ROMA
ANTICA, E MODERNA
O SIA
NUOVA DESCRIZIONE

Di tutti gl' Edifizj antichi, e Moderni Sagri, e profani della Città di Roma:

Co' nomi degl' Autori di tutte le Opere di Architettura, Scultura, e Pittura.

Colla notizia degl'Acquedotti, Strade, Costumi, Riti, Magistrati, e Famiglie antiche Romane.

UNA
RELAZIONE
DELLA PRESENTE CORTE DI ROMA

DE' SUOI MINISTRI, CONGREGAZIONI, E TRIBUNALI,

E la Cronologia de' Re, Consoli, Imperadori e Pontefici Romani:

CON DUECENTO E PIU FIGURE IN RAME.

Il tutto cavato dal Baronio, Bosio, Nardini, Grevio, ed altri Classici Autori.

TOMO PRIMO

IN ROMA MDCCLXV.

A spese di Niccola Roisecco Mercante Libraro, e Stampatore in Piazza Navona

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

NICCOLA ROISECCO
AL
BENIGNO LEGGITORE.

L particolare gradimento manifestato dal Publico per la descrizione di Roma Antica, e Moderna *data in luce nel* 1745., *e nel* 1750. *in tre Volumi in* 8., *di cui era io restato intieramente sprovveduto, non ho stimato di poter meglio corrispondere, quanto con farne ora una nuova edizione, la quale tutte le precedenti sorpassasse non solamente nella bellezza della stampa, ma molto più nel metodo, e nella esattezza di quanto in essa si riferisce delle magnificenze di quella Città, che come capo del Romano Impero, ha sem-*

pre eccitate le meraviglie degl' Uomini più ſenſati, ſi ravviſi pur ella ne' monumenti della venerabile antichità, o nell'odierno ſuo ſtato.

Molti e prima e dopo, ed anche a' giorni noſtri il penſiero ſonoſi dato di farne delle particolari deſcrizioni. Ma ſenza toglier loro punto del merito, e della lode giuſtamente dovuta alle fatiche, che v' hanno impiegate; non vi ſarà certamente chi non voglia ugual giuſtizia rendere alle ſuddette mie deſcrizioni. Mentrechè quelle una parte ſoltanto comprendono di queſto gran mondo in picciolo, ponendoci ſotto degl' occhi o le antiche fabriche, di cui reſtano ancora gl'avvanzi; e di queſta natura ſono quelle del Cav. Donati, del Nardini, e la publicata ultimamente ſotto nome di Benedetto Venuti; o la moderna Roma Sagra ci deſcrivono nelle ſue Chieſe, come fece il Martinelli, e dopo di lui altri molti; o alla ſua preſente materiale diviſione ſi riſtringono, come eſeguì il

Ber-

Bernardini; o finalmente avendo prese di mira alcune parti particolari della Città, che credettero più considerabili, tutto il restante lasciarono sepolto nella oscurità: Sicchè i forastieri non hanno ove ricorrere per appagare la lodevole loro curiosità, ed i cittadini medesimi non ne sono generalmente parlando più illuminati. Per lo contrario la nostra Roma Antica, e Moderna mette qualunque persona in istato di sapere in ogni luogo senza l' altrui ajuto, quale ne fosse l' uso presso degli antichi Romani; quali fabriche publiche o private ivi si ammirassero; quale avvanzo in oggi ne resti; in qual Regione compreso fosse un tal luogo; quale illustre azione rinomata presso gli Storici lo abbia reso celebre; a quale uso destinato fosse nel mezzo tempo; e qual fabrica sagra, o profana ora lo distingua.

Per esempio, chiunque ritrovasi in vicinanza del Castello S. Angelo, prova a mio cre-

credere un piacere ſenza pari, allorchè con un ſolo colpo d' occhio ſi vede iſtruito, eſſere ſtato queſto il magnifico Mauſoleo dell' Imperadore Adriano; che ſervì poi di ritiro a' Goti, ed agl' Unni, da' quali tolti gli furono i ſuoi più belli ornamenti; e che per fine da Bonifazio IX. ridotto fu in forma di Cittadella ampliata di tempo in tempo da' ſeguenti Pontefici, i quali non avendo potuto riſtituirgli l' antica ſua magnificenza, l' adornarono nella parte interiore con varie Statue antiche, e Pitture moderne de' Pennelli più celebri.

Queſto metodo medeſimo eſſendoſi oſſervato da per tutto, rileva il Leggitore con ſomma agevolezza, ove foſſero le fabriche più celebrate dagli Storici, e da quelli che delle romane coſe trattarono; cioè ove ſi ergeſſero i Tempj, le Terme, i Teatri; ove gli Altari, le Statue, le Colonne, gli Archi trionfali, i Portici, gli Obeliſchi; ove ſiano

no

no gli avvanzi delle Naumachie, de' Mausolei, del Palazzo de' Cesari; ove il Campo marzo, o il Campidoglio: e dopo di ciò egli vede le fabriche, le quali sono state a tali cose sostituite, e ne scorge una esattissima descrizione. Nel fine del secondo Tomo gli si dà una perfetta notizia degli antichi Acquedotti, delle acque, delle chiaviche, delle vie dentro e fuori della Città, e de' Curatori di esse; e quindi si passa a descrivere le Ville di Frascati, di Tivoli, e di Caprarola.

Il piacere che sino ad ora ha in ciò provato il Publico, ed il gradimento, che ne ha dimostrato, sono stati a me di stimolo di usare tutta la più diligente attenzione in questa terza edizione. Non è già che diffettose fossero le precedenti in se medesime: ma lo erano divenute per le mutazioni di poi seguite nel moderno, e per le nuove scoperte in questi ultimi anni fatte di antichi monumenti. Siamo noi in una Città, ove il genio

nio nobile de' suoi cittadini, e la pietà loro, e divozione inclinate sempre ad ergere nuove fabriche sì pie, che profane, ha mutata talmente la faccia di essa, che quelli, i quali ne partirono da pochi anni, appena in oggi la raffigurano. Era dunque convenevole, che il Publico defraudato non fosse della notizia delle ultime scoperte, delle fabriche più recenti, e delle nuove Sculture, e Pitture, che l' adornano. Visitate pertanto nuovamente ed esaminate coll' ultima esattezza le Basiliche tutte, le Chiese, le Cappelle, i Palazzi Pontificj, e tutti gl' altri, il Campidoglio co' suoi Musei, le Ville, i Giardini, e gli angoli tutti della Città; si conduce ora quasi per mano il curioso indagatore delle cose più rare, più magnifiche, più belle; gli si fa notare ogni Quadro a pennello, ovvero a musaico; gli si fa vedere ogni Deposito, ogni Statua, ogni Bassorilievo, e gli si addita l' autore di ciascheduna di tali opere:

la qual cosa non vedesi, che pratticata si sia da verun' altro de' suddetti Scrittori, i quali hanno trattato delle antichità di Roma, ne da quelli, che qualche parte di essa ci hanno voluto far conoscere nel suo stato moderno.

Era di già il Campidoglio ricco di Statue, Iscrizioni, Busti, Urne, Vasi cinerarj, Ceppi, ed altri pezzi ben rari di antichità, i quali furono una volta gli ornamenti più pregevoli de' Palazzi de' Cesari, delle Basiliche, de' Fori, e delle Terme: ma avendone acquistati altri più il genio sempre grande di Benedetto XIV. quivi li ripose, acciò di ornamento servissero a quel Museo, di ammirazione a' riguardanti, di modello perfettissimo a quelli, che applicar si vogliono all' arte quanto nobile, egualmente difficile del Disegno, e della Scultura. Ho io quindi creduto giovevole non meno che grato di fare una nuova esattissima descrizione di questo Museo: e perciò incominciando dal piano del-

della ſtrada del Campidoglio conduco chiunque per i cortili, per i pianterreni, per le ſcale, per ogni ſtanza, per ogni angolo, e gli moſtro a dito ad uno ad uno ciaſchedun ſaſſo, ogn' Iſcrizione, ogni Urna, ogni Statua, ogni Gruppo; gli ne faccio intendere il pregio, e l' arte, il luogo d' onde fu eſtratto, ciò che rappreſenta, e tutto altro che degno è di notizia: ed il metodo ſteſſo oſſervo per tutto altrove. E perchè gli ſtudioſi delle tre belle arti, cioè Architettura, Scultura, e Pittura, e quelli ancora, che di eſſe amanti ſono, iſtruiti ſiano in un iſtante de' luoghi, ove ſi ritrovano le opere de più rinomati Architetti; quali furono il Palladio, il Vignola, Bramante Lazzari, il Boromini, ed altri; ove le Sculture del Bernini, dell' Algardi, del Buonaroti; ove le Pitture più perfette del Caracci, del Maratti, di Guido Reno, di Raffaello, di Tiziano, del Domenichino, e di altri miracoli dell' ingegno umano;

no; ne ho individuati nell' Indice i nomi, ed i luoghi con attenzione particolare: nulla inoltre tralasciando di quanto poteva nella mia opera servir di lume e d' istruzione a chi che sia.

Per questa ragione medesima dopo di averla abellita con duecento e più figure in rame rappresentanti le fabriche più magnifiche sì antiche come ancora moderne, e con molte Medaglie allusive o ad esse, o alle Storie de' fatti, che coerentemente si rapportano; e dopo avere nel Tomo terzo data una notizia sufficiente delle Leggi degli antichi Romani, de' loro Costumi, Sagrifizi, Giuochi, e Vesti, de' Comizi, de' Magistrati; hovvi ora aggiunta una Relazione della presente Corte di Roma, e de' Magistrati, Tribunali, e membri, che la compongono. Era questa necessaria non soltanto per osservare il metodo prefissomi di unire in ogni materia l'antico col moderno; ma ancora per istruire

re chiunque della forma presente del governo di questa Città, delle funzioni, che si fanno nelle occasioni più distinte, delle cause, che agitare si sogliono in ciaschedun Tribunale, e delle materie, che spettano all' esame e direzione di ciascheduna Congregazione. Trattarono già questa materia il Cardinal de Luca, il Sestrini, ed alcuni altri. Ma le fatiche da essi impiegate in questa materia divenute erano quasi inutili, attese le mutazioni di poi fatte da' Sommi Pontefici nel regolamento de' Tribunali, e delle Congregazioni, e specialmente dal metodo, che ultimamente prescrisse loro il lodato Pontefice Benedetto XIV. Molti sono quelli, che si portano in Roma per trattare affari di sommo rilievo sì temporale, che spirituale; e sebbene non manchino persone perite ed oneste per dirigerli, desiderano nondimeno bene spesso di essere istruiti del Tribunale, sotto la di cui ispezione cade un tale affare. Questo lode-

lodevole desiderio ho io voluto rendere soddisfatto, ne per giungervi ho risparmiata spesa veruna, fatica, o attenzione.

Chiude finalmente l'Opera tutta una esatta Cronologia de' Re di Roma, incominciando da Romolo sino a Tarquinio superbo; a cui succede l'altra de' Consoli sino a Giulio Cesare secondo i più accreditati Scrittori, e le Tavole, che nel Campidoglio si conservano. Da Giulio Cesare l'altra incomincia degl' Imperadori Romani portata sino al regnante Francesco I., alla quale si è unita quella de' Re d'Italia. Nella maniera stessa alla Cronologia degl' Imperadori di Oriente, da quando seguì la divisione di quell' Impero dall' Occidentale, l'altra succede de' Gran Signori de' Turchi sino all' odierno; e serve di corona, ed ornamento all'Opera tutta quella de' Pontefici Romani.

Gradisci dunque, o benigno Leggitore, le fatiche da me impiegate per secondare l' al-

l' altrui lodevol desiderio di apprendere tuttociò, che riguardevole ha resa in ogni tempo, e tuttavia rende la Città di Roma. Accogli colla tua solita benignità l' attenzione e diligenza, che ho usata per rendere perfetta questa nuova descrizione in ogni sua parte, senza paragone di quante altre opere di questo genere sono sino ad ora comparse alla luce, la più utile, la più agevole; come procurarò di fare in tuttociò, che da me si darà alle stampe in qualunque tempo, per corrispondere almeno per quanto mi è possibile, alla bontà, che tu hai sempre verso di me dimostrata, ed insieme al vivo desiderio, che nutro, di giovare alla Republica Letteraria. Vivi felice.

NOVÆ URBIS DELINEATIO
P. S. Lorenzo
P. Pia
P. Salara
P. Pinciana
P. del Popolo
TEVERE F.
P. S. Giovanni
P. Latina
P. S. Sebastiano
S.P.Q.R.
P. S. Paolo
P. Portese
TEVERE F.
P. S. Pancrazio
P. delle Fornaci
P. Pertusa
P. Angelica
P. Castello

Tmo: pr: pa: 1
P.S. Lorenzo
P. Pia
P. Salara
P. Pinciana
P. Castella
P. Angelica
P. Pertusa
P. delle Fornace

DI ROMA ANTICA, E MODERNA.

Genealogia di Romolo.

RIfugiatosi Enea in Italia dopo l'incendio di Troja, sposò Lavinia figliuola del Re Latino, col quale aveva contratta amicizia. Succeduto

poi nel Regno per la morte del Suocero nel quarto anno del ſuo governo morì, e gli ſuccedette Aſcanio ſuo figliuolo. Dopo lunga ſucceſſione di altri pervenne il Regno a Proca, il quale ebbe due figliuoli, uno chiamato Numitore, e l'altro Amulio, che avendo occupato il Regno ingiuſtamente, mentre a Numitore ſi apparteneva come maggiore, volle per aſſicurarſi totalmente dalla ſucceſſione del Fratello, che Rea, chiamata da molti Ilia, figliuola di Numitore, foſſe Sacerdoteſſa Veſtale. Riuſcì contuttociò vano il ſuo diſegno; poichè Rea ſcopertaſi gravida, e partoriti due Gemelli, ſebbene Amulio faceſſe toglier la vita alla madre, ed ordinaſſe, che foſſero gettati nel Tevere li due Bambini; impietoſito contuttociò il Miniſtro li eſpoſe nella Riva, e per fortunato accidente ſcoperti da una Lupa, queſta, quaſi amoroſa Genitrice, li accarezzò, e li nudrì di latte, ſintanto che, accortoſene con molta maraviglia un Paſtore per nome Fauſtolo li tolſe alla Lupa, e feceli nudrire da Acca Laurenzia ſua moglie, chiamando Romolo l'uno, e l'altro Remo. Ciò pienamente racconta Quinto Fabio Pittore preſſo Dionigi, come ancora Lucio Floro, Plutarco in Romolo, ed altri: benchè all'incontro il medeſimo Dionigi nel fine del primo libro accenni l'opinione di molti Autori antichi, quali ſtimano, che Numitore ſupponendo furtivamente alla figlia due putti di altri da Amulio fatti poi uccidere, ſalvaſſe i veri, e l[i] faceſſe allattare da Acca Laurenzia moglie di detto Fauſtolo favoleggiata per Lupa. Ne pare molto inveriſimile, che la Turba adulatrice in vita, [e]
do

dopo la morte di Romolo, per cooneſtare la naſcita del ſuo Re, lo favoleggiaſſe progenie de' Re d'Alba, e di Marte, nella guiſa che del Re Latino, e della Ninfa Marica s'era molto prima inventato; quando forſe queſti fu figliuolo di quell' Acca, da cui ſi legge nodrito, affermata Lupa, cioè meretrice di quella Campagna.

Divenuti due valoroſi Giovani più volte difeſero quei Paeſi, ritogliendo per forza gl'Armenti a' Ladroni. Avvenne, che fu Remo condotto prigioniero al Re Amulio accuſato di aver fatte molte ingiurie a Numitore, e ſuoi ſeguaci. Il Re comandò, che Remo foſſe dato nelle mani del medeſimo, acciò come offeſo lo gaſtigaſſe. Veduto Numitore il giovane di nobile aſpetto, entrò in penſiero degli Nipoti, sì per la ſimiglianza, che gli pareva, queſto aveſſe di Rea ſua figliuola, sì ancora per l'età confacevole al tempo della loro naſcita, ed in tal dubio ſtando penſoſo, ſopraggiunſe Fauſtolo inſieme con Romolo, dal quale inteſa l'origine de' Giovani, e riconoſciuto, eſſer egli no veramente i proprj Nipoti, liberò Remo, che unitoſi poi con Romolo ſuo fratello, ed armatiſi ambi contro Amulio, l'ucciſero, e riposero nel Trono Numitore. Avendo di poi acquiſtato gran ſeguito, e volendo fabbricare una nuova Città, vennero a conteſa del ſito: perlocchè ſuſcitata fra eſſi, ed i loro partigiani una tumultuaria battaglia, Remo vi reſtò morto: Cosi una gran parte di accreditati Scrittori, quantunque altri altro dicano.

Statua di Romolo.

A' 21. di Aprile, l'Anno del Mondo 3231. avanti la nascita del Redentore 753. e quarto della sesta Olimpiade, essendo Romolo in età di anni 18. diè principio alla nuova Città, disegnandola intor-

intorno al Monte *Palatino* coll'Aratro tirato da un Bue, e da una Vacca secondo Livio. Incominciò il solco nel Foro *Boario* poco lungi dalla Chiesa in oggi di S. Anastasia. Lo proseguì alle radici del Monte per la Valle, dove fu poi il *Cerchio Massimo*, e volgendo verso il sito del *Settizonio* vicino alla odierna Chiesa di S. Gregorio, indi nel luogo dov'e oggi l'*Arco di Tito*, e quindi pe'l moderno *Campo Vaccino*, giunse a terminarlo, d'onde l'avea principiato.

Questa nuova Città fu chiamata ROMA, che in Greco vuol dire *Fortezza*, ed in Ebraico *Altezza* secondo il parere di S. Girolamo advers. Jovinian. lib. 2. *Roma aut fortitudinis nomen est apud Græcos, aut sublimitatis apud Hebræos*, e fu chiamata così dal nome del suo medesimo Fondatore, che quando la edificò, avea tremila uomini a piedi, e trecento a cavallo, e quando finì di vivere, che fu nell'anno 54. di sua età, e 36. del suo Regno, avea 40. m. Pedoni, e circa mille Cavalieri.

Benchè però si stimi comunemente Romolo Fondatore di Roma; contuttociò molti credono, che nel *Monte Palatino*, prima di Romolo, regnasse Evandro Arcade, chiamando quella sua Città *Roma*. Sonovi altri Scrittori, che da una Greca chiamata *Roma* ovvero da un certo *Romo* figliuolo di Ulisse, e d'Itala, l'asseriscono fabbricata molto prima. Vi è parimente chi dice, aver abitato Saturno il *Monte Capitolino*, e Giano il *Gianicolo* prima di Evandro, il che meglio si puole osservare in Alicarnasseo, Plutarco, Lucio, Solino, Festo, ed altri.

Roma Quadrata.

DIsegnata nella forma, che si è detto, la nuova Città, inalzò Romolo successivamente le mura sopra del medesimo Solco, che aveva fatto coll'Aratro; e per essere di forma quadra, fu nominata *Roma quadrata*, distinguendola parimente con 3. Porte, abbenchè molti Autori asseriscano cou quattro. La prima era nelle vicinanze del luogo, ove ora si vede la Chiesa di S. Francesca Romana, e si chiamò *Mugonia* dal mugito de' Bovi, che

che da quella si faccvano uscire. La seconda *Romanula*, ed era verso il Circo Massimo. La terza *Januale* da Giano, il di cui Simulacro fu di poi ivi situato da Numa Pompilio, il quale volle che non si aprisse se non che in tempo di guerra. Circa il sito di questa Porta sono diverse le opinioni degl' Autori, ed ebbe ancora il nome di *Pandana*. La Quarta fu detta *Carmentale*, ed era a piè del Campidoglio verso il Tevere, dove era stata l'abitazione di Carmenta Madre di Evandro, che le diede il nome. A questa Porta aggiungono ancora diversi Autori la *Porta Rotumena*, ed altri la *Fenestrale*, la quale opinione per altro è senza fondamento. Dal Nardini s'impugna la *Porta Januale*, conforme in esso il curioso Lettore può ampiamente vedere.

La Città fu dipoi ampliata sopra di altri sei Colli, e le fu aggiunto dallo stesso Romolo il Campidoglio, da Numa Pompilio il Quirinale, da Tullo Ostilio il Celio, da Anco Marzio l'Aventino, e da Servio Tullio il Viminale, e l'Esquilino; dentro de' quali però li termini di essa non furono giammai ristretti, ma la sua grandezza sempre più smisuratamente si accrebbe.

Dopo la sua fondazione fù governata da sette Re, cioè da Romolo anni 36., da Numa Pompilio 43., da Tullo Ostilio 32., da Anco Marzio 24., da Tarquinio Prisco 38., da Servio Tullio 44., da Tarquinio Superbo 25., che soggiogarono molte Città, e Popoli circonvicini; di modo che il loro dominio si stendeva per molte miglia lungi da Roma.

Dopo i Re, che regnarono circa 244. anni, ordinarono li Romani il viver politico, e civile in forma di Repubblica, e ſi ſoſtennero col governo de' Conſoli 460 anni; nel qual tempo dilatarono il loro dominio, e la loro potenza, non ſolamente per l'Europa, ma per l'Aſia, e per l'Africa: ed allora cominciarono a riempire la Città arricchita da tante vittorie, ed abbellirla con Edifizj più ſuperbi, e più magnifici.

Finalmente 705. anni dopo la ſua fondazione ebbe Roma gl'Imperadori, da' quali fatta Regina del Mondo, ed ornata colle ſpoglie di tutte le nazioni, giunſe a tanta magnificenza, che, vedendola per la prima volta Coſtanzo Auguſto, ne rimaſe attonito, e lamentoſſi colla fama, ch'eſſendo ſolita aggrandire qualunque coſa, non parlaſſe delle meraviglie di Roma, quanto dovea. Così Ammiano Marcellino.

I Tem-

I Tempj, le Terme, i Fori, i Portici, gli Archi, gli Obeliſchi, le Statue, ed altre Moli non vennero già meno per l'ingiurie del Tempo, che ne riſpetta in oggi ancora buona parte; ma bensì per la rabbia di varie nazioni barbare, che invidiarono a queſta Regia dell'Univerſo la ſua bellezza, e magnificenza.

Da molti fu difformata Roma già reſa celebre per le ſontuoſe Fabbriche degl'Imperadori. Il primo fu *Alarico* Re de' Viſigoti, il quale l'anno di noſtra ſalute 420. la ſaccheggiò per tre giorni. Il ſecondo fu *Genſerico* Re de' Vandali, che l'anno 455. ſaccheggiolla per 14. giorni, togliendone quanto vi era di più prezioſo. Il terzo fu *Teodorico* Re de' Goti, il quale l'anno 493. in varj luoghi la rovinò, benchè di poi faceſſe moſtra di riſtorarla. Il quarto fu *Totila* altro Re Goto, che atterrate le mura, incendiò nel 547. *il Campidoglio, l'Aventino, il Quirinale, il Foro, e la Suburra*. Finalmente *Guiberto* detto *Clemente* Antipapa coll'aſſiſtenza dell'Imperadore Enrico III. incendiò gran parte di Roma, ed altra gran parte ne diſtruſſe *Roberto Guiſcardo* venuto in ſoccorſo del Pontefice Gregorio VII. come dimoſtra il Donati. Ne ſolamente dagli ſtranieri, e da' nemici, ma ſpeſſo ancora dagli amici, e da' proprj Cittadini fu lacerata, oltre gl'incendj, le ruine, ed altri caſi lagrimevoli, che mille, e mille volte ha ſofferti.

Contuttociò non laſciò mai di eſſer quella, ch'era: anzi rinacque ſempre dalle ſue ceneri, e dalle ſue proprie rovine. Se furono diſtrutti li Tem-

Tempj, i Cerchi, i Fori, i Teatri, i Bagni, le Naumachie, ed altri sontuosissimi Edifizj fabbricati dalla potenza de' Cesarj, ne conseguì la ristorazione colle Basiliche, Chiese, Monasterj, Collegj, Palazzi, ed altre magnifiche Fabriche erette dalla liberalità de' Sommi Pontefici, e da altri Personaggi; essendochè la nobiltà della nuova Roma, può gareggiare colla maestà dell'antica, non solo per le Sculture del Buonaroti, dell'Algardi, e Bernini, e di altri rinomati Scultori, e per le Pitture di Raffaele, Tiziano, Caracci, e di altri celebri Pittori; ma anche per esservi li tesori principali della Chiesa Cattolica, e le pietre fondamentali della vera fede, per le quali cose la nuova Roma è più riguardevole, e più doviziosa dell'antica, e più d'ogni altra Città si rende sagra, e venerabile a tutte le genti.

RIO-

RIONE DI BORGO.

ROma prima del Pontificato di Sisto V. era divisa in soli tredici Rioni. Questo Pontefice vi aggiunse il Rione di *Borgo* per compire il numero di quattordici, quanti appunto se ne numerarono nell'Imperio di Augusto; ed erano tutti così ben distinti, e con tal buon ordine ripartiti, che chiaramente sapevansi li loro termini, e confini con tutto ciò, che rispettivamente ogn'uno di loro conteneva. Coll'andare però del tempo essendosi resi assai confusi, e forse anche del tutto ignoti, o sia per le successive mutazioni delle Fabbriche accresciute, o diminuite; o sia per la variazione delle antiche denominazioni delle Strade, Palazzi, Piazze, e Vicoli, che servivano per certo ed invariabile confine di ciascun Rione; molti disordini, ed inconvenienti ne sono andati sempre succedendo in danno del pubblico, e del privato. A questi volendo il Pontefice Benedetto XIV. appre-

preſtare oportuno riparo, fece fare de' medeſimi Rioni nel 1743., una nuova deſcrizione, e ripartimento, e porre ancora in varj luoghi, e confini di ciaſcuno di eſſi una Lapida di marmo col Nome, e Geroglifico di quel Rione, che comprende. E perchè tali Lapide moſtrano ancora il Numero, che ſerve per dinotare la precedenza, che ha ciaſcun Rione dall'altro, doverebbeſi principiare il giro, per caminare con buon ordine, da quello de' *Monti*, che è il primo, e terminarſi coll'altro di *Borgo*, che è l'ultimo. Ma ſiccome è certo, che chiunque viene a queſta Capitale del mondo cattolico, s'indirizza in primo luogo, e col paſſo, e col deſiderio alla Baſilica Vaticana, che è il più rinomato edifizio, ed inſieme il più magnificoTempio, che vanti Roma fra le tante ſue meraviglie, ſi è creduto per maggior comodità de' Foraſtieri principiare dal detto Rione di *Borgo*, ſebben l'ultimo, in cui eſſa Baſilica è ſituata. Queſto Rione dunque, ch'era ſituato fuori del recinto dell'antica Roma, da Siſto V. fu annoverato fra gl'altri Rioni, e gl'aſſegnò per Impreſa nella Bandiera un Leone in Campo roſſo, che poſa ſopra di una Caſſa ferrata, ed appoggia la deſtra branca ſopra tre Monti, che hanno nella ſommità una Stella, Stemma proprio della ſua Famiglia, col motto *Vigilat ſacri Theſauri Cuſtos*: alludendo ancora col detto Leone all'antico nome della Città Leonina, così denominata da S. Leone IV. che la cinſe di Mura; e lo figurò ſedente ſopra di un Caſſone cerchiato di ferro, per ſignificare li tre milioni di ſcudi d'oro di Camera, ch'egli ripoſe in Caſtel S. Angelo, come ſi dirà in appreſſo. De-

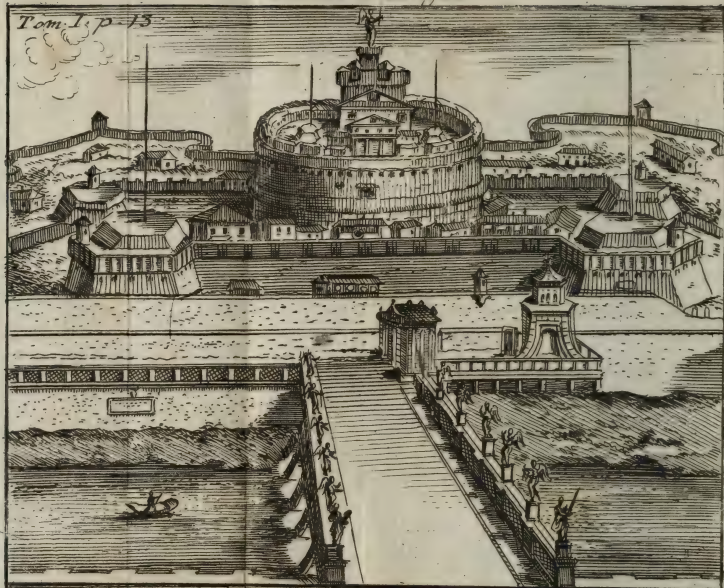
ezza

te il giro
ımente si
Adriano

o
M
vi
fat
pe
f
n
N

ırc al suo
hè più da
na da se
altri Im-
ıgelo, che
'o prese il
ı il detto
a Nicco-
luto nell'
ıdosi rotti
essendovi
nell'

Castel S. Angelo

Tom. I. p. 13.

Borgo Nuovo

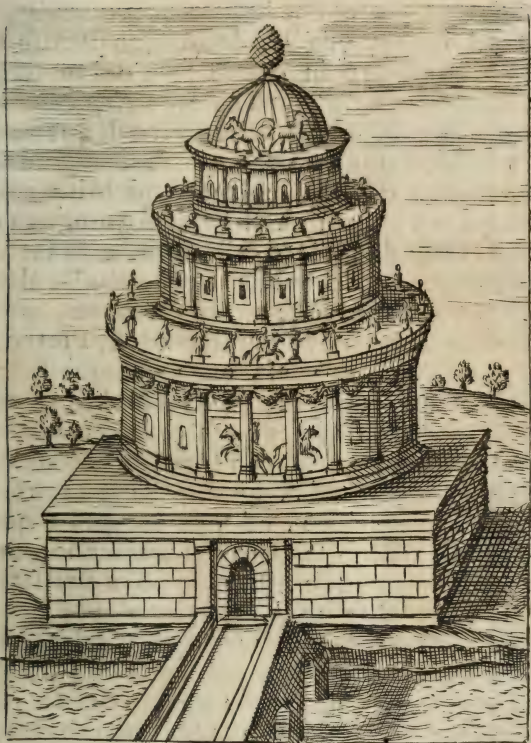
Deſcrizione del Ponte, e della Fortezza di Caſtel S. Angelo.

PRincipiandoſi dunque da queſto Ponte il giro del Rione, deve ſaperſi, che anticamente ſi chiamava *Elio*, perchè l'Imperator'Elio Adriano

lo fece fabbricare, o per comodo di paſſare al ſuo Mauſoleo, che gli reſta incontro, o perchè più da vicino poteſſe vederſi una sì gran machina da ſe fatta per ſepultura del ſuo corpo, e degl'altri Imperadori. In oggi vien detto *Ponte S. Angelo,* che aſſunſe, quando parimente di *S. Angelo* preſe il nome lo ſteſſo Caſtello fabbricato ſopra il detto Mauſoleo. Fu riſarcito, ed ampliato da Niccolò V. dopo il lagrimevole ſucceſſo accaduto nell' anno del Giubileo 1450., allorchè eſſendoſi rotti i ripari, vi perirono 172. perſone; Ed eſſendovi nell'

nell'ingreſſo due Cappellette, cioè una per parte, dedicate alli Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo Protettori di queſta gran Metropoli, e della Chieſa Romana, che rimaſero nel decorſo de' Secoli rovinate e da' Barbari e dall'inondazioni del Tevere; vi furono da Clemente VII. ſoſtituite in loro vece le Statue, che vi ſi vedono ſituate, di detti Santi, le quali ſono ſcoltura di Lorenzetto Fiorentino la prima, e di Paolo Romano la ſeconda.

L'ultimo abbellimento poi lo ricevette da Clemente IX. che lo reſe molto ſingolare, con rifarvi di nuovo, ſecondo l'architettura del Cavalier Lorenzo Bernini, tutte le ſponde di Travertino, diſtinte con ſpeſſe Ferrate e con adornarle di dieci nobiliſſime Statue di fino marmo, che ſoſtengono diverſi ſtromenti della Paſſione di Gesù Criſto, ſcolpite da eccellenti Scultori. Il primo Angelo a mano dritta, che ſoſtiene la Colonna, fu ſcolpito da Antonio Raggi, e l'altro incontro co' Flagelli da Lazzaro Morelli. Il ſecondo col Volto Santo è di Coſimo Fancelli, e quello incontro colla Corona di ſpine di Paolo Naldini. Il terzo colli Chiodi è opera di Girolamo Lucenti, e l'altro incontro colla Tonaca inconſutile, e Dadi del detto Paolo Naldini. Il quarto colla Croce è ſcoltura di Ercole Ferrata, e quello incontro col Titolo del Cavalier Bernini. Il quinto finalmente colla Lancia fu ſcolpito da Domenico Guidi, e da Antonio Giorgetti quello, che gli reſta incontro, in atto di portare la canna colla Sponga.

Paſ-

Mole Adriana.

PAssandosi ora a discorrere della moderna Fortezza di *Castel S. Angelo*, che sorge nella estremità del detto Ponte, ed è chiamata dagl'Antiquarj *Mole di Adriano*, perchè fabbricata anch' essa

essa dal detto Cesare, che lo fece in questa riva del Tevere ad imitazione del Mausoleo di Augusto, che era dirimpetto su l'altra riva del medesimo Fiume, in quella parte, che si chiama *Ripetta*; Scrivono molti Autori, che il primo giro di questo edifizio era fatto di marmo pario in forma quadrata, e che nel mezzo di esso s'inalzava una Mole rotonda altissima, e così ampia, che non si giungeva con un tiro di sasso da un lato all'altro, e fu fatto di opera dorica, essendo questa la più robusta di tutte. Dicono ancora, che molte Colonne, colle quali furono abbellite le Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giovanni, erano in questa maestosa Fabbrica, oltre le Statue di Uomini, Cavalli, e Carri Trionfali, de' quali era circondata, e di quattro Pavoni con una gran Pigna di Bronzo nella sommità, che credesi contenesse le ceneri del medesimo Imperadore, ed ora quegli, e questa vedonsi nel Giardino segreto del Vaticano. Servì al detto Adriano di Sepoltura, e poi a Bellisario, a' Greci, ed a' Goti in diversi tempi per Fortezza, che cadde in fine in mano di Narsete mandato dall'Imperador Giustiniano contro di Totila. In congiontura di queste guerre perdè il miglior suo pregio, che erano le Statue, che l'adornavano; poichè negl'assalti, che si davano da' Nemici, rotte, ed infrante si gettavano sopra di essi da' Difensori. Nell' anno 593. essendo Pontefice S. Gregorio Magno prese il nome di *Castello Sant' Angelo*, perchè si vidde sopra di esso un'Angelo, che rimetteva la Spada nel fodero, indicando con ciò, dover cessare la peste, che allora affliggeva Ro-

Roma, e perciò sopra del Maschio si vede la Statua di un Angelo, la quale essendo prima di marmo scolpita da Rafaele da Monte Lupo, che ora si osserva situata in cima alla Cordonata interiore per ascendere al Maschio, in sua vece vi si vede eretta un' altra di Bronzo gettata da Francesco Giardoni con modello di Pietro Wanschefeld Fiammingo.

Si disse ancora la *Rocca*, o *Torre di Crescenzio* circa l'anno 985. da un tal Crescenzio Nomentano, che dopo averla occupata, ed accresciuta di Fabriche, ne fu scacciato da Ottone III. Delli Pontefici, il primo che la ridusse a stato di Cittadella, fu Bonifazio IX. e benchè molti abbiano di tempo in tempo proseguito ad ampiarla; nondimeno Niccolò V., Alessandro VI., e Pio IV. la fortificarono in modo notabile; ed Urbano VIII. fu l' ultimo, che la migliorò, e la fornì di nuovi Baloardi, Terrapieni, Fossi, e di ogni sorta di Armi, e Munizioni.

Fra le molte cose degne di osservazione, v' è una Loggia, che guarda ne' Prati, ornata di stucchi dal suddetto Raffaele di Montelupo, e con pitture di Girolamo Sicciolante da Sermoneta: Una magnifica Sala con diverse istorie colorite da Pierino del Vaga, e da altri co' di lui Cartoni: e vi si osserva un pavimento di vaghissime pietre fattovi fare da Clemente XI. Vi sono ancora diverse Stanze con pitture del suddetto Pierino, di Giulio Romano, ed altri eccellenti Professori: un Busto in marmo di Antonino Pio: un altro di Pallade, o come molti vogliono di Roma: le Casse co' Milio-

ni riposti da Sisto V., ed i Triregni Pontificj con gioje di gran valore.

Era nella sommità di questo Castello un picciolo Tempio (per la sua altezza detto *Inter Nubes*) che fu dedicato a S.Michele Archangelo per l' apparizione del medesimo sul Monte Gargano in tempo del Pontefice S. Gelasio, e non gia come alcuni Autori hanno scritto, per l'apparizione dell'Angelo in tempo di S. Gregorio; poichè in memoria di detto Angelo, e della sua apparizione fu edificata una Chiesa presso al Castello, la quale (e non il Tempio, di cui si tratta, come il Severani ha creduto) fu di poi trasferita nel Borgo Pio. Così il Panciroli, il Nardini, il Baronio, e la lettura dell'Istorie Pontificie danno a conoscere. Contiene finalmente questa Fortezza un Archivio segreto, nel quale si conservano gli Originali di molte Bolle Pontificie, e gli Atti di alcuni Concilj, e specialmente del Tridentino, con altri Manoscritti di somma stima.

Proseguendo il camino, si vedono a mano destra gli Archi del Corridore fabbricato per ordine di Alessandro VI. dal Palazzo Vaticano fino al Castello, affinchè da quello a questo potessero passare comodamente i Pontefici. Urbano VIII. lo fece ricoprire di tetto, ristorare in molti luoghi, e separare dalle Case per sicurezza maggiore.

Si osserva nel fondo della Piazza, che si apre, ove termina il Castello, un Fonte di vago disegno, e di abbondantissime acque, fattovi porre da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno.

S.Ma-

S. Maria Traspontina.

ENtrandosi poi nel *Borgo Nuovo*, che già chiamavasi *Strada Alessandrina* da Alessandro VI. che la drizzò, si trova la Chiesa di *S. Maria della Traspontina* coll' annesso Convento de PP.

Carmelitani calzati. La fondò il Cardinal Aleſſandrino nel 1564. per ordine di Pio IV. con architettura del Paparelli, e del Maſcherino, che la terminò nella Tribuna, nella Cupola, e nel Coro; e Gio. Saluſtio figliuolo di Baldaſſar Peruzzi da Siena fece il diſegno della Facciata. Il Quadro con S. Barbara, ſituato nella prima Cappella a mano deſtra, è opera del Cavalier Giuſeppe d'Arpino; le altre pitture ſono di Ceſare Roſſetti. Il S. Canuto nella ſeconda fu dipinto da Daniele Fiamingo; la Volta, e le Lunette da Aleſſandro Franceſi. La Concezione della B. Vergine nella terza fu colorita da Girolamo Muziani. Le pitture della quarta ſono del Cavalier Bernardino Gagliardi; e quelle della quinta di Antonio Pomaranci. Nella Croce traverſa il Quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi è lavoro di Gio. Domenico Cerrini, detto il Cavalier Perugino, che dipinſe ancora gli angoli della Cupola. Si oſſerva l'Altar Maggiore compoſto di marmi, e metalli con diſegno del Cavalier Carlo Fontana, e ſotto il gran Tabernacolo, che fu di lui diſegno, ſi venera una divota Immagine della B. V., portata da' PP. Carmelitani calzati da Terra Santa, quando furono di là ſcacciati. I due Angeli di marmo, che ivi ſtanno in atto di adorare il SS. Sagramento, ſono fatica di un eccellente Scarpello: e le 4. Statue de' Santi dell'Ordine, laterali alle Porticelle del Coro, furono ſcolpite in marmo da Leonardo Reti. Nella Cappella, che ſiegue, il Quadro con S. Andrea Corſini fu dipinto da Gio: Paolo Melchiorri, e la Volta da Biagio Puccini. Nella ſeguente il S. Angelo Carmeli-

melitano, e tutte le altre Pitture sono di Gio: Battista Ricci da Novara. Nella terza S. Teresa è di Giacinto Calandrucci. In quella, che segue, i SS. Apostoli Pietro, e Paolo colle Pitture a fresco sono del suddetto Gio: Battista da Novara. Si venera in questa Cappella un picciolo Crocifisso, il quale si tiene, che parlasse; e vi si conservano ancora due Colonne, alle quali furono legati, e flagellati essi SS. Apostoli nel Foro Romano, dopo estratti dal Carcere Mamertino, per essere condotti a morire. Nella penultima il Quadro, che rappresenta S. Elia, S. Antonio Abate, ed il B. Franco Carmelitano, è fatica di Antonio Gherardi. Nell' ultima, dove si conserva un' antica, e miracolosa Immagine di rilievo colla Pietà, riposano i Corpi de' SS. Basilide, Tripodio, e Magdalo Martiri. Le Pitture a fresco, che l' adornano, sono di buon pennello. Si venerano ancora nella Sagrestia insigni Reliquie, fra le quali il Capo di S. Basilio Magno.

Questa Chiesa, che è Titolo Cardinalizio, ed è Parrocchia col Fonte Battesimale, fu consagrata da Benedetto XIII. nel 1728. unitamente coll' Altare di S. Maria Maddalena de Pazzi; ed unito ad essa è un bell' Oratorio con un Altare ornato di varj marmi, e con un Quadro dipinto da Luigi Garzi, fatto eriggere dal Card. Giuseppe Sacripante, per istruirvi li Fanciulli nella dottrina cristiana.

In questa Contrada, poco lungi dal sopradetto Fonte, era il Sepolcro di Scipione Affricano in forma di Piramide non molto diversa da

quella di Cajo Ceſtio, ma più alta e magnifica. Domno I. Pontefice lo ſpogliò de' marmi per laſtricarvi l'Atrio di S. Pietro; ed Aleſſandro VI. poi lo demolì affatto per appianare la ſtrada. Si vedeva ancora ne' tempi di Carlo Magno un altro Sepolcro creduto dal Nardini di Marco Aurelio Imperadore. Nel Secolo paſſato incontro la ſuddetta Chieſa della Traſpontina vi erano le Carceri del Tribunale di Borgo, che da Clemente IX. fu unito a quello del Governatore di Roma.

Da quì paſſando al *Borgo Pio*, che rimane dietro all' anneſſo Convento, trovaſi la Chieſa ſeguente.

S. Angelo in Borgo Pio.

DA S. Gregorio I. fu fatta erigere queſta Chieſa in memoria dell' Angelo veduto ſopra la *Mole Adriana*. Il Quadro coll' Arcangelo S. Michele, che dentro di eſſa ſi vede, fu dipinto da Giovanni de Vecchi; e quello colla B. Vergine da Gio: Battiſta della Marca, di cui ſi ſuppongono ancora le Pitture a freſco al di fuori ſopra l'arco della Cappella. Nell' uſcire da queſta Chieſa per la Porta maggiore, per ſotto l' arco vicino ſi paſſa alla Porta della Città, detta di *Caſtello* dal proſſimo Caſtel S. Angelo riſtaurata da Pio IV.

Fuori di queſta Porta il Fulvio, ed il Marliani aſſeriſcono, che vedevanſi a' loro tempi gli avanzi di un Cerchio creduto di Domizia, o di Adriano. In fatti ultimamente nell' anno 1743. ſcavandoſi in queſti Prati, vi furono trovati molti

ti muri, la maggior parte de' quali si stendono in forma ovale, con cortina, parte di tufi in forma reticolata, e parte di mattoni, i quali muri si suppone siano i sotterranei di esso Cerchio.

Tornando in Borgo nuovo, trovasi a mano sinistra una Piazza, nel cui mezzo è un Fonte fattovi erigere da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno, e a destra un'antico Palazzo fabbricato con architettura di Bramante Lazzari. Fu posseduto per lungo tempo dai Re d'Inghilterra; donato poi da Errico VIII. ai Campeggi, e poscia passato nel dominio de'Colonnesi, fu comprato da Innocenzo XII., che vi fondò un Collegio Ecclesiastico di Sacerdoti trasferito dipoi al Ponte Sisto da Clemente XI. In oggi viene posseduto dal Conte Giraud per compra fattane dalla Camera Apostolica.

Del Collegio de' Penitenzieri di S. Pietro.

INcontro a questo Palazzo si vede quello, che già fu de' Madruzzi, poi del Cardinal Pallotta Arciprete di S. Pietro, ed al presente è abitazione de' PP. Gesuiti Penitenzieri della Basilica Vaticana. Questo Collegio fu istituito fin dal tempo di S. Pio V., ed Alessandro VII. gl' assegnò buone entrate provenienti dalle Dispense della Penitenzieria Apostolica. Sono tredici i Padri Penitenzieri col Rettore, cioè due per la lingua Italiana, due per la Francese, due per la Spagnuola, e Portoghese, uno per la Tedesca, uno per l' Ungara, uno per la Fiaminga, uno per la

la Pollacca, uno per l'Inglese, uno per la Greca, ed uno finalmente per la Schiavona; oltre alli quali poi vi è un altro Padre loro Procuratore con alcuni Fratelli laici. Ascoltano ogni giorno a vicenda (durante il tempo de' Divini Officj) le Confessioni de' Pellegrini, e di altri Stranieri, che da varie parti di Europa vengono a visitare la detta Sagrosanta Basilica, nella Crociata della quale alla mano sinistra sono collocati i loro nobili Confessionarj. Quelli poi della mano destra servono per altri Confessori di altre Religioni, che destina la Sagra Penitenzieria Apostolica in tempo di bisogno, come nell' Anno Santo nella Quaresima, ed altri tempi dell' anno, secondo la moltitudine de' Pellegrini, e si chiamano Penitenzieri straordinarj. Godono i Padri Penitenzieri Gesuiti l' uso di una celebre Biblioteca lasciatagli dal P. Onorato Fabri Francese, ed intervengono vestiti di Paramenti sagri alle Processioni Pontificie, com' è quella del Corpus Domini, della Purificazione, ed altre.

Chiesa di S. Giacomo detto Scossacavalli.

NElla stessa Piazza è anche situata la Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli, dove si conservano due Pietre portate in Roma da S. Elena madre di Costantino; in una delle quali credesi, che ponesse Abramo il suo figliuolo Isac per sagrificarlo a Dio, e nell' altra fosse posto Cristo Signor Nostro, quando fu presentato al Tempio. Voleva la Santa Imperadrice collocarle nella Basilica Vatica-

ticana, e faccale colà trasferire; ma giunti li Cavalli, che le portavano, in questa Piazza, vi si arrestarono ostinatamente, nè mai punto si mossero, benchè fossero da' Condottieri gagliardamente battuti; onde bisognò deporle in questa Parrocchiale, che da tal successo prese la suddetta denominazione. Il Tabernacolo di Pietra affricana nell'Altar maggiore è opera di Gio: Battista Ciolli; e la Cena di Nostro Signore fu disegnata da Gio: Battista Ricci da Novara, e dipinta da un suo Allievo. La Circoncisione di Gesù Cristo, e la Nascita di Maria Vergine in altre Cappelle sono dello stesso Ricci.

Dell'Oratorio di S. Sebastiano in Borgo Vecchio, e della Confraternita del SS. Sagramento nella detta Chiesa di S. Giacomo.

UNito alla medesima Chiesa vedesi l'Oratorio dedicato a S. Sebastiano, il di cui Quadro su l'Altare fu dipinto dal Cavalier Paolo Guidotti detto il Borghese; e la Volta co' lati da Vespasiano Strada.

La Confraternita, che lo possiede, fu eretta nel Pontificato di Leone X. circa l'anno 1514. da alcuni divoti col solo fine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico, e fu decorata di molte grazie dallo stesso Sommo Pontefice. I Fratelli portano sacchi bianchi col segno di una Pietà sopra di un Calice. Fece la sua prima residenza nella suddetta Chiesa della Traspontina, dalla quale passò a S. Spirito in Sassia, ed a S. Lorenzo

renzo in Borgo vecchio; ed avendo finalmente ottenuto dal Capitolo di S. Pietro la Chiesa di S. Giacomo, edificò il presente Oratorio annesso in tempo di Clemente VIII. che le concedette molte Indulgenze. Questi Fratelli dunque servono il Santissimo, ogni qual volta si porta agl' Infermi, intervengono alla Processione solenne, che si fa nell' Ottava del *Corpus Domini* dal medesimo Capitolo di S. Pietro, e fanno diverse opere pie, cioè dotano alcune povere Zitelle di scudi 25., e mantengono un Medico per gl' Infermi poveri della Parrocchia, che anche ajutano con limosine.

Delle Confraternite erette in Roma per l' accompagnamento del SS. Viatico.

DImostrò la sua divotissima riverenza verso il divino Sagramento Innocenzo XII. Pignatelli Napolitano, il quale avendo osservato, che in molte Parrocchie di Roma, o per inavvertenza degli Ecclesiastici, ovvero per povertà delle Chiese Parrocchiali, si portava il SS. Viatico agl' infermi con poco decoro, tanto per la scarsezza de' lumi, quanto per la mancanza delle persone, che l' accompagnassero; commandò nell' anno 1694. che in ogni Parrocchia s' istituisse una Compagnia sotto l' invocazione del SS. Viatico, quando già non vi fosse, la quale vestita di sacchi bianchi si trovasse pronta ad accompagnarlo con torce, e con precederla un picciolo Stendardo coll' immagine del Santo della Parrocchia; avendo

do anche fatti ſopra di ciò alcuni ordini particolari da oſſervarſi, e concedute molte Indulgenze, tanto alli Fratelli, e Sorelle, quanto a chiunque accompagna la Funzione.

Eſortò inoltre la Nobiltà, ed il Popolo a ſovvenire le proprie Parrocchie di ſuppellettili ſagre, di limoſine, e torce. Non furono infruttuoſe le Pontificie eſortazioni; poichè quella provvidde le medeſime di Piviali, Baldacchini, Ombrelle, e Stendardi aſſai nobili, ed anche di varj argenti per tal' effetto; ed il Popolo ſi ſegnalò nella quantità delle limoſine, e delle torce, che và continuamente mantenendo in ſimile occaſione: di maniera che ſembra un' effettiva Proceſſione fatta con molta eſemplarità, e con molto numero di divoti.

Dell' Oſpizio degli Eretici convertiti alla Fede Cattolica.

INcontro la ſuddetta Chieſa di S. Giacomo reſta il Palazzo degli Spinoli Genoveſi, fatto con architettura di Bramante, e dove morì ne' tempi d' Innocenzo VIII. Carlotta Regina di Cipro, e ſotto il Pontificato di Leone X. Raffaele d' Urbino. Fu comprato dalla ch: me: del Cardinal Girolamo Gaſtaldi parimente Genoveſe, che l' anno 1685. nel ſuo teſtamento laſciò queſta porzione principale della ſua eredità per abitazione degli Eretici dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e di qualunque Nazione, deſideroſi di convertirſi alla Fede Cattolica Romana. Vi ſono benignamente rice-

ricevuti, fintanto che ben iſtruiti ſiano degli errori della loro ſetta, cogl'ammaeſtramenti di alcuni buoni Sacerdoti a tal'effetto deſtinati. Volendo i medeſimi reſtare in Roma, gli vien procurato l'impiego; deſiderando poi di tornare alli loro Paeſi, gli ſi dà una competente limoſina.

Fu queſt'opera pia, e sì neceſſaria incominciata l'Anno Santo in tempo di Clemente VIII. dal V. Servo di Dio Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio; il quale dipoi eſſendo promoſſo al Veſcovato di Saluzzo, rimaſe l'impreſa per così dire intiepidita; ma Clemente X. nell'anno del Giubileo 1675. con molto fervore la riaſſunſe, avendo fatto comprare per il prezzo di ſcudi 7000. dalla Compagnia della S. Caſa di Loreto de' Marchegiani di Roma un Palazzo a Ripetta per ſtabilirvi l'Oſpizio de' ſuddetti Convertiti, che vi furono trasferiti, eſſendone Protettore il P. Mario Soccini dell'iſteſſa Congregazione.

Non inferiore alla liberalità del ſuddetto Cardinal Gaſtaldi ſi dimoſtrò la munificenza del Cardinal Ceſare Raſponi di Ravenna, che nell'anno 1676. laſciò queſt'Oſpizio erede univerſale di tutte le ſue facoltà.

Di S. Maria della Purità, e ſua Confraternita.

Più avanti per la ſtrada dritta di Borgo nuovo a mano deſtra ſi trova la Chieſa nominata S. Maria della Purità eretta nel 1527., anno deplorabile per lo ſaccheggiamento di Roma. L'otten-

tennero da Paolo III. nel 1538. li Caudatarj de' Signori Cardinali, che vi ereſſero la propria Confraternita, e la mantengono con tutta ſagra proprietà.

Nell'entrare nella Piazza di S. Pietro ſi trova a mano deſtra il Palazzo del già Cardinal Ruſticucci, oggi del Marcheſe Accoramboni, che lo poſſiede.

De' SS. Martino, e Sebaſtiano nel Quartiere degli Svizzeri.

DAlla deſcritta Chieſa paſſando alla gran Piazza Vaticana verſo la metà del Gran Colonnato a mano diritta reſta queſta Chieſuola, che fu edificata da S. Pio V. l'anno 1568. per comodo della Meſſa per li Soldati della Guardia Svizzera, e loro famiglie. Vi viene perciò a celebrarla ogni feſta un Cappellano della Nazione, il quale anche alcune volte vi predica.

Di S. Pellegrino.

SI trova nel Borgo Pio un' altra Chieſa eretta da S. Leone III. (ed unita ad uno Spedale aſſai grande che quivi allora era iſtituito per ricevere i Pellegrini, che venivano in Roma) circa l'anno 800. in onore di S. Pellegrino Veſcovo, e Martire, il di cui Corpo, che ſi conſerva nella Baſilica Vaticana, fu donato a queſto Pontefice da Carlo Magno. E' poſſeduta dalla ſuddetta Guardia Svizzera; e ſuppongono molti Scrittori, che quì foſſe la Naumachia di Nerone; ma il

il Nardini, il Donati, ed altri confutano chiaramente una tale opinione.

S. Anna in Borgo Pio.

NEl fuddetto Borgo rimane fituata la Chiefa di S. Anna de' Parafrenieri, da effi edificata l'anno 1573. con difegno di Giacomo Barozzi detto il Vignola, efeguito da Giacinto Barozzi fuo figliuolo: poichè nel' 1378. eretta aveano una Confraternita, e un Altare alla medefima Santa dedicato nella Chiefa vecchia di S. Pietro. Clemente XI. però fece perfezionare la Facciata, in cui fono eretti lateralmente li due Campanili. Effendo poi al di dentro imperfetta nell' elevazione, è ftata nel 1745. alzata fino alla fua perfetta proporzione mediante un Catino, che con difegno del Cavalier Domenico Navona vi è ftato reetto a fpefe della Confraternita. L' Altar Maggiore, che fu confagrato da Benedetto XIII. nel 1728. ha il Quadro colla B. Vergine, il Bambino, e S. Anna dipinto da buon Pittore, che ne prefe l' idea da un gruppo di marmo efiftente nella Chiefa di S. Agoftino, e le Pitture a frefco ne' Quadri fopra le 4. Porte laterali agl' Altari di fianco fono d' Ignazio Stern. Vi celebrano li detti Parafrenieri la fefta della Santa con molta folennità, venendovi proceffionalmente ne' primi Vefpri; e la mattina della Fefta partono dal Palazzo del Cardinal Decano, cavalcando fopra Mule bardate alla Pontificale, e portando il Cappello Cardinalizio de' loro Padroni dietro la fchiena fino a quefta loro Chiefa. Di

Di S. Egidio Abate.

QUesta Chiesa, che resta al fianco della descritta per la strada, che conduce a *Porta Angelica*, fu da Bonifazio VIII. nell' anno 1300. unita alla Basilica Vaticana, li di cui Canonici, e Benefiziati godono la fratellanza, ed Indulgenze della Compagnia qui eretta sotto il titolo di questo Santo Protettore contro la Febre. Il nuovo Altare della B. Vergine è disegno di Antonio Valeri Romano.

Di S. Maria delle Grazie a Porta Angelica.

SEgue successivamente quella di S. Maria delle Grazie, che del 1588. fu fabbricata da Albenzio Rossi Eremita Calabrese della Terra del Cedraro, e rifatta del 1618. dal Cardinal Lante. L'Immagine miracolosa della B. Vergine, che si venera nell' Altar Maggiore, fu portata da Terra Santa dal suddetto Albenzio, che fu il primo degli Eremiti Mendicanti, che quì dimorano. Il Quadro con S. Francesco in uno delli due Altari laterali è di Biagio Puccini, e l' altro coll' Assunzione di Autore incerto.

E' qui contigua la Porta della Città chiamata *Angelica*. Questo nome, ch' essa ritiene, si vuole, che lo sortisse dalli due Angeli, che vi sono lateralmente scolpiti dalla parte di fuori; ma è più verisimile, che chiamandosi Pio IV. che l' aprì, *Gio: Angelo*, prima di esser assunto al Pontifica-

tificato, dal ſecondo nome di lui queſta Porta ſi ſia detta *Angelica*. Sopra di eſſa ſi leggono queſte parole:

Angelis ſuis mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis.

Sotto poi ſi leggono le altre:

Qui vult Rempublicam ſalvam, nos ſequatur.

Di S. Gio: Battiſta degli Spinelli.

FUori di queſta Porta vedeſi la picciola Chieſa di S. Gio. Battiſta degli Spinelli eretta, come alcuni credono, da uno di queſta Famiglia, che fu Canonico di S. Pietro. Il Pontefice Giulio II. nell'anno 1513. la unì alla Baſilica Vaticana; e perciò il Capitolo fa ivi celebrare la Meſſa in tutti li giorni feſtivi, e vi mantiene un Eremita cuſtode. Ma nel giorno del Titolo della Chieſa ſi portano colà a celebrare i divini Uffizj alcuni Benefiziati, e Cappellani. Non ſono molti anni, che la Compagnia de' Pellicciari facea quivi le ſue divote Adunanze: ma per la troppa lontananza ſpecialmente nell'Inverno ſi traſportarono alla Chieſa di S. Salvadore delle Coppelle, in cui dal Vicario Curato è ſtata loro aſſegnata una Cappella.

Di S. Lazzaro fuori della medeſima Porta.

QUeſta Chieſa, che è Parrocchia, fu fabbricata collo Spedale unito in tempo di Gregorio VIII. l'anno 1187. per la cura de' Leproſi da un povero Franceſe leproſo, e fu dedicata a S. Laz-

S. Lazzaro il Mendico, e parimente a S. Lazzaro fratello delle SS. Marta, e Maddalena. Il Quadro, che rappresenta questa santissima Penitente, è di buon pennello. Vi è la Stazione con molto concorso nella Domenica di Passione, e li Vignaroli, la Compagnia de'quali fu quivi eretta circa l'anno 1598., mantengono un Cappellano all'Altare della Santa, e dotano, a proporzione delle limosine raccolte, qualche povera Zitella.

Questa Chiesa parimente è figliale del Capitolo di S. Pietro, il quale vi mantiene il Curato, e manda a celebrarvi la Messa alcuni Benefiziati nell'accennata Domenica. Ma lo Spedale dipende dall'Archiospedale di S. Spirito, che vi mantiene gl'Infermi a proprie spese, oltre le limosine del Palazzo Apostolico.

Di S. Croce sul Monte Mario, e di altre Chiese contigue.

SI ascende poi sul *Monte Mario*, che anticamente col *Vaticano* era chiamato Gianicolo, per essere unito col *Monte Mario*, non già come alcuni suppongono, dal Console Mario; ma da un tal Mario Millini, che visse in tempo di Sisto IV., e vi ebbe, come al presente la sua Famiglia vi possiede, una bellissima Villa con altre Possessioni. Si trova ancora a mano destra in questo Monte una picciola Chiesa fabbricata da Pietro Millini in onore della S. Croce circa l'anno 1470. in cui si conserva il Corpo di S. Moderato Martire; ed a sinistra se ne trova un'altra bella, e divota, che fu eretta, e dedicata alla

Madonna Santiſſima del Roſario dal celebre Gio: Vittorio de' Roſſi, che volle occultare il ſuo nome ſotto quello di Giano Nicio Eritreo, che ſignifica l'iſteſſo. Queſta, il di cui Quadro nell' Altare del Roſario è pittura di Michel Angelo Cerruti, da Clemente XI. fu conceduta alli Padri Domenicani della Congregazione di Lombardia, acciò vi erigeſſero un Seminario per le Miſſioni del loro Ordine. Il Convento fu riſtorato da Benedetto XIII., che andava ſpeſſo a dimorarvi.

In queſto Monte è la tanto rinomata Villa del Duca di Parma, in oggi poſſeduta dal Re di Napoli, comunemente detta Villa *Madama*, già ſotto il Dominio di Margherita d'Auſtria Moglie prima di Aleſſandro de Medici, e poi di Ottavio Farneſe, e le fu venduta dal Capitolo di S. Euſtachio. Fu fatta edificare dal Card. Giulio Medici, indi aſſunto al Pontificato col nome di Clemente VII., colla direzione di Giulio Romano, che inſieme con Giovanni da Udine ornò di Stucchi, e Pitture il maggior Palazzo di eſſa. Vi ſi ammira una Loggia circondata da Statue, un deliziofiſſimo Boſco, una vaſta Peſchiera, un vaghiſſimo Fonte, ed altre coſe riguardevoli.

Nella Valle vicina verſo il Ponte *Milvio*, oggi detto *Molle*, ſi ſcoprì del 1500. una Chieſa diruta con tre Navate a volta, ed alcune Immagini di aſſai antica maniera, e fu creduta fabbricata nello ſteſſo luogo, dove Coſtantino vidde in aria la Croce, dalla quale gli fu promeſſa la vittoria contro Maſſenzio.

Verſo il fine delle Vigne di detto Colle ſi vede

de l' altra Chiesa dedicata a S. Francesco d' Assisi col Monastero contiguo fondata dall' Abate Neri. Vi risiedono li Padri di S. Onofrio di Roma, che vi esercitano la cura di anime, essendo stata dichiarata Parrocchia da Clemente XI. per dar più comoda assistenza de' Sagramenti a tutti li Vignaroli, ed abitanti di questo Monte.

Di S. Maria del Pozzo.

QUasi un miglio distante dalla menzionata Porta *Angelica*, trovasi una picciola Chiesa, dentro la quale si venera una divota Immagine della Beata Vergine denominata del *Pozzo*, per essere stata ritrovata dentro un Pozzo, ovvero per essere ad un Pozzo vicina. Appartiene al Capitolo di S. Pietro, che vi manda a celebrare la Messa solenne per la Natività di Nostra Signora; e in tutte le altre Feste, e Domeniche vi si dice la Messa bassa.

Del Colle, e Valle Vaticana.

RIentrata la detta Porta *Angelica*, e trapassando tanto l' Arco contiguo al gran Colonnato, quanto il Colonnato medesimo, che circonda da questa parte la gran Piazza Vaticana, è necessario prima d' inoltrarsi in altro discorso, di favellare del *Colle*, e della *Valle Vaticana*. Trovandovi dunque a piè del Colle medesimo, sappiate, che *Vaticano* anticamente veniva detto dal Dio del Vagito puerile secondo Varrone, o pure secondo Gellio da' Vaticinj, che vi si facevano. La sua Valle è quasi nel sito della Basilica, e Piazza Vaticana.

 Cer-

Cerchio, e Naumachia di Nerone.

PEr nudrire con generosi, e dilettevoli esercizj il romano valore, fu introdotto l' uso delle Naumachie, le quali altro non erano, se non finti

finti combattimenti navali, che facevansi da principio in qualche Fiume, o tratto di Mare tranquillo; ma poi furono per tale effetto eretti diversi Edifizj nelle vicinanze di Roma.

Stimano pertanto alcuni Autori, che Nerone avesse contigua al Cerchio, ed a' giardini Vaticani la sua Naumachia, leggendosi nella Vita di S. Pietro Apostolo scritta da S. Damaso Papa, che la di lui Chiesa fu fabbricata presso la suddetta Naumachia, benchè ciò venga riprovato dal Donati, e dal Nardini, i quali suppongono, essersi in vece del Cerchio (che s' indica nella qui posta Medaglia) erroneamente scritta la Naumachia, come narra il Baronio nel Tom. I. de' suoi Annali.

Conteneva la suddetta Valle, oltre la menzionata Naumachia, li Tempj di Apollo, e Marte: il Cerchio di Cajo Calligola, detto anche di Nerone: i Giardini di Nerone, e di Domizia sua

Zia: il Mausoleo dell'Imperadore Onorio: il Sepolcro della sua Sposa Maria figliuola di Stilicone; ed il Campo trionfale, dove si metteva all' ordine il Trionfante per passare con tutta la pompa nel Campidoglio. (In altro luogo si dirà la strada, che di qua passando teneva, a tal funzione destinata). Nell'anno 1544. cavandosi nel Tempio di S. Petronilla, ch'era contiguo all'antico Tempio di S. Pietro, si trovò una grand' Arca di Marmo creduta da tutti il Sepolcro della suddetta Maria Moglie di Onorio. Vi si trovarono le reliquie di un cadavere di Donna, coperto di preziosi vestimenti, che brugiati, e ridotti in massa metallica, se ne cavarono 40. libre di oro finissimo. Vi erano ancora una Lumaca marina di cristallo, acconcia in un ricettacolo di oro, che formava una lucerna di singolare artifizio: una quantità di vasi d'oro, di cristallo, e d'agata con nobilissimi lavori: un'altra quantità di gioje diverse, legate in varj modi, e fra queste uno smeraldo coll'effigie del suddetto Imperadore: molte verghe, collane, e figurine d'oro: due cassettine d'argento ridotte in pezzi, ed alcune medaglie, e lamine d'oro, nelle quali si leggevano queste parole. MARIA DOMINA NOSTRA FLORENTISSIMA. STILICO VIVAT. DOMINO NOSTRO HONORIO, DOMINA NOSTRA MARIA. Così scrivono il Fauno, ed il Bossio.

Basili-

-t.p°
p 39

t.p.°
p. 39

Basilica Vaticana.

NElla stessa Valle fin dal 1505. si vedeva il Tempio fatto eriggere da Costantino Magno in onore di S. Pietro; e narra il Torrigio, ch' egli stesso per la gran divozione portò sulle proprie spalle, e con umiltà senza pari, 12. Cofani di Terra. La seguente Medaglia riportata dall' Agostini alla pag. 19. del primo Dialogo rappresenta Costantino Fondatore della Basilica Vaticana col suo figliuolo Costanzo, e vi si legge il di lui nome espresso alla Greca con caratteri Latini.

Il detto Tempio fu adornato con cento Colonne, e fu consagrato da S. Silvestro Papa a' 18. Nov. del 324. Poi fu ornato dal Pontefice Onorio I. con porte di argento, e coperto da S. Ormisda con bronzi dorati levati dal Tempio di Romolo, o di Roma, al parere di altri.

Così si mantenne per lo spazio di 1200. anni. Ma incominciando poi per l'ingiuria del tempo a minacciare ruina, principalmente nella parte di mezzo giorno appoggiata su le muraglie del Cerchio di Cajo, e di Nerone, il quale principiava presso le scale della Basilica vecchia, e terminava oltre la Chiesa di S. Marta, fu perciò nel medesimo sito, e sopra il medesimo pavimento, con maggior pompa, e magnificenza, riedificato.

Degna di osservazione è la gran Piazza, la quale incominciando ove terminano i due Borghi nuovo e vecchio, e terminando nel muro della Facciata della Basilica, è lunga in tutto palmi 1377. e larga, ove è maggiore la sua larghezza, cioè nel mezzo de' Portici, palmi 1074. Ella è circondata dal bellissimo Anfiteatro o sia Portico composto di 284. Colonne di travertino divise in quattro ordini, e 88. Pilastri, che insieme colle Colonne formano tre Corsie, e sostengono un bellissimo Loggiato adorno di 96. Statue, le quali rappresentano i Fondatori di varj Ordini Regolari, e diversi Santi scolpiti parimente in Travertino dagli Scultori, che fiorirono ne' tempi del Pontefice Alessandro VII., per di cui ordine il Cavalier Bernini fece di questo bellissimo Anfiteatro il disegno, che perciò conservasi tra le altre rarità della Biblioteca Chigiana. A' 25. di Agosto dell'anno 1661. vi gettò la prima pietra coll' assistenza de' Cardinali, e Principi di questa Corte, e vi pose molte medaglie di argento, e di metallo, alcune delle quali rappresenta-

ſentavano il medeſimo Teatro col motto: VATICANI TEMPLI AREA PORTICIBUS ORNATA, e con l' altro: FUNDAMENTA EJUS IN MONTIBUS SANCTIS,

E' ſeguito l'Anfiteatro da due Corridori o ſiano Gallerie, le quali vanno a congiungerſi col Portico della Baſilica: ed ognuna di eſſe ſostiene 22. Statue della Pietra medeſima, le quali rappreſentano diverſi Santi Martiri, ed alcune di eſſe ivi furono collocate per compimento dell' opera nel Pontificato di Clemente XI. Sicchè contando tutte le ſtatue, le quali adornano i Portici, le Gallerie, e le tredici poſte ſopra la Facciata, ſono eſſe in numero di 153.

L' Obeliſco, che nel mezzo ſi vede, è alto palmi 127. e mezzo ſenza il piedeſtallo, ed eſſo ſolo può vantarſi, di eſſere rimaſto intero, e ſalvo dalle ingiurie de' Barbari. Noncoreo Re dell' Egitto fece eriggerlo in Eliopoli, conforme ſcrive Plinio; da dove lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l' anno terzo del ſuo Imperio, e lo poſe nel ſuo Cerchio Vaticano, detto poi di Nerone per i ſuoi Orti, che qui da preſſo aveva, conforme ſi diſſe. Fu di tal grandezza la Nave, che portollo, che la fece ſommergere l' Imperadore Claudio alla Foce del Tevere per fondamento della Fortezza di Porto. Avendo Coſtantino fatto diſtruggere queſto Cerchio, rimaſe l' Obeliſco fra le ruine preſſo la Sagreſtia di S. Pietro fino al Pontificato di Siſto V., che diede la cura di farlo traſportare, e ſituare nella Piazza, all' Architetto Domenico Fontana, da

da cui felicemente fu inalzato il dì 10. Settembre 1586., e furono impiegati nell' opera 40. argani, 100. cavalli, e 800. uomini. Colla medesima nave dell' Obelisco vennero ancora due gran pezzi di granito, e sono quelli, che compongono il piedestallo sostenuto da una base di marmo bianco. Posano sopra i quattro angoli del detto piedestallo quattro Leoni di metallo, che mostrano di regger l' Obelisco, e furono gettati con modello di Prospero Bresciano; ed ha sulla cima i Monti, e la Stella, Insigne di Sisto, con sopra la Croce, che è alta palmi 10. e larga ne' bracci palmi 8. e fu gettata da Orazio Censore, e Domenico Ferrari in metallo. Il suddetto Pontefice concedette Indulgenza di anni dieci, e dieci quarantene a chi salutandola reciterà un *Pater*, e un' *Ave* per la Santa Chiesa. Il Pontefice Innocenzo XIII. fece collocare intorno al piede dello stesso Obelisco quattro festoni di bronzo dorato, che sostengono quattro Aquile di consimil metallo, Stemma Gentilizio della sua Casa, ed alcune colonnette di granito a piè delli gradini. Essendosi rotto uno de' Tiranti di rame, che sostenevano la medesima Croce, fu questa col mezzo di ponti di legno intorno alla Guglia calata giù, e portata nell' Archivio della Basilica, vi fu posta dentro una porzione del legno della Santissima Croce. Rinovatosi poi il tirante di rame, ed il perno di ferro, che cominciava a patire, fu rimessa al suo luogo nella Settimana Santa del 1740. in tempo di Sede Vacante.

Ai lati in egual distanza di detto Obelisco sono

ſono due gran Fontane iſolate, che gettano abbondantiſſime acque con belliſſime tazze di granito di un ſolo pezzo.

Quella che è a man deſtra, cioè dal lato del Palazzo Pontificio fu inalzata da Innocenzo VIII., in appreſſo fu abbellita da Carlo Maderni nel Pontificato di Paolo V. Da Aleſſandro VII. fu rimoſſa dal ſuo ſito primiero, e collocata ove ora ſi vede, ſotto la direzione del Cavalier Bernini, e con animo di erigere la conſimile dall' altro lato oppoſto: la qual coſa non eſſendoſi allora eſeguita atteſa la morte del Pontefice, fu condotta a termine da Carlo Fontana ſotto il Pontificato di Clemente X.

S' inalza la maeſtoſa Facciata della Baſilica Vaticana, che forma nobiliſſimo proſpetto alla Piazza, ripartita in Colonne, Pilaſtri, e Logge di Travertino. Viene terminata in cima da tredici Statue di conſiderabil grandezza, che rappreſentano Criſto noſtro Salvatore colli dodici Apoſtoli a riſerva di S. Pietro, in luogo del quale ſi vede collocato S. Gio: Battiſta, e la Statua di S. Pietro con quella di S. Paolo reſtano ſituate a piè della Scalinata, come ſi dirà in appreſſo. Sotto la Loggia principale ſi vede un Mezzorilievo di Marmo col medeſimo Signor Noſtro, che porge le Chiavi a S. Pietro, Scoltura di Ambrogio Bonvicino.

La fabbrica del nuovo Tempio fu principiata l'anno 1506. nel Pontificato di Giulio II. il quale a' 18. di Aprile vi gettò la prima pietra, ed in quel tempo li ſuoi materiali non furono,

ſe

se non che mattoni, e terra. Bramante Lazzari ne fu l'Architetto, che morto nel 1514. fu proseguita da Raffaelo d' Urbino, Giuliano da Sangallo, Fra Giacomo da Verona, Baldassarre Peruzzi, e Antonio da Sangallo. Seguita poi la morte di Raffaelo nel 1520., per le calamità, che patì Roma, causate dall' invasione di Borbone sotto Clemente VII., fu tralasciata l' opera sino al 1546. in cui Paolo III. dandone la cura a Michel' Angelo Buonarroti, deliberò di rifabbricarla con un nuovo disegno tutto di pietra, con nobile incrostatura di travertini al di fuori, e di finissimi marmi al di dentro, come fece.

Nel 1564. succedette al Buonarroti Giacomo Barozzi detto il Vignola, che durò fino al 1573. Subentrò Giacomo della Porta, e questo durò fino al 1604. ed inalzò la gran Cupola in tempo di Sisto V. avendovi soprapposta la Lanterna in tempo di Clemente VIII. e ridotta la Fabbrica fino alle Cappelle Gregoriana, e Clementina. In ultimo poi Paolo V. nel 1606. coll' assistenza di Carlo Maderno fece demolire la parte vecchia fino alla Porta, vi aggiunse le sei Cappelle, il Portico, e la Facciata colla Loggia, d'onde si dà la Benedizione. Si legge perciò nell' Architrave della Facciata questa Iscrizione. IN HONOREM PRINCIPIS APOSTOLORUM PAULUS V. BURGHESIUS ROMANUS PONT. MAX. ANNO MDCXII. PONTIFICATUS VII.

La Facciata suddetta contiene cinque porte, tre maggiori, e due minori, oltre due grandi archi aperti nelle due estremità, per poter camina-

minare comodamente d'intorno della Basilica, che nella parte esterna ancora si rende degna di ammirazione; e vi sono otto Colonne di 12. palmi di diametro, e molti pilastri di travertino, che sostengono l'Architrave, dove sta situata la sopraccennata Iscrizione.

Le Porte sono chiuse da cancelli di ferro, ornati di ottone, ed alli lati delle tre principali si veggono quattro belle colonne di marmo vario antico di ordine Ionico; e sopra la medesima vedonsi cinque Fenestroni, e quattro Nicchie, due delle quali sono aperte, e le altre due restano tuttavia chiuse: e li suddetti Fenestroni abbelliti sono con proporzionate colonne, e balaustri di marmo.

Navicello di Musaico nel Portico di S. Pietro.

DAlla Scala amplissima composta di tre ripiani, ai due lati della quale sono erette le statue di S. Pietro, e di S. Paolo, fatte scolpire da Pio II. allo Scultore Mino da Fiesole competitore

titore di Paolo Romano, si entra nel Portico sostenuto da smisurate Colonne, che erano nella Chiesa antica, e si osserva sopra l'ingresso principale la Navicella di musaico, che circa l'anno 1300. fece il celebre Giotto Fiorentino, e rassembra come un Simbolo della Chiesa Cattolica agitata, ma non sommersa dalle tempeste di moltissime persecuzioni. Anche prima stava nell'Atrio quadriportico, postavi, secondo alcuni, per ovviare al costume superstizioso, che aveano gli antichi Cristiani di voltarsi all'Oriente, quando erano per entrare nella Basilica; ma danneggiata per le rovine dell'antica Chiesa, dopo il corso di molti anni fu raccomodata da Marcello Provenzale, che vi aggiunse di suo le Figure in aria, ed il Pescatore; e nuovamente anche per ordine di Clemente X. fu ristorata da Orazio Manenti nell'anno 1674. nel tempo medesimo, che questo Pontefice di marmi diversi fece abbellire il Pavimento di questo Portico, che ornato di Statue, Festoni, Angeli, e Stucchi messi ad oro, egregiamente lavorati dall'Algardi, aveva già fatto spianare il Pontefice Paolo V.

Sono unite alla già descritta Facciata le suddette due Gallerie molto spaziose ed illuminate da ampj Fenestroni. Quella che serve di Vestibolo al gran Palazzo Vaticano, e termina nella Scala Regia, la quale conduce alle due Cappelle Sistina e Paolina fatta edificare da Alessandro VII. con disegno del Cavalier Bernini, ha nel suo ingresso la gran Porta di Bronzo, e nel fine alla mano destra la bella Statua scolpita in mar-

marmo dal Bernini medesimo, e rappresentante l'Imperadore Costantino Magno a Cavallo restato attonito per la Visione della S. Croce, che comparendogli nell'aria gli promise la Vittoria contro il Tiranno Massenzio. Passando quindi nel Portico si entra in un Vestibolo, il quale sotto i Soprasesti ha quattro Nicchie, ed in ognuna di esse una Statua. Quella, che rappresenta la Speranza, è opera di Giuseppe Lironi; la Fede di Gio: Battista de Rossi, la Carità di Bernardino Ludovisi, la Chiesa di Giuseppe Frascari. Dalli tre Monti scolpiti nel Piviale, che riveste la Chiesa si deduce, che l'ornamento di questo Vestibolo fu compito sotto il Pontificato di Clemente XI. La Galleria, che guarda il Palazzo dell'Inquisizione termina colla Statua equestre di Carlo Magno scolpita da Agostino Cornacchini, che ne fu incaricato da Innocenzo XIII. e quivi la collocò regnando il Pontefice Benedetto XIII. Il Campo che ne forma la lontananza espresso in Musaico è opera di Pietro Adami. Anche il contiguo Vestibolo ha l'ornamento di quattro Nicchie con altrettante Statue; La Prudenza fu scolpita da Giuseppe Lironi; la Fortezza da Lorenzo Ottone; la Giustizia da Gio: Battista de Rossi, e la Temperanza da Giuseppe Rafaelli.

Maravigliosa è la gran Porta di metallo fatta per ordine di Eugenio IV. da Antonio Filarete, che vi effigiò il Martirio de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, con alcuni Fatti dello stesso Pontefice; e sopra l'architrave vi è un Bassorilievo di

Statua E ſtre di Coſtantino

Statua Equestre di Carlo Magno   Statua Equestre di Costantino

di marmo col Salvatore, che commette il ſuo Ovile a S. Pietro, opera diligentemente ſcolpita dal ſuddetto Cavalier Bernini,

Cinque ſono le gran Porte, che nella Baſilica introducono, tre delle quali ſonó adornate con Colonne di marmo paonazzo; l' ultima però a mano diritta entrando è ſempre murata, aprendoſi ſolamente nell' Anno Santo, che viene a cadere ogni 25. anni una volta, cominciando dalla Vigilia del Santiſſimo Natale. Il primo Iſtitutore di queſto ampliſſimo, ed univerſal Giubileo fu Bonifazio VIII. nel 1300. e lo fiſsò per ogni cento anni una volta. Clemente VI. lo riduſſe ad anni 50. Urbano parimente VI. lo limitò alli 34. Bonifazio IX. lo differì di nuovo alli 50.; e finalmente Paolo II. l' abbreviò alli 25. anni, conforme al preſente ſi coſtuma; e la prima Bolla ſopra tal Giubileo ſpedita fu compoſta dal medeſimo Bonifazio VIII., e ſi legge inciſa in marmo ſotto queſto Portico, eſſendo delle tre, che vi ſi vedono incaſtrate nel muro della Chieſa, quella che reſta vicino alla Porta di mezzo dalla parte della Porta Santa.

Delle altre due Lapidi quella, che è poſta in vicinanza della medeſima Porta Santa, contiene i verſi elegiaci fatti da Carlo Magno in lode del Pontefice Adriano I. riferiti dal Baronio nell' anno 795. Nell' altra poi che vedeſi vicina alla Porta di mezzo verſo la Statua dello ſteſſo Carlo Magno, ſi legge la donazione, o ſia applicazione fatta da S. Gregorio II. a queſta Baſilica di molti Oliveti ed altri Terreni in eſſa Bolla enunciati per

mantenere le Lampade alli Sagri Depositi de' Principi degli Apostoli; la qual Bolla essendo quì mancante, leggesi intiera nel Tom. 1. del Bollario Vaticano pubblicato da pochi anni colle Stampe.

Onorio I. nell' anno 626. fece all' antica Chiesa le Porte di argento, che ascendevano al peso di libre 975. come riferisce il Bibliotecario, quali nell' anno 864. furono levate dalli Saraceni; e Leone IV. ve ne fece porre delle altre, dove erano incastrate tavolette di argento tutte istoriate, secondo narra il medesimo Autore.

Entrandosi nella Basilica si vede sopra la Porta interiore di mezzo la seguente Iscrizione.

PAULUS V.
PONT. MAX.
VATICANUM TEMPLUM
A JULIO II. INCHOATUM
ET USQUE AD GREGORII ET CLEMENTIS
SACELLA
ASSIDUO CENTUM ANNORUM
OPIFICIO PRODUCTUM
TANTAE MOLIS ACCESSIONE
UNIVERSUM CONSTANTINIANAE
BASILICAE AMBITUM INCLUDENS
CONFECIT
CONFESSIONEM B. PETRI EXORNAVIT
FRONTEM ORIENTALEM ET PORTICUM
EXTRUXIT

ſopra quella della ſiniſtra.

URBANUS VIII.
PONT. MAX.
VATICANAM BASILICAM
A CONSTANTINO MAGNO EXTRUCTAM
A BEATO SYLVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MULTORUM PONTIFF.
MAGNIFICENTIA
REDACTAM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
SEPULCRUM APOSTOLICUM
AEREA MOLE DECORAVIT
ODEUM ARAS ET SACELLA
STATUIS AC MULTIPLICIBUS OPERIBUS
ORNAVIT

ſopra l' altra alla deſtra:

BASILICAM
PRINCIPIS APOSTOLORUM
IN HANC MOLIS AMPLITUDINEM
MULTIPLICI ROMANORUM PONTIFICUM
AEDIFICATIONE PRODUCTAM
INNOCENTIUS X. PONT. MAX.
NOVO CAELATURAE OPERE
ORNATIS SACELLIS
INTERIECTIS IN UTRAQUE TEMPLI ALA
MARMOREIS COLUMNIS
STRATO E VARIO LAPIDE
PAVIMENTO
MAGNIFICENTIUS TERMINAVIT.

Questa maestosa, e singolare Basilica e lunga palmi 840., larga nella Croce trasversale palmi 641., alta palmi 225.; e dopo aver considerato il magnifico Pavimento, e la gran Volta, che è tutta ornata di stucchi dorati fatti da Marcello Provenzale per ordine di Paolo V., la di cui Arme nel mezzo fece di Musaico; si ammirano da tutte le parti abbellimenti di Colonne, Marmi, e Bassirilievi eccellentissimi, fra quali 56. gran Medaglioni colle Immagini di altrettanti santi Pontefici, tutte scolpite da Niccolò Sale Franzese co' disegni fatti dal menzionato Bernini per ordine d'Innocenzo X.

Occupa colla sua vastità questo Tempio il sito, in cui già furono gli accennati due Tempj di Marte, e di Apollo, e parte del Cerchio di Cajo, e di Nerone. Ma per vedere con qualche ordine le cose più singolari, che l'arricchiscono, si comincia il giro dalla prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, nella quale si osserva la bellissima statua della Pietà, che fu scolpita da Michelangelo Buonaroti prima del vigesimo quinto anno di sua età. Era prima situata nella Chiesa di S. Maria delle Febri, poi nell'Altare del Coro, ed ultimamente è stata in questoAltare collocata, rimossane l'Immagine del SS. Crocifisso, che vi era, scolpito in legno da Pietro Cavallini, e situata ora nel prossimo Oratorio a mano destra di S. Niccolò di Bari, che in quest'occasione è stato bene aggiustato, ed ornato con disegno di Luigi Vanvitelli, ed il Quadro del Santo, ch'è lavorato a Musaico, fu fatto di propria idea da Fabio

pio Criſtofari. A mano ſiniſtra poi, cioè incontro a tal Oratorio, ſi vede eretta una Colonna di marmo, alla quale ſi appoggiava Criſto Signor Noſtro, quando predicava nel Tempio di Salomone, ed ha virtù di liberare gl'Indemoniati, come ſi dice nella ſeguente Iſcrizione inciſa nel 1438 Nel Piedeſtallo: *Hæc eſt illa Columna, in qua Dominus Jeſus Chriſtus appodiatus dum populo prædicabat, & Deo Patri preces in templo effundebat, adhærendo ſtabat, quæ una cum aliis undecim hic circumſtantibus de Salomonis templo in triumphum hujus Baſilicæ hic locata fuit. Dæmones expellit, & ab immundis ſpiritibus vexatos liberos reddit, & multa miracula cotidie facit per Reverendiſſimum Patrem, & Dominum Cardinalem de Vrſinis ornata Anno Dom.* 1438.

Il Cardinale Giordano Orſini fecela chiudere con una Cancellata di ferro sì perchè veruno poſſa ad eſſa accoſtarſi, come ancora per diſtinguerla da altre Colonne ſimili, le quali traſportate dal ſuddetto Tempio di Salomone ornavano l'antico Tempio Vaticano, e veggonſi ancor oggi nel moderno. Vicino a queſta Colonna medeſima ſi conſerva parimente l'antico Fonte batteſimale, che molti gravi Autori credono foſſe già l'Urna Sepolcrale di Probo Anicio Prefetto di Roma.

La volta di queſta Cappella della Pietà fu dipinta dal Cavalier Giovanni Lanfranchi: e la Cupola, che è per di fuori, fu parimente lavorata dal Criſtofari con diſegno principiato da Pietro Berettini da Cortona, e terminato da Ciro Ferri

ſuo Diſcepolo. L'Effigie di S. Pietro ſopra la parte interiore della Porta Santa è lavoro a Muſaico di Gio: Battiſta Calandra ſecondo il diſegno del Cavaliere Giuſeppe di Arpino. Fu qui poſta è racchiuſa in cornice di diaſpro per ordine di Clemente X.. Sotto l'arco vicino, per cui ſi paſſa alla Cappella ſeguente, ſi vede il Depoſito di Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia, erettole da Innocenzo XII., e terminato da Clemente XI. con diſegno del Cavalier Carlo Fontana. Giovanni Giardini vi fece il Medaglione, e gli altri ornamenti di metallo; Giovanni Teudon il Baſſorilievo dell'Urna, e Lorenzo Ottone i due Putti. Nel ſuddetto Baſſorilievo l'ingegnoſo Artefice rappreſentò la ſolenne abiura dell'Ereſia dalla Regina Criſtina fatta nelle mani del celebre Luca Olſtenio li 3 di Novembre 1677. nella Cattedrale d'Iſpruch alla preſenza di numeroſo Popolo, e di molti perſonaggi, tra' quali ritrovaronſi i due Arciduchi di Auſtria Ferdinando, e Sigiſmondo, che veggonſi ſcolpiti in queſto Baſſorilievo. Incontro è ſituata un'Urna di ſtucco, dove ripoſano le ceneri d'Innocenzo XIII. della Famiglia Conti.

Il Quadro con S. Sebaſtiano nella ſeconda Cappella è opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, ridotto a Muſaico dal Cavalier Pietro Paolo Criſtofori. I Muſaici della Cupola fuori di queſta Cappella ſono diſegni di Pietro Berettini da Cortona, eſeguiti da Fabio Criſtofori, e da Matteo Piccioni; gli altri furono ideati dallo ſteſſo Berettini, e da Franceſco Manni, e poſti in eſecuzione dal mentovato Piccioni, e da Ora-

Orazio Manenti. Appresso vedrete il Deposito fatto da Urbano VIII. alla Contessa Matilde, il corpo della quale fu fatto qua trasportare dal Monastero di S. Benedetto vicino a Mantova per ordine dell'istesso Pontefice, essendosi ivi scoperto circa l'anno 1630. nel fabbricarsi il Convento. L'architettura è del Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, che scolpì la testa della Statua principale, terminata nel rimanente da Luigi Bernini suo Fratello. Il mezzorilievo, che rappresenta l'assoluzione data da Gregorio VII. ad Enrico III. nel Castello di Canosa presenti essendovi la detta Contessa, Accone Marchese d'Este, il Conte Amadeo di Savoja, e l'Abate di Clugni, è opera di Stefano Speranza. I due Angeli sopra l'Urna furono scolpiti da Luigi Bernini, e Andrea Bolgi; e li due presso l'Arme da Matteo Bonarelli. Incontro a questo si vede il Deposito d'Innocenzo XII. Pignatelli scolpito da Filippo della Valle Fiorentino, ed erettogli nel 1746. dal Card. Petra.

Segue la Cappella della Santissima Trinità, dove si conserva l'Augustissimo Sagramento in un Ciborio di Lapislazuli, e metallo dorato, fatto con disegno del Cavalier Bernini dal Cavalier Giacomo Lucenti. Il Quadro colle tre Persone Divine è opera di Pietro da Cortona, che disegnò anche le pitture della Cupola ridotte a Musaico da Guidobaldo Abbatini. Il Sepolcro di Sisto IV. sul pavimento, fatto di metallo con bassirilievi esprimenti tutte le Scienze, è lavoro di Antonio Pollajoli, che ne fece anche il disegno. Nel picciolo Altare a destra, dove sono altre due Colon-

ne del Tempio di Salomone, il Quadro con San Maurizio è del Bernini, benchè molti lo credano di Carlo Pellegrino.

Seguono altri due Depositi, l'uno di Gregorio XIII. fatto dal Cavalier Cammillo Rusconi, che nel Bassorilievo espresse la correzione del Calendario fatta dal predetto Pontefice, e l'altro di Gregorio XIV. senza ornamenti. Si presenta incontro l'Altare di S. Girolamo, che dà termine a questa navata, ed il quadro è di musaico fatto dal detto Pietro Paolo Cristofori sul disegno di quel celebre fatto dal Domenichini, che si ammira nell'Altar Maggiore della Chiesa di S.Girolamo della Carità. Voltando ora a mano destra, viene in faccia la sontuosa Cappella detta *Gregoriana*, perchè da Gregorio XIII. fu eretta, con disegno di Michelangelo, eseguito da Giacomo della Porta, e fu quivi collocata l'Immagine della Beata Vergine detta del Soccorso, la quale si venerava nella vecchia Basilica nell'Oratorio di S.Leone I., collocandovi anche sotto l'Altare il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno trasportandolo dalla Chiesa delle Monache Benedettine di Campo Marzo; e le pitture della Cupola ridotte a musaico da Marcello Provenzale, Cesare Nebbia, ed altri, sono pensieri del Muziani.

Il Quadro di S. Basilio nel prossimo Altare fu principiato dal Muziani, e terminato dal Nebbia suo allievo. Fu dipoi mutato in parte da Pietro Subleyras, ed espresso in musaico, sotto la direzione del Cav. Pozzi; ed il Salvatore, che lava i piedi agli Apostoli dipinto a fresco sopra la Porta

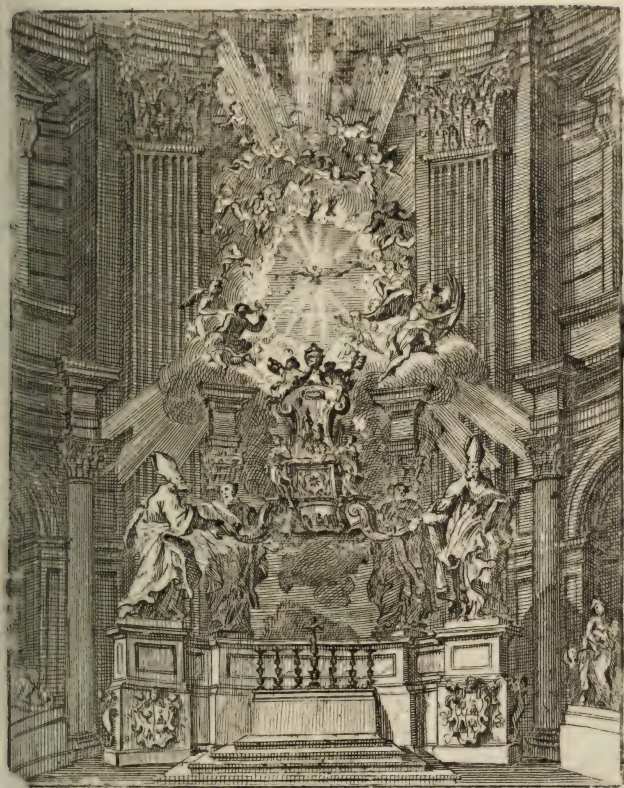
ta incontro, è opera del Cavalier Paolo Baglioni.

Nelle tre Cappelle susseguenti della Gran Crociata da questa parte posta a musaico dal Cristofori, l'imagine di S. Vinceslao Re di Boemia è pittura di Angelo Caroselli: il Martirio de' SS. Processo, e Martiniano (i corpi de' quali sono sotto l'Altare) di Valentino Francese, ed il Martirio di S. Erasmo di Niccolò Pusino. Tanto nella terza Cappella, come nell'altra della nave Croce, vi sono quattro gran Colonne solide di giallo antico levate dal Foro di Trajano.

Più oltre il Quadro colla Navicella di S. Pietro, che è di musaico dell'istesso Cristofori, fu dipinto dal Cavalier Lanfranchi; e l'altro dirimpetto collo stesso Apostolo, che battezza, è di Andrea Camassei.

Il S. Michele Arcangelo nel suo Altare fu composto a musaico da Gio: Battista Calandra col disegno del Cav. d'Arpino. Il detto musaico avendo patito qualche nocumento in diverse parti, fu rimosso, ed in sua vece fu rappresentato il famosissimo Quadro di S. Michele, che conservasi nella Chiesa della SS. Concezione de' PP. Cappuccini, opera insigne di Guido Reni. Fu posto in musaico con eccellente maestria da Bernardino Regali, e Francesco Fiani; e la S. Petronilla nell' Altare contiguo, dove riposa il di lei corpo, è opera mirabile di Gio: Francesco da Cento, detto il Guercino, presentemente di musaico dell' istesso Cristofori. Eravi prima unita alla Basilica vecchia una Chiesuola dedicata ad onore della mede-

medesima Santa dall'Imperatore Costantino, dove fu trasportato circa l'anno 750. il di lei corpo da un Cemeterio di Roma alla richiesta di Pipino Re di Francia. Luigi XI. gli fece molti regali di magnificenza, e con pia liberalità vi fondò due Cappellanie, che poi unitamente con il corpo della Santa furono trasferite a questa moderna Cappella. Le pitture della Cupola sono invenzione di Niccolò Ricciolini, messe a musaico da Prospero Clori, Domenico Cussoni, Enrico Vò, e Gio: Francesco Fiani. Le quattro Immagini sotto della medesima sono idee di Francesco Romanelli, Carlo Pellegrini, Guidobaldo Abbatini, e Andrea Sacchi, poste in musaico dal Calandra suddetto, e quelli de' Sordini furono lavorati da Giuseppe Ottaviani dalle Pitture di Ventura Lamberti, e del Cavaliere Marco Benefial, che fece solamente il S. Nicodemo, che somministra la Comunione alla Santa.

Segue il Deposito di Clemente Decimo architettato dal Cavalier Mattia de Rossi. Il Bassorilievo nell'Urna è di Leonardo Retense: la Statua del Pontefice fu scolpita da Ercole Ferrata; quella della Clemenza da Giuseppe Mazzoli, e l'altra della Benignità da Lazzaro Morelli: le altre sono di Filippo Carcani. Il Quadro nell'Altare incontro, dove si vede S. Pietro, che risuscita Tabita, è del Baglioni. Si travaglia in oggi ad un Musaico sopra un nuovo Quadro di Placido Costanzi per collocarlo sopra questo Altare.

Alta-

Altare della Cattedra di S. Pietro.

RImane ſituata nel fondo della Tribuna maggiore la Cattedra del Principe degli Apoſtoli, che è fatta di legno interſiata di avorio, con Co-

Colonnette, e Figurine diligentemente lavorate, ed è la Sedia Pontificale, in cui sedè il Santo dimorando in Roma, vi amministrò i Sagramenti, vi consagrò Vescovi, e Sacerdoti, e vi celebrò tutte le altre funzioni. Anche li Successori di lui se ne servirono, sedendovi specialmente quando erano eletti Pontefici. Alessandro VII. però volle chiuderla in quella di Bronzo, che si vede sostenuta da quattro Santi Dottori, due della Chiesa Greca, cioè S. Giovanni Crisostomo, e S. Atanasio, e due della Latina, cioè S. Ambrogio, e S. Agostino. Ogn'una di queste Statue è alta 17. palmi, pesano tutte insieme libre 116257. e con architettura del Cavalier Bernini fu formata questa gran machina da Gio: Artusi con libre 219060. di metallo, e colla spesa di 172000. scudi. Di questa Cattedra ha diffusamente scritto Monsignor Francesco Maria Febei nel suo libro *De Identitate Cathedræ Romanæ*.

Il Deposito di Urbano VIII. ornato di Statue di metallo, e marmi negri, che le resta a mano sinistra, è invenzione del Bernini stesso, che scolpì le due statue rappresentanti la Carità, e la Giustizia. L'altro dirimpetto di Paolo III. fu scolpito da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonaroti. Le due statue che rappresentano la Giustizia, e la Prudenza sono opere dello stesso Guglielmo della Porta. Le Colonne, e gli Archi di questi due Depositi furono fatti colle pietre del Tempio creduto del Sole, che già era sul Quirinale, dove sono al presente i Giardini de' Colonnesi. La volta di questa Tribuna è stata ultima-

men-

mente ornata di ſtucchi meſſi ad oro con diſegno di Luigi Vanvitelli; Li tre baſſirilievi però ſono lavoro di Gio: Battiſta Maini, che in quello di mezzo ha rappreſentato da una Pittura di Raffaello il Signore, che porge le chiavi a S. Pietro; a mano deſtra la crocifiſſione del medeſimo Santo, che fu eſpreſſa nel famoſo Quadro alle Tre Fontane da Guido Reno; ed a mano ſiniſtra la Decollazione di S. Paolo d'invenzione dell'Algardi; e queſto abbellimento ſi è fatto parimente in fondo delle due Navate traverſe con diſegno dello ſteſſo Vanvitelli, e con lavoro del Maini, che vi ha formati altri tre baſſirilievi copiati in parte da Pitture del detto Raffaello.

Andando per l'altro lato della Baſilica, ſi trova a mano deſtra il ſontuoſo Depoſito di Aleſſandro VIII. alzatogli dal Cardinal Pietro Ottoboni ſuo Nipote con invenzione del Conte Sanmartino. Gettò Giuſeppe Bertoſi la Statua di Bronzo, che rappreſenta il Pontefice; ed'Angelo Roſſi ſcolpì le Statue di marmo, ed il baſſorilievo, ove ſcolpita ſi ſcorge la ſolenne Canonizazione fatta da queſto Pontefice nell'anno 1690. de' SS. Pietro Giuſtiniano, e Gio: da Capiſtrano, Gio: da S. Fecondo, Gio: di Dio, e Paſquale Baylon. Il Quadro dell'Altare incontro è l'originale medeſimo, ed altro ne fu dipinto ultimamente di ſua invenzione da Franceſco Mancini, ed ora ſe ne ſtà lavorando il muſaico.

L'Iſtoria di S. Leone I. che ſi fa incontro ad Attila Re degli Unni, ſituata più innanzi, fu ſcolpita dal Cavalier Aleſſandro Algardi, ed è il più cele-

celebre Bassorilievo moderno. Sotto l'Altare si conserva il Corpo del medesimo S. Leone postovi da Clemente XI.

Nell'Altare contiguo, sotto di cui riposano li Corpi de' SS. Pontefici Leone II. III. e IV. si venera l'Immagine della B. Vergine detta della *Colonna*, per essere stata quà trasferita da una Colonna dell'antica Basilica, e fu ornata di marmi con architettura di Giacomo della Porta. Le figure sotto la Cupola sono invenzione di Gio: Lanfranchi, Andrea Sacchi, e Gio: Francesco Romanelli, ridotte a musaico dal Calandra, e dall'Abbatini, il quale ridusse anche le Pitture de' Sordini disegnate dal suddetto Lanfranchi. La Cupola fu disegnata da Giuseppe Zobboli, e ridotta in Musaico da varj recenti virtuosi.

Si osserva sopra la vicina Porta il Deposito di Alessandro VII. una delle ultime idee del Bernini. Egli stesso fece la Statua della Verità nuda, che poi vestì d'ordine del Ven. Innocenzo XI.; la Carità fu scolpita da Cesare Mazzoli, ed una delle altre due è di Lazzaro Morelli. Nell'Altare incontro, il Quadro colla caduta di Simon Mago fu colorito dal Cavalier Francesco Vanni sopra le Lavagne, ed ora se ne forma il Musaico per porlo in luogo di esso.

Nella Croce traversa, il primo Altare, ove si conserva il corpo di S. Bonifazio IV., che è dedicato a S.Tommaso Apostolo, il Quadro è pittura del Cavalier Domenico Passignani; nel secondo Agostino Ciampelli dipinse li SS. Simone, e Giuda, i corpi de' quali sono sotto l'Altare; ed Anto-

Antonio Spadarino colorì il Quadro colli Santi Marziale, e Valeria nel terzo, in cui riposa il corpo di S. Leone IV. Il S. Pietro che libera un Indemoniato, sopra la porta della prossima Sagrestia, è opera del Romanelli.

Questa Sagrestia era anticamente una piecciola Chiesa, nominata *S. Maria delle Febbri*, e contiene in se quattro Cappelle. Nella prima il Quadro con S. Clemente, ed i laterali sono del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nel vano del muro al di fuori fra questa Cappella, e quella che siegue, vedesi collocato in una nicchia un busto di marmo di Carrara con sua iscrizione sotto. E' questo il simolacro del Card. Francesco Barberini Seniore Arciprete di S. Pietro erettogli nell'anno 1682. dal Card. Carlo Barberini di lui Nepote, anche esso Arciprete della Basilica. La seconda Cappella, che siegue, la quale per lo passato era dedicata ai Santi Vescovi Lamberto, e Servazio, vien comunemente chiamata delle reliquie, perchè si conservano in essa le molte Reliquie della Basilica. La medesima si vede in oggi del tutto rinovata, e secondo il gusto moderno abellita. Il Quadro dell'Altare esprimente S.Giovanni il Battista nel deserto è opera di Taddeo Zuccheri. In questo luogo è destinata la Sepoltura de i soli Canonici della Basilica. Uscendo da questa Cappella nello spazio di muro, che rimane fra la medesima, e l'altra che le viene d'appresso, vedesi collocato in una nicchia un busto di bronzo, rappresentante l'effigie del Pontefice Paolo IV., e una lapida di bronzo dorato, con sua Iscrizione, fatta

ta quì erigere dal Capitolo in di lui memoria. La terza Cappella fu già dedicata a S. Anna, ma ora il quadro, che si scorge sopra l'Altare, rappresenta S. Veronica che mostra il Sudario, ed i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Questo è opera di Ugo Carpi. Nel muro che siegue fra la detta Cappella, e l'Arco appresso, si scorge un Busto rappresentante il Pontefice Benedetto XIII. erettogli dal Capitolo. Prossima al Credenzone degli argenti esiste la quarta Cappella della Madonna della Febbre, che è serrata davanti con cancello di noce, su di cui nel mezzo vedesi il gallo di bronzo dorato, che stava sopra il campanile antico inalzato da Leone IV. Entrando dentro vedesi nel mezzo l'Immagine della Beatissima Vergine, che è la prima coronata dal Capitolo Vaticano a spese del Conte Alessandro Sforza di Piacenza. Sotto a questa è collocato un'altro Quadro adornato di nobile cornice dorata, in cui effigiata si scorge la Vergine col Divino Figliuolo in braccio, opera riconosciuta di Raffaello d'Urbino. Ai lati di questo si vedono appesi altri due Quadri bislunghi. Nel primo de' quali dalla parte dell'Evangelio si esprime Gesù, che dai Giudei è sorpreso, e legato nell'Orto, nel secondo il medesimo Gesù alla Colonna legato, e flagellato, ambedue copie delli due originali, che si conservano nell'Archivio della Basilica, opere di Girolamo Muziani. Gli altri due Quadri nelle parti laterali di questa Cappella rappresentano, il primo dalla parte dell'Evangelio il Salvatore, che consegna a S. Pietro le chiavi alla presenza degli altri Apostoli, ope-

opera rara di Girolamo Mugiani, ed il secondo incontro la Vergine Maria col Divino Figliuolo in braccio, e S. Anna in dietro: ai due lati due figure in piedi rappresentanti i SS. Apostoli Pietro, e Paolo sono opera meravigliosa del Caravaggio. In questa Cappella i Canonici si vestono de' sagri Paramenti, ed esiste la sepoltura de' Beneficiati, e Chierici Beneficiati della Basilica. Fra molti Quadri, che adornano le pareti della Sagrestia, sono la Resurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo di Giacomo Zucchi. Il S. Antonio di Padova è di Marcello Venuti, la Pietà è di Lorenzo Sabatini, il Salvatore, e la Crocifissione di S. Pietro, e la Decollazione di S. Paolo sono di Giotto Fiorentino, e furono trasportati in una stanza in Chiesa dietro il Deposito di Alessandro VIII. Tutti li Quadri poi, che rappresentano diverse Immagini di Maria Santissima, sono copie di quelle, che fino ad ora sono state coronate con Corona d'oro da questo Reverendissimo Capitolo, tanto in Roma, quanto in altre Città dello Stato Ecclesiastico, e dell'Italia, a tenore d'un Legato del suddetto Conte Alessandro Sforza Piacentino, che lasciò a quest'effetto al medesimo Capitolo 71. luoghi di Monte Camerali.

Le reliquie, che si conservano ne' sopraccennati Armarj sono le seguenti. Una pittura antica in legno colla vera effigie de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo donata da S. Silvestro alla Basilica. Una Coltre, in cui s'involgevano i corpi de' SS. Martiri uccisi nel Cerchio Neroniano. Una Ungola di ferro, colla quale erano tormentati li

Santi Martiri. Il Capo di S.Petronilla, di S Menna, di S. Quirino, di S. Lamberto, di S. Magno, di S. Sebaſtiano Martiri, di S. Damaſo Pontefice, e di S. Luca Evangeliſta. Una Spalla de' Santi Gio: Criſoſtomo, Criſtoforo, Lorenzo, e Stefano. Un Braccio de' Santi Gregorio Nazianzeno S.Giuſeppe ab Arimatea, e Longino. Un Dito di S.Pietro Apoſtolo, una Gamba di S. Pietro d'Alcantara; della Gola di S. Biagio: de' Capelli di S.Maria Maddalena: del Sangue di S. Françeſco d'Aſſiſi: delle Ceneri di S. Gio: Battiſta: del Manto, e Cingolo di S. Giuſeppe: del velo della SS. Vergine: della Culla di Gesù Criſto, e altre molte. Si vede ſulla porta interiore nell'uſcir dalla Sagreſtia una Catena, che fu tolta ad un Porto di Smirne da Oliviero Carafa Generale di Siſto IV. ed i Ferri, che chiudevano la Porta di Tuniſi, mandati da Carlo V. a Paolo III.

Dalla ſudetta Sagreſtia ſi va nell'Archivio del Reverendiſſimo Capitolo, dove ſi conſervano moltiſſimi Codici manoſcritti antichi, fra' quali trovaſi il celebre Codice antichiſſimo di S. Ilario.

Ritornando in Chieſa, il Quadro colla Crociſiſſione di S. Pietro ſituato nell'Altare, che viene incontro, fu dipinto dal Cavalier Paſſignani; ſebbene in oggi poco ſi diſtingue per eſſer tal pittura malconcia; ſi travaglia però al Muſaico una copia del Quadro della Trasfigurazione del Signore dipinto da Raffaelle d'Urbino, che eſiſte nella Chieſa di S. Pietro in Montorio, copiato mirabilmente da Stefano Pozzi per collocarlo ſul detto Altare. Segue la Cappella di S. Gregorio Ma-

Magno, chiamata *Clementina*, perchè fu eretta di ordine di Clemente VIII. da Giacomo della Porta con architettura del Buonaroti. Il Quadro dell'Altare [in cui riposa il corpo del Santo] è opera di Andrea Sacchi. I Musaici sotto la Cupola furono lavorati da Marcello Provenzale, e Paolo Rossetti, colli disegni del Cavalier Cristoforo Roncalli, e di Antonio Roncalli suo fratello. Il Quadro nell'Altare seguente colli SS. Apostoli Pietro, e Andrea, che puniscono la falsità di Anania, e Zaffira, è dello stesso Cavalier Roncalli, posto in Musaico da Pietro Adami.

Entrando nella Nave minore, s'incontra a destra il Deposito di Leone XI. disegnato, e scolpito dall'Algardi, eccettuate le due statue laterali, cioè la Fortezza scolpita da Ercole Ferrata, e la Liberalità da Giuseppe Peroni suoi Discepoli. Nel basso rilievo si osserva un fatto, allor quando esso ancor Cardinale col nome di Alessandro Medici, essendo stato da Clemente VIII. spedito legato a latere ad Arrigo IV. Re di Francia riceve in sue mani dal sudetto Monarca la solenne ratifica delle condizioni, che per mezzo dei Regj Ambasciadori erano state al Papa progettate, prima che ne riportasse l'assoluzione della scomunica. A man sinistra evvi il Deposito del Ven: Servo di Dio Innocenzo XI. composto di marmi, è bronzi dorati eretto con disegno del Cavalier Carlo Maratti, e scolpito da Stefano Monot Borgognone.

Degna di osservazione è la Cappella del Coro; di custodia insieme, ed ornamento le servono

vaghi cancelli di ferro interziati di metallo, ed ivi incastrati lucidi cristalli, ed altri ornamenti di metallo lavorati d'ottimo gusto. Quì si conserva il corpo di S.Gio: Crisostomo. Il Quadro di musaico, in cui è rappresentata la Santissima Concezione di Maria, il detto S. Gio: Crisostomo, S. Francesco, e S. Antonio di Padova, è fatto sopra l'Originale dipinto da Pietro Bianchi. Nel pavimento si osserva una iscrizione sepolcrale, composta da Clemente XI. per le sue Ceneri, che riposano sotto questa Cappella in una stanza ornata di stucchi dorati fatti d' ordine del Cardinale Annibale Albani. Il Capitolo, che quivi offizia, è assai riguardevole per la qualità, e per il numero de' soggetti; poichè vien composto da trenta Canonici, trentasei Benefiziati, quattro Cappellani Innocenziani, e ventisei Chierici Benefiziati, oltre un gran numero di altri molti Cherici, e Musici. Ha il suo Arciprete Cardinale, che vi tiene un Vescovo per suo Vicario, ed è stato sempre questo Capitolo un fecondo Seminario di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, fra' quali a' tempi nostri furono Clemente XI., e la sa: me: di Benedetto XIV. Ha parimente una versione particolare de' Salmi, ch'è antichissima, e si vuole, che sia l'antica Itala, della quale si serve, quando salmeggia in Coro. Le pitture nella Cupola sono di Marc'Antonio Franceschini, ed i Musaici di Filippo Cocchi Romano: quelle ne' triangoli sono pensieri di Ciro Ferri, e Carlo Maratti, poste in Musaico da Giuseppe Conti, e le opere ne' Sordini sono di Prospero Clo-

Clori, e Giuseppe Ottaviani, fatte con disegni di Niccolò Ricciolini, e del Franceschi suddetto, cioè quello espresse li due sopra la Porta del Coro, e questo gli altri quattro.

Più avanti si trova il Deposito d'Innocenzo VIII. lavorato in bronzo da Antonio Pollajoli. Incontro a detto Deposito si vede sopra la Porta una Nicchia interna, in cui v'è il Cadavere del suddetto Benedetto XIV. La Presentazione della Vergine nel seguente Altare fu dipinta dal Romanelli ridotta a Musaico dal Cristofori. Li Musaici della Cupola sono idee del Maratti lavorate parimente in musaico da Giuseppe Conti, Fabio Cristofori, Leopoldo Pozzi, Domenico Cussoni, e Prospero Clori.

Sopra la Porta, che conduce alla gran Cupola, è situato il Deposito della Regina d'Inghilterra Maria Clementina Sobiescki, morta in Roma nel 1735., e fu fatto con disegno di Filippo Barigioni. Le statue però furono scolpite da Pietro Bracci, ed il Ritratto fu ridotto a musaico da Pietro Paolo Cristofori, imitando una copia fatta da Ludovico Stern.

La Cappella del Fonte Battesimale è architettura del Cavalier Carlo Fontana; la bella Conca di porfido, che già copriva il sepolcro dell'Imperador Adriano nella sua Mole, indi quello dell'Imperador Ottone II. fu quì fatta collocare da Innocenzo XII. levandone l'Urna già descritta nella dicontro Cappella antica. Carlo Maratti colorì il Quadro principale con S. Gio: Battista, che battezza Nostro Signore, ridotto a musaico

dal detto Criſtofori; quello a deſtra è di Giuſeppe Pafferi poſto a muſaico dal Cavalier Gio: Battiſta Brughi; e quello a ſiniſtra di Andrea Procaccini ridotto a muſaico dal detto Criſtofori. Franceſco Treviſani poi dipinſe la Cupola, li ſei Sordini, e li 4. Angoli, poſti in muſaico da Giuſeppe Ottaviani, Liborio Fattore, e Gio: Battiſta Brughi.

Nella Nave di mezzo ſi oſſervano ſu i confini degli Archi diverſe ſtatue di grandezza Coloſſea, egreggiamente lavorate, e nelle nicchie fra i Pilaſtri, in tutto il giro di queſto vaſto Tempio, alcune ſtatue, che rappreſentano li Fondatori delle Religioni; e cominciando dalla gran Tribuna, dove è l' Altare della Cattedra, il San Domenico fu ſcolpito da Pietro Legros Parigino, e quella incontro di S. Franceſco da Carlo Monaldi. Il S. Elia è opera di Agoſtino Cornacchini: ed il S. Benedetto è di Antonio Montauti.

Nelle Nicchie inferiori nel braccio ſiniſtro aquilonare S. Brunone è Scoltura di Monſieur Slos; ed il B. Giuſeppe da Calaſanzio travaglio d' Innocenzo Spinazzi, il B. Girolamo Emiliani opera di Pietro Bracci, il S. Gaetano lavoro del Monaldi. Nell' altro braccio della Navata dalla parte di mezzo giorno S. Giuliana Falconieri lavoro di Paolo Campi. S. Norberto da ſcolpirſi in marmo da Pietro Bracci. S. Pietro Nolaſco del detto Campi; il S. Gio: di Dio fatica di Filippo Valle. Ripigliando la Navata di mezzo il S. Franceſco di Paola, Scoltura di Gio: Battiſta Maini, ed anche il S. Filippo Neri; il S. Ignazio è ope-

è opera di Giuſeppe Ruſconi. S. Vincenzo de Paolis travaglio di Pietro Bracci, il S. Camillo de Lellis, fatica di Pietro Picilli, la S. Tereſa lavoro di Filippo Valle, ed il S. Pietro d'Alcantara Scoltura di Franceſco Vergara Spagnolo.

A mano deſtra nel ſecondo Pilaſtro ſi vede affiſſa nel muro una pietra, ſopra cui da S. Silveſtro furono diviſi i Corpi de' Santi Pietro, e Paolo fra queſta, e la Baſilica di S. Paolo; ed incontro un' altra pietra, ſulla quale furono tormentati, ed uccifi molti Santi Martiri, chiamata perciò anche da' Gentili *Pietra Scelerata*, con due altre pietre rotonde di color negro, che ſtavano legate a' piedi de' Santi Martiri, quando pendevano dall' Eculeo. Le due Tazze dell' Acqua Santa ſoſtenute da Putti di marmo fra li primi Pilaſtri, entrando in Chieſa, furono ſcolpite da Giuſeppe Lironi, Franceſco Moderati, Gio: Battiſta de Roſſi, ed Agoſtino Cornacchini, di cui fu l' invenzione di un tal ornamento.

Tornando verſo la Confeſſione de' SS. Apoſtoli; nell' ultimo pilaſtro a mano dritta ſi venera una ſtatua di S. Pietro, illuſtre per miracoli. Fu fatta d' ordine di S. Leone I. col bronzo della ſtatua di Giove Capitolino, quando fu liberata Roma dalla perſecuzione di Attila Re degl' Unni, mediante la protezione di detto S. Apoſtolo. Il Cardinal Riccardo Olivieri Arciprete allora di queſta Baſilica la fece riſtorare, ed ordinò il baſamento, dove poſa. Rimoſſone il Piedeſtallo, ne fu fatto un altro più vago, e maeſtoſo nell' anno 1757. di Alabaſtro Orientale con Spec-

chi di Serpentino, cornici di metallo dorato, e zoccolo di Bardiglio. Erano in questa Chiesa due Statue simili, conforme scrivono il Fauno, ed il Mauro, una delle quali si credeva fatta col bronzo della Statua di Giove Capitolino. Fra Luigi Contarini ne riferisce una sola, confermando di essere stata fatta collo stesso metallo. Si osserva da Maffeo Veggio, che detta Statua anticamente si venerava nell'Oratorio di S. Martino fabbricato da S. Leone vicino detta Basilica, che fu trasportata all' Altare de' Santi Processo, e Martiniano situato nella stessa Basilica. Questa finalmente d'ordine di Paolo V. fu collocata in questo sito, dove l'anno del Giubileo 1725. per intercessione del gloriosissimo Principe degli Apostoli, succedette l'insigne miracolo della sanazione instantanea di uno storpio chiamato Giovanni Kovalschi della Provincia di Silesia, riportato dall'Abate Tommaso Aceti Cherico Benefiziato di detta Basilica, ed Autore contemporaneo, nelle Note all'Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Gregorio II.

Si osserva quì la smisurata Cupola, che uguaglia, secondo alcuni, l'antico Panteon, e secondo altri lo supera di palmi 37. di giro, e 30. di altezza; essendo larga palmi 200. alta dal pavimento alla lanterna palmi 500., e dalla lanterna alla palla di bronzo palmi 100. La detta palla ha palmi 12. di diametro, e salendovisi per una picciola scala di ferro, commodamente possono starvi dentro 16. Persone in piedi. La Croce poi, che resta sopra di essa situata, ha palmi 25. di altezza,

tezza, e tanto l'una, che l'altra furono gettate di bronzo da Sebastiano Torresani detto il Bologna.

Questa gran Machina fu architettura del Buonarroti, essendo stata in parte terminata da Giacomo della Porta, e Domenico Fontana. Giuseppe di Arpino disegnò il Padre Eterno, e tutte le figure nella sommità della Lanterna. Li quattro spaziosi tondi colli quattro Evangelisti sono idee di Giovanni de Vecchi, e di Cesare Nebbia; il primo disegnò li Santi Giovanni, e Luca, ed il secondo disegnò li SS. Matteo, e Marco; li Putti, e i Fiori sono disegni di Cristoforo Roncalli, e tanto questi, quanto quelli furono ridotti a Musaico da Francesco Zucchi Cesare Torelli, Paolo Rossetti, Marcello Provenzale, ed altri. Le lettere dell' Iscrizione: TU ES PETRUS, ET SUPER HANC PETRAM ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM, furono composte di Musaico da Bonaventura Sarafellini.

Veggonsi quattro statue di marmo a piè de' quattro pilastri, ed ogn' una è di palmi 22. di altezza. Francesco Mochi scolpì quella di S. Veronica; Andrea Bolgi l'altra di S. Elena; Francesco du Quesnoy Fiammingo la terza di S. Andrea; e la quarta di S. Longino il Cavalier Bernini, che fu l'inventore di questo ornamento, siccome delle quattro Ringhiere, e Bassirilievi su le medesime, che servono per l'ostensione al Popolo in diversi giorni dell'anno delle sagre Reliquie, che dentro si conservano; fra le quali più celebri sono quelle, che vengono custodite nella Rin-

Ringhiera ſopra la Statua di S. Veronica, e ſono; una parte della Croce di Noſtro Signore, che S. Elena portò da Geruſalemme; il ferro della Lancia, che trafiſſe il Coſtato di Gesù Criſto, donato da Bajazette II. Signore de' Turchi al Pontefice Innocenzo VIII. Il Volto Santo impreſſo nel Velo di S. Veronica, e da eſſa portato in Roma. Nell' altra Ringhiera poi, che è ſopra la Statua di S. Elena ſe ne conſervano delle altre, ancor eſſe inſigni, e parimente ſi moſtrano al Popolo.

Li ſoli Canonici della Baſilica poſſono ſalire al detto Santuario, dove ſi conſervano le tre inſigni Reliquie, e volendo il Pontefice concederne la licenza a qualche Perſonaggio, lo dichiara prima per Breve Canonico di onore di S. Pietro, come praticò nel 1625. Urbano VIII. col Principe Uladislao, che fu poi Re di Polonia, ed Innocenzo XII. col Gran Duca di Toſcana Coſmo III.

Dell' Altar Maggiore Vaticano, e della Confessione de' SS. Apostoli.

DEgna di osservazione è la sontuosa Tribuna dell' Altar Maggiore, architettata dal Bernini per ordine di Urbano VIII., e gettata di bron-

bronzo da Gregorio Rossi. Viene composta questa maravigliosa Mole da quattro grosse colonne tortuose, che sostengono un nobile Baldacchino; e tanto in questo, quanto in quelle sono lavori assai belli di Figure, Putti, ed Angeli, ideati da Francesco Fiammingo. Il metallo, che vi fu impiegato, era delle Travi del Portico della Rotonda, che furono libre 186392., e secondo il Torrigio si consumorono per indorarlo quarantamila scudi d'oro.

Il sontuoso Altare, che vi si vede collocato sotto, è secondo l'antica maniera rivoltato verso l'Oriente. Il Papa solamente vi può celebrare, e perciò chiamasi Pontificio, e per gl' altri Celebranti, ancorchè Cardinali, vi bisogna un Breve speciale del medesimo Papa per ogni volta.

Clemente VIII. racchiuse l' Antico Altare dentro il nuovo, che vi eresse, avendone fatta solenne Consagrazione nel dì 26. Luglio 1594.

Si cala nella Confessione de' SS. Apostoli per due scale assai nobili cinte da vaghe Balaustrate di marmo. Il Pavimento, e le Pareti della medesima Confessione si ravvisano coperte di marmi nobilissimi, cioè negro antico, verde, e diaspro. La parte principale è ornata di pietre più rare, e di maggior valore, di quattro Colonne di Alabastro cotognino, di varj Festoni, di alcuni Angeli, e colle due Statue de' SS. Apostoli di bronzo dorato. Tutto fece fare Paolo V. e perciò vi si vedono le sue Armi ne' muri laterali, formate di fini marmi, coll' Iscrizione seguente in cima del principal prospetto: *Sacra Beati Petri Con-*

Confessio a Paulo Papa V. ejus Servo exornata anno Domini 1615. *Pont. XI.* Dello stesso metallo è pure la Porta di mezzo, dentro di cui in un sito bislungo si vede una picciola Volta con in fondo un' Immagine antica del Salvatore: dall' una, e l' altra banda quelle de' SS. Pietro, e Paolo molto più moderne, e nella parte inferiore, cioè nel piano di essa Nicchia, una lamina d' argento segnata sopra con Croce, e sotto di essa è rinchiusa la porzione, che è in questa Basilica, de' Corpi de' SS. Apostoli suddetti. Sopra di essa lamina poi si pongono per un tempo determinato li Pallj, che li Romani Pontefici trasmettono alli Arcivescovi, e Patriarchi della Chiesa Cattolica; ed il sito di questa Confessione è quello appunto, dove S. Anacleto Papa eresse al S. Apostolo da principio un picciolo Tempio, disfatto poi dall' Imperadore Eliogabalo per allargare il passo ai Carri Trionfali. Vi ardono di continuo cento ventidue lampade di argento sostenute da Cornucopie di metallo in parte dorato; cinquanta delle quali furono aggiunte, e dotate dalla singolar divozione del Canonico Vincenzo Carcarasio Romano primo Ceremonista Pontificio, che istituì Erede il Reverendissimo Capitolo, per dotarne ogni anno nell' Ottava del *Corpus Domini* moltissime povere Fanciulle in numero di cinquanta in circa, oltre le altre doti del Canonico Gio: Domenico Rainaldi, e della Compagnia di S. Michele, e di S. Egidio, che si distribuiscono nel medesimo giorno.

Grot-

Grotte Vaticane.

SOtto le dette quattro gran Statue ſono altrettante ſcalinate, che terminano in quattro Altari con Quadri già dipinti da Andrea Sacchi, poi meſſi a muſaico da Fabio Criſtofori, rappreſentanti li medeſimi Santi, che perpendicolarmente vi corriſpondono di ſopra. Per la prima ſcalinata, che reſta ſotto la S. Veronica ſi ſcende nelle Sagre Grotte, dove già era la Baſilica Vecchia. Il pavimento di queſte fu fatto di nuovo con ordine di Clemente VIII. ſalvo però il vecchio, che non permiſe ſi toccaſſe in parte alcuna, a cauſa del numero infinito de' Corpi Santi, che vi ripoſano. Si vedono in queſte Sagre Grotte Altari, Sepolcri, Pitture, Scolture, Iſcrizioni, ed altre memorie antiche, delle quali il Ciaccónio, il Torrigio, il Boſio, il Fontana, ed altri fanno particolar menzione.

Vi ſi oſſerva una Statua di S. Giacomo, che era fra gli ornamenti dell' Altar maggiore: Un Poliandro col Pro-Criſto con moltiſſime Oſſa ritrovate in diverſi pili di marmo: Una Cappella coll' Immagine del Padre Eterno ſcolpita in marmo: In uſcendo da queſta Cappella ſu la volta del Corridore ſi oſſerva dipinta la vecchia Tribuna di Muſaico dell' antica Baſilica, riſarcita, e ornata da Innocenzo III., e di poi fatta riſtorare da Benedetto XII. per mano di Giotto Fiorentino, ed i verſi, che ſcolpiti erano nel fregio della Cornice di detta Tribuna, vi furono colloca-

ti da

ti da Innocenzo III.: Una gran Croce di ſaſſo, che prima era nella ſommità dell' antica Facciata: Una Cappella dedicata alla B. Vergine, colle ſtatue di S. Matteo, e S. Giovanni: Due Urne già ſepolcri di due Perſonaggi: Diverſi Baſſirilievi, che ſervivano di ornamento alla Cappella del Volto Santo: Porzione di una Bolla di S. Gregorio III. ſcolpita in pietra: Porzione di un Concilio celebrato dallo ſteſſo Pontefice in queſta Baſilica avanti li Corpi de' Santi Apoſtoli contro gli Oppugnatori delle Sagre Immagini detti Iconoclaſti, parimente in pietra: un' Altare coll' Immagine della B. Vergine dipinta da Simone Memmio; queſta Immagine, eſſendo ſtata percoſſa da uno ſcelerato nella faccia, versò del ſangue ſopra tre pietre, che ſi vedono a' lati di queſto Altare: Una ſtatua di Benedetto XII. che ſpeſe ottantamila Fiorini di oro in diverſi Travi lunghi palmi 133. fatti venire dalla Calabria, e da altre parti per ſervigio della Baſilica: Una ſtatua di S. Pietro in atto di benedire, che era nel Portico vecchio: Diverſi ornamenti di Muſaici, e marmi, che adornavano il Sepolcro di Urbano VI.: Tre opere di Muſaico rappreſentanti Noſtro Signore, S. Pietro, e S. Paolo, quali erano nel Sepolcro di Ottone II: Alcuni Fregi di marmo con baſſirilievi già ſituati nell' antico Altare del Volto Santo: Le ſtatue de' Santi Giacomo Maggiore, e Minore, che prima erano collocate nel Depoſito di Nicola V. Una Croce di marmo trovata ſotto terra nel cavare li fondamenti del nuovo Portico nel 1608.: Una ſtatua del

del Salvatore con Angeli attorno, già ornamento del Deposito del Cardinal Eruli. Sopra è dipinta la forma del Tabernacolo fatto innalzare da Innocenzo VIII. per conservarvi la Sagra Lancia. Quindi dipinto il Ciborio edificato da Giovanni VII. per il Volto Santo; indi la forma della Lancia, e sotto è un'Iscrizione, che era nell' Altare del suddetto Tabernacolo.

Si vede poi in picciola nicchia un'altra statua della Santissima Vergine col Figliuolo fra le braccia: Un' effigie in marmo del Pontefice Bonifazio VIII. già Canonico di questa Basilica: Una Lapide con alcuni versi in onore di S. Bonifazio IV.: Un'altra pietra antichissima, che rappresenta una memoria del Volto Santo: Il luogo, ove giacquero per molto tempo i Corpi de' Santi Leoni I. II. III. e IV., le Immagini de' quali si mirano dipinte nella Volta: Un' Altare con una miracolosa Immagine, che si chiamava S. Maria delle Partorenti: Un'Bassorilievo di marmo, che rappresenta Nerone, quando ordinò la morte de' Santi Pietro, e Paolo: Un' Angelo di musaico opera di Giotto Fiorentino: Un' mezzorilievo colla figura di S. Agostino: Una gran Tavola di pietra, nella quale sono scolpiti alcuni versi composti da S. Damaso Papa: Due Statue, una di S. Giovanni, e l' altra di S. Bartolommeo, residui del Deposito di Calisto III.: Un Frammento di una Lettera scritta a favore della Basilica dagl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, intagliata in marmo: Otto Statue, che rappresentano li quattro Evangelisti, e li quattro

tro Dottori della Chiesa: Due ſtatue di Angeli, che erano nel Depoſito di Niccola V.: Alcuni Baſſirilievi rappreſentanti la B. Vergine col S. Bambino: due Angeli, due Apoſtoli, e due Dottori della Chieſa: Quattro Statue di Angeli, e Dottori: Un' marmo coll' Effigie di S. Andrea Apoſtolo: Una Croce, e due Angeli parimente di marmo, che abbellivano il ſepolcro di Pio II.

Seguono le Grotte vecchie, così dette per diſtinguerle dalle nuove. Sono queſte diviſe in tre Navate, ed il loro pavimento è lo ſteſſo, che era nella Baſilica antica. Si vede in queſte un Altare coll' Immagine del Salvatore in marmo: Il ſepolcro del Cardinal Stefano Nardini: Il Depoſito di Carlotta Regina di Cipro, Geruſalemme, ed Armenia, che morì in Roma ſotto Innocenzo VIII.: Un' Agnello Paſquale colla ſua Croce con aſta in marmo; Un Frammento della Donazione fatta alla Sede Apoſtolica dalla Conteſſa Matilde parimente in marmo: Un' altro pezzo ſimile di altra Donazione fatta alla Baſilica dal Cardinal Pietro Barbo, che fu poi Paolo II.: Altro pezzo, dove ſi vede ſcolpita un' Apparizione di S. Pietro: Una Lapida ſepolcrale di Amalarico Conte di Monfort Conteſtabile di Francia, il quale combattè valoroſamente contro gli Eretici Albigenſi: Un'altra di un Perſonaggio nomato Catello: Due Tavole di pietra colli nomi di molti Santi, le Reliquie de' quali ſi conſervano in queſti Santuarj: Alcune Iſcrizioni in marmo, che dichiarano, eſſer quivi della Terra cavata in diverſe fabbriche dalla Sagra

Confeſſione: Una Lapida ſepolcrale coll' effigie di Aleſſandro VI. il di cui corpo fu trasferito alla Chieſa di S. Maria di Monſerrato nel 1610. Due ſtatue de' Santi Pietro, e Paolo, che erano nell' Atrio quadriportico: Una Iſcrizione ſepolcrale di Franceſco Tebaldeſchi, il quale iſtituì nella Baſilica tre Cherici Benefiziati, fu Priore de' Canonici, e paſsò a miglior vita nel 1378. Sopra di eſſo è un Epitaffio di Pietro Priore parimente de' Canonici, che morì nel 1044.: Altra effigie del Card. Riccardo Olivieri Arciprete della Baſilica in una Lapida ſepolcrale: Il Depoſito di Felice Diacono, che viſſe del 453.: Un lungo Pilo di marmo con baſſirilievi di Gregorio V., ed un' altro dell' Imperadore Ottone II., che morì di anni trenta in Roma l' anno 984.

Nella terza Navata (tralaſciando quella di mezzo, per non eſſervi coſa riguardevole) ſi oſſerva un' Urna di granito orientale, dove ſi conſervano le Ceneri di Adriano IV. Altre due Urne di marmo, dove riposavano i Corpi di Pio II., e Pio III., che furono poi traſportati alla Chieſa di S. Andrea della Valle: Le Lapide ſepolcrali del Cardinal Franceſco, e di Agoſtino Piccolomini, Nipoti l' uno di Pio II., e l'altro di Pio III. Il ſepolcro di marmo di Bonifazio VIII., il cui Corpo dopo 302. anni fu trovato intero, eccettuate le labbra, e le narici: Il Sepolcro di Pietro Raimondo Zacoſte Spagnuolo GranMaeſtro della Religione Geroſolimitana: I Depoſiti del Card. Benedetto Gaetani, di Niccola V., di Paolo II., di Giulio III., di Niccola III., di due Card. Orſini,

ſini, di Urbano VI., d'Innocenzo IX., del Cardinal Fonſeca, del Cardinal della Porta ſeniore, e del Cardinal Eruli: Due Lapide colle memorie del Card. Zeno, e del Cardinal Langrolazio: Due ſepolcri, l'uno di Franceſco Bandini Piccolomini, e l' altro di Agneſina Colonna Gaetani, abelliti ambidue con ornamenti, e lettere di metallo: Alcuni ſepolcri di Perſone coſpicue: Un'Altare, nel quale ſi vede un Salvatore ſcolpito in marmo: Il ſepolcro della già nominata Regina di Svezia, che nel Pontificato d'Innocenzo XI. morì in Roma, e quì collocata di ſua commiſſione. Segue un' altro Altare con un Quadro, dove ſi vede dipinta un'Immagine della Beatiſſima Vergine da un' Allievo del Perugino: Un' altro ſepolcro del Cardinal della Porta giuniore; e varj Epitaffi in marmo di Perſone incerte.

Si oſſerva, ritornando per le Grotte nuove, un Poliandro di marmo con quantità di Oſſa ritrovate nella rinuovazione della Baſilica: Un Baſſorilievo coll'Immagine del Padre Eterno, che adornava il ſepolcro di Paolo II.: Un altro Baſſorilievo, colla B. Vergine col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, un Pontefice, e un Cardinale: Due ſtatue delli ſopraddetti due Apoſtoli: Due Tavole di marmo, che erano nel mentovato Depoſito di Paolo II., una delle quali rappreſenta Eva tentata dal Serpente nel Paradiſo Terreſtre, l'altra Iddio, che crea la Donna dal fianco di Adamo: Quattro ſtatuette, che in diverſi luoghi ornavano la Baſilica vecchia: Al-

cuni Baſſirilievi con molte figure, che ornavano la Cappella del Volto Santo: Le Statue della Fede, e della Speranza ſituate nel Depoſito di Paolo II., ed un gran Baſſorilievo di marmo traſportato dallo ſteſſo Depoſito, in cui vedeſi ſcolpito il Giudizio Univerſale: Un altro ſimile, che rappreſenta la Riſurrezione del Noſtro Redentore, levato dal Depoſito di Caliſto III.: Una Statua, che dimoſtra la Carità, parimente trasferita dal ſuddetto ſepolcro di Paolo II.: Un altra Statua di S. Mattia Apoſtolo levata dal Ciborio di Siſto IV.: Un altra del Salvatore, che era nel ſepolcro di Niccola V.: Due Immagini di S. Andrea ſcolpite in marmo, ſoſtenute da alcuni Angeli, e diverſe Statue di Apoſtoli, che formavano il ſopraddetto Ciborio di Siſto IV.: Tre grandi Baſſirilievi di marmo; il primo de' quali rappreſenta, quando Gesù Criſto conſegnò le Chiavi a S. Pietro preſenti gli altri Apoſtoli; il ſecondo, quando alla Porta Specioſa del Tempio, a viſta di numeroſo Popolo, S. Pietro riſanò uno Storpiato; ed il terzo la Crociſiſſione del ſuddetto Apoſtolo con quantità di Soldati a piedi, e a cavallo, quali tutti erano nel Ciborio di Siſto IV.: Un' Pilo aſſai bello di marmo pario, in cui veggonſi ſcolpite diverſe Iſtorie del Vecchio, e Nuovo Teſtamento; e quivi è ſepolto Giunio Baſſo Prefetto di Roma, che morì nel 359.

Deveſi in ultimo oſſervare la Cappella, che rimane ſotto l' Altar Maggiore, ornata di pietre rare, e metalli dorati, dedicata alli Santi Apo-

Apoſtoli Pietro, e Paolo, che veggonſi dipinti in Tavola. S. Silveſtro diviſe li loro Corpi ſulla pietra già deſcritta concedendone la metà alla Baſilica di S. Paolo, e le Teſte alla Baſilica di S. Giovanni.

In poca diſtanza ſi oſſervano diverſe ſtatue, rappreſentanti alcuni Apoſtoli, e due Angeli genufleſſi: come ancora due Baſſirilievi, in uno de' quali è ſcolpita la Decollazione di S. Paolo con molti ſoldati, e Spettatori; e nell' altro la Caduta di Simon Mago alla preſenza di Nerone, e del Popolo, levate parimente dal Ciborio di Siſto IV.

Vien proibito ſempre alle Donne, ſotto pena di ſcomunica, l' ingreſſo in queſte ſagre Grotte, fuori del Lunedì della Pentecoſte, in cui però è proibito agli Uomini ſotto l' iſteſſa pena.

Sotto al pavimento di queſta Chieſa ſotterranea ripoſa una gran quantità di Corpi Santi; ed intorno alla Cappella ſuddetta molti Santi Pontefici.

Del Palazzo Pontificio nel Vaticano.

DEgno di ammirazione è il Palazzo Apoſtolico Vaticano, che, ſecondo dice il Panciroli, è fabricato nel medeſimo ſito, dove principiavano gli Orti di Nerone; anzi viene creduto il Palazzo medeſimo, che Nerone avea nel principio de' medeſimi ſuoi Orti. Al parere del medeſimo Autore fu donato da Coſtantino ai Pontefici, che in diverſi tempi lo riſtorarono, e

principalmente S. Simmaco circa l' anno 499. e Gregorio IV. circa l' anno 830. Eugenio III. intorno al 1145. lo rifece da' fondamenti così magnifico, che Innocenzo III. vi albergò Pietro II. Re di Aragona. Niccola III. lo aumentò con nuove Fabbriche, Niccola V. lo circondò con alte muraglie. Siſto IV. vi principiò la Biblioteca; la Cappella dal ſuo nome detta *Siſtina*; e la Sala Regia: il che poi fu terminato da Innocenzo VIII., il quale edificò ancora l' appartamento di Belvedere. Aleſſandro VI. vi ereſſe un ſontuoſo Appartamento, ed una Torre detta *di Borgia* dal ſuo cognome. Giulio II. con architettura di Bramante vi fece il Corridore grande, con cui unì le due Colline di Belvedere, e del Vaticano. Paolo III. fece ornare di pitture la Sala Regia, e vi ereſſe la nobile Cappella chiamata dal ſuo nome *Paolina*. Pio IV. vi fece edificare nuove Stanze, e Corridori. La gran Galleria, e la Torre de' Venti vi furono fabbricate per ordine di Gregorio XIII. Siſto V. trasferì nel ſito preſente, ed accrebbe di moltiſſimi Libri, e di entrate la Biblioteca; come pure principiò la Fabbrica del Palazzo nuovo, che Clemente VIII. poi riduſſe a perfezione, e la ornò; e Paolo V. in più parti lo nobilitò, ed abbellì ſpecialmente con buone pitture, conforme anche fece Urbano VIII., che ſotto della Biblioteca ſuddetta collocò parimente nel 1625. una copioſa Armeria, la quale è capace di fornir d' armi 18. mila Soldati, e contiene fra le altre curioſità, che vi ſono, l'armatura del Duca di Borbone ucciſo l'anno 1527. nel dare il ſacco a Roma. Ma

Ma sembrando, che per caminare con buon ordine convenga cominciare il giro di questo Palazzo dal maestoso, e principal Portone, che chiamano de' *Svizzeri*, perchè essi vi sono continuamente di guardia; si faccia osservazione alla Pittura, che si vede sul frontespizio di esso, esprimente la Vergine Santissima con Gesù Bambino, e i SS. Apostoli Pietro, e Paolo ai lati, ridotta a Musaico da Fabio Cristofori dall' originale del Cavalier Giuseppe d' Arpino. Da qui passato tutto il Corridore, eccoci a piè della nobilissima Scala, che fu architettata dal Bernini con due ordini di Colonne, che reggono la volta tutta ornata di nobili spartimenti di stucco. Salita la medesima, ed anche l' altra dopo il primo ripiano, si entra nella Sala Regia, che fu eretta con architettura di Antonio Sangallo, ed ornata di Stucchi, e Pitture per mano di diversi valenti Professori. In quanto al lavoro degli Stucchi vi fu dato principio da Pierino del Vaga, e Daniele da Volterra li proseguì, e li terminò. Rispetto poi alle Pitture; in quella, che è situata sopra la Porta della Scala Regia, Giorgio Vasari espresse Gregorio IX. in atto di scomunicare Federico II. Imperadore; e sopra la Porta incontro Taddeo Zuccheri rappresentò Carlo Magno che rimette in possesso del suo Patrimonio la Chiesa Romana. Sopra la Porta, che introduce nella Loggia della Benedizione, Marco da Siena rappresentò la restituzione fatta da Ottone I. alla Chiesa degli Stati, che le avevano occupati Berengario, ed il di lui Figlio Adalberto;

to; e sopra la Porta incontro Orazio Sammachini rappresentò Luitprando, che conferma la donazione fatta alla Chiesa Romana da Ariperto. Sopra la Porta della Cappella Sistina Girolamo Sicciolante da Sermoneta figurò il Re di Francia Pipino, che rende alla Chiesa Romana la Città di Ravenna, dopo aver vinto Astolfo Re de' Longobardi; e sopra la Porta incontro, che introduce nella Sala Ducale, Livio Agresti da Forlì figurò Pietro Re di Aragona, che venuto in Roma presta ubbidienza ad Innocenzo III., e costituisce il proprio Regno tributario perpetuo della Santa Sede col pagamento di un' annuo Censo. Fra le quattro gran Pitture, che si osservano nelle pareti laterali, quella, che fra le Porte della Sistina, e della Scala Regia rappresenta la lega de' Cattolici contro il Turco, ed il marittimo apparato di guerra per combatterlo, come seguì nel mare Jonio l' anno 1571., fu espressa da Giorgio Vasari, e vi pose anche la mano Lorenzino da Bologna, rispetto ad alcune figure. L' istesso Giorgio Vasari fece l' altra Pittura, che dall' altro lato della Porta della Scala Regia mostra il naval combattimento delle suddette due Armate. Delli due gran Quadri in faccia dipinse anche quello, in cui si vede il ritorno del Pontefice Gregorio XI. da Avignone in Roma; e l' Istoria dell' Imperadore Federico I., che assoluto dalle Censure si riconcilia colla Chiesa, e presta ubbidienza ad Alessandro III., fu espressa da Giuseppe Porta. Altri spazj vi sono parimente dipinti tanto da capo, quanto da piedi di

questa

questa Sala Regia. In quella parte, ove resta la Cappella *Paolina*, le due Virtù, che si osservano sedenti sopra del frontespizio, sono opera di Taddeo Zuccheri, che anche cominciò a dipingere sulla mano destra l' assoluzione dalle censure, che da S. Gregorio VII. fu data ad Arrigo IV. Imperadore; ma poi terminolla Federico suo Fratello, siccome fece anche dall' altra parte, in cui è espressa l' espugnazione di Tunesi accaduta nel Pontificato di Paolo III. Nell' altra parte poi, dove resta il gran Finestrone, Raffaellino da Regio dipinse l' Angelo, che sostiene il Triregno Papale; e Lorenzino da Bologna colorì l' altro, che ha in mano una Palma. Finalmente a mano sinistra della Porta della Sistina, ed a mano destra della Porta della Sala Ducale essendovi anche alcune pitture; espresse nella prima Giorgio Vasari l' Istoria del Colignì grand' Amiraglio di Francia, che come capo de' Ribelli, e degl' Ugonotti fu ucciso; e nell' altra vicina la strage fatta in Parigi, e nel Regno de' Ribelli, e degl' Ugonotti. Dall' altra poi, cioè fra il Finestrone medesimo, e la Porta della Sala Ducale, dipinsero la prima li Discepoli del detto Vasari, esprimendovi il Re di Francia Carlo IX., che approva l' uccisione del Colignì; e nella seconda Cecchino Salviati, e Giuseppe Porta incominciarono a rappresentare l' Istoria di Alessandro III., che dall' altra parte della contigua Porta resta terminata.

Entrando ora nella Cappella *Sistina*, che con disegno di Baccio Fintelli fu edificata da Si-

sto IV.

ſto IV. nel 1473., ſi oſſerva nel principal proſpetto il Giudizio Univerſale rappreſentatovi mirabilmente dal Buonaroti, che anche dipinſe la Volta. La prima iſtoria di Mosè nella parete laterale a cornu Evangelii fu eſpreſſa da Luca Signorelli da Cortona; la ſeconda da Aleſſandro Filippi; la terza da Coſimo Roſſelli, che anche fece la quarta. La quinta fu colorita da Aleſſandro Botticelli; la ſeſta dal detto Luca Signorelli, e la ſettima da Matteo da Lecce. Tenendo ora l'iſteſſo ordine dall' altra parte, cioè a cornu Epiſtolæ, la prima iſtoria del Batteſimo di Gesù Criſto fu dipinta da Pietro Perugino; la ſeconda dal detto Aleſſandro Botticelli; la terza da Domenico Ghirlandajo; la quarta da Coſimo Roſſelli con Paeſi di Pietro ſuo Scolare detto di Coſimo; la quinta da Pietro Perugino; la ſeſta dal detto Coſimo Roſſelli; e la ſettima finalmente, che è la Reſurrezione di Criſto, da Arrigo Fiamingo; e queſti Profeſſori lavorarono anche li Santi Pontefici, che ſi oſſervano dipinti fra una Fineſtra, e l' altra, cioè fece ogn' uno di eſſi quella figura, che reſta d' appreſſo al Quadro da ſe dipinto.

Fra le ricchiſſime Suppellettili, che ſi cuſtodiſcono nella proſſima Sagreſtia, deve ammirarſi una Pianeta di tela d' oro, nella quale ſono effigiati con ricamo i ſette Sagramenti della Chieſa: Molte Pianete, Tonicelle, e Dalmatiche con ricami di perle Indiane: Il Pallio Pontificio, e due Mitre cariche di gioje diverſe: Una Croce con perle, e diamanti, che dal Pontefice ſi porta

ta ſul petto nelle funzioni pubbliche. Un'Anello con un gran Zaffiro, e quattro Diamanti per l'uſo medeſimo: Un Croceſiſſo adornato di varie gemme: Un gran Calice d'oro, dove i Cardinali pongono le Cedole de' loro Scrutinj in tempo di Conclave: e diverſi altri Calici, e Vaſi d'oro, e di argento: Vi ſi conſervano parimente diverſe Sagre Reliquie, fra le quali il Capo di San Lorenzo Martire: Una porzione della Spugna, che fu appreſſata alle labra del Salvatore: Una Spina della ſua Corona: Un pezzo della ſua Croce: Una Tazza di S. Silveſtro Papa; ed un Veſtimento di Santa Priſca Martire del ſecondo Secolo. Le Pitture, colle quali è adornata la ſcala, per cui da qui ſi diſcende in S. Pietro, e fu aperta da Siſto V., ſono di mano di Lattanzio Mainardi Bologneſe.

Da queſta Cappella portandoſi all'altra detta *Paolina*, da Paolo III. fatta edificare con architettura di Antonio Sangallo, anche quì ſono delle opere del Buonarroti, che dipinſe li due gran Quadri ne' muri laterali, rappreſentando in uno la Crociſiſſione di S. Pietro, e nell' altro la Converſione di S. Paolo. Li due laterali al gran Quadro ſulla mano diritta ſono di Federico Zuccheri, che anche dipinſe nella volta ornata ancora di vaghi ſpartimenti; e li due laterali all' altro Quadro grande a mano ſiniſtra furono coloriti da Lorenzino da Bologna. Li Angeli di ſtucco in atto di reggere li Torcieri ſono lavoro di Proſpero Breſciano; e meritano finalmente tutta l' oſſervazione le due Colonne di Porfido, in

in cui verso la cima si vedono scolpiti due Putti a bassorilievo. Questa Cappella fu fatta notabilmente ristorare da Alessandro VIII. nel 1691., essendo molto danneggiata dall' antichità, e dal fumo di un' infinito numero di Cerei, che quì ardono avanti dell' Augustissimo Sagramento, che viene ad esporvi solennemente il Sommo Pontefice due volte l' anno. La prima è nel Giovedì Santo per il Santo Sepolcro; e la seconda nella prima Domenica dell'Avvento, in cui principia di nuovo il giro dell' Esposizione del medesimo Sagramento per le 40. ore, che poi per tutto il corso dell' anno si prattica ripartitamente nelle Chiese di Roma con ogni solennità, e con molta freguenza di Popolo, che concorre in tutte le ore ad adorarlo: Qual divozione con edificazione di tutta la Città, e della numerosa Foresteria, che vi si trova di continuo, viene anche pratticata dallo stesso Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII., che ogni giorno vi si trasferisce. Fu istituita la prima volta per un tempo limitato nella Città di Milano da Fra Giuseppe Farnese Cappuccino in tempo di Paolo IV., e dell' Imperadore Carlo V. circa l' anno 1556., essendo la medesima Città fortemente travagliata dalle guerre. Clemente VIII. l' introdusse successivamente in Roma nel 1592. in occasione delle publiche disgrazie, che affliggevano il Cristianesimo; e fu confermata ancora da Paolo Quinto nel 1605., che la dilatò a molte Città dell' Europa, e vi aggiunse l' Indulgenza Plenaria.

Dopo la descritta Cappella si entra sulla destra

ſtra per la Porta, che conduce alla gran Loggia ſopra il Portico della Chieſa Vaticana, dove non ſolamente dà il Papa le publiche Benedizioni, ma eziandio vi ſi annunzia al Popolo la creazione del nuovo Pontefice; Funzione, che fa il primo Cardinale Diacono, publicando il nuovo Papa col nome ancora, che ha aſſunto per chiamarſi nel Pontificato; E quì non vi è altra coſa da oſſervare, ſe non che il gran Quadro della Navicella, che fu dipinto dal Lanfranchi in San Pietro, dove ora ſi vede quello, che da queſto fu traſportato in muſaico; E' mancante però nella parte ſuperiore, perchè queſta nel tagliarlo dal muro della Baſilica, andò a male. Ritornando nella Sala Regia, ed oſſervata una Lunetta dipinta ſopra l' arco a piè dell' altra Scala, che reſta incontro alla Porta della Scala Regia, Donato da Fornello vi eſpreſſe a freſco il Redentore, che lava li piedi agl' Apoſtoli. Si entra nella Sala Ducale, che reſta dirimpetto alla Cappella Siſtina, e che Aleſſandro VII., eſſendo prima due ſtanze, riduſſele in una con Architettura del Cavalier Lorenzo Bernini, che levò la muraglia intermedia, e vi fece il Panneggio, che vi ſi oſſerva ſoſtenuto da Puttini di ſtucco con le armi di eſſo Pontefice. Qui Lorenzino da Bologna, Rafaelino da Regio, Ceſare Piemonteſe, Matteo Brilli, Matteo da Siena, e Giovanni Fiamingo tutti operarono, ornando queſta Sala di Pitture. La Camera, che è a queſta Sala contigua ſulla mano manca, è abbellita anch' eſſa di buone Pitture, fatte da Marco da Faenza,

za, Gio: Battista della Marca, e da Paris Nogari; e nella stanza detta de' *Paramenti* perchè vi si veste il Papa degl' abiti Pontificali per le funzioni ecclesiastiche, il Muziano espresse egregiamente nel soffitto la Venuta dello Spirito Santo.

Segue in appresso una Guardarobba, dove sono Tapezzerie assai preziose, e specialmente Arazzi tessuti d' oro con disegno di Raffaelle da Urbino, ed il rimanente di queste Camere resta destinato per uso del Conclave, dove si fa l' elezione del Sommo Pontefice. Si entra nelle Loggie contigue, nelle quali gl' ornati di stucchi, grottefchi, e Pitture di Pergole, frutti, ed Uccelli, che vi si osservano, sono fatiche di Giovanni da Udine sulli disegni, e Cartoni di Raffaello, che anche fu l' architetto di questo Loggiato al tempo di Leone X. L' altro braccio poi, che è quello di mezzo, fu dipinto da diversi sotto la direzione, ed assistenza del Cavalier Cristoforo Roncalli, e del Padre Ignazio Danti Domenicano; e l' ultimo braccio, che è contiguo al Palazzo nuovo, non è ancor dipinto, ma resta tuttavia rustico senza alcuna sorta di ornati.

Da quì si passa in un Corridore lungo passi cinquecento, comunemente chiamato di Belvedere, nel mezzo del quale si vede una Porta di ferro, che introduce nella Libreria Vaticana, che con architettura del Cavalier Domenico Fontana fu fabricata da Sisto V. siccome si è detto.

Nella prima stanza, dove risiedono il primo, e secondo Custode, siccome ancora gli Scrittori di varie lingue principali, vedonsi li Ritrat-

ti

ti de' Cardinali Girolamo Aleandro, Marcello Cervini, Roberto de' Nobili, Alfonſo Carafa, Marc' Antonio Amulio, Guglielmo Sirleto, Antonio Carafa, Marc' Antonio Colonna, Ceſare Baronio, Lodovico de Torres, Scipione Borgheſe, Scipione Cobeluzio, Franceſco Barberini, Antonio Barberini, Orazio Giuſtiniani, Luigi Capponi, Flavio Ghigi, Lorenzo Brancacci Lauria, Girolamo Caſanatta, Enrico Noris, Benedetto Panfilj, Angelo M. Quirini, e Domenico Paſſionei, che ſono ſtati Bibliotecarj, come lo è al preſente il Signor Cardinal Aleſſandro Albani.

Fra le molte pitture, e bizzarri ornamenti della Volta vi ſono le Immagini delle dieci Sibille, che ſi credono dipinte da Marco da Faenza, e li Paeſi da Paolo Brilli. Si entra nella gran Libreria diviſa in due Navate da ſette Pilaſtri, che reggono nel mezzo la volta dell'una, e dell' altra, tutte abbellite, ed ornate con buone Pitture. Quelle, che ſi trovano al lato deſtro della Porta, per cui ſi entra, ſono di Scipione Gaetano, che vi eſpreſſe Siſto V. in atto di preſentargliſi la Pianta di queſta Libreria dall' Architetto. Sono eſpreſſi ne' muri laterali da queſta parte molti Concilj generali celebrati dalla Chieſa Cattolica; cioè il Niceno tenuto in tempo di San Silveſtro, e dell' Imperadore Conſtantino contro Ario nel 324. coll' abbruciamento de' Libri Ariani fatto per inſinuazione dell' Imperadore; Il primo Coſtantinopolitano, tenuto nel 382. in tempo di S. Damaſo Papa, e dell' Imperador Teodoſio il vecchio contro Macedonio; Il primo

mo Efefino tenuto nel 436. contro Pelagio, e Neftorio in tempo di S. Celeftino, e dell' Imperadore Teodofio il giovane. Il Calcedonenfe tenuto nel 444. in tempo di Marciano da S. Leone I. contro gl' Eutichiani; Il fecondo Conftantinopolitano tenuto in tempo di S. Vigilio Papa, e di Giuftiniano Imperadore; Il terzo parimente Coftantinopolitano tenuto fotto S. Agatone Papa, e Coftantino Pogonato Imperadore contro i Monoteliti; Il Niceno II. contro gl' Iconomachi, effendo Papa Adriano I. e Coftantino figliuolo d' Irene Imperadore; e finalmente il quarto Coftantinopolitano tenuto fotto Adriano II. e l' Imperadore Bafilio contro Fozio, per rimettere nella fua Sede S. Ignazio Patriarca di Coftantinopoli; ed a quefto feguita l'abbruciamento degl' Editti, ed Atti fatti dal medefimo Fozio per detronizarlo.

Incontro a mano finiftra fono figurate le più infigni Librerie, che fieno ftate al Mondo. Quella iftituita da Mosè, e riordinata da Efdra, dove fi cuftodivano i Libri della Legge, de' Profeti, e de' Giudici, e gli Atti de' Re. Quella di Pififtrato Tiranno di Atene trasferita da Serfe in Perfia, e da Seleuco riftituita alla detta Città. Quella di Tolomeo Filadelfo Re dell' Egitto riunita da Demetrio Falereo Difcepolo di Teofrafto. Quella di Ottavio Augufto, dove fi confervavano i Libri Sibillini; e quella finalmente tanto nominata di Ulpio Trajano.

Ne' Pilaftri, che foftengono la gran Volta, fono effigiati i primi inventori delle Lingue, e de'

de' Caratteri, fra quali Adamo primo Maestro delle scienze, e delle lettere Ebraiche: Abramo inventore delle Siriache, e delle Caldee: Esdra, che rinuovò, ed accrebbe l'Alfabeto Ebraico: Iside, e Mennone, che ritrovarono le lettere egizie: Cecrope, e Cadmo, che introdussero le Greche: Palamede, e Simonide, che ne accrebbero il numero: Ercole autore delle lettere Frigie; Fenicie autore delle Fenicie; Nicostrata Madre di Evandro inventrice delle Latine: L'Imperador Claudio, che ne aumentò l'Alfabeto: S. Gio: Grisostomo, che inventò i caratteri Armeni: S. Girolamo, che inventò gl' Illirici: San Cirillo, che accrebbe il numero degli stessi; ed altri.

Ne' vani, che restano fra gli Archi, e fra le Finestre, si osservano molti Fatti singolari di Sisto V. cioè quando fu coronato Pontefice: il Possesso preso del Pontificato: quando eresse i quattro maggiori Obelischi: quando rifece il Palazzo Lateranense: quando alzò la Statua di S. Pietro sopra la Colonna Trajana: quella di S. Paolo sopra la Colonna Antonina: quando fece condurre l'Acqua Felice sul Quirinale; e quando fece aprire le Strade sul' Esquilino; e le altre Istorie, ed imprese del medesimo sono espresse nelle stanze a mano sinistra. Nell' altre poi, che restano a mano destra, si vedono rappresentate diverse memorie, ed azioni di Paolo V.

In questa Biblioteca si custodiscono Libri rari, e scelti, e particolarmente Manoscritti, fra quali sono molto singolari le diverse Bibbie E-
 braiche,

braiche, Siriache, Arabiche, ed Armene: una Bibbia Greca ſcritta in caratteri quadrati circa il ſeſto ſecolo, ſecondo la traduzione de' Settanta: un' altra Bibbia Ebraica di ſtraordinaria groſſezza, che era de' Duchi d' Urbino, da' quali gli Ebrei di Venezia vollero più volte comprarla a peſo d' oro: Un Codice Greco, che contiene gli Atti degli Apoſtoli, ſcritto mirabilmente in oro, donato da Carlotta Regina di Cipro ad Innocenzo VIII.: un Meſſale aſſai antico ſcritto in tempo di S. Gelaſio, già poſſeduto dall' Elettor Palatino: un Meſſale con vaghe miniature di D. Giulio Clovio allievo di Giulio Romano: Un Breviario aſſai grande con belliſſime miniature, che era di Mattia Corvino Re di Ungaria: gli Annali Eccleſiaſtici in dodici tomi ſcritti di proprio pugno dal Card. Baronio: Un Martirologio aſſai riguardevole per la ſua grande antichità, e per le miniature: Alcuni Manoſcritti di S. Tommaſo, e di S. Carlo Borromeo: Un Codice di Plinio miniato colle figure di tutti gli Animali: Un Virgilio ſcritto in lettere quadrate prima del quinto ſecolo, e con le miniature ſi dimoſtrano gli abiti Trojani, e Latini: un Terenzio della medeſima antichità ſcritto anch'eſſo in caratteri ſimili: Un' altro Terenzio del nono Secolo colle Figure, e maſchere ſceniche, che ſi uſavano in tempo dell' Autore, e date alle ſtampe: Un Taſſo maraviglioſamente ſcritto: Un Dante eccellentemente miniato: L' Opera *De Septem Sacramentis* compoſta da Enrico VIII. Re d' Inghilterra, quando era Cattolico, ed alcune

cune lettere originali del medeſimo ſcritte ad Anna Bolena: Alcuni Scritti di mano di Martin Lutero, cioè un Libretto di ſuo carattere, le ſue Prediche, e la Bibbia con una Orazione ancora, che muove ſommamente a riſo chiunque la legge; perciocchè prega, e dimanda a Dio, che gli conceda ricchezze, Pecore, veſtimenti, molte Mogli, e pochi Figliuoli. Le Vite di Federico di Monte Feltro, e di Franceſco Maria della Rovere Duchi di Urbino con ornamenti di vaghiſſime miniature: diverſi monumenti ſcritti in Corteccia d' Albore, chiamati *Papyri*, d' onde hanno avuto il nome le noſtre Carte: Gli antichi *Pugillari* eſpreſſi in alcune tavolette: ed infiniti Libri rari, e di ſomma ſtima. Vi ſono ancora due antiche ſtatue, una di Ariſtide, l' altra di S. Ippolito Martire Veſcovo di Porto, nella di cui Sede ſi legge in minuti caratteri Greci un antichiſſimo *Ciclo Paſquale* da lui compoſto contro gli Eretici *Quartadecimani*: Il Buſto di Paolo V. in metallo: Una belliſſima Colonna di Alabaſtro Orientale; ed un Urna antica di marmo ritrovata fuori di Porta Maggiore l' anno 1702. inſieme con un Lenzuolo di Amianto ſpecie di pietra ridotta a tela incombuſtibile, che racchiudeva una Calvaria, ed alcune Ceneri.

Fu iſtituita queſta Biblioteca dal Pontefice S. Ilaro, chiamato ancora Ilario, che la poſe da principio nel Laterano, ragunandovi quantità di libri ſagri. Di poi S. Zaccaria la fornì di molti Codici Greci, e Latini. Caliſto III. l'aumentò co' Libri della Biblioteca Auguſta di Coſtantino-

poli, allor che cadde l'Imperio Greco. Niccolò V. la trasportò nel Vaticano, e spedì in molte parti Uomini eruditi a provvederla di Libri. Sisto IV. l'arricchì di varj Codici originali, e d'altri Volumi. Sisto V. con nuova Fabrica la stabilì in questo sito, e l'aumentò ancora di Libri, e di rendite. Paolo V. la dilatò colle stanze del braccio destro, e coll'Archivio segreto. Urbano VIII. vi aggiunse la Libreria dell'Elettor Palatino. Alessandro VII. vi unì quella de' Duchi di Urbino. Alessandro VIII. l'ampliò con quella della Regina di Svezia. Clemente XI. le fece dono di molti Codici in idioma Arabo, Armeno, Siriaco, e simili procurati da lontanissime parti. Clemente XII. vi accrebbe un'altro Braccio lungo palmi 300. con Armarj lavorati di buon gusto, entro de' quali la maggior parte de' Libri, che vi sono riposti, furono generoso dono del Cardinal Quirini; e lo stesso Pontefice ornò ancora questo nuovo Braccio con un nobile sortimento di vasi Etruschi, che comprò dall'eredità del Cardinal Gualtieri, e poi donò con somma liberalità a questa Bibliotheca unitamente colla raccolta di sopra trecento sceltissimi medaglioni, che si vedono inseriti in tavolette in modo da potersi ben vedere, ed osservarne ancora gli storiati roversci; A' quali poi anche avendo aggiunto altri Medaglioni, Medaglie, Bronzi, Camei, e Gemme con antichi lavori, e la raccolta parimente, che il celebre Antiquario Francesco de Ficoroni fece degl'antichi Piombi diplomatici scritti; viene questa Libreria a godere il tesoro delle più insigni rarità della

della venerabile antichità; aggiungendole anche non poco pregio lo ſtimatiſſimo Muſeo Carpegna laſciatole per legato dall'ultimo Conte di queſto cognome.

Ritornando nel gran Corridore, nel fine di eſſo vi è una vaga Fonte con una Cleopatra giacente, che è ſcoltura di maniera greca, ed è mirabile nel panneggiamento; onde viene ad eſſere la più ſtimata fra tutte le Statue di queſta Regina. E' quì contiguo il Palazzetto fatto da Innocenzo VIII., che fu architettato da Antonio Pollajolo. Fra li Pittori, che lo dipinſero, uno fu Andrea Mantenga, il quale nel dipingere la Cappelletta, che è dedicata a S. Gio: Battiſta, vedendo, che il Papa tardava a fargli ſomminiſtrar danaro, di cui egli forſe aveva biſogno, eſpreſſe la Diſcrezione fra le altre virtù, che ſi vedono dipinte intorno a ciaſcun tondo nel Campo de' 4. Lunettoni ſotto la volta, e la coprì poi con una tela. Richieſe il Papa, che immagine foſſe quella, e dopo di eſſergli ſtata ſcoperta, e di aver inteſo, che era la Diſcrezione, diſſe al Pittore, che per perfezionar l'opera v'aveſſe dipinta a lato anche la Pazienza. Nella Sala vi ſono opere di Benedetto Bonfilio Perugino, che ſpecialmente ne' Pilaſtri lavorò di Grotteſchi. Bernardino Penturicchio con maniera Fiaminga eſpreſſe in un finto Loggiato fra eſſi Pilaſtri le principali Città dell'Italia. E finalmente anche Raffaello vi dipinſe, avendo colorito a freſco nella ſeconda ſtanza dell'appartamento due Putti, che ſoſtengono l'arme di Giulio II. nella cappa del Caminetto. Quì contiguo è l'ap-

è l'appartamento detto di Belvedere, o di Torre de' venti, nominato ancora di Pio IV. perchè egli lo terminò. In fatti nella facciata, che guarda il Giardino segreto, si vede scritto nel fregio il di lui nome; ma essendosi ridotto in molto cattivo stato, Clemente XI. lo fece ristorare, facendovi anche collocare in figura di soprapporti alcuni pezzi di Musaico antico nella prima saletta, che rappresentano tralci di vite, ed uccellami, ritrovati in quel tempo in alcune Cave, che si fecero sul Monte Aventino nell'Orto de' PP. Domenicani di S. Sabina. Tutte queste stanze sono anch'esse ornate di Pitture, ma specialmente una nobil Sala, che comunica colla scaletta a lumaca, in cui Federico Zuccheri espresse le istorie di Mosè, e di Faraone sotto la direzione di Taddeo suo Fratello. Vi si osservano ancora diversi modelli di Statue fatte da valenti Uomini, come è quello di S. Girolamo, che fece il Cavalier Bernino per una statua di marmo, che Alessandro VII. mandò in Siena da collocarsi in quel Duomo. Vi si vede un'altro modello di una Virtù fatto da Monsù Tedone, che insieme con altre tre servir doveva per il Battisterio in S. Pietro Vaticano; per cui era pur stato fatto da Domenico Guidi l'altro modello del Battesimo del Salvatore, che far doveva la figura di principal tavola, o quadro. Vi sono ancora alcuni Cartoni fatti da Pietro da Cortona per li Musaici della Basilica Vaticana: due Angeli, da' quali furono formati quelli di bronzo, che ornano lateralmente la Cattedra di S. Pietro, e questi sono del Cavalier Bernini: molte Teste, e mez-

mezze figure di Apoſtoli, e di Angeletti, che erano parte della Pittura fatta da Melozzo di Forlì nella Volta della Tribuna della Chieſa vecchia de' SS. Apoſtoli; il reſiduo della quale vedeſi in cima del primo ripiano della Scala Regia del Palazzo Quirinale. Vi ſono pure ſei Teſte di Cherubini, che dipinſe a freſco in altrettanti Cartoni il Cavalier Carlo Maratti, per traſportarle in Muſaico in una Cuppoletta della Baſilica Vaticana; vi ſi vede il modello di ſtucco di due Angeli, che reggono la Croce, fatto dal Cavalier Bernino per una delle 4. ringhiere, dove ſi moſtrano le Sagre Reliquie nella Baſilica di S. Pietro; e parimente altro modello di quei due di bronzo dorato, che ſi vedono in atto di adorazione lateralmente ginocchiati al gran Ciborio nell'Altare del Santiſſimo Sagramento nella medeſima Baſilica, Molti modelli di Fabriche inſigni, e ſpecialmente due della ſteſſa Baſilica Vaticana, l'uno di Bramante Lazzari, e l'altro di Antonio Sangallo: quello della gran Cupola, come la diſegnò il Buonaroti, con ciò che vi aggiunſero Giacomo della Porta, e Domenico Fontana. Il modello di una Sagreſtia inventato dal Cavalier D. Filippo Juvarra. I modelli della Cattedra di S. Pietro, e del Colonnato nella Piazza fatto dal Bernini; e quelli ancora de i due Palazzi Pontificj, l'uno a Monte Cavallo, e l'altro qui nel Vaticano, con molti altri di rinomati Maeſtri. Ora diſcendendo nel detto Giardino ſegreto, a cui fa principal proſpetto il deſcritto Palazzetto di Belvedere, o ſia Torre de' venti, che ſotto di una gran Loggia ret-

ta da Colonne ha parimente da questa parte un gran nicchione, o sia Tribuna ornata nel mezzo da un'arme di Clemente XI. come quello, che essendo ridotto in istato rovinoso, lo ristorò, conforme si è detto; qui si osservano li due Pavoni, e la gran Pina di Bronzo, che al parere della maggior parte degl'Antiquarj erano in cima della Mole di Adriano; secondo il Gamucci nel Sepolcro de' Scipioni; e secondo il Nardini nel Mausoleo dell'Imperadore Onorio. Passando poi ad osservare tutto ciò, che vi è di mirabile nel Cortile vicino detto delle Statue, vi si vede entro di una nicchia il famosissimo Gruppo, che figura Lacoonte co' suoi Figliuoli, e due Serpenti, che l'avviticchiano. Dal Buonaroti si chiamava Portento dell'Arte, e Plinio lo riputò per la più bell' Opra, che mai si facesse in marmo. Fu scolpito da Agesandro, Polidoro, e Atenodoro Rodiani celebratissimi Scultori greci, e si ritrovò nelle Terme di Tito presso le Sette Sale. Plinio asserisce, esser di un pezzo solo, ma il detto Buonaroti vi ritrovò le commissure benchè invisibili. In altre nicchie si vedono le seguenti Statue: Un Apollo nudo ritrovato a Nettuno, quando era Cardinale Giulio II. Un Antinoo parimente nudo ritrovato, secondo asserisce il Nardini, vicino la Chiesa di S. Martino de' Monti nel Pontificato di Leone X.; e secondo il Mercati, presso Porta Castello in tempo di Paolo III.: Un Ercole col fanciullo Ila, o sia l'Imperador Commodo in abito di Ercole: Una Venere, che uscita dal Bagno si avvolge in un Lenzuolo, e guarda il suo figliuolo Cupido

pido

Statua di Laocoonte
nel Vaticano

Statua di Cleopatra
nel Vaticano

ta
gı
d
ef
fo
la
gi
M
cr
fol
of
til
un
La
l'a
ter
Op
da
cel
Te
fce
vi
tre

lo

nale Giulio II. Un Antinoo parimente nudo ritrovato, fecondo afferifce il Nardini, vicino la Chiefa di S. Martino de' Monti nel Pontificato di Leone X.; e fecondo il Mercati, preffo Porta Caftello in tempo di Paolo III.: Un Ercole col fanciullo Ila, o fia l'Imperador Commodo in abito di Ercole: Una Venere, che ufcita dal Bagno fi avvolge in un Lenzuolo, e guarda il fuo figliuolo Cupido

pido, che le ſta al fianco: Un'altra Venere nuda in atto di tener fra le mani la ſua Camicia pendente: Due Simulacri Coloſſei, l'uno del Nilo, e l'altro del Tevere, ritrovati, ſecondo alcuni, ſul Quirinale, dove è il Palazzo de' Roſpiglioſi, e ſecondo altri preſſo la Chieſa di S. Stefano del Cacco: Molti Idoli, e Maſcheroni di pietra, che al parer di molti erano ſituati nell'antico Panteon: Alcuni pili con Baſſirilievi di maniera Greca creduti de' migliori, che a' noſtri tempi ſi veggono: Ed un'Arme finalmente d'Innocenzo VIII. con due Putti, ed una Ghirlanda di frutti, e frondi, lavorata di terra cotta invetriata da Luca della Robbia, che di queſt'arte fu l'inventore.

Quì ſotto di un Caſotto di legno ſi cuſtodiſce una grandiſſima Tazza di Porfido, che era nella Vigna di Papa Giulio, e fu qua traſportata per ordine di Clemente XI. Nell'antrone quì contiguo verſo il Giardino grande ſi vede un'altro Ercole ſenza Capo, ſenza Gambe, e ſenza Braccia, lavorato da Appollonio Ateniеſe con arte ſingolariſſima, e tenuto in ſommo pregio dal detto Buonaroti, che in queſto Dorſo ſtudiava l'eccellenza della Pittura, e della Scoltura; E quì parimente ſi vedono ſituati due modelli di Statue; l'uno è del S. Bartolommeo, fatto in marmo da Monsù Pietro le Gros per la Baſilica Lateranenſe; e l'altro è della nuova ſtatua di un Re prigioniero, che fece parimente in marmo Pietro Bracci per l'Arco di Coſtantino, quando per ordine di Clemente XII. fu riſarcito.

Segue il Giardino grande, che è molto coſpicuo

cuo per la qualità delle Piante, per la vaghezza de' Fiori, per l'amenità de' Viali, per l'eccellenza delle Profpettive, per la copia de' Bofchetti, e deliziofe Fontane; tra le quali tre fono le più mirabili, e fingolari, cioè quella fatta da Clemente IX. in forma di Vafcello, che tramanda ad un tempo fteffo 500. Zampiletti nel baffo, e nell'alto una gran Girandola d'acque; l'altra detta lo fcoglio; e la terza nominata della Torre, tutte fatte con difegno di Carlo Maderno. Il Cafino, che quì fi vede, fu principiato fotto Paolo IV. con architettura di Pietro Ligorio, che poi fotto Pio parimente IV. lo terminò; e ficcome da quefto Pontefice anche fu abbellito, fi nomina perciò col fuo nome. Gl'ornamenti confiftono in ftatue, colonne, grottefchi, mufaici ruftici, e pitture anche fatte da valenti Profeffori, in fpecie da Federico Barocci, Federico Zuccheri, e Santi di Tito; Il primo nella Sala dopo l'ingreffo dipinfe a frefco Maria Vergine col S. Bambino, S. Gio: Battifta, S. Giufeppe, e S. Elifabetta; com'ancora fece le figure negl'angoli, che moftrano di reggere l'arme del fuddetto Pontefice; e colorì parimente l'Annunziata nella feconda ftanza di quefto Piano; Il fecondo lavorò nella maggiore ftanza del fecondo piano; ed il terzo nella prima; fenza far menzione di Leonardo Cugni, Durante del Nero, Giovanni di Carlo Schiavone, e di Orazio Sammachini, che parimente vi dipinfero.

Torniamo al Loggiato del principal Cortile; e giacchè fi è vifto quello del primo Piano, ora fi rende conto dell'altro, che è al fecondo piano,

co-

cominciandone il giro dalla parte dell'Orologio. Se nel primo già descritto tutto fu operato con direzione, e su i disegni di Raffaello, egli quì non solamente prestò la sua assistenza, e somministrò li Cartoni da se fatti per l'opera di altri Dipintori, che vi lavorarono; ma vi dipinse anche di sua mano, ed andò ritoccando di tratto in tratto anche il dipinto dagl'altri: senza far menzione degl'ornati di pittura, di bassirilievi di stucco, di animali, di grotteschi, di figurine, di festoni, e di paesaggi, che sul di lui disegno furono condotti da Gio: da Udine, e da Perino del Vaga. Principiandosi dunque il giro di questo Loggiato dalla prima arcata sotto del detto Orologio; quella dipintura nella volta, che rappresenta Dio Padre in aria sopra il globo terraqueo, fu lavoro di propria mano di Raffaello medesimo, e le altre tre istorie furono colorite da Giulio Romano, che fece anche quella della seconda, e della terza Arcata. Nella quarta dipinse Gio: Franco Fattore, che anche fece la quinta: La sesta fu condotta da Pellegrino da Modena: La settima da Giulio Romano: L'ottava da Perino del Vaga: La nona da Raffaellino del Colle: La decima dal detto Perino del Vaga, ed anche l'undecima: La duodecima da Pellegrino da Modena suddetto: E finalmente la decima terza, che è l'ultima di questo primo braccio di loggiato, fu dipinta dal detto Perino del Vaga.

Ora, perchè possiamo seguitare ad osservare, tanto le Pitture, che Raffaello fece di sua mano, quanto le altre, che co' Cartoni di lui furono da altri

altri colorite, interrompendo il giro di queſto loggiato, entriamo nell'Appartamento contiguo, a cui da ingreſſo la porta, che ſi trova ſulla mano manca, e fa quì teſtata al Loggiato di mezzo. La prima Sala, che s'incontra, viene chiamata di Coſtantino, perchè vi ſono rappreſentate le più glorioſe azioni di lui, e quì di Raffaello, non vi è ſe non che due Figure, cioè la Giuſtizia, e la Manſuetudine, ch'egli dipinſe ad olio nella Facciata, in cui ſi vede rappreſentata la Battaglia contro Maſſenzio. Tutto il rimanente nelle Pareti fu colorito da altri ſopra li di lui Cartoni. In fatti Giulio Romano conduſſe la prima iſtoria, che moſtra Coſtantino in atto di fare l'allocuzione militare al ſuo Eſercito prima della Battaglia; e dipinſe ancora la Battaglia medeſima, che ſeguita. La terza iſtoria, che è il Batteſimo del medeſimo Coſtantino, e la quarta, che è la donazione da lui fatta del Patrimonio alla Chieſa, furono dipinte da Gio: Franceſco Fattore; e la Pittura nella Volta fu fatta da Tommaſo Laureti Palermitano, che nel colorire però lo sfondo ſi ſervì di Antonio Salviati ſuo Scolaro. Nella ſeconda ſtanza tutto è opera di Raffaello, fuorchè alcuni quadretti dipinti a gialletto fra certe figure, che nel baſamento moſtrano di reggere una cornice. La terza Camera, che chiamaſi della Segnatura, parimente fu dipinta da Raffaello, ma il baſamento fu colorito a chiaroſcuro da Polidoro da Cavaraggio. Anche la quarta finalmente eſſo Raffaello dipinſe; ma la Volta è opera di Pietro Perugino. Paſſando ora ad oſſervare l'appartamento,

to, che alle quattro descritte stanze di Raffaello è contiguo, e chiamasi di *S. Pio V.*; Nella prima Camera non vi è da ammirare se non che la Cappella, che ha il Quadro sull'Altare dipinto da Pietro da Cortona, che vi espresse la deposizione di Cristo dalla Croce, e le altre dipinture sono della sua Scuola. Dalla seconda Camera piglia ingresso l'altra, che è più grande, ed ha dipinti nel soffitto li dodici Apostoli, che si stimano opere del Cavalier Ventura Salimbeni, e vi è anche chi crede, che siano del Ferrau da Faenza. Siegue la Cappella eretta da S. Pio V. come lo dimostra l'arma al di fuori, e l'iscrizione dalla parte di dentro. Sull'Altare è dipinta la Vergine Santissima Assunta in Cielo, ed è opera di Giorgio Vasari, di cui sono anche li quattro Evangelisti espressi ne' quattro gran specchi; due de' quali sono laterali all'Altare, ed altri due alla principal Porta dell'ingresso, e del medesimo è ancora tutto il restante, fuor che Lucifero discacciato dal Paradiso dipinto nella Cupola, e le quattro sagre istorie espresse nel Tamburo, che sono opere di Federico Zuccheri. Sopra la Porta, che introduce alle stanze verso la Galleria, si osserva un S. Girolamo penitente, che si stima di Antonio, o di Annibale Caracci. Tre stanze sono quì contigue, tutte adobbate di Arazzi fatti a festoni, e con Puttini, che scherzano, fatti con disegno di Raffaello; e nell'ultima si vede espressa in pittura nel mezzo del Soffitto la Natività di Maria, che viene dalla scuola di Ludovico Cigoli. Questa stanza dà ingresso ad un'altra molto più spaziosa, e

ma-

magnificamente adornata, perchè ha in specie nel soffitto tre stupende pitture fattevi da Guido Reno, cioè nel campo di mezzo la venuta dello Spirito Santo, nel tondo in cima l'Ascensione di Cristo al Cielo, e nell'altro a piedi la Trasfigurazione del medesimo Signore. Da questa stanza si passa ad un'altra contigua, che ne' quattro specchi delle cantonate del soffitto ha dipinti li quattro Evangelisti per mano del medesimo Ferrau da Faenza. Si vede pendente al muro porzione del cartone della Natività del Signore, che dipinse il Cavalier Carlo Maratti nella Galleria del Palazzo Pontificio al Quirinale; con un'altro dirimpetto, in cui espresse il Domenichino due Santi. Da questa Camera si passa all'ultima, che ha nel soffitto li quattro Dottori della Chiesa, parimente dipinti dal detto Ferrau.

Ammirabile è la Galleria, in cui ora si entra, e la di cui lunghezza è maggiore di duecento passi, con quantità, e varietà d'Istorie, Figure, Marine, Grottesche, Stucchi, ed altre vaghezze, da' quali resta adornata. Sono maravigliose le Carte Geografiche delineate dal P. Ignazio Danti Domenicano con tanta esattezza, che vi si distinguono oltre le Città, Luoghi, e Porti principali, anche i Villaggi ben piccoli d'Italia, ed altri Paesi; e le altre Pitture furono fatte sotto la direzione del Muziani da Paris Nogari, Pasquale Cati, Ottaviano Mascherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modena, Raffaele da Reggio, Lorenzino da Bologna, Giacomo Semenza, Girolamo Maffei, ed Antonio Danti fratello del detto Padre Igna-

Ignazio; Il Salvatore però che consegna il Gregge a S. Pietro, dipinto nel mezzo della Volta, è opera del Romanelli.

Contigui a questa Galleria verso il Palazzetto di Belvedere si trovano due Cameroni. Le Pareti del primo sono ornate colli Cartoni delli dodici Profeti fatti dipingere da Clemente XI. nella Navata di mezzo della Basilica Lateranense da diversi dipintori; e vi sono parimente gl'Originali di quattro pezzi d'Arazzi, che lo stesso Pontefice fece fare per l'Altare della Cappella Sistina. Quello, che rappresenta la venuta dello Spirito Santo, fu dipinto da Giuseppe Chiari. Il secondo, in cui è espressa la Santissima Trinità, è di mano di Pietro de Pietri. Nel terzo effigiò Cristo in atto di consegnare il gregge a S. Pietro Giuseppe Passeri; e nel quarto Andrea Procaccini figurò la Presentazione di Gesù al Tempio. Nel secondo Camerone poi si osservano diversi Busti antichi, e Bassirilievi, varj Cartoni del Dominichino, e li modelli di due Statue, che il menzionato Clemente XI. fece fare di marmo per due Altari della Rotonda; Uno è di S. Anna, che fece Lorenzo Ottoni, e l'altro è di S. Agnese, che fu lavoro di Vincenzo Felici.

Ritornando al Loggiato del secondo piano, e seguitandone il giro, che abbiamo interrotto; oltre diversi che hanno dipinto nel braccio di mezzo, che sono Lorenzino Sabbatini, Baldassar Croce, Giacomo Stella, Gio: Battista Naldini, Antonio Tempesta, Girolamo Massei, e Niccolò Pomerancio, espresse Marco da Faenza nella prima Arca-

Arcata la diſputa del Signore co' Dottori, la fuga in Egitto, la ſtrage degl'Innocenti, e la predicazione di S. Gio: Battiſta; e queſto Profeſſore, oltre che ebbe una generale ſopraintendenza per li lavori de' grotteſchi, e d'ogn'altra ſorte di ornati in tutta queſta Corsìa, anch'eſſo ve ne fece alcuni di ſua mano.

Le Nozze di Cana con tutto il reſto dipinto nella terza, ſono lavoro di Ottavio Maſcherini. In quella, in cui viene rappreſentato il comando di Criſto fatto agl'Apoſtoli di gettare le reti nel mare, dipinſe Giacomo Semenza. Tutta la ſeſta fu colorita da Giacomo Palma il giovine. Nella decima Arcata fu eſpreſſo Criſto in atto di entrar trionfante in Geruſalemme da Raffaellino da Reggio, che colorì parimente nell'undecima la Lavanda fatta agl'Apoſtoli dal medeſimo Signore; e Paris Nogari fece tutto il reſtante.

Reſtando ora da oſſervarſi il terzo braccio di loggiato di queſto piano, che reſta contiguo al Gran Palazzo Pontificio, e non è così ben terminato, come lo ſono li altri due già traſcorſi; vi lavorò Flamminio Allegrini in genere di grotteſchi, e Gian Paolo Tedeſco in materia di ornati di puri fogliami. Queſto Profeſſore però vi dipinſe ancora di ſua mano alcune Iſtorie nelle volticelle. Quelle della Paſſione di Noſtro Signore furono eſpreſſe da Paſquale Cati da Jeſi, ed il Lanfranco vi rappreſentò l'Aſcenſione del Signore; gl'Angeli, che veſtiti di bianco apparvero agl'Apoſtoli dopo la medeſima Aſcenſione, e la partenza de' medeſimi a predicare il Vangelo.

Giac-

Giacchè ci troviamo in questa parte di Loggiato, da cui si entra nel Palazzo nuovo, siccome parimente si fa dalla magnifica Scala, che principia a salire dal piano di questo medesimo Cortile; si entra nella gran Sala *Clementina* tutta ornata di nobili Pitture consistenti per la maggior parte in prospettive fatte da Gio: Alberti; e vi si osservano rappresentate le istorie di S. Clemente con diverse virtù, e con incrostature di marmi, de' quali è anche formato il Pavimento. Da questa nobil Sala poi si entra nell' altra detta del Concistorio, abbellita di un vago fregio dipinto con disegno del medesimo Alberti, e con Paesi di Paolo Brilli. Dopo scorse più stanze nobilmente soffittate, si incontra la Cappella segreta del Papa, e vi si osserva il Quadro nell'Altare dipinto dal Romanelli, che vi espresse la Natività di Nostro Signore; ed in un'altra Sala, che è dove s'imbandiscono le Tavole per il Sagro Collegio nella Settimana Santa, e nella notte di Natale, si osservano dipinti nel Fregio dall'Alberti, e dal Brilli suddetto gl' Eremi più rinomati, ed alcuni Santi Eremiti; come pure appeso al muro un gran Quadro, dove dal Barocci fu dipinta l'ultima Cena, che fece il Redentore cogl'Apostoli.

Tornando per la gran Sala *Clementina* al Loggiato di mezzo, e quì entrando la Porta, che è ornata per di sopra con figure di stucco, e colle Armi di Gregorio XIII; si osservano in questa Sala appesi al muro diversi Quadri, uno de' quali, che è il più grande, rappresenta Alessandro Magno, che sagrifica nel Tempio di Giove Ammo-

ne, opera di Francesco Mancini, e l'altro la Natività di Maria Santissima, che fu dipinto da Pier Francesco Mola. E' quì contigua la Cappella comune eretta da Gregorio XIII. Il Quadro dell' Altare con S. Paolo Primo Eremita, e S. Antonio Abbate è pittura del Muziano; e nella Cupola dipinse l'Alberti. Passando poi dalla parte opposta alle stanze della Contessa Matilde, così dette, perchè vi sono espressi li fatti memorandi di questa Principessa, ne fu il Pittore il Romanelli. Il soffitto nella Sala contigua è di Perino del Vaga; Li freggi con ornati di figure, e medaglioni di bronzo, di Marzio di Colantonio; le altre pitture di Guidobaldo Abbatini, alcune di Fabrizio Chiari, ed alcune altre di Gio: Battista Speranza. Da qui piglia ingresso un'altra stanza per mezzo di una Porta con Bussola, e si vedono nel soffitto Putti, ed altre figure dipinte dal detto Perino del Vaga; in quello della seconda dipinse diverse sorti di uccelli Gio: da Udine, e Gio: da S. Giovanni rappresentò la Girandola di Castel S. Angelo, ed altre pitture. Nella quarta stanza finalmente apparisce il freggio dipinto sulla maniera di Paolo Brilli; e lo stesso si osserva nell'altra più picciola, che è contigua.

Ripassando per tutto l' Appartamento, e rientrando nel Loggiato per la medesima Porta, per cui ne siamo usciti, poco più innanzi trovasi a mano diritta una Porta, che corrisponde in una Scala fatta a cordonata. Quindi salendo per essa, già siamo entrati nel terzo, ed ultimo Loggiato, che non da' Pilastri viene sostenuto, come

me gli due di ſotto, ma da Colonne di Travertino. Qui nel braccio, dove ſono le memorie di Gregorio XIII., ſi oſſervano pitture di Niccolò Pomeranci, di Gio: Battiſta della Marca, e di Paris Nogari. Nell'altro dipinſe le Iſtorie Antonio Tempeſta, ed il Cavalier d'Arpino; li Paeſi Paolo Brilli, e le Carte Geografiche il P. Ignazio Danti ſecondo il parere di alcuni, e ſecondo quello di altri Antonio Vareſe.

Pigliando ora finalmente a diſcendere per l'altra Scala fatta pure a cordonata, che ſi trova in fondo del Braccio, che è contiguo all' Orologio; S'incontra nella prima teſtata una pittura, che rappreſenta Criſto in barca con S. Pietro, e S. Andrea, fatta da Giorgio Vaſari. Nelle due lunette, diſcendendo più a baſſo, Donato da Formello rappreſentò Criſto, che riſana la Suocera di S. Pietro febricitante in letto; e nella contigua il S. Apoſtolo, che caminando ſopra l'onde ſi fa incontro al Signore. Sopra l'Arco in faccia più abaſſo, fu eſpreſſo Criſto in atto di conſegnare le Chiavi a S. Pietro, e ſi riconoſce, che il Pittore viene dalla ſcuola del Vaſari. L'ultima pittura poi, che figura il comando fatto dal Signore a S. Pietro di eſtrarre la moneta dalla bocca del Peſce, è colorita ſopra il diſegno del menzionato Donato da Formello.

Eccoci diſceſi nel piano di queſto nobile Cortile, in cui facendo oſſervazione ſotto l'arcata di mezzo del Loggiato, che riguarda la Piazza Vaticana, vi ſi vede una Fontana fatta

 con

con disegno dell' Algardi, di mano di cui è anche l' Arme d' Innocenzo X: tutto il restante è stato ora rinuovato per ordine del regnante Pontefice Clemente XIII.

Contiene questo gran Palazzo, composto di più Palazzi, ventidue Cortili, venti Scale nobili, dodici maestose Sale, due Cappelle grandi, altre otto minori, e circa 11500. Camere, come si può vedere dal suo modello, che si conserva nel già descritto Casino di Pio IV. Il Bonanni, calcolando le Cantine, ed altri luoghi inferiori, vi numera più di 13000. stanze. Li Architetti principali del suo ingrandimento sono stati Bramante Lazari, Raffaello d' Urbino, Antonio Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, Martino Ferrabosco, Gio: Lorenzo Bernini, ed altri.

Della Zecca Pontificia.

POco lungi dal Cortile di Belvedere alle falde del Vaticano, si trova la Zecca Pontificia, dove si lavora in brevissimo tempo ogni gran somma di Monete, atteso che a forza di acqua si voltano alcune Ruote, e da ciò ne deriva la facilità, e brevità del lavoro. Nel più alto di questa Collina è il Forno di Palazzo, il di cui Pane riesce migliore di ogni altro della Città.

Di

Di S. Stefano de' Mori.

FU dedicata questa picciola Chiesa da S. Leone il Grande al Protomartire S. Stefano. Da S. Leone IX. fu unita al Capitolo di S. Pietro. Alessandro III. nel 1159. vi edificò un' Ospizio per gli Abissini, e Clemente XI. risarcì, ed abbellì l' istessa Chiesa già rovinosa, non che riedificò pure le annesse abitazioni. L' Altar Maggiore ha un buon Quadro, rappresentante la lapidazione del Santo Titolare; ed in quello a mano destra Biagio Puccini rappresentò S. Silverio Papa.

Vi risiedono i Monaci Abissini, ed i Cofti dell' Ordine di S. Antonio, i quali debbono quivi alloggiare i forastieri loro Nazionali. Il Superiore ha l' uffizio d' interprete delle Lingue Orientali, e perciò trae l' onesto suo mantenimento dal Palazzo Apostolico. Il Capitolo va ad uffiziare in questa Chiesa sua figliale due volte l' anno, cioè ne' giorni di S. Stefano, e di S. Silverio Papa.

Di S. Marta, e suo Spedale.

SEgue la Chiesa di S. Marta edificata nel 1537. della quale la Volta dell' Altar Maggiore fu dipinta da Vespasiano Strada. Il Baglioni colorì il Quadro colla Santa. Il Lanfranchi fece il Quadro di S. Giacomo del primo Altare a destra, e la S. Orsola nel secondo. L' Algardi scolpì il Crocifisso di rilievo nel terzo; e nell' altra parte della Chiesa il S. Girolamo è del Muziani,

o secondo il parere di alcuni di Daniele da Volterra; ed il S. Antonio di Biagio Puccini. Fu questa Chiesa ristorata da Sisto V. Clemente VIII. Paolo V. Urbano VIII., e notabilmente da Clemente XI., che nel 1074. la ridusse nella forma presente. Congiunto alla Chiesa è lo Spedale della Famiglia Pontificia. Quì vicino sulla mano destra resta il Seminario Vaticano, che prima era situato vicino alla Chiesa di S. Michele in Sassia; e le abitazioni, che quasi dirimpetto fanno isola nel mezzo di questa Piazza, oltre il Palazzetto del Cardinale Arciprete, sono tutte Officine per servizio della Basilica Vaticana, essendovi in specie quelle, dove si lavorano li musaici.

Di S. Stefano degli Ungheri.

INcontro alla Porta laterale della Vaticana, che conduce anche nella Sagrestia, si trova la Chiesa di S. Stefano degli Ungheri, edificata da S. Stefano Re di Ungheria circa l' anno 1000., che vi eresse una Collegiata di 12. Canonici, e un'Ospizio per li Pellegrini di quella Nazione. Fu più volte ristaurata, e Gregorio XIII. l'unì al Collegio Germanico, ed Ungarico di S. Apollinare, che vi viene ad uffiziare nel dì della Festa del Santo Re Titolare.

Di S. Maria della Pietà in Campo Santo.

SEgue la Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo, così nominata, per esser congiunta

ta ad un ampio Cimiterio, dove S. Elena lasciò parte di una quantità di Terra del Monte Calvario, che aveva seco portata da Gerusalemme, e che ha virtù di spolpare li Cadaveri nello spazio di 24. ore; e conforme vi si seppellivano i Pellegrini, che venivano a Roma, e vi era perciò una gran quantità di ossa; la contigua Chiesa, che da S. Leone IV. fu eretta, si disse ancora *S. Salvatore in Ossibus*, oltre la denominazione, che ora ritiene, di *S. Maria della Pietà in Campo Santo*. Fu altre volte in questo luogo un Collegio, e Spedale della Nazione Lombarda, ma nell' anno 1460. vi fu stabilita una Confraternita di Alemanni, Fiamminghi, e Svizzeri. Si distribuiva qui una copiosa limosina di pane ad un gran numero di poveri della Città, chiamata perciò la limosina di *Campo Santo*, che ora si distribuisce dalla Lemosineria Pontificia. Polidoro da Caravaggio colorì il Quadro nell' Altar Maggiore con Gesù deposto dalla Croce: I laterali furono coloriti da Giacomo d' Hasse, il di cui Sepolcro dalla parte del Vangelo è lavoro di Francesco Fiamingo. Il Quadro con S. Erasmo nell' Altare a sinistra fu dipinto da Giacinto Gimignani; e dallo Scarsellino di Ferrara fu colorito quello nell' Altare a destra co' SS. Re Magi. Il S. Carlo Borromeo, e la Fuga in Egitto nell' altro Altare sono di Enrico Fiamingo; ed il S. Gio: Nepomuceno nel suo Altare è pittura d' Ignazio Stern. La Concezione poi della Beatissima Vergine nell' Oratorio, che è quì vicino dentro il recinto del contiguo Cemeterio, fu di-

pinta da Luigi Garzi. Adeſſo nel Campo Santo ſi coſtruiſcono le Nicchie per la divozione della *Via Crucis*.

Del Palazzo della Sagra Inquiſizione.

TRa la deſcritta Chieſa, ed il Colonnato della Piazza Vaticana reſta il Palazzo, e le Carceri della Sagra Inquiſizione, poſte qui da San Pio V. Il primo, che iſtituiſſe queſto ſagro, e ſupremo Tribunale fu il Pontefice Paolo III. nell' anno 1536. ad iſtanza del Cardinal Gio: Pietro Carafa Napolitano, il quale eſſendo ſtato promoſſo al Pontificato l' anno 1555. col nome di Paolo IV. confermò queſta Iſtituzione, ed aſſegnò per li Miniſtri del Tribunale una Caſa poſta nella piazza di Ripetta oggi quaſi contigua al Palazzo Borgheſe; ed iſtituì ancora una Congregazione di dodici Cardinali per giudicare le Cauſe del medeſimo. Quì dunque riſiedono un Prelato ſecolare chiamato Aſſeſſore, il P. Inquiſitore chiamato Commiſſario, ed altri Padri Domenicani. Il Prefetto di queſta Congregazione è il Sommo Pontefice, ed il Segretario un Cardinale.

Di S. Michele Arcangelo del Torrione alle Fornaci.

USciendoſi per la Porta della Città, detta *Porta Fabrica*, perchè fu aperta per ſervigio della Fabrica della Città Leonina, ed anche della Baſilica Vaticana, e poi fu rifatta da' fondamenti

menti da Clemente XI., come lo dimostra la di lui Arme posta nella sommità; fuori di essa si trova la Chiesa Parocchiale di S. Michele Arcangelo del *Torrione*, così sopranominata da qualche Torre, o altro simile Edifizio situato nel medesimo luogo, o poco lungi. Fu eretta da' Fornaciari l'anno 1552. in questo sito, perchè vi era dipinta in un muro l'Immagine del medesimo Principe delle Celesti Milizie, concorrendovi anche alla spesa il Capitolo di S. Pietro, che vi sostituì un altro Paroco per comodo maggiore de' medesimi Fornaciari.

Seguendo il viaggio sulla destra si va al picciolo Oratorio della Madonna della Stella fabbricato ultimamente dal Signor Fabiani Benefiziato della Basilica Vaticana, perchè l'Imagine di M. V. dipinta sulla Creta, che venerasi nell' Altare, fu ritrovata sul portone della contigua Vigna, che il medesimo Signor Fabiani vi possiede.

Di S. Maria delle Fornaci.

SI vede poi la nuova Chiesa della Madonna, detta delle *Fornaci*, per esser qui le Fornaci de' Mattoni, e Vasi di Terra. Da Clemente XI. fu concessa a' PP. Riformati Spagnoli del Riscatto, che perfezionatala al di fuori con disegno di Francesco Multò, la terminanarono al di dentro, ne manca, se non che la Cupola. Le statue che sono di stucco nel primo Altare a mano destra, dedicato a S. Gio: Nepomuceno, sono

ſono lavoro di Gio: Battiſta Maini, e le Pitture laterali di Franceſco Scaramuccia. Il Quadro della Santiſſima Trinità con li Santi della Religione fu dipinto nell' Altare ſeguente da Onofrio Avellino Napolitano, e nella terza Cappella colorì il S. Gio: de Matha Franceſco Fuſi, che fece anche tutte le Pitture nella Volta della Cappelletta iſolata di Maria Santiſſima; la di cui ſagra Immagine fu dipinta da Egidio Alet. Il Quadro nella prima Cappella dall' altra banda, che è tutta ornata di marmi, è opera di Giuſeppe Chiari, che vi eſpreſſe la ſagra Famiglia; il laterale a Cornu Epiſtolæ è di Niccolò Ricciolini, e quello a Cornu Evangelii di Pietro Bianchi; le lunette ſono del Cavalier Marco Beneſial, e le Pitture nella Cuppoletta di Pietro de Pietri.

Queſto Convento fu poi da Benedetto XIV. aſſegnato alla Famiglia Extra-hiſpana dell' Ordine medeſimo coll' obbligo di tenervi un Seminario di Miſſioni per il loro Ordine, al qual fine le Provincie vi ſoſtentano un Lettore, ed alcuni Collegiali.

Per rientrare in Città, ſi paſſa per la Porta *Cavalleggieri*, così detta dal vicino Quartiere, ove riſiede la Guardia Pontificia di ſimil nome, quando il Pontefice ſoggiorna nel Palazzo Vaticano. Chiamavaſi anticamente *Poſterula*, o perchè foſſe nella parte poſteriore di Roma, o perchè quì abitaſſe un certo Poſterulone Capo de' Saſſoni, che in queſta Contrada ebbero i Quartieri.

Giar-

Giardino Cesio.

RItornando per questa Porta si trova a mano destra un Palazzo, che ha la sua facciata verso il Colonnato di S. Pietro, a cui annesso era il Giardino Cesio de' Signori Duchi di Aquasparta: i quali avendo venduto l' uno è l' altro alli Monaci Armeni dell' Ordine di S. Antonio detti Libanesi, ne hanno trasferite le Iscrizioni, i Bassirilievi, le Statue, ed i Busti, che quivi prima si vedevano, nell' altro Giardino situato vicino alla Villa Ludovisi, come ivi diremo. I suddetti Monaci ora vi abitano per formarne un Monastero del loro Istituto, sotto il titolo di S. Gregorio Illuminatore primo Patriarca degli Armeni a tenore del Chirografo speditone dal Regnante Pontefice Clemente XIII..

Giardino Barberino.

SEgue il Giardino de' Barberini, situato in un Monticello, chiamato nelle antiche Scritture *Palatiolum*, perchè quivi era un altro Palazzo, o Casino di Nerone, donde l' empio vedeva il Cerchio di Cajo, ed in esso gli Spettacoli, e la Strage de' SS. Martiri. Vi sono nel Palazzino diversi Vasi grandi, e piccioli di Alabastro, molti Piatti di majolica, e Bacini dipinti da' Scolari di Raffaello; un Orologio in piedi composto di rarissime pietre; le Immaggini de' dodici Apostoli, ed altre Pitture; e nel Giardino si osservano

vano Boſchetti, Viali, Proſpettive, Fontane aſſai vaghe, ed alcuni reſidui di Bagni antichi di non molta magnificenza, che ſi credono di qualche Perſona privata.

Di S. Michele Arcangelo, e di S. Magno, e della Confraternita del Santiſſimo Sagramento, e della Congregazione de' cento Preti.

LA Chieſa di S. Michele in Saſſia, che più oltre ſi vede, eretta da Carlo Magno circa l'anno 813., fu così nominata da' Popoli della Saſſonia, che abitarono, come ſi diſſe, in queſta Regione. Vi ripoſa il Corpo di S. Magno Veſcovo, e Martire, toltone il Capo, ed un Braccio, che ſono nella Baſilica di S. Pietro, alla quale queſta Chieſa appartiene.

Per maggiore, e più decente ſervigio del Santiſſimo Viatico, e dell'altre Proceſſioni della Baſilica Vaticana, fu qui eretta una Compagnia nel Pontificato di Paolo III., che la dichiarò Archiconfraternita.

In queſta medeſima Chieſa fu ſtabilito un numero di cento Sacerdoti, e venti Cherici ſotto l'invocazione della Concezione della B. V. M., e di S. Michele Arcangelo nel 1631. coll'obbligo di una Meſſa a ciaſchedun Prete, e ad ogni Cherico di un' Offizio de' Morti, e della Santiſſima Comunione per ciaſchedun Fratello defonto. Queſto Convitto fu da Innocenzo XII. trasferito al Ponte Siſto, che perciò ſuol chiamarſi de' Cento Preti.

Qui

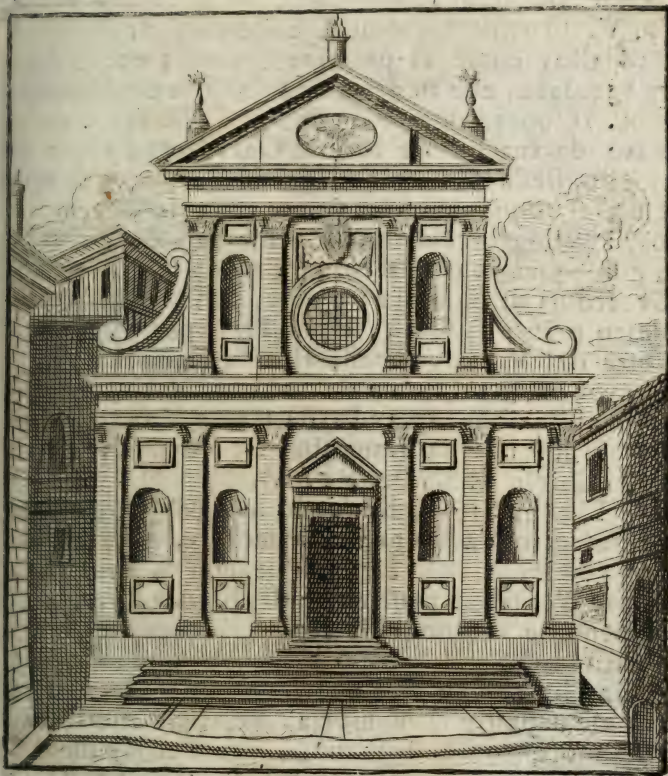
Qui contigua è una Scala di 33. gradini, quale si sale colle ginocchia, meditando la Passione di Nostro Signore, e si acquistano moltissime Indulgenze.

S. Lorenzo in Borgo Vecchio.

SEgue la Chiesa di S. Lorenzo in *Piscibus*, così nominata da un Mercato di Pesci, che qui anticamente facevasi. E' molto antica la di lei fondazione, ed antichissime le colonne, che vi sono. Nel 1200. era unita alla Basilica di S. Pietro. In appresso fu conceduta ad alcune Monache Francescane di S. Chiara trasferite poi altrove da Leone X. siccome ancora fu posseduta da una Confraternita de' Secolari della prossima Chiesa di S. Spirito in Sassia. Fu riedificata del 1659. dalla Famiglia Cesi con architettura di Francesco Massari, e donata alli Padri delle Scuole Pie, che vi hanno il loro Noviziato, e v' istruiscono la gioventù di questa Regione. Sestilio Mazzuca di Paternò, Diocesi di Cosenza, Vescovo di Alessano, e Canonico di S. Pietro, lasciò a questi Religiosi un grosso legato da impiegarsi in fabbrica, come si vede da un' Iscrizione nel Portico. Il Quadro nell' Altare della prima Cappella a mano destra dedicata a S. Anna, cominciando il giro dalla Porta principale di questa Chiesa, fu dipinto da Pietro Nelli insieme col laterale a Cornu Evangelii; e quello a Cornu Epistolæ da Gio: Battista Calandrucci, che anche dipinse la voltarella. Passata la seguente, che

che è dedicata al Beato Fondatore, ed il Santo Titolare nel terzo Altare a fianco del Maggiore, è opera di Giacinto Brandi, ed i laterali con S. Gio: Battiſta, e S. Sebaſtiano ſono di Pietro Nelli ſuddetto. Lo Spoſalizio di Maria Santiſſima con S. Giuſeppe fu dipinto nell' Altar principale da Niccolò Berettoni, e Michelangelo Ricciolini fece le altre Pitture. Li due Santi Veſcovi, che ſi vedono dipinti lateralmente all' Altare della Madonna nella ſeguente Cappella, ſono di Scipione Arrigo Cordieri. Il nominato Nelli colorì la Coronazione di Spine, e la Flagellazione alla Colonna lateralmente nella Cappella del Crociſiſſo. Il S. Niccolò, ed altre pitture, che ſi vedono nell' ultima, ſono del ſuddetto Ricciolini, il quale dipinſe anche tutte le Iſtorie di S. Lorenzo intorno alla Chieſa. Queſta Chieſa nel Pontificato di Clemente XII. fu abbellita nella Facciata, ed accreſciuto di fabbriche il Convento con diſegno dell' Architetto Cavalier Navona.

Poco lontano è il Palazzo Sanneſio; Indi quello de' Signori Soderini nella ſtrada di *Borgo Vecchio*, dove ha il principal ingreſſo la deſcritta Chieſa, e dove ancora ſi vede il Palazzo de' Signori Ceſi, in cui ſi oſſervano diverſe ſtatue, e memorie antiche, cioè un' Ercole, un' Apollo, una Muſa, una Pallade, alcune Donne Sabine, diverſe Teſte de' Ceſari, e Baſi di Urne ſepolcrali con belle Iſcrizioni.

Viene denominata queſta parte *Borgo San Spirito*, e le viene tal nome dal vicino Oſpedale, e Chieſa di *S. Spirito in Saſſia*. *Del-*

Della Chiesa di S. Spirito in Sassia, e suo Archiospedale.

FU edificata questa Chiesa di S. Spirito *in Sassia*, insieme col suo Archiospedale, da Innocen-

cenzo III. circa l'anno 1198., ed in tempo di Sisto V. fu rinovata con Architettura di Antonio Sangallo, come al presente si vede; eccettuata la Facciata, che fu disegnata da Ottavio Mascherini. Il sopranome *in Sassia*, o *Sassonia*, è derivato da Ina Re de' Sassoni Occidentali, che in questo stesso sito edificò fin dall' anno 717. una Chiesa, con un' Ospizio, o Palazzo per se, e per i Pellegrini Nazionali, chiamandolo *Scuola*, e consegnandolo alla cura, e direzione di alcuni Sacerdoti di Sassonia; e perciò questo luogo fu detto prima *Sassonia*, e poi *Sassia* per voce corrotta dal Volgo, benchè altri suppongano, possa aver preso tal nome da' Sassoni, che vi avevano l' abitazione, quando da Carlo Magno fu liberata l' Italia da' Longobardi, come si è detto nella Chiesa di S. Michele *in Sassia*.

L' anno 817. restò questo luogo in buona parte distrutto da un grand' incendio, e da un altro consimile nell' 847.; E benchè S. Leone IV. allora Pontefice procurasse di ristaurarlo, nulladimeno le invasioni di Roma succedute in diversi tempi, desolarono talmente questa parte della Città, che dell' accennato Spedale non vi rimase neppure la memoria. Nel 1198. eletto Papa Innocenzo III. comandò, che si edificasse da' fondamenti nel medesimo sito il nuovo Spedale, per accoglierví benignamente i poveri infermi, ed ancora i miseri Fanciulli, che dalle proprie Genitrici restavano abbandonati, alcuni de' quali erano stati nel detto anno trovati annegati nel Tevere. Ne fu commesso il governo ad alcuni

Spe-

Spedalieri Religiosi; il Fondatore de' quali, che fu Guido di Mompelieri, fu creato Commendatore di questo nuovo Ordine di S. Spirito, che dilatossi poi felicemente a benefizio degl' Infermi, e de' poveri Projetti, per tutta l' Italia, e ne' Regni, e Dominj principali di Europa. Questi Religiosi vestono come gli altri Sacerdoti secolari, ma portano alla sinistra del petto una Croce di tela bianca, formata di due braccia; fanno il quarto Voto di servire l' istesso Ospedale; hanno l' obbligo del Coro; e non possono testare a favore di altri, chiamandosi Frati.

Il suddetto Innocenzo III. dedicò la Chiesa allo Spirito Santo, che con le sue divine ispirazioni l' avea infiammato ad eseguire un Opera di tutta carità; la quale avendo (per così dire) avuta origine dal Cielo, volle perciò il detto Pontefice dimostrare a' Posteri questa verità, con far vestire li detti fanciulli, e fanciulle, e tutti gli altri Ministri, con abito di color celeste.

Innocenzo IV. vi fece molti miglioramenti, e nuove fabbriche, assegnandole molti beni, accresciuti poi da' Pontefici successori, e da molti Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed altre persone pie, le memorie de' quali si ravvisano in diversi luogi della Chiesa, e del Palazzo annesso.

La Venuta dello Spirito Santo nel primo Altare a mano destra, entrando in Chiesa, insieme colle altre pitture è opera di Giacomo Zucca. L' Assunzione di Maria Vergine, ed altre Istorie del secondo, sono di Livio Agresti, eccettuatene la Natività, e la Circoncisione del Signore,

gnore, che sono pitture di Gio: Battista della Marca, e di Paris Nogari. Il suddetto Agresti colorì nel terzo la Santissima Trinità, come anche i Quadri laterali, e la Volta; e Giuseppe Valeriano dipinse il Quadro della Trasfigurazione del Signore. Il Ciborio dell' Altar Maggiore è architettura di Andrea Palladio, ed il Zucca colorì la Tribuna, con avervi effigiati molti Pittori, e Letterati nell' età sua viventi. Il S. Gio: Apostolo nel primo Altare dalla parte del Vangelo dal Baglioni vien creduto di Marcello Venusti, e dal Titi di Pierino del Vaga. Il Salvatore morto con tutte le altre pitture nel secondo sono del suddetto Agresti. Nel penultimo Pompeo dall' Aquila fece Gesù levato dalla Croce, ed Andrea Lilio li quattro Evangelisti ne' Pilastri. La Coronazione della Beatissima Vergine nell' ultimo colle altre pitture sono di Cesare Nebbia. Il nominato Zucca dipinse le figure, che sono sopra la Porta Maggiore; Cesare Conti, e Matteo da Siena le laterali. Molte Sagre Reliquie si custodiscono nella Sagrestia, nella quale Girolamo Siciolante operò il Quadro dell' Altare coll' Istoria dello Spirito Santo, e Guidobaldo Abbatini fece quelle d' intorno le mura, e della Volta. Contiguo vi è il Palazzo fabricato per ordine di Gregorio XIII. col disegno di Ottavio Mascherini, dove risiede il Commendatore di quest' Ordine, che è Prelato; e vi si vede una Libreria lasciatavi da Monsignore Gio: Maria Lancisi Medico Primario di Clemente XI. contenente Libri Matematici, Fisici, Bo-
tanici,

tanici, Anatomici, ed altri appartenenti alla Medicina, ed alla Storia Naturale. Molti Principi concorsero ad aumentarla; fra quali Ludovico XIV. Re di Francia le donò molti corpi di Libri rarissimi, e vi si conserva ancora un copioso numero d' Istromenti per l' esperienze Fisiche, e Matematiche, ed altri Anatomici.

Nell' Abitazione annessa a questo Palazzo si mantengono quaranta Balie per allevare i Bambini Projetti, e le fanciulle si nudriscono nel nuovo contiguo Appartamento, sin tanto che possino maritarsi, o monacarsi, vivendo intanto sotto la direzione di alcune Monache Agostiniane, che insegnano loro la perfezione de' costumi, e de' lavori proporzionati all' età. Nell' altro Appartamento dimorano li fanciulli, fino che siano abili a procacciarsi il vitto colle proprie industrie; per il qual' effetto vengono istruiti nelli principj delle arti più necessarie, e nelli rudimenti della Fede Cattolica. Contiguo è il Monastero delle Monache, che hanno in cura le Zitelle, colla loro Chiesa dedicata a S. Tecla; ed in ultimo vedesi l' abitazione, e Chiostro de' Sacerdoti Religiosi, che amministrano il luogo Pio, e la Chiesa.

Passando ora all' Ospedale, vi si vede nel mezzo una Corsia capace di mille letti, ed in gran numero sono anche gl' altri della Corsia trasversale per quelli, che hanno male contagioso, e per li feriti. Per li Sacerdoti, e per li Nobili serve altro Spedale a parte, provveduto di comodo maggiore da Monsig. Bernardino Casa-

le Romano Commendatore di questo Lùogo nel Pontificato d'Innocenzo XII. Nel fine a mano diritta vi è una Spezieria provista di tutti gli Arnesi, e medicamenti necessarj; ed il Quadro, che vi si osserva con S. Camillo de Lellis è pittura di Girolamo Pesce. Nel mezzo della gran Corsia suddetta si vede l'Altare, che è architettura di Andrea Palladio, ed il Quadro col Beato Giob è di mano del Cavalier Carlo Maratti. A piedi dell' altro braccio alla mano sinistra si trova la Porta, che introduce alla nuova Corsia, che unitamente all'accrescimento di nuove abitazioni, ed altri commodi, Benedetto XIV. fece aggiungere nel 1743. coll' istess' ordine, e simetria anche nell' esterno della Fabrica antica, che le è unita. Il Cavalier Fuga ne fu l'architetto: Il Quadro nell' Altare colla venuta dello Spirito Santo è opera di Giacinto Brandi; e le Pitture a fresco tutt' all' intorno fra le finestre sono di Gregorio di Guglielmi. Nell' Oratorio, che per la fabrica di questa nuova Corsia fu trasportato dirimpetto ad essa dall' altra parte della strada il medesimo Maratti dipinse il Quadro, che rappresenta la Santissima Nunziata: Angelo Masserotti li altri all' intorno: Benedetto Mora la volta; ed il Cavalier Pietro Passalacqua fu l'Architettò della fabrica. L'Archiconfraternita, che quì prattica gl' esercizj di pietà, e di divozione, fu eretta l'anno stesso, che fu istituito l'Ordine già detto di S. Spirito, e riconosce per suo primo Autore il sopranominato Guido di Mompelieri, che volle procura-
re

re coll' ajuto di questa Compagnia, in quel tempo assai numerosa, un' ajuto maggiore, ed un servizio più comodo degl' Infermi, e Fanciulli; e poichè li Fratelli, e Sorelle della medesima con opere, e con limosine assistevano fervorosamente a questa grande opera di pietà, furono perciò arricchiti d' Indulgenze da' Romani Pontefici, e specialmente da Innocenzo III., da Alessandro IV., da Gregorio IX., e da Clemente IV.

Essendo poi col decorso lungo del tempo mancato il fervore della carità, fu ristabilita la Compagnia da Eugenio IV. nel 1446., indi da Sisto IV., che dichiarossi anche Fratello. A questo esempio non sdegnarono di farvisi anche ascrivere i primi Personaggi Cattolici, leggendosi nell' Archivio di S. Spirito una nota distinta di tutti i nomi de' medesimi, fra quali si trovano dieci Sommi Pontefici, un Imperadore di Occidente, dodici Re, e Regine diverse, oltre molti Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Prencipi.

Ampliarono di nuovo questa illustre Opera di pietà Innocenzo VIII., Leone X., Giulio II., Clemente VII., Giulio III., Gregorio XIII., Sisto V., Clemente VIII., e finalmente Paolo V., il quale si compiacque di crearla Archiconfraternita primaria, con darle la facoltà di aggregare delle altre consimili, e di poter loro comunicare le istesse Indulgenze, che questa gode.

Della Porta di S. Spirito.

NEl trasferirſi dal deſcritto Oratorio a queſta Porta, che è compreſa in queſto Rione di *Borgo*, e dà fine al medeſimo; nel paſſare a lato della Chieſa di S. Spirito, ſi trova incaſtrata nel muro ſotto il Campanile, un' Iſcrizione in tavola di marmo colla memoria di Bernardino Paſſerio Orefice, che ſul vicino Monte Gianni-colo valoroſamente combattendo contro Borbone, fu ucciſo dopo la morte di molti nemici, e dopo di aver guadagnato uno de' loro Stendardi, come ſi vede dalla Iſcrizione medeſima, che è la ſeguente.

D. O. M.

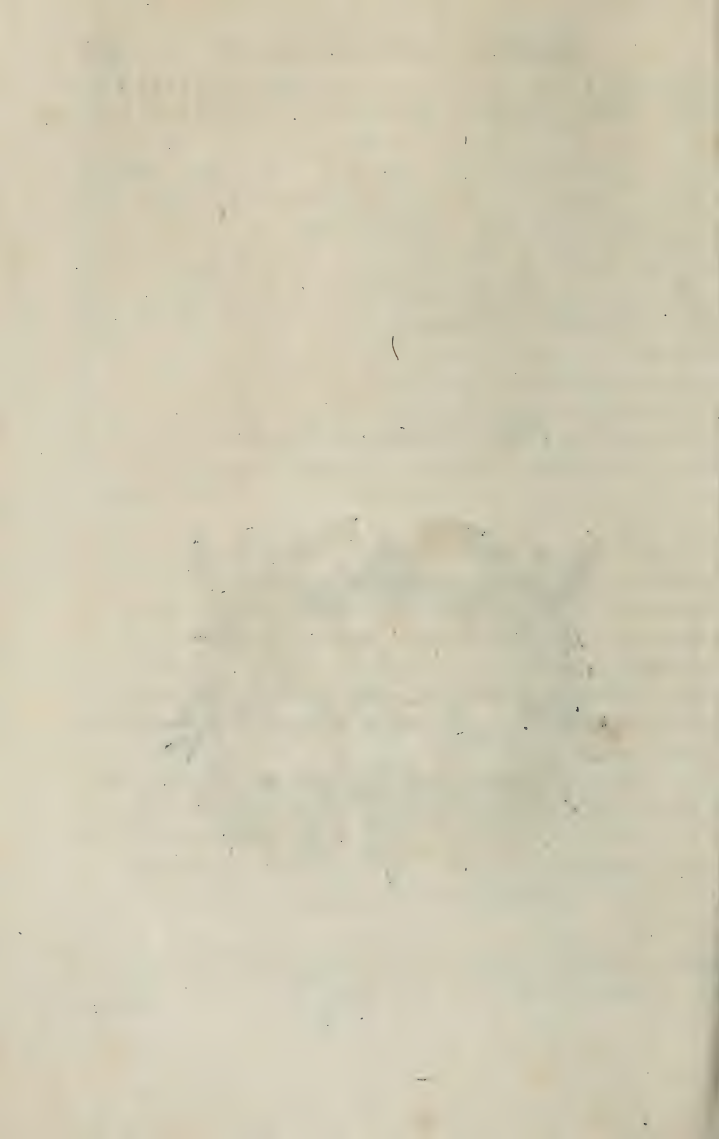
Bernardino Paſſerio

Julii II. Leonis X. & Clementis VII. Ponttt. Maxxx. Aurifici & Gemmario preſtantiſſ. Qui cum in Sacro bello pro Patria in prox. Janic. parte Hoſtium plureis pugnans cecidiſſet, atque adverſo militi Vexillum abſtuliſſet fortiter occubuit Pr. N. Mai MDXXVII. V. A. XXXVII. M. VI. D. XI.

Jacobus & Octavianus Paſſerii Fratres
Patri Amantiſſ. Poſuere.

Diſcorrendo dunque di queſta Porta, che ha il ſuo principal proſpetto verſo la Longara, ſi chia-

chiamava ella di *Borgo*; ma dopo di avere Urbano VIII. cinto di nuove mura il *Giannicolo*, fu detta *di S. Spirito*, come oggi pur ſi chiama, cioè dall' Oſpedale, che le è contiguo. Non ſi ſerra, ſe non che in tempo di Sede Vacante per maggior cuſtodia del Conclave nel Vaticano. Fu principiata dal Sangallo, e proſeguita dal Buonarroti; ma per cauſa delle differenze nate fra loro non fu terminata, e reſta tuttavia imperfetta.

Fine del Rione di Borgo.

RIONE DI TRASTEVERE.

BEnchè questo Rione restasse compreso fra gl' altri Rioni di Roma, non per questo era abitato da Gente di qualità; ma bensì di bassa condizione, ed Artisti ordinarj. Vi abitavano ancora li Soldati, che teneva Cesare Augusto in Ravenna; e perciò ebbe il nome di Città de' Ravennati, conforme alle volte si legge negl' Atti de' SS. Martiri.

Nell' Imperio d'Augusto vi furono le abitazioni degl' Ebrei, che vi dimorarono fino al Pontificato di Paolo IV., il quale per la fabbrica delle nuove mura della Città, che furon fatte di suo ordine, li trasferì nel sito, dove al presente dimorano.

Questo Rione porta per insegna una Testa di Leone in Campo Rosso, e conserva l' antichissima

ſima ſua denominazione, l' ampiezza, ed il ſito; onde corriſpondendo in tutto all' antica Regione *Traſtiberina*, comprende il Monte *Giannicolo*, oggi detto *Montorio*; la Porta *Gianniculenſe*, oggi chiamata di *S. Pancrazio* dalla Chieſa di queſto Santo Martire, che è fuori della medeſima, la Porta *Porteſe*, che conduce a Porto, già detta *Navale*; e la Porta *Settimiana*, volgarmente detta *Settignana*, fatta da Settimio Severo, e poi da Aleſſandro VI. riſtorata, come dall' Arme di queſto Pontefice ſi ravviſa. Comprende in oltre il Ponte *Senatorio*, nominato Ponte *Rotto*, perchè non eſſendo mai ſtato riſarcito ſi oſſerva eſſere tuttavia diroccato, reſtandone malamente in piedi appena la metà.

Si dà principio al giro di queſto Rione dalla deſcritta Porta di *S. Spirito*; da dove ſalendo per la ſtrada, che è contigua, ed ha ſulla diritta li Baſtioni del Giardino *Barberino*, ſi trova nella ſommità del monte il Cemeterio, di cui ſi tratta nel diſcorſo ſeguente.

Del nuovo Cemeterio dell' Archioſpedale di S. Spirito.

RIflettendo Benedetto XIV., non eſſer ſufficiente per sì grand' Oſpedale l' antico Cemeterio, che era dalla parte del fiume, o tra la Caſa de' Pazzarelli, ed il medeſimo luogo Pio, riſolvè di farne coſtruire uno nuovo, e più ſpazioſo. Qui dunque con architettura del Cavalier Ferdinando Fuga. fu fabricato nel 1747., e conſiſte

ſiſte in due ben lunghi Corridori laterali contigui al gran Portone, che è molto ben ornato; dal quale entrandoſi in uno ſpazioſo Cortile circondato lateralmente da muri di un' altezza competente, vi ſono 103. Sepolture con buon ordine ripartite, ed ha nel fondo di proſpetto al detto Portone un ben ideato Oratorio, in cui ſi celebra la Meſſa.

Del Conſervatorio di S. Maria del Rifugio.

A Mano deſtra, poco prima di giungere alla Chieſa di S. Onofrio, ſi trova queſto Conſervatorio per le *Penitenti* dette *del P. Buſſi* Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri, perchè egli ne fu il Fondatore. La prima abitazione, che ebbero, fu in un Palazzo nel Vicolo del Conſolato de' Fiorentini, e poi furono trasferite in queſto, che fu fabricato d' ordine del Cardinal Giori, e poi comprato per ſtabilirvi, come già ſi è fatto, queſto Luogo Pio.

Chieſa di S. Onofrio.

SIegue la Chieſa di S. Onofrio fabricata circa l' anno 1439. dal B. Niccolò da Forca Palena Dioceſi di Sulmona con limoſine de' Benefattori, e ſpecialmente di Eugenio IV. che l' aveva in iſtima per la di lui Santità, concorrendovi anche nella ſpeſa la Famiglia de Cupis. E' offiziata da' PP. Eremiti di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro Gambacurti da Piſa da

lui

lui fondata nel 1380. nelle vicinanze di Urbino. Nel 1425. trovandosi in Roma ambidue questi Servi di Dio, contrassero fra loro amicizia, e trattarono di unire li loro rispettivi Romitorj in una sola Congregazione, come riuscì, secondo costa dalla Bolla del medesimo Eugenio IV. *Copiosa*, emanata al primo Gennajo 1446. Nel 1449. poi lo stesso B. Niccolò passò all' altra vita in concetto di Santità; di modoche il Corpo di lui sta esposto alla pubblica venerazione sotto l' Altar Maggiore di questa Chiesa. Nel 1568. finalmente S. Pio V. obbligò li Religiosi di questa Congregazione alla solenne professione dei tre voti consueti.

Al di fuori sopra la Porta della Chiesa vedesi un' Immagine della Santissima Vergine col Figlio in braccio, e ne è ignoto l' Autore, benchè venga creduta opera del Dominichino; sono bensì Pitture di lui le tre Istorie di S. Girolamo nelle lunette sotto il Portico, fra la Porteria del Convento, e la Cappelletta del Rosario in fondo di esso Portico; la quale oltre che ha per di fuori sopra l' ingresso due Sibille effigiate dal Baglioni, anche di dentro è ben adornata, essendo abbellita con marmi, con Pitture, e con un bel Quadro sull' Altare di Francesco Bassano, che vi rappresentò la nascita di Gesù Cristo. Entrandosi in Chiesa la prima Cappella a mano destra, che è dedicata a S. Onofrio, si vede abbellita di molte antiche Pitture, che sono di buon Maestro, e vi si venera ancora un braccio dell' istesso Santo. Nella seconda della

Ma-

Madonna Santissima di Loreto il Quadro fu colorito da Annibal Caracci: la Coronazione da un suo Allievo, e le altre pitture da Gio: Battista da Novara. Entrando nella Sagrestia, che resta da questa parte, la Pittura nella Volta è opera a fresco di Girolamo Pesci. L' Altar grande dalla Cornice in giù fu dipinto da Baldassarre Peruzzi, e dalla Cornice in su da Bernardino Penturicchio. Nella Cappella seguente il Cavalier Francesco Trevisani dipinse il Quadro del B. Pietro da Pisa, e due suoi Scolari fecero i laterali. Nell' ultima dedicata a S. Girolamo fece il Quadro del Santo il Cavaliero Pietro Leone Ghezzi; il laterale a Cornu Evangelii Pietro Nelli, e l'altro incontro Niccolò Ricciolini. Veggonsi in questa Chiesa li Sepolcri di Torquato Tasso, e di Alessandro Guidi Poeti Italiani; il primo è situato a mano sinistra della Porta maggiore, e l'altro nella detta Cappella di San Girolamo.

Questa Chiesa fu dichiarata Diaconia da Leone X., e Sisto V. la pose fra' Titoli de' Cardinali Preti, con avervi anche nel 1588. aperta una bella strada, acciocchè si rendesse più comoda la salita. Nel Claustro del Convento si osservano diverse Istorie di S. Onofrio dipinte da Vespasiano Strada, e di sopra nel principio del Corridore, che corrisponde colle finestre nella strada, si vede un'Immagine della Madonna colorita da Leonardo da Vinci.

In fondo finalmente del Giardino di questi Padri, che è luogo ameno, fanno divote adunanze

nanze li Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri dal secondo giorno di Pasqua di Resurrezione fino a S. Pietro, come ancora in tutte le Domeniche, e Feste di detto tempo, con Sermoni, ed altri trattenimenti Spirituali.

Di S. Maria della Pietà, e dello Spedale de' Pazzarelli.

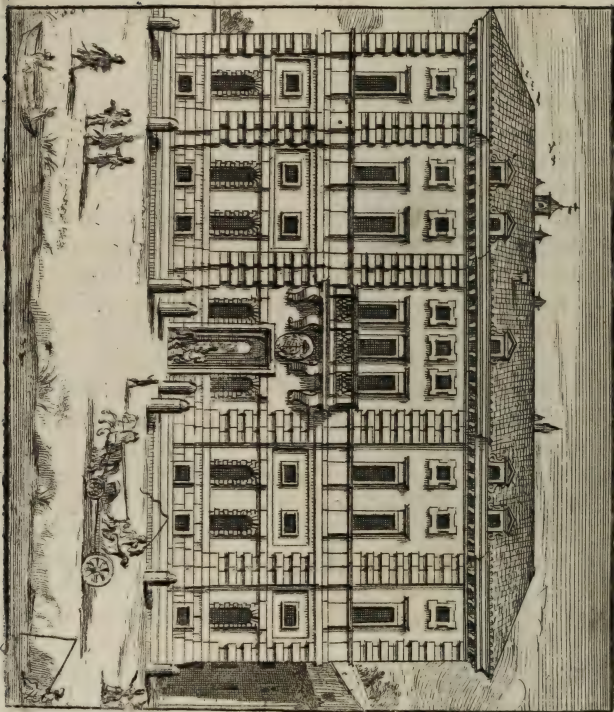
TOrnando a calare nella Strada della Lungara, contiguo all' ampia nuova Abitazione per il Conservatorio delle Zitelle di S. Spirito si trova a man sinistra lo Spedale de' Pazzarelli. Ferrante Ruiz nativo del Regno di Navarra essendo Cappellano in Santa Caterina de' Funari l'Anno Santo del 1550., con Angiolo Bruni dell' istesso Regno si mosse a dare ajuto, e ricetto a' poveri Pellegrini, che radunava in una picciola Casa in Piazza Colonna, dove era prima questa Chiesa coll' Ospedale; ma perchè vidde eretta la Compagnia della Santissima Trinità a questo fine, applicossi ad un' altra opera non meno pia che necessaria, e fu di raccogliere i poveri Pazzarelli.

Si fece dunque una Confraternita l' an. 1561. ed approvata da Pio IV., e graziata di molte Indulgenze, fabbricò la medesima Chiesa con lo Spedale unito in detta Piazza. Si mosse a compassione di questi poverelli una Veneziana chiamata Vincenza Viara de' Ricci, lasciandoli Eredi di tutti i suoi beni: qual esempio assai lodevole imitarono successivamente molti altri Benefatto-

fattori, e particolarmente il Cardinal Francesco Nerli Arciprete di S. Pietro, che parimente lasciò erede il medesimo Luogo Pio.

Vè ne sono dell' uno, e dell' altro sesso, e sono mantenuti con somma cura, tanto nel temporale, come nello spirituale, essendo ben provveduti con l' assistenza de' Medici, e di medicamenti opportuni; ricevendovisi ancora con tutta carità li poveri bisognosi, che non hanno modo di potersi curare. Per li Facoltosi però si fa somministrare dalli loro parenti al Luogo Pio una convenevole limosina per quel tempo, che vi dimorano.

Volendo la Nazione de' Bergamaschi accrescere di Fabbriche il sito, dove questi dimoravano in Piazza Colonna, per essere stato alla loro Nazione conceduto, li detti Pazzi furono qua trasferiti colle loro rendite, e fu nel Pontificato di Benedetto XIII., il quale Pontefice anche li unì allo Spedale di S. Spirito; e perciò li Superiori, e li Ministri di esso ne hanno il governo.

Pa-

Palazzo Salviati alla Lungara.

QUeſto gran Palàzzo del Duca Salviati fu eretto dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Nanni di Baccio Fiorentino, per allog-

alloggiarvi Enrico III. Re di Francia. Lo compongono tre nobili Appartamenti, che circondano un gran Cortile, e sono nello stesso Piano delizie, e Fontane. Fra molti Quadri, che adobbano le sue stanze, sono degni di particolare osservazione una Madonna, ed un S. Filippo, figurati in due tele grandi da Gio: Battista Gallestruzzi Fiorentino. Una gran Pittura, che rappresenta le due Sorelle Maria, e Francesca Salviati (l'una Madre di Cosimo I. Gran Duca, e l'altra di Leone XI.) fu felicemente condotta da Filippo Furino. Il Monte Parnasso con Apollo, e le nove Muse è Pittura di Giacomo Robusto sopranominato il Tintoretto. Un S. Francesco sostenuto da due Angeli è di Lodovico Civoli. Un *Ecce Homo* di Angelo Bronzino, ed anche un Convito. Un Paese del Mola con figure del Maratti. Un Ritratto di Giovanni Elbein. Un altro di Francesco Salviati. Un'Istoria di Gio: Maria Morandi. Lazzaro risuscitato del Tintoretto. Un Paese in rame del Brilli. Una Maddalena di Annibal Caracci. Un'altra di Guido Reni. Un Cristo colle tre Marie di Paolo Veronese. Un altro con tre Angeli di Alessandro Allori. Due Famiglie Sagre, l'una di David Ghirlandajo, e l'altra di Santi di Tito. Un Salvatore deposto dalla Croce, ed un'Immagine della morte del Salviati suddetto. Un S. Gio: Battista del Morandi. Una Metamorfosi di Baccio Bandinelli. Una Madonna col Bambino di Fra Sebastiano del Piombo. Un'altra di Leonardo da Vinci. S. Gio: Battista nel Deserto del Bron-

zino.

zino. Quattro Istorie del Testamento Vecchio di Andrea del Sarto. S. Francesco di Sales del Morandi. Una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe di Gio: Battista Paggi. Un' altra Madonna col Bambino, e San Gio: Battista di Antonio Palma. Il Signore, che và al Calvario di Gio: Antonio Sodoma. Il Signore in Croce del Baronzino. Una Maddalena di Raffael Vanni. Un S. Gio: Battista del Furino, ed altri.

Nelle due Camere dette dell' Udienza, le Istorie di Cefalo coll' Aurora, e di Arianna con Teseo dipinte sulle Volte, sono del Morandi. Nell' Altare, e nelle pareti della Cappella il tutto fu operato da Santi di Tito; ma nella Volta operò ancora il Salviati.

Veggonsi negl' Appartamenti anche diverse Statue, fralle quali 26. busti di varj marmi, per la più parte antichi: un bel Satiretto antico: una Venere parimente antica: un Bacco: un Giove: un Apollo, ed altre Deità: alcune Muse: alcune Ninfe, ed alcune Vestali, oltre una rarissima Grue di bronzo trovata sotterra nel dar miglior forma al vago, ed ampio Giardino.

De' SS. Leonardo, e Romualdo alla Lungara.

DA Innocenzo III. fu unita questa Chiesa alla Basilica Vaticana, e successivamente da Gregorio XIII. fu conceduta a' Camaldolesi Riformati di Monte Corona, che la rinovarono colla direzione del Cavalier Lodovico Gregorini. Il Quadro dell' Altare colla Beatissima Vergine

gine ed i SS. Titolari fu dipinto da Ercole Orfeo da Fano.

Chiesa di S. Giuseppe alla Lungara.

NEl Pontificato di Clemente XII. fu fabricata questa Chiesa con disegno del Cavalier Sassi, e molto vi contribuì nella spesa il dottissimo Monsignore Carlo Majella Napolitano Segretario de' Brevi a' Principi, e Canonico di S. Pietro in Vaticano; di modo che può dirsi, esser egli stato il Fondatore di questa Casa. Vi risiedono li PP. Pii Operarj, i quali vi hanno fatta una comoda abitazione, che ha l' ingresso nella strada che segue sulla mano dritta. Il Quadro dell'Altar Maggiore è pittura di Filippo Frigiotti. Il laterale, in cui è rappresentata la Sagra Famiglia, è di Girolamo Pesci; e l'altro incontro di Niccolò Ricciolini.

Di S. Maria Regina Cœli, e suo Monastero.

DA Anna Colonna moglie di D. Taddeo Barberini avendo particolar divozione alla Regina del Cielo, ed a S. Teresa Istitutrice dell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, volle edificar la presente Chiesa, e Monastero di Religiose Riformate del Carmine l' anno 1654., e gli fece dono di molte entrate, e di una quantità di Supellettili sagre d' inestimabil valore, di Reliquiarj ricchissimi, di Candelieri, di un Ciborio composto di Lapislazuli, di Gioje, Statuette, e di al-

tri preziosi ornamenti, che qui si vedono esposti ne' giorni della Festa dell' Assunta, e di S. Teresa. Vi si ritirò poi essa stessa, e vi morì religiosamente, essendo il suo Deposito quello, che resta situato a cornu Epistolæ dell' Altar Maggiore, fatto di fini marmi negri, e col suo nobilissimo Busto di metallo dorato. L' architettura della Chiesa è del Cavalier Francesco Contini. Il Quadro colla Presentazione di Maria Santissima, che vedesi nell' Altar Maggiore, fu dipinto dal Romanelli; e quello, che vi si espone il dì dell' Assunzione di Maria colla medesima Vergine Assunta, è di Fabrizio Chiari, del quale è pure la S. Anna in uno degl' Altari laterali; e la S. Teresa nell' altro è del suddetto Romanelli. Queste Religiose ossequiano specialmente la Beatissima Vergine con recitare ogni quattro ore l' Antifona *Regina Cæli* ad un repetito segno della lor Campana.

Incontro a questo Monastero e contigua al seguente resta l' Abitazione delle Oblate Camaldolesi.

Di S. Maria della Visitazione, di S. Francesco di Sales, e suo Monastero.

NEl fine della Strada, o sia Vicolo contiguo alla suddetta Chiesa a mano destra, trovasi la Chiesa dedicata alla Visitazione della Madonna, ed a S. Francesco di Sales, con un Monastero di Monache Agostiniane, fabbricato in tempo di Clemente IX., che fece venir da Tori-

no alcune Madri per iſtabilirvi l'Iſtituto, che fondato circa l'anno 1610. ſi profeſſa in Anesì Terra della Dioceſi di Ginevra, ed anche in molti luoghi della Francia, e della Savoja, de' quali tutti fu Fondatrice la B. Franceſca Fremiot di Chantal. Eſſendo poco dopo morto il Pontefice, ſotto il Succeſſore Clemente X. il Principe Borgheſe, e la Principeſſa ſua Conſorte ſomminiſtrarono entrate, ed ajuti ſufficienti per iſtabilire l'incominciata impreſa. Nell'Altar Maggiore il Quadro colla B. Vergine, e S. Eliſabetta, è di Carlo Ceſi. Il Tranſito di S. Giuſeppe nell'Altare a ſiniſtra fu dipinto da Guido Reni. La bella Tavola di marmo colla Statua di S. Franceſco Saleſio nell' Altare a deſtra fu ſcolpita da Franceſco Moratti.

Palazzino del Duca Lante.

L'Architetto di queſto Palazzino, che reſta vicino alla deſcritta Chieſa, e Monaſtero, fu Giulio Romano, che vi dipinſe ancora diverſe Iſtorie, ajutato da' ſuoi Giovani; ed oltre molti antichi Baſſirilievi, vi ſi vede un vaghiſſimo Giardino con Fontane, Boſchetti, Caſini, ed altre delizie; e merita tutta l'oſſervazione un Vaſo, che è ſingolare per eſſere mirabilmente intagliato.

Di S. Giacomo in Settimiana, e dell' anneſſo Ritiro delle Convertite alla Lungara.

SEguitando per la *Lungara* ſi trova la Chieſa di S. Giacomo, detto *in Settimiana*, o *ſotto Giano*, o perchè ha vicina la Porta di ſimil nome, o perchè reſta ſotto al Monte Gianicolo antica Sede di Giano. Nel Pontificato di Pio IV. fu iſtituito alle perſuaſioni di S. Carlo Borromeo ſuo Nipote un Monaſtero per le Donne di vita licenzioſa, che deſiderano liberarſi dal peccato, e darſi con nuova vita penitente al ſervizio di Dio. Queſto dunque fu aperto la prima volta nel 1563. nello ſteſſo luogo, e Monaſtero di Santa Chiara vicino la Minerva, e ricevè dal Pontefice fondatore il ſopranome di *Caſa Pia*.

In tempo di Urbano VIII. l'anno 1628. volendo profeſſare alcune Monache di S. Maria Maddalena delle Convertite al Corſo una vita di più ſtretta oſſervanza, uſcirono colla licenza del medeſimo Sommo Pontefice da quel Monaſtero, e furono ſtabilite inſieme con altre nel preſente Convento, che fu già Caſa di Monſignor Angelo Ceſi, e fu unito alla ſopraddetta Chieſa, la quale appartenendo al Capitolo di S. Pietro, gli ſi pagano perciò da queſte Monache Scudi 60. annui di ricognizione.

Fu inſigne Benefattore di queſto Luogo Pio il Cardinal Antonio Barberini fratello del Pontefice, che gli laſciò un Legato perpetuo di ſcudi 50. il meſe. Il Cardinal Franceſco Barberini

Vicc-

Vicecancelliere gli fece edificare di nuovo a sue spese la Chiesa, ed Ippolito Merenda Avvocato Concistoriale gli lasciò un'Eredità di ventimila scudi.

Le Monache per poter essere qui ricevute, devono essere state Donne del Mondo con buone pruove di emendazione: usano di tener sempre coperta con alcuni veli la faccia: vivono di elemosine: sono governate da una Congregazione di Persone pie, della quale è Capo il Cardinal Protettore, ed un Prelato; e professano una rigorosa osservanza sotto la Regola di S. Agostino. Il S. Giacomo nell'Altar Maggiore è fatica del Romanelli; la Maddalena, ed il S. Agostino colla B. Chiara da Montefalco negl'altri Altari, sono opere di Francesco Troppa.

Di S. Croce della Penitenza, e suo Conservatorio detto le Scalette.

QUasi dirimpetto alla descritta Chiesa, e Monastero, resta questa coll'annesso Conservatorio, o Monastero, che fu edificato nel 1615. per le Donne, che lasciate le vanità del Mondo si danno a Dio, ritirandosi quì senza obbligo di Voti, e senza Clausura, e vi si ritirano ancora le mal maritate.

Ne fu il primo Istitutore il P. Domenico di Gesù, e Maria Carmelitano Scalzo ajutato notabilmente da Baldassar Paluzzi nobile Romano con larghe limosine, che unite coll'altre mandate al detto Padre dal Duca di Baviera di quel tem-

po, furono baſtanti per la fabbrica della Chieſa; e del Monaſtero, al governo di cui preſiede una Congregazione di ſei Deputati, e ne è Capo il Cardinal Protettore.

Nell'Altare principale della Chieſa il Quadro col Santiſſimo Crocifiſſo, e quello della Nunziata a deſtra, ſono di Franceſco Troppa. Quello di Santa Maria Maddalena a ſiniſtra è di Ciccio Napolitano.

Del Palazzo Farneſe alla Lungara.

QUeſto Palazzo del Duca di Parma vien detto il piccolo Farneſe a diſtinzione dell' altro più magnifico preſſo Strada Giulia. Lo fabbricò in forma di Villa Agoſtino Ghigi famoſo Banchiere, e vi tenne a lauta menſa Leone X. con molti Cardinali. La ſua architettura è di Baldaſſarre Peruzzi, e le ſue pitture ſono tutte di eccellentiſſimi Artefici. Raffaele da Urbino coll'ajuto di Giulio Romano, di Raffaelino dal Colle, di Gaudenzio Milaneſe, ed altri ſuoi Scolari, dipinſe nella prima Galleria il Concilio delli Dei, le Nozze di Pſiche, e tutte le altre figure, che vi ſi veggono. Giovanni da Udine vi aggiunſe gli ornamenti di fiori, frutti, fronde, ed Animali di ogni ſorte. Lo ſteſſo Raffaele dipinſe nella Galleria ſuſſeguente la Galatea. Sebaſtiano del Piombo vi colorì il Polifemo. Baldaſſarre Peruzzi vi fece il Carro di Diana, le Iſtorie di Meduſa, ed i belliſſimi Stucchi finti, che Tiziano a prima viſta credette veri. Nell'Appartamento ſuperiore,

il

il Fregio intorno alla Sala, e la Fucina di Vulcano sopra un Cammino, sono parimente di Raffaelle: il Colonnato è dello stesso Peruzzi. Una delle Camere fu ornata da Giulio Romano, ed in alcune altre operarono Sebastiano del Piombo, Annibale Caracci, ed altri Maestri. Le medesime pitture furono ripulite, e aggiustate coll'assistenza del Cavalier Maratti. Li Giardini di questo Palazzo furono verisimilmente gli Orti di Geta Imperadore collocati dal Nardini, e da molti altri, in questa parte del Trastevere.

Del Palazzo Corsini.

In questo Palazzo, che fu già de' Riarj parenti di Sisto IV., abitò la Regina di Svezia Cristina Alessandra, ed allora vi era una prodigiosa quantità di Statue, e Pitture molto riguardevoli. In oggi è dell'Eccellentissima Casa Corsini, che lo comprò in tempo del Pontificato di Clemente XII. e subito con disegno del Cavalier Ferdinardo Fuga lo fece parte rimodernare, e parte fabricare da' fondamenti; che tutto insieme viene a non essere men magnifico, e grandioso d'ogn' altro Palazzo di Roma; tanto più, che giunge co' suoi Giardini, e Boschetti fino alla sommità del Gianicolo.

In questo Palazzo, oltre di una molto copiosa, e rara Libreria sì di libri stampati, che di manoscritti, e specialmente una delle più singolari raccolte di stampe, e d'Istromenti Matematici, vi è anche una buona Galleria di sceltissimi Quadri,

dri, fra' quali l'Erodiade di Guido Reni, un sagrifizio di Noè di Niccolò Pussino, un ritratto del Card. Alessandro Farnese di Tiziano, il proprio ritratto di Rembrout, la Natività della Madonna del Caracci, una Santa Famiglia dello Schidone, un Gesù, e S. Giovanni del Cignani, una Madonna di Andrea del Sarto, ed una di Michelangelo, lo Sposalizio della Madonna di Paolo Veronese, e la sua Natività di Pietro da Cortona, alcuni quadri di Rubens, ed una Sagra Famiglia del Parmigianino, con altri Quadri del Domenichino, del Baroccio, dell'Albano, del Guercino, molti di Carlo Maratti, ed uno grande di Agostino Masucci, che vi ha epsressa un'Istoria di S. Caterina Ricci.

Della Porta Settimiana, e Monte Giannicolo.

VIene questa Porta denominata *Settimiana* da Settimio Severo, che la fabbricò. Alessandro VI. la rifece da' Fondamenti, e ne tolse le antiche Iscrizioni, nelle quali leggevasi il nome del suddetto Imperadore. Vogliono molti, che questa Porta, e non già la *Capena* fosse la *Fontinale*; atteso che questa era consagrata alle Ninfe, o Dee delle Fonti, che avevano quì un'Altare.

Non lungi da questa Porta, e probabilmente dove poi fu l'Arca, o Piazza Settimiana, ebbe Giano significatore dell'Anno dodici Altari, o Archi, che facilmente significavano i dodici mesi. Di questi caduta in poco tempo la maggior parte, ne rimase un solo, che fu chiamato dagli Antiqua-

tiquarj il Giano Settimiano. Chi fosse poi questo Giano, son varie le opinioni. Galleo sopra Lattanzio, e qualche altro vuole, che fosse Noe dalla parola Ebraica *Jain*, che significa *vino*. Siccome ancora fu chiamato Enotro dalla parola greca *οἶνος vinum*. Anche Marte ebbe qui d'intorno un'Altare quasi congiunto ad un bellissimo Portico fatto dagli Edili. Alcune Vasche di marmo con acque correnti osservò il Biondo presso la Porta medesima, le quali forse erano residui de' Bagni di Apelide, o di Priscilliana registrati da Vittore in questa Contrada.

Passata questa Porta a mano destra si comincia a salire il *Gianicolo*, denominato così da Giano, che vi aveva fabbricata la sua Città a fronte del Campidoglio abitato nel tempo medesimo da Saturno. Fu poi detto dalli Scrittori Ecclesiastici *Monte Aureo*, e dal Volgo corrottamente *Montorio*, per le copiose arene bionde, che vi sono generate. Anco Marzio quarto Re de' Romani, che aggiunse a Roma il Trastevere, per non lasciare esposto a' Nemici un sito così eminente, stimò bene d'incorporarlo alla Città.

Sotto questo Monte (al parlar di Livio), cavandosi in un Podere di L. Petilio Scrivano, si scoprirono due Casse di pietra larghe quattro piedi, e lunghe otto, ambedue con coperchi impiombati, e con iscrizioni greche. Indicava una, che vi era sepolto Numa Pompilio morto 535. anni prima; ma nell'aprirla ne ossa, ne ceneri, ne segno di cosa alcuna vi si trovò. Indicava l'altra, che vi fossero stati rinchiusi i libri del suddetto

Re,

Re, come di fatto vi si trovarono sette libri in idioma latino, ed altrettanti in idioma greco tutti di carta, e trattavano quei della Religione, e questi della Filosofia di quel tempo.

Tutto ciò vien riferito con poca diversità anche da Plinio, e confermato da molti altri Scrittori antichi, i quali credettero tutti, che questo fosse il Sepolcro di Numa secondo Re de' Romani. Il Nardini però non lo crede, parendogli strano, che un Re di tanto merito co' suoi Popoli fosse sepolto lungi dalla Città, sotto terra, ed in luogo sì abjetto, e che nel breve spazio di cinque Secoli si fosse affatto perduta la memoria della sua Sepoltura. Stupisce inoltre, che non si trovasse di quel Cadavere vestigio alcuno, quando i Libri di materia così debole eranvisi a maraviglia conservati. Di più non crede, che tali Libri potessero esser di carta; perciocchè questa fu inventata (secondo Varone) più di 300. anni dopo Numa, e fu quando Alessandro Magno il Macedone edificò Alessandria in Egitto. Nega finalmente, che fossero scritti in idioma greco, perchè questo era allora quasi ignoto a' Romani; tanto più che Numa non fu discepolo di Pitagora Filosofo Greco, che avea la sua scuola in Cotrone Città di Calabria, come alcuni dissero, ma fu anteriore a Pittagora di molto tempo. In questo Colle medesimo fu sepolto Stazio Cecilio antico Autore di Comedie latine, come nota Eusebio.

Chiesa, e Monastero de' Sette Dolori.

PRima di arrivare al più erto del Monte, si trova a mano sinistra questa Chiesa, e Monastero, che nel 1652. fu fondato da D. Camilla Farnese Duchessa di Latera, ed assegnato ad alcune Religiose dell'Ordine di S. Agostino. Il disegno è del Boromini, e lo è ancora quello della Chiesa, la di cui Facciata è imperfetta. Vi sono tre Altari; il maggiore ha un Quadro col Salvatore morto riputato del Cicognini Veneziano. Negli altri due il S. Agostino è opera del Cavalier Maratti; la Nunziata è copia di un Originale assai venerato in Firenze; ed il Quadro colla Vergine Addolorata sopra la Porta interiore è di mano del Cavalier Marco Benefiali. Queste Religiose, che fanno voti semplici, non sono soggette a perpetua clausura.

Quasi incontro a questo Monastero si vede il grand'Edifizio, che nel Pontificato di Benedetto XIV. fu eretto per la fabrica del Tabacco; e si osserva, che ciò si eseguisce con somma facilità, prestezza, e risparmio di spesa per mezzo di una quantità di ordegni mossi dalla forza dell'acqua; che passa di qua nello scendere che fa dal Fontanone di S. Pietro Montorio, e dalle Mole da grano, che sono poco da quì discosto, cioè per la salita, che guida al detto Fontanone. Le Mole suddette essendo andate di poi in disuso per molti Secoli, e specialmente dopo che Belisario le fece costruire nelle rive del Tevere; il Ven. Innocen-

zo XI. le fece nuovamente edificare in questo luogo. A' nostri giorni il Cavaliero Gio: Battista Sampieri vicino ad esse fece inalzare il bello edifizio, che ivi si scorge della Cartiera, e della Ferriera con molto vantaggio del Pubblico. Meritano molta considerazione le molte Machine, le quali sono mosse dalle acque, che per di sotto scorrono.

Alla mano destra nel principio della salita si vede parimente la Prospettiva del nuovo Teatro cominciato dagl'Arcadi per le loro letterarie adunanze. Il Re di Portogallo Giovanni V. colla sua nota regia generosità contribuì molto nella spesa; e l'Architetto Antonio Canevari ne fece il disegno, e l'odierno Re ne fece nel 1760. le riparazioni.

Chiesa di S. Pietro Montorio.

SUperato il Clivo a man sinistra nella sua sommità si trova la Chiesa di S. Pietro *in Monte Aureo*, ne' tempi antichi detto ancora *in Castro Aureo* da un Castello diruto, che vi era, oppure dall'arene di color giallo. Vuole il Panciroli, e con esso l'Alveri, che questa sia una delle Chiese fondate da Costantino; benchè da principio avesse il titolo di S. Maria (e forse ancora di S. Angelo) oltre quello, che oggi ha. Era una delle venti Abbazie di Roma, la quale col progresso del tempo restando abbandonata, fin dal 1472. fu conceduta a' Frati Minori Osservanti, ed ora Riformati di S. Francesco; in grazia de' quali il Re Cat-

Cattolico Ferdinando IV., e la Regina Elisabetta sua Moglie la riedificarono con disegno di Baccio Pintelli. Sisto V. la dichiarò Titolo di Cardinale Prete; e nel 1605. Filippo III. parimente Re delle Spagne vi fece la Piazza anteriore colla Fontana, e cinse di grosse mura una parte del Monte, che per i danni delle pioggie, e del tempo, minacciava ruina.

Nella prima Cappella a man destra il Salvatore flagellato alla Colonna, ed altre figure all' intorno, sono disegni di Michel'Angelo Buonaroti mirabilmente eseguiti da Fra Sebastiano del Piombo. Nella seconda (dove si venera una miracolosa Immagine della Madonna, che essendo sotto una falda del Monte, Clemente XI. la fece trasportar in questa Chiesa nel 1714.) i Quadri laterali con S. Francesco, e S. Antonio furono dipinti da Gio: Maria Morandi. Nella terza Gesù Cristo presentato al Tempio dipinto nel Quadro dell'Altare, e dalli lati la Concezione, e l' Annunciazione, sono opere di Michel'Angelo Cerruti. Nella Cappelletta, che uscendo per la Porticella contigua si trova prima di entrare nel Claustro, si vede a lato dell'Altare un Quadro con S. Michele Arcangelo dipinto da Gio: Serodine d'Ascona. Ritornando in Chiesa, e seguitando il giro, nella quarta Cappella dedicata a S. Paolo Apostolo Giorgio Vasari dipinse ad olio il Quadro dell'Altare, in cui fra le molte figure, delle quali è copioso, dipinse anche se stesso, e fece ancora tutto il restante delle altre Pitture a fresco; Bartolommeo Ammannato poi vi fece le Sca-

Statue della Religione, e della Giustizia entro le nicchie, e quelle ancora sopra i Depositi della Famiglia del Monte, e tutte le altre Scolture, sul disegno però del medesimo Vasari. Nell'Altar grande il famosissimo Quadro in Tavola, che rappresenta la Trasfigurazione del Signore su'l Monte Tabor, ed alcuni Apostoli in atto di liberare un Indemoniato è l'ultima fatica dell incomparabile Raffaele da Urbino; e si stima la miglior pittura, che sia in tutto il Mondo. Stefano Pozzi ne ha fatta ora la Copia da essere trasportata in Musaico è riposta in S. Pietro. Nella Cappella susseguente il S. Giovanni Battista con tutte le altre pitture si attribuisce a Francesco Salviati, e le Statue di S. Pietro, e S. Paolo sono lavori di Daniele da Volterra. Nella prossima il Cristo morto, e li laterali si credono di Francesco Stellaert Fiamingo. Nell' altra dedicata a S. Anna le pitture laterali sono della scuola del Baglioni. Nella contigua, che fu eretta con disegno del Cavalier Bernini, la bella Tavola di marmo con S. Francesco d'Assisi, ed altre figure, fu scolpita da Andrea Bolgi, che fece ancora le Statue ed i Bassirilievi ne' due Depositi, e le pitture a fresco, ed a chiaro scuro sù per la Volta, sono di Gio: Francesco Romanelli. Nell'ultima il S. Francesco, che riceve le Stimmate, fu ideato da Michel'Angelo, e colorito da Giovanni de' Vecchi. Nel Deposito dell' Arcivescovo di Ragusa, che resta presso la Porta, disegnò, e scolpì quanto vi si vede, Gio: Antonio Dosio.

Contiguo alla Chiesa è un Cortile, dove si am-

ammira una delle migliori Opere di Bramante in un Tempietto rotondo, che ha 16. Colonne al di fuori, ed alcune Statue al di dentro; onde per la sua vaga, e nobile architettura viene paragonato dal Gamucci alle più superbe, e vaste Fabriche degl'Imperadori. E' tradizione antichissima, e dalla pubblica venerazione autenticata, che S. Pietro patisse quì il Martirio; e perciò si crede, che la Cappelletta sotteranea di questo Tempietto, ed il pavimento in essa contrassegnato, sia il luogo preciso, dove fu eretta la Croce del Santo Apostolo. Di questo sentimento sono diversi Autori anche gravi, fra' quali il Cardinal Baronio, Maffeo Vegio, Ottavio Panciroli, Fioravante Martinelli, e Giorgio Porzio. Con tutto ciò ve ne sono altri di merito non inferiore, i quali tengono opinioni, e ragioni molto contrarie. Pietro Mallio, e Pietro Comestore dicono, che S. Pietro fu crocifisso intorno al Monte Vaticano: Flavio Biondo nella contrada di Borgo: Tiberio Alfarano nel sito della Basilica: Onofrio Panvinio nella Via Trionfale: Giulio Ercolano nel Cerchio di Cajo: Anastasio Bibliotecario negli Orti di Nerone: Damaso, e Lino presso il Palazzo, e l'Obelisco del medesimo Cesare, le quali circostanze, come proprie del Vaticano, dimostrerebbono, che S. Pietro più verisimilmente fosse stato crocifisso o nel luogo, o vicino al luogo, dove poi fu sepolto. Qualunque delle accennate opinioni sia più plausibile, non è quì luogo d'investigarlo. Ci basterà di accennare, che dopo avere i lodati Principi Ferdinando IV. Re di Spa-

gna, e la Regina Elisabetta sua moglie fatto inalzare questo bellissimo Tempietto, vi fu posta la seguente Iscrizione:

B. PETRI APOSTOLORUM PRINCIPIS
MARTYRIO SACRUM
FERDINANDUS REX HISPANIARUM
ET ELISABETHA REGINA CATHOLICI
POST ERECTAM AB EIS AEDEM POSUERE
ANNO SALUTIS MDII.

Sotto li Portici dello stesso Cortile si osservano alcune Istorie di S. Francesco dipinte da Gio: Battista della Marca, quelle però, che sono sotto i Portici del Chiostro interiore furono colorite da Niccolò Pomaranci.

Questa Chiesa è una delle destinate per celebrarvi l'Ottavario di S. Pietro istituito dal Pontefice Benedetto XIV. Vi si tiene perciò alli 5. di Luglio la Cappella con Messa solenne cantata da un Vescovo, e vi assistono li Monsignori Abbreviatori del Parco maggiore.

Fon-

Fontanone dell' Acqua Paola ſul Gianicolo.

SOpra della deſcritta Chieſa, e del Convento anneſſo ſi trova il nobiliſſimo Frontiſpizio dell' Acqua Paola edificato colle pietre del Foro di

Nerva dagli Architetti Antonio Fontana, e Carlo Maderno. Lo fece alzar Paolo V. che ricondusse quest'acqua dal Territorio di Bracciano per 35. miglia di Forma, portandola non solamente sul Gianicolo, e pe'l Trastevere, ma anche su'l Vaticano, e di là dai Ponti. Lo abbellirono di poi Alessandro VIII. che rinforzò gli Acquedotti, che vi sboccano; ed Innocenzo XII. con disegno del Cavalier Carlo Fontana vi aggiunse la vastissima Conca, ed altri ornamenti. Fu tal acqua chiamata *Aurelia*, perchè passa lungo la strada di questo nome, e *Trajana*, perchè Trajano fu il primo, che la condusse, come il Nardini, ed altri hanno dimostrato. Alcuni la nominarono *Augusta*, col supposto che sia l'Acqua medesima tirata da Ottavio Augusto alla sua Naumachia; ma se è vero (come asseriscono gli Antiquarj) che quella fosse l'Acqua Alsetina, e che partisse dal Lago Alsetino nella via Claudia; converrà dire col Fabretti, e coll'Eschinardi, che questa sia l'Acqua Sabbatina, la stessa, che forma il Lago dell'Anguillara, e che vicino al detto Lago ha le sue sorgenti.

Dietro al descritto Fonte fece Alessandro VII. un bellissimo Giardino con ogni sorte di Semplici, anche pellegrini, a benefizio degli Studiosi della Botanica. Vi aggiunse Clemente XI. un Casino, e la Scuola, dove da un Lettore a ciò deputato, si fa di tali Semplici l'ostensione.

Proseguendo verso la Porta della Città, si vede a man sinistra un delizioso Giardino della Famiglia Spada; indi a man destra un Casino nobilissimo del Duca di Parma con pitture di Filippo Lauri, e Carlo Cignani.

Suc-

Succede l'antichissima Porta di S. Pancrazio fabbricata, secondo alcuni dal Re Anco Marzio, e di quel tempo chiamata *Gianicolense*; secondo altri da C. Aurelio Cotta, o da M. Aurelio suo Fratello, amendue Consoli, e dal nome di uno di loro chiamata *Aurelia*. Ora da mille, e più anni in qua (diceva Procopio ne' suoi tempi) si chiama *Pancraziana*, o di *S. Pancrazio*, per la Chiesa di questo Santo, che è fuori di essa. La ristorarono gl'Imperadori Arcadio, ed Onorio; e la rifabbricò con bella architettura di Marc'Antonio de Rubeis Urbano VIII. A quell' Aurelio, che fece probabilmente la detta Porta, [e come scrivono molti, anche il Tribunale Aurelio] si attribuisce la Strada, che parte da essa, chiamata per lo più *Aurelia Vetus*, a distinzione dell'altra chiamata *Aurelia Nova*, la quale principia dalla Porta de' Cavalleggieri, e finisce in questa poco lontano dalla Botte dell'Acqua Paola.

Del Palazzo, e Villa Benedetti, poi Mancini, oggi Giraud.

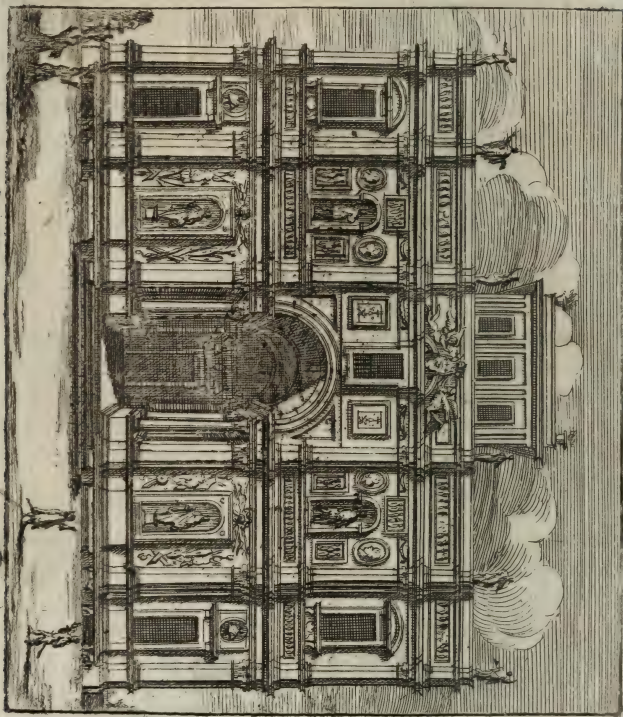
POchi passi fuori della Porta si trova a mano destra questo Casino, che fu edificato a similitudine di Vascello sopra uno Scoglio, e gl'è unita una Villa già dell'Abbate Elpidio Benedetti Romano Agente di Ludovico XIV. Re di Francia nella Corte di Roma, che la lasciò alli Signori Duchi di Nivernois Francesi. Passò dopo in potere del Marchese Mancini, ed ora si gode dal

Conte Giraud, che ne ha fatta sono già alcuni anni la compra. Ne fu Architetto Basilio Bricci Romano unitamente con Plautilla Bricci sua sorella ambedue Pittori. Vi si vedono Statue, Bassirilievi, Piramidi, Teatri, Giardini, Boschetti, Bagni, Peschiere, Fontane, ed alcuni scherzi d'acque. I pavimenti delle stanze sono per lo più lastricati di fine Majoliche, e nelle pareti leggonsi da per tutto Iscrizioni, e Detti sentenziosi in prosa, e in verso, in volgare, in latino, ed in altri idiomi.

Nell'Appartamento terreno si osservano i Ritratti di tutte le Dame principali, che erano in Italia, ed in Francia nel tempo di Alessandro VII. quando il mentovato Elpidio Benedetti edificò questo Casino: come ancora le Immagini di molte Donne Romane state Madri, Sorelle, e Spose degl'antichi Cesari, con altre Immagini, o Ritratti di varj Personaggi, ed Uomini illustri, che in tempi meno lontani fiorirono. Nell'Appartamento superiore si trova una Galleria lunga palmi 130. larga 21. alta 22., intorno alla quale fanno un ricchissimo finimento dodici gran Trofei di armi antiche, e moderne, eccellentemente lavorate a stucco, e lumeggiate a somiglianza di bronzo, e d'oro. Fra le pitture della Volta, quelle, che rappresentano l'Aurora, furono condotte dal Cavalier Berrettini da Cortona: quelle, che rappresentano il mezzo dì, da Francesco Allegrini da Gubbio: quelle, che rappresentano la Notte, da Gio: Francesco Grimaldi Bolognese: ed alcuni Paesi, e Marine in piccolo da Tommaso Laureti

reti Siciliano. A capo della Galleria, cioè nel Timpano, la Felicità con altre figure, che simboleggiano i beni di essa, come anche i due Ovati laterali, sono opere della già lodata Plautilla Bricci. Nella Cappella il Quadro dell'Altare colla Vergine Assunta fu lavorato dalla medesima Pittrice, ed il rimanente da Gio: Battista Carloni Genovese.

Nelle vicine Camere sono i Ritratti di tutti i Sommi Pontefici, e di tutti i Re di Francia; e salendosi negl'altri due Appartamenti, forniti anch'essi d'arredi, e di tutti i comodi, che si convengono ad una elegante Abitazione, indi per una Loggia spaziosa, che da ogni parte ha prospetti singolarissimi, si entra in un Gabinetto, dove fra molte cose dilettevoli, e pellegrine, osservansi diversi Specchi, che mostrano molto deforme chi vi si mira.

Le acque della Fontana, che adorna il Palazzino fatto con vaga simetria, si fanno ingegnosamente in esso salire per mezzo di una macchina artificiosamente costrutta.

Villa Panfilj a S. Pancrazio.

PER la medeſima Strada *Aurelia* ſi va alla magnifica Villa Panfilj, ordinata dal famoſo Aleſſandro Algardi. Vi ſi vedono Viali, Boſchetti,

ti, e Giardini deliziosissimi, Peschiere, e Fontane con meravigliosi lavori di stucco, e di sasso: Un Teatro fornito di Statue, Busti, Bassirilievi, ed Urne sepolcrali, come ancora un gran Serraglio con quantità di Cervi, Lepri, Daini, ed altri Animali selvaggi destinati al divertimento della Caccia.

La Piazza innanzi al Palazzo nobile è circondata da 12. Statue, che rappresentano i primi dodici Imperadori, e sono tutte antiche. Il medesimo Palazzo architettato da Gio: Francesco Bolognese, ha quattro facciate piene di Trofei, Medaglie, Bassirilievi, e Figure di marmo stimatissime. Nella Facciata principale si osservano i Busti di Clodio Albino, di Settimio Severo, Antonino Caracalla, e M. Aurelio; indi nel Portico quei di Vitellio, e di Claudio.

Entrando nell'Appartamento di mezzo situato al piano del Portico, osservansi nella prima Camera le Statue di Seneca, Diana, e Venere: una Flora, ed una Sacerdotessa sopra due Colonne di marmo vario: i Busti di Diogene, di Marciana, e di Giulia Paola: le Teste di Omero, di Giulio Cesare, e di M. Aurelio: una mezza figura di Porfido con testa di metallo rappresentante Innocenzo X: un Putto coll' Arme dello stesso Pontefice scolpito dall' Algardi: una S. Elena della Scuola di Tiziano: una Madonna col Bambino, e S. Gio: Battista, di Andrea Sarto: un Baccanale copiato da un antico Bassorilievo sullo stile di Giulio Romano. Nella Cappella contigua, il Quadro dell'Altare con Maria Vergine fu dipinto da Michel'Angelo da Caravaggio. Nel-

Nella ſeconda Camera le Statue di Marſia, di Apollo, e di una Veſtale: i Buſti di Tito, di Domiziano, e di Auguſto: un Termine rappreſentante un gran Fauno: una bell'Urna di Alabaſtro fiorito con ſuo coperchio: due Colonnette di Diaſpro Orientale, ed un'altra di marmo bigio: Un S.Gio: Battiſta dipinto da Bartolommeo Schidoni: Un S. Franceſco di Baldaſſarre da Siena: una Madonna col Bambino, S.Girolamo, ed altri Santi, ſul guſto di Lodovico Caracci: Amore, che tratta diverſi ſtrumenti d'Arti Liberali, ſul guſto medeſimo: alcune Madonne di Pietro Perugino, e della ſua Scuola: la Samaritana creduta di Tiziano: Venere con Ercole, e un Amorino, ſulla maniera del medeſimo: Giove con un' altra Deità del Tintoretto: Plutone, che rapiſce Proſerpina, di Paolo Veroneſe: Niobe co i quattordici ſuoi Figliuoli di Franceſco Allegrini: ſei Storie di Romani, e Sabini, ſtimate del Doſſi da Ferrara.

Nella terza le Statue di Giulia Auguſta, e di una Poeteſſa Greca: di Venere, e Cerere ſopra due Colonne di Pietra Paragone: di Apollo, ed Ercole ſopra due Colonne di marmo bigio: di due Eroine ſopra due Colonne di verde antico. L'Arca di Noè di Giacomo Baſſano: due Proſpettive di Antonio Viviani: quattro Paeſi creduti di Agoſtino Taſſi: alcuni Ritratti di Giorgio da Caſtel Franco, e di Gherardo Fiamingo.

Nella quarta le Statue di un Gladiatore, di un Sileno, di un Fauno, di un Bacco, di un Ermafrodito, e di Livia Auguſta. Due Teſte anti-

antiche di Porfido, l'una di Bruto, e l'altrà di una Sibilla. Un Vaſo di Porfido ſopra una Tavola di varie pietre orientali di gran bellezza. Due Madonne riputate di Andrea del Sarto: un San Franceſco, e un S. Girolamo, ſullo ſtile del Muziani: il Ritratto di Clelia Cenci ultima opera di Scipione Gaetano: quattro Teſte di Giovanni Bellini.

Nella quinta due Buſti in marmo, che rappreſentano Marzia, ed Antinoo: otto gran Quadri con varie Feſte, che ſi fanno in Venezia, coloriti dal Manicola Fiamingo: un Convito dentro un Giardino, di Criſtoforo Stuartz: due Paeſi con figure ſulla maniera del Tintoretto.

Nella Sala rotonda ſi vedono le Statue di Adone, di Venere, di Diana, e di un Gladiatore: i Buſti di Giulio Ceſare, di Tiberio, di Caligola, di Fauſtina, di Settimio Severo, ed altri.

Nella prima ſtanza dell'Appartamento ſuperiore, che è il terzo, ſi oſſervano le ſtatue di Apollo, Bacco, Flora, Berenice, di un Putto, che dorme, ed alcuni Buſti antichi di marmo. Il Ritratto d'Innocenzo X. gettato in bronzo con modello dell'Algardi; un Quadro con Giove, e Giunone dipinto da Gio: Franceſco Bologneſe.

Nella ſeconda una Statua di Amore in abito di Ercole: un'altra di Pomona: un'altra di Euterpe: un'altra di Bacco: un'altra dell'Autunno in pietra roſſa egizia: un Buſto di M. Aurelio: un' altro di Mario Conſole, ed un'altro di Giulia Auguſta. Quattro Marine, ed una Caccia dipinte da un Fiamingo: un Vaſo di Fiori dipinto da Mario de' Fiori.

Nella

Nella terza due Statue di Apollo: un'altra di Venere con Amore: un'altra di Aventino figliuolo di Ercole: un'altra di un Gladiatore: e due Gruppi di Putti ſcolpiti dall'Algardi. Due Battaglie dipinte da Giacomo Borgognone: Dedalo, che attacca l'ali ad Icaro, della ſcuola dell'Albani; un S. Girolamo ſulla maniera dello Spagnoletto; ed una Teſta, o Ritratto del Barocci.

Nella quarta il Fiume Nilo ſcolpito in Baſalte negro co' ſuoi ſimboli: il ritratto di D. Gio: Battiſta Panfilj dipinto dal Mola: due Campagne con Paſtori attribuite al Baſſano.

Nella quinta una Statuetta, che rappreſenta un'Amorino addormentato; i Buſti di Domiziano, Valeriano, Fauſtina, e Giulia Mammea.

Nella ſeſta un'altro Amorino addormentato con una perſica in marmo: i Buſti di Veſpaſiano, Tito, Matidia, ed altri. Il S. Preſepe dipinto da Baldaſſarre da Siena: i Re Magi ſu'l guſto di Raffaele: una Campagna con S. Franceſco creduta del Muziani: due Caccie attribuite al Tempeſta: e due Paeſi di maniera Fiaminga.

Da queſte Camere ſi aſcende ad un'Armeria, dove ſono armi per 200. perſone, e quindi ad un Muſeo ricchiſſimo di Statuette, Vaſi, Bacini, ed altri lavori di argento, di bronzo, di criſtallo, e di pietre ſingolari.

Si diſcende poi nell'Appartamento terreno, le cui ſtanze ſono ornate di ſquiſiti Baſſirilievi, per i quali il Cavalier Algardi immitò, e diſegnò alcune reliquie della Villa Adriana in Tivoli. Si oſſerva un bel Gruppo, che eſprime la lotta di Gia-

Giacobbe coll'Angelo scolpito dal suddetto Algardi: i Busti di Panfilio Panfilj, e di D. Olimpia Maidalchini, lavorati dal medesimo: un'altro Gruppo, che mostra la Dea Cibele sedente sopra un Leone: un Simulacro di Apollo, e un'altro di Paride: un Ercole, un Ermafrodito, un Amorino, un Console, un Senatore, un Sacerdote, una Sacerdotessa, e due Statue di Volusiano Imperadore: altre due di Cerere, e di Giulia Augusta in abito di Cerere: altre due di Venere, e di Diana: alcune Teste sopra Colonne di marmo bigio, ed altre scolture.

Da questo Piano uscendosi nel Giardino segreto, si vede una gran copia di Fiori, e Frutti rarissimi, e vi si osservano le Statue di Alessandro Magno, di Antonino Pio, e di Ercole: un Idolo Egizio, che rappresenta l'Abbondanza: e due Sepolcri di marmo con Bassirilievi.

L'ampiezza di questa Villa, che ha 5. in 6. miglia di circuito, diede occasione ad un moderno di scrivere, che quì fossero anticamente gli Orti di Galba Imperadore situati da Suetonio nella Via Aurelia. Alcuni de' suddetti Quadri sono stati trasportati nel Palazzo di Roma.

Villa Corsini.

Contigua alla descritta è la Villa dell'Eccellentissima Casa Corsini architettata da Simone Salvi, e consiste in due Casini, o Palazzi, uno de' quali si vede fin dalla Porta della Città. Ha le solite signorili delizie, fra le quali si contano

no 500. vasi di frutti, e 600. di fiori. Nel suddetto principal Palazzo è assai singolare il Portico edificato sopra quattro grand'archi a guisa d'un Giano quadrifronte. Intorno alla Sala [ove è notabile il numero delle porte, che sono 12. con altrettante finestre] posano sù convenevoli piedestalli otto Busti di marmo, che rappresentano Giove, Marte, Diana, Mercurio, l'Inverno, la State, l'Autunno, e la Primavera, creduti d'Ercole Ferrata, e di Alessandro Rondoni. L'Aurora, che precede il carro del Sole, ed altre figure nella Volta, sono tutte di Giuseppe Passeri, che dipinse ancora le Camere laterali.

Chiesa di S. Pancrazio fuori delle Mura.

NElla Via *Vitellia*, così detta dalla Famiglia chiarissima de' Vitelli, che o la fece, o la ristorò, per quanto da Suetonio si può raccorre, fu questa Chiesa eretta sopra il Cimiterio di S. Calepodio, a cui fu dedicata da principio, e dipoi a S. Pancrazio Martire Romano, che sostenne il Martirio in età d' anni quattordici. La fabbricò S. Felice I. intorno all' anno 272. L' ampliò S. Felice II. nel 485; e la risarcirono S. Simmaco, e Onorio I., come notano il Bibliotecario, ed il Ciacconio. S. Gregorio Magno la concedette a' Benedettini, come si legge nelle sue Epistole, per la partenza de' quali venne ad esser posseduta dalli Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus* istituiti nella Città di Milano da tre Gentiluomini, cioè Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi,

ſozzi, e Antonio Pietraſanta. Leone X. la decorò col Titolo di Cardinal Prete; e finalmente la rinuovò quaſi tutta il Cardinal Lodovico Torres chiamato di *Monreale* nel 1609; e nel 1673. le diedero l'ultima mano i PP. Carmelitani Scalzi, a' quali fu conceduta da Aleſſandro VII. Queſti Padri la tengono con decoro, e vi mantengono un Seminario per le loro Miſſioni delle Indie fondato da Franceſco Cimino Barone di Caccuri di Calabria. Si Legge nel Piedeſtallo della ſua Statua la ſeguente Iſcrizione: ILLUSTRISSIMO DOMINO FRANCISCO CIMINO BARONI DE CACCURI NEAPOLITANO, QUOD SEMINARII CARMEL. DISCALCEAT. AD FIDEI PROPAGATIONEM PRIMUS FUERIT EX ÆRE FUNDATOR. riportata dall' Abate Aceti nel Barrio *De Antiq. & ſitu Calabr.*

Le pitture di queſta Chieſa ſono moderne, come anche gli ſtucchi iſtoriati nelle Navi laterali. Antiche ſono le Colonne, che ſoſtengono il Ciborio dell' Altar Maggiore, e le Tavole di porfido, delle quali ſono compoſti i due Pulpiti nella Nave grande chiamati *Ambones*. Si oſſervano due picciole ſcale, che guidano l'una al luogo, dove S. Pancrazio eſſendo di 14. anni ſoſtenne il Martirio, e l'altra al Cimiterio ſuddetto. Il Corpo del Santo Giovane ripoſa nella Confeſſione, e vi ripoſano ancora quelli di San Pancrazio Veſcovo, e S. Dioniſio Confeſſore. Era già quì una lapida, o memoria di quel Creſcenzio Nomentano, che occupò colla ſua potenza il Caſtello di Roma; indi ucciſo da' Soldati Imperiali

periali in queste vicinanze ebbe in questa Chiesa la sepoltura. Nella Sagrestia si conservano molte Sagre Reliquie; fralle quali il Corpo di S. Abondio, ed una mandibola di S. Teresa. In questa Chiesa Giovanni XXII. ricevè Lodovico Re di Napoli; ed Innocenzo III. coronò Pietro Re di Aragona.

Avanzandosi fin dove le due strade Aurelie si uniscono insieme, vi si vede il Cimiterio de' SS. Processo, e Martiniano, detto ancora di S. Agata, perchè vi furono una dopo l'altra le loro Chiese. In esso la B. Lucina depose i Corpi de' sopraddetti due Martiri trasferiti poi da Pasquale I. alla Basilica di S. Pietro.

Poco più oltre è la Villa già posseduta, e frequentata da S. Pio V; in oggi è dell Eccellentissima Casa Ghigi.

Chiesa di S. Dorotea, e S. Silvestro.

TOrnando di nuovo in Città, e rimettendosi nella strada, che fa Croce in vicinanza della Porta Settignana già descritta, nel principio della strada, che conduce al Ponte Sisto, si trova a mano sinistra questa Chiesa Parrocchiale di S. Dorotea, e secondo alcuni di S. Silvestro, al quale ancora è dedicata. Era soggetta alla Basilica di S. Maria in Trastevere; ma in oggi la godono li Frati Minori Conventuali della Provincia Romana, che vi hanno annesso il loro Ospizio, ed hanno da' fondamenti fabbricata la nuova Chiesa. Nell' urna posta sotto l' Altar mag-

Maggiore, che è ornato di bellissime pietre, riposa il Corpo della S. Titolare, di cui vedesi il Bassorilievo nella parte anteriore della Urna medesima. Tutte le Pitture di questo Altare sono di mano di Michele Bucci Fiorentino. I Quadri di alcuni Altari sono di Francesco Troppa, ed altri non sono ancora terminati. Nell' antica Chiesa dimorarono in buona compagnia per qualche tempo S. Gaetano, ed il B. Giuseppe Calasanzio, e quivi concepirono la idea della fondazione delle loro rispettive Religioni.

Chiesa di S. Giovanni detto della Malva.

POco lungi è l'altra Parrocchiale di S. Giovanni *in Mica Aurea*, [o come gl' Idioti dicono *della Malva*] soprannome derivatole da una limosina di Pagnottelle con Croce dorata sopra, che quì si dispensava. Fu ristorata da Sisto IV. nel 1475. per quanto si legge nella seguente Iscrizione, che è sopra la parte esterna della Porta.

SIXTUS IV. ANNO JUBILÆI MCCCCLXXV.

Ma più chiaramente da altra Iscrizione moderna nella parte interna. Questa Chiesa, che dipende da S. Maria in Trastevere, in tempo di Clemente IX. fu concessa a D. Urbano Damiano Romano allora Generale de' PP. Gesuati in occasione, che restò soppressa questa Religione fondata dal B. Colombino per sovvenire le Armi

Venete contro il Turco nell'assedio di Candia: ed egli la rimodernò, ed abbellì con disegno di Antonio Ronchi. Ora la possiedono li PP. Ministri degl'Infermi per concessione di Clemente XI.

Il Dio Padre nella Volta della navata di mezzo fu dipinto con disegno di Giacinto Brandi da Alessandro Vaselli suo Allievo, che anche effigiò nel Quadro dell'Altar Maggiore il S. Gio: Battista, ed il S. Gio: Evangelista, parimente con disegno del medesimo suo Maestro, di mano del quale però sono li due Angeletti, che si vedono lateralmente alla Madonna nel mezzo di esso Quadro; la quale però per lo più resta coperta da un Quadro, in cui è effigiato il Patriarca S. Giuseppe col Bambino. L'Immagine della B. Vergine nel primo Altare a man sinistra, entrando in Chiesa, è di maniera greca, non disprezzevole; ed il B. Camillo de Lellis nel suo Altare dall'altra parte è di mano di Gaetano Lapis da Cagli.

A man sinistra della Porta minore vedesi un Bassorilievo di Creta rappresentante Cristo alla presenza di Pilato, il quale lavasi le mani. Questo Bassorilievo fu ritrovato in un Cemeterio, e perciò si legge sotto il suo moderno ornato: *Ex Sacris Arenariis*.

Come Parocchiale ha questa Chiesa qui contiguo l'Oratorio per la Confraternità del Santissimo Sagramento, ed è dedicato a San Giovanni Battista.

Di

Di S. Maria della Scala.

PEr la ſtrada, che da Porta *Settignana* conduce a S. Maria in Traſtevere, ſi trova queſta Chieſa, che fu eretta dal Cardinal di Como

nel 1592. e conceduta a' PP. Carmelitani Scalzi nel 1597. Francesco da Volterra ne ideò la struttura; Ottavio Mascherino vi alzò la Facciata; e Matteo da Castello vi fece il Convento per l' abitazione de' mentovati Religiosi. Il sopranome le fu dato da un' Immagine della Santissima Vergine, che sulla Scala di una Casa allora qui esistente risplendeva per segnalati miracoli. La Statua di marmo di Maria Santissima col Bambino, che si osserva sopra la Porta della Chiesa per di fuori, fu scolpita da Silvio Valloni.

Entrando in Chiesa, il S. Gio: Battista nella prima Cappella a mano dritta fu colorito da Gherardo Fiamingo; ed il S. Giacinto colla Beatissima Vergine nella seconda è opera di Autore ignoto. Nella terza il Quadro dell' Altare con S. Giuseppe è studio di Giuseppe Ghezzi; Gio: Odazj dipinse la Volta, ed il Quadro laterale a mano destra, e quello alla sinistra è di Antonio David. Nella quarta dedicata a S. Teresa, che ultimamente con disegno di Gio: Paolo Pannini è stata in ogni parte abbellita, ed ornata di stucchi dorati, di marmi nobilissimi, e di gran copia di metalli dorati, il Quadro dell' Altare è pittura di Francesco Mancini; li due Angeli in cima sono opera in stucco di Gio: Battista Maini; l'ovato laterale di marmo bianco, in cui rappresentasi la Santa in atto di esser trafitta col dardo dall' Angelo, è scultura in bassorilievo di Monsù Slodtz; l' altro incontro, in cui la medesima Santa viene figurata in estasi, è di Filippo della Valle Fiorentino, che anche fece li due Cherubini, che reggo-

reggono l'architrave dell'Altare; e li bassirilievi di stucco a i lati delle finestre furono formati da Giuseppe Lironi. Nell'Altar Maggiore il Tabernacolo composto di pietre insigni, con sedici Colonnette di Diaspro orientale, è pensiero del Cavalier Rainaldi. Le due Statue di marmo rappresentanti uno S. Giuseppe, e l'altro S. Teresa, le quali si veggono sopre le due Porte del Coro, si credono della Scuola del Bernini. Nel Coro il Quadro grande, che rappresenta il Fanciullo Gesù colla Madre, fu lavorato da Giuseppe d'Arpino. Tutti li Quadri della Cappelletta contigua, in cui sono nella Volta dipinti a fresco i SS. dell' Ordine Carmelitano, furono lavorati dal P. Luca Fiamingo. Nella Cappella susseguente si conserva la miracolosa Immagine trasferita dalla Scala come si disse, e qui vedesi un Deposito della Famiglia Santacroce scolpito dall'Algardi. Nella prossima la Statua di S. Gio: della Croce con le altre Sculture sono di Pietro Papaleo Siciliano, e le pitture di Filippo Zucchetti da Rieti. Nella contigua il Transito della B. Vergine è di Carlo Veneziano, le Pitture laterali di Gio: Conca, ed il S. Simone Stok nell'ultimo è del Roncalli. Tutte le pitture de' Quadri sulle pareti della Chiesa, e del Coro furono condotte dal Padre Luca Fiamingo Religioso di quest' Ordine. Nell' ingresso della Chiesa vedesi una gran Bussola di scelta radica di Noce, e sopra di essa due gran Coretti disegnati dal suddetto Pannini, e lavorati a oro e stucchi coll'ultimo gusto, il tutto a spese del già Cardinale Luigi Infante di Spa-

gna, che ne fu Titolare. Questa Chiesa è Diaconia Cardinalizia, e questi Religiosi custodiscono con tutta venerazione un Piede della loro Santa Fondatrice.

Oratorio di S. Maria della Scala.

UNito alla descritta Chiesa è il suo Oratorio, che vi stabilì Fra Pietro dalla Madre di Dio; e non solamente fu ristorato per l'Anno Santo del 1675., ma adornato ancora con buone pitture.

Il Martinelli, ed altri Autori moderni accennano le Terme Severiane in questa Contrada; il Biondo, il Marliani, il Gamucci, ed il Panvinio in questa Regione; ma interpretando sinistramente Sparziano, il quale non dice mai [a bene intenderlo] che Settimio Severo edificasse nel Trastevere le sue Terme, siccome non dice mai Vopisco da essi allegato, che Aureliano vi facesse le sue; ma bensì, che disegnasse di farvele.

Di S. Egidio Abbate, e suo Monastero.

NElla vicina Piazzetta del *Cinque* si trova questa Chiesa di S. Egidio, già dedicata a S. Lorenzo Martire, e dipendeva da quella di S. Maria in Trastevere. La concedette quel Capitolo nel 1610. ad Agostino Lancellotti Nobile Romano, che a proprie spese la ristorò dedicandola a S. Egidio Abbate; ed essendovi stato fondato un Monastero di Monache Carmelitane Scal-

Scalze dalla pia devozione di molti Particolari, lo stesso Agostino lo fece Erede di buona parte de' suoi beni.

Successivamente Francesca Maziotti fece donazione a questo luogo di quello possedeva; ed essendovisi essa stessa ritirata nel 1610., fu stabilito questo Monastero, ed al governo di esso, che fu approvato da Paolo V., vennero due Monache Professe dello stesso Ordine dall' altro Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case. D. Filippo Colonna l'anno 1630. ristorò la Chiesa, dedicandola alla B. Vergine del Carmelo nella forma presente in tempo del Pontefice Urbano VIII. Il Quadro dell' Altar Maggiore con la Beata Vergine Maria, che dà l' Abito a S. Simone Stok, è lavoro di Andrea Camassei. Negli altri Altari il S. Egidio fu dipinto dal Cavalier Roncalli delle Pomarance; e la Santa Teresa dal Padre Luca Fiamingo.

Oratorio di S. Maria in Trastevere.

CIrca l'anno 1564. Gio: Colli Romano Barbiere del Cardinal Giovanni Morone Titolarè di S. Maria in Trastevere dispose alcuni Cortigiani, ed i Canonici di essa a voler formare una nuova Compagnia, acciò si portasse con maggior decoro il Santissimo Sagramento agl' Infermi. Così seguì nel 1578. assegnando li Canonici la Cappella del Cardinal Altemps; fintantochè poi nel principio del trascorso secolo si eressero quest' Oratorio, dove esercitano i loro Uffizj.

Piazza di S. Maria in Trastevere.

LA nobil Fontana, che nel mezzo di questa Piazza si osserva, fu eretta in altra forma da Adriano I. Alessandro VI. in miglior maniera la ridusse. Clemente VIII. con più vago disegno la fece aggiustare. Alessandro VII. la ristorò notabilmente, e vi aggiunse ancora maggior quantità dell'Acqua Paola, sollevandola un poco più dal Piano di quello era di prima, e situandola in mezzo della Piazza. Finalmente nel 1694. da Innocenzo XII. fu rifatta con disegno del Cavalier Carlo Fontana, e fu con tanta magnificenza, ed accrescimento ancora di acqua, che viene ora compresa fra le Fontane più riguardevoli di Roma.

Dell' insigne Collegiata di S. Maria in Trastevere.

ESsendo qui la *Taberna meritoria*, cioè un' Ospizio, o ricovero, dove li Soldati Romani

ni divenuti invalidi per l'età, o per gl'accidenti della Guerra si alimentavano; vi scaturì nel tempo, che nacque il Redentore del Mondo secondo alcuni, e secondo altri prima che nascesse, una Fonte di Olio, il quale in tanta copia scorse per una giornata intera, che ne sboccò insino al Tevere. Tal Taberna col tempo dismessa, e restata in abbandono, l'ottennero li Cristiani con rescritto favorevole dell'Imperadore Alessandro, per aprirvi un' Oratorio, in cui potessero liberamente convenire insieme, ed esser sicuri dalla persecuzione de' Gentili. S. Calisto allora Pontefice ne fu il Fondatore nel 222. dedicandolo al Parto della Santissima Vergine figurato in quel miracoloso Fonte di Olio; e fu la prima Chiesa, che si dedicasse publicamente al culto di Dio. Dopo non molto però li medesimi Cristiani dovettero restarne privi, e di nuovo esser costretti a rimettere l'esercizio della loro divozione in luoghi occulti, e nascosti; dove essendo anche scoperti, varj di loro furono fatti morire, e vi fu preso ancora il medesimo S. Calisto, che dopo molti patimenti sofferti, legatagli al Collo una pietra, che in questa Basilica si conserva, e gettato con essa da una finestra nel Pozzo, che nella sua vicina Chiesa tuttavia si vede, fu fatto morire. Restò tal Chiesa per più di un secolo così abbandonata, fino a che, cessata la persecuzione, S. Giulio Papa nel 340. la rifece, e si chiamò *Titolo di S. Calisto, e di S. Giulio*. Gio: VII. poi nel 707. l'ornò di Pitture. Gregorio II., e dopo lui Gregorio III. la rinuovarono, e tanto

fece

fece Adriano I. che le aggiunse di più due Navi. S. Leone III. molto l' arricchì, e Gregorio IV., oltreche fece lo stesso, vi eresse la Cappella del Presepe in guisa di quella di S. Maria Maggiore, e vi fabricò ancora un Monastero contiguo sotto nome di S. Cornelio Papa per li Canonici Regolari di S. Agostino, che l' uffiziassero. Susseguentemente nel 848. S. Leone IV. la ristorò. Benedetto III. rifece la Tribuna; e finalmente Innocenzo III. nel 1139. riedificandola tutta da' fondamenti, dilatando la medesima Tribuna, rinserrando con quattro Colonne di Porfido l' Altar Maggiore, ed ornando di musaici il Coro, la ridusse nello stato, e forma presente. Quali atti di beneficenza immitando poi S. Pio V. vi eresse il presente Capitolo di Canonici, e Benefiziati; e Clemente XI. ancora nel 1702., oltre molti notabili ristoramenti fatti fare alli musaici della Tribuna, e della Facciata esteriore della Chiesa già lavorata dal Cavallini, e rappresentanti le Vergini prudenti, e stolte del Vangelo, vi fece con disegno del Cavalier Carlo Fontana il bel Portico chiuso da Cancelli di ferro, e terminato da una Balaustrata superiore, che regge quattro Statue di Santi scolpite in Travertino. Nel Portico medesimo si leggono alcune Iscrizioni antiche. La prima Statua di S. Calisto è opera di Gio: Teodone Francese; La seconda di S. Cornelio di Michele Maille Borgognone; la terza di S. Giulio di Lorenzo Ottone; e la quarta di S. Calepodio di Vincenzo Felici. Molti anche de' Cardinali si mostrarono a questa insigne Collegiata ben affet-

affetti, e si mostrano tuttavia, in specie quelli, che l'hanno goduta in Titolo del loro Cardinalato. Il Cardinal Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI. l'adornò di Pitture. Il Card. Giulio Santorio fece il Soffitto dorato, che traversa la suprema parte della Chiesa. Il Card. Pietro Aldobrandini fece quello della Nave di mezzo nobilissimo per se stesso, e per la pittura del Domenichino. Il Card. Carpegna collocò sotto del Portico un'antica Urna di marmo con Bassirilievi; ed il Card. Francesco Antonio Fini, con disegno del Cavalier Rauzzini, vi ha fatto rinovare il Battisterio, e vi ha pure abbellita di stucchi dorati la Cappelletta del Presepe.

Entrando in Chiesa per la Porta di mezzo, nella prima Cappella a destra, nella quale è un Crocifisso creduto di Pietro Cavallini, la B. Vergine, e il S. Giovanni sono di Antonio Viviani da Urbino. Nella seconda, che è la prima sotto della navata laterale a questa mano, il Quadro con S. Francesca Romana è pittura di Giacomo Zoboli; ed il Deposito del Card. Gio: Battista Bussi è disegno di Francesco Ferrari, ed il Busto di Gio: Battista de Rossi. Nella terza dedicata al S. Presepe Stefano Parocel fece il Quadretto dell'Altare. Nella quarta il S. Federico Vescovo, e Martire, è copia fatta sull'Originale del Brandi, che si conserva in Sagrestia; e nella quinta S. Pietro, che riceve la Potestà Pontificia, fu espresso da Giuseppe Vasconio. Qui contiguo è il Deposito del Card. Pietro Marcellino Corradini; il disegno è di Francesco Ceroti, ed

il

il Ritratto nell' Ovato è ſcultura di Filippo della Valle. Dirimpetto poi alla contigua Porta di fianco ſi vede incaſtrata nel muro del vicino Pilaſtro una Pietra, ſu la quale diceſi, che rimaneſſero impreſſe le orme di due Angeli, che aſſiſterono alla Crocifiſſione di S. Pietro nel vicino Monte *Gianicolo*. Era queſta memoria nella Chieſa di S. Dorotea, e fu fatta qua traſportare da queſto Reverendiſſimo Capitolo nel 1727. quando concedette quella Chieſa, che è di queſta filiale, a' PP. Min. Conventuali della Provincia Romana. Sopra detta pietra ſe ne vede un' altra più picciola con gratina ricoperta, ſu di cui era càduta una goccia del Sangue della medeſima Santa, quando fu martirizzata.

Nella Nave traverſa i Depoſiti de' Cardinali Franceſco Armellino, Stanislao Hoſio, Filippo di Alanſone, Pietro Stefaneſchi, e d' altri Perſonaggi, ricchi di Statue, e Sculture, ſono fatiche ingegnoſe di Autori incerti. Segue la Cappella, in cui ſi venera una divota Imagine della Madonna detta di *Strada Cupa*, perchè fu ritrovata in una Strada di tal nome. Queſta Cappella è ſtata ultimamente adornata con una Cancellata di ferro di ottimo lavoro interziata di ottone, ed ancora con belle pietre dalla pia magnificenza di S. A. R. E. il Sig. Cardinale Duca di Yorch, e ſotto l' Altare ſono ripoſti i Corpi de' SS. Martiri Valentino, e Cornelia Coniugi, Sabiniano ed Aleſſio. Diverſi Angeli, ed Iſtorie dipinte ſotto li muſaici, ſono opere di Agoſtino Ciampelli. Nella Confeſſione [preſſo la quale vede-

vedesi il luogo, d'onde uscì la prodigiosa Fontana d'Olio] si conservano moltissime Reliquie insigni, fra le quali i Corpi delli detti quattro Santi Calisto, Cornelio, Giulio, e Calepodio: quello parimente di S. Quirino Vescovo, e Martire: il Capo di S. Apollonia Vergine, e Martire: un Braccio di S. Pietro Apostolo: di S. Giacomo Minore: di S. Niccolò Vescovo: di S. Valentino Martire: di S. Giustina Vergine, e Martire: del Velo della SS. V. Maria: del Presepe: del Sudario: della Spugna: e della Croce del Nostro Salvatore.

Nell' altro fianco della Basilica la Cappella del Santissimo Sagramento fu ideata da Martino Longhi, e dipinta da Pasquale Cati, che vi rappresentò il Concilio di Trento, ed altre azioni di Pio IV. e fece nella sommità dell' Altare la Figura stimatissima del suddetto Pontefice con quella del Cardinal Marco Altemps, che ne fu il Fondatore, e la fece adornare di fuori con alcune Pitture di musaico da Paris Nogari. Si custodisce in questa Cappella una celebre Imagine di Maria Vergine, intitolata della Clemenza per le copiose, e memorabili grazie, che ha dispensate. La Cappella seguente de' Santi Filippo, e Giacomo nella Crociata ha un antichissimo Quadro colorito intorno al 1390; scorgendosi da un lato di esso di più fresco pennello il Ritratto del Card. Filippo di Alanson, che ristorò questa Cappella, ed il di cui Deposito si vede a Cornu Evangelii. La Cappella di S. Girolamo, che è la prima nella Navata da questa parte, fu architettata con

con bizzarra invenzione da Antonio Gherardi, il quale vi dipinse ancora il Quadro. La seguente di S. Gio: Battista ha il Quadro dipinto da Antonio Caracci; e Niccolò da Pesaro vi dipinse la Volta. La contigua dedicata parimente alla Madre di Dio contiene un Quadro venerabile per la sua antichità. La Cappella di S. Francesco fu colorita in ogni sua parte dal Cavalier Guidotti. L' ultima de' Santi Mario, e Calisto fu decorata del suo Quadro dal Procaccini. Il vaghissimo Fregio intorno alla Nave grande della Chiesa fu condotto da Cesare, e Vincenzo Conti d' Ancona.

La gloriosa Vergine S. Cecilia, e la nobile Matrona S Francesca Romana frequentarono assai questa Chiesa. Nella quale sono sepolti [oltre i nominati] molti uomini illustri, fra' quali Innocenzo II. trasferitovi dalla Basilica Lateranense: i Cardinali Silva, de' Grassi, Cecchini, Altemps, e Albergati, Ludovisi, Gio: Battista Bussi, e Pietro Marcellino Corradini [de' quali già abbiamo descritti li Depositi] Leonardo Condulmer fratello di Eugenio IV, Roberto Altemps primo Duca di Gallese, Filippo, e Annibale Albani Zii di Clemente XI; e i due chiarissimi Pittori Gio: Lanfranchi, e Ciro Ferri. Questa Collegiata oltreche è titolo di Cardinal Prete per concessione di S. Simmaco, è anche Parrocchia col Fonte Battesimale, ed è Basilica; onde gode l' uso del Padiglione. Fu poi sostituita nell' Anno Santo 1625. da Urbano VIII. in luogo della Chiesa di S. Paolo fuori le mura, che

non

non poteva liberamente visitarsi per li sospetti della Peste di Francia; e l'istesso fece Benedetto XIV. in occasione del Contagio di Messina nel 1744.

Chiesa di S. Apollonia, e suo Monastero.

NEll' Abitazione di Paluzza Pierleoni Gentildonna Romana fu eretta questa Chiesa di S. Apollonia l'anno 1582., e successivamente consagrata nel 1585. La medesima Signora, prima del 1300. avendo qui congregate alcune pie Donne, perseverarono sotto le Regole del Terz' Ordine di S. Francesco nell' annesso Monastero fino al Pontificato di S. Pio V, il quale poi le ridusse a clausura, ed a fare la professione solenne. Nel 1669. vi furono unite le Monache di S. Giacomo delle *Muratte*, osservando la medesima Regola di S. Francesco. Le pitture dei tre Altari sono di Autori incerti. Un Quadro con S. Giacomo, appeso al muro sulla mano destra, entrando in Chiesa per la Porta principale, vien creduto del Cavalier d'Arpino, e la Volta fu colorita da Clemente Majoli.

Di S. Margherita, e suo Monastero.

INcontro alla descritta è l'altra Chiesa di S. Margherita edificata da D. Giulia Colonna nel 1564. insieme coll'annesso Monastero, in cui sono le Religiose del Terz' Ordine di S. Francesco; indi rifatta nel 1680. dal Card. Girolamo Ca-

Castaldi con architettura del Cavalier Carlo Fontana. Nell' Altar Grande ornato di vaghi marmi il P. Umile Francescano vi dipinse la Volta, Giacinto Brandi il Quadro colla Santa Titolare, ed il Cavalier Ghezzi gli Ovati laterali. La Concezione con S. Francesco, e S. Chiara nell' Altare a man destra è opera di Gio: Battista Gaulli detto il Baciccio; e la S. Orsola nell' Altare a sinistra è studio di Gio: Paolo Severi.

Di S. Calisto.

UNita al Monastero de' Monaci Cassinensi di S. Calisto, che ha la principal Facciata nella detta Piazza di S. Maria in Trastevere, è la Chiesa a questo Santo dedicata, la quale vogliono, fosse ristorata da Gregorio III., e conceduta da Paolo V. ai detti Monaci in luogo di un' altra abitazione, che loro tolse sul Quirinale per dilatare il Palazzo Pontificio. Fu già Casa di un Soldato Romano, dove il Santo si ritirava fuggendo le persecuzioni de' Gentili, e dove finalmente morì gittato in un pozzo, che tuttavia qui si vede. Questi Monaci la rifecero da' fondamenti, riducendo ad uso di Monastero anche il Palazzo contiguo architettato da Orazio Torregiani. Il Quadro colla B. Vergine, ed altri Santi nell' Altar Maggiore, è opera di Avanzino Nucci. Il Martirio di S. Calisto in uno degl' Altari laterali fu colorito da Gio: Bellinert Fiorentino; ed il S. Mauro nell' altro dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi. In grazia di questa Chiesa il

fuddetto Pontefice Paolo V. aprì le due ſtrade, che le ſono innanzi, e conducono, l'una a S. Coſimato, e l'altra a S. Franceſco a *Ripa grande*, e le reſtituì ancora il Titolo Cardinalizio dell' Ordine de' Preti, che dato le aveva Caliſto III.

Del Conſervatorio dell' Aſſunta già detto della Divina Clemenza.

DIrimpetto alla Chieſa di S. Caliſto ſcorgeſi un' Oſpizio, o ſia Collegio de' PP. Geſuiti Portogheſi, e dipoi il Conſervatorio dell' Aſſunta, il quale fu eretto in tempo di Clemente IX. in una Caſa donata da Livia Vipereſchi Romana vicino la Chieſa di S. Egidio già deſcritta, per alcune Donne Penitenti. Il Pontefice ne approvò l' Iſtituto nel 1669. aſſegnando anche loro un' elemoſina fiſſa ogni meſe; e ad imitazione di eſſo molte Perſone Nobili, ed in ſpecie la Principeſſa D. Maria Camilla Orſini Borgheſe gli donò cinque mila ſcudi. Fu poi trasferito alla Salita di S. Onofrio in tempo del V. Innocenzo XI. Indi pochi anni ſono paſsò dirimpetto al Monaſtero de' ſette Dolori ſotto il *Gianicolo*; ed ora finalmente ſi è qui ſtabilito. Il medeſimo viene governato da una Congregazione de' Parochi, capo de' quali è Monſig. Vicegerente.

De'

De' SS. Cosmo, e Damiano, detti volgarmente S. Cosimato, e Monastero annesso.

ANnesso a questa Chiesa de' SS. Martiri Cosmo, e Damiano, volgarmente anche chiamata di S. Cosimato, fu un Monastero già posseduta da' Monaci Benedettini. Indi conceduto alle Monache di S. Chiara, principiarono esse ad abitarvi nel 1243; e Sisto IV. la rifabricò da' fondamenti, come si deduce dalla seguente Iscrizione posta su l' Architrave della Porta.

SIXTUS IV. PON. MAX. FUNDAVIT
ANNO JUBILÆI MCCCCLXXV.

Professano queste Madri stretta osservanza, perchè nel 1550. soggiacquero ad una riforma, sotto la direzione di due Monache Romane buone serve di Dio, le quali vennero dal Monastero di Foligno, chiamandosi l' una Suor Serafina, e l' altra Suor Teodora.

Nell' Altar Maggiore della Chiesa si venera un' Immagine della SS. Vergine, che si stima colorita da mano Angelica, e fu già nella Chiesa vecchia di S. Pietro sopra l' Altare de' SS. Processo, e Martiniano. Questa essendo molto ricca di gioje, nel Pontificato di S. Leone fu spogliata de' suoi preziosi ornamenti da alcuni Ladri, che attaccatala poi ad un sasso la gettarono dal *Ponte S. Angelo* in mezzo al Fiume; ma sostenutasi miracolosamente sopra dell' acqua, e fermatasi al *Ponte Rotto*, fu presa, e collocata in

una Cappella sullo stesso Ponte, e poi qua trasportata.

Le pitture dalla parte del Vangelo si credono di Francesco da Castello, e quelle dalla parte dell' Epistola di Cesare Torelli. Le prime Istorie dipinte intorno alla Chiesa, cioè quelle ne' siti inferiori, sono del suddetto Torelli, e le seconde, cioè quelle ne' siti superiori, sono di Gio: Angelo Canini. L' Altare ornato di antichi Bassirilievi era già in S. Maria del Popolo nella nuova Cappella fattavi dal Cardinal Cibo, il quale non solo fecelo qua trasferire, ma esso stesso vi collocò sotto i Corpi delle SS. Martiri Fortunata, e Severa.

Nel Cortile avanti di questa Chiesa si vede una vaga Fontana eretta nell' anno 1731. e vi fu posta la bella Conca di granito di forma ovale, con teste di Leoni nelle facciate, la quale molti secoli era stata sopra un alta base in quel lato, ove ora si osserva la Nicchia coll' effigie di S. Antonio di Padova. Non è fuori di proposito il credere, che questa Conca servisse a' Romani per uso de' Bagni, come ancora altre simili, che in altri luoghi si veggono.

Nauma-

Naumachia di Augusto.

COnviene una gran parte degli Antiquarj, tra' quali il Nardini, che Ottaviano Augusto avesse qui la sua Naumachia Non pochi, e spe-

cialmente il Gamucci, pretendono, che fosse di Cajo Cesare, ed altri vogliono, che fosse quella di Nerone; ma questa ultima incontrastabilmente era, come si è visto, nella Valle Vaticana.

De' SS. Quaranta Martiri di Sebaste, e S. Pasquale, e del Convento annesso.

NEllo Stradone, che chiamasi di *S. Francesco a Ripa*, ne' tempi a noi vicini ornato di Fabriche, si trova questa nuova Chiesa edificata da' fondamenti nel sito dell' antica, che nel 1122. da Calisto II. era stata dedicata alli soli detti SS. Quaranta Martiri, e successivamente rinuovata nel 1608. dalla Compagnia del Confalone, a cui fu conceduta. L' ottennero negl' anni passati li PP. Min. Osservanti Scalzi Spagnoli, che con disegno di Giuseppe Sardi vi fecero subito, oltre il Convento annesso per loro abitazione, anche da' fondamenti questa Chiesa, che dedicarono parimente a S. Pasquale Baylon. Nella prima Cappella a mano destra entrando in Chiesa dipinse il Quadro di S. Antonio, e S. Diego Gio: Sorbi. Il S. Pietro d' Alcantara nella seconda è opera di Lamberto Krahe. Nella terza Salvatore Monosilio dipinse il S. Pasquale; ed il Quadro da questa parte nella Crociata è lavoro di Matteo Pannaria. Sull' Altar Maggiore espresse Luigi Tussi il Martirio delli SS. Quaranta Martiri, ed il laterale dall' altra parte è una Copia. La Sagra Famiglia, che si vede dipinta nell' Altare della Cappella seguente, è di mano di Don Fran-

Francesco Preciato Spagnuolo. Il S. Francesco nell' altra è del medesimo Sorbi. La Concezione di Maria nell' ultima Cappella è fatiga del medesimo Luigi Tussi; e tutte le Pitture a fresco dentro della Chiesa, e quella ancora nella Facciata per di fuori, sono lavoro del detto Matteo Pannaria.

Delle SS. Ruffina, e Seconda, e suo Monastero.

PEr la strada diritta, chè da S. Maria *in Trastevere* conduce a Piazza *Romana*, s' incontra a mano sinistra questa Chiesuola delle SS. Ruffina, e Seconda conceduta dal Capitolo di detta Basilica l' anno 1600. ad alcune Donne Forestiere, che facevano vita comune, le quali con limosine di Persone Pie la ristorarono, e poi vi fecero contigua una comoda abitazione, dove vivono molte Oblate dette *Orsoline*, che non sono sottoposte a Voti solenni. La memoria in marmo posta alla destra entrando ci addita, essere stata la Fondatrice di questo luogo nel 1602. Francesca Montiox nobile Francese, che poi vi morì nel 1618.

Stimano il Fanucci, ed il Marliani, che queste Sante Sorelle Martiri avessero qui la propria Casa successivamente cangiata in Chiesa.

Spedale di S. Maria, e S. Gallicano Martire.

NElla Piazza *Romana* appunto si trova questo Spedale di *S. Maria, e S. Gallicano Mar-*

tire; e fu eretta dal Pontefice Benedetto XIII. che consagrò anche esso stesso la Chiesa nel 1726. alli 6. di Ottobre. E' di lunghezza palmi 900., e di larghezza 43. e vi sono 100. letti con tutte le Officine necessarie. Il Cavalier Filippo Rauzzini ne fu l' Architetto, e Filippo Evangelisti fu il Pittore del Quadro dell' Altare principale, come ancora delle due lunette sopra li due Altari, che corrispondono alle Corsie degl' Infermi. Sono qui curati tutti i morbi, toltone il gallico, e per la fabrica di questo Luogo Pio furono impiegati 60. mila scudi provenienti da un Legato, che Monsignor Lancisi lasciò all' Archiospedale di S. Spirito. I Sacerdoti servono gli Uomini, ed anco si esercitano in orazioni, ed esercizj spirituali, e dopo due anni devono fare il Voto della Perseveranza in quest' opera di carità, e li Cherici si possono ordinare *ad titulum Hospitalitatis*. Le Donne poi sono servite da altre Donne, che anch' esse dopo sette anni devono fare l' istesso Voto a tenore della Bolla di detto Pontefice.

Di S. Agata in Trastevere.

SI giunge poi alla Chiesa di S. Agata edificata nell' abitazione di S. Gregorio II. Romano, che la consagrò, e la dedicò a questa Santa Martire, ed il di cui Altare si vede a mano sinistra nell' entrare. Fu poi riedificata con disegno del Recalcati; e dipinse il Quadro nell' Altar Maggiore Biagio Puccini, di cui parimente è il

il Crocifisso a mano destra. Le pitture poi nella Volta, e sopra la Porta sono del Troppa. Qui contiguo lo stesso S. Gregorio fondò un Monastero di Monaci, che vi restarono per alcuni Secoli; ed essendosi poi trasferiti altrove, rimase questa in potere di alcuni Sacerdoti Secolari col peso della Parrocchia fino al Pontificato di San Pio V., il quale nel 1571. non solo in Roma, ma ancora in ogni luogo de' Fedeli istituì una Confraternita di Secolari denominata della Dottrina Cristiana; ed in questo tempo si diede anche principio alla Congregazione de' Sacerdoti Secolari denominati della Dottrina Cristiana, che furono alcuni anni dopo stabiliti in questa Chiesa da Gregorio XIII. Questa però essendo stata soppressa, Benedetto XIV. concedette questo luogo alli PP. di S. Maria in Monticelli, che vi risiedono, e v'insegnano gratuitamente a' poveri Fanciulli, non solamente la Dottrina Cristiana, ma anche di leggere, scrivere, l'Aritmetica, e la Grammatica.

Chie-

Chiesa di S. Grisogono, e sua Congregazione.

QUesta Chiesa, che ha l'ingresso di fianco, incontro appunto alla descritta, fu eretta fin dal tempo di San Silvestro, e fu ristorata da S. Gre-

S. Gregorio III. nel 701. con edificarvi ancora l'annesso Monastero per alcuni Monaci fuggiti dall' Oriente in tempo di Leone Isaurico persecutore delle Sagre Immagini. Fu poi rimodernata dal Cardinal Scipione Borghese nel 1623. con architettura di Gio: Battista Soria, secondo il disegno del quale fu fabricato anche il Portico, e fatto il soffitto, e viene sostenuta da 22. Colonne di granito orientale, con altre due di porfido, che reggono l' Arcone maggiore, e sono tutte antiche. L' Immagine del Santo in esso soffitto è fatica del Guercino da Cento, e l' altra della B. Vergine è opera del Cavalier d' Arpino. Il primo Quadro con S. Caterina, e S. Barbara nel muro sotto la navata laterale a man destra, è disegno del Cavalier Paolo Guidotti eseguito da un suo coetaneo. I tre Angeli nel secondo furono dipinti da Giovanni da S. Giovanni. La S. Francesca, ed il Crocifisso ne' seguenti sono di mano dello stesso Guidotti. Il S. Angelo Custode nella Cappella del Santissimo fu colorito da Ludovico Gimignani. La SS. Trinità, ed altre Figure nella Volta da Giacinto Gimignani suo Padre; ed i Busti di marmo, ed altri lavori ne' Sepolcri della Famiglia Poli, furono modellati dal Bernini, e scolpiti da diversi. Le quattro Colonne di Alabastro Cotognino, che formano l'Altar Maggiore, vi furono poste in luogo di altrettante Colonne d'agata, trasferite alla Cappella di Paolo V. in Santa Maria Maggiore. Nell' Altare seguente (dove si conserva il Capo di S. Grisogono) si venera una miracolosa Immagine

magine della Madonna del Carmine. Il S. Francesco nella Cappella passata la Sagrestia è della scuola di Santi di Tito. Nel contiguo muro il S. Carlo, ed il S. Domenico sono dello stesso Guidotti. Il penultimo Quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi fu condotto da Giovanni Coli, e da Antonio Gherardi. Il S. Alberto nell' ultimo è parimente idea del Guidotti. In questa Chiesa fu da prima sepolto il celebre Girolamo Aleandro primo Cardinale Bibliotecario. A mano sinistra entrando dalla Porta maggiore vedesi il Deposito del Card. Millo Datario di Benedetto XIV; il qual Deposito fu architettata da Carlo Melchiorri, di cui fatica sono parimente le Satue, ed il Busto di marmo del medesimo Cardinale. Nel Convento annesso dimorano i PP. Carmelitani Calzati della Congregazione di Mantova, che l'ottennero nel 1480. Questa Chiesa è Parrocchiale col Fonte Battesimale, e gode il titolo di Cardinal Prete conceduto le da S. Simmaco Papa. Il Portico, che conforme si è detto unitamente colla Facciata fu fatto dal detto Cardinal Borghese, fu da Clemente XI. chiuso con una nobil Cancellata nel anno 1707.

Dell'Oratorio per la Compagnia del Carmine in S. Grisogono.

INcontro vedesi un'Oratorio assai comodo, nel quale fa i suoi pii esercizj una Confraternita di Secolari, che sotto l'invocazione del SS. Sagramen-

mento, e di S. Maria del Carmine, ſtabilita nel Pontificato di Paolo III. l'anno 1543., ſerve particolarmente per accompagnare il Santiſſimo Viatico della deſcritta Parrocchia di S. Griſogono.

Di S. Bonoſa.

POco lungi, ma verſo il fiume trovaſi la Chieſa di S. Bonoſa, che fu Parrocchia, ed è anche dedicata alli SS. Martiri *Criſpino*, e *Criſpiniano*. Volendo il Rettore di eſſa nell'anno 1480. rifare l'Altar Maggiore, ſcoprì molte Reliquie, e tra l'altre quelle di S. Bonoſa. Inſigni Benefattori di queſta Chieſa furono Ariadeno Roncone Seneſe, e Gio: Domenico Mauro Coſentino, che più degli altri l'adornò. Eſſendo poi ſtata la cura di Anime incorporata alla Chieſa ſeguente di *S. Salvatore della Corte*, ora queſta Chieſa ſi poſſiede dalli Calzolari Padroni, e Pianellari, e perciò è dedicata ancora alli detti Santi Martiri loro Protettori.

Di S. Salvatore della Corte.

QUeſta Chieſa, che reſta contigua alla ſtrada maeſtra, ebbe il ſopranome della *Corte*, o come alcuni ſcrivono nella *Corte*, o perchè fu quì una Curia degli antichi Romani, e forſe quella, che alcuni chiamano il *Tribunale Aurelio*: o perchè anticamente in queſta contrada vi avevano una Sinagoga gli Ebrei, che dagli Gentili ſi chiamavano *Curti*, cioè *Circonciſi*: o per-

perchè la Famiglia de *Curtibus* prestasse a questa, come prestò ad altre Chiese, il proprio cognome. Ne apparisce l'antichità dalle Pitture della Tribuna dell'Altar maggiore; e S. Bonosa fu quella, che fece edificare questa Chiesa dotandola ancora del proprio di molte Possessioni. Il S. Pontefice Giulio I. avendola fatta Parrocchia, Clemente VIII. le unì l'altra suddetta di *S. Bonosa*, e nell'anno 1657. Gio: Domenico Mauro Cosentino di Aprigliano, essendone Parroco, la ristorò a sue spese, e scrisse il Martirio di S. Pigmenio Martire stampato in Velletri nel 1688. in 4. Il Corpo di questo Santo, che fu pio, e religioso Maestro dell'iniquo Giuliano Apostata, si conserva sotto dell'Altare di S. Giuseppe unitamente con quelli di S. Pollione, e di S. Melice Martire. Rinovò anche questa Chiesa il Rettore Francesco Serra Genovese; e nel 1729. il Pontefice Benedetto XIII. avendola conceduta a' PP. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia Romana, questi nell'anno seguente con architettura di Gabriele Valvasorj la rimodernarono; ed appena terminata la Crociata vi fu trasportata la divota Immagine di Maria Santissima detta della *Luce*, che fu scoperta in un'Arco vicino al Tevere, dove concorrevano i Fedeli tutto il dì in gran numero, e ricevevano per di lei mezzo copiose grazie dal Signore Iddio; che anche quì continuando a dispensarne, seguita perciò ad esser molto frequentata da' divoti. Il Quadro di S. Francesco di Paola nel suo Altare fu dipinto da Onofrio Avellino Napolitano.

Di

Di S. Gio: Battiſta de' Genoveſi, ſua Confraternita, e Spedale.

DEdicò meritamente queſta Nazione la propria Chieſa al Santo Precurſore di Criſto; poichè ſta ſotto la di lui protezione, e venera in Genova le di lui Sagre Ceneri. L'ereſſe Maria Duce Cicala Nobile Genoveſe Teſoriero del Fiſco Apoſtolico, che dotò lo Spedale unito ad eſſa per curarvi li poveri Marinari nazionali infermi, che vengono in Roma.

Nell'ultimo Sacco di Roma eſſendo ſtati uſurpati li beni di detto Spedale, Gio: Battiſta Cicala per conſervare la memoria del ſuo Avo Benefattore, creato Cardinale da Giulio III. nel 1551. ricuperò buona parte di eſſi, e li riſtituì a queſta Chieſa, in cui fu eretta la Compagnia fino dall' anno 1553. Non ha molto, che fu rimodernata, ed abbellita dalla pietà, e ſomma beneficenza del Signor Marcheſe Piccaluga, che avendola ingrandita, e adornata di vaghe pitture, e ſtucchi, ha ancora rinuovati gli Altari, e fatti due bene aggiuſtati Coretti collaterali al Maggiore; di modo tale che vedeſi al preſente aſſai migliorata, ed in ſtato, e forma più nobile. Con ſuo proprio diſegno vi ha egli parimente aggiunta una nuova Facciata, ed un'aſſai bella Cappella dedicata a S. Caterina Fieſchi Adorna, la quale è ornata di nobili ſtucchi, e pitture, ed è di padronato ſuo, e della ſua Famiglia. Il Quadro di S. Giorgio nel ſuo Altare, e l'altro di S. Giovanni Battiſta, che bat-

battezza Nostro Signore posto nell'Altar maggiore sono di buoni Autori. La B. Vergine di Savona nell'altro Altare è studio di Gio: Odazj allievo del Baciccio; la S. Caterina Fieschi nella sua Cappella, e la pittura nel soffitto di essa è di mano di Odoardo Vicinelli; e quella del soffitto della Chiesa è lavoro di Michel'Angelo Cerruti.

Dall'altra parte della Strada, che è al fianco di questa Chiesa, resta il Conservatorio di S. Pasquale per le povere Zitelle; ed è nuova l'abitazione, essendo poco tempo, che da altra parte sono state qua trasportate.

Di S. Maria dell'Orto, e sua Archiconfraternita, e Spedale.

LA Via, che resta a mano destra della Chiesa descritta, conduce a questa intitolata *S. Maria dell Orto*, che circa l'anno 1489. fu edificata con disegno di Giulio Romano, ed ornata poi di Facciata da Martino Longhi. Questa Facciata nel passato anno 1762. fu ristaurata, ed abbellita con undici picciole Piramidi di Travertino. Nella prima Cappella a destra la B. Vergine salutata dall'Angelo è lavoro insigne di Taddeo Zuccheri. Nella seconda Federico Zuccheri dipinse il Quadro dell'Altare co' laterali, e Tommaso Cardani la Volta. Nella terza i SS. Apostoli Giacomo, e Bartolommeo furono coloriti dal Baglioni. Nella quarta, dove si venera il SS. Crocifisso, vi fece molte figure Niccolò da Pesaro. Nell'Altar Maggiore architettato da Giacomo della Porta

ta si custodisce una miracolosa Immagine della Madonna, che era sull'ingresso di un'Orto, dal che la Chiesa ebbe la sua denominazione. Fra le pitture, che abbelliscono questo Altare, lo Sposalizio, e la Visitazione della Santissima Vergine sono di Federico Zuccheri: la Nascita del Signore è di Taddeo suo Fratello: alcune Istorie della Madonna presso l'Altare sono del Baglioni: ed i Profeti, ed altre figure presso la Volta sono de' suddetti Zuccheri. Nella Cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi lasciovvi altre sue memorie Niccolò da Pesaro. Nella contigua il Quadro dell'Altare, ed i laterali sono del Baglioni; nella seguente, che ora di fresco è stata rinovata con disegno di Gabriele Valvasorj, il Quadro è di Corrado Giaquinto, e li laterali del Ranucci; ed il medesimo Baglioni fece nell'ultima il S. Sebastiano col rimanente.

Nella Volta maggiore, l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo fu colorita da Giacinto Calandrucci: l'Immacolata Concezione nella Volta della Crociata da Giuseppe, ed Andrea Odazj: il S. Francesco da Mario Garzi figliuolo di Luigi: e la Risurrezione del Signore dallo stesso Calandrucci. La Volta minore a destra dell'Altar grande fu dipinta da Gio: Battista Parrodi Genovese: quella a sinistra da Luigi, e Mario Garzi. Li Tondi sopra le due Porte una, che introduce in Sagrestia, e l'altra nel contiguo Spedale sono ambedue di mano di Andrea Procaccini; e li altri due sopra le porte laterali della Chiesa sono Studj de' suddetti Fratelli Odazj. Dentro del

gran Casamento a questa Chiesa contiguo, hanno queste Università unite il proprio Oratorio, ed un'assai comodo Spedale per gl'Infermi delle loro Arti, che molti anni dopo la fondazione della Chiesa fu eretto, e nel 1616. ricevè dall'Università de' Pizzicaroli la sua perfezione.

E' opinione de' più sensati Antiquarj, che in questo luogo fossero i Prati Muzj donati da' Romani a Muzio Scevola in premio della sua Impresa contro Porsenna. Altri nondimeno credettero, che vi fossero i Prati Quinzj; ed altri, che i Prati Quinzj, ed i Muzj fossero vicini.

Di S. Francesco a Ripa.

PEr lo Stradone, che è a destra della Chiesa descritta, si giunge a questa di S. Francesco, a cui da' Monaci Benedettini, che vi dimoravano, fu ceduta nel 1229. col consenso di Gregorio IX. a' PP. dell'Ordine di S. Francesco, e poi fabricata dal Conte Ridolfo dell'Anguillara nel sito di uno Spedale, dove il Santo abitava insieme co' suoi Compagni, quando veniva in Roma. Il Cavalier Mattia de' Rossi colla munificenza del Cardinal Lazzaro Pallavicini la rimodernò, facendovi con suo disegno le Volte, e la Facciata, e ristorando ancora il Convento annesso, dove abitano li Padri Min. Osserv. Riformati.

Entrando in Chiesa, nella prima Cappella a destra, in cui è un Crocifisso di rilievo fatto da Fra Diego dello Stato di Milano, e Laico di questa Religione, si osservano i Depositi della Famiglia

glia Ricci di buona Scoltura. Nella seconda il Quadro con S. Giovanni da Capistrano è opera di Domenico Maria Muradori Bolognese, che fece anche i laterali, ed il rimanente. Nella terza il Quadro colla B. Vergine, e S. Giuseppe fu colorito da Stefano Legnani Milanese, e le altre pitture da Giuseppe Passeri. Nella quarta il Quadro con S. Pietro d'Alcantara, e S. Pasquale Baylon fu condotto da Giuseppe Chiari, che anche fece gl'Ovati negl'Angoli; ed i Depositi della Famiglia Pallavicini con varie statue furono lavorati da Giuseppe Mazzoli. L'Altar Maggiore, che ha due Altari laterali, fu rifatto di nuovo nel 1746. Per quello riguarda la Mensa, i Paliottini, e le Porticelle laterali, tutto è disegno di Carlo de Dominicis; il rimanente poi è architettura di Francesco Ferruzzi: e la statua di S. Francesco è lavoro del menzionato Fra Diego. Nella Cappella seguente la Statua della B. Ludovica Albertoni fu scolpita dal Bernini: il bel Quadro con S. Anna è del Baciccio; e le altre pitture del Cavalier Celio. Il Sepolcro della Marchese Paravicini, che si trova quì vicino entrando nella Navata laterale, è scoltura di Ercole Ferrata insieme colli due Putti. Nella Cappella contigua il Cristo morto in seno alla B. Vergine è opera insigne di Annibale Caracci; ed il Deposito di Donna Laora Mattei è del Passarelli; il Busto però fu scolpito da Niccolò Menghino. Nella penultima il Quadro colla Santissima Nunziata è di Francesco Salviati; e le altre pitture di Gio: Battista da Novara. Il Sepolcro di Monsignor Paravicini nel

Pilaſtro ſeguente è lavoro del Cavalier Camillo Ruſconi; e nell'ultima Cappella contigua i Quadri colla Concezione, Naſcita, ed Aſſunzione della Madonna furono coloriti, il primo da Martino de Vos, il ſecondo da Simone Wet, il terzo da Antonio della Cornia: e le pitture della Volta furono diſegnate dal medeſimo Wet, ed ultimate da un ſuo Allievo. Ai lati della Porta ſono i Monumenti delle Famiglie Spinola, e Raggi con Buſti di Metallo. Il Crocifiſſo, che ſi vede fra la Sagreſtia, ed il Coro, ſi dice, che parlaſſe al S. Padre Serafico; e quì ſalendo per una comoda Scaletta, ſi trova in cima la Stanza, dove il Santo abitò, ridotta in una divota Cappella dal Cardinal Aleſſandro Montalto, e dal Cardinal Ranuccio Pallavicino, che l'ornarono di un bell'Altare, il Quadro del quale con S. Franceſco fu dipinto dalla B. Giacoma de' Sette Soli, mentre il Santo viveva; e qui oltre la Pietra, ſulla quale il medeſimo Santo poſava il capo, quando dormiva, ſi cuſtodiſce ancora un'infinito numero di Sagre Reliquie chiuſe in ricchi Reliquiarj, e con ingegnoſa diſpoſizione quì collocate. Nel Chioſtro diverſe Iſtorie di Religioſi, e Santi dell'Ordine, furono dipinte da Fr. Emanuele da Como Laico di queſta Religioſa Famiglia.

Porta Porteſe.

PER la ſtrada, che ſulla mano manca reſta fra le mura della Città, e gl'Orti del deſcritto Convento, ſi trova la Porta della Città chiamata

mata comunemente *Porteſe*, cioè *Portuenſe* dal Porto Romano, al quale conduce, ed anche *Portunnenſe* dal Tempio, che aveva Portunno in eſſo Porto. La chiamarono molti *Navale*; ma il Nardini dimoſtra, che la Navale era ſotto l'*Aventino* dall'altra parte del Tevere. Fu rifatta da Arcadio, e Onorio Imperadori, che riſtorarono le mura di Roma; e ultimamente fu riedificata da Innocenzo X. con bella architettura. Per la ſtrada, che rieſce da queſta Porta, nominata da Vittore *Via Portuenſe*, erano, e ſono in qualche parte molti Cimiterj di SS. Martiri, de' quali parlano Adone, Beda, Pietro Mallio, Cencio Camerario, Onofrio, Panvinio, ed altri. I principali furono quelli di S. Felice, da cui fu detta di *S. Felice* ancora la ſtrada: quello di Ponziano, overo de' SS. Abdon, e Sennen: quello di Generoſa *ad Sextum Philippi*: e quello di S. Giulio Pontefice. Il Boſio vi ritrovò anche un Cimiterio degli antichi Ebrei cavato rozzamente nel tufo, e in varj luoghi ſegnato colla figura del Candelabro di ſette Lucerne. A' tempi del Biondo vi ſi vedevano ancora gli avanzi di una Chieſa dedicata a S. Pietro Apoſtolo intorno al 670., come riferiſce il Bibliotecario.

Di S. Maria del Ripoſo.

FUori della ſteſſa Porta, caminando lungo la Riva del Tevere, ſi trova la picciola Chieſa di S. Maria del Ripoſo (nome datole da' Paſſaggieri, che quì orando ſi ripoſavano dal viaggio)

già Cappelletta antica, che minacciando rovina fu rinuovata nel 1600. da Massimo de Massimi Nobile Romano, che possedeva i Terreni ad essa contigui. Nel di lei sito, e poco piu dentro fu verisimilmente il Tempio della Fortuna Forte, o Fortuita, che Varrone, e Tacito vogliono, fosse fuori della Città vicino al Fiume, e negli Orti di Cesare Dittatore, che erano appunto ne' Terreni suddetti.

Di S. Prassede al Pozzo Pantaleo.

PIù avanti è anche la Chiesa di S. Prassede [che il Volgo ignaro chiama di *S. Passera*] edificata da una Matrona Romana per nome Teodora, presso al 400. E' unita al Capitolo di S. Maria in *Via lata*, che ne gode l'entrate, e vi fa celebrare la Messa ne' giorni di Festa. Veggonsi in essa le Immagini de' SS. Ciro, e Giovanni Martiri Alessandrini, che furono ivi sepolti da Innocenzo I., come dimostra un'antica Iscrizione, che vi si legge.

Della Dogana nuova di Ripa.

RIentrata la detta Porta *Portese*, contigua ad essa trovasi la nuova Dogana. Qui sono i moderni Navali, poco lontani dagli antichi, che erano sull'altra sponda del Tevere verso l'Aventino. In questo Porto, che si chiama *di Ripa Grande*, si sbarcano le Merci condotte per Mare; e tant'esso, quanto l'Edifizio, dove si custodisco-

no,

t.1.p.214.

t.1.p.214.

no, detto altrimenti Dogana, furono fatti coſtruire dalla provvidenza d'Innocenzo XII. con architettura delli Mattia de Roſſi, e Carlò Fontana, che vi fecero un Portico aſſai comodo per evitare l'incomodo delle Pioggie, e del Sole, ed anche ſpazioſe Camere per cuſtodia delle dette Merci, che continuamente ſi sbarcano, aggiungendovi ancora molte buone abitazioni per li Miniſtri della medeſima Dogana.

Dell'Oſpizio de' poveri Fanciulli di S. Michele a Ripa.

A Tutta la lunga Piazza del Porto ſuddetto fa proſpetto queſt'Oſpizio Apoſtolico, detto comunemente di *S. Michele*, perchè Tommaſo Odeſcalchi Limoſiniero, e Parente del Ven. Innocenzo XI. qui ereſſe nel 1686. con direzione del Cavalier Mattia de Roſſi una Cappella, che dedicò allo ſteſſo S. Arcangelo. Il fine, per cui queſt' Oſpizio ſi ſtabilì, fu per ſollievo, e riſtoro de' Fanciulli miſerabili di Roma, li quali nel principio eſſendo ſtati ſeparati dagli altri Poveri dello Spedale di S. Galla, nel 1682. furono dal ſuddetto Tommaſo Odeſcalchi ſtabiliti in un Palazzino ſituato a Piazza Morgana, e conſegnati con ordine pontificio alla cura, e direzione de' PP. delle Scuole Pie. Giunti poſcia al numero di 80. il medeſimo Pontefice li ajutò colla limoſina di ſcudi 150. il meſe, e molti di eſſi ſi diſtribuirono per diverſe botteghe di Artigiani, acciò vi apprendeſſero le arti più confacevoli al genio loro. Fu-

rono poſcia dal detto luogo qua trasferiti. Seguita la morte del menzionato Pontefice, Innocenzo XII. ſuo Succeſſore lo accrebbe di molto: mentre avendo ſoppreſſo il Luogo Pio nominato *de' Letterati*, già ſituato nel mezzo del Corſo di Roma, coll'unione totale dell'entrate di eſſo, e colla traslazione de' Putti, che vi dimoravano, ſi accrebbe il numero di queſti Fanciulli ſino a 260., che furono con tale occaſione poſti ſotto il governo di una Congregazione di Deputati creata ſopra lo ſtato de' Poveri dell'Oſpizio Apoſtolico di S. Gio: Laterano, e ſotto la menzionata direzione de' PP. delle Scuole Pie. Clemente XI. ancora coll'opera del Cavalier Carlo Fontana lo ampliò, aggiungendovi sì l'Oſpizio per li Vecchi, ed Invalidi dell'uno, e dell'altro ſeſſo, che ſtavano a Ponte Siſto, come ancora la Caſa di Correzione per i Giovanetti diſcoli, e di mala vita, erigendovi parimente una Chieſa in luogo della ſuddetta Cappella. Clemente XII. finalmente vi fece aggiungere la Carcere per le Donne, che reſta dirimpetto alla *Porta Porteſe*, ed è architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Di S. Maria della Torre, detta del buon Viaggio.

SOtto alla gran Facciata della fin qui deſcritta Fabbrica, ſi vede la nuova Chieſuola di S. Maria del Buon Viaggio, così chiamata da' Marinari. Era già ſituata vicino al Fiume col titolo di S. Maria della *Torre*, per una Torre fattavi edificare da S. Leone IV. circa l'anno 848., più elevata di

di alcune altre poco distanti sulle rive del Tevere, a fine d'impedire le scorrerie de' Saraceni, che venivano bene spesso per il Fiume a danneggiare la Città.

Giardino Panfilj a Ripa Grande.

NEL passare dal grand'Ospizio descritto alla seguente Chiesa di S. Cecilia, s'incontra questo Giardino del Prencipe Panfilj, che è riguardevole per l'amene prospettive del Tevere, per la rarità degli Agrumi, e de' fiori pellegrini, e contiene ancora un bel Casino.

Tra il Ponte Rotto, e Sublicio si facevano da' Romani nel Tevere i Giuochi Pescatorj: e probabilmente fu anche quivi il Foro Pescatorio, come si congettura dal Nardini.

Di S. Cecilia in Trastevere, e suo Monastero.

SI passa quindi alla vaga, e divota Chiesa di Santa Cecilia, che già fu Casa di questa Santa Vergine, e Martire Romana. La consagrò S. Urbano I., S. Gregorio Magno la ristorò, e le concedette la Stazione nel Mercoledì dopo la seconda Domenica di Quadragesima. S. Pasquale I. la rifece da' fondamenti nel 821., e vi trasferì dal Cimiterio di S. Calisto li Corpi della detta Santa, di S. Valeriano suo Sposo, e di S. Tiburzio suo Cognato. Fu posseduta dalli Monaci Umiliati lungo tempo, l'Ordine de' quali essendo stato soppresso da S. Pio V. l'anno 1570., Clemente VIII. la con-

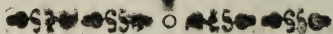
concedette ad istanza di Maura Magalotti nobile Romana, qui sepolta alle Monache Benedettine, che vi hanno fabbricato un bel Monastero. Il Cardinal Paolo Emilio Sfondrati Nipote di Gregorio XIV. l'adornò sontuosamente, facendovi la nobilissima Confessione; ed il Cardinal Francesco Acquaviva nel 1725., e di poi il Card. Trojano di lui Nipote l'accrebbero di pregio, e di bellezza, come si raccoglie dalle Iscrizioni. Viene divisa in tre Navi da due ordini di Colonne, e passato il primo Altare a man destra, in cui si venera un antichissimo Crocifisso, si entra nella divota Camera, dove la Santa aveva il Bagno, e dove dal Carnefice fu ferita a morte. Sono in essa varie pitture di Paolo Brilli, fra le quali un Tondo dipinto da Guido Reni, che vi espresse un'Angelo il quale corona S. Cecilia, e S. Valeriano suo Sposo; e del medesimo Pittore è anche il Quadro dell' Altare, che rappresenta la Decollazione della Santa.

Rientrando in Chiesa, si trova a destra il Deposito del Cardinale Sfondrati, le di cui statue furono scolpite da Carlo Maderno. Il Quadro dell' Altare seguente coll'Apostolo S. Andrea fu dipinto dal Cavalier Baglioni. Nell' ornatissima Stanza contigua, dove in Vasi di Cristallo, argento, ed oro si conservano molte Sagre Reliquie, insieme col Velo della stessa Santa Cecilia, tanto le pitture nella Volta, quanto il Quadro a mano destra sono di mano di Luigi Vanvitelli. Anche la Maddalena dipinta nel Quadro dell'Altare seguente è opera del detto Baglioni; e nell'ultimo da

da queſta parte il Cavalier Franceſco Vanni dipinſe la Flagellazione del Salvatore alla Colonna.

Nell' Altar Maggiore formato di marmo Pario con quattro Colonne aſſai ſingolari di bianco e nero antico, ſi oſſerva un picciolo Quadro con Maria Vergine dipinto da Annibale Caracci: la Statua della Santa ſcolpita da Stefano Maderno; ed il belliſſimo Sepolcro della medeſima tutto di Alabaſtri, Diaſpri, Agate, ed altre pietre orientali, e li due Buſti d'Innocenzo XII. e di Clemente XI. Si ſcende poi nella Cappella ſotterranea, dove ſono quattro Altari con altrettanti Quadri. Uno di queſti, in cui ſi vede la Santa moribonda con una Donna, che terge il Sangue dalle ferite, è opera del ſuddetto Vanni. Un'altro, che rappreſenta S. Valeriano, S. Tiburzio, e S. Maſſimo Martiri, con S. Urbano, e S. Lucio Pontefici, e Martiri, è fatica del ſuddetto Baglioni. Tra queſti due Quadri ripoſano i Corpi de' mentovati cinque Santi; e ſeparatamente dentro una caſſa di argento, il cui prezzo fu, ſecondo il Baronio nel tom. 9. degli Annali *ad Annum Chriſti* 821., di ſcudi Romani quattromila trecento novantatre, ripoſa il Corpo di S. Cecilia intero, e incontaminato nella poſitura medeſima, in cui ſi vede la ſuddetta Statua ſcolpita dal Maderno, collocatovi dentro nel 1599. da Clemente VIII., che da queſta Santa fu miracoloſamente liberato dalla Podagra. Li altri due Quadri con S. Agneſe, e S. Caterina ſono opera dello ſteſſo Baglioni; e ſotto di ciaſcheduno di queſti Altari ſono Vaſi di finiſſime pietre pieni di Sagre Reliquie: e perciò

ciò tanto innanzi ad essi, come intorno alla Confessione ardono sempre 90. lampade di argento. Fu ritrovato il Corpo di questa Santa Vergine e Martire in tempo del medesimo Cardinale Sfondrato dentro una Cassa di Cipresso inclusa in un'altra di pietra, nella quale erano scolpiti li seguenti versi con una Croce nel mezzo:

Hanc Fidei zelo Paschalis Primus ab imo
Ecclesiam renovans, cum Corpora sacra requirit,
Elevat inventum veneranda Martyris almæ
Cæciliæ Corpus, hoc illud marmore condens

Lucius, Urbanus huic Pontifices sociantur,
Vosque Dei testes Tiburti, Valeriani, Maxime
Cum dictis consortia digna tenetis
Hos colito egregios devote Roma Patronos.

Nel primo Altare dalla parte del Vangelo i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ed il Martirio di Santa Agata nel secondo, sono parimente del Baglioni. Il S. Benedetto, e S. Stefano negli altri due Altari, sono di Giuseppe Ghezzi. Le pitture, che si vedono nel nuovo soffitto della Nave maggiore, furono condotte dal Cavaliere Sebastiano Conca; le altre nelle Navi minori da Giovanni Zanna, Vincenzo Conti, e Tarquinio Viterbese; e Fabrizio Parmegiano fece li otto Paesi, che sono dipinti nella Volta, entrando in Chiesa per la Porta maggiore. Ebbe questa S. Vergine altre

altre due Chiese, l'una nel Campo Marzio, e l'altra a Monte Giordano; e queste ancora erano state sue Possessioni.

Nel Cortile avanti di questa Chiesa si osserva un Vaso antico ossuario, che è di bella forma, ma alquanto danneggiato dal tempo; e la nuova fabrica, la quale dà ingresso nel medesimo Cortile, e lo chiude, fu fatta fare dall' accennato Card. Trojano Acquaviva, come parimente lo manifesta l'Iscrizione, e l'arme posta in cima. Ne fu l'Architetto il Cavaliere Ferdinando Fuga; ed Agostino Corsini scolpì in Travertino li Angeli, che si vedono in atto di reggere l'Arme suddette.

Dell'Oratorio di S. Cecilia, e sua Confraternita.

AVendo S.Pasquale Primo riedificato, come si è detto, la Chiesa di S. Cecilia, fondò successivamente quest'Oratorio, nel quale molti Secoli dopo, cioè nel 1575. si unì una Confraternita sotto l'invocazione del SS. Sagramento, di S. Andrea, e S. Cecilia, a fine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico della Parrocchia.

Di S. Maria, e S. Giacomo in Cuppella.

SEgue poco lungi la Chiesa di S.Maria, e S.Giacomo in Cuppella. Si raccoglie dalle memorie di questa Chiesa, che fosse nel 1090. dedicata al Salvatore, e che ottenesse poi il nome di S. Maria coll'occasione, che S. Francesca Romana (la quale aveva poco distante una sua Casa) vi fece

un

un picciolo Spedale dedicato alla B. V. Maria, nel quale serviva agl'Infermi. Il nome poi di *Cappella* o per meglio dire di *Cuppella* l'ebbe questa Chiesa dalli Barilari, la Compagnia de' quali la possiede, dopo di averla ottenuta nel 1540. dalle Monache di Torre de' Specchj, come eredi della loro Fondatrice.

Di S. Salvatore a Ponte di S. Maria.

IN fine della strada detta *de' Vascellari*, venendo da S. Cecilia, si trova questa Chiesa, che è dedicata al SS. Salvatore, ed è Parocchia. Sisto IV. in occasione dell'Anno Santo del 1475. la ristorò in miglior forma, come leggesi nelle Iscrizioni poste sopra gli Architravi delle Porte; e ricevè ancora miglior abbellimento dal proprio Parroco nell'anno 1700. Intanto poi si dice al *Ponte S. Maria*, quantoche è contigua questa Chiesa al Ponte, di cui si parlerà nel seguente Articolo.

Del Ponte di S. Maria.

QUesto Ponte fu il secondo fatto su 'l Tevere dentro le mura di Roma. Lo principiò M. Fulvio Censore, e dopo qualche tempo lo terminarono Scipione Africano, e Livio Mummio. L'inondazione del Fiume seguita l'anno 1598. ne ruppe due Archi, benche poco innanzi fosse stato ristorato da Giulio III., e Gregorio XIII. Nominavasi anticamente *Palatino*, forse dal Monte Palatino, che gli era in faccia. Alcuni

cuni lo chiamarono *Senatorio*, ma ſenza allegarne la ragione, o ſenza ſaperla; abbenchè vi ſia, chi ſupponga, eſſerſi con tal nome chiamato, o perchè ſopra di eſſo paſſava il Senato, quando per gl'affari della Republica andava ſul *Monte Gianicolo*, per conſultare li Libri Sibillini; o perchè ſe ne ſerviſſero le Perſone più nobili per paſſare in Traſtevere, ed alli *Campi Vaticani*; ſervendo l'altro, che era di legno, detto *Sublicio*, per le Perſone ordinarie, e per li Poveri. In tempi più moderni fu detto di *S.Maria*, per quella miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima, di cui diffuſamente è ſtato parlato nel diſcorſo della Chieſa de' *SS. Coſimo, e Damiano* in queſto Rione di *Traſtevere*, ed ora ſuol chiamarſi dal volgo *Ponte Rotto*.

Di S. Benedetto in Piſcivola.

INcontro al Ponte di *S. Bartolommeo* ſi trova queſta Chieſa Parrocchiale di San Benedetto edificata nell'eſtremità di un vaſto Palazzo, che l'antica Famiglia Anicia avea nel Traſtevere. La ſua denominazione *in Piſcivola* deriva forſe da qualche Bagno, o Peſchiera, o Conſerva di Acque, che era in detto Palazzo, o ne' ſuoi Giardini. Vi ſi vede una divota Cappella, che [per quanto dicono] ſervì di Oratorio al Santo, mentre vi abitava da giovanetto; e l'Immagine della B. Vergine, che vi ſi cuſtodiſce, è tal volta la ſteſſa, innanzi alla quale egli orava. Nell'Altar Maggiore ſi oſſerva un' antichiſſimo Quadro, che ſi crede la vera effigie del Santo, colorita al naturale

le mentre vivea, come bene osservò il P. Mabillon Monaco della Congregazione di S. Mauro in Francia.

Giace quì sepolto dalla parte del Vangelo Constantino Gaetano Monaco Benedettino, uomo assai dotto, senza veruna memoria, il quale morì nel 1650. in età di anni 85., ed avea una buona Biblioteca di Manoscritti collocata già nel vicino Ospizio de' Benedettini Oltramontani presso la Chiesa di S. Cecilia, ed ora trasferita altrove.

Di S. Eligio de' Sellari, e loro Università.

NElla Piazzetta, che resta sulla mano manca, prima di entrare nel *Ponte di S. Bartolommeo*, e che si chiama la *Piazza della Gensola*, si trova questa Chiesa di S. Eligio Protettore dell' Arte de' Sellari. Questa Compagnia cominciò in S. Salvatore delle *Cuppelle* nel Rione di *S. Eustachio* fino dall'anno 1405., ed era unita cogl'Orefici, e co' Ferrari, che hanno lo stesso Santo per Protettore. Essendosi poi separati, perchè gl'uni, e gl'altri di questi si fabricarono separatamente la propria Chiesa in luogo, e tempo diverso, conforme si dirà ne' loro rispettivi discorsi, sola vi rimase la Compagnia de' Sellari, fino a tanto che partitane anch'essa nel 1740., da' fondamenti fabricò quì del proprio la presente, che fu aperta nel 1744. Carlo de Dominicis ne fu l'Architetto, e Carlo Mussi dipinse il Quadro dell'Altare.

Fine del Rione di Trastevere.

RIO-

RIONE DI RIPA.

QUesto Rione perchè si aggira per la Ripa del Tevere da essa trae il suo nome. Ha per impresa una Ruota in campo rosso: e comprende l'Isola di S. Bartolommeo, detta anticamente *Licaonia*, co' due Ponti annessi, cioè quello che già fu detto *Cestio*, ed ora chiamasi di *S. Bartolommeo*, e l'altro di *Quattro capi*, il prisco *Monte Aventino* coll'intiera *Regione Aventina*; il *Testaccio*, la Porta di *S. Paolo*, e l'altra di *S. Sebastiano*; ed abbraccia una parte delle antiche regioni dette la *Piscina publica*, *Porta Capena*, *Foro Romano*, e *Circo Massimo*. Il Ponte Cestio pigliò la sua denominazione da Cajo Cestio, che fabricollo, ed ora la desume dalla

 vici-

vicina Chiesa di S. Bartolommeo. Nell'una, e nell'altra sponda di esso leggonsi le seguenti Iscrizioni, che dimostrano essere stato ristorato da Valentiniano, Valente, e Graziano Imperadori.

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CÆSARES.
FL. VALENTINIANUS. PIUS. FELIX. MAXIMUS. VICTOR. AC. TRIUMF.
SEMPER. AUG. PONTIF. MAXIMUS. GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. P. ET
FL. VALENS. PIUS. FELIX. MAX. VICTOR. AC TRIUMF. SEMPER. AUG.
PONTIF. MAXIMUS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC.
MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. P. ET
FL. GRATIANUS. PIUS. FELIX. MAX. VICT. AC. TRIUMF. SEMPER. AUG.
PONTIF. MAXIMUS. GERM. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX.
GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. CONS. PRIMUM. P. P. P.
PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI. IN. USUM. SENATUS.
AC. POPULI. ROM. CONSTITUI. DEDICARIQUE JUSSERUNT.

Dell'

Dell'Isola di S. Bartolommeo.

I Fasci di grano tolti da i Campi di Tarquinio Superbo, e gettati per odio nel Tevere, ivi arrestatisi insieme colle arene, portatevi dal Fiu-

me, formarono a poco a poco queſt'Iſola, come narra Livio nel principio del libro ſecondo. Fu poi fabbricata a guiſa di Nave in memoria di quella, che da Epidauro conduſſe a Roma il Serpente creduto Eſculapio, come nell'Orto di queſti PP. Minori Oſſervanti ſe ne riconoſce ancora oggidì il veſtigio di una picciola Serpe ſcolpita in Travertino; e Plutarco in Ottone raccontando il favoloſo ſucceſſo della Statua, che vi era di Ceſare, la quale ſi rivoltò all'improvviſo verſo Oriente, la chiamò *Iſola Meſopotamia*, cioè tra due Fiumi.

Chieſa di S. Bartolommeo all'Iſola.

DAlli Gentili fu qui fabbricato un Tempio dedicato ad Eſculapio, ſulle cui rovine è oggi queſta Chieſa; e preſſo ad eſſo fu uno Spedale per gl'Infermi, come narra Svetonio; benchè altri credono, che queſti ſi eſponeſſero nell'Iſola indifferentemente, per eſſer tutta dedicata ad Eſculapio, e perciò fu detta l'Iſola de' *Languenti*. Non molto lungi era un'altro Tempio dedicato a Giove, ed era nel ſito, dove oggi è la Chieſa di San Gio: Colabita, edificato da Cajo Servilio Duumviro. Nella Prora dell'Iſola, che è la parte verſo *Ponte Siſto*, era il Tempio di Fauno edificato da Cajo Scribonio Edile, e ſe ne vedono ancora li veſtigj.

L'anno del Signore 983. Ottone III. Imperadore fece trasferire a Roma il Corpo di S. Bartolommeo Apoſtolo, ed in queſta Chieſa lo ripoſe den-

dentro una grande Urna antica di Porfido, che vedesi sotto l'Altar Maggiore. Il Pontefice Pasquale II. fu il primo, che ristorasse questa Chiesa [benchè ne' Secoli più lontani fosse dedicata a S. Adalberto Martire] correndo l'anno del Signore 1113., e vi fece scolpire nell'Architrave della Porta maggiore li seguenti versi:

Tertius istorum Rex transtulit Otto Piorum
Corpora, queis Domus haec sic redimita viget.
Quae Domus ista gerit, si pignora noscere quaeris,
Corpora Paulini sint, credas, Bartholomaei.

Alessandro III. la consagrò di nuovo nel 1170.; Leone X. la dichiarò Titolo di Cardinale Prete. Il Cardinale Giulio Santorio, con architettura di Martino Longhi, rifece la Facciata. Nel 1624. fu ornata col soffitto maggiore per mezzo di un Legato fatto da Curzio Zannelli; e finalmente il Cardinale Alvaro Cienfuegos essendone Titolare, vi rifece tutto il Pavimento, ornò di buoni stucchi le Pareti laterali, e l'Arcone, e sopra la Porta di mezzo fece un buon Organo.

Essendo questa Chiesa Parrocchia, vi fu nel 1694. istituita la Confraternità del Santissimo Sagramento sotto l'invocazione di S. Sebastiano, per servire con più decoro al Santissimo Viatico. Le figure collaterali all'Altare di S. Carlo Borromeo furono colorite da Antonio Caracci Nipote di Annibale. L'altra Cappella del SS. Sagramento, sotto il di cui Altare riposa il Corpo di S. Teodora, fu colorita a fresco da Gio: Mercati; ed il nobil soffitto fu fatto con disegno di Martino Longhi. L'ornamento del Ciborio sopra l'Al-

tare Maggiore, sostenuto da quattro Colonne di porfido a giudizio degl'Intendenti assai maravigliose fu fatto con disegno del detto Longhi. Nel Pozzetto qui avanti si dice, che fossero stati trovati li Corpi di S. Paolino Vescovo di Nola, e di S. Esuperio, e di S. Marcellino Confessori. Nella Cappella seguente, in cui al principio del secolo si unì la Compagnia de' Molinari, prendendo per loro Santo Protettore il detto Santo Vescovo di Nola, si venera sotto dell'Altare il suo Corpo. Sotto quest' altra Navata laterale le istorie della Passione ai lati dell'Altare del Santissimo Crocifisso, e tutte le altre Pitture a fresco sono fatiche di Antonio Caracci; e sue sono ancora quelle dell'ultima Cappella dedicata a S. Antonio da Padova.

Questa Chiesa fu Collegiata fino al 1513., nel quale anno il detto Leone X. la diede a' Frati Minori Osservanti di S. Francesco; per li quali poi li Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini fecero edificare l'annesso Convento.

Di S. Giovanni Colabita, e suo Spedale.

NElla stessa Isola, quasi dirimpetto alla descritta, vedesi la Chiesa, ed Ospedale di S. Gio: Colabita, che sono nel sito medesimo della Casa paterna, dove visse mendico, e sconosciuto molti anni. Eravi prima un Monastero di Religiose Benedettine trasferite in S. Anna de' Funari. Ora vi risiedono i PP. Spedalieri della Carità istituiti da S. Gio: di Dio, e chiamansi: *Fate*

Fate bene Fratelli, perche con tali parole il S. Fondatore andava cercando limosina. Sono tutti Laici, avendo tanti Sacerdoti, quanti ne richiede il bisogno degl' Infermi, al servigio de' quali si astringono con voto particolare. Coll'ajuto di persone caritative fecero il comodo Spedale, dove furono circa 60. letti, ed una buona Spezieria, ed aggiunsero poscia un altro Spedale in sito più elevato per comodo delle persone più civili, concorrendovi Clemente XI. con larghe limosine.

S. Pio V. nel 1572. li ridusse sotto la Regola di S. Agostino, e nel 1611. Paolo V. li obbligò alla professione delli tre Voti consueti, e del suddetto quarto Voto, colla concessione ancora di due Sacerdoti per Convento.

Nel secolo passato rinuovando questi Frati la loro Chiesa, trovarono alcuni Corpi Santi, tra quali fu quello di S. Gio: Colabita, e dentro di un Sepolcro di marmo anche le Reliquie de' SS. Martiri Mario, Marta, Audiface, Abacone, Taurino, ed Ercolano. Queste Reliquie furono riposte sotto l'Altare maggiore, come si rileva dalla Iscrizione postane al di dentro della Chiesa:

Sacrum Corpus Divi Joannis Calybitæ Romani hujus Ecclesiæ jam Domus paternæ Titularis & Patroni una cum Martyribus Mario Martha Audiface Abachum Hippolyto Taurino & Herculano sub Ara Majori positum Venerari Memento.
Fratres restauraverunt Anno Domini.
MDCXL.

Nella prima Cappella a mano destra entrando in Chiesa, v' è l' Immagine di Maria Santissima; ed il Quadro nell' Altare seguente di S. Gio: Colabita è di Gio: Battista Lenardi. Quello dell' Altar Maggiore fu dipinto da Andrea Generelli detto il Sabinese. Li laterali insieme colla Volta di questa Tribuna, e della Chiesa, sono di mano di Corrado Giaquinto, che dipinse parimente il Quadro di S. Antonio Abbate nel primo Altare dall' altra parte nel medesimo tempo, che questi Religiosi nel 1741. abbellirono questa Chiesa, anche con incrostature di vaghi, e fini marmi, e con stucchi dorati. La Facciata fu fatta con architettura di Luigi Barattoni, e poi rimodernata, ed abbellita con disegno di Romano Carapecchia Scolaro del Cavalier Carlo Fontana. Le pitture nella Volta dello Spedale sono di Gio: Paolo Tedesco; ed il Quadro della Natività nelle Stanze del Generale credesi Opera di Raffaello da Urbino.

Ponte Quattro Capi.

QUest' altro Ponte, che unisce l' Isola alla Città, si chiamò *Fabricio*, per essere dal medesimo fatto fabricare. Ora comunemente si denomina di *Quattro Capi*, e ciò per le quattro Teste unite insieme, che sono poste in esso, e stimansi da alcuni di Giano, e da altri di un Termine.

Di S. Gregorio a Ponte Quattro Capi.

USCendo dal Ponte ſuddetto *Quattro Capi*, s' incontra la Chieſuola dedicata a S. Gregorio, la quale eſſendo Parrocchia, Benedetto XIII. la ſoppreſſe, ed unì la Cura delle Anime all' altra vicina di S. Angelo *in Peſcheria*. Fu in appreſſo rifatta da' fondamenti, e poi dal medeſimo Pontefice conſagrata nel 1729. La miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima, che ſi venera nell' Altare Maggiore, è una Copia di quella delle *Fornaci*, e s' intitola della *Divina Pietà*, perchè ſotto tal Titolo riſiede qui una Congregazione di Signori Secolari, li quali hanno la cura di ſovvenire giornalmente le povere Famiglie onorate, e biſognoſe con limoſine; ed hanno un Cardinale per Protettore. L' Architetto di queſta nuova Fabrica fu Filippo Barigioni. Del S. Filippo nel ſuo Altare fu il Pittore il Cavalier Caſale; e dell' altro incontro di S. Gregorio fu Stefano Parrocel, che anche dipinſe nella Volta la Vergine Aſſunta, e ſopra la Porta eſteriore della Chieſa il Crociſiſſo, ed altri Santi. Trovaſi qui incontro il Ghetto degl' Ebrei, che prima di Paolo IV. vivevano confuſamente colli Criſtiani ſenza diſtinzione alcuna di luogo, eſſendogli ſtata permeſſa queſta libertà, acciò ſi affezionaſſero alla vera Religione Criſtiana; contuttociò abuſandoſene temerariamente colla ſolita loro perfidia, fu neceſſitato il ſuddetto Pontefice di rinchiuderli in queſto luogo murato, ed abjet-

abjetto vicino il Tevere, conforme più diffusamente si dirà nel Rione seguente.

Di S. Niccola in Carcere.

IN due luoghi di Roma, ne' quali ebbero i Gentili le Carceri pubbliche, ora si vedono edificate due Chiese; una dedicata a *S. Pietro nel Carcere Mamertino*, e l'altra è questa di *S. Niccola in Carcere*, che si stima fabricata nel sito dell'antico Carcere di Claudio Decemviro, in cui un Vecchio condannato a morir di fame fu mantenuto in vita dalla Figliuola, che lo alimentò col proprio latte, come riferisce Festo: benchè Plinio nel lib. 3. cap. 36. scrive, che non il Padre, ma la Madre fosse alimentata in tal modo dalla figliuola. Valerio Massimo nel lib. 5. cap. 4. riferisce amendue gli esempj succeduti in persona della Madre, e del Padre. Per quest'atto di amore filiale fu eretto un Tempio alla Pietà da C. Quinzio, e M. Attilio Consoli nel luogo, dove fu poi da Augusto fabbricato il Teatro di Marcello. Questa Chiesa restò consagrata al Santo Vescovo di Mira, e secondo alcuni al Pontefice S. Niccolò I. Romano. Fu ristorata più volte da' suoi Titolari, e particolarmente dal Card. Pietro Aldobrandini, che con disegno di Giacomo della Porta nel 1599. la ornò di dentro, e di fuori con bella Facciata. All'entrare nella Chiesa vedesi una delle pietre, che soleano legarsi al Collo de' SS. Martiri, allorchè erano precipitati o nel mare, o in qualche fiume, ovvero, come

altri

altri vogliono, di quelle che legavansi a' piedi di essi, quando erano tormentati sull' eculeo. Riposano sotto l' Altare Maggiore di essa li Corpi de' SS. Marco, e Marcellino, Faustino, e Beatrice. Fu sempre Collegiata con la Cura di Anime, ed una delle Diaconie Cardinalizie, e si chiamò ancora Chiesa de' Pierleoni, perchè la Famiglia di questo nome ebbe qui vicina la sua abitazione. La Tribuna fu dipinta da Orazio Gentileschi. La Cena del Signore cogl' Apostoli sopra l' Altare del Santissimo fu dipinta dal Cavalier Baglioni; e le Istorie del Santo dall' una, e l' altra parte della Crociata da Marco Tullio Pittore Romano. Contiguo alla Porticella laterale resta l' Oratorio, dove è eretta la Compagnia per accompagnare decorosamente il Santissimo Viatico di questa Parrocchia, e fu fondato nel 1583.

Di S. Galla, già S. Maria in Portico, e suo Spedale.

VOltando sulla destra nella Strada principale s' incontra alla stessa mano la Chiesa di S. Galla, già detta *S. Maria in Portico* per l'Immagine della B. Vergine, che di qua fu trasportata alla Chiesa di S. Maria in *Campitelli*. Fu edificata in una parte de' Portici di Ottavia, che comprendevano i due Tempj di Apollo, e Giunone fatti da Metello. Era qui la Casa paterna di essa Santa figliuola di Simmaco uomo consolare fatto uccidere da Teodorico; ed in que-

questo luogo dando la medesima ogni giorno da mangiare a dodici Poveri, le apparve la Sagra Immagine della B. V. M., che fu ricevuta da S. Giovanni I. Papa, e Martire per mano degli Angeli. Fabricatavi poi la Chiesa dallo stesso S. Pontefice fu consagrata, e dedicata alla stessa Maria Santissima, e dalla Santa suddetta dotata di tutti i suoi Beni, ritirandosi ella in un Monastero di Monache vicino la Chiesa di S. Pietro, per vivervi religiosamente, come narra S. Gregorio Papa. Si seguitò d' allora in poi nel medesimo luogo la carità verso degli stessi Poveri. Vi si aggiunse dipoi la generosa pietà di Don March' Antonio Odescalchi Sacerdote, e Cugino del Ven. Innocenzo XI., che convertì la sua Casa in uno Spedale, dove riceveva quasi tutti in comune eccettuati li Religiosi, e le Donne. Girava Egli nel bujo della notte per le pubbliche piazze, e trovando qualche Mendico addormentato sotto li Portici delle Chiese, o Palazzi, facevalo montare nella propria Carrozza, e lo conduceva caritativamente in questo luogo, dove insieme cogl' altri Poveri lo serviva a mensa. Venne a morte, e lasciato erede questo Spedale, con egual vigilanza ne prese la cura il Card. Benedetto Odescalchi, che assunto poi al Pontificato, ne diede l' incombenza a Monsignor Tommaso Odescalchi suo Limosiniero, e parente, il quale vi fabbricò uno Spedale più ampio, dove si ricevono presentemente non solo li Poveri, ma anche li Convalescenti, dopo che sono usciti dalla Santissima Trinità *de' Pellegrini*. La Chiesa anti-

antica Parrocchiale con titolo di Diaconia fu dopo la prima fondazione riſtaurata due volte. La prima lo fu nel 1073. da S. Gregorio VII., che alli 8. di Luglio conſagrò l' Altare Maggiore, e ſopra vi fece un Tabernacolo di marmo; e l'altra dalli due Cardinali Titolari Fra Ugo Verdala Franceſe, e Gran Maeſtro de' Cavalieri di Malta, e Borromeo Ceſio Romano. Reſtò Collegiata ſino al 1601., nel qual tempo Clemente VIII. concedette la detta Sagra Immagine alli Chierici Regolari della Madre di Dio della Congregazione di Lucca, che ora riſiedono in *Campitelli*, ove anche il Titolo di Cardinal Diacono fu traſportato. Ultimamente D. Livio Odeſcalchi riedificò la Chieſa, e l' Oſpizio con architettura di Mattia de Roſſi; e l' ultimo Duca defonto D. Baldaſſarre vi ha aggiunte nuove fabbriche, e fatti diverſi miglioramenti.

Di S. Aniano.

ESſendoſi nel 1614. uniti in una Compagnia i Lavoranti, e Garzoni de' Calzolari, gli fu conceduta queſta Chieſa dedicata a S. Maria; ed eſſendo ſtati approvati li loro Statuti da Paolo V., ſubito la riſtorarono, e la dedicarono anche al loro Protettore S. Aniano, che fu Diſcepolo di S. Marco Evangeliſta.

Di S. Maria Egiziaca.

PRoſeguendo il viaggio, ed entrandoſi nel Vicolo, che porta al *Ponte Rotto*, ſi trova a mano ſiniſtra un Tempio antico con Colonne ſcan-

ſcannellate, ma di ſtruttura umile, perchè edificato ne' tempi antecedenti alle magnificenze di Roma. Fu prima dedicato alla Fortuna Virile ſecondo molti, e ſecondo altri a Giove, ed al Sole, ricavandoſi ciò da un' antica Iſcrizione, fatta rinuovare dal Cardinale Giulio Santorio, ed è la ſeguente.

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora priſca
Conſtructum Phœbo, mortiferoque Jovi &c.

Regnando Giovanni Papa VIII. nell' an. 872. fu dedicato alla Santiſſima Vergine da un ſuo divoto chiamato Stefano. Nel 1560. venendo a Roma Saphar Abagaro per Ambaſciadore del Re di Armenia ſpedito a Pio IV., queſto Pontefice concedette alla di lui Nazione una Chieſa, che eſſendo poi ſtata diſtrutta per fare il Serraglio delli Ebrei, S. Pio V. le concedette la preſente. Gregorio XIII. li providde di quanto al vivere biſognava, e Clemente XI. riſtorò, ed abbellì la Chieſa, come anche l' anneſſo Oſpizio, in cui ſi alloggiano i Pellegrini Armeni, che vengono a viſitare i Luoghi Santi di Roma. Nell' Altare maggiore il Quadro con S. Maria Egiziaca, alla quale queſta Chieſa è dedicata, è opera aſſai lodata di Federico Zuccheri; e nell' ingreſſo della Chieſa a mano ſiniſtra ſi oſſerva il modello del Sepolcro di Noſtro Signor G. C.

Dicontro la Porta di queſta Chieſa ſi vede un' antico Palazzo diruto, con pezzi di Cornicione, ed altri reſidui di pietra lavorati con ottimo guſto. Crede il Volgo, che foſſe la Caſa di Pilato.

Di

Di S. Maria del Sole, già di S. Stefano alle Carrozze.

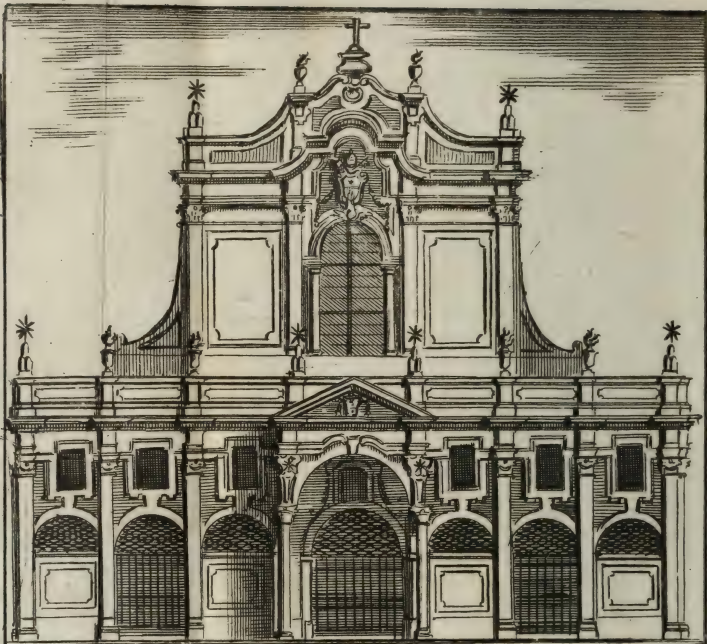
CONtiguo alla ripa del Tevere si vede più avanti un Tempio rotondo ornato di Colonne scannellate, e bellissimi Capitelli, stimato dal Marliani e dal Fulvio quello della Dea Vesta. Fu dedicato dalla Famiglia Savelli al Protomartire S. Stefano, e si disse *alle Carrozze* forse per la vicina Strada *Carrozze*, che da questa Piazza va per linea retta verso *S. Galla*. Ora cambiata denominazione, si chiama *S. Maria del Sole* per l'Immagine miracolosa di Maria Vergine, che vi si venera, dipinta in carta; l'Istoria della quale è la seguente. Passeggiando un giorno circa l'anno 1560. per questa parte della Ripa del Tevere il Fratello di una certa Girolama Lentini nobile Romana, si avvidde, galleggiare sopra delle acque un' Immagine della Madre di Dio dipinta in carta. Presala egli portolla alla Sorella, che la ripose dentro di una Cassa. Avendo indi a non molto dovuto aprirla, vidde uscire da quell' Immagine un raggio, come di Sole; e cominciando da quel punto in poi a far molti miracoli, fu dalla divota Donna collocata in questa Chiesa, perchè fosse esposta alla venerazione de' Fedeli; e tanto essa meritò la grazia di questa visione, quantoche oltre di essere stata sempre divotissima della Madre di Dio in 115. anni, che era vissuta, aveva sempre ad onore della Regina delle Vergini conservata pura la sua virgi-

.masi la

ali, cioè
lla Città,
:dito alle
uesta Ri-
bricatovi
rum Lit-
ardinetto
tto Tem-
a Cloaca
arquinio.

Greca.

ola si tro-
a in Cos-
lla Pudi-
one posta
S. Dioni-
osmedin.
)nisio alla
din dagli
ornamenti, che le furono aggiunti da Adriano I. nel 772., essendosi dipoi alterata la suddetta voce Greca: Sopra di che però può vedersi la Storia, che di questa Chiesa scrisse il Crescimbeni. Perchè poi fosse anche detta *Scuola Greca*, fu certamente o dall' insegnarsi qui lettere greche, o dall' esservi stata vicina una Contrada de' Greci. E' tradizione, che S. Agostino vi avesse Cattedra, insegnando publicamente Rettorica. Ve-

t·1·p 241

Chiesa, e Piazza di S. M. in Cosmedin

virginità; e perciò questa Chiesa chiamasi la *Madonna del Sole*.

Qui poi erano gli antichissimi Navali, cioè lo sbarco di quanto per Fiume veniva alla Città, prima che dal Ponte Sublicio fosse impedito alle Navi di giungere tanto avanti. Tutta questa Riva di Fiume ristretta dall' Argine fabbricatovi da Tarquinio Prisco, era detta *Pulchrum Littus*. In questo sito è un vaghissimo Giardinetto della Famiglia Cenci; e fra esso, e il detto Tempio di S. Stefano, sbocca nel Tevere la Cloaca Massima, qua indirizzata dal suddetto Tarquinio.

Di S. Maria in Cosmedin, o Scuola Greca.

QUasi incontro alla descritta Chiesuola si trova questa Collegiata di *S. Maria in Cosmedin*. Era qui un Tempio dedicato alla Pudicizia patrizia, come si dice nella Iscrizione posta nel Portico, e convertito in Chiesa da S. Dionisio PP. le diede il titolo di S. Maria in Cosmedin. Vogliono altri, che dedicato da S. Dionisio alla B. V. gli fosse dipoi aggiunto in Cosmedin dagli ornamenti, che le furono aggiunti da Adriano I. nel 772., essendosi dipoi alterata la suddetta voce Greca: Sopra di che però può vedersi la Storia, che di questa Chiesa scrisse il Crescimbeni. Perchè poi fosse anche detta *Scuola Greca*, fu certamente o dall' insegnarsi qui lettere greche, o dall' esservi stata vicina una Contrada de' Greci. E' tradizione, che S. Agostino vi avesse Cattedra, insegnando publicamente Rettorica. Ve-

desi sotto il Portico alla mano sinistra per entrare in Chiesa un antico sasso rotondo, che rappresenta un Mascherone, ed è appunto quello, che vien chiamato dal Volgo *Bocca della Verità*, supponendo, che vi fosse in tempo degli antichi Romani un' Altare consagrato a Giove Ammonio, e che ne fosse il suddetto Mascherone il Simulacro. Il Fabretti però nell' Opera sua *de Columna Trajani*, dice, che questa Testa non è altrimente di Giove, ma bensì del Fiume Nilo. Salì da questa Chiesa al Pontificato Gelasio II., e ne uscì anche l' Antipapa Benedetto XII. Eugenio IV. la concedette nel 1135. alli Monaci di S. Paolo, che vi restarono fino al 1513., nel qual tempo essendo stato creato Pontefice Leone X. questo l' eresse in Collegiata, e S. Pio V. la fece Parrocchia. Clemente XI. l' anno 1715. fece vuotare la Piazza, e ridurla al piano della Chiesa, che circa otto palmi rimaneva più bassa, erigendovi nel mezzo la bella Fontana, che vi si osserva, ed il vicino Fontanile, con architettura di Carlo Bizzaccheri. Il Card. Annibale Albani nel 1718. avendo questa Chiesa in Diaconia, rinuovò la Facciata con architettura di Giuseppe Sardi, ed essendogli poi succeduto il Signor Card. Alessandro Albani suo Fratello, questo Porporato ancora se le mostrò benefico; poichè vi eresse nel 1727., per concessione di Benedetto XIII, il Fonte Battesimale, che fece dipingere da Giacomo Triga, e l' ornò di fini Stucchi messi ad oro. Il comodo Coro d' Inverno è moderno, ed il Cavalier Tommaso Mattei ne fu l' Ar-

l' Architetto; il Quadro dell' Altare è pittura di Vincenzo Mainardi Genovese, e li laterali colla Volta sono di Giuseppe Chiari. L' Immagine della B. Vergine Titolare della Chiesa, che si venera sull' Altar Maggiore, è di quelle venute dalla Grecia nel tempo delle persecuzioni delle Sagre Immagini; e la di lei faccia è così bella, e perfetta, che i primi Pittori hanno giudicato, non essere opera umana, ma divina, ed è miracolosissima. Si venerano molte Reliquie di Santi Martiri nella bell' Urna di Porfido sotto il medesimo Altare, che è ornato di un Ciborio rivolto modernamente verso la Tribuna, ed accompagnato da due antichi Pulpiti di marmo. Sotto di questa Tribuna si vede la Confessione in forma di picciola Basilica, la quale dopo di essere stata chiusa, ed ignota per ben 200. anni, fu riaperta nel 1717., fornita di doppia Scala, arricchita di molte Sagre Reliquie, ed abbellita con Pitture di Gio: Battista Brughi, che anche dipinse il Quadretto dell' Altare, il quale è ridotto al gusto moderno di un' altro dipinto in Tavola, rappresentante parimente N. Signore nel Presepe, che dicesi fosse di S. Maria Maddalena de Pazzi, e che qui si espone solamente nelle Feste maggiori di questa Basilica. Ritornando nella Chiesa superiore, l' Altare nel mezzo della Navata sinistra fu consagrato da Benedetto XIII. Il Quadro è pittura del nominato Gio: Battista Brughi; e l' Immagine di Maria, che si vede nel mezzo dipinta in muro, fu qua trasportata da una Casa vicina, dove faceva molti miracoli.

Poco da qui distante verso la Chiesa di S. Anastasia fu l' *Ara Massima* dedicata ad Ercole.

Di S. Anna de' Calzettari.

INoltrandosi più avanti verso la Salara, trovasi la picciola Chiesa di S. Anna, di cui godettero i Parafrenieri, prima che fabricassero l' altra in *Borgo*, della quale si è già parlato in quel Rione; e di questa si servono ora li Calzettari, la Compagnia de' quali, che la possiede, nel 1745. la riedificò, e la ornò nel modo, che si osserva.

Qui vicino sulla mano destra dalla parte del fiume si trova la moderna Salara, dove si custodisce, e si vende il sal negro, che da Porto si porta in Roma pel Tevere, e quivi si fabrica, e si vende ancora il sal bianco; e sebbene vi sia chi crede, che questo fosse anche il sito dell' antiche Saline; non regge però tale opinione; perciocchè le antiche Saline erano certamente fra queste moderne, e la *Porta Trigemina*, che vuol dire, erano più avanti del sito della detta moderna Salara, per andare alla Porta di S. Paolo. Terminavano ancora in questa Contrada i Condotti dell' acqua Appia, portatavi da Appio Claudio Censore, cognominato il Cieco. Secondo racconta Festo, si dice, che vi fosse anche stata una Statua di bronzo di un Putto, ed un' altra di Apollo Celispice, che era fatta in atto di riguardare il Cielo, ovvero il Monte *Celio* al dire del Pancirolo. Vi fu ancora l' Altare

re di Giove Inventore, dedicatogli da Ercole, per avervi finalmente ritrovati alcuni Bovi smarriti.

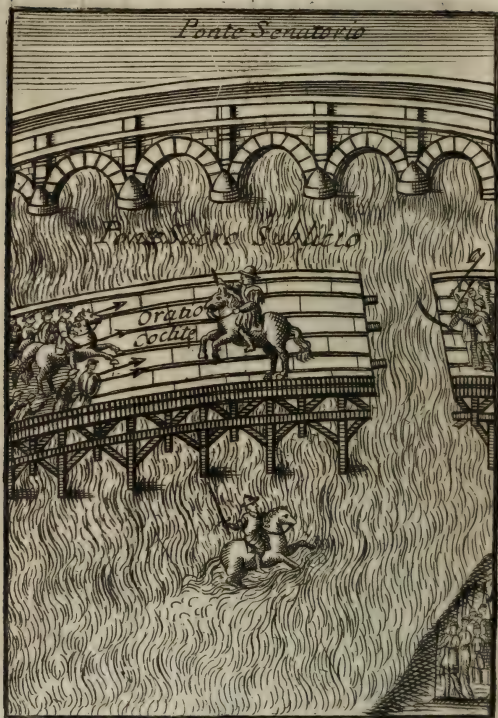
Avanzandovi, si vede un' Arco, eretto ad Orazio Coclite, per aver difeso valorosamente il Ponte *Sublicio* contro de' Toscani; Siccome vi fu ancora l' antica Porta *Trigemina*, da dove uscirono li tre Orazj a combattere contro li tre Curiazj, la quale fu poi trasferita alla Sepoltura di Cestio, dove oggi si vede. Ciò suppone, ed ammette il Donati; ma viene dal Nardini asserito il contrario con dire, che nel tempo degli Orazj questa Porta non vi era in modo alcuno; anziche Roma non si dilatava più oltre del *Palatino*, e del *Campidoglio*. Pare dunque, che egli inclini a credere, di essere stata questa più tosto la *Navale*; giacchè li famosi Navali, che erano il luogo per lo sbarco delle Navi, che venivano a Roma per Fiume, non erano, come il Fulvio, ed il Marliani credono, dall' altra parte del fiume vicino alla moderna *Porta Portese*, dove tuttavia sono, ma erano certamente da questa parte dell' *Aventino*, dove fino al tempo di oggi dì se ne osservano nel fiume li vestigj, li quali non solamente ne indicano chiaramente il sito, ma anche la magnificenza, con cui erano fabricatì, essendo ornati di più Portici, e di una discesa nel fiume, nobilmente abbellita di una comoda Scalinata.

Questo Contorno dicesi *Marmorata* dalli Marmi, che da Massa di Carrara qua trasportati, si sbarcavano, conforme presentemente si prattica dall' altra parte del Tevere.

Del Tempio, ed Altare di Ercole.

SEguitando a caminare alle radici del Monte *Aventino*, ſi vedono i veſtigj della Spelonca di Caco Paſtore famoſo Ladro, ed in ſpecie per i Bo-

i Bovi, che rubò ad Ercole, dal quale poi nello stesso luogo fu ucciso; perloche i Gentili eressero un Tempio, che si diceva di Ercole Vincitore. Quì, secondo alcuni, erano le Scale *Gemonie*, così dette dal Gemito de' Condannati, che per esse venivano precipitati nel Tevere.

Era il Monte Aventino ne' tempi antichi ripieno di Selve, dalle quali Caco prendeva comoda occasione per i suoi ladroneccj, perciò disse Ovidio nel primo de' Fasti; *Cacus Aventinæ timor, atque infamia Sylvæ*. La maggior quantità degli Alberi erano Allori; onde una parte chiamossi *Lauretum*, come narra Plinio nel lib. 15. al cap. 30. e l'estremità sua dicevasi *Remuria*, perchè Remo vi ricevette gli Auspicj per la fabbrica, e principio di Roma.

Del Ponte Sublicio.

QUì nel Tevere ſi vedono i veſtigj del Ponte *Sublicio*, così detto dall' Elci, delle quali era compoſto. Fu il primo Ponte, che foſſe fabricato ſopra il Tevere, ed il Re Anco Marzio ve lo fece

fece coſtruire, affine di unire alla Città il *Traſteve-re* da eſſo alla medeſima aggiunto, e vi foſſe, mediante tal Ponte, fra l'una, e l'altro una comoda comunicazione. Fu coſtrutto di Legni commeſſi ſenza chiodi per la comodità di poterſi levare, e mettere ſecondo richiedeva la maggiore, o minor ſicurezza di Roma, come Tito Livio è di opinione. Infatti ſopra di eſſo accadde il famoſo fatto d' Orazio Coclite, il quale ſolo tenne in dietro Porſenna Re de' Toſcani con tutta la ſua Armata, ſintantoche fu rotto il Ponte, e poi gettatoſi a noto ripaſsò ai ſuoi. Emilio Lepido lo fabricò di pietra, e per molto ſpazio di tempo fu nominato dal ſuo nome, *Lepido*. Fu poſcia rotto dalla corrente dell' Acqua, e Tiberio Ceſare lo rifece. Finalmente Antonino Pio lo fece di marmo, ed eſſendo ancor queſto caduto ſe ne vedono le rovine in mezzo al Fiume. Da queſto Ponte fu gettato nel Tevere il corpo di Eliogabalo con un ſaſſo ligato al collo.

Più avanti, e non molto diſtante dal ſuddetto Ponte era il Tempio di Portunno. L'Arco, che ſuſſeguentemente ſi vede, ſi chiamò de' *Sette Veſpilloni* in tempo del Fulvio, e del Fauno. In oggi ſi dice *S. Lazzaro* per la Cappella erettavi a queſto Santo, e vi riſiede un Eremita, che domanda l'Elemoſina, non ſolo alli Paſſaggieri, ma ancora la va dimandando per la Città; eſſendo mantenuto dall' Archioſpedale di S. Spirito in Saſſia, al quale appartiene queſta Cappella; e l'Elemoſine, che ſi raccolgono, ſi applicano in benefizio degl' Infermi dell' Oſpedale di S. Lazzaro fuori della Porta *Angelica*.

Del

Del Monte Aventino.

FU questo il quarto Monte di Roma, e le fu aggiunto da Anco Marzio. E' di molto giro; poiche cominciando da S. Maria *in Cosmedin* termina

mina tra Oriente, e Mezzo giorno con le Mura Romane, delle quali un lato sovrasta al sito del *Circo Massimo*, ed alle Terme *Antoniane*, l'altro al *Tevere*, ed al Monte *Testaccio*. Vien diviso nel mezzo da un gran solco, che cominciando dalla Porta di *S. Paolo*, termina nel principio degli Orti de' *Cerchi*. Il suo nome deriva, secondo Varrone, dagl' Uccelli *ab avibus*, oppure *ab adventu*; poichè molti solevano concorrere da tutte le parti del *Lazio* al Tempio di Diana quì esistente. Dionigi però, Livio, e Festo vogliono, che sia così chiamato da Aventino Re d' Alba, che qui fu sepolto. Sotto le rovine giacciono in questo Monte i vestigi di molte Fabbriche risguardevoli, che anticamente vi furono. Qui Evandro eresse un Tempio, un Atrio, ed una Libreria. Vi fu anche l' Ara di Giove Elicio; il Fonte, e la Spelonca, dove Numa secondo Re de' Romani fece credere a' Romani, di avere appresi da Giove gli augurj; ed essendo singolari in lui la pietà, e Religione verso gli Dei, diede la forma de' Sagrificj, e delle Ceremonie Sagre: elesse i Pontefici, gli Auguri, i Sacerdoti Salj; ed ordinò alle Vergini Vestali la custodia del fuoco perpetuo, mostrando di aver ricevute dalla Dea Egeria tutte queste cose, acciò le Genti ancor barbare l' accettassero più volentieri.

Seppe anche ridurre il popolo di Roma ad una tal mansuetudine, che quell' Impero, che si era acquistato a viva forza, e con poca ragione, venne poi da lui con tutta quiete governato,

to, come ſi legge in Lucio Floro nel principio del primo libro; perciocchè, oltre di aver confermate le leggi di Romolo, ed aggiuntevi le ſue, e di aver dilatate le Mura di Roma, ed incluſovi il Monte *Quirinale* ſollevò la Plebe, e li Patrizj, e coltivò colla Pietà ancora la Giuſtizia; Promoſſe la coltura de' campi, raccomandandola ai Cittadini, e laſciando alla infima plebe l' eſercizio delle Arti ſordide. Avendo voluto regolare l' anno ſecondo il corſo lunare, lo compoſe di 355. giorni, che diviſe in dodici meſi ſecondo le mutazioni della Luna medeſima; facendo con ciò che le Stagioni conveniſſero co' Meſi meglio di quello avea potuto far Romolo atto più a maneggiare le Armi, che a fare le oſſervazioni Aſtronomiche. Acquiſtatoſi con tali mezzi l' amore univerſale de' Sudditi, il Popolo gl' ereſſe dopo la morte una nobile Sepoltura nel *Gianicolo*.

Di

Di S. Sabina, e del Tempio di Diana.

UNa delle tre Chiese, che si trovano nella sommità dell' *Aventino*, alle radici del quale ci siamo sino ad ora trattenuti, è questa quan-

quanto divota, altrettanto antica di S. Sabina, edificata nella di lei Casa paterna, o come altri vogliono, nel Tempio stesso di Diana da un certo Pietro di Schiavonia l'anno 425. in tempo di S. Celestino I., come si legge nel Baronio *ad ann.* 425., e come dimostra la seguente Iscrizione fatta di musaico, e che leggesi nel fondo della Chiesa sopra la porta maggiore.

Culmen Apostolicum cum Cœlestinus haberet
Primus, & in toto fulgeret Episcopus Orbe,
Hanc, quam miraris fundavit Presbyter Urbis
Illyrica de gente Petrus, vir nomine tanto
Dignus ab exortu Christi nutritus in aula:
Pauperibus locuples, sibi pauper, qui bona vitæ
Præsentis fugiens, meruit sperare futura.

Fu consagrata da S. Sisto III. S. Simmaco le diede il Titolo di Card. Prete; e S. Gregorio Magno le concedette la Stazione per il primo giorno di Quaresima, nel quale vi recitò ancora alcune Omilie al Popolo, ed i Sommi Pontefici costumano venirvi in solenne Cavalcata a tenervi Cappella Papale, ed a farvi la Funzione delle Ceneri. Onorio III. avendo confermato l'Istituto di S. Domenico, gli donò questa Chiesa con buona parte del Pontificio suo Palazzo, che il Santo convertì in Convento, e lo abitò. Eugenio III. la ristorò di bel nuovo l'anno 824., e nuovamente fu consagrata nel 1238. da Gregorio IX. Altri ristoramenti ricevè pure nel 1441. dal Card. Giulio Cesarini; ed anche Sisto V. nel

nel 1587. vi fece notabili miglioramenti, e sono quelli, che si leggono nella Memoria, che gli fu eretta nel mezzo della gran Tribuna.

SISTUS V. PONT. MAX.

Ecclesiam hanc, intermedio Pariete, ruinosoque tectorio sublatis, Pavimento strato, gradibus erectis, Picturis ad pietatem accomodatis, Altarique una cum Saris Martyrum Alexandri Papæ, Eventii, Theoduli, Sabinæ, & Serapiæ Reliquiis, ob Stationarias, Pontificiasque Missas celebrandas translato, in hanc formam restituit anno Pontif. II.

Il sasso, che è nel mezzo della Chiesa, è quello che gettò il Demonio dall' alto del Tetto contro del Santo, mentre orando stava prostrato sopra di una Pietra, che è quella, che si vede incastrata nel muro sulla sinistra, entrando in Chiesa per la Porta laterale, e servito anche aveva di coperchio al luogo, ove erano rinchiusi li Corpi dei detti SS. Martiri. In questo sito era parimente una Grotta, ed in essa il Santo si disciplinava a sangue. Ora si vede trasferita sotto l'Altar Maggiore, ed ornata di fini marmi tutto all' intorno dalla Famiglia Cianti Romana.

Il Quadro di S. Giacinto nella sua Cappella fu colorito da Livia Fontana, e tutte le altre Pitture sono di Federico Zuccheri. Il S. Domenico nella seguente è opera di Giacomo Triga. Taddeo Zuccheri dipinse la gran Tribuna; e nella Cappella nobile de' Signori Delci Sanesi, che

che fu architettura di Gio: Battista Contini, il Quadro dell' Altare è opera di Gio: Maria Morandi, e le Pitture nella Cupola di Gio: Odazj. Sono sepolti in questa Chiesa più Cardinali, e più celebri graduati Religiosi di quest' Ordine, conforme si riconosce dalle Lapidi Sepolcrali, e Depositi, che vi sono; fra quali è riguardevole quello, che si vede eretto al Card. Alessandro Bichi, ed insieme a Monsignor Celio Bichi Uditore di Rota.

Dalla Chiesa passando al Convento, il Cardinale Fra Girolamo Bernerio da Coreggio essendo qui stato Priore, oltre la detta Cappella di S. Giacinto, fece anche fabricare molte Camere per li suoi Religiosi, ed un comodo Appartamento per il Sommo Pontefice, allorchè nel primo giorno di Quadragesima vi tiene Cappella Papale.

Nella Stanza Capitolare sulla sinistra del Claustro vestì il Santo Fondatore dell' Abito di sua Religione S. Giacinto, ed il B. Ceslao. A mezze scale, per salire alla parte superiore del Convento, si trova sulla destra una picciola stanza, ove S. Domenico abitava, e più notti vi passò in divoti colloquj con S. Francesco, e con S. Angelo Carmelitano, essendo ora cangiata in una Cappelletta, che dal Pontefice Clemente IX. fu fatta nobilmente adornare con disegno del Boromini; ed in cima finalmente di dette scale altra Cappelletta si osserva quasi dirimpetto, parimente a mano diritta, dedicata a S. Pio V. di cui era Cella, essendo Religioso, e Cardinale,

ed

ed ornata pur essa nobilmente, ma di stucchi molto ben lavorati dal Cavalier Rusconi, e di pitture, che rappresentano varj fatti di questo Santo Pontefice, tra le quali quella dell'Altare è del Marliani.

Oltre li riferiti Santi, che qui dimorarono, vi abitò eziandio S. Raimondo di Pennafort, e S. Tommaso d'Aquino; e servì questo luogo alcune volte anche per uso del Conclave. In fatti vi fu eletto Pontefice Niccolò IV. dopo la morte di Onorio IV., che quì abitando vi morì.

Non è finalmente da tacersi, che il S. Patriarca Fondatore qui abitando istituì la divozione e la Confraternita del Rosario, fu dichiarato primo Maestro del S. Palazzo, ed Inquisitore, e piantò nel Giardino di sua mano un' Albero di Merangoli, il quale conforme si mantiene tuttavia vigoroso, e fruttifero, ne prendono li Fedeli per divozione le foglie; e se produce alcun frutto, ne regalano questi Religiosi il Sagro Collegio in occasione, che viene a tenervi Cappella Papale, come si è detto, nel primo giorno di Quadragesima: nel Portico si leggono le Copie di alcune Iscrizioni antiche, trasportate nel Campidoglio.

Qui vicino era il Tempio di Giunone Regina; e contigua a questa Chiesa vi è ancora la Villa del Conte Ginnasi, dove si stabilì l'Accademia degl'Arcadi Infecondi, la quale si aduna in diversi tempi dell'anno.

Di S. Alessio.

L'Altra Chiesa, che dopo la descritta s'incontra nella sommità dell' *Aventino*, è questa di S. Alessio, dove fu il Monastero di S. Bonifazio; ma prima vi era stato il Tempio di Ercole Aventino, presso al quale gli Antiquarj pongono l'Armilustro, dove o si riponevano, e si custodivano le Armi, o nelle medesime si esercitavano li Romani. Sopra le rovine di questo Tempio Eufemiano Senatore di Roma, e Padre del Santo Pellegrino edificò il proprio Palazzo. Fu illustrata la medesima Chiesa colla presenza del Servo di Dio Adalberto Vescovo, e Martire; ora vi risiedono li Monaci di S. Girolamo della Congregazione di Lombardia, fondati da Eusebio Cremonese nello Stato di Milano, e riformati nel 1433. dal P. Lupo Olmetti Spagnuolo, la cui memoria sepolcrale si legge vicino all' Altare Maggiore. Questi Religiosi l'anno 1582. eressero sopra l'Altar Maggiore un bel Ciborio di fini marmi e con alcune Colonne di verde antico. Sisto V. l'onorò con dichiararla Titolo Cardinalizio; ed Urbano VIII. le comunicò la Stazione di S. Sabina. Il Card. Francesco Conti Guido Bagni, essendone Titolare nel 1603., fece nello stesso Altare un Tabernacolo di pietre preziose, e tra' balaustri di marmo aprì una scala per calare nella Cappella sottoposta al detto Altare, dove sono i Corpi de' Santi Bonifazio, Alessio, e Aglae. In una Nicchia nella Nave traversa

versa per passare alla Sagrestia vedesi il Deposito di esso Cardinal de Bagni, la di cui statua è opera di Demenico Guidi. E' qui una Cappella antichissima de' Principi Savelli Duchi Aventini ultimamente adornata colla Statua del Santo in Stucco, e cogl' Angeli in gloria da Andrea Bergondi, e vi si vede la Scala del medesimo Santo, colla seguente memoria:

Sub gradu isto, in paterna domo Beatus Alexius Romanorum nobilissimus, non ut filius sed tanquam pauper receptus, asperam, egenamque vitam duxit annis 17., *ibique purissimam animam Creatori suo feliciter reddidit, anno Domini CCCCXIIII. Innocentio I. Papa, & Honorio, & Theodosio II. Imperatoribus.*

Vi è ancora una sepoltura antica de' Massimi. Il Cardinal Vincenzo Gonzaga, che morì nel 1591. elesse qui la sua sepoltura, e vi lasciò tutta la sua Guardarobba di non poco valore. Vi è ancora il Deposito del Cardinal Metello Bichi. L'Anno Santo del 1675. questi Monaci trasportarono dalla Nave di mezzo l'Immagine miracolosa della B. V. Maria, che si venerava in una Chiesa della Città di Edessa in Soria (alla di cui porta per molti anni S. Alessio in forma di mendico chiedette limosina, come racconta il Surio) collocandola dentro la nuova Cappella erettale nella Nave traversa di questa Chiesa tutta ornata di stucchi. Questi PP. hanno ingrandito il Monastero, il quale perciò è capace per l' abitazione di

molti più Religiosi di quelli vi erano; e con spesa somministrata dal Cardinal Quirini rimodernata ancora, ed abbellita la Chiesa sul disegno di Tommaso de Marchis.

Di S. Maria del Priorato.

LA terza Chiesa, che si trova nella sommità dell' *Aventino*, è questa di *S. Maria del Priorato*, che è una Commenda dell' Ordine Gerosolimitano di Malta, a cui appartiene, e fu eretta nell' estrema parte di esso Monte, dove dicono diversi Autori essere stato il Tempio della Buona Dea, alla quale sacrificavano solamente le Donne. Fu notabilmente ristorata da S. Pio V, che vi fece edificare l' abitazione contigua; e vi si venera la memoria di S. Giovanni, Protettore di quest' Ordine di Cavalieri, i quali fanno qui le loro adunanze, e vi celebrano la Festa di San Giovanni nel primo giorno di Maggio. Il Quadro della B. V., che vedesi sopra l'Altare, è opera di Andrea Sacchi. Fu questo luogo beneficato dal Cardinale Benedetto Panfilj, che vi fece ingrandire, ed adornare il Palazzino unito con una Nobile Galleria di Quadri, ed altre rare curiosità. L' adornarono parimente i Cardinali Bartolommeo Ruspoli, e Girolamo Colonna, a fine di rendere questo luogo ameno, ed al più possibile delizioso, non tanto rispetto al Palazzino suddetto, quanto rispetto al Giardino.

Del

Del Monte Testaccio.

NEl discendere dall' *Aventino* nella strada, che conduce alla Porta di *S. Paolo*, resta a mano destra un Baloardo fabricato da Paolo III.

con ſopra un Molino a vento, che non è in uſo; e qui avanti alla medeſima mano ſi vede queſto Monte, dal volgo chiamato *Teſtaccio*, ed in latino *Teſtaceus*, *&* *Doliolum*, riſtretto al preſente dalle mura di Aureliano poco lungi dalla Porta ſuddetta Ebbe la ſua origine (laſciata l'opinione de' Vaſi di creta, dentro de' quali ſi portavano a' Romani i tributi dalle vicine Provincie) dal gran numero de' Vaſari, che qui lavorando per la comodità dell' Acqua, e dell' imbarco de' loro lavori, potè queſto Monte formarſi dalli frammenti di tali Vaſi, tanto più, che l'uſo di eſſi era freguentiſſimo in Roma, adoprandoſi per conſervarvi le acque, i vini, ed altri liquori, ſiccome per bagnarſi, per conſervarvi le ceneri de' Morti, per incroſtarne le mura delle Caſe, e per formarne ancora Simulacri de' Dei. Ne tampoco è inveriſimile, che dalla frattura di molti Vaſi, ne' quali ſoleano portarſi per il Tevere a Roma diverſe mercanzie, creſceſſe di più queſto Monte, per eſſer il luogo, dove ſe ne gettavano i frantumi, o che cambiata Roma di fede dopo ſofferta l'invaſione de' Barbari, il Popolo per render fruttiferi que' ſpazoſi ſiti, ne' quali erano ſtati tanti Sepolchri antichi, dove è certo, che ſi trovarono urne di terra cotta, vaſi cinerarj, ed altri ancora ne' quali erano ſtate lavate le oſſa bruciate, li traſportaſſero in queſta pianura, vicina alla ripa del Fiume, forſe ancora per pubblico Editto del Senato. Il ſuo circuito è quaſi un terzo di miglio, la ſua altezza di circa 160. piedi, e ſotto vi ſono ſtate cavate Grotte freſchiſſime

ſime, per conſervarvi il vino nella Eſtate. Quaſi dietro a queſto Monte era il Circo chiamato *Intimo*; come pure il Boſchetto d' Ilerna, dove i Pontefici de' Gentili facevano alcune loro ſuperſtizioſe ceremonie.

Granari del Popolo Romano.

TRa i Monti *Aventino*, e *Teſtaccio*, ed il *Tevere* erano i luoghi chiamati *Horrea*, cioè Granarj del Popolo Romano, detti ancora di Aniceto, che ſi leggono in Vittore; alli quali alcuni aggiungono quelli di Varguntejo, di Galbiano, e di Domiziano, dove comodamente sbarcati ſi riponevano i Grani, che venivano dalla Sicilia, e dalla Sardegna (chiamati i Granarj di Roma) e quei parimente, che venivano dall' Affrica, e dall' Egitto.

Del Sepolcro di C. Ceſtio.

PReſſo la ſeguente Porta, detta di *S. Paolo*, s' inalza un Mauſoleo fatto in forma di vaſta ed alta Piramide quadrangolare, tutto di Pietre qua-

quadrate, di altezza palmi 164., e di larghezza nel ſuo baſamento palmi 130. Da quello ſi ricava dall' Iſcrizione, che vi ſi oſſerva nel Proſpetto verſo la Via *Oſtienſe*, fu fatta coſtruire in 330. giorni per ſerbarvi le Ceneri del detto Cajo Ceſtio, il quale eſſendo Conſole, ed uomo ricchiſſimo, laſciò erede delle ſue ricchezze M. Agrippa, il quale fu tanto generoſo, che rinunziò l'eredità a' parenti del defonto. Fu ancora uno del Magiſtrato de' Sette Epuloni, così detti *ab Epulis*, cioè dalle vivande, che ſecondo il loro ufizio ordinavano ſi apparecchiaſſero in alcuni Conviti, i quali ſi chiamavano *Lectiſternia*, ed ancora *Pervigilia*: i quali Conviti ſi facevano in giorni determinati, ora a Giove, ed ora ad altri Dei ne' loro Tempj, e poi chiuſe le porte, mandavano fuori il Popolo, dicendo, che i Dei non volevano eſſer veduti a menſa; eſſi però erano quelli, che effettivamente di naſcoſto vi banchettavano. Nel maſſiccio di queſta fabbrica è una ſtanza a Volta alta palmi 19., e lunga palmi 26. ornata di belle pitture, che ora non conſiſtono, ſenonche in figure di donne e di vaſi, ed in alcuni rabeſchi ben conſervati, che mantengono tuttavia il loro color vivace. Si attribuiſcono queſte Pitture da alcuni Studioſi a Pacuvio Poeta, e da altri a quell' Aurelio famoſo Dipintore, che fiorì in Roma poco prima di Auguſto, e che viene biaſimato da Plinio, perchè ſotto le Immagini di Dee ſolea dipingere quelle donne, ch' egli amava. Papa Aleſſandro VII. fece riſtorare queſta Piramide, e ſcoprirle tutta la Baſe, ed anche

la

la Porticella, che introduce in detta ſtanza; nella quale occaſione eſſendoviſi trovate giacenti due Colonne co' ſuoi Piedeſtalli, feceli traſportare in Campidoglio, perche vi ſi conſervaſſe l'Iſcrizione che vi era, d'eſſer ſtato il detto M. Agrippa uno degl'Eredi di Cajo Ceſtio, e quelle fece erigere ai fianchi del Proſpetto, che reſta dentro le mura della Città.

Della Porta di S. Paolo.

VOgliono alcuni, che queſta Porta ſi chiamaſſe anticamente *Trigemina*; non perchè realmente ſia la vera *Trigemina*, la quale era in altro ſito più addietro verſo la Città, cioè alle radici dell' Aventino; ma perchè fu all'antica ſoſtituita, quando Claudio qua la traſportò, rinchiudendo dentro della Città con queſta nuova Porta, e con le nuove muraglie, che ſon quelle, che in oggi ſi vedono, il Monte *Aventino*, ed il *Teſtaccio*. Donde poi le veniſſe la denominazione di *Trigemina*, vuole Tito Livio ſeguitato dal Nardini, che tale ſi diceſſe dalli tre fratelli Orazj, li quali uſcirono da queſta Porta per combattere contro li tre Curiazj. Fu detta ancora *Oſtienſe*, perchè la ſtrada, in cui è ſituata, conduce alla Città di Oſtia. Ora ſi chiama di *S. Paolo*, e ciò ſino da quel tempo, in cui fu fondata la Baſilica in onore di queſto Santo Apoſtolo, a cui per condurſi, è neceſſario di uſcire da queſta Porta.

Fuori di eſſa ſino alla Baſilica di S. Paolo (come

(come asserisce Procopio nella sua Storia *de Bello Gotico*) era un Portico, che avea le Colonne di marmo, ed il tetto di piombo, fatto per comodo di chi vi andava a visitarla.

Del SS. Salvatore fuori di Porta S. Paolo.

POchi passi distante dalla Porta suddetta di *S. Paolo* si trova a mano destra questa antichissima Chiesuola del Salvatore; e quì fu dove S. Paolo vidde la Nobil Matrona Plautilla, e le domandò una benda per velarsi gli occhi, con promessa di restituirlela, come in effetto fece, apparendo alla pia Gentildonna dopo la sua morte. Il Cardinal Giovanni Torrecremata Spagnuolo ristorò questa Chiesa quella di S. Sabina.

La Cappella, che resta dall'altra parte fra la Porta, e questa Chiesuola, fu fatta dagl'Orfanelli, per collocarvi un'Immagine della Madonna, dipinta in un muro vicino.

De' SS. Pietro, e Paolo quì separati.

SI ha per antica tradizione, che qui si dividessero li SS. Apostoli l'uno dall' altro; proseguendo S. Paolo il viaggio alle *Acque Salvie*, e S. Pietro incaminandosi al *Monte Aureo*, per essere martirizati. L'Archiconfraternita de' Pellegrini l'ottenne dal Pontefice Pio IV., e la ristorò nel 1568. aggiungendovi un poco di abitazione per chi ne dovea avere la cura.

Non molto da quì distante si trova la Vigna, che

che fu di S. Francesca Romana; nel cui muro esteriore sono dipinti alcuni miracoli operati in questo luogo dalla Santa.

Incontro a questa Vigna corre un Fiumicello, chiamato da Prudenzio, e da S. Gregorio, *Rivo Almone*; e nascendo sopra la *Caffarella*, ed ingrossando per la *Via Appia* nel luogo detto *Aquataccio*, entra nel Tevere. E' celebre appresso gli Scrittori, li quali dicono, che quando fu portato da Frigia a Roma il Simulacro di Berecintia creduta da' Gentili Madre degli Dei, fu qui lavato da' suoi Sacerdoti, e posto poi sopra di un carro tirato da due Vacche fu condotto nella Città con grande allegrezza del Popolo; dal qual tempo in poi si prese il costume di portarlo ogn'anno con solenne pompa nel medesimo modo, e luogo per lavarlo.

Si giunge poi al Prato della vicina Basilica di S. Paolo, dove sono sepolti molti Cristiani, morti nel Contagio degl'anni 1656., e 1657.

Della Basilica di S. Paolo.

AD istanza di S. Silvestro I. fu edificata questa insigne Basilica da Costantino Magno Imperadore in un Podere di Lucina nobilissima, e religiosissima Matrona, nel quale era anche un Cimiterio, dove era stato la prima volta sepolto il S. Apostolo Paolo da Timoteo suo Discepolo, diverso però da quello, al quale scrisse le due Epistole. Lo stesso S. Pontefice poi la consagrò, e fu nel giorno stesso de' 28. Novembre dell'anno 324., in

t 1 p 268

1 p 268

in cui aveva consagrata anche quella di S. Pietro, collocando sotto l'Altare Maggiore la metà de' Corpi dell'uno, e l'altro S. Apostolo; l'altra metà de' quali lasciato aveva nella Basilica Vaticana. Questo primo Edifizio però essendo riuscito un poco angusto, l'Imperator Teodosio nel 386, principiò ad ingrandirlo; ed Onorio nel 395. lo ridusse a perfezione, conforme si raccoglie da' versi seguenti, che si leggono intorno all'Arcone principale.

Theodosius cæpit, perfecit Honorius Aulam
Doctoris Mundi, sacratam Corpore Pauli.

Susseguentemente poi da diversi Pontefici è stata sempre ristorata, ed adornata, cioè da S. Leone I., S. Simmaco, Ormisda, Gio: I. Gregorio I. Sergio I. Gio. VI. e Gregorio II. ma più singolarmente da S. Leone III. per essere stata in gran parte distrutta da un Terremoto spaventoso accaduto nel suo Pontificato; ed in tempo di Sisto V. fu fatto il soffitto ben intagliato nelle due Navate della gran Crociata. Asserisce Prudenzio, che nel suo tempo vi erano quattr'ordini di Colonne antiche, le quali sostengono in oggi ancora questa Sagra Mole. Sono in tutte 80. parte striate, e parte rotonde. Quelle della Nave di mezzo sono di marmi nobili, conforme si vede, e furono ripulite, alcune nel Pontificato di Benedetto XIII., ed il rimanente nel Pontificato di Benedetto XIV.; e le altre delle Navi laterali sono di granito.

La lunghezza di questa Basilica, senza la Tribuna, è di palmi 355. larga 203., e si divide in cinque Navi. Si ascende per due scalinate di marmo all'Altare Maggiore, posto fra due Navi traverse con archi sostenuti da dieci Colonne di granito di smisurata grossezza.

La gran Tribuna è ornata di bellissimo Musaico antico nella Volta, che è opera di Pietro Cavallini; ed avendo da gran tempo in qua patito di molto, fu risarcito a spese di Benedetto XIV. Il Pavimento è moderno, ed è composto di politissimi marmi. Il maestoso Altare Maggiore, che è disegno d'Onorio Longhi, ha quattro grosse colonne di Porfido; quattro minori ne stanno a' due sedili laterali e quattro simili in ogni Altare di queste Navi traverse. Il Quadro del medesimo Altare grande rappresentante il S. Apostolo, che viene posto nel Sepolcro, fu condotto da Lodovico Civoli Fiorentino, e le pitture de' quattro Ovati sono di Avanzino Nucci. Alla destra di questa Tribuna in una Cappella di bellissimi marmi ornata, si venera il SS. Crocifisso, che parlò più volte [come è tradizione] a S. Brigida Principessa di Svezia, la Statua della quale, che fu scolpita da Stefano Maderno, si vede in atto di orare in una delle Nicchie della medesima Cappella. Il medesimo SS. Crocifisso fu intagliato dal suddetto Cavallini; ed essendo a' piedi l'Immagine della Santissima sua Madre, avanti di essa S. Ignazio Lojola li 22. Aprile del 1541. ricevette la professione de' suoi compagni; avendola egli già fatta nelle mani del Pontefice. L'Altare

tare fu da Benedetto XIII. consagrato nel 1725., dopo di che esso SS. Crocifisso dal luogo, dove prima si venerava, fu trasportato, e collocato in questa Cappella fabricata di nuovo. Dall'altra parte della Tribuna la Cappella del Santissimo Sagramento fu architettata da Carlo Maderno nel 1629. La Volta a fresco fu dipinta da Anastasio Fontebuoni Fiorentino. Il Cavalier Lanfranchi colorì il Quadretto dell'Altare, e tutti quelli, che sono sotto la Cornice; ma perchè venivano danneggiati dall'umidità, vi furono poste le Copie, le quali essendo pure di buona mano, perchè fatte dal miglior Scolaro, che egli avesse, per lo stesso motivo anche queste furono rimosse, e fattevene altre a fresco nel muro li detti Quadri Originali si custodiscono in una Sala di questo Monastero, e le Copie suddete nella gran stanza, prima di entrare in Sagrestia. Nel primo Altare vicino Girolamo Muziani condusse l'Assunzione della B. Vergine; e Lavinia Fontana dipinse S. Stefano lapidato dagli Ebrei nel seguente.

Negl'altri due di contro, la Conversione del S. Apostolo fu espressa da Orazio Gentileschi; ed il Santo Patriarca Benedetto, che va in estasi da Giovanni de' Vecchi dal Borgo.

Discendendosi nella Confessione dell' Altar Papale, vi si venera fra molte celebri Sagre Reliquie la metà de' Corpi de' SS. Principi degli Apostoli; li Corpi de' Santi Timoteo, Celso, Giuliano, e Basilissa MM., e di alcuni Santi Innocenti: un Braccio di S. Anna: la Catena di S. Paolo, mentre fu prigioniero, ed altre molte sono custodite nella Sagrestia. Il

Il Musaico dell'Arco principale è antichissimo, e fatto fare da S. Leone Magno nel 440. ad istanza, e forse a spese di Placidia Sorella degl' Imperadori Arcadio, ed Onorio.

Le cinque Navi non contengono alcun Altare; vi si vedono solamente due ornati antichi di marmo bianco a basso rilievo dall'una, e l'altra parte della Porta maggiore. In quello a mano diritta si legge, che in quel sito fu ritrovato il Capo del S. Apostolo; e l'altro a mano sinistra è dedicato a S. Dionisio. Li muri poi della detta Nave di mezzo sono tutti ripieni di Pitture antiche, ma guaste dall'umidità; e sotto vi sono immagini di tutti li Romani Pontefici, che S. Leone I. vi fece rappresentare, da S. Pietro fino al suo tempo, e di poi continuate fino a S. Simmaco, che fu eletto Pontefice nel 498. Queste, come che erano dal tempo, e dall'umido danneggiate furono ristorate sotto il Pontificato di Benedetto XIV. il quale fece continuare la suddetta serie.

Il pavimento è assai curioso, poichè fu composto di varj frammenti di pietra con diverse antiche Iscrizioni rotte, ed imperfette, le quali raccolse in un libro Cornelio Margarini Monaco Benedettino.

La Porta di mezzo, che è di Bronzo antico, adornata tutta di figure, fu fatta nel 1070. in tempo di Alessandro II. Pantaleone Castelli Console Romano la fece gettare in Costantinopoli, e qua trasportare con molta spesa, come in essa si legge; e perciò vi è scolpito un Castello, Arme sua

ſua gentilizia, ed egli medeſimo genufleſſo avanti una Sagra Immagine. Il Portico antico eſſendo rovinato, fu da Benedetto XIII. fatto rinuovare nel detto anno 1725. con architettura di Antonio Canevari, e Matteo Saſſi; e li Muſaici nella parte ſuperiore della Facciata, opera anch'eſſa di Pietro Cavallini, ricevettero nel tempo medeſimo un gran riſtoramento; e furono aperte nuove Porte, e ridotta ancora la ſtrada al piano della Chieſa, in cui vien compreſa una buona parte del Cimiterio di Lucina. Nel gran Monaſtero contiguo, fabbricato con architettura gotica, abitano i PP. Benedettini, che ſervono ancora di Penitenzieri nella Baſilica; e ſono di quelli della Congregazione di Monte Caſino, ovvero di S. Giuſtina di Padova, che vi fu ſtabilita da Martino V. nell'anno 1424. Fra li Manoſcritti, che ſi conſervano nella loro Libreria, ſono riguardevoli alcuni Codici antichi eccleſiaſtici con belle miniature; e nel Portico del Clauſtro ſi veggono molte antiche Iſcrizioni raccolte, e quivi riposte dall'erudito P. Abate Galletti.

Fu ſcoperto nell'anno 1707. in una loro Vigna vicino alla Baſilica un'antico Cimiterio profano di molti Liberti; e vi fu trovato un marmo fra gli altri con la ſeguente memoria di due Conſoli Romani eletti l'anno 96. di Criſto, nel quale fu ucciſo Domiziano:

Oreſte & Fulvio Valente Conſulibus.

Queſta Chieſa è Parrocchia col Fonte Batteſimale: entra nel numero delle cinque Patriarcali, e delle ſette Chieſe: è una delle quattro Baſi-

liche da visitarsi nell'Anno Santo, e perciò vi è la Porta Santa; e quello, che si è detto della Chiesa di S. Pietro, freguentata dalla divozione de' Fedeli, beneficata da' Pontefici, e da' Monarchi, e rispettata insino da' Barbari, e da' nemici, anche di questa di S. Paolo può dirsi; alla quale anche li Vescovi, che sono tenuti ogni tanto tempo venire *ad limina*, fanno la loro visita nel modo istesso, che praticano in quella di S. Pietro; e vi si celebra finalmente il dì 30. di Giugno d'ogni anno il secondo giorno dell'Ottavario de' SS. Apostoli, istituito da Benedetto XIV. con Messa solenne, e con intervento de' Vescovi assistenti al Soglio Pontificio.

De' SS. Vincenzo, ed Anastasio alle tre Fontane.

QUesto luogo, che ora chiamasi *le tre Fontane*, anticamente si nominava S. Paolo *ad Aquas Salvias, & ad guttam jugiter manantem*; e quì vicino essendo stato troncato il Capo al S. Apostolo, sostenne il Martirio succedendovi il miracolo, di cui si parlerà poco appresso. Quest'antichissima Chiesa fu fatta fabbricare da Onorio I. nel 626., e circa gl'anni 772. fu ristorata da Adriano I., come scrive Riccardo Monaco Cluniacense. S. Leone III. poi la fece rifare nel 800., e fu dotata di Città, Terre, Castelli, e Porti da Carlo Magno, conforme dice il dottissimo Abbate di questo luogo Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sagra, dove parlando de' Vescovi Ostiensi ne riporta anche il Privilegio. Nel 1140.

1140. per opera di S.Bernardo Abate essendo terminato lo scisma contro Innocenzo II., questo Pontefice fece quà venire ad abitare li Monaci Cistercienfi, che ora vi risiedono, fabbricò il Monastero, ristorò la Chiesa, ed assegnò anche Poderi, e Vigne per mantenimento de' Monaci, il di cui primo Abate mandatovi dal S. Abate, essendo poi nel 1145. eletto Papa col nome di Eugenio IV., il medesimo Santo gli scrisse il suo notissimo Libro *de Consideratione*. Ridotta questa Chiesa in così buono stato, nel 1221. fu consagrata dal Pontefice Onorio III., la di cui effigie vedesi dipinta sotto il Portico nel muro di questa Chiesa insieme con altre pitture antiche, le quali oltreche sono di maniera rozza, sono anche dal tempo consumate. Quelle però dell'Altare grande sono antichissime, ma di buona, e diligente maniera; ed i dodici Apostoli su i Pilastri di mezzo furono copiati da' disegni di Raffaele. Vi si conservano moltissime Reliquie di Santi Martiri, oltre quelle de' SS. Titolari; una delle quali, che è quella di S. Anastasio martirizato da Cosroe Re di Persia nel 626., fu a questa Chiesa mandata in dono dall'Imperadore Eraclio; e del medesimo Santo quivi si custodisce ancora con molta venerazione la vera Immagine. Dalla parte sinistra dell'Altar Maggiore vedesi la memoria sepolcrale del detto Padre Ferdinando Ughellio; e quest'Abadia è in oggi Commenda Cardinalizia.

Di S. Paolo alle tre Fontane.

QUesta Chiesa, che è dedicata a S. Paolo, qui d'appresso alla già descritta, fu eretta nel sito medesimo, dove fu decapitato il S. Apostolo. Il Cardinal Pietro Aldobrandini la fece ristorare con disegno di Giacomo della Porta, aprendovi la Piazza anteriore; e volle, che una Colonna, alla quale dicesi, che il Santo fu ligato, e decapitato, si trasportasse, e collocasse innanzi alla prima delle tre Fonti, che vi si vedono, per indicare il primo de' tre salti, che fece la Testa recisa, come si dimostrano gli altri due salti dalle altre due Fonti, tutte e tre di acqua buonissima, ma di differente sapore, scaturita miracolosamente in tal occasione. Vi si legge la seguente memoria.

Petrus Diaconus Card. Aldobrandinus S. R. E. Camerarius Locum S. Pauli Apostoli Martyrio, & Trium Fontium, qui ex tunc recisi Capitis saltu emanarunt, miraculo insignem, vetustate deformatum, Æde extructa, magnificentius restituit, & ornavit. An. MDIC. Clementis Papæ VIII. Patrui sui An. VIII.

Il Quadro con la Crocifissione di S. Pietro in uno degl'Altari, è opera del celebre Guido Reni; la Decollazione di S. Paolo nell'altro è pittura di Bernardino Passerotto Bolognese; e le due Statue su la Facciata sono di Niccolò Cordieri detto il Franciosino.

Di S. Maria detta Scala del Cielo.

QUesta Chiesa, che parimente è qui vicina, chiamasi *S. Maria Scala Cæli*, perchè celebrandovi un dì S. Bernardo per i Defonti, rapito in estasi, vidde una Scala, che da terra giungeva al Cielo, e vi salivano molte Anime liberate dal Purgatorio. Nel 1582. il Cardinal Alessandro Farnese la rifece da' fondamenti, ed il Cardinal Pietro Aldobrandino la perfezionò con disegno del Porta; e per mano di Francesco Zucca Fiorentino con disegno di Gio: de Vecchi fece fare il musaico nella Volta della Tribuna. Nel sotterraneo, a cui si discende per le due Scale, sulla mano manca si vede un'Altare, *a cornu Epistolæ* del quale si scorge per una ferrata il Cimiterio. Vedesi qui il Cimiterio antichissimo di S. Zenone, dove furono sepolti dieci mila, e più SS. Martiri, i quali, stimasi, fossero quei Cristiani, che dopo aver lavorato nella fabbrica delle Terme Diocleziane, furono da quell'empio Imperadore fatti morire: ed *a cornu Evangelii* si vede un angusto Camerino, ove fu trattenuto San Paolo aspettando il tempo della sua decollazione. Anticamente era qui un'altro Tempio dedicato a S. Gio: Battista, e vi fu anche una Villa chiamata *Acqua Salvia*, nella quale stettero ritirati molti Santi in tempo delle persecuzioni, e molti vi furono rilegati, martirizati, e sepolti.

Di S. Maria Annunziata.

CAminato quasi un miglio dalle tre Chiese già descritte, si trova questa molto antica della SS. Annunziata, che fu già Ospizio de' Pellegrini, e fu consagrata nel 1270. La Compagnia del Confalone, che la gode, nel giorno di Festa vi fa distribuire del pane, e vi si amministrano li Sagramenti a i Coloni delle vicine Tenute. L'anno 1640. fu notabilmente ristorata dal Cardinal Francesco Barberini.

Del Sepolcro di Cecilia Metella, e del Cerchio di Antonio Caracalla.

SEguendosi il viaggio, prima di arrivare a S. Sebastiano, si vede un grandissimo Torrione rotondo costrutto nobilmente di grossi Travertini. E' questo il Mausoleo di Cecilia Metella figliuola di Q. Metello, che per aver soggiogata l'Isola di Creta, detta oggi Candia, fu cognominato Cretico. Ecco l'Iscrizione, che vi si legge dalla parte della Via Appia vicino alla sommità.

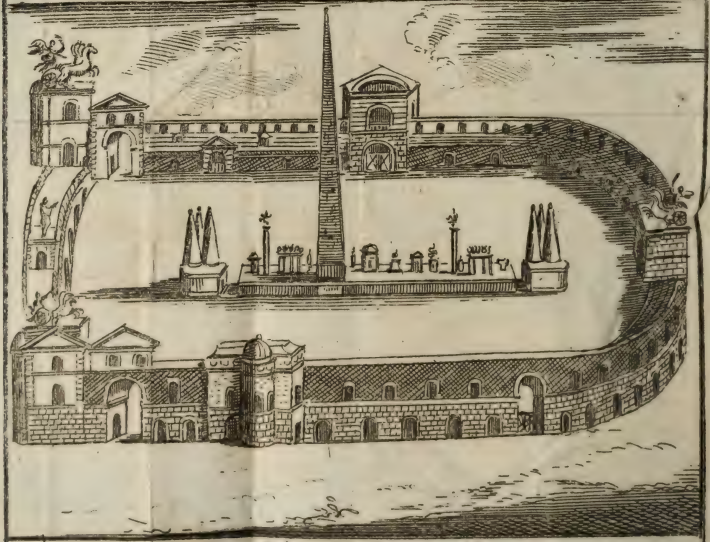
CÆCILIÆ
Q. CRETICI F.
METELLÆ
CRASSI.

Questo nobile Edifizio, che Crasso fece erigere per Sepoltura della sua moglie, era di due ordi-

) vestito
liato, e
o Ordi-
ta anch'
a le mura
di Bron-
della det-
i marmo
ane fuori
oggi nel
e nel Fre-
i di basso-
rche alcu-
ono sopra
i chiama

il solo av-
la, che a'
) Porte, la
ente. Tre
te, e dell'
uno, e dell'altro ne appariscono tuttavia le vesti-
gia. Vi era una Galleria, sopra della quale stava
l'Imperatore col Senato a vedere gli Spettacoli,
li Giuochi, le Feste, e le Corse, che vi si faceva-
no, secondo l'uso di quel tempo; e nel mezzo era-
no le Mete, ed eravi anche eretto quel medesimo
Obelisco, che in oggi si vede nella Fontana di mez-
zo di Piazza Navona, dove da Innocenzo X. fu
fatto trasportare, ed erigere. Gl'avvanzi poi di
grandissima fabbrica quadrata, con alte mura,
che si osservano qui vicino, erano lo Spogliatore,

 do-

Sepolcro di Metella

Cerchio di Caracalla

ordini. Il primo di forma quadra, e tutto veſtito di pietra tiburtina: ma in oggi n' è ſpogliato, e queſta parte è tutta ſotterrata. Il ſecondo Ordine poi, che è quello, che è rimaſto in viſta anch' eſſo è coſtrutto della medeſima pietra; ha le mura di 30. palmi di groſſezza; aveva la Porta di Bronzo; e nella Camera Sepolcrale le ceneri della detta Cecilia erano rinchiuſe in un'Urna di marmo ſcannellata con diverſi intagli, che trattane fuori nel Pontificato di Paolo III., ſi vede in oggi nel Cortile del Palazzo Farneſe. E ſiccome nel Fregio di queſto Edifizio, fra gl'altri ornati di baſſorilievo, ſi vedono Teſchi di Bue, o perche alcune Teſte di marmo di queſt'Animale ſono ſopra le Porte del vicino recinto di mura, ſi chiama perciò queſto luogo *Capo di Bove*.

Queſto recinto di mura è appunto il ſolo avvanzo del Cerchio di Antonino Caracalla, che a' tempi noſtri appariſce. Aveva quattro Porte, la principale delle quali era verſo l'Oriente. Tre Torrioni erano dalla parte di Occidente, e dell' uno, e dell'altro ne appariſcono tuttavia le veſtigia. Vi era una Galleria, ſopra della quale ſtava l'Imperatore col Senato a vedere gli Spettacoli, li Giuochi, le Feſte, e le Corſe, che vi ſi facevano, ſecondo l'uſo di quel tempo; e nel mezzo erano le Mete, ed eravi anche eretto quel medeſimo Obeliſco, che in oggi ſi vede nella Fontana di mezzo di Piazza Navona, dove da Innocenzo X. fu fatto traſportare, ed erigere. Gl'avvanzi poi di grandiſſima fabbrica quadrata, con alte mura, che ſi oſſervano qui vicino, erano lo Spogliatore,

dove, ſecondo la volgare opinione, ſi veſtivano, e ſi ſpogliavano que' Cavalieri, che nel Cerchio dovevano far comparſa con bella pompa di abiti, e di livree.

Oltre delli già detti avvanzi di fabbriche antiche nel ſito *di Capo di Bove,* altri ve ne ſono in queſte vicinanze, o ſulla medeſima *Via Appia*, o da eſſa non molto diſcoſto. Un Tempietto ſi oſſerva poco lontano dal *Cerchio di Caracalla*, verſo la Porta di Settentrione, che fu da Marco Marcello dedicato all'Onore, ed alla Virtù, ed altro non n'è ora rimaſto, ſe non che l'avvanzo di due Tribune con la Porta, che paſſa da una parte, e dall'altra. Vi è parimente il Sepolcro della Famiglia Servilia, che ſecondo le molte rovine di antiche mura deve eſſere ſtato belliſſimo. Quì vicino fu parimente l'altro Tempio, che dal Popolo Romano fu dedicato al Dio Ridicolo, eretto per iſcherno di Annibale Cartagineſe, che ſin quì venne col ſuo Eſercito.

Di S. Sebaſtiano fuori le mura, detto ancora alle Catacombe.

QUeſta Chieſa, che da Clemente XI. fu fatta Parrocchia, ed è una delle ſette, e delle nove Chieſe di Roma, ed ancor Commenda Cardinalizia, trovaſi edificata nella *Via Appia*, ſopra il luogo, che dal Boſio, e dal Baronio vien detto *Cemeterio di Caliſto*, e comunemente *Catacombe*, o *Catatombe*, che ſono le più famoſe, e rinomate, perchè vi furono ſepolti 174. mila Santi

t.I.p.280.

t.I.p.280.

Santi Martiri, ed ancora perchè vi restarono per lungo tempo nascosti li Corpi de' SS. Principi degl'Apostoli, come in appresso si dirà.

Stimasi, che Costantino Magno ne sia stato il Fondatore, e che S. Silvestro I. la consagrasse. Nel 367. fu rinuovata da S. Damaso Papa, ed in tempo di S. Innocenzo I. fu per voto dedicata a S. Sebastiano Martire, il quale mentre era Prefetto delle Corti Cesaree, fu dal Pontefice S. Cajo Dalmatino onorato col Titolo di *Difensore della Chiesa*, perchè per essa dopo di essere stato dal medesimo Pontefice istruito nella fede, e battezato, sostenne il Martirio sotto l'Imperadore Diocleziano, e nell'anno terzo dello stesso S. Cajo.

Narra il Surio, che questo Santo apparve dopo il suo Martirio a S. Lucina Madrona Romana, e le rivelò, che il suo Corpo era stato gettato in una Cioaca posta nell'estremità del *Campo Marzo* [che tuttavia vedendosi nella Cappella Barberini in *S. Andrea della Valle*, se ne discorrerà nel Rione di S. Eustachio; quando di essa Chiesa faremo al caso di parlare], e che perciò desiderava, che lo facesse qua trasferire in queste Catacombe, e collocare nel luogo, dove erano prima stati posti li Corpi de' SS. Apostoli, conforme fu eseguito.

Da diversi Pontefici ricevette ancora questa Chiesa altri ristoramenti, e particolarmente da S. Damaso, da Adriano I., e da Eugenio IV.; e finalmente dal Cardinal Scipione Borghese, che l'ebbe in Commenda, con architettura di Flaminio Ponzio fu riedificata quasi tutta con più magnifi-

gnificenza, e con avervi fatto aggiungere il Portico, la Facciata, ed il Soffitto dipinto, e dorato, oltre l'annesso Convento, che trovandosi abbandonato da' Monaci Benedettini postivi da Alessandro III., dal medesimo Cardinale vi furono fatti collocare li Cistercienfi riformati di S. Bernardo, che anche al dì d'oggi vi risiedono.

Nella prima Cappella a destra, quando si entra nella Chiesa, fra molte insigni Reliquie, che vi sono custodite, si venera il Capo di S. Calisto Pontefice, e Martire: un Braccio di S. Andrea Apostolo: un'altro del S. Martire Titolare, e due Frezze estratte dal suo Santo Corpo: una Pietra, sulla quale il Nostro Redentore lasciò impresse l'orme de' suoi Santissimi piedi, quando comparve a S. Pietro nel luogo detto *Domine quo vadis*; e per fine alcune di quelle Spine, con le quali fu coronato nella Passione. In faccia a questa dall' altra parte si osserva la Cappella del Santo Martire Titolare fatta riedificare con disegno di Ciro Ferro dalla pietà del Cardinal Francesco Barberini, che vi fece collocare, oltre la Statua giacente scolpita in marmo candido dal Giorgetti con disegno del Bernini, anche il suo Corpo, che è posto sotto la mensa dell'Altare nella stessa Conca di marmo, in cui da Onorio III. fu rinchiuso, quando essendo stato da Gregorio IV. trasferito da queste Catacombe alla Basilica Vaticana, feceloegli quà riporre nel 1218. La Porta, che quest'Altare ha a mano destra, è una delle due, per le quali si scende nelle Catacombe, e per quella, che gli resta sulla mano manca, si entra in

in Sagrestia. Siegue il secondo Altare da questa parte dedicato a S. Carlo Borromeo, che vi fu dipinto a fresco da Archita Perugino; ed in faccia siegue dall'altra parte quello di S. Francesca Romana, che è stata dipinta da Filippo Frigiotti in atto di ricevere il Bambino Gesù da Maria Santissima. A questo succede la seconda Porta, che conduce alle dette Grotte, e vi si veggono in faccia perfettamente dipinti a fresco diversi Santi Papi, ed altri SS. Martiri da Antonio Caracci. Queste avevano ancora diversi altri Vocaboli, dicendosi *Tombe*, *Catatombe*, *Are*, ed *Arenarii*, essendo a guisa di Dormitorj, che suona il nome di *Cæmeterium* quasi *Dormitorium* dal Greco Κοίμα *dormio*; e calando nelle medesime, che ne' tempi delle persecuzioni furono il ricovero de' Cristiani, i quali vi si ritiravano a celebrarvi, orarvi, ricevervi li Sagramenti, dormirvi, ed anco per esservi sepolti, si osserva in più ordini, l'uno sopra l'altro incavati, alcuni piccioli sepolcri, ne' quali come in Armarj chiusi con tavole di marmo, o Tegole di terra, custodivano li primi Cristiani i Corpi de' Santi Martiri, scolpendovi Epitaffi, Palme, Croci, o Immagini di Cristo, e collocandovi ancora vicina un'Ampolla del loro Sangue, e gl'Istromenti del loro Martirio, cioè spade, coltelli, e simili. Ritornando sopra l'Altare, che siegue, ha il Quadro con S. Girolamo penitente dipinto a fresco dal medesimo Archita Perugino, che parimente dipinse a fresco il S. Bernardo nell'Altare incontro. L'ultima Cappella all'istessa mano destra è dedicata a S.Fa-

a S. Fabiano Papa, e Martire, e fu eretta dalla ſa: me: di Clemente XI. E' ella belliſſima non ſolamente per li prezioſi marmi, de' quali fu adornata, ma ancora per l'Architettura, che è del Cavalier Carlo Fontana, e prima di Filippo Barigioni, e di Aleſſandro Specchi. La ſtatua del Santo, (ſotto di cui ſi cuſtodiſce in una picciola nicchia il ſagro di lui Capo), è ſcoltura di Franceſco Papaleo Siciliano. Il Quadro laterale a *Cornu Epiſtolæ* è di Giuſeppe Paſſari, l'altro dirimpetto del Cavalier Pietro Leone Ghezzi; e nell'ampio, e ſpazioſo Sepolcro, che reſta ſotto il nobile Pavimento, ſono ſepolti li Principi D. Orazio Fratello, e D. Carlo Albani Nipote del detto Pontefice. La Cappella maggiore, che fu cominciata con diſegno del detto Flaminio Ponzio, e terminata da Gio: Vaſanzio Fiamingo, ha il Quadro dell'Altare ornato da quattro Colonne di verde antico, e dipinto da Innocenzo Tacconi Bologneſe allievo di Annibale Caracci, che vi eſpreſſe Criſto Crocifiſſo, la Madre Santiſſima, e S. Giovanni Evangeliſta.

Entrando ora per la Porta, che è dirimpetto alla deſcritta Cappella della Caſa Albani, ſulla mano ſiniſtra vi è un'Altare, in cui l'Albino con diſegno di Franceſco Albano Bologneſe dipinſe a freſco la Madonna Santiſſima con Gesù Bambino in braccio, e diverſi Pellegrini in atto di riverirla; e ſcendendoſi per una ſcala di marmo, nel principio di eſſa vedeſi dipinta a freſco la Madonna con Criſto morto a' piedi; in mezzo ſi trova come un'Oratorio, dove ritiravanſi li Fedeli a fare

fare orazione, e vi sono alcuni Santi dipinti alla greca, che appena si distinguono, perchè molto danneggiati dall'umidità: e finalmente, scesi alcuni altri pochi gradini, si entra nella Confessione, che è un luogo capace, e rotondo.

In questo luogo, che è parte del descritto Cimiterio, nelle gravissime persecuzioni di que' tempi esercitavano gl' istessi Pontefici le loro funzioni ecclesiastiche, assistiti da alcuni Preti primarj, chiamati per la loro superiorità rispetto agl' altri Preti inferiori, *Cardinales*, come si raccoglie dal Baronio al tom. I., e dal Bosio nella sua Roma sotterranea; e perciò oltre de' muricciolı all' intorno per sedervi il Clero, vi resta tuttavia nel mezzo la Sedia di marmo per il Pontefice; ed in essa, perchè fu martirizzato S. Stefano Papa, vi si scorgono tuttavia le macchie del di lui sangue. Li dodici Archi, che sono all' intorno de' detti muriccioli, servirono per seppellirvi li SS. Martiri; e l' Altare in mezzo, che ha sopra nel gradino li due Busti in marmo de' Santi Pietro, Paolo, scolpiti da Niccolò Cordieri detto il Franciosino, è quello, in cui si celebrava Messa, e si facevano altre funzioni; e sotto di esso restarono per più di duecento anni li Corpi suddetti de' Principi degl' Apostoli, non perchè dopo il loro Martirio vi fossero posti, ma dopo qualche tempo. Poichè venuti in Roma nel secondo secolo di Cristo molti Greci convertiti alla Fede, ed unitisi per rapire segretamente i detti Corpi de' SS. Apostoli; il Cielo manifestò a' Romani con improvisi fulmini, e tempeste il loro attentato.

to. Essi perciò essendo fuggiti lasciarono un simile Tesoro, che preso da' medesimi Romani, qui lo deposero segretamente dentro di un Pozzo asciutto, che resta sotto l'Altare; dal quale estratti dopo calmate le persecuzioni contro de' Cristiani, S. Silvestro li restituì alle loro Basiliche; e da questo successo riportò il presente Cimiterio il nome di Basilica degl'Apostoli, come si legge in Anastasio Bibliotecario, ed in altri Autori ecclesiastici.

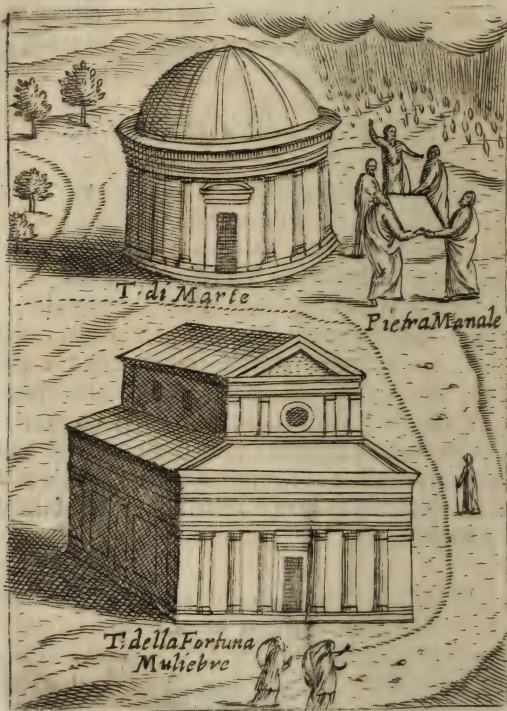
Da questo luogo risalendo al di sopra per l'altra scala, nel mezzo di essa si veggono dipinti a fresco, ma molto danneggiati dall'umidità, li SS. Principi degl'Apostoli; ed in cima sulla destra del Pilo dell'Acqua Santa, che è assai stimato, si trova un parapetto di Balaustri di marmo, dal quale, senza calare a basso, si osserva la Confessione suddetta, e vi si fa orazione alli SS. Apostoli, che in terra morti parimente si venerano dipinti a fresco dal Lanfranco sopra l'arco dirimpetto.

In queste vicinanze, dentro una Vigna nella Via Appia, fu ultimamente scoperto il Sepolcro de' Liberti di Livia Augusta. Era di un quadro bislungo con un mezzo cerchio all'indentro, o tribuna, e nel prospetto principale vedevansi all'intorno a più ordini buche dette dagl'Antichi *Columbaria*, con le Olle di terra cotta per le Ceneri, e sotto le Iscrizioni in marmo in gran numero. Non dissimile da questo vedesi altro Sepolcro delineato appresso il Fabretti. Il Cornicione, che era sotto la Volta, veniva all'infuori

ri

ri oltre l'ufata proporzione, e ciò per potervi caminare, e collocarvi urne picciole, e lucerne; e nel piano furono ritrovati alcuni Sarcofagi di marmo intagliati.

Di S. Urbano alla Cafarella.

DIlungando alquanto il cammino verfo la Tenuta della nobile Famiglia Caffarelli, fi fcuopre in un fito eminente un antico Tempio ftimato di Bacco, lavorato a mattoncini, con un Portico di colonne fcannellate di marmo d'ordine Corintio. Era fotto di effo un Oratorio, dove S. Urbano I. catechizava, e battezava; e perciò ad effo fu dedicato. Ma effendo reftato quafi fepolto, Urbano VIII. lo fcuoprì nel 1634., lo riabbellì con nuova fabrica, e lo providde ancora del bifognevole, acciò fi poffa quivi celebrare ne' giorni Feftivi la Santa Meffa per benefizio de' vicini Abitanti.

Di S. Maria delle Palme, ovvero delle Piante e del Tempio di Marte.

RImettendosi nella strada, che conduce alla Porta detta di *S. Sebastiano*, si giunge a que-

questa Chiesuola nominata *S.Maria delle Palme*, perchè secondo l'opinione di alcuni Autori fu fabbricata sulle rovine di un Tempio dedicato a Marte, il quale era sostenuto da cento Colonne, e circondato da molti Alberi di Alloro. Chiamasi ancora *delle Piante*, perchè vi si scorge nel mezzo una pietra, in cui impresse sono le piante de' piedi del Nostro Salvadore. E' fama, che volendo S. Pietro fuggire da Roma per evitare la persecuzione mossa da Nerone contro de' Cristiani incontrasse qui il Salvadore, che portava sulle spalle la Croce, e lo interrogasse colle seguenti parole *Domine quo Vadis*: e che sopra di quella pietra, che abbiamo detto conservarsi nella vicina Chiesa di S. Sebastiano, impresse il Salvadore le orme de' suoi Santissimi Piedi. Sono però altri i quali vogliono, che il fatto succedesse nell'altra vicina Cappelletta rotonda rinuovata nel 1536. dal Card. Reginaldo Polo.

Certo è che la Chiesuola di cui parliamo ha tre nomi, cioè *S. Maria delle Palme*, *S. Maria delle Piante*, e *Domine quo Vadis*. Fu questa riedificata nel Pontificato di Clemente VIII. Nel 1610. un Sacerdote per nome Ignazio Floriani da Castel Fidardo nella Marca la ridusse in stato migliore, e con licenza di Paolo V. vi pose nel mezzo la suddetta Pietra: e finalmente ne rinuovò la Facciata nel 1637. il Cardinal Francesco Barberini.

In queste vicinanze avendo i PP. Somaschi fatto cavare sotto terra in una Vigna ad essi spettante, vi hanno rinvenute alcune Urne, ed altri

Monumenti; i quali denotano la magnificenza delle Fabbriche fatte in queſta parte della Città dagl' antichi Romani.

Del Mauſoleo de' Scipioni, del Fiumicello Almone, e del Sepolcro della Famiglia Orazia.

DIcontro la detta Chieſetta di *Domine quo vadis* ſi vede il Mauſoleo di Scipione Africano, che ſebbene ſia privo di ornamenti, e delle Pietre, che lo riveſtivano, è contutto ciò degno di eſſer viſto per la grandioſa oſſatura dell' Edifizio, che era diviſo in due ordini; il primo era di forma quadra, ed il ſecondo rotonda con nicchie all' intorno per le Statue delli due Scipioni, e del Poeta Ennio, ſecondo ſi ricava da chi anticamente ne ha ſcritto. Trovaſi appreſſo il Fiumicello *Almone*, che è un Piano allagato, ed un ridotto d' acque minerali, che ſcaturiſcono poco lontano, e ſervono al proſſimo Molino. Queſto luogo chiamaſi corrottamente *Acquataccio*, che vuol dire Acqua d' Accio, da Aci giovinetto amato da Berecintia. I Romani venivano a lavar qui il Simulacro della Dea Cibele, e li Sacerdoti a lavarvi gli Utenſilj Sagri. Ora vi ſi conducono le Pecore, ed altri animali, che patiſcono di ſcabbia, o di ſimile infermità, e guariſcono lavandoviſi.

Il Sepolcro della Famiglia Orazia conſiſte in un' Torrione riveſtito di Pietre quadre, ed in eſſo può crederſi, che foſſe ſepolta la Sorella del Vittorioſo Orazio da lui uccisa.

Porta

Porta di S. Sebaſtiano.

QUeſta Porta fu detta anticamente *Capena* dalla Città Capena, che Italo fabricò preſſo Alba, come racconta Solino; oppure dal Tempio, o Boſco delle Muſe dette *Camene*, fattovi da Numa, di cui favella Pediano. Si diſſe parimente *Appia* dalla Via di queſto nome, che da eſſa principiava, la quale eſſendo la più maeſtoſa di tutte le altre, perchè ornata di ſuperbi Palazzi, e Mauſolei delle più coſpicue Famiglie di Roma, come lo moſtrano anche al dì d'oggi le rovine, che ſi oſſervano ſino ad Albano, chiamoſſi perciò *Regina Viarum*. La vera Porta Appia antica però non era qui, ma fra *il Celio, e l' Aventino*. Dal Fulvio ſi ſtima, eſſere la *Fontinale*, overo la *Trionfale antica*, il che viene confermato dal Nardini. In oggi è chiamata di *S. Sebaſtiano*, perchè per eſſa ſi va alla Chieſa già deſcritta di tal Santo.

Preſſo queſta Porta fu un magnifico Sepolcro fatto da Aleſſandro Severo, in forma di *Settizonio*, come ſaggiamente diſtingue il Nardini, contro l'opinione di quelli Autori, che inavvedutamente confondono il medeſimo *Sepolcro di Severo* col ſuo *Settizonio* a piè del *Palatino* contiguo alla Piazza moderna *di S. Gregorio*.

Entrata queſta Porta, ſi oſſervano gl' avvanzi dell' Arco Trionfale di Neron Claudio Druſo coſtrutto di groſſi Travertini; ed al preſente degl' ornati altro non vi ſi ravviſa, ſenonche due

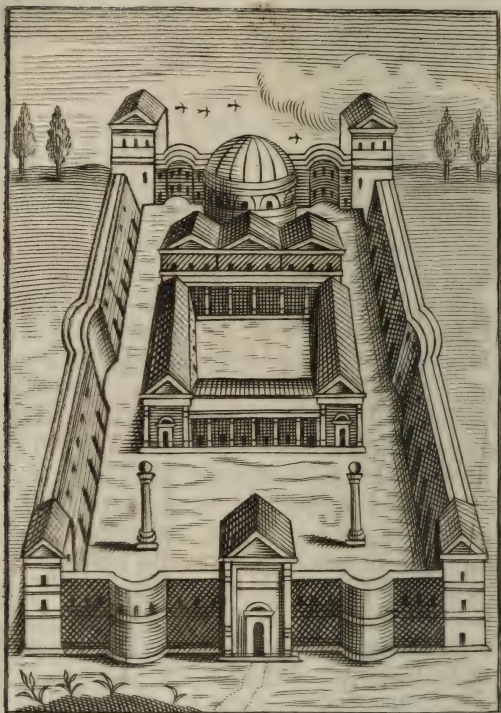
Colonne di marmo Affricano nella facciata, che riguarda la Porta suddetta.

Di S. Cesareo.

DEntro della Città resta situata alla mano sinistra la Chiesa dedicata a S. Cesareo Diacono, che diede Sepoltura alla S. Martire Domitilla, ed alli di lei Eunuchi. E' antichissima, poichè ne fa menzione S. Gregorio Magno, e viene chiamata da Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Sergio Papa qui eletto, *in Palatio*, forse dal vicino Palazzo di Antonino Caracalla, dove fu trovato il famoso Toro, che in oggi si osserva nel Palazzo Farnese. Clemente VIII. la ristorò, ed adornò nella forma presente; ed avendo creato Diacono Cardinale Silvestro Aldobrandini, lo decorò di questa Diaconia. Appartiene presentemente alli Padri Somaschi del Collegio Clementino.

De' SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla.

ALla stessa mano sinistra s' incontra dopo la descritta questa Chiesa de' SS. Nereo, ed Achilleo fabbricata, secondo il sentimento di alcuni, appresso il Tempio d' Iside dal Pontefice S. Giovanni I. in una possessione della S. Matrona Lucina; e gode un antichissimo titolo di Card. Prete, col nome di *Fasciola*, per esser qui caduta dalle gambe di S. Pietro, mentre fuggiva la persecuzione di Nerone, una fascetta, che portava

tava legata alle piaghe, che gli erano ſtate cauſate dalli ceppi poſtigli a'piedi nella Prigione. Eſſendo Titolare di queſta Chieſa il Cardinal Baronio, la fece riedificare da' fondamenti, ed ornò le mura con diverſe pitture a freſco, rappreſentanti varie Iſtorie degli Apoſtoli, fatte dal Cavalier Criſtoforo Roncalli, che dipinſe ancora il Quadro di S. Domitilla nobile Romana nell' Altare a mano ſiniſtra. La fronte dell'Altar Maggiore, adornato con Ciborio di marmo, è rivolta verſo la Tribuna; vi ſono ancora due belli Pulpiti uſati ne' primi ſecoli e detti Ambone; e nella Sedia di marmo in mezzo della Tribuna maggiore ſedette S. Gregorio Magno, quando recitò al Popolo in queſta Chieſa la vigeſima ottava delle ſue Omilie. La Facciata fu dipinta a chiaro oſcuro da Girolamo Maffei. Nel 1597. ottenne il medeſimo Cardinale da Clemente VIII. di farvi riportare li Corpi ſuddetti de'Santi Martiri dall' altra Chieſa di S. Adriano in Campo Vaccino, dove erano ſtati lungo tempo cuſtoditi per tema delle ſcorrerie de' Barbari, e coll' aſſenſo Pontificio ne diede l' amminiſtrazione alli PP. della ſua Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

Terme di Caracalla.

LE veſtigia di queſte Terme di Antonio Caracalla, chiamate volgarmente *Antoniane*, ſi veggono dietro la deſcritta Chieſa di S. Nereo alle

alle radici del Monte *Aventino*. Per ſervizio delle medeſime fu qua condotto un ramo dell' Acqua *Appia*, e vi era una ſtanza coperta con Volta ſoſtenuta da un'armatura di metallo Cipro, fatta a cancello con tale artifizio, che Sparziano riferiſce, eſſere impoſſibile d'imitarlo. A giudizio del Serlio, queſta fabbrica fu la migliore di tutte, ed anche delle Terme Diocleziane; perciocchè erano così vaſte, che vi ſi potevano lavare 2300. Perſone in un medeſimo tempo ſenza vederſi l'un l'altro.

Viene attraverſata poco più oltre la ſtrada da un antico rivo di acqua chiamato la *Marrana*, perchè naſce lungi dalla Porta di S. Giovanni in alcuni Campi già poſſeduti da Mario nobile Romano, ed ora ſerve per uſo de' Molini, e degl' Orti contigui.

Di S. Balbina.

ENtrando nel primo Vicolo a mano ſiniſtra, paſſato il Ponticello della detta *Marrana*, ſi trova la Chieſa di S. Balbina conſagrata l'anno 336. da S. Marco Papa col titolo di S. Salvadore. S.Gregorio il Grande la dedicò nell'anno 600. alla detta S. Martire, e vi ſtabilì il Titolo di Cardinal Prete. Fu riſtorata ſucceſſivamente da S. Gregorio III. nel 731., da Paolo II. nel 1464., ed il Card. Pompeo Arigoni Titolare vi fece nel 1600. molti miglioramenti. Apparteneva prima alli PP. Agoſtiniani; ma Pio IV. l'unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che

viene ad offiziarvi nella Festa della Santa, e nel giorno della Stazione. Il medesimo Capitolo poi la concedette nel Pontificato d'Innocenzo XII. ad una Congregazione di Sacerdoti Secolari Napolitani, chiamati Pii Operarj, li quali pochi anni sono, oltre d'avere con un nuovo braccio di fabbrica unita alla Chiesa la loro abitazione, per avere ad essa un transito coperto al di sotto, e ritrarne al dì sopra il comodo di più stanze, per uso di quelli, che sotto la loro direzione qua si portano a fare gl' Esercizj Spirituali, hanno anche fatto rifare di fini marmi l' Altar Maggiore, sotto di cui si custodiscono li Corpi di S. Balbina, e di S. Quirino di lei Padre con altri cinque SS. Martiri. La Tribuna fu dipinta con varj Santi a fresco da Anastasio Fontebuono Fiorentino; e tutte le Pitture per la gran Scala, per cui dalla Chiesa si ascende in questa Casa Religiosa, sono di Girolamo Pesce. Si vedono dentro il Giardino di questi PP., e nella contigua lor Casa molte vestigia di Fabbrica antica con diverse Torri, dove si sono trovati molti Acquedotti antichi triangolari, ed anche bellissimi Musaici, e pietre di molta valuta.

V'è chi stabilisce in questa Contrada il Tempio di Silvano, benchè da altri si ponga alle radici del *Viminale* dietro alla Chiesa di S. Lorenzo in *Panisperna* nella Valle di Quirino, ed era vagamente adornato di un Portico, secondo si ricava dall' Iscrizione seguente.

SILVA-

Silvano . Sancto
Lucius . Vallius . Solon
Porticum . ex . voto . fecit
Dedicavit . Kal . Aprilibus
Pisone . et . Bolano . Coss.

Il Cimiterio poi di S. Balbina era fuori di Roma nella Via *Ardeatina*, come ſcrivono Pompeo Ugonio, ed Antonio Boſio.

Di S. Sabba Abbate.

DA una ſtradella, che reſta dietro la deſcritta Chieſa di S. Balbina, ſi paſſa a queſta di S. Sabba Abbate di Cappadocia, già poſſeduta da' Monaci Greci, che avendola dipoi abbandonata fu data in Commenda; e finalmente Gregorio XIII. l'unì colle ſue entrate a quella di S. Apollinare per la fondazione del Collegio Germanico. Vi ſi conſerva lo Scapulare del Santo miracoloſo per ſanare molte infermità. In un lato del Portico, che è avanti queſta Chieſa, ſi vede una grand'Urna antica con baſſorilievo, che rappreſenta uno Spoſalizio.

Nelle vicinanze contigue a queſta Chieſa furono le Terme Variane, cioè di Eliogabalo, che ſi chiamò anche Vario; ed erano celebri per i loro comodi, e delizie ſingolari. Si deduce la notizia del ſito loro da un Canale di piombo trovato molti anni ſono in queſto Colle, verſo la Porta di S. Paolo, in cui ſi leggevano le ſeguenti parole:

Aqua

AQUA TRAJAN. Q. ANIC.
Q. F. ANTONIAN.
CUR. THERMARUM
VARIANARUM.

Di S. Prisca.

INcontro la descritta Chiesa dall' altra parte dell' *Aventino* si trova questa, che è situata nel luogo, dove già fu il Fonte di Fauno, l'Altare di Ercole, ed il famoso Tempio di Diana, poco fra loro distanti, oltre alli quali gl' Antiquarj pongono anche in questo contorno il Palazzo di Trajano, e le Terme di Decio. E' questa Chiesa dedicata a S. Prisca, la quale v' ebbe la propria abitazione illustrata dalla presenza di S. Pietro Apostolo, che vi convertì alla fede, e vi battezzò molti Gentili, fra' quali la medesima Santa chiamata meritamente la *Protomartire di Occidente* fra quelle del di lei sesso; e vi battezzò ancora il di lei Padre Consolе Romano: onde anche al dì d' oggi vi si conserva il Vaso, di cui si serviva il Santo per battezzare. Fu ristorata da Adriano I. nel 772; da Calisto III. nel 1455; e notabilmente dal Cardinal Benedetto Giustiniani Genovese, il quale con disegno di Carlo Lombardo d'Arezzo vi aggiunse la Facciata, e vi fece altri ornati, rinuovando ancora circa l' anno 1600. la Confessione coll' Altare sotterraneo, che si ha nella Vita di S. Anselmo Vescovo di Canturbia, essere stato consagrato dal mede-

medesimo S. Pietro. Le mura furono dipinte a fresco da Anastasio Fontebuono; ed il Quadro dell' Altare di mezzo, che rappresenta il battesimo della Santa, è opera del Cavalier Passignani. Fu ne' Secoli trascorsi Collegiata; Ora vi risiedono i Padri Agostiani della Congregazione di Lombardia; ed è Titolo assai antico di Cardinal Prete.

Di S. Giorgio.

QUesta Chiesa di S. Giorgio stimasi edificata nel principio del sesto Secolo sopra le rovine della Basilica di Sempronio, nella quale si rendeva ragione alli Mercanti del *Velabro*, e del Foro *Boario*, ad essa vicini. S. Gregorio la pose fra le Diaconie Cardinalizie, ed ordinò ad alcuni Monaci, i quali la possedevano, che la ristorassero, e vi celebrassero i divini uffizj. Leone II., che parimente la ristorò, la volle anche dedicare a S. Sebastiano. Narra il Ciacconio, che S. Zaccaria la edificò nuovamente, e vi trasferì il Capo, ed il Sangue del S. Martire, che aveva ritrovato nel Laterano; e si legge nel Bibliotecario, che Gregorio IV. adornò la Tribuna, ed aggiunse due Portici alla Chiesa, facendole ancora alcuni preziosi regali. Il Card. Giacomo Serra Genovese, essendone Titolare, la fece ristorare, e v' introdusse li Frati Eremiti di S. Agostino chiamati *Scalzi*. Il Card. Giuseppe Renato Imperiali nel 1703. vi fece fare il soffitto, che dipinse Francesco Civalli, e chiuse il Portico

co con nobile cancellata di Ferro. L' origine della parola *Velabro*, corrottamente, ne'tempi eruditi *ad Vellus Aureum*, fu detta a *vehendo*, essendo che in questo luogo, scolando le acque da' vicini Monti, formavano una Palude, secondo Varrone, finchè questo piano fu diseccato da Tarquinio Prisco; laonde era necessario a chi voleva da questa parte passare all'*Aventino*, trasferirvisi in barca.

Qui incontro ancor oggi dura l' antica Fonte di *Giuturna*, in cui per la comodità dell' acqua si è fabbricata una Cartiera, per lavorarvi Cartoni, e comunemente si chiama la Fontana di S. Giorgio.

Dal Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla Piazza *Montanara*, seguiva continuatamente una strada fino al Velabro, vicino questa Chiesa di S. Giorgio, chiamata dagli Antichi *Argileto*, e finiva nel *Vico Tusco*; e fu così detta, come alcuni vogliono *ab Argilla*, cioè dalla creta, che vi era, secondo Varrone al 4. libro, ed il Servio nell' 8. dell' Eneide.

Attribuiscono altri l' etimologia di questo nome ad Argo Ospite d' Evandro in questo luogo sepolto. Furono nell' *Argileto* diverse botteghe, e specialmente de' Librari, come si legge nell' Epigramma 3. del 1. lib. di Marziale.

Abitovvi Quinto Cicerone, che vi comprò la casa di Pacilio, come scrive Tullio suo Fratello nell'Ep. 13. del 1. lib. *ad Atticum*.

Alla mano destra del medesimo, per il *Vico Jugario*, era un luogo detto *Equimelio*, dal nome

me di Spurio Melio, il quale per volersi impadronire di Roma fu privato di vita.

Dell' Arco di Settimio Severo nel Velabro.

IL picciolo Arco, che a mano sinistra è unito al muro della descritta Chiesa di S. Giorgio, fu eretto dagl' Argentieri, e da Mercanti de' Bovi del Foro Bovario ad onore di Settimio Severo, e della sua Famiglia, siccome apparisce dall' Iscrizione, che il dichiara. Si vede tuttavia intiero con ornati a bassorilievo, che rappresentano Settimio, e Giulia Pia sua moglie da una parte, e dall' altra Antonino Caracalla, tutti in atto di sagrificare; e perciò vi si osserva l' Ara, gl' Istromenti da far Sagrifizj, ed il Vittimario, che ammazza la Vittima; oltre ad altre molte figure tutte scolpite in marmo.

Dell' Arco di Giano Quadrifronte.

DIcontro al detto picciolo Arco si vede tuttavia eretto, sebbene non intiero, un grand' Edifizio di marmo a guisa di un Portico quadrato, con quattro Porte, ovvero Archi ben alti, e con

con quattro facciate. Al parere di molti Scrittori fu il Tempio di Giano Quadrifronte, con quattro nicchie per ciascheduna Porta. Il Nardini però non lo stima Tempio, ma saviamente lo crede uno di quelli Giani, che furono in molti luoghi di Roma, secondo Vittore, pervii, ed aperti ne' luoghi de' trafici, che servivano per comodità de' Mercanti, e Negozianti, che vi si adunavano a farvi i loro contratti. Lo sospetta similmente per uno de' due Fornici, o Archi, che, scrive Livio, aver fatti Stertinio nel Foro Boario, adornati di Statue d'oro; di maniera che sedici delle dette Statue poterono stare nelle sedici nicchie del medesimo Tempio, o sia Arco di Giano.

Di S. Gio: Battista Decollato, e della Archiconfraternità della Misericordia.

POco distante dalla descritta Chiesa è questa, che si chiama di S. Gio: Decollato, e prima veniva denominata *S. Maria della Fossa*. Si possiede dalla Compagnia della Misericordia, che da principio fu eretta in *S. Biagio della Pagnotta a Strada Giulia*, ed è composta di soli Fiorentini che hanno l'obligo di assistere alli poveri rei dalla mezza notte antecedente alla loro esecuzione sino alla mattina, che processionalmente li accompagnano al patibolo, assistendoli caritativamente sino all'ultimo respiro. Fu approvata da Innocenzo VIII. nel 1487; e S. Pio V. le concedette di poter eleggere un Cappellano per dire

dire la Meſſa alli medeſimi Condannati due ore avanti giorno, per confeſſarli, e per comunicarli.

Nel primo Altare a deſtra, entrando in Chieſa, il Quadro colla Naſcita di S. Gio: Battiſta è opera di Giacomo Zucca. Nel ſecondo il S. Tommaſo con altri Apoſtoli è di un Allievo del Vaſari. Nel terzo la Viſitazione con le pitture al diſopra è del Roncalli. Nell' Altar Maggiore il Quadro con la Decollazione di S. Gio: Battiſta fu colorito dal ſuddetto Vaſari; ed i ſei Santi dalli lati dell' Arcone ſono di Giovanni Coſci. Dall' altra parte, paſſato l' Altare del Crocifiſſo, il S. Giovanni poſto nella Caldaja è di Battiſta Naldini, che fece anche le altre pitture di ſopra; e li laterali dell' ultimo Altare, come anche la Gloria in cima, furono dipinti da Jacopino del Conte Fiorentino. Il S. Gio: Battiſta, che predica dipinto nella lunetta ſopra la Porta, per cui ſi entra nel Clauſtro, è del medeſimo Coſci; ed il Batteſimo di Criſto nell' altra incontro ſopra la Porta di fianco, è di Monanno Monanni Fiorentino. E' parimente ornato di belliſſime pitture l' Oratorio contiguo; eſſendo che la Depoſizione di Noſtro Signore dalla Croce dipinta nel Quadro dell' Altare, è delle migliori opere del ſuddetto Jacopino. Li SS. Andrea, e Bartolommeo, che ſono laterali, furono coloriti da Franceſco Salviati. L' Iſtorie di S. Zaccaria coll' Angelo, di S. Giovanni che predica, e del Batteſimo di Gesù Criſto, ſono del medeſimo Jacopino. La prigionia del Santo Precurſore fu colorita da Gio: Battiſta Franco Veneziano. La Cena di Erode

ſte col ballo della figlia di Erodiade, da Pirro Ligorio Napolitano. La Viſitazione di Maria Vergine, e la Naſcita di S. Gio: Battiſta dal ſuddetto Salviati. Appreſſo vi è il Cimitero, dove li Giuſtiziati ſi ſeppelliſcono; e negl' Altari del Clauſtro, il Quadro in uno è copia, che viene dal Muziano; e nell' altro il menzionato Coſci rappreſentò la reſurrezione di Lazzaro.

Di S. Eligio de' Ferrari, detto S. Alò, e ſua Confraternita.

QUeſta Chieſa, che reſta quaſi incontro ſulla mano ſiniſtra della già deſcritta, è ſituata nella ſteſſa Contrada, dove fu il Foro Piſcario, ed era prima dedicata alli SS. Giacomo, e Martino. Nel 1550. fu conceduta all' Univerſità de' Ferrari, che del 1563. la riſtorò in miglior forma, e la dedicò al Santo Veſcovo di Nojon, detto comunemente S. Alò, eſſendo ſtata corrotta la voce Franceſe *Eloy*. La pittura del ſecondo Altare a mano deſtra della B. V. M. con alcuni Santi è di Giovanni Vannini. Il Quadro di S. Franceſco d' Aſſiſi nel terzo fu dipinto da Terenzio da Urbino. La Tavola dell' Altar Maggiore con la Madonna, e li SS. Giacomo, Martino, ed Eligio fu dipinta dal Sermoneta, che colorì ancora la Volta. Le pitture dell' Altare del Crociſiſſo poſto dall' altra parte, ſono di Scipione Gaetani. Ed il Quadro di S. Orſola nel ſeguente è del medeſimo Vannini.

Di S. Omobuono, e sua Confraternità.

TRapassando la vicina Piazza della *Consolazione*, nel principio della scenta per andare alla volta di *S. Galla*, si trova a mano sinistra questa Chiesa, già denominata di S. Salvatore in *Porticu*, perchè fin qui si distendeva il Portico, e la Curia edificata da Augusto in onore di Ottavia sua Sorella. Anzi avanzandosi da *S. Niccola in Carcere* fino a *S. Maria in Portico*, nel tempo di Lucio Fauno se ne vedevano i vestigj, che alcuni scrivono, essere stati di opera ionica, ed altri dorica. Il Fabrizio, il quale scrisse nel 1583. dice, che fra queste due Chiese, dove il luogo è restato più eminente per le rovine, vidde cavarne marmi Tiburtini, e frammenti di grosse Colonne; e fino al presente nel luogo, ove sono molte Case in triangolo avanti questa Chiesa di S. Omobono, si vedono nelle Cantine le reliquie di esso Portico, e della Curia Ottavia. Essendo li Sartori di Roma per lungo tempo stati uniti sotto li Consoli dell' Arte loro; ed avendo fatta li Giubbonari, e Calzettari nel 1538. una Compagnia sotto l' invocazione di S. Antonio di Padova, si unirono con essi nel 1573. ed ottenuta dallo Spedale della Consolazione questa Chiesa quasi demolita, la rifecero, e la dedicarono a S. Omobuono, del quale hanno un Braccio.

Il Quadro dell' Altar Maggiore è del Cav. Carlo Maratti; ed il S. Gio: Battista nella Sagrestia del Baciccio.

Fine del Rione di Ripa.

RIO-

RIONE DI S. ANGELO.

TRA li più antichi Rioni di Roma v'era quello chiamato del *Circo Flaminio*, che era assai maggiore, e più ampio di tutti gli altri. Diviso poi ne' tempi più moderni, per ordine migliore della Città, in tre Rioni, cioè *Colonna*, *Campo Marzo*, e *S. Angelo*, questo che è quello, di cui ora si parla, è minore non solo delli detti due, ma di tutti gl' altri. Fa per Insegna un' *Angelo* in Campo rosso con Spada nuda in una mano, e con bilancia nell' altra. Riceve il nome dalla Chiesa di *S. Angelo in Pescaria*, ed include nel suo circuito il picciolo Monte *de' Savelli*, oggi Orsini, il *Ghetto degli Ebrei*, parte della *Via Lata*, e del *Circo Flaminio*, antiche Regioni.

Teatro di Marcello.

UNA ſola parte di queſto Teatro può in oggi vederſi. Lo fece fabricare Auguſto nel medeſimo ſito, che aveva prima ſcelto Giulio Ceſare,

re per consagrare all'immortalità il nome di Marcello figliuolo della sua Sorella Ottavia, alla quale ancora edificò con il Teatro un bellissimo Portico, non molto da qui lontano, siccome in altro luogo si è detto. Vitruvio asserisce, essere stato di tale, e tanta bellezza, che mai simile si vidde in Roma; perciocchè si dice, che meritamente l' hanno imitato in certe fabbriche Architetti eccellenti, come furono Michel' Angelo Buonarroti, Antonio Sangallo, ed altri. P. Vittore suppone, che fosse capace di trentamila sedili. Nella dedicazione di esso fatta da Augusto dopo la morte di Marcello, furono uccise seicento fiere affricane; e qui fu veduta la prima volta la Tigre mansueta rinchiusa dentro una gabbia, come afferma Plinio nel lib. 8. dell'Istoria naturale al cap. 17. Dione riferisce, che vi fu anche una giostra di giovanetti nobilissimi, fra' quali era Cajo Nipote dello stesso Augusto.

Poco lungi da questo grand' Edifizio era l' antico Tempio di Giano secondo Vittore, nel quale vedevasi la di lui Statua collocatavi da Numa, che colle dita disposte, e figurate in forma di numeri, dimostrava la quantità de' giorni dell' Anno secondo narra Plinio nel lib. 34. cap. 7.

Palazzo Savelli, oggi Orsini.

Sopra le rovine del descritto Teatro di Marcello vedesi fondato questo Palazzo nobilissimo del già Principe Savelli, presentemente de' Signori Duchi Orsini. Si vedono nel Cortile due

Sepolcri grandi di marmo, ed adornati con buoni bassirilievi. Sul Portone un' altro bassorilievo rappresentante alcuni Gladiatori, che combattono con le fiere. Sopra la porta della Sala l'Imperator Marco Aurelio con altre figure; e nell' Anticamera la celebre Statua di C. Pompilio, ed altri Busti antichi collocati sopra scabelloni di Alabastro. Fra le pitture sono assai considerabili, un S. Girolamo del Domenichino: due Teste del Caracci: La Cavalcata del Principe Paolo Savelli Ambasciadore straordinario dell' Imperadore a Paolo V. dipinta dal Tempesta: l'Udienza data da quel Pontefice al medesimo di Pietro da Cortona; ed il pubblico banchetto fattogli dall' istesso nel Palazzo Pontificio del Domenichino. Sonovi parimente molti Quadri di Carlo Maratti; un altro di S. Girolamo, e di Alessandro Magno con diverse figurine del Caravaggio, e vi è parimente un bello Studiolo di pietre preziose.

Di S. Angelo in Pescheria.

AD onore del Santo Arcangelo Michele da Bonifazio II. fu edificata nella sommità del *Circo Flaminio* nel 430. una Chiesa, e la consagrò alli 29. Settembre. Per la demolizione però del Circo essendo rimasta abbandonata, poco da lì discosto fu eretta questa Parrocchiale, Collegiata, e Diaconia Cardinalizia. Stefano III. nel 732. la ristorò, collocandovi sotto l' Altare Maggiore li Corpi de' SS. Sinforosa, e Getulio con-

conjugi con ſette loro figliuoli MM. di Tivoli, porzione de' quali Gregorio XIII. concedette a quella Comunità, coll'obligo di fabricare ad onor loro una Chieſa. Il Cardinal Peretti eſſendone Titolare, nel 1610. la fece quaſi tutta riſtorare; ed il Cardinal Barberini poi nel 1700. la rimodernò nella forma preſente. Il S. Michele Arcangelo nell' Altar Maggiore viene dalla Scuola del Cavalier d' Arpino; ed il Quadro di S. Andrea nella ſua Cappella, che è de' Peſcivendoli, fu dipinto da Innocenzo Tacconi. Li medeſimi, la di cui Confraternità fu eretta nel 1571. hanno qui anche contiguo il loro Oratorio; in cui entrando per la Porta principale, il primo Quadro laterale a mano diritta inſieme coll' altro incontro ſono opere di un Fiamingo. Il ſecondo, il terzo, ed il quarto ſono di Lazzaro Baldi. Quello dell' Altare di Giuſeppe Ghezzi. Il primo dall' altra parte di un Franceſe, ed il ſecondo, e terzo del medeſimo Baldi.

Tempio di Bellona.

LI Vestigj di un antico Tempio, che si osservano contigui alla Chiesa descritta, si stimano o di Bellona, o di Mercurio, secondo il pare-

parere di molti Antiquarj, o come altri vogliono di Giunone, fondati ſu l'antica Iſcrizione di Severo, che lo riſtaurò: ma da quella, che apportano il Marliano, ed il Mauro, ciò non ſi può inferire.

Varrone aſſeriſce, che la Dea Bellona deſumette la denominazione dalla parola *Bellum*, eſſendo riverita come Sovraſtante alla guerra. Alcuni la ſuppongono moglie di Marte, ed altri Sorella, ed ebbe il ſuo Tempio fuori della Città verſo la Porta *Carmentale* poco lungi dal *Circo Flaminio*, e propriamente, ſecondo il Donati nel cap. 11. del 1. lib. tra il *Palazzo Savelli*, e la Chieſa di *S. Angelo in Peſcaria*. Nel medeſimo Tempio dal Senato ſi concedeva l'udienza agli Ambaſciadori, e Principi, ſiccome ancora alli Capitani, che ritornando vincitori dalla guerra chiedevano il Trionfo.

Nel Veſtibolo era la Colonna chiamata *Bellica*, vicino alla quale il Conſole quando il Senato aveva riſoluto di muover guerra contro qualche Popolo, vibrava il ſuo dardo, ovvero aſta verſo quella parte appunto, dove un tal Popolo era ſituato, come atteſta Ovidio, Vittore, e Feſto.

Appio Claudio Conſole fabbricò queſto Tempio per voto dopo la guerra ſoſtenuta contro li Toſcani, e Sanniti circa l'anno 457. di Roma. Erano in eſſo li Sacerdoti Bellonarj, li quali ſecondo Lattanzio nel primo libro delle ſue Iſtituzioni agitati da un pazzo zelo verſo queſta Dea, ſi ferivano vicendevolmente per placarla, e gli

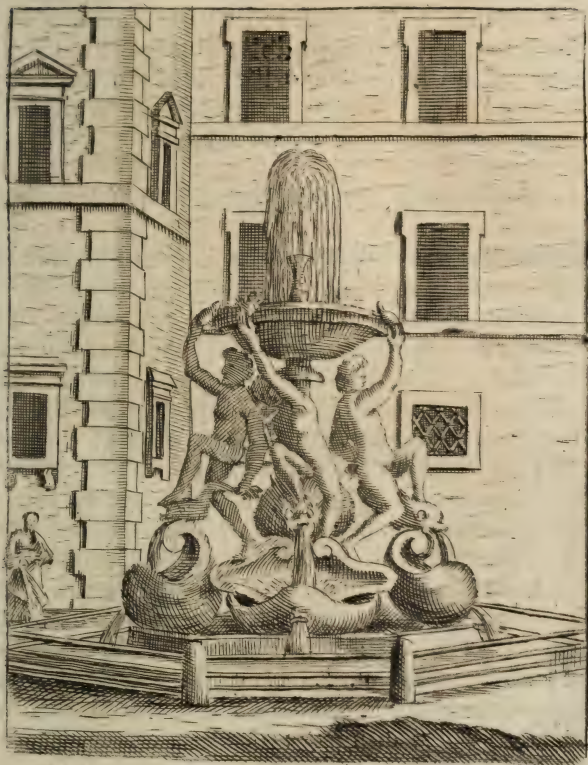
gli ſagrificavano vaticinando col proprio ſangue.

Del Serraglio degl' Ebrei.

PER il Portoncino, che reſta incontro la Chieſa deſcritta di *S. Angelo in Peſcaria*, ſi entra nel Ghetto, dove Paolo IV. rinchiuſe gli Ebrei, che prima abitavano confuſamente tra li Criſtiani; e da eſſo Pontefice fu ordinato, che doveſſero portare il ſegno al Cappello, e furono ridotte ancora ad una forma più tenue le graviſſime loro uſure abolite ſucceſſivamente dal V. Innocenzo XI.

Palazzo Coſtaguti.

TRaverſando ſulla deſtra il Ghetto, e la vicina piazza chiamata *Giudia*, dopo alcuni paſſi ſi giugne nella Piazza *Mattei* così detta dalla vicina Famiglia Mattei. A ſiniſtra vedeſi il Palazzo de' Signori Coſtaguti, in cui oltre varj mobili di conſiderazione, ſi vedono molte pitture a freſco fatte da varj Profeſſori eccellenti, cioè dal Lanfranchi, Guercino, e Cavalier d'Arpino; ha quella aſſai celebre, che eſprime la Verità ſcoperta dal Tempo; e poſſiede ancora molti Quadri ad olio aſſai rari, ed una buona Libreria.

Fon-

Fontana di Piazza Mattei.

NEL mezzo della proſſima Piazza ſi vede la bella Fontana, nella quale ſono quattro Statue ſedenti di bronzo, che poggiano i piedi ſopra

ſopra alcuni Delfini, ed è opera inſigne del famoſo Artefice Taddeo Landini Fiorentino con architettura di Giacomo della Porta. Fu fatta per ordine del Magiſtrato Romano l' anno 1585. La facciata del Palazzo incontro fu dipinta a chiaro ſcuro da Taddeo Zuccheri.

Di S. Ambrogio della Maſſima, e ſuo Monaſtero.

NEll' eſtremità del Vicolo, che principia da detta Piazza Mattei, trovaſi queſta Chieſa, e Monaſtero di S. Ambrogio *della Maſſima*, che fu Caſa paterna del Santo, e di S. Marcellina ſua Sorella. Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di S. Leone III. la chiama *S. Maria d' Ambrogio*; aſſerendo, che il medeſimo Pontefice le fece doni conſiderabili, e D. Beatrice Torres Romana quivi Monaca coll' ajuto del Card. Ludovico ſuo Fratello nel 1606. l' edificò di bel nuovo. La Statua di S. Benedetto nel primo Altare a mano deſtra contiguo al Pilo dell' acqua benedetta, che è ſcultura di Bernardino Ludoviſi, è opera di Orfeo Buſello, fatta con Modello di Franceſco Fiamingo. La Depoſizione del Signore dalla Croce nel ſecondo la dipinſe il Romanelli. Ciro Ferri conduſſe il Quadro di S. Ambrogio nell'Altar Maggiore; gli Angoli della Cupola il Cozza Calabreſe; le operette nell' Altare della Madonna ſi credono fatica del Cavalier d' Arpino; ed il Quadro nell' ultimo Altare a mano ſiniſtra è di Pietro da Cortona, che vi rappreſentò S. Stefano.

Il contiguo Monaſtero di Monache Benedettine è aſſai comodo.

Di S. Sebaſtiano all' Olmo.

INcontro al Palazzo del Duca di Paganica reſta queſta picciola Chieſa, che è anche dedicata a S. Valentino Prete, perchè ſi dice, che in queſto ſito aveſſe egli la propria Caſa. Fu qui la cura d'anime, che Clemente VIII. unì ad altre vicine Chieſe, concedendo queſta nel 1593. alla Compagnia de' Mercanti Fondacali, li quali qui s' unirono colli Merciari, Profumieri, Setaroli, Banderari, ed altre Profeſſioni, che tutti formano Collegio, ed Univerſità. Li Profumieri vi celebrano la Feſta della Purificazione della Santiſſima Vergine nella Domenica fra l'Ottava, ſomminiſtrando alcune limoſine il Signor Duca di Paganica, che anche in ſimile occaſione ſuole adornare il Quadro della B.V. con una Collana di gemme prezioſe portate dal Baron Fabio Mattei Luogotenente del Piccolomini nella ſconfitta di Guſtavo Adolfo Re di Svezia, ſeguìta a Lutzen in Saſſonia ſotto l'Impero di Ferdinando II. Il Quado nell'Altare di S. Giuſeppe fu dipinto da un tal Felice Allievo del Brandi. Il S. Sebaſtiano nell' Altar Maggiore è del Cavalier d' Arpino; di Gio: Battiſta ſuo Scolare è il S. Valentino nell' altro Altare; e tutte le Pitture nel ſoffitto ſono di D. Placido Romoli Meſſineſe.

Nella vicina Piazzetta di *S. Lucia de Ginnaſi* ſi vede il principal Proſpetto del Palazzo Negroni, che fu fabricato con architettura di Bartolommeo Ammannato.

Di S. Caterina de Funari, e suo Monastero.

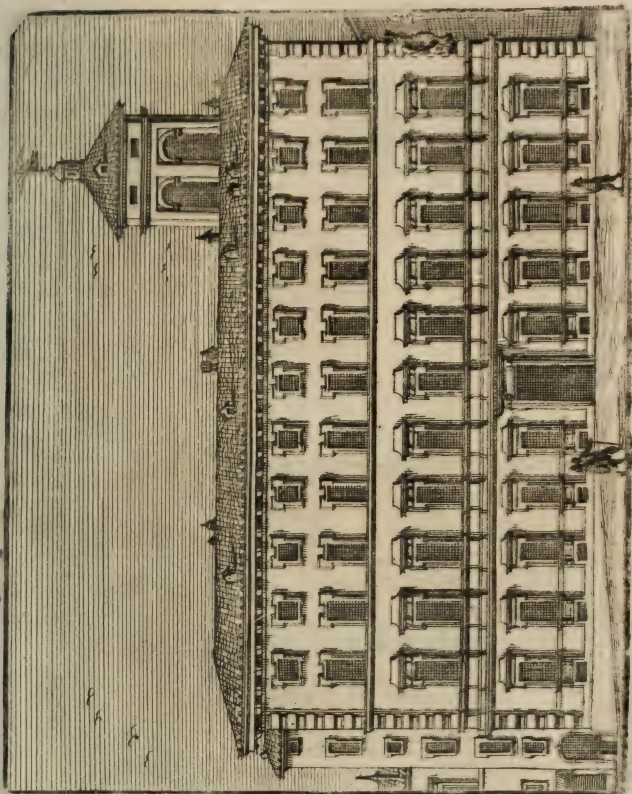
COL sopranome *della Rosa* chiamavasi ne' tempi trascorsi questa Chiesa, per un'altra Chiesuola già dedicata à S. Rosa Vergine di Viter-

terbo, che visse nel tempo di Alessandro IV; e se ne veggono li vestigj nell'annesso Monastero. Ora si chiama *de' Funari*.

Riferisce il Nardini nel cap. 2. del 6. libro, che Pomponio Leto, il Fulvio, ed il Marliani affermano, che al tempo loro la Chiesa di S. Caterina de' Funari era nel mezzo del *Cerchio Flaminio*, del quale durava ancora la forma, ed i segni degli antichi sedili, il di cui lungo spazio allora disabitato serviva all'uso de' Funari; dal che questa Chiesa, che prima chiamavasi *in Castro Aureo*, prese il sopranome de' *Funari*.

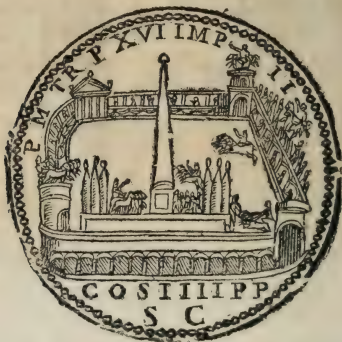
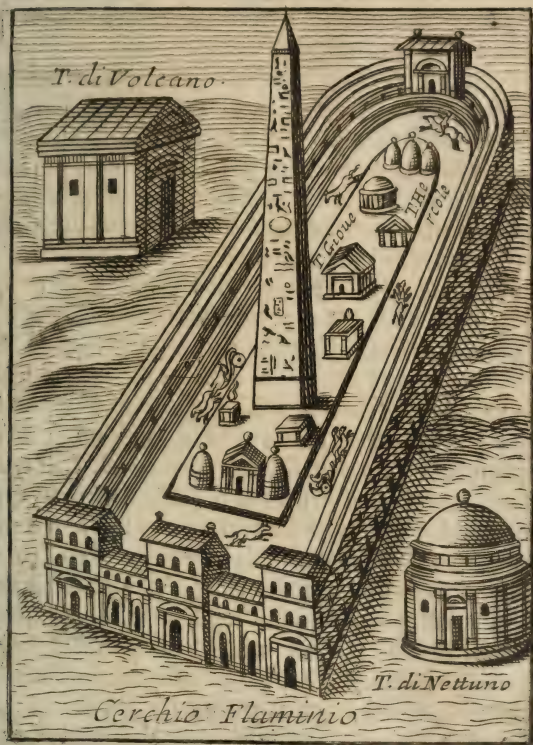
S. Ignazio Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù ottenne questa Chiesa da Paolo III. nel 1536., e fattala ristorare con limosine, vi principiò un comodo Conservatorio per custodirvi le povere Fanciulle, che sono qui bene educate, e mantenute fino a tanto, che prendono stato nel Secolo, o nella Religione. Dipendono dalla direzione delle Monache professe, che qui sono sotto la Regola di S. Agostino; e vivono sotto la protezione di un Cardinale, e di un Prelato, che le assistono unitamente con diversi Deputati.

Il Cardinal Federico Cesio Romano nel 1544. con architettura di Giacomo della Porta principiò la fabbrica della Chiesa, che fu terminata sotto Pio IV. l'anno 1564. con una vaga Facciata. Fu poi dalli Cardinali Pietro Donato Cesio, Montalto, ed Onofrio Barberini ristorata, ampliato il Monastero, e sovvenuto con limosine. Nella prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, il Quadro di S. Margarita è di Annibal

bal Caracci, che lo ritoccò, e dipinſe ancora la Coronazione della B. V. M. per di ſopra la medeſima Cappella. Nella ſeguente il Criſto morto con diverſe figure è lavoro del Muziani, che parimente dipinſe la Volta; e le pitture fra li pilaſtri furono fatte da Federico Zuccheri. L'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine nella terza Cappella è opera non terminata di Scipione Pulzoni. Nell'Altar Maggiore, ſotto di cui ſi cuſtodiſcono i corpi de' SS. Martiri Saturnino, Siſinio, e Romano con altre Reliquie, Livio Agreſti eſpreſſe il Martirio della Santa, come ancora le figure de' SS. Pietro, e Paolo Apoſtoli alli lati, e l'Annunziata nella parte di ſopra. L'iſtorie della medeſima Santa nelle Pareti collaterali ſono del ſuddetto Zuccheri. Il S. Gio: Battiſta nella prima Cappella dall'altra parte inſieme con tutto il reſto fu lavoro di Marcello Venuſti Mantovano; e tutte le Pitture nell' ultima Cappella dedicata all' Annunciazione furono fatte da Girolamo Nanni Romano.

Palazzo Mattei.

QUesto Palazzo del Duca Mattei fatto con architettura di Bartolommeo Ammannati, resta incontro al Monastero della Chiesa

già descritta di *S. Caterina de Funari*. E' vago il Cortile, la Scala, e le Gallerie, perchè sono adornate di Statue, Busti antichi, e Bassirilievi, [molti de' quali descrive il Bellori nelle sue opere]. Le Volte delle Camere sono abbellite con pitture a fresco dell'Albani, Lanfranchi, Domenichini, ed altri allievi del Caracci, fra le quali è ammirabile una pittura di Raffaele fatta a olio, con altri Quadri del Caravaggio, di Guido Reno, e del Bassano. Resta eretto questo Palazzo nel vasto sito del *Circo Flaminio*, buona parte del quale restò demolita per li nuovi fondamenti di questo Palazzo, che abbraccia un' Isola molto grande, e comprende in se stesso tre Palazzi distinti. Il Prospetto del Circo Flaminio può concepirsi dalla seguente antica Medaglia.

Del

Del Circo Flaminio.

GIacchè si è fatta menzione di questo Circo, tanto nel discorso *di S. Caterina de Funari*, quanto nella descrizione del *Palazzo Mattei*, si

ſtima conveniente di darne quì ragguaglio ſecondo le notizie, che ne ſomminiſtrano gli Autori, che ne hanno ſcritto.

Principiando dunque dai limiti, Pirro Ligorio nel ſuo Libro de' Circi, Teatri, ed Anfiteatri, così li deſcrive. Cominciava dalla Piazza de' *Morgani*, e finiva appunto al Fonte di *Calcarara*, abbraciando tutte le Caſe de' Mattei; e ſtendendoſi fino alla nuova *Via Capitolina*, ripigliava in tutto quel giro molte altre Caſe.

La larghezza, ſuppone il Donati, che foſſe dalla detta Piazza *Morgana* fino alla Chieſa di *S. Angelo in Peſcaria*; ma ſimile opinione ſembra troppo larga al Nardini. Riguardo al centro, riferiſce queſt'Autore nel Cap. ſecondo del 6. libro, che Pomponio Leto, il Fulvio, ed il Marliani affermano, che foſſe nel ſito di *S. Caterina de Funari*, e che al tempo loro (ripetendoſi quello, che di già ſi è detto) ancor duraſſe la forma, ed i ſegni degl'antichi ſedili, e che così lungo ſpazio allora diſabitato ſerviſſe all'uſo *de' Funari*; dal che quella Chieſa, che prima *in Caſtro Aureo* ſi chiamava, preſe il ſopranome *de' Funari*, che oggi ritiene. Dal lato del detto Palazzo Mattei fu il Circo in gran parte in piedi, fino a che ne furono cavati li fondamenti; nella qual' occaſione trovoſſi fra le altre coſe una Tavola in forma di fregio intagliata con Puttini, che ſopra de' Carri fanno il Gioco Circenſe. Nella Cantina ſi trovarono pure molti Travertini, e ſi vidde qualche porzione del Canale, per dove paſſava l'acqua, che ora chiamaſi volgarmente il Fonte

di

di *Calcara*, forse per la Calce, che vi si macerava; e finalmente scopertosi il pavimento del medesimo Circo, fu trovato, essere di calcina, e mattoni pesti, molto sodo, e grosso, adornato con molte figure di musaico. Conteneva moltissime statue, e fra le altre quelle di Nettuno, di Teti, di Achille, e delle Ninfe marine sopra Delfini, situate tutte nel Tempio di Nettuno, incluso nel medesimo Circo, come qui si legge.

ABASCANTIO. AVG. LIB.
AEDITVO. AEDIS.
NEPTVNI. QVAE. EST. IN. CIRCO.
FLAMINIO.
FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS.
CAES. N. SER. ADIUTOR.
A. RATIONIBVS.
PATRI. PIISSIMO. FECIT.

Fu fabbricato, secondo Festo, da Flaminio Console Autore della *Via Flaminia*, e questo viene confermato dall'Epitomatore di Livio nel 20. libro, narrando, essere stato poco prima della seconda Guerra Punica; e perchè viceversa Plutarco ne' Problemi lo asserisce spettante ad un'altro Flaminio, che lasciò un Campo alla Città per i giuochi equestri, pare, che si possa credere, aver uno de' due Flaminii donato il detto Campo, e l'altro formato il Circo già descritto.

Quindi è, che questo luogo dicevasi anticamente *Prato Flaminio*, in cui si facevano i Giuochi *Taurii* dedicati alli Dei Infernali, secon-

do alcuni Autori. Si celebravano ancora in questo Circo i giuochi *Apollinarj* inventati dopo la rotta di Canne, secondo Livio nel 5. della 3. Deca, ed era solito di farvisi una Fiera freguentatissima, come si raccoglie da Tullio nell'Epistola 9. del 1. libro ad Attico: *Res agebatur in Circo Flaminio, & erat in eo ipso loco illo die nundinarum Panegyris*.

Di S. Stanislao de' Polacchi, e suo Spedale.

NElla strada detta le *Botteghe Oscure*, s'incontra questa Chiesa, che la Nazione Polacca riedificò nel 1580. poco distante dal suo sito primiero, chiamata prima *S. Salvatore in Pensili*. Il Cardinale Stanislao Osio Polacco la ottenne da Gregorio XIII., e lasciò alla Nazione tante sostanze, che bastarono per la riedificazione di essa, e dell'Ospedale contiguo dove sono ricevuti per tre giorni i poveri Polacchi, che vengono in pellegrinaggio a Roma, e viene governato da un Rettore, e da quattro Amministratori Nazionali. Il Quadro dell'Altar Maggiore è pittura dell'Antiveduto, benchè di poi sia stato in gran parte mutato da altra mano, e quello con Cristo Crocifisso, e S. Eduige Vedova, e Regina di Polonia in uno de' due Altari laterali, è di mano di Simone Cekovitz Polacco.

Fine del Rione di S. Angelo, e della prima Parte del primo Tomo.

RIO-

RIONE DI CAMPITELLI.

ALza questo Rione per impresa una Testa di Drago in Campo bianco; e circa la sua denominazione, siccome il nome di *Monte Capitolino* fu corrotto dal Volgo, nominandolo *Campidoglio*, così ancora il nome del suo Rione, in vece di *Capitolino*, fu cambiato in quello di *Campitelli*. Abbraccia dentro di se la prisca Regione, detta *Palatina*, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, cioè *Celimonzio*, *Porta Capena*, *Via Sagra*, *Foro Romano*, *Circo Massimo*, e *Piscina Publica*; come pure comprende [oltre il *Monte Palatino*, e parte del *Celio*] il *Capitolino*, ed il *Celiolo*.

De' SS. Venanzio, ed Ansovino, e della Confraternita de' Camerinesi.

QUesta Chiesa, che resta dirimpetto al Palazzo del Marchese Muti nella Piazza, sotto la scenta di Campidoglio, fu già dedicata a S. Gio: Battista, detto *in Mercatello* dal Mercato, che prima qui facevasi, e poi per decreto del Senato, e Popolo Romano fu trasferito alla Piazza Navona. L'anno 1542. da Paolo III. fu conceduta ad una Congregazione di Gentiluomini per mantenervi, ed istruirvi i Catecumeni, e Neofiti, li quali essendo stati in appresso trasferiti alla Madonna de' Monti, fu data alli Monaci Basiliani di Grottaferrata, che la cedettero alla Confraternita de' Camerinesi, li quali la dedicarono alli SS. Venanzio, ed Ansovino Protettori della loro patria, e la ristorarono poi con disegno di Antonio Liborio Raspantini; e siccome è Parrocchia sebbene senza fonte battesimale, perciò vi mantengono a proprie spese il Parroco. l'Altare primario, il cui Quadro è pittura di Luigi Garzi con disegno di Gio: Battista Contini, lo fece erigere la Marchesa Girolama Ruspoli Sanese, e vi fondò ancora una Cappellania perpetua; li laterali furono dipinti da Agostino Massucci, e la Volta dal Pasqualini. Il Quadro dell'Altare di S. Carlo, e S. Filippo Neri colla Madonna, ed il Bambino è parimente del Garzi suddetto. Nella Cappella incontro, che fu fatta con disegno di Antonio Gherardi, suo è il Quadro

dro dell'Altare con S. Anna; la Natività di Maria in uno de' laterali, e l' Assunta nella Voltarella è di mano di Michel' Angelo Cerruti; e l'altro laterale di Antonio Crecolini.

Il detto Palazzo Muti, coll'altro vicino del Marchese Astalli, fu fabricato con architettura di Gio: Antonio de Rossi; e la Fontana in mezzo della Piazza fu eretta con disegno di Giacomo della Porta. In queste vicinanze si trova il picciolo Oratorio di S. Gregorio Taumaturgo della Confraternita del Sagramento nella Collegiata di S. Marco.

Della B. Rita da Cascia alle Scale di Araceli.

A Piè della Scala d'Araceli si trova questa Chiesa, che prima chiamavasi di *S. Biagio sub Capitolio*, per essere alle radici di esso da questa parte. E' molto antica, siccome si può riconoscere da alcune memorie sepolcrali, che vi sono di Casa Boccabella Romana dell'anno 1004. Ora si chiama della B. Rita da Cascia, la di cui Nazione la possiede, e la provvede di tutto. Fu ristorata da Monsignor Crociani Prelato Domestico di Alessandro VII. con architettura del Cavalier Carlo Fontana; ma resta a terminarsi dalla parte di dentro, essendo solamente perfezionata al di fuori nella Facciata molto applaudita.

Chie-

Chiesa di S. Maria d' Ara Cœli.

QUesta Chiesa, che prima chiamavasi *S. Maria in Capitolio*, ed ora *in Aracœli*, fu edificata, secondo la comune opinione, sopra le rovine del Tempio di Giove Feretrio fabricato da Romolo, dopo che ucciso Erone Re de' Ceninesi, sospese ivi ad un Tronco di Quercia le Armi del nemico per Trofeo; Il Nardino però crede, non di *Giove Feretrio*, ma di *Giove Capitolino* fosse qui il Tempio. Si denominò di *Ara Cœli*, perchè si dice, che l' Imperadore Ottaviano Augusto fece in questo luogo eriggere un Altare al vero Figliuolo di Dio, che nacque in suo tempo, con questo titolo, *Ara Primogeniti Dei*, secondo la cognizione avutane precedentemente dalla lettura de' Libri Sibillini. Altri affermano, che nella nascita del Redentore fosse più volte percosso dal Fulmine il Campidoglio, come asserisce Dione, e Svetonio; per lo che temendo il detto Principe di qualche sinistro accidente, mandò a consultare l' Oracolo di Apolline Delfico, che diede la seguente risposta:

Me Puer Hebræus divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo dehinc tacitis abscedito nostris.

Qual risposta avendo inteso Augusto, eresse pieno di timore, e riverenza il menzionato Altare, come attesta Niceforo *lib.1. cap.1. Hist. Eccl.* e per questa ragione si è tenuto sempre in molta vene-

venerazione. Queſto Altare ſi oſſerva eretto in Iſola in mezzo della Crociata. Il Pontefice S. Anacleto, che fu il quarto dopo S. Pietro lo conſagrò nell' anno 103. Il Veſcovo Cavallicenſe Girolamo Centelli nel 1605. lo fece attorniare di Colonne di Alabaſtro orientale con capitelli, e baſi di metallo dorato, gettati da Orazio Cenſore, e lo coprì ancora con Cuppola ſoſtenuta dalle medeſime Colonne; ſervendo per menſa una bell' Urna di Porfido, entro di cui con altri due Corpi di Santi, ſi cuſtodiſce quello di S. Elena madre del gran Coſtantino; e perciò Cappella di S. Elena anche viene chiamata.

Queſta Chieſa, che è di tre Navi diviſe da molte Colonne antiche preſe dal Tempio di Giove Capitolino, eſſendo una delle 20. Badie di Roma, fu poſſeduta per molto tempo da' Monaci di S. Benedetto fino al 1252., quando Innocenzo IV., ſentendo il gran frutto, che nella Chieſa di Dio facevano i Frati di S. Franceſco, qui collocolli e Leone X. l' onorò del Titolo di Cardinal Prete. Finalmente il Cardinal Oliviero Carafa nel 1464. la fece riſtorare, ed il Popolo Romano vi fece fare il Soffitto dorato in occaſione della vittoria riportata contro del Turco preſſo le Iſole di Lepanto in tempo di S. Pio V.

La pittura dell' Altare della Cappella, che è la prima a deſtra, entrando in Chieſa, è opera di Bernardino Pentoricchio, che fece ancora quella di fianco; ma la volta è di altra mano. Il Criſto morto in braccio alla Santiſſima Madre nella ſeconda è di Marco da Siena, ed il rimanente

nente fu colorito dal Cavalier Roncalli. Nella ſeguente il S. Girolamo colle ſue Iſtorie fu dipinto da Gio: de Vecchi. Paſſata la Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo, in cui il Ritratto del Padre Marcellino nel ſuo Depoſito a mano ſiniſtra nel muro è di Scipione Gaetano, quella, che ſiegue di S. Matteo, è diſegno di Tommaſo Mattei, e le Pitture a freſco ſono del Muziani; ma avendo patito qualche danno, furono aggiuſtate da Bonaventura Giovanelli. L' altra di S. Pietro di Alcantara è diſegno di Gio: Battiſta Contini, le ſculture di Michele Maille Borgognone, e le pitture della Volta, e degl' Angoli di Marc' Antonio Napolitano. Il S. Diego nella Cappella vicino alla porta di fianco è del ſuddetto de' Vecchi, le pitture laterali di Veſpaſiano Strada, e le lunette di Avanzino Nucci. La Teſta di marmo del Marcheſe di Saluzzo nel ſuo Depoſito vicino alla Porta laterale, è ſcultura di Gio: Battiſta Doſio. Nella contigua dedicata a S. Paſquale il Quadro è di D. Vincenzo Vittoria nobile di Valenza, i laterali di Mons. Daniele Soiter, ed i Stucchi del Cavallini. L' Altare di S. Franceſco, che prima del Pontificato di Benedetto XIII. era fabbricato alla Gotica, nel 1727. fu dal medeſimo Pontefice ridotto in queſta nuova forma moderna, e nell' anno ſeguente lo conſagrò. E' queſta Cappella della nobiliſſima Famiglia Savelli, ed il Quadro e pittura del Cavalier Franceſco Treviſani. Segue la Cappella di S. Roſa da Viterbo, le pitture della quale, eccettuato il Quadro dell' Altare, ſo-

no

no di Pasqualino de Rossi. L' altra Cappella contigua di S. Francesco Solano fu abbellita, ed ornata con architettura di Antonio Gherardi, che dipinse tutti li Quadri a olio con istorie del Santo; ma tanto la Concezione di Maria Santissima nella Volta, quanto li quattro Tondi all' intorno, sono di Giuseppe Ghezzi. Segue l' Altare di S. Carlo; ed a questo succede il maggiore, in cui l' Immagine della Madonna, che vi si venera, si crede per antica tradizione, che sia una delle dipinte da S. Luca, e che fosse portata in processione al Vaticano in tempo di peste nel Pontificato di S. Gregorio, insieme con altre, e con quella in specie di S. Maria Maggiore. La memoria di questo fatto si vede espressa in pittura da Gio: de Vecchi in un Quadretto nel Pilastrone incontro il detto Altare di S. Carlo. Il Quadro, che è dietro il Ciborio nel Coro contiguo, fu dipinto da Raffaelle da Urbino; e tutte le altre pitture a fresco nella Tribuna da Niccolò da Pesaro. Il Quadro grande colla Madonna, il Bambino, S. Giacomo della Marca, e S. Francesco Solano in atto di battezzare gl' Indiani, è di mano di Odoardo Vicinelli, e l'altro incontro del B. Gio: da Prato di Francesco Bertosi. Nel Pilastro dirimpetto all' Altare che siegue di S. Giuseppe, si osserva la lapida sepolcrale di Caterina Regina di Bosna; e nella contigua Cappella de' Signori Cavalieri il Quadro dell' Altare è opera di Gio: Giacomo Semenza. La prima Cappella della Vergine Lauretana, seguitando il giro, fu architettata da Onorio Longhi;

ghi; le Pitture a fresco sono di Marzio Colantonio Romano, li grotteschi ne' Pilastri di Colantonio suo Padre, ed il Quadro dell'Altare di Marzio Ganassini. Nella Cappella di S. Margherita da Cortona, ristorata nella forma, che si vede, dopo la di lei Canonizazione fatta da Benedetto XIII. che nel 1729. consagrò anche l'Altare; il Quadro, che vi si vede è di Pietro Barberi, ed il S. Bartolommeo sopra, e li laterali sono di Filippo Evangelista. La Cappella de' SS. Giacomo, Stefano, ed Ippolito fu rimodernata con disegno del Cavalier Carlo Rainaldi, che anche rifece l'Altare; ma il Quadro fu dipinto da Gio: Battista Buoncore. A questa succede la Cappella dell'Ascensione del Signore; Onorio Longhi ne fu l'Architetto, e lo fu ancora de' due Depositi, uno de' quali è di Pietro della Valle qui sepolto; Il Muziano dipinse il Quadro dell'Altare; e tutte le altre Pitture sono di Niccolò da Pesaro. Nella contigua il San Paolo, a cui è dedicata, è del medesimo Muziano, ed il Cavalier Roncalli fece il resto a fresco. Nella Cappella seguente di Vincenzo Lupi è il Quadro dell'Altare, in cui ha espresso Gesù, la Madonna, S. Giuseppe, e la B. Serafina Sforza. Passata questa viene la Cappella di S. Antonio di Padova, che si vede sull'Altare dipinto nel muro con fuoco nella destra, ed un libro nella sinistra. Anche qui Niccolò da Pesaro dipinse, perchè di suo è la Volta dipinta a fresco; una delle lunette è del Muziano, ed il resto è opera de' suoi Scolari con suo disegno. La Trasfigu-

figurazione del Signore nella penultima è pittura del Sermoneta; suo ancora è il Dio Padre nella Volta; e tutta la Cappella ultima è lavoro del detto Niccolò da Pesaro.

Facendosi ora osservazione nella Navata di mezzo tutta ornata di Pitture; Giuseppe Passari dipinse l'Imperadore Ottaviano Augusto a mano sinistra, e la Sibilla a mano diritta sopra il grand' Arco dell' Altar Maggiore. Opera sua è pure il S. Luca vicino al grand' Organo, Maria Assunta in Cielo, ed il di lei Transito. L'adorazione de' Magi, la fuga in Egitto, ed il Profeta David nell' angolo, sono di Gio: Odazj. La Statua della Chiesa nel Deposito di D. Carlo Barberini, che si vede in alto a mano destra della Porta maggiore, è scultura di Stefano Speranza. Il Profeta Isaia, la Natività di Cristo, la Purificazione di Maria, l'Annunziata, la Visitazione, e la Concezione sono tutte opere di Fr. Umile da Foligno Religioso di quest' Ordine Osservante di S. Francesco, e fu egli che dipinse ancora tutti l'ovati sotto il Cornicione dall' una, e l' altra parte di questa Navata; dove essendo pure tre Altari, cioè di S. Gio: da Capistrano, della B. V., e di S. Giacomo della Marca la Pittura del primo è di Francesco Guidotti, e nell' ovato sopra il secondo sostenuto da due Puttini fatti di metallo da Girolamo Laurenziani, il Cavalier d'Arpino dipinse l' Immagine del Salvatore.

Tra le moltissime Reliquie, che si venerano in questa Chiesa, vi si conserva un miracoloso Bam-

Bambino tutto ornato di gioje preziose. Si espone con molto concorso nelle Feste del Santissimo Natale, si porta ancora per divozione agl' Infermi, e si custodisce di continuo in una Cappelletta contigua alla Sagrestia; dove la Statua di S. Francesco che vedesi nella principal facciata, è la prima, che fosse eretta in Roma a questo Santo.

Annesso è il Convento de' suddetti PP. Min. Osservanti, li quali hanno in cura questa Chiesa. Vi hanno una buona Libreria, non solo copiosa di libri, ma ornata ancora di Pitture, e di nobili Scanzie; e nel Refettorio, che è anch' esso molto ben ornato, si osservano Pitture del nominato Fr. Umile da Foligno, che vi rappresentò le Nozze di Cana Galilea, e vi fece altro Quadro nella Facciata principale.

Del Monte Capitolino.

IL Monte Capitolino fu aggiunto da Romolo a Roma naſcente, e ſopra di eſſo riſiede in oggi il Senatore, e Magiſtrato Romano. Si diſtende con forma ovale da Piazza *Montanara*

ſino a Macello *de' Corvi*, ed ha da un lato il *Campo Vaccino*, e dall' altro il piano di Roma.

Inalza due cime, in una delle quali è la moderna Chieſa di *Ara Cœli*, e l'altra incontro è quaſi deſerta, e chiamaſi Monte Caprino. Ebbe queſto Colle molti nomi; fu prima detto *Saturnio* dalla picciola Città di Saturno, che vi regnò ſecondo Varrone: fu poi detto *Tarpejo* dalla Vergine Tarpea, che vi fu uccisa da' Sabini con gli ſcudi delle proprie deſtre, che le gittarono ſopra con inganno proporzionato al tradimento da eſſa fatto di conſegnare queſta Cittadella agl'Aſſedianti per un vil premio di alcuni manigli, come Livio, e Dionigi raccontano. Finalmente nel tempo di Tarquinio Priſco eſſendoſi ne' fondamenti, che vi ſi facevano del Tempio di Giove, trovato un teſchio umano, che ſiccome accenna Arnobio nel 1. lib. *Contra gentes*, era ſtato di uno, che *Tolo* nominavaſi; da queſto nome, e dalla detta Teſta formoſſene l' intiera etimologia di *Capitolio*.

Del

Del Campidoglio antico.

QUesto Monte tra tutti gli altri di Roma famosissimo riguarda dal Settentrione la Città, dal Mezzodì l'antico Foro, ed il Monte Palatino, dall'Oriente il Quirinale, e dall'Occidente il Tevere. Il suo circuito è di passi 875., ed essendo di figura ovale è più lungo, che largo, ed ha un piano nel mezzo, dove ora si ammira la celebratissima Statua di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore.

Benchè si chiami tutto questo Monte il *Capitolino*, si divide contuttociò in tre parti, che sono *il Sasso, la Rocca, ed il Campidoglio*. Il *Sasso* è quella parte disastrosa, ed aspra del Monte, che resta verso il Tevere incontro il Monastero di *Torre di Specchi*, e vien detta *Tarpeo* dalla suddetta vergine Tarpea. La *Rocca* è la parte più elevata dell'istesso Monte verso il detto sasso *Tarpeo*; e tutto il resto si chiama *Campidoglio*. Era fabricato a guisa di Fortezza tutto di sassi grandi, e riquadrati, come si legge nel 6. di Livio. Avea le sue mura coronate di Torri, e distinte con alcune Porte, per quanto ci asserisce Tacito nel 3. delle sue Istorie, benchè altri vogliono, che ve ne fosse una sola di bronzo, alla quale si giungeva per tre strade, che principiavano dal Foro Romano, come in breve si dirà.

Fu questo Monte insigne non solo per le adunanze pubbliche, e congressi politici, che vi si

tenevano da' Romani, ma ancora per i Sagrifizj, e per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conducevano i Cesari Vincitori. Conteneva molti nobilissimi Tempj, tra' quali era quello di Giove Capitolino, di cui si discorrerà in apptesso. L' altro era di Giove Custode, che poco lungi dal primo fu eretto da Domiziano, per esservisi salvato da' nemici nella guerra Vitelliana, cangiando abito, e mischiandosi nella turba de' Sagrificuli, come racconta Svetonio nella di lui vita. L' altro di Giunone Moneta coll' officina, in cui si batteva il danaro. Quello della Fortuna Primigenia, ed Obsequente, così chiamata, perchè lo fece il Re Servio Tullio, che da essa riconosceva l' origine del suo Principato. L' altro della Fortuna Privata: e similmente quello della Fortuna Viscosa, così nominata dal tirare a se, e dal ritenere tutte le cose, come Plutarco asserisce nelle sue questioni *de Eq. Rom.* Finalmente vi fu quello della Fede, apertovi da Numa Pompilio, come abbiamo da Dionigi nel 2. lib. acciò il Popolo coll' apprensione della Divinità si guardasse di violarla ne' contratti, e ciò viene confermato da M. Tullio nel lib. 3. *de Offic.*, e da Plinio nel lib. 35. al cap. 10.

Eutropio parlando di Commodo Imperadore nel 10. libro, dice, che un fulmine caduto nel Campidoglio ne abbruciò buona parte con la Biblioteca; e perciò non si dubita, che qui ella fosse insieme col *Tabulario*, ovvero Archivio, in cui si conservavano li Consulti del Senato, i Plebisciti, le Leggi, ed altro; del che fanno menzione

zione il Fulvio, ed il Marliani citati dal Donati nel 2. lib., i quali Autori portano questa Iscrizione, che nella moderna Sala Capitolina si legge:

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS.
SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM
DE SVO FACIENDVM CVRAVISSE.

Nel sito del moderno Palazzo del Senatore, dove prima fu l' *Atrio Publico* distrutto dal fulmine, era situato il suddetto Archivio. Nell' Appartamento inferiore era una Scuola comune delle Arti liberali chiamata *Athenæum* istituita dall' Imperadore Aureliano, secondo Aurelio Vittore, ed il Nardini. La Biblioteca poi fu stabilita da Domiziano.

Li menzionati Decreti, e le Leggi pubbliche erano scolpite in una quantità considerabile di tavole di bronzo, attestando Svetonio nella Vita di Vespasiano, che questo Monarca fece di nuovo simili tavole sino al numero di tremila, invece delle altre bruciate nell' incendio del Campidoglio suscitato dalle guerre civili contro Vitellio. In alcune delle medesime lamine si leggevano le Leggi fatte da Romolo.

L' Iscrizione seguente dimostra i Curatori delle Leggi, e delle Tavole pubbliche suddette.

C. Calpetanus Statius.
Sex. Metrorius, M. Perpenna Lucro.
T. Sartius Decianus Curatores Tabulariorum
Publicorum Fac. Cur.

Era qui parimente la Curia *Calabra*, così detta da un vocabolo Greco, perchè il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, chiamava, e faceva radunare nel Campidoglio la Plebe vicino a questo luogo, e le diceva, quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None, come si legge in Macrobio nel 1. lib. de' Saturnali al cap. 15.

Ne molto distante era la casa di Romolo composta di canne, e di vinchi, la quale andavano ristorando i Sacerdoti, secondo il bisogno, con le medesime materie; di questa cantò Ovidio ne' Fasti al 1. e 3.

Quæ fuerit nostri, si quæris, Regia Nati,
Aspice de canna, straminibusque domum.

Il Nardini però contradice al Donati, ed agli altri Autori, e la crede Capanna di qualche miserabile Plebeo, ovvero che servisse al medesimo Romolo per qualche funzione; ma non già per abitarvi.

Vi erano molti Tempj, fra quali quello della Mente, e di Giove Sponsore, ovvero del Dio Fidio Sponsore, di Venere Capitolina, e di Venere Calva, a cui fu edificato; perchè essendo i Romani assediati da' Popoli Galli nel Campidoglio, si servirono ancora de' capelli delle donne per armare alcuni archi alla loro difesa; e finalmente vi furono i Tempj di Opi, di Iside, e Serapide, ed altri, i quali erano divisi, cioè alcuni su la Rocca, ed altri su l' altra parte detta *Campidoglio*. La

La Statua però di Giove fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, o verso il Foro dagli Aruspicj nel tempo di Cicerone, convien credere, che fosse su la Rocca; siccome ancora vi fu un'Oca d'argento fatta in memoria di quelle, che nell'assedio de' Galli suddetti, con lo strepito loro destando le guardie addormentate, furono cagione, che la Rocca non si prendesse. Oltre molte Statue di Vittorie alate, vi fu ancora l'Altare *di Giove Panario*, consecratogli per lo stratagemma usato da' Romani co' detti nemici, a' quali gettando improvvisamente del pane in detto assedio, benchè scarsi ne fossero, li necessitarono alla pace con una vana opinione, che gli Assediati ne avessero in abbondanza. Scrive Servio nel 3. libro della Georgica, che le quattro Colonne di bronzo, le quali formò Augusto de' rostri delle navi egizie, dopo la vittoria Aziaca furono da Domiziano poste in Campidoglio; e si stima, esser quelle medesime, che ora sono all'Altare del SS. Sagramento in S. Giovanni in Laterano, come il Marliani scrive, benchè ciò non si ammetta dal Donati.

Plutarco in Silla vi suppone le Statue Trionfali postevi da Bocco Re di Numidia.

Tralascieremo in questa narrazione alcune memorie, delle quali è affatto incognito il sito, come la Casa di Milone, e di Ovidio, il quale dice nell'Elegia 3. del 1. *Tristium*;

& adhuc Capitolia cernens,
Quæ nostro frustra juncta fuere lari.

Dal che non ſi conclude aver il Poeta abitato nel Campidoglio; ma bensì averlo viſto dalla ſua Caſa, la quale poteva probabilmente eſſere nel *Vico Giugario*, o nel *Mamertino*, ovvero in quel contorno. Come ancora è incerto il Tempio di Auguſto; le Scale Annularie menzionate da Svetonio in Auguſto; l'Elefante Erbario, che ſi legge in Vittore; il Genio Aureo del Popolo Romano, quale il Panciroli ſtima ſimilmente, che foſſe una ſtatua; l'Arco, ed i Trofei di Nerone co' Portici, ſecondo quello che dimoſtra la ſeguente Medaglia; de' quali Portici parlando il Donati li pone allo ſcrivere di

Tacito, nel mezzo di queſto Colle; a cui ſi aſcendeva dal Foro per tre vie diverſe, cioè

per una via, che conduceva vicino al bosco dell'Asilo; per i cento gradi della Rupe Tarpea; e finalmente per il Clivo, detto Capitolino, che il Marliani suppone, esser stato la salita istessa, per cui presentemente dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Severo si va al Campidoglio; il quale al tempo di Tarquinio, perchè aveva sessanta Tempj, e molti Altari, si chiamava stanza de' Dei; e siccome fra essi risplendeva particolarmente quello di Giove Capitolino, di esso tratterassi diffusamente nel discorso seguente.

Del

Del Tempio di Giove Capitolino.

IL famosissimo Tempio di Giove Capitolino, detto ancora *Ottimo Massimo*, in quale delle due sommità fosse, è molto controverso. Il Riquio,

quio, ed il Donati lo suppongono su la Rupe Tarpea; il Nardini però con maggiore probabilità lo colloca nell' altra parte, cioè nella sommità della Chiesa e Convento di *Ara Cœli* detta *Capitolio*.

Tarquinio Prisco quinto Re de' Romani fece voto di erigere questo Tempio a Giove, Giunone, e Minerva, alli quali aveva prima il Re Numa eretto alcune picciole Cappelle in quella parte del Quirinale, che si chiamava il vecchio Campidoglio. Preparò egli il sito; Tarquinio Superbo suo Nipote lo fabbricò; ed in appresso Orazio Pulvillo Console lo dedicò dopo il discacciamento dei Re, come apparisce dalla seguente Iscrizione imperfetta:

M. Horatius Consul ex lege Templum
Iovis Optimi Maximi dedicavit
Anno post Reges exactos.
A Consulibus postea ad Dictatores
Quia majus Imperium erat Solemne
Clavi figendi translatum est.

Era il suo circuito di piedi settecento settanta in circa; la lunghezza piedi dugento, ed a proporzione la larghezza di piedi cento ottantacinque. Aveva la sua nobil Facciata verso Mezzogiorno, accompagnata da un Portico sontuosissimo, sostenuto da un ordine di colonne triplicato d'avanti, e solamente duplicato da' lati, come ci dimostra Dionigi, e ci conferma il Nardini al cap. 15. del 5. libro; di modo che da tre

parti

parti si poteva girare, e stare al coperto; e nelle cene Trionfali, che per testimonio di Zonara nel 2. degli Annali vi si facevano, come ampiamente scrive il Bulengero nel libro de' Trionfi, gran quantità di gente poteva capirvi. Tre Cappelle vi erano dentro; di Giove era quella di mezzo, le altre due di Giunone, e di Minerva; le quali essendo contenute da' lati comuni, non potevano essere che unite tutte ad un filo in faccia all'estrema parte del Tempio; non differentemente dalli tre Archi, che del Tempio della Pace si veggono restati in piedi. Aveva ciascuna Cappella il vestibulo particolare, cioè una balaustrata, o piuttosto un sito, che le stava d'avanti. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni verso, o poco meno, toltene le grossezze delle muraglie, o fu nella guisa di una gran Sala rivuoto, e spicciato, ovvero perchè a tanta ampiezza travi troppo smisurati si richiedevano, era da colonne, e pilastri distinto in navi, le quali colonne si persuade il Nardini (benchè non tutte) essere le medesime, che si vedono nella Chiesa di *Ara Cœli*. Eravi la Statua di Giove sedente col fulmine, e coll'asta nelle mani in luogo di scettro. Svetonio in Augusto dice, aver' anco tenuto il segno, o Statuetta della Repubblica; il Donati però non crede male, che talora il fulmine, e talora quel segno gli si ponesse nella destra.

Fu ne' primi tempi la Statua di Giove di creta, come dichiara Ovidio nel 1. de' Fasti e solita miniarsi, scrive Plinio nel 12. cap. del lib. 35.
Il

Il Riquio ſtima, che dopo vinta l'Aſia, foſſe fatta d'Avorio, a ſomiglianza di Giove Olimpico, e poi ſucceſſivamente di oro nel tempo di Trajano. Al Donati piace, eſſere ſtata dopo la riſtorazione di Silla ſempre di oro, con una corona ſimilmente di oro, lavorata in forma di Quercia, e ſecondo il Nardini a guiſa di raggi.

Eſſere ſtato ſolito veſtirſi con Toga Trionfale, nota il Donati, e da ciò eſſer avvenuto, che li Trionfali così veſtiti, dicevanſi portar le ſpoglie, e l'ornamento di Giove.

Nella parte deſtra fu il Sacello di Minerva, nel muro del quale conficcavaſi ogni anno un chiodo grande di metallo, per dimoſtrare al Popolo allora molto ignorante il numero degl'anni decorſi, e correnti, e ciò ivi facevano i Romani, perchè ſtimavano quella Dea inventrice dell'Aritmetica. Dentro di eſſo fu ancora l'Altare della Gioventù, ſiccome fuori preſſo alla porta fu l'altro del Dio Termine, che era una pietra informe conſagrata, ſecondo Varrone, da Tazio, e ſecondo Dionigi, da Numa; e perchè queſto ſoleva eſſer adorato in luogo ſcoperto, fu neceſſario laſciar ſul tetto alquanto di apertura, acciò egli *libero Cœlo frueretur*, come Lattanzio ci addita nel primo delle Iſtituzioni. Soggiunge Livio nel lib. 35. cap. 10. che ſopra l'Altare della Gioventù eravi un Quadro di Proſerpina. Nella ſiniſtra era l'altra Cappella della Dea Giunone, della quale poco o nulla ſi parla dagli Antiquarj.

Sotterranea nel Tempio fu una ſtanza, nella quale i libri della Sibilla Cumana ſi conſervavano

no dalli Decemviri, tenendosi chiusi dentro un' arca di pietra; nell'Olimpiade però 153. coll'incendio del Campidoglio restarono bruciati.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in Statue di marmi, e metalli diversi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro maestrevolmente lavorato, ovvero in massa, offerto da' Magistrati, dal Senato, dagl'Imperadori, o da' Regj, e Genti straniere, per cagione di voto, di dono, o di pene, erano innumerabili, conforme ampiamente racconta il Marliano, Lipsio, Riquio, il Donati, ed altri. Fra le Statue più preziose vi fu quella della Vittoria di oro massiccio, la quale pesava libre 320., e scrive Livio nel 2. della 3. Deca, che la mandò Gerone Re di Siracusa. Il numero delle Tavole di bronzo, che nel Tempio, o ne' Portici erano affisse, arrivò a tremila, secondo Svetonio in Vespasiano.

Il Pavimento era tutto eccellentemente scolpito, ed intagliato. Il Fastigio formava per lo scolo delle pioggie [all'uso degli antichi Tempj] un bel triangolo nobilmente guarnito; e gli ornamenti esterni furono le Quadrighe poste su la cima del Frontespizio, che essendo prima di creta, furono poi fatte di marmo, o di bronzo dopo la ristorazione di Silla, secondo il Donati; benchè il Nardini creda, essere state di bronzo molto tempo prima

Le Tegole del Tetto, che erano parimente di bronzo, fatto indorare da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. rilucendo il Sole dove-
vano

vano vibrare da lungi molto ſplendore. Dorati aveva pure li tre Portici, e nel Tempio parimente tutte le baſi, capitelli, cornicioni, frontiſpizj, ed altri membri, almeno dopo la refezione di Silla, e di Catulo; aggiungendo il Nardini nel cap. ſuddetto, che oltre li detti membri, e le Statue, conteneva molte altre parti dentro, e fuori di baſſirilievi, ed altro pur di bronzo indorato; qual doratura, oltreche ſecondo Plutarco *in Publicola* fu di dodici mila Talenti, cioè a dire di ſette milioni, e ducento mila ſcudi, fu anche cagione, che *Aureo* ſi diceſſe il Campidoglio al parere del Donati.

La Porta fu ſimilmente di bronzo con la ſoglia, gli ſtipiti, e l'architrave, affermando Livio nel 10. e Claudiano nel Panegirico di Stilicone, eſſere anche ſtate adorne le porte di lamine di oro fatte lavorare dal medeſimo Catulo.

Si ſaliva a queſto Tempio per più gradini, quali contradice il Nardini eſſere ſtati cento, come Lipſio vuole, negando ancora aver avuto principio nel Foro, per ragione che da eſſo al Tempio i Trionfanti ſalivano agiatamente ſu i carri, come coll'autorità della Verrina 7. di Cicerone, di Ovidio nell'Elegia prima del ſecondo *de Ponto*, di Lucano nel 1. di Vopiſco in Aureliano, e di altri, prova il Donati. Narra Dione, che Giulio Ceſare, e l'Imperadore Claudio ſalirono le dette ſcale inginocchioni dopo li Trionfi, che riportarono, quello de' Franceſi, e queſto degl'Ingleſi. Credono perciò il Riquio, ed il medeſimo Donati, gli ſcalini del Tempio non eſſe-

re

re ſtati più in giù della Piazza Capitolina; il Nardini li fa principiare da quella, che a ſuo credere era nell'Intermonzio ſino al Tempio; di maniera che i Trionfanti non più oltre, che all'Intermonzio ſaliſſero.

Erano più ſotto di queſta ſingolariſſima Mole alcune celle, o ciſterne dette *Faviſſe Capitoline*, nelle quali ſolevano li Romani riporre, ed occultare tutto ciò, che in quel Tempio per la vecchiaja, per la frattura, o per altro diveniva inutile, in vece di guaſtarlo, o abbruciarlo. Alcune altre ciſterne conſimili erano ſotto il Veſtibulo, le quali eſſendo ripiene d'acqua, ſervivano per uſo de' ſagrifizj, e per eſtinguere gl'incendj. Il numero delle Statue, che erano in quella piazza, fu così grande, e talmente l'impediva, che Auguſto, per diſgombrarla, le traſportò nel Campo Marzo, dove poi furono gettate a terra da Caligola, come narra Svetonio, parlando di quel Ceſare. Si bruciò queſto Tempio nelle Guerre civili di Mario, e Silla, il quale nella ſua Dittatura lo fece riedificare, adornandolo con alcune colonne del Tempio di Giove Olimpico già compreſo nelle ſette meraviglie del Mondo, e ſituato nella Grecia, ſecondo Plinio nel cap 7. del 36. Arſe di nuovo ſotto Vitellio, e fu riedificato da Veſpaſiano; e finalmente rovinando la terza volta ſotto di Tito per la caduta di un fulmine, ovvero per un incendio caſuale, Domiziano lo riſarcì con maggiore magnificenza.

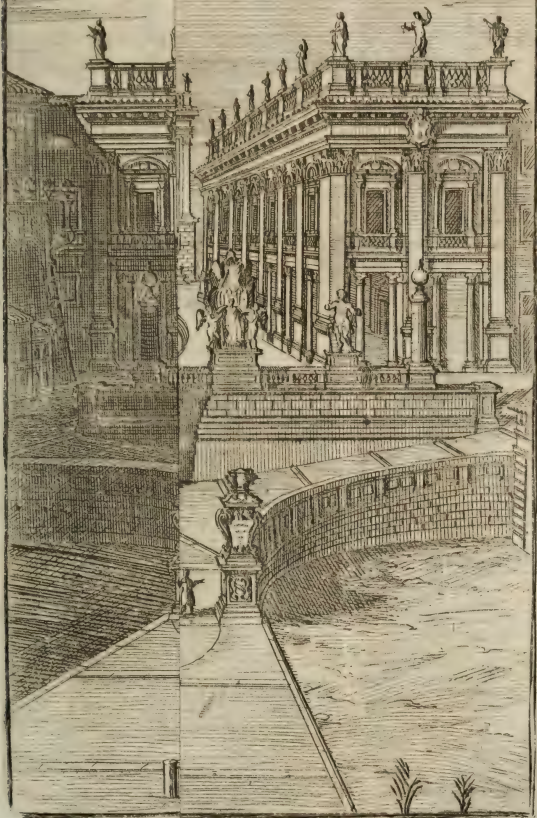
Un così ricco, e nobile Edifizio nel tempo di S. Girolamo, che viveva al tempo di Onorio Auguſto,

gusto, era già rovinato, per quanto ne scrive il medesimo Santo nel 2. lib. contro Gioviniano, e se ne attribuì alli Goti la distruzione, perchè aveano essi nel sacco di Roma atterrati altri molti famosi Edifizj, come riferisce Orosio nel settimo libro.

Del Campidoglio Moderno.

LA Facciata principale del Campidoglio moderno osservasi rivolta verso Settentrione, e vi si sale per nobile cordonata fatta con disegno del Buonaroti su le rovine delle fabriche di questo Monte; benchè l'antica strada per salirvi riguardasse l'odierno Campo Vaccino. Si osservano nel principio della salita due antiche Sfingi lavorate in marmo egizio assai belle, che gettano acqua; e secondo il parere di molti furono cavate dalli Bagni di Marco Agrippa Console, e fatte qua trasportare da Pio IV. dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco; e vi si osserva pure una Statua di Roma in porfido senza capo, il cui panneggiamento è mirabile. Indi nella sommità della salita medesima si vedono le due Statue Colossee in marmo greco di Castore, e Polluce co' loro cavalli, ritrovate nel tempo del detto Pio IV. vicino al Ghetto, e fatte qua trasportare da Gregorio XIII. Al fianco di esse vedonsi i Trofei di Mario eccellentemente scolpiti per la Vittoria Dacica di Trajano, e qua trasportati dal Castello dell'Acqua Marzia appresso S. Eusebio d'ordine di Sisto V. colle due vicine Statue de' Figlj di Costantino ritrovate nel Quirinale nelle Terme di questo Imperatore; e finalmente due Colonne, una delle quali, cioè quella a sinistra è la Colonna Milliaria, che col numero I. segnava il primo miglio della *Via Appia*; e la sua base scorgesi dall'altra parte, ove fu eretta ne' tempi a noi vicini altra Colon-

Tom. I p. 45

Tom. I. p. 392.

Colonna ſimile per accompagnare la ſuddetta, e vi fu poſta ſopra una Palla di metallo dorato, dove ſi crede foſſero conſervate le Ceneri di Trajano. Si entra nella Piazza ornata di Palazzi, e nel mezzo ſi vede la famoſa Statua equeſtre di metallo dorato eretta a Marc'Aurelio Antonino Pio, come ſi legge nella Iſcrizione poſtavi per ordine di Paolo III. l'anno 1530., e collocata ſopra un piediſtallo architettato dal Buonaroti, e fatto di un pezzo di fregio tolto dall'architrave delle Terme di Trajano, perchè non ſi trovava marmo sì grande; il quale Pontefice qua trasferilla dalla Piazza del Palazzo Lateranenſe, ove fu ritrovata. Il Palazzo di mezzo, che ſerve per abitazione del Senatore di Roma, fu fondato da Bonifazio IX. in forma di Rocca nell'antico Tabulario, cioè nel luogo, ove ſi conſervavano le Tavole degl' Atti publici. Il ſuddetto Buonaroti ne cominciò poi la Facciata, e ſua invenzione è la Scala colla Fontana, che ornò di Statue, delle quali quella di mezzo, che ſi vede con ſopraveſte di Porfido, rappreſenta Roma trionfante, e quelle dalli lati i due fiumi Nilo, e Tevere, che oltre di eſſere ſcolpite in marmo greco, ſono anche lavoro di buon Maeſtro. Indi la proſeguì Giacomo della Porta, che la guidò fino al primo ordine delle Fineſtre; e fece anche il Portone; e finalmente v'ebbe ingerenza Girolamo Raìnaldi, che la compì. Entrandoſi nella Sala, che ſerve al detto Senatore, ed al Magiſtrato Romano di Tribunale, e dove anche di tempo in tempo dagl'Accademici del diſegno in S. Luca ſi tiene una ſolenne Acca-

cademia per la diſtribuzione de' Premj a que' Giovani, che danno miglior ſaggio del loro ſapere in Pittura, in Scoltura, ed in Architettura; vi ſi vedono le ſtatue de' Pontefici Paolo III., Gregorio XIII., e del Re Carlo d'Angiò di Napoli, e Senatore di Roma.

Del medeſimo Buonaroti è parimente il Palazzo de' Conſervatori; ma le Fineſtre, e Ringhiera di mezzo ſono diſegno di Giacomo del Duca. Entrandoſi in eſſo, è degna di conſiderazione la Statua Militare di Giulio Ceſare Dittatore, e l'altra di Auguſto, che avendo a' piedi un Remo di Nave, ſi crede ſcolpita per la Vittoria Azziaca. Nel Cortile, cominciando dalla parte deſtra, ſi vedono due piedi con una mano di marmo greco, che erano di un Coloſſo di Apollo dell'altezza di 30. cubiti, come anche un Cavallo, che combatte col Leone, opera belliſſima ritrovata nell'acqua di un Molino fuori la Porta di S. Paolo, e riſtorata dal Buonaroti. Nella gran Nicchia del Portico fabricato da Clemente XI. ſi oſſerva una Roma ſedente ſopra di un Baſamento, in cui è ſcolpita una Provincia, che viene riputata la Dacia. Ai lati ſi vedono due Re con braccia tronche, che ſono di marmo negro di ſingolar lavoro, e furono fatte qua traſportare dal medeſimo Pontefice dal Giardino de' Ceſi in Borgo; e nell'altre due Nicchie vedonſi parimente due Idoli Egizi, che colle tre Statue ſuddette furono ritrovati nella Villa Veroſpi preſſo Porta *Salara* poſſeduta in oggi da' Signori Viſcardi. Siegue la Teſta Coloſſea di Bronzo dell'

dell'Imperator Commodo, con una di lui mano di Bronzo posata sopra di un Piedistallo di marmo, dalla di cui Iscrizione deducesi non oscuramente, che forse sopra eravi posta qualche Urna, o altro vaso simile atto a conservare le Ceneri di Agrippina moglie di Germanico, e madre di Cajo Caligola. Viene per ultimo anche la Testa Colossea di Domiziano di marmo greco, fatta ristorare da Clemente X. e poscia qui collocata. Ritornando nel Portico vedesi alla sinistra la Statua di Giulio Cesare colla Iscrizione:

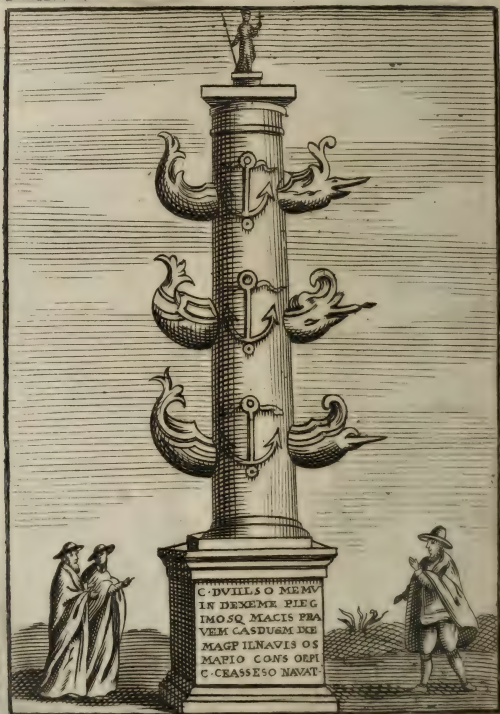
S. P. Q. R.
C. JULIO CAESARI.
DICT. PERPETUO.

Alla destra v'è quella di Ottaviano Augusto, come apparisce dalla Iscrizione posta nel Piedistallo:

S. P. Q. R,
IMP. CAESARI DIVI F.
AUGUSTO.

E sulla mano medesima verso la scala vedesi una Baccante, e nel ripiano incontro della scala la Colonna Rostrata. Era questa inalzata nel Foro Romano, e fu eretta per Trofeo a Cajo Duillio, che trionfò il primo dopo la Vittoria navale riportata sopra de' Cartaginesi;e perchè era ornata di rostri tolti in essa guerra alle Navi nemiche, ed erano in que' secoli di metallo, a differenza di questi, che sono di marmo, ebbe perciò

il nome di *Rostrata*. Vi furono ancora i *Rostri*; ma di questi parlerassi al suo luogo in questo medesimo Rione. A lato di questa Colonna si vede un Leone di buona maniera. Nel primo ripiano della scala si vedono le due nobili Statue delle Muse Urania, e Talia, e nella muraglia del vici-

no

no Cortiletto incaſtrati rimangono quattro baſſi-
rilievi tolti dall'Arco di Marco Aurelio disfat-
to d'ordine di Aleſſandro VII. allorchè fece driz-
zare la ſtrada del Corſo, e quì collocati per me-
moria inſieme, e per ornamento. In uno è ſcol-
pito il detto Marc'Aurelio, che ritorna in Roma
trionfante per l'ottenuta Vittoria; nell'altro ſi
oſſerva il ſuddetto Principe, che offeriſce il ſagri-
fizio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; in-
di lo ſteſſo a cavallo in atto di diſcorrere col ſuo
Pretore; e nell'ultimo è ſcolpita la figura di Ro-
ma, che gli porge il globo del dominio imperiale.

Qui nel ſalire l'altra ſcala, oltre il vederſi in-
caſtrato nel muro a mano dritta un Monumento
antico di ſei verſi, ſi oſſerva dall'altra parte un
antico mezzo rilievo, che rappreſenta Curzio a
cavallo in atto di precipitarſi nella Voragine.
Voltando nel ſecondo ripiano a mano ſiniſtra,
trovaſi queſt'Atrio ripieno di Tavole del Magi-
ſtrato antico, e moderno, e fra le altre quella,
dove è deſcritto il Magiſtrato nel tempo di Perti-
nace, che ha per di ſopra la Lupa co' due fan-
ciulli Romolo, e Remo Fondatori di Roma.
Proſeguendoſi a caminare per la loggia ſcoperta,
a mano ſiniſtra ſi entra nella famoſa Galleria di
Quadri eretta dal Pontefice Benedetto XIV. con
architettura del Cavalier Fuga. E' queſta diviſa
in due gran Sale, nelle quali ſi ammirano diſpo-
ſti con buon ordine trecento Quadri in circa,
opere de' più celebri Pittori sì antichi, che mo-
derni; comprati dalla ſa: me: di Benedetto XIV.,
e parte de' quali adornavano già i Palazzi del

Principe Pio, e de' Marchesi Sacchetti. Meritano tra gli altri particolare attenzione, due Veneri di Tiziano; Cristo coll'Adultera, che è lavoro parte di Raffaello di Urbino, e parte de' suoi Scolari; S. Elena, e l'Europa di Paolo Veronese; l'Ascensione di N. S. e l'Angelo che annunzia i Pastori del Bassano; S. Gio: Battista fanciullo di Michel'Angelo da Caravaggio; Lot e le sue Figlie di Annibale Caracci; e la Cena del Signore Miniatura insigne della Tibaldi. Furono qui collocati per comodo de' virtuosi, e per accrescimento delle belle arti, come dicesi nella Iscrizione posta sotto il Busto dello stesso Pontefice, che vedesi nella Facciata della prima Sala aperta dirimpetto alla Scala. Dall' altra parte poi della Galleria, e precisamente sotto l'Arco v'è lo studio del Disegno, e quello specialmente del Nudo: ove concorrono gli studenti la mattina di buon ora con profitto proprio, e decoro insieme della Città.

Ritornando all'ultimo ripiano della scala, che si è salita, ed entrando nella gran Sala per la Porta, che alla medesima scala resta dirimpetto, si osserva, essere adornata d'ogn'intorno di nobilissime pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le rappresentò a maraviglia il Cavalier d'Arpino, figurandovi Romolo, e Remo, quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto il Fico ruminale a piè del Monte Palatino, e vi sono le figure di Acca Laurenzia sua moglie, e della Lupa in atto di allattare i due Bambini. Fa anche vedere questo eccellente Pittore il medesimo

mo Romolo, che segue l'Aratro per disegnare col solco il circuito di Roma; il Sagrifizio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i Soldati Romani fecero delle Donne Sabine; il terribile, e fiero combattimento seguito tra i Romani, e Vejenti sotto la condotta di Tullo Ostilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de' secondi; e la pugna delli tre Orazj Romani contro li tre Curiazj Albanesi presente il Campo degli uni, e degli altri. Vedonsi qui le belle Statue di Leone X. in marmo lavoro di Giacomo del Duca Siciliano; di Sisto V. in bronzo gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e di Urbano VIII. in marmo scolpita dal Cavalier Bernini; e vi sono finalmente il Busto della Regina di Svezia Cristina Alessandra colla sua memoria, e quello di Casimira Regina di Pollonia moglie del Re Giovanni III., che ritirossi, e visse per qualche tempo in Roma. Le nobili Porte, con tutta sontuosità lavorate, furono pensiero di Francesco Fiamingo.

Nella seconda Sala del Palazzo molte azioni eroiche de' Romani si ravvisano dipinte a fresco da Tommaso Laureti Siciliano. Si riconosce Muzio Scevola, che alla vista del Re Porsenna si brucia la destra, che in fallo uccise il di lui Consigliero; Bruto inimico de' Tarquinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica condanna a morire i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoso valore si oppose, e rispinse nel Ponte l'Esercito de' Toscani; e l'atroce Battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio il Superbo co' suoi aderenti. Le Statue di

di marmo ſono; Quella di Marc' Antonio Colonna Generale dell'Armata navale nella battaglia di Lepanto; di Carlo Barberini Generale delle Armi Pontificie regnando Urbano VIII. ſuo fratello; di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma; di Franceſco Aldobrandini, e di Tommaſo Roſpiglioſi; ed i Buſti in queſto luogo raccolti ſi dicono di Giulio Ceſare, di Adriano, di Antonino Caracalla, e di altri tutti attamente collocati ſopra ſuoi piediſtalli. Vedonſi due Colonne aſſai belle di Verde antico ritrovate nelle Carceri del medeſimo Campidoglio, e poſano ſopra i loro Capitelli la Teſta di Settimio Severo, e di altro Perſonaggio, la di cui idea non ſi è potuta ben rinvenire. Vi ſono finalmente un Buſto di Virginio Ceſarini: un Ritratto di Flaminio Delfini: alcune Lapidi con memorie: ed un Termine di aſſai bella maniera.

Nel fregio dell'Anticamera, che viene appreſſo, il celebre Pittore Daniello da Volterra diſegnò i Trionfi di Marzio Conſole, e vi ſi ammira la bella Lupa di bronzo, che ſomminiſtra il latte alli due Fondatori di Roma. Nella morte di Giulio Ceſare ſi riferiſce, che un fulmine la percoteſſe in un piede di dietro, e ſe ne vede manifeſtamente il ſegno. Vi ſi conſerva un Giovanetto di bronzo denominato da alcuni Gneo Pecoraro, e da altri Marzio, e vedeſi ſedente in atto di cavarſi una ſpina dal piede, dal che ſembra voglia più toſto rappreſentarſi qualche Garzone aſſai eſperto nel corſo. Vi è pure il Buſto di Bruto primo Conſole Romano, e la Statua di uno de'

de' dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvarono Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambidue sono gettati in bronzo. L'effigie di S. Francesca Romana espressa in quadro con eccellente maniera si dice opera del Romanelli Viterbese; l'altro Quadro rappresentante Cristo Signor Nostro deposto dalla Croce è fatica del celebre Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano. Tre altri Busti assai famosi sono qui riposti dentro nicchie ovate nelle mura.

Nella Stanza denominata della Loggia, molte antichità si presentano all'occhio, tra le quali diversi frammenti di Fasti Consolari; una Testa di Mitridate Re di Ponto; una Statuetta in abito di Vestale riputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; ed un'altra Triforme rappresentante la Luna, Proserpina, e Diana.

Nella Stanza dell'Udienza, che siegue, restano espressi nel fregio dipinto a fresco varj Giuochi Olimpici. Diversi Busti sopra piedistalli vi sono con buon ordine distribuiti. Si asseriscono di Saffo Poetessa, e di Medusa nella forma medesima, che si scolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl'Inimici; di un'Iside, e di due Oche, o siano Paperi di bronzo. Dopo questi vengono quelli di Socrate Filosofo di Atene; di Arianna, che diede il filo a Teseo per uscire dal Laberinto; di Apollo giovane di maniera greca scolpito da Michel'Angelo Buonaroti in marmo bigio con la testa di bronzo; di Sabina Poppea seconda moglie di Nerone, e finalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Console, donati da

Cle-

Clemente XI., conforme testificano le due Iscrizioni colle parole: *Ex dono Clementis XI. Pont. Opt. Max. Anno Salutis MDCCV.*; e finalmente adorna questa stanza un Quadro di Giulio Romano, che vi espresse con perfettissimo gusto la Sagra Famiglia.

Un'altro braccio di Camere si scuopre contiguo. In quella, che comunemente è chiamata dell'Ercole, i fregi a fresco, che rappresentano i fatti di Scipione, sono pitture buonissime di Annibale Caracci. Vi si vedono collocati i Busti, e Statue di Appio Claudio Consolе nominato il Cieco in pietra egizia; di Sergio Galba; di Virgilio sovra piedistallo, che anticamente era della Statua di Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un'altro di più nobile Scultura; di Filippo Arabo Seniore, e di Marco Tullio Cicerone. Sopra di una Colonnetta di pavonazzetto sta situato il Rostro del Pesce detto Serra con sua Iscrizione; e sieguono due altri Busti, il primo creduto di Alessandro Magno, ed il secondo quello di una Baccante. Degna di tutta la maraviglia si è la famosa Statua di Ercole in bronzo, ritrovata in tempo di Sisto IV. nel Foro Boario, nel luogo stesso dell'Ara Massima con sua Iscrizione; e miransi altri Busti creduti di Lucrezia Romana, di Messalina moglie di Claudio, e di una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel Camino della stanza è incastrato un bassorilievo, che rappresenta una Porta del Tempio di Giano colle quattro Stagioni, ed alre figure a lato. E vi si vedono ancora le misu-

misure antiche dell'Olio, del Vino, e dello scorzo del Grano.

Passandosi all'altra Camera, che si dice dipinta da Pietro Perugino, vi si rappresenta Annibale Cartaginese, allorchè sopra un Elefante per venire in Italia, passò gli Appennini; La generale adunanza, e consiglio tenuto dal medesimo; Il combattimento navale seguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell'Armata Romana, ed Imilcone Capo dell'Armata Cartaginèse; Il Trionfo del medesimo Luttazio per la Sicilia cedutagli insieme con la Sardegna, ed altre Isole adjacenti da' Cartaginesi, secondo che narra Livio. Vi sono altresì distribuite in nicchie dentro al muro cinque Giovanetti, e vi si veggono il busto di Lucio Cornelio Pretore; la Statua della Dea del Silenzio a sedere; la Statua di Cibele con torri in testa; Cerere, che figura l'Abbondanza; ed un busto di Adriano. Prossima a questa Stanza hanno i Signori Conservatori una nobile Cappella vagamente ornata, e ricca di pitture fatte per mano di valenti Professori.

L'altro Edifizio adunque, sebbene al di fuori in tutto simile all'altro descritto, pare niente di meno, che mostri più bella divisione di Appartamenti. Vi si entra per la nobile cancellata di ferro, che ne orna l'Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma perchè, secondo la sua scultura figura un Fiume, serve quì di Soggetto alla vaga Fonte,

che

che forma, e spicca mirabilmente dentro della gran Nicchia tutta ornata di scorniciamenti, di due antiche Colonne di Granito d'Egitto, di pilastri, e contropilastri, di una vaga Balaustrata in cima di Travertino, con quattro Statue di Donne Auguste in figura di Vestali, e dell'Arma di Clemente XII. nel Frontespizio, che ha sotto la seguente Iscrizione.

Clemens XII. Pont. Max.
Illatis. in. has. aedes. antiquis
Statuis
Monumentisque
Ad. bonarum. artium
Incrementum
Fronteque. exornato
Pristinam. Capitolio. Magnificentiam
Restituendam. curavit
A. S. MDCCXXXIV. Pont. V.

Da altre Statue riceve anche ornamento questo Cortile. Due gran Satiri, entro di due nicchie quadrate, sono ai lati della medesima Fontana, e si osservano con canestri d'uva in testa, e grappoli insieme nelle mani. Dell'origine loro, che sono di una singolar scultura, fa menzione il Rusconi nella Cronica Istorica, parlando delle Cariate. A lato sinistro del Satiro in una nicchia, e sopra di una base non sua, come si scorge dalla Iscrizione, posa una Statua rivestita di Toga consolare. Finalmente nelle quattro Porte, tre finte, ed una aperta, sono colloca-

ti

ti due Termini, e tre fasci Consolari in bassorilievo con una Testa di Platone Filosofo sopra di ciascheduna delle medesime Porte. Nella parete del Cortile alla mano destra dell'ingresso sono distribuite non poche Iscrizioni pretoriane collocatevi da pochi anni; e vedesi altresì una Scrofa allattante i suoi porcelli, la quale fu ritrovata nella Via Appia.

Rientrando nell'Atrio si scorge nel mezzo un Tripode di finissimo marmo pario lavorato coll' ultimo gusto; e fu ritrovato nella Villa Adriana in Tivoli, d'onde similmente sono state estratte in questi ultimi anni non poche Statue, ed altri belli Monumenti di Antichità, e quì collocati dalla munificenza, e nobilissimo genio di Benedetto XIV., come si legge a piedi di buona parte de' medesimi.

Sieguono sotto gli Architravi laterali due grand'Idoli Egizj. L'uno è di pietra basalte, torrito in testa, con ornamento di cuffia, e ramo di dattilo nella sinistra, ed ha tanto dalla parte di dietro, quanto da un fianco, varj Geroglifici. L'altro è di granito rosso orientale con fiore Loto in testa, rappresentante Iside. Trovaronsi questi nella Via Salara entro la Villa Verospi insieme co' due altri già descritti, che sono sotto il Portico del Cortile nel Palazzo incontro de' Signori Conservatori. Nelli riquadri delle Pareti sono molte Lapidi sepolcrali, ed alcuni Cippi con iscrizione. In fondo alla sinistra poi si scorge in isola la gran Cassa sepolcrale di marmo, dentro di cui si stima fossero le Ceneri di Alessandro Severo, e di

e di Giulia Mammea sua Madre, riposte in un famoso vaso istoriato, che si conserva nella Biblioteca Barberina. Fu ritrovata in tempo di Urbano VIII. nella Via Tusculana poco lungi da Roma, passati li condotti dell'Acqua Felice, nel luogo detto il *Monte del Grano*. Anch'essa è tutta istoriata intorno a bassorilievo, ed ha nel Coperchio espresse con eccellente maniera, le figure de' medesimi Alessandro Severo, e Giulia Mammea giacenti, e la parte d'avanti credesi, che denoti la Pace fra i Romani, e Sabinesi, seguita per le suppliche delle loro Donne mediatrici.

Appresso questa Cassa si vede un frammento di una delle otto Statue, che adornavano il celebre Arco di Costantino. E' di pietra detta Pavonazzetto, e fu di la levato, per collocarvi altra Statua intiera in occasione della ristaurazione, fatta in detto Arco nel Pontificato di Clemente XII. conforme dice l'Iscrizione, che si legge per di sopra; e tal frammento posa sopra un gran Capitello di marmo d'ordine dorico composito di particolar scoltura, che era delle famose Terme di Caracalla.

Incontro gli sta un Piede, che è frammento di un Colosso di Bronzo alzato sopra nobile piedistallo di marmo. Nella facciata di mezzo fa prospetto altro piedistallo, nel cui Specchio è rilevata a bassorilievo una Figura con scure nella sinistra mano, e rappresenta la Provincia dell'Ungharia come si ravvisa dall'Iscrizione in cima: *Imperii Romani Provincia*, e nella base *Ungariæ*.

Tor-

Tornando indietro alla volta della gran Scala, che conduce alle Gallerie ſuperiori; nella Nicchia a mano deſtra s'incontra la Statua di Pomona, che è inghirlandata di ſpighe, e portando un picciolo iſtromento da ſuono nella deſtra, altro conſimile ſotto di un piede, e grappoli di uva nella ſiniſtra, ſi fa vedere feſteggiante per le abbondanti raccolte. Nella Nicchia ſiniſtra poi ſi vede eretta una Statua belliſſima, che ſi crede di Apollo, ma le manca la Teſta; ed a' piedi di ambedue queſte Statue vedonſi due Urne: in una ſono ſcolpiti molti Moſtri marini con una figura di Donna nel mezzo; e nell'altra una caccia di Cervi, e Cignali. Vengono in appreſſo due Are. In quella di mano deſtra ſono eſpreſſe a Baſſorilievo le geſta di Ercole: e poſavi ſopra la Teſta della Dea Cibele: E contiguo vedeſi un Cippo cinerario, che ſoſtiene un piede di Ercole con un frammento dell'Idra. Nell'altra Ara poſta alla ſiniſtra ſi vede figurata la naſcita di Giove; e vi poſa ſopra la Statua di Endimione col ſuo Cane: e contiguo ad eſſa ſopra di altro Cippo ſcorgeſi un Giove affatto nudo.

Seguita la Statua di Minerva con Egide nel petto, ſcudo imbracciato, ed elmo greco in teſta, ed ha ai lati due Piediſtalli con iſcrizioni, che ſi ritrovarono nella Piramide Sepolcrale di Ceſtio, quando ſotto Aleſſandro VII. fu in gran parte diſotterrata dalle macerie, che la coprivano. Sopra di queſti due Piediſtalli ſono erette le ſtatue di due Amazoni di eccellente Scalpello. Siegue un Cippo con due Iſcrizioni a' fianchi. Si

legge in quello del lato destro *Salvos venire*, e vi si vede una Donna sedente con un Timone di Nave nella diritta, e nella sinistra un Cornucopio. Dall'altra parte si osserva altra Donna sopra di un Carro, con scure in mano, e con iscrizione *Salvos ire*. Quindi un Ara con alcuni mezzirilievi, e sopra vi posa un altra Minerva.

All' ingresso di mezzo nel Cortile fanno fianco due Statue in figura naturale di Donna. Ha una nella destra mano una borsa, e nella sinistra il Cornucopio simbolo dell' abbondanza; ed ha l'altra nella diritta uno Scettro, e nella manca una spugna con la sottoscrizione. *Immort.* A' lati dell'ingresso sono situati due Cippi cinerarj con loro Iscrizione e Bassirilievi, che prima erano nella Biblioteca Vaticana. Segue alla destra sopra altro Cippo cinerario la Statua di Diana con suo Cane a' piedi: dipoi altra Diana più grande in atto di scoccare la frezza, con altri Cippi cinerarj al di sotto, ed un Giove fulminante Seminudo dentro di una Nicchia. Dall' altro lato si erge la Statua di Silvano, o sia Pan secondo i Latini sedente colla Siringa nella mano, ed un fanciullo quasi disteso a' suoi piedi. Nella Nicchia che segue, si vede la Statua di Adriano Imperatore in abito sacerdotale con testa velata, Patera nella destra, e Pagina nella sinistra.

Dirimpetto alla gran Scala si vede eretta la statua di Pirro Re degl' Epiroti singolare per la scultura, e per la rarità del soggetto: ed alla destra una Colonnetta con varj Istromenti per uso de' Muratori, la quale fu ritrovata in Campo di

po di Fiore nel luogo, ove soleano congregarsi gli Artefici di questa professione. Compisce il prospetto di questo Atrio una Colonna di Alabastro orientale alta palmi diecinove, e di diametro palmi due e un terzo, ritrovata alla riva del Tevere sotto l' Aventino nel Vico della Serpe, o sia Marmorata, eretta, e posta in isola sopra di una antica Ara quadrata, ed istoriata a bassirilievi. Nella facciata principale si vede effigiata una Donna sedente, che nella destra mano tiene un timone di Nave, e nella sinistra il cornucopio per dimostrare, che dalla navigazione nasce l' abbondanza. Ne' fianchi evvi scolpito il Caduceo tra due cornucopi di frutta, tutti simboli di Pace insieme, e di Ubertà; e nell' ultima facciata varie cose spettanti a' Sagrifizj; essendo qui parimente le quattro misure degl'antichi piedi romani, con diversi istromenti fabrili scolpiti in due Cippi, ed in un picciolo Bassorilievo incastrato nel muro, che ha per di sopra un' Iscrizione di Benedetto XIV. la quale manifesta, essere stata una di esse nel Vaticano; altra nella Villa de' Signori Mattei; altra della Casa Altieri; ed una parimente del Marchese Capponi. Nella Nicchia sinistra sotto le Lapide evvi un gran Cippo cinerario con Bassorilievo, che dalla Iscrizione posta nella Base rilevasi servisse di ornamento al sepolcro di un Architetto.

Qui sulla destra il medesimo Pontefice Benedetto XIV. fece parimente aprire una Stanza, e collocarvi molti, e diversi Idoli di marmo egizio nero, come apparisce dall' Iscrizione,

 che

che sopra la Porta interiore è collocata, di questo tenore:

AEGYPTIACA MARMOREA SIGNA
IN HADRIANI AVG. TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS AEDIBVS ADAVCTA
ORNATIORI CVBICVLO CONSTITVI
DECREVIT
ANNO MDCCXLVIII. PONT. VIII.

Si vede nel mezzo sulla mano diritta un famoso Coccodrillo di marmo bianco, ed in appresso un bellissimo Idolo con due facce posato sopra di un Piedistallo, che rassembra da una parte un' Iside con fiore Loto in testa, e dall'altra il Dio Apis in forma di Bue con armatura bianca, e nera: e quindi un Cippo, o piuttosto Ara coll' Iscrizione Isidi Sacr. ed alcuni Bassirilievi dai lati. Sopra del gradino incominciando alla destra, una Tavola egizia di creta cotta con molti geroglifici; il Busto dell' Imperadore Adriano; un Cinocefalo con fiori di loto in testa, e fatto a forma di Scimiotto; un Anubi di marmo, ed in fine un Canobetto posato sopra di una Colonnetta scannellata di marmo detto *Basalte*. Nelle Nicchie superiori veggonsi collocati molti Idoli di pietra negra egizia. Ma nella Nicchia di mezzo si osserva una grande Statua creduta della Dea Iside in pietra di paragone con un finissimo, e ben lavorato panneggiamento.

Salen-

Salendosi ora la maestosa Scala, si osserva tanto nelle pareti laterali di questo primo ordine, quanto nel ripiano, ed in quelle del secondo, la Pianta di Roma antica disposta in sei Classi nella maniera, che viene riportata dal Bellori; eccettuata la prima parte a destra, che contiene frammenti piccioli. La medesima era nel Tempio da alcuni creduto di Quirino nel *Foro Boario*, oggi Chiesa de' *SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino*, da dove fu qua trasportata.

Il detto primo ripiano della medesima Scala è molto ben ornato. Vi si trovano due Bassirilievi levati dall' Arco già detto di Portogallo nella Via Flaminia distrutto da Alessandro VII. per addrizzare il Corso. L' uno rappresenta Marco Aurelio perorante al Popolo con avanti un giovanetto in toga, che credesi Lucio Vero; e l' altro la Deificazione di Faustina. Delle due belle Statue poscia, che si osservano ai fianchi dell' istesso ripiano dentro le sue nicchie, una esprime Faustina in figura di Pudicizia col motto nella base PVDICITIA; e l' altra denota Giunone, trovata nell' antico Lanuvio, ora *Civita Lavinia*, con sotto il titolo IVNO LANVMVINA.

Proseguendosi a salire, si giunge al piano sì della Galleria, che dell' ingresso alle Stanze, ove si conserva la ricca, ed insigne raccolta delle pregievoli Antichità. Riceve questo ripiano, o sia vestibolo il suo lume da un gran finestrone, e da un' altra spaziosa finestra di sopra di figura circolare. Accanto alla Porta, che fa prospetto

alla Scala giace un gran Leone di marmo bianco in atto di Custode; e sul di lei frontespizio sta eretto un Busto di eccellente scultura rappresentante Meleagro con una singolar Colonna di marmo nero antico macchiato di bianco sulla sinistra.

Voltandosi verso la Cancellata, che mette nella Galleria, siegue a sinistra un bassorilievo incastrato nel muro, che rappresenta un Sacerdote con istrumenti da far sagrifizj: e sotto di esso un Cippo con Bassirilievi rappresentanti ne' lati alcune figure, e nella facciata principale gl'Istrumenti ad uso de' Falegnami.

Nel prospetto incontro si legge nell' alto la Iscrizione posta ne' tempi d'Innocenzo XI. per la liberazione di Vienna, mediante gli ajuti ed il valore di Giovanni Sobieski Re di Polonia. Sotto di essa leggesi altra Iscrizione del mezzo tempo; e quindi vedesi un Bassorilievo, che credesi rappresentante un Infermo, il quale fa il suo Testamento: ed al di sotto un musaico rotondo con un Bassorilievo all' intorno esprimente l'Istoria di Achille. Era questo nella Chiesa vicina di *S. Maria in Araceli*: e quindi un altro Bassorilievo, in cui è scolpita la Pace Palmirena, ed un antico musaico, il quale mostra Ercole in atto di domare un Leone; e perfine due piedi colossali.

Si entra nella prima Stanza, la di cui porta riesce di prospetto alla nobilissima Scala, per la quale siamo ascesi; e venendo alle particolarità, che vi sono, si osservano le sue muraglie vestite

tutto

tutto all'intorno di ſingolariſſime Lapidi, con Cornici, che le uniſcono inſieme, erette, e diſtribuite ſecondo l'ordine de' tempi, contandoſene ben cento ventidue ſegnate con numero Imperiale. Interiormente ſopra la Porta, che corriſponde alla Scala, ſi legge a gran caratteri inciſo il Titolo:

AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES
ET CONSVLES.

Qualunque delle ſteſſe Lapidi ſi conſideri, ſomminiſtra erudizione; ma per non formar di eſſe un Volume, ſi ſcelgono le più degne, e quelle ſolamente, che con modo diſtinto meritano di eſſere oſſervate. La prima dunque vedeſi collocata al numero VII., che comincia CENTVM VIRI, di cui ragionò il Fabretti. Concerne queſta una aggregazione di Perſonaggio benemerito fattaſi da quel Collegio con ſolennità di que' tempi.

Al numero VIII. vi è quella ſpiegata da Monſignor Franceſco Bianchini, che denota il Conſolato de' due Gemini ſotto l'Imperadore Tiberio; ed è contornata da giro di marmo nero ed è la ſeguente:

A I . . . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS CL GERMVLLVS
XVI. K. NOV.
OPPIA. M. F. PARIET. IIII. COL. II. . . . . .
Q. IVNIO. BLAESO L. ANTISTIO. VI.
X. K. IAN.
SEX CAMPATIVS. SEX. L. AVTACTV. . . .
PARIETE II. COL. I.
C. FVFIO GEMINO
L. RVBELLIO GEMINO COS
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIAE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Si è ſtimato bene di traſcriverla intieramente, come quella, che ſenza dubio combina col tempo, in cui ſeguì, per divino altiſſimo decreto, la Paſſione, e Morte del Redentore del Mondo.

La Lapide, che ſiegue al numero IX., ſpetta al qualificato Collegio delli Arvali, di cui vi ſono pure quelle co' numeri XVII., XVIII., e LXVI. che ne ragionano.

Notato col numero X. ſi oſſerva l' antico Calendario ritrovato in Anzio, di cui egregiamente ſcriſſe il ſuddetto Monſignor Bianchini nel ſuo Colombario; e poſcia il Padre Volpi ſotto li titoli; *Fragmentum*, *ſive Calendarium ad Antium*, e *Tabula Antiatina*.

Quella al numero XXXXV. ſopra la fineſtra dalla parte della Piazza, contiene la grande Iſcrizione

zione ritrovata in Nettuno, o sia Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una ristaurazione di Tempio; e fa argomentare, che possa essere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà assai celebre, e rinomato. La contrassegnata col numero XLVII. ha relazione colla Statua di Giunone già descritta nel primo Ripiano della gran Scala; ricavandosi ciò dalle lettere incisevi: I. S. M. R., che interpretano gli Eruditi: *Junoni. Sospitæ. Magnæ. Reginæ.* Trattano di questa il P. Lupi nel suo Epitafio di S. Severa, e l' allegato P. Volpi nel suo Lazio. Fu ritrovata insieme colla medesima Statua nel luogo. che in parlando di lei già divisammo. Deve avvertirsi però, che la presente Lapide non è propriamente quella, che apparteneva alla sopradetta Giunone; imperocchè qui si parla di un altro Simulacro assai più nobile, il quale, per quanto si riconosce dalla sua Iscrizione, per ordine dell' Imperadore Trajano fu fatto co' medesimi doni di oro, e di argento, che dalle genti divote erano stati offerti alla Dea.

L' altra, che, adornata con giro di marmo nero, viene indicata al numero LXVI., è di una rarità assai particolare: imperocchè vedendosi in essa espresso il Consolato di Publio Celio Apollinare nell' anno DCCCCXXII., da questo, e da altre sue parti si ricava l' anno determinato de' natali, o sia edificazione di Roma. Per riflesso dunque così degno stimasi conveniente di qui trascriverla:

P. COE-

P. COELIO APOLLINARE COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS MARCELLINV
COOPTATVS.
FABIO. CILONE. II. FLABIO LIBONE
P. R. C. ANN. DCCCCL.
M. VALERIVS PAETVS. AQVI....
COOPTATVS
C. IVLIO. ASPRO. II. C. IVLIO AS....
P. R. C. ANN. DCCCCLI....
L. IVLIVS. FAVSTINIANVS
COOPTATVS
AVG. III. ET. COMAT
DCCCCLXX.
: : ANVS
: :

Ve n' è una al numero LXXXIII. incisa in metallo a caratteri in oro, che incomincia *P.Cornelio*, quale ha del merito particolare. E' degna altresì di osservazione distinta la maestosa Iscrizione in marmo con sua nobile cornice di Giallo antico, fatta dall' inclito Senato Romano in segno di gratitudine alla sa:me: di Alessandro VII. per aver esso terminata la struttura di questa parte del Campidoglio.

Ora passando a considerare ciò, che nel piano distribuito rimane; a mano diritta della Porta dell' ingresso si osserva un Urna, in cui è figurato il Tempo, che siede con Cane a lato, ed ha nelle braccia un giovane abbandonato come mor-

morto. Si crede, che rappresenti Adone, o piuttosto Endimione; scorgendovisi Diana discesa dal Carro, e guidata da un Amorino, che ha la face nella destra, per andare a ritrovarlo, e pare che Venere le additi, esser quegli il suo Amato. Tre forami sono nel Coperchio, fattivi forse per uso delle libazioni funebri. Nell' angolo contiguo si osserva eretta una Colonna di breccia orientale di tutti i colori con Busto sopra di Giulia moglie di Tito. Siegue una Urna, in cui si vede espressa Diana, che scende dal Cocchio per andare a ritrovare Endimione, che dorme, con varj Amorini o Geni intorno; e vedesi ancora il ritorno di essa al Cocchio, e la partenza. Adornano il Coperchio diversi Bassirilievi con figure e simboli particolari. Siegue un Cippo con Iscrizione, e vi posa sopra un Antino in atto di uscire da'Bagni cavato dalla suddetta Villa di Adriano, e compisce l'ordine di questa Facciata un altra Urna, in cui si riconoscono espresse con disegno molto esatto le Muse, Socrate Filosofo nella testata di mano destra, ed Omero Poeta nella sinistra. Intorno al Coperchio si osservano effigiate le delizie degli Elisi. Nell' Angolo vicino alla Porta è situata una Colonna con due Iscrizioni, appartenente una a Massenzio, e l'altra ad Annia Regilla moglie di Erode. La medesima, che è posta in bilico, e si gira sopra di un perno, fu ritrovata negl'Orti de' Monaci di S.Eusebio; e ne parlano il Fabretti al foglio 412. delle antiche Iscrizioni; Sponio alli fogli 322. e 326. della sua Miscellanea; ed il Bianchini

nel

nel Trattato parimente delle Iſcrizioni. Siegue un Cippo, ſopra di cui ſi vede un Cupido con Faretra, e Carcaſſa. Paſſata la Fineſtra ſopra di altro Cippo cinerario, e pieno di conſiderabili Iſcrizioni poſa una Muſa rinvenuta nella ſuddetta Villa Adriana. Tra le altre due Fineſtre ſi vede altra grande Urna rappreſentante nel Baſſorilievo la Battaglia delle Amazoni: e vi poſa ſopra Giove Ammone in figura di Maſcherone. Finalmente a ſiniſtra della Porta oſſervaſi altra Urna, nel di cui Baſſorilievo la brevità, e gli accidenti della vita umana ſi eſprimono col naſcere, e tramontare del Sole. E perchè nel Coperchio v'è ſcolpito un Giovine in atto di ripoſare con due papaveri nella mano, che ſimboleggiano la morte, ed un Cane che ne ſta alla cuſtodia; perciò ſtima taluno, che ne ſia rappreſentato Diadumeniano figliuolo dell' Imperadore Macrino, che dalla crudeltà di Eliogabalo fu ucciſo inſieme col padre in età di anni dodici, e che queſta Urna ſerviſſe al di lui ſepolcro: tanto maggiormente che la ſcoltura è appunto ſecondo la maniera di que' tempi. Si veggono ancora alcuni altri Cippi cinerarj con ſue Iſcrizioni; tra quali Cippi è degno di oſſervazione quello, ſopra di cui poſa il Buſto di un Giovanetto, che porta l'aurea Bolla pendente dal collo, ed altro di figura rotonda con ſuo Coperchio, e vuoto al di dentro per il Vaſo cinerario; e queſto apparteneva al Colombario de' Liberti di Livia, come crede Monſignor Bianchini nel ſuddetto Trattato. Un nobiliſſimo vaſo poi di marmo bianco è

qui

qui eretto nel mezzo di questa stanza sopra di un' Ara, che gli serve di piedistallo. Quello essendo lavorato con somma delicatezza, e perfezione, credesi abbia servito per le ceneri di qualche illustre Personaggio, e fu ritrovato nella Via Appia vicino al sepolcro di Cecilia Metella. L'Ara poi, che lo sostiene, è di ottima maniera etrusca, ed intorno vi sono effigiate a bassorilievo dodici Deità, cioè Giove, Vulcano, Nettuno, Mercurio, due Dee, che sono difficili a riconoscersi, Marte, Diana, Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone.

Da questa si fa passaggio alla seconda Stanza, che parimente è arricchita nelle Pareti tutto all'intorno, di antiche Lapidi incastrate, e disposte per classi cronologicamente con suoi titoli sopra, conforme ora è per dirsi. Subito a mano manca dell'ingresso incomincia sopra la finestra il Titolo, SACRA, ET SACRORVM MINISTRI, e ventiuno lapidi ne compongono la sua classe. Seguita il Titolo PRAEFECTI VRBIS, ET MILITES, e ventiotto sono di questa. L'altro Titolo POPVLI, ET VRBES ne ha ventisette; e quindici ne ha il Titolo STVDIA, ET ARTES, che a lui si unisce. Ventinove sono del Titolo PVBLICA, AC PRIVATA OFFICIA, ET MINISTERIA; ed il Titolo SIGNA FIGVLINAR. in vece di lapidi, ha sotto di se incastrati li merchi delle Officine figularie. Nel mezzo di quelle, che sono incastrate nella facciata dirimpetto alla finestra, si vede apposta una Lapide, che era nel muro principale della Chiesa d'Ostia,

d'Ostia, e sta anche fra mezzo degl'ultimi Titoli una famosa antica Iscrizione in bronzo denominata LEX REGIA, ornata di cornice assai nobile di marmo pavonazzetto. Fu da Gregorio XIII. fatta estrarre dal Laterano, e ristituita al Campidoglio, conforme dice l'iscrizione, che ha sopra. Pesa due mila cento quarantasette libre, e di essa hanno scritto molti Autori, particolarmente il Gravina.

Ciò premesso, rendesi ora conto de' Bassirilievi, che intrecciano le divisate lapidi, e che a tre soli si restringono. Il primo, che sta eretto sopra la finestra, esprime la fucina di Vulcano, che fabbrica lo scudo a Marte. Il secondo, che resta sopra la porta della Stanza vicina, rappresenta Carri carichi di vasi da sagrifizio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diversi animali, che si guidano da' Genj alati. Il terzo sopra la Porta della gran Sala figura alcuni fanciulli con vendemmie; essendovi pure una Iscrizione nel mezzo.

E dovendosi qui passare alla descrizione delle Statue, e dell'altre cose, che anche in questo luogo sono disposte nel piano: Al lato destro un gruppo di due Statue credute di Marte e Venere: gli succede la Statua di Apollo con Lira nella sinistra, ed un Ippogrifo a' piedi. Siegue una Baccante ubriaca con Vaso da vino, che tiene con ambe le mani; un Cippo con Iscrizione fatta al Collegio de' Tibicini, e Fidicini de' Romani; un Fanciullo di celebre Scoltura a sedere sopra di un Zoccolo in atto di porsi in

testa

testa la Maschera di un barbuto Silvano, fatta ad uso di berretta, ed è anche posto in bilico per girarsi. Un Ercole coll'Idra di sette teste, e con fiaccola in mano in atto di bruciarle. La Statua di Psiche con face nella sinistra ritrovata nella Villa Adriana; un Putto con un Cigno sopra di un bellissimo Cippo; un Ercole fanciullo che siede sopra di una picciola base, ed è in atto di strozzare due Serpenti. Si vede sotto un Cippo a quattro facce coll' Iscrizione SOLI SANCTISSIMO SACRVM; la qual denota che questo era un monumento dedicato al Sole. Ed in fatti in una delle quattro facce si vede questo Dio col suo carro tirato da quattro Ippogrifi. Una grande Statua di Politimo Liberto Cacciatore, che vicino ad un Albero tiene colla destra una Lepre viva, e colla finistra un Asta. Si vedono dipoi due Statue di eccellente scoltura in atto di abbracciarsi, e rassembrano Carone, e Bibbine fratello e sorella. Altri credono, che siano Amore e Psiche. Un termine di Donna giovine, che ride, involta in panno, e con iscrizione in carattere greco, incomincia il giro dell' altra Facciata; e volgendo lo sguardo ai lati della finestra, vi si osservano disposte tre Are da far Sagrifizi con famose Teste sopra. Sono le medesime Are di figura rotonda, ed ha ogn'una nel mezzo un Rostro di Nave. La prima tiene scolpito sotto al Rostro un Eolo, e coll'Iscrizione ARA VENTORVM, e sopra vi posa una Testa creduta di Ercole. Nella seconda sotto del Rostro vedesi scolpita una Nave con vele spiegate,

e le

e le parole ARA TRANQVILLITATIS; e sopra la Testa creduta di Platone. La terza ha sotto il Rostro un Nettuno col Tridente, e l'Iscrizione ARA NEPTVNI, e posavi sopra una testa ignota. Di queste tre Are, che furono ritrovate nelle vicinanze del Porto di Anzio fa menzione il P. Volpi nel suo Lazio. Ai lati della Finestra posano sopra Piedistalli due Fauni di eccellente Scalpello co' loro Istromenti nelle mani: e nell' Angolo si vede un Termine, che rassembra un Silvano involto in una pelle di Leone. Finalmente in mezzo della Stanza si osserva una famosa Statua di Agrippina, che si vede sedente, ed è di un panneggiamento mirabile.

Si entra ora nella gran Sala, che più d'ogn' altra stanza spicca in magnificenza. Un ordine di pilastri gira tutto all' intorno, tra' quali si vede altr' ordine di porte, alcune delle quali, che sono le vere, si osservano vestite sì esteriormente, che interiormente con marmo cottonello, e le altre finte sono adornate di stucchi, e con busti sopra, che formano loro frontispizio; li quali uniti agl' altri, che vi sono con buona regola distribuiti sopra de' mensoloni, abbenchè non formino serie, per essere incogniti, servono però di grande abbellimento a questa gran Sala, insieme colle trenta pregiatissime Statue, sopra nobili piedistalli disposte con ottima simetria, che accompagnano il giro de' pilastri, e delle porte; e vi fanno comparsa tale, che diletto, e meraviglia cagionano ad un tempo stesso agli Spettatori.

Venen-

Venendo ora alla descrizione delle Statue, ed incominciandosi a mano finistra della Porta, per cui siamo entrati, cioè dalla Facciata delle tre finestre, che rispondono nella Piazza di Campidoglio, tiene il primo luogo la Statua della buona Dea, che nella destra mano tiene una Patera, ed un' asta nella finistra. Le quattro, tra la prima, e seconda finestra, sono le seguenti: Una Venere ritrovata in Tivoli nella Villa di Adriano; Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno; un Fauno in atto di ballare con frutta nelle mani, e Tolomeo Apione Re di Egitto in sembianza di Apollo con capelli calamistrati, frezza nella destra, ed arco nella finistra.

Seguitano le altre quattro tra la seconda, e terza finestra. La prima è un' Amazone con semplice veste, e manto, che colla mano mostra una ferita nel petto. Accanto questa vi è Diana in veste succinta, che leva un dardo dal turcasso. Appresso viene una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa, e porta nella destra un Flauto, e nella finistra una maschera. Il quarto una Pandora con Vaso nelle mani. Si trova dopo questo la terza finestra, nell' angolo della quale rimane collocata una Giunone maestosamente vestita con scettro in mano. La prima statua, che orna la vicina facciata è di un Fauno poggiato sulla destra ad un Tronco, e fu ritrovata ultimamente nella Villa di Adriano. Siegue quella di Clemente XII. gettata in bronzo con modello di Pietro Bracci; e le viene appresso Mario in abito, e

toga Consolare, che compie il prospetto. Facendosi passaggio da questo alla facciata contigua verso il Cortile, vi si veggono collocate dodici Statue, sei di qua, e sei di là della gran Porta dell'ingresso nella Galleria. La prima contigua a quella di Mario è il simulacro di Augusto ignudo con globo nella destra, e scettro nella sinistra. Quella, che siegue, si crede Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero, che sta vestita con face accesa nella destra, spiche, e papaveri nella sinistra. Dopo questa viene Antonino favorito di Adriano, il quale gli sta appresso con elmo in testa, parazonio, che era l'antica spada, nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Un Apollo ignudo è il quinto, che ha un Cigno ai piedi; e Giulia Pia è la sesta in figura di Pudicizia. La Porta, che seguita, introduce, come si disse, nella Galleria, e la medesima, oltre essere fiancheggiata da due Colonne di giallo antico con sopra due busti, ha negl' angoli del frontespizio due Vittorie alate, che con una mano reggono l'arma di Clemente XII. e nell' altra portano una palma; e vi si vede nel vano del sopraporto scolpito in bassorilievo il Tevere colla Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo. Dopo di essa seguitano il giro di questo prospetto le seguenti Statue: Iside, che è vagamente vestita con velo su le spalle, e fior di Loto in capo, e porta un Sistro nella diritta, ed un Orceolo, o sia Prefericolo nella sinistra. Tolomeo Re d' Egitto ignudo; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali si vede

vede una vecchia Donna, che credesi una delle Prefiche, che piangevano dietro i Defonti. La quinta è Minerva con veste, e sopravveste: porta un elmo greco in testa, l' Egide nel petto, l' asta nella destra, e lo scudo nella sinistra; e l' ultima si crede, che sia la Dea Salute: ha una lunga veste legata nella cinta, stringe un Serpe colla diritta, e colla sinistra una Patera.

Nell' ultimo prospetto, che è questo, che siegue; dopo una Donna, che credesi la Dea Flora, e porta in dosso una veste, e sopravveste a maniera di manto, in testa il fiore Loto, ed in mano una ghirlanda di altri fiori, compisce tutto il giro la Statua di metallo del Pontefice Innocenzo X. Panfilj, opera del famoso Algardi.

Rimangono ora qui da osservarsi le cinque Statue, che nel mezzo di questa gran Sala restano erette. Quella di mezzo è un Idolo Egizio chiamato Siride: La statua, che gli sta a destra, rappresenta un Arpocrate Dio del Silenzio; e quella a sinistra è Antinoo, che tiene scettro nella destra, ed è di mirabile fattura greca. Lateralmente poi a queste si ammirano due Gladiatori; quello a mano destra, che si vede giacente, viene denominato Mirmillone, ed essendo Statua di tutta singolarità, e perfezione, si osserva, che ferito a morte, con vera, e naturale espressiva sta in atto di morire. L' altro a sinistra dimostra di esser caduto.

Viene questa Sala arricchita ancora da due Musaici, che erano del Pavimento della stanza dell' Imperator Adriano in Tivoli; ed essendone

 stati

ſtati formati due Tavolini, queſti parimente ſi vedono qui con ornamenti, e piedi di metallo. E per fine ella è adornata all'intorno di 38. Buſti per la maggior parte non conoſciuti, ma tutti ſcolpiti con arte mirabile, e furono raccolti da diverſi luoghi.

Deveſi ora paſſare alla deſcrizione di tutto quello, che nelle due altre Stanze contigue alla Statua di Clemente XII. diſtribuito rimane. Nella prima raccolti ſi trovano Buſti, Erme, e Teſte di Filoſofi, Oratori, Poeti, e di altri Uomini illuſtri, e reſta con proporzione di ornato tutta abbellita; imperciocchè oltre di eſſere tutta veſtita di baſſirilievi, è anche ornata di una nobile gradinata di marmo bianco venato, che incominciando dal terreno, s' inalza a due ordini, e ſerve di baſamento alli qualificati buſti, che vi poſano ſopra. Il metodo di queſta deſcrizione ſarà col principiare dal gradino ſuperiore, e poſcia diſcendere all' inferiore. Prima però ſi ſtima bene di riconoſcere i baſſirilievi, incominciando dal giro di ſopra, dove ſtanno ſituati alcuni fregj, che adornavano il Tempio di Nettuno poſto nella Via Tiburtina, oggi detta *San Lorenzo fuori delle Mura, al Campo Veriano, e Cimiterio di Santa Ciriaca*; e vi ſi vedono ſcolpiti teſchi di Buoi ornati di ghirlande, e diverſi ſtromenti ſpettanti sì a' ſagrifizj, che alla navigazione.

Dandoſi principio alla diſamina de' Buſti, che rappreſentano i Filoſofi, Poeti, ed Oratori; il primo è di Apulejo Filoſofo, a cui ſuccede la Te-

Testa di Virgilio Marone. Succedono a questi Asclepiade col suo nome in greco inciso. Tre busti di Pittaco Filosofo, Democrito Filosofo, Abderite, Aristotele, Agatone Eritreo, e Possidonio. Dopo due busti incogniti vengono due busti di Eraclito; altri due di Democrito; e tre di Socrate; Alcipiade; Carneade, Aristide, Ippocrate, e Seneca. Cinque busti di Platone, due de' quali sono col nome. Giunio Rustico, Teofrasto, Dionisio Udicense. Marc' Aurelio Imperadore, che fu anche Filosofo, Diogene Cinico, Talete Milesio il primo de' sette Savj della Grecia, Teone Filosofo Platonico, Magone Cartaginese, due busti di Pittagora; Jerone Re di Siracusa, una Testa incognita, Aristofane Poeta Greco. Due Erme di Terènzio. Due Busti di Pindaro Principe de' Poeti Lirici. Persio Flacco, Anacreonte, e gli seguita un'altro busto incognito. Due Erme, tre Teste di Arato Poeta Cilice, ed altre tre Erme credute di Euripide Poeta Tragico, che tengono l'ultimo luogo in questo gradino superiore.

Discendendo all' inferiore, e cominciando dal luogo stesso, dove si è principiato rispetto al superiore; occupa il primo luogo un' Erme incognito, e gli seguita Filemone Poeta Comico; a cui succedono altri tre busti incogniti, e due Erme parimente incognite. Vengono appresso altre due Erme credute di Pergamo. Altre quattro credute di Omero Principe de' Filosofi, e de' Poeti greci. Aspasia. Cleopatra. Un'erme di Saffo Poetessa. Un' Aristomaco. Altra Erme

 di

di Saffo fuddetta. Leodemo col fuo nome. Euripide. Lifia Oratore replicato in tre Bufti. Ifocrate Ateniefe. Mezio Epafrodito. Erodoto famofo Iftorico. Tucidide. Due Erme incognite. L'eccellente Statua di Zenone capo de' Stoici. Altre due Erme incognite. Pitadoro col fuo nome greco, uno de' rinomati Atleti. Altre tre Erme d' incogniti. Due Tefte incognite, ed altre due confimili. Succede a quefte l' effigie di Marco Tullio Cicerone; e vengono dapoi Tolomeo Re di Egitto, Bacco, Una Tefta di marmo bianco incognita, con altra confimile, una Baccante, Archita Tarentino, ed Archimede Siracufano gran Geometra, che tiene l' ultimo luogo in quefto gradino inferiore.

Nel mezzo della ftanza fi offerva un' Erme con due Tefte; una è di Epicuro, l' altra è di Medrodoro, e quefto è dono di Benedetto XIV. Vi fono finalmente due ftatue, che rappresentano due de' figliuoli di Niobe faettati da Apollo; Donna una, che fi vede col capo chino, e l' altro Uomo.

Non men degna di ammirazione è la ftanza, che fiegue, trovandovifi la ferie de' Perfonaggi Imperiali, e pofano anche quefti fopra due gradinate. Dovendo però offervarfi quell' ordine medefimo, che fi è tenuto nella defcrizione della paffata ftanza, preceder deve la narrativa de' Baffirilievi, che fono incaftrati ne' muri. Il primo dunque, che collocato rimane fopra la fineftra, che rifponde nella Piazza, rapprefenta varj fanciulli o fiano Genj, che congiuo-

giuochi di Carrette, ed altre azioni baccanali vanno ſcherzando. Accompagnaſi queſto da altro ſimile ſopra la prima fineſtra della facciata, che fa proſpetto, in cui ſcolpiti ſi veggono in diverſi atteggiamenti, Uomini, Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medeſima facciata vi ſta quello, in cui eſpreſſa ſi mira la Caccia del Cignale, e ſopra la ſeconda fineſtra vedeſi l'altro, in cui rilevata vi è una impreſa con varie azioni di zuffa, e battaglia con Elefanti, ed altri animali.

Paſſandoſi quindi alla facciata dirimpetto alla piazza; in una nicchia aſſai bene ornata ſi vede il celebre Buſto denominato il Giove della Valle; e nella facciata contigua due baſſirilievi, in uno de' quali effigiato ſi riconoſce Perſeo, che ha liberato Andromeda dal Moſtro marino già ucciſo; nell' altro Endimione, che dorme, col Cane, che abbaja alla Luna. Tra queſti due Baſſirilievi vedeſi nella Nicchia il Buſto di Marco Agrippa in figura coloſſale: e per ultimo ſopra la porta ſi vede collocata una tavola votiva, in cui ſta ſcolpito Ercole, e Mercurio. Sotto di eſſi vi è un Fiume, e lateralmente tre Femine da una parte, che abbracciate figurano le tre Grazie, ed alcune Ninfe dall' altra con un Fanciullo: il tutto dottamente oſſervato dal Fabretti nelle ſue Iſcrizioni.

Deve avvertirſi, che due Statue tramezzano la ſerie de' Perſonaggi Imperiali. La prima, che eretta ſi mira ſopra nobile piediſtallo nel proſpetto dell' ingreſſo, è di pietra nera baſalte,

e rappresenta un Ercole giovane ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle. Fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l'eccellenza della scultura di non poco valore. L'altra poi, che sta nella facciata dicontro, è di marmo bianco, rappresentante una Sabina giovane in forma di Flora, ed è di un ottimo lavoro.

Venendo ora alla descrizione della Serie Imperiale, si dà principio a nominare li Cesari colle Donne Auguste, ed altri Personaggi delle loro famiglie, che qui sono mirabilmente disposti, da quelli, che sono collocati nel superior gradino su la mano manca, entrando in questa Stanza. Giulio Cesare dunque Imperadore è il primo; e lo siegue Augusto, e Marcello suo Nipote. Vengono dopo due Busti di Tiberio con quelli di Druso suo fratello, di una Donna creduta Antonia sua moglie, di Germanico figlio, e di Agrippina la maggiore moglie del medesimo Germanico. A questi ne succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra basalte. Siegue Tiberio Claudio con Donna, che si suppone Messalina, ed Agrippina, quella prima, e questa seconda sua moglie. Sta loro accanto una duplicata figura di Nerone, accompagnato da Poppea sua seconda moglie. Si veggono poscia, uno dopo l'altro, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figlia. Seguitano per ordine Domiziano, e Domizia sua moglie. Nerva, ed un duplicato Busto di Trajano con Plo-

Plotina sua moglie, Marciana Sorella, e Matidia figlia. Dopo questi vi sono tre Busti di Adriano, e quello di Sabina sua moglie. Indi Elio Cesare, Antino coronato di quercia, ed Antonino Pio con una duplicata effigie di Faustina maggiore sua moglie. Quattro pure ve ne sono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta, che chiudono questa prima fila.

Passando da questo al gradino inferiore, ed incominciando, come sopra, dalla sinistra banda, siegue Faustina minore, moglie del sopraddetto Marco Aurelio, che è dono di PP. Benedetto XIV.. Succedono a questa sei figure, di Annio Vero, di Lucio Vero, di Lucilia sua moglie, di Commodo Giovanetto, figlio del detto Marco Aurelio, di Cristina sua moglie Testa, e Busto, ed un' altra sola Testa della medesima. Si osserva poi Pertinace con Manlia Scantilla accanto, Donna di Didio Giuliano: Pescennio negro: Clodio Albino: Settimio triplicato, uno de' quali, che ha il Busto di Agata, e fu donato dallo stesso Pontefice, e gli succede Giulia Pia sua seconda moglie, che ha il Parrucchino movibilè. Due figure parimente qui s'incontrano di Antonino Caracalla, con accanto quella di Geta suo fratello. Segue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano suo figliuolo; e passando innanzi, vedesi Eliogabalo con Annia Faustina sua Donna. Vicino si ritrovano Massimino con Massimo suo figlio: due Gordiani, Padre, e Figlio: Pupieno: Gordiano Pio: Filippo giovane, Trajano Decio, con insieme Quinto Erenio, ed Ostiliano

liano ſuoi figliuoli. Vedeſi quindi Treboniano Gallo: di Voluſiano due Buſti, e di Gallieno Teſta, e Buſto, con quello di Cornelia Salonina ſua moglie, e di Cornelio Salonio ſuo figliuolo; dopo de' quali M. Aurelio Carino, e Giuliano Apoſtata finiſcono la ſerie di queſte Ceſaree Famiglie. Nel mezzo della Stanza ſta eretta la Statua di Venere ritruovata nella Suburra, forſe la più bella, che veggaſi in Roma.

Per la gran Porta, che reſta dirimpetto alla fineſtra di mezzo della gran Sala, e che viene fiancheggiata dalle due deſcritte Colonne di giallo antico, ſi fa paſſaggio alla Galleria, che è di non ordinaria lunghezza, fatta a volta, ornata con Pilaſtri, Nicchie, Porte vere, e finte, e con grandioſa, ben inteſa, e bizzarra ferrata a rabeſco nel fineſtrone in fondo, in mezzo di cui riſalta maravigliosamente l' arma inteſſutavi di Clemente XII. a cui ribatte nella parte oppoſta la ſontuoſa Cancellata lavorata nobilmente tutta di ferro, con intreccio di metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo cipollino ondato, che la fiancheggiano, e con un buſto ſopra il Capitello di ogn' una, che le dà ornato, e finimento inſieme. Dodici riquadri con ſua cornice ben ripartiti abbelliſcono le pareti, trovandoſi incaſtrate in eſſi cento ottantaotto Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Auguſta, ſcoperto già nella Via Appia, e reſo celebre dalla dottiſſima penna del fu Monſignor Bianchini. Sono queſte ſegnate a numero imperiale, e mercantile, o ſia italiano. L' imperiale le di-

le dimostra nella maniera, che si ritrovano; l'Italiano nella forma, e serie, che furono descritte dall' erudito Prelato; e sopra ognuno de' detti riquadri si legge distribuito con proporzione, a gran caratteri, il motto: TITVLI VETERIS COLVMBARII SERVOR. ET LIBERT. LIVIÆ AVGVSTÆ. Passando ora alla descrizione delle Statue, e di tutto l' altro, che in questa ragguardevole Galleria si riconosce; fanno simetria alla Ringhiera, incontro la Porta della Sala, due solide Colonne, che lateralmente le stanno alzate di pietra denominata da' Moderni *Porta Santa*, e dagl' Antichi *Lapis Chio* dall' Isola di Scio nell' Arcipelago, conforme riferisce il Martinelli; sebbene il Titi appelli il medesimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue scannellate, di altezza sopra dodici palmi, e di diametro due, non compresa la base, e capitello, che si vede ben lavorato di ordine composito; e con due Teste sopra, una di Ercole, e l'altra di una Baccante, che vi fanno decoroso finimento. Prendendo a caminare alla volta del gran finestrone detto di sopra, che resta sulla mano sinistra nell' uscire dalla Porta della gran Sala, contigui alle Colonne si trovano due monumenti con figure sopra suoi Cippi nel parapetto della finestra con iscrizioni nel mezzo, Patera, Vaso, ed altri segni. Segue la Statua di Cerere coperta con veste ligata sotto il petto, e con spiche, e papaveri nella destra mano, e posa sopra di un' Ara tutta all' intorno lavorata a bassorilievo con quattro Teschi di Bue, ghir-

ghirlande di frutta a foggia di feſtoni, e ſtromenti da ſagrifizj, che la intrecciano. Dopo queſta vedeſi eretto un Buſto ſu proporzionato Piediſtallo, che ha ſembianza di Trajano Imperadore; e gl' è vicino l' altro di Adriano con maſchera di Alabaſtro orientale. Viene appreſſo un' Apollo ignudo con lira in mano, e con panno cinto ſu la deſtra ſpalla, che gli pende dalla ſiniſtra; e gli ſuccede un belliſſimo Buſto collocato ſu ſvelto Piediſtallo rappreſentante Antonino Pio. Qui ai lati del gran fineſtrone s' inalzano due ſuperbiſſime Colonne ſolide di marmo cipollino, e ſopra vi poſano due Teſte di Giunone. Nel mezzo fra l' una, e l' altra di eſſe Colonne poſa una grand' Urna di ammirabile baſſorilievo, rappreſentante Ninfe, e Moſtri marini, che paſſeggiano per mare, e comincia il giro dell' altro lato ſovra ſvelto Piediſtallo un gran Buſto di Trajano veſtito di nobile armatura, e con corona di quercia in capo, ornata di picciola Aquila nel mezzo. Gli ſeguita la ſtatua di Bacco ſopra Piediſtallo di varj marmi, involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla ſiniſtra ſpalla, con grappolo di Uva nella deſtra mano, ed a piedi una Tigre. Succede a queſto un Buſto di Scipione Affricano, ed altro creduto di Lucrezia Romana; dopo de' quali ſede ſopra di un' Ara tonda la ſtatua di un Conſole, che ſi ſtima eſſere di Lucio Silla; e nel vano della nicchia ſeguente ſta eretta Diana Lucifera con lunga veſte, e ſopraveſte ſuccinta, portando nella deſtra mano una fiaccola acceſa, e nella ſini-

finiſtra un lino, che gli ſvolazza ſopra la teſta. A piè di queſta Statua due Urne ſepolcrali ſi oſſervano, che hanno la loro iſcrizione; e ſuccede ad eſſe mezza Statua di una Muſa di ſingolar lavoro, e coll' orecchie forate, teſtimonio dell' uſo parimente antico degl'orecchini, che tal volta ſi ſono anche trovati nell'Urne Sepolcrali. Due rariſſime Statue compagne di negro antico ſingolariſſimo, ritrovate nelle rovine dell'antico Anzio. Eſculapio rappreſenta l' una col ſerpe a deſtra avviticchiato ad un Tronco; e l' altra raſſembra Giove con fulmine in mano, e ſandali ne' piedi; erette ambedue ſopra tonde antiche Are, in cui ſono eſpreſſi Sagrifizj. E due Vaſi Cinerari fiancheggiano la Porta. Segue altra mezza figura di una Muſa; e le ſuccede, poſta dentro della proſſima ed ornata Nicchia, una Statua di Donna, che moſtra di eſſer uſcita dal bagno, ma però è decentemente coperta, con conciatura di capo al coſtume de' ſuoi tempi, e credeſi poſſa eſſere Marciana ſorella di Trajano. A piè di queſta Statua reſta un' Urna Sepolcrale con baſſorilievo, il quale fa vedere Proſerpina rapita da Plutone, e tirata da veloci Deſtrieri ſopra di un Carro, con avanti Mercurio, che li conduce, e Cerere di lei Madre ſopra di un Carro tirato da Serpenti. Vi ſta ſopra una picciola Statua di un fiume, che può crederſi il Nilo; e gli ſeguita un Cippo con picciolo Baſſorilievo nel mezzo, ed iſcrizione, e Patera, e Prefericolo ai fianchi. Vengono appreſſo due figurine una in faccia all' altra, di Roma,

ma, e di Giunone; e dopo di una picciola Musa dentro di una nicchia, ed alcuni Cippi cinerarj dall' altra parte, in uno de' quali si veggono scolpiti tre Fasci Consolari, fa termine la descritta Cancellata colle due Colonne di marmo cipollino a' fianchi.

Qui sulla mano manca piglia ingresso l' ultima Stanza, dove sta riposta una Miscellanea di varie Teste, e Busti, parte duplicati, e parte incogniti, che non formano serie; unite a' quali vi sono alcune Statue di mediocre grandezza. Le pareti vedonsi tutte vestite, ed ornate con Lapidi di antiche iscrizioni sino alla quantità di cinquanta due, e se ne dichiara la loro qualità, e natura dal motto, TITVLI SEPVLCHRALES, posto nella muraglia di prospetto.

Tutta questa Stanza è cinta intorno da una nobile gradinata a tre ordini di fino marmo bianco, su cui collocate, e distribuite rimangono le accennate Statue, Busti, e Teste, quali per ben discernere, secondo che si vedono disposte, si principia da quelle, che stanno a mano sinistra accanto alla porta dell' ingresso. Indi si proseguirà coll' ordine del giro sino al termine della medesima Stanza alla mano destra, e poi di mano in mano si considererà tutto il rimanente di questo magnifico Museo di Miscellanee. E perchè, come dissi, tre sono, gli ordini de' gradini, affinchè il Lettore non si confonda, si comminciarà dal gradino dell' ordine superiore, come quello, che alquanto più risaltato chiama a se subito l' occhio: poscia a quello di mezzo; e

per

per ultimo all' inferiore, che rimane ſul pavimento.

La prima effigie adunque poggiata ſul detto gradino ſuperiore immediatamente al lato ſiniſtro della porta, è una Teſta col nome *Gabriel Faernus Crem*, che viſſe del cinquecento, Uomo illuſtre, e molto accreditato; e benchè moſtri di eſſere ſtata ſcolpita ne' moderni tempi; nulladimeno il buon guſto, e la delicatezza del lavoro la rende aſſai riguardevole, di modo che credeſi opera del Buonaroti; ed a queſta reſta contigua la Teſta di Giove Serapide di bella maniera. La prima poi del ſecondo gradino è la Teſta di un Silvano inghirlandato di edera con ſue bacche; e le ſta vicino il Buſto di Arianna figlia del Re di Creta.

Paſſando alla facciata dalla banda del Cortile, occupa il primo luogo nel giro ſuperiore la teſta di un Mercurio con elmo greco di marmo bigio. Indi ſeguitano quattro Teſte, un buſto di Alabaſtro colla teſta di marmo bianco, tutti incogniti, a' quali ſuccede la Statuetta di Zenone Filoſofo capo degli Stoici, che nella ſiniſtra mano tiene un ramo di palma; e gli ſegue un buſto con teſta di marmo bianco col rimanente di Alabaſtro, ed altri cinque Buſti incogniti.

Le prime due Teſte nel baſamento di mezzo ſi credono due Veſtali, alle quali ſuccede la Teſta di un Paride con pileo frigio in capo; e proſſimo vi ſono, un buſto, due Teſte di Soggetti incogniti: Giove Ammone con armatura di Ariete, Dio di Aleſſandro Magno: due Buſti incogniti:

gniti: un Busto a petto ignudo, nel cui basamento si leggono incise queste parole M. AVRELIVS ANAIELISN: una Testa incognita: e Cecrope primo Re di Atene bifronte.

Nel basamento inferiore si vede al primo luogo la Testa di Donna incognita: un Cippo con iscrizione: un picciol Busto di Platone: un altro Cippo con iscrizione; e la Testa di una Donna incognita.

Nella facciata incontro la Porta dell'ingresso, una Testa incognita comincia il giro nel primo basamento dalla parte della finestra. Indi seguono per ordine il busto di Domizio Enobarbo Padre di Nerone: una Testa incognita: La picciola Statua di un Fanciullo vestito, che puerilmente scherza con una Colomba: una Testa incognita: un busto incognito; una Testina di smalto creduta di Venere con occhi di argento, e Busto di Alabastro; ed un busto singolare di Bruto, che fu donato da Benedetto XIV. Vengono appresso, un Busto, e Testa incogniti: una picciola Statua di Alessandro Magno di ammirabile scultura, e rarità: una Testa di Trajano: un Busto raro di Torcione col nome dell'Artefice; e Plotina Donna del medesimo Trajano.

Cominciando coll'ordine stesso il giro della seconda gradinata, sei Busti di Persone incognite sono li primi; indi viene una Diana, con altri sette Busti incogniti.

Nel terzo Basamento vi sono, un Cippo con iscrizione: un Busto incognito: un Cippo con picciolo bassorilievo nel mezzo: due Teste incogni-

gnite: la Testa di un Gladiatore fasciata di ferro: un Cippo con iscrizione; un Busto incognito, ed un Cippo parimente con iscrizione.

Nel vano della Porta incontro la finestra si osserva una Zampa con Testa di Tigre d'alabastro orientale. Indi si riconosce la Statua di Agrippina, che siede, con appresso il fanciullo Nerone in piedi, il quale vestendo Pretesta talare, e bolla d'oro in petto, tiene nella destra mano un Volume. A mano manca gli sta un Terminuccio con Testa di Platone.

Una Testa incognita comincia il primo ordine superiore contiguo, ed una nobile statuetta con braccia aperte le resta vicina. Figura questa la Terra, denominata Diana Efesia, o Efesina, venerata dagl'Egizj; ed osservasi con Torri in Testa, con faccia, mani, e piedi di paragone, e con seno carico di raddoppiate fila di mammelle, portandovi scolpite le quattro Stagioni dell' Anno, e rimane circondata da varie specie di Animali. Lasciato quest'Idolo, si trova una Testa incognita: il Busto del Dio Pan: un mezzo rilievo con Agrippina: la Testa di Augusto, ed altra statuetta di Diana Efesina consimile all'altra già descritta; colla differenza però della Testa, mani, e piedi, che sono di metallo. Accanto a questa si vede una Testa incognita: un mezzo rilievo con Nerone: un singolar Busto, che vien creduto del gran Pompeo: altra Testa incognita: un Satiretto barbuto ricoperto con pelle di Caprio, ma petto seminudo: ed un'altra Testa incognita dà fine a quest'ordine.

Comincia il secondo Basamento colla Testa di un'Amazone, che viene seguitata da una Testa con iscrizione: da un Busto, e due Teste incognite: dal Busto di Lucilla Moglie di Lucio Vero: da una Testa incognita; dalla Testa di Catone Censorino: da due Busti incogniti, e dalla Testa di altra Amazone simile alla prima.

Il terzo Basamento, o sia l'inferiore, principia con una Testa incognita, e le seguita un Cippo con iscrizione: un Giano bifronte: altro Cippo parimente con iscrizione, e due Teste incognite.

Nel vano della Porta incontro alla finestra si osserva a sedere una statua della Dea Cerere, che ha ai lati due Termini bifronti; e nell'ultime gradinate della facciata contigua da questa parte alla Porta, si vede nel basamento superiore una Testa incognita: la Testa di una Baccante: quelle di Venere, e di Giunone, con un'altra parimente incognita; e nel basamento inferiore si trova la Testa di un Fauno, e di una Baccante: la Testa Colossea di Alessandro Macedone di ammirabile scultura, e le Teste di un'altra Baccante, e di un Bacco giovanetto.

Resta eretta nel mezzo della stanza una Statua di singolarissimo marmo, chiamato rosso antico, che rappresenta un Fauno con Uve in mano, con pelle di Capra sopra una spalla, con Caprone a' piedi, che tiene una Zampa sopra di un Canestro, e con un tronco vicino, in cui è appesa una Fistola. Fu dono questa insieme col Piedistallo, sopra dal quale posa, del più volte lodato Pon-

Pontefice Benedetto XIV., che regalò parimente le tre Statuine unite insieme di Diana triforme poste in bilico sopra di un Piedistallo, tutto ornato di porfidi, ed altri marmi preziosi.

Finalmente nel vano del parapetto della vicina finestra si osserva una Statera antica col peso, che rappresenta una Testina di Roma; un Tripode di Metallo: un'Asta di Metallo con pomo in cima: una celata d'acciajo, e diversi pesi di marmo: un Candelabro antico parimente di Metallo; e dirimpetto all'altra finestra posa sopra di un Zoccolo un gran Vaso di Metallo posto in bilico per girare.

Al lato sinistro della Finestra in fondo della stanza vedesi accomodata nel muro una Lamina di Metallo con Iscrizione diretta all'Imperadore Settimio Severo. L'essere stata guasta appostatamente nella terza, e quarta linea, fa credere, che sia una di quelle, nelle quali fece conoscere il suo brutale furore Caracalla. Mentre che dopo avere ucciso Settimio Geta cercò di distruggere tutte le di lui memorie, cancellandone ancora il nome dalle Iscrizioni. Ciò si riconosce nell'Arco trionfale posto alle radici di questo medesimo Campidoglio, ove in luogo del nome di questo buon Principe cancellato, si legge; *Optimis, Fortissimisque Principibus*. Dall' altro lato vedesi l'Iliade di Omero espressa in una Tavola di Scajola con figure e caratteri di un sottilissimo lavoro, dono impareggiabile del Regnante Pontefice CLEMENTE XIII., che fa da ciò conoscere l'animo suo sempre grande, e quindi portato a mag-

giormente arricchire questo Museo del Campidoglio, quando sia per presentarsene l'occasione; e con ciò accrescere sempre mai a se la gloria, a Roma il pregio, ed a' Forastieri un giusto motivo di restarne sempre più ammirati.

Dell' Aſilo.

QUella parte, che ora forma la Piazza di *Campidoglio*, formava una vallicella tra le due ſommità, e veniva detta *Intermon-*

zio. Qui era per l'appunto fra due piccioli bofchi di Quercie un Tempietto chiamato l'Afilo, e fu aperto da Romolo per confugio, e ficurezza di chi vi fi ricoverava. Fu quefta un'invenzione de' Greci adottata dal medefimo per moltiplicare le genti della fua Città. Livio nel lib. I. l'afferifce fatto per indennità, e ricovero di tutti; poichè chiunque vi fi ritirava, diveniva immediatamente libero, ed affoluto dalli proprj delitti, dalli debiti, ed ancora dalla fchiavitù. Stima Servio, che foffe dedicato alla Mifericordia, e tale dice effere ftato il primo, che fu in Atene. Il Donati giudica, che foffe quello di Vejove, perfuafo dalle Quercie a lui dedicate, come ancora da Ovidio nel 3. lib. de' Fafti co' feguenti verfi:

Romulus ut faxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc dixit confuge, tutus eris &c.
Vis ea fi verbi eft, cur non ego Vejovis Ædem,
Ædem non magni fufpicer effe Jovis?

Significando quefto nome di *Vejove* al parer del medefimo Donati, Giove picciolo, quafi dedicato foffe a Giove ancor giovanetto, ed inerme. Non effer però ftato quefto un Tempio coperto, ma bensì di quelli, che *Hipetri* fono detti da Vitruvio, per effere fcoperti, argomenta il Nardini.

Che quefto foffe dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riva del Tevere, credono il Marliani, ed il Biondi; il Donati però, ed il medefimo Nardini ne rigettano l'opinione.

Di

Di S. Giuseppe de' Falegnami, e loro Archiconfraternita.

CIrca l'Anno 1539. la Compagnia de' Falegnami nel Pontificato di Paolo III. qui congregata cominciò con architettura di Giacomo della Porta la Fabrica di questa Chiesa, dedicandola al Santo Patriarca Giuseppe, ed erigendola sopra quella di S. Pietro in Carcere, che le fu conceduta libera. Sono aggregate a questa tutte le arti, che lavorano legnami, e tutte danno Doti alle loro Zitelle. Il transito di S. Giuseppe nel primo Altare a mano diritta entrando in Chiesa è pittura di Bartolommeo Palumbo. Il Quadro nel secondo Altare è di Giuseppe Ghezzi. Nell' Altar Maggiore lo Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe è opera di Orazio Bianchi, e le Pitture nella Volta di Gio: Battista Senese. La Natività di N. S. nel primo Altare dall'altra banda è del Cavalier Carlo Maratti; e l'Assunta di Maria nel seguente con S. Niccolò di Bari di Gio: Battista Leonardi. Maria Vergine Annunziata dall'Angelo, che si vede dalle bande dell'Arco dell'Altar Maggiore, è pittura di Gio: Battista da Novara; e ne' Parapetti de' due Coretti laterali, Giuseppe detto il Bastarino, dipinse in quello di mano sinistra alcune figurine; e quelle nell'altro di mano diritta si credono lavori dello Speranza. Per la Porta, che è sotto di questo Coretto, si entra nell'Oratorio di questa Archiconfraternita, in cui le Pitture intorno fatte a fresco

con diverse istorie di S. Giuseppe, sono lavori di Marco Tullio; ed il Quadro dell'Altare fu dipinto dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi.

Di S. Pietro in Carcere.

NElla parte sotterranea della descritta Chiesa di San Giuseppe vedesi la devota Chiesa di S. Pietro in Carcere eretta da' Cristiani de' primi Secoli nel Carcere *Mamertino* in venerazione de' SS. Principi degli Apostoli. Si vede sotto la medesima Cappella un luogo angusto, e profondo, nel quale la crudeltà di Nerone li tenne lungo tempo incatenati; ed essi Santi con le loro preghiere vi fecero nascere miracolosamente una fonte da un sasso durissimo, per battezare li SS. Processo, e Martiniano Custodi della stessa prigione, con altri quarantasette Gentili convertiti alla vera fede, e fatti tutti alcuni anni dopo partecipi della Corona del Martirio.

Al lato di questo Carcere situarono alcuni le Scale Gemonie, dalle quali si gettavano i Cadaveri de' Rei, per esporli alla vista del Popolo, che si tratteneva nel Foro Romano.

Del Tempio di Giove Tonante.

ALtro non è rimasto di questo Tempio, se non che le tre Colonne, che si osservano alla falda del Monte dietro il Palazzo di mezzo di Campidoglio, più della metà sotterra, e con sopra Architravi ornati di vari fogliami, e diversi istromenti

menti da far Sagrifizj di buona maniera. A Giove Tonante fu dedicato da Augusto in occasione, che essendo caduto un fulmine vicino alla Lettiga, nella quale egli di notte viaggiava per la Spagna, non ne fu offeso, ma morto ne restò il suo Servo, che lo precedeva con fanale; onde attribuendolo a miracolo di Giove gli edificò questo Tempio.

Del Tempio della Concordia.

VIcino al descritto Tempio di Giove Tonante era anche quello della Concordia, e le otto Colonne in piedi qui vicine furono il Portico di esso. Questo fu dedicato da Camillo Console alla Concordia per la pace seguita tra la Plebe, e la Nobiltà, che erano state in grandissima discordia. Plutarco ne discorre, ed anche Ovidio nel libro de' Fasti.

Del Tempio di Giove Custode, o Conservatore.

L'Unico vestigio a' nostri dì rimasto di questo Tempio, è la Colonna scannellata Corintia, che si vede in piedi fra la strada, che conduce alla *Consolazione*, e la Dogana di Campo Vaccino; e fu eretto da Domiziano in memoria di essersi salvato in occasione della Guerra Vitelliana.

Del Tempio di Giove Statore.

LE altre tre grosse Colonne parimente scannellate Corintie di marmo pario, che vicino la Chiesa di *S. Maria Liberatrice* si veggono in piedi col loro grande Architrave, si credono un' avvanzo del Portico di Giove Statore. Il primo, che l'inalzasse fu l'istesso Romolo per il voto, che fece nella Battaglia, che qui ebbe contro de' Sabini; e parlandone Ovidio, dice

.... quod Romulus olim
Ante Palatini condidit ora jugi.

Fu poi rifabricato magnificamente; e Vitruvio afferma, che avea un Portico così sontuoso, che di 30. Colonne fosse composto simili a queste, le quali ora si veggono. Plutarco poi parlando di Cicerone riferisce, che qui fu scoperta la congiura di Catilina contro la Repubblica Romana, e che vi fu tenuto il Senato per discacciarlo.

Del-

Della Curia di Tullo Ostilio.

VUole il Nardini, che tra le suddette tre Colonne, ed il vicino Granaro, fosse situata la Curia di Tullo Ostilio, dove i Senatori trattava-

no

no le materie pubbliche, e non era in piano, ma vi si saliva per molti gradini. Fu ristorata da Silla, e nuovamente da Fausto suo figliuolo per comandamento del Senato. Distrutta dipoi dal fuoco, in occasione vi si brugiò il Cadavere di Publio Clodio Tribuno del Popolo inimico fierissimo di Cicerone, che fu ucciso da Milone, l'incendio fu sì grande, che incenerì la Curia, e liquefece molte Statue di Bronzo. Fu poi conceduto a Cesare di farvi nuova Curia col nome di *Giulia*; ma ciò seguì dopo la di lui morte.

De' Rostri.

DUe furono i Rostri, cioè vecchi, e nuovi, e due parimente furono i loro siti. Li primi furono gli antichi, e stendevansi fra il Comizio, ed il Foro Romano poco lungi dalla Fontana di *Campo Vaccino*, come ci dimostrà Appiano nel quinto libro delle Guerre Civili, e Dionigi nel secondo. Da Cesare poi (come Dione scrive nel lib. 3.) essendo stati rimossi dal loro sito, e posti altrove, a differenza de' vecchi suddetti furono chiamati nuovi; e questi da Claudiano nel terzo Consolato di Onorio si accenna, che erano situati sotto il Palazzo degl'Augusti, che nel Palatino sovrasta all'angolo australe del Foro, dicendo:

Attollens apicem subjectis Regia Rostris.

Ma più apertamente si dimostra il luogo da Svetonio in Augusto, cioè: *Bifariam laudatus est, pro Æde Divi Julii Tyberio; & pro Rostris subvete-*

veteribus, *a Druso Tyberii filio*; o come altri leggono forse meglio, *pro Rostris veteribus*. Dichiarandoci l'Istorico li Rostri nuovi con le parole, *pro Æde Divi Julii*; poichè il Tempio di Giulio Cesare fu per appunto sotto il Palatino presso l'angolo suddetto del Foro, e per conseguenza poco lontano da' detti Rostri, perciò denominati ancora *Giulii*; dimostrandoci ancora i Rostri vecchi coll'altre parole *pro Rostris veteribus*, come il Nardini va fondatamente considerando nel cap. suddetto. De' medesimi Rostri così parla Livio nell'ottavo libro citato dal Nardini al Cap. 3. del 5. *Rostrisque earum suggestum in Foro extructum adornari placuit, Rostraque id Templum appellatum*. In fatti era questi un semplice Tribunale edificato sopra di un gran piedistallo con una sedia nella sua sommità; il quale perchè adornossi da' Romani con alcuni Rostri delle Navi degli Anziati vinti nella guerra navale, perciò ebbe il nome *di Rostri*; e perchè in detto Tribunale si rendeva ragione, si pubblicavano leggi, si recitavano orazioni, e si celebravano le lodi de' Defonti più illustri, come in luogo sagro; perciò si chiamava Tempio; anzi che quelli Oratorj, che vi peroravano, erano immuni da qualsivoglia molestia, come se fossero stati in un sicurissimo Asilo. Qui ancora si esponevano le teste degli uccisi, o Proscritti, e vi fu affissa la Testa di Cicerone, la Casa del quale dietro ad essi era posta.

Tali famosi Rostri si vedono disegnati nella presente Medaglia di Palicano Tribuno della Plebe portata dall'Agostini. In

In vicinanza de' medesimi erano collocate le Statue equestri di Silla, e di Pompeo, ed anco di Cesare Augusto, il che narra Patercolo nel 2. lib. Ma tante Statue pedestri, ed equestri si legge essere state avanti li detti Rostri, che sembra necessario supporle distribuite in tutto il suddetto lato del Foro. Riferisce Appiano, che nella base della Statua di Silla leggevansi queste parole: *Cornelio Syllæ Imperatori Fortunato*, poichè tale fu la sua comune denominazione.

Finalmente afferma Plinio, che ivi contigua era una Colonna con sopra un'Oriolo a Sole.

Di S. Maria Liberatrice.

QUi alle radici del prossimo Monte Palatino sta questa Chiesa nominata di *S. Maria Liberatrice*, perchè ne' primi Secoli vicino alle

tre

tre Colonne ſcannellate fu una profonda Caverna, dentro la quale ſi dice, che il S. Pontefice Silveſtro confinò colle ſue Orazioni uno ſpaventoſo Drago, che col ſuo fiato peſtilente infettando l'aria cagionava la morte a molte perſone. Riſedevano prima in queſta Chieſa alcune Monache Benedettine: dopo la partenza delle quali Giulio III. la concedette nel 1550. alle Religioſe di *Torre de' Specchi*, le quali ne hanno l'amminiſtrazione, e vi mantengono colle pubbliche limoſine molti Cappellani. Vogliono alcuni Autori, che queſta moderna Chieſa foſſe edificata in luogo dell'altra antica chiamata *S. Salvatore in Lacu*, ora rimaſta ſotterra. Il Cardinal Marcello Lante la riſtorò nella forma preſente con architettura di Onorio Longhi nel 1617., e chiamaſi ancora S. Maria *Libera nos a pœnis Inferni, libera nos a Peſte*. La Cappella di S. Franceſca Romana è ſtata da poco tempo abbellita con pitture a freſco, e Stucchi con diſegno di Franceſco Ferrari; le prime ſono di mano di Stefano Parocel, che anche ha dipinto il Quadro dell'Altare, e li ſecondi ſono lavori di Giacinto Ferrari. Delli Quadri laterali poi quello a cornu Evangelii è opera del Gramiccia, e dipinſe l'altro a cornu Epiſtolæ Sebaſtiano Ceccatini, che parimente fece tutti li Quadri nella Cappella di S. Michele Arcangelo. Le pitture, che ſi vedono in Sagreſtia, ſono pure del medeſimo Parocel.

Del Monte Palatino.

L'Origine del nome *Palatino* dato a questo Monte è incerta fra gli Scrittori; deducendola Festo dal balare, e dall'errare del Gregge;

ge; e Varrone dai Pallanti, che vennero con Evandro, il quale dicesi, che abitasse quivi prima di Romolo. In questo Colle ebbe principio questa Reggia del Mondo Roma, e fu cinta di mura secondo la forma quadrata di questo Monte, come si è detto di sopra. Romolo suo Fondatore vi fabricò la propria abitazione, e ad immitazione di lui dalla Potenza Romana si accrebbe talmente il lusso delle Fabriche, che questo Monte, il quale era stato già sufficiente spazio ad una intera Città riuscì angusto per l' abitazione degl' Imperadori, tra quali il solo Augusto contentossi di abitare nell' antico Palazzo, che dipoi fu notabilmente accresciuto da Tiberio, e quindi da Caligola.

Qui erano i Bagni nominati da Cicerone *Palatini*, ed oggi se ne vedono le sponde altissime de' muri. A questi Bagni si conduceva una parte dell' acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce dalli vestigj degl' acquedotti, che vi sono.

Stima il Nardini, che questi Bagni fossero edificati per uso della Corte; negando essere stati gli antichi, de' quali fa menzione M. Tullio nell' orazione *Pro Roscio*; il che sembra confermare Lampridio colle seguenti parole scrivendo di Eliogabalo: *Lavacrum publicum in Ædibus aulicis fecit, simul & palam populo exhibuit*; e questi furono prima accresciuti di fabbriche maravigliose dall' Imperador Domiziano, e successivamente, come si legge nel 3. libro del Donati, fu fatto l' istesso anche da Eliogabalo, che

oltre di ciò nella falda verso *l'Arco di Costantino*, ove ne appariscono le rovine, ebbe anche il suo Tempio, che consagrò a se medesimo, ed al Sole, e vi fece una Statua di Apollo di oro. Fu egli il primo Sacerdote, che si arrogasse il Titolo *Invictus Sacerdos Dei Solis*.

Verso questa parte fra l'Arco di Tito, e di Costantino era parimente la maravigliosa Casa di Scauro, che avendo una loggia ornata di molte Colonne di mirabile grandezza, Plinio resta stupito, come i Censori, che avevano autorità sopra coloro, che spendevano disordinatamente, tolerassero una spesa così eccessiva. Questo spazio parimente, che è fra i detti due Archi, era dagl'antichi chiamato *Velia*, perchè ivi prima dell'invenzione del tosare, solevano svellere la lana agli Armenti a *vellendis gregibus* secondo Varrone. Alcuni vogliono, che questa Contrada detta *Velia*, si stendesse verso il Campidoglio, così persuasi dal sentimento di Alicarnasseo. Ma ciò non pare verisimile, poichè Publio Vittore la collocò nella decima Regione del Palazzo, ed il Campidoglio era nella ottava. Si può bensì dedurre dallo stesso Autore, che questa racchiudendo in se un Colle, avesse per conseguenza una parte eminente, sopra della quale fosse la Casa di Valerio Publicola; e che l'altra parte, in cui vedevasi il Tempio delli Dei Penati, fosse depressa e piana; e perciò si fa menzione dagl'Antiquarj dell'alta e bassa *Velia*.

Del Fico Ruminale.

SU l'erto di questo Monte fu il luogo dell'antico Lupercale, cioè la Spelonca, in cui la Lupa lattante Romolo, e Remo, si ritirò all'ap-

parire di Fauſtolo Paſtore; e poco lungi fu il Fico Ruminale, ſotto di cui ritrovò eſſo i Bambini, che diede poi a nudrire ad Acca Laurenzia ſua moglie. Incontro al Lupercale ſuddetto fu il Vulcanale, che era una Piazza con Ara dedicata a Vulcano; e vi fu anche d'appreſſo il picciolo Tempio della Concordia eretta da Flavio Edile.

Del Tempio di Apollo, e della Libreria Palatina.

IN queſto medeſimo Colle fu tra i più magnifici Tempj anche quello di Apollo con Portico, e Libreria, fabricato al lato della ſua Caſa da Auguſto; al quale fu ivi dedicato altro Tempio non meno magnifico da Livia ſua moglie. Oggi vi ſi mirano ſolamente laceri avanzi di Fabriche così ſtupende.

Del-

Della Casa Aurea di Nerone.

NErone includendo tutto questo Monte nella sua Casa aurea, fece quella stupenda estensione, che abbracciava tutto il piano esistente

fra il Palatino, ed il Celio, occupando ancora parte del Monte Esquilino. Innalzandosi questo sopra smisurate Colonne di marmo, portava dal Palatino all' Esquilie il piano al pari delle stanze superiori. Aveva la superba sua porta in faccia alla Via Sagra, e nel Vestibolo era il celebre Colosso di marmo, che esso Nerone dedicò a se stesso, e fu formato da Zenodoro, come osserva il Donati. Il medesimo, che era di 120. piedi di altezza secondo Svetonio, e secondo Plinio di 110., ebbe da principio l' effigie del medesimo Nerone. Ristorato poi da Vespasiano, e dedicato al Sole, se gl' aggiunsero i Raggi di piedi venti due, e mezzo di lunghezza. Nell' Atrio di questo Palazzo furono tre Portici assai grandi con ordine triplicato di grosse Colonne; onde vengono chiamati da alcuni Autori *Miliari*, o perchè distendevansi alla lunghezza di mille passi, o perchè venivano sostenuti con rara magnificenza da mille Colonne. Conteneva Stagni vastissimi circondati da Edifizj, che sembravano picciole Città dalla parte dell' *Anfiteatro Flavio* detto oggi *Colosseo*, siccome descrive Svetonio nella Vita di Nerone. Era innumerabile la quantità delle Sale, Camere, Logge, e Statue, che vi erano, e risplendeva in ogni parte oro, gemme, e pietre preziose, dal che prese il nome di Casa aurea. Molte Camere assai capaci destinate a Conviti pubblici avevano Soffitti bellissimi, che aprendosi spargevano sopra de' Convitati fiori, e cose odorifere. La principale era di forma rotonda, la di cui parte superiore, co-

me

me anche l'inferiore si raggirava continuamente in conformità de' cieli, conforme la descrive l'accennato autore. Amulio eccellente Pittore v' impiegò tutta la sua vita a dipingerlo; e Severo, e Celere stimatissimi Architetti posero tutta la loro industria per renderlo singolarissimo, conforme descrive Plinio. Li Giardini, le delizie de' Bagni, il numero delle Peschiere, e la moltiplicità de' Pascoli, ove si nudrivano tutte sorti di Animali, lo rendevano meraviglioso. Per la fabrica di questo smisurato Edifizio si distrusse colle imposizioni, e gravezze l'Italia; ne si portò rispetto alli stessi Dei; perciocchè furono spogliati i loro Tempj delle Statue preziose, dell'oro, e dell'argento, come racconta Cornelio Tacito ne' suoi Annali. Fu due volte fabbricato, e due volte parimente si brugiò, cioè nell'incendio universale di Roma dal medesimo Nerone barbaramente procurato, e nell' anno sesto di Trajano, secondo scrive Eutropio nella vita di questo Imperadore.

Sotto l'Imperador Comodo brugiossi la terza volta, come riferisce Dione, e perciò egli lo risarcì, e gli partecipò il proprio nome, siccome lo partecipò alla stessa Roma, con farla chiamare *Colonia Commodiana*. Aborrendosi poi da diversi Imperadori l'eccesso di tante ricchezze, e lussi, ne fu levato il più prezioso, ed applicato per maggior ornamento al Tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio nauseando similmente una tal vastità di Palazzo, chiuse tutto il resto, e contentossi della sola Casa Tiberiana. Finalmente

mente minacciando rovina in tempo di Teodorico Re d'Italia, da lui fu riſtorato, come ſi legge nell Epiſtola 5. di Caſſiodoro.

Villa Farneſiana nel Palatino.

GL' Orti Farneſiani, che occupano la maggior parte del Palatino, hanno il principal ingreſſo dalla parte di Campo Vaccino. Il Portone, che è di ruſtica architettura del Vignola, vedeſi ornato da Travertini, e da due ſimili Colonne di ordine ionico, che ſoſtengono un balcone con balauſtri, che formano ringhiera. Convengono molti Antiquarj, che la ſtrada, che è lungo le mura di queſto Giardino, foſſe veriſimilmente l'antico Vico *Sandalario*, che imboccando nell' *Arco di Tito* giungeva alla *Meta Sudante*. Ricopre queſta Villa coll' amenità ſua la maggior parte delle rovine del Palazzo maggiore, nella quale per ordine di Paolo III. furono trasferite dal vicino Anfiteatro molte Statue antiche, baſſirilievi, ed altri belli marmi. Era molto vaga per i ſuoi Viali, Boſchetti, Fontane, e giuochi d' acqua. Sonovi fra le altre le Statue di Marco Aurelio, d'Eſculapio, di Lucio Vero, di Comodo, ed un' altra molto rara di Agrippina madre di Nerone. Il diſegno della Fontana di ſopra, e delle Scale doppie bene adornate viene dal Buonaroti. Sogliono li Signori Duchi Farneſi, come Feudatarj della Romana Chieſa inalzare avanti di queſto loro Giardino un Arco trionfale al nuovo Pontefice, per il gior-

giorno, che va con solenne Cavalcata a prender possesso della Basilica Lateranense. Alcuni anni indietro essendosi qui scavato, furono trovate diverse Stanze tutte incrostate di bellissimi marmi, ed un Salone con Colonne di porfido, verde antico, e di altre pietre di stima, benchè il tutto lacero, e maltrattato dal fuoco. In una parte del Giardino vi è il comodo di scendere in una stanza sotterranea, la cui Volta è dipinta con figurine assai ben disegnate, parte azzurre in campo d'oro, e parte di oro in campo azzurro; e li riquadri, che racchiudono dette figure, in vece di cornice, sono contornati con bottoncini di lapislazuli, diaspro, agata, e di altre pietre dure, il che dimostra in qualche parte, quanta fosse la magnificenza, e la sontuosità dell' abitazione de' Cesari.

Di S. Sebastiano alla Polveriera.

USCendo dagl' Orti Farnesiani per la Porta, che corrisponde nella Strada detta della *Polveriera*, resta incontro questa Chiesa fabricata nel medesimo sito dell' Ippodromo, o Cavallerizza degl' Imperadori, in cui perchè fu battuto, e saettato a morte S. Sebastiano, dal Pontefice Urbano VIII., che la riedificò nel 1623. con architettura dell' Arrigucci, fu dedicata nella forma, che si vede, a questo Santo Martire, avendo prima il Titolo di *S. Maria in Pallara*, che le derivò dal nome del *Palatio*; e vi è chi vuole, che nel 1274. fosse anche Collegiata. Il

Qua-

Quadro dell'Altare è di Andrea Camaſſei, e le Pitture a freſco, che ſi oſſervano per di ſopra, di Bernardino Gagliardi.

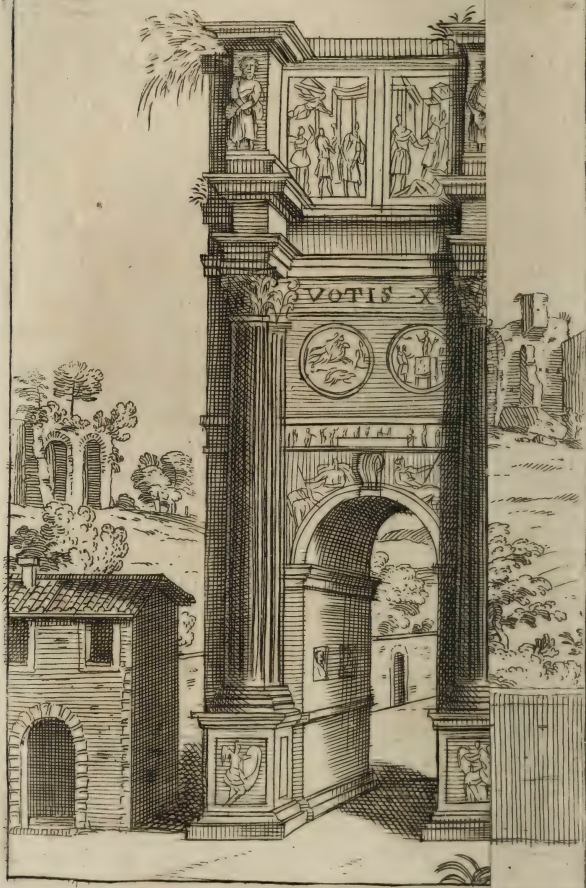
Qui fu eletto Pontefice Gelaſio II. Non molto diſcoſto erano le antiche abitazioni de' Frangipani, e ſotto queſta ſtrada verſo l'Arco di Tito ſi fabrica il Salnitro.

S. Bonaventura alla Polveriera.

S'Introduſſe la Vita Riformata in Roma da alcuni PP. Riformati Spagnuoli già ſtabiliti in Spagna da S. Pietro di Alcantara; e colla permiſſione del Sommo Pontefice l'anno 1675. ſi eleſſero queſto luogo, dove con varie limoſine, e ſpecialmente del Cardinal Franceſco Barberini, fabricarono queſti Religioſi la Chieſa, ed il Convento, in cui vivono con grande eſemplarità. Il Criſto Crociſiſſo, che è dipinto nel Quadro del primo Altare, è di mano del Cavalier Benaſchi. Il Quadro nel ſecondo è di Giacinto Calandrucci; e nella Cappelletta, che ſiegue, il S. Antonio di Padova fu dipinto da Luigi Garzi. Quello dell'Altar Maggiore è lavoro di Filippo Micheli; li due laterali appeſi al muro ſono di Simone Cekovitz Polacco; e tanto l'Annunziata nell' Altare, che ſiegue, quanto l' Angelo, che diſcaccia Lucifero nell' ultimo, ſono del medeſimo Cavalier Benaſchi.

Le Pitture della Via Crucis fuori di queſta Chieſa, ſono lavoro a freſco di Antonio Bichierari.

Villa

VOTIS X

Villa Spada, ora Magnani.

QUesta Villa, che fu de' Duchi Mattei, poi de' Marchesi Spada, ed ora del Marchese Magnani, viene ad essere sopra le rovine del Palazzo Imperiale. Vi sono di riguardevole nel Casino alcune Pitture, e particolarmente una Venere con due Amorini creduta di Raffaele; siccome ancora un antico Balcone ridotto modernamente in buona forma, dal quale dicesi, che gli antichi Cesari solevano dare il segno de' Giuochi Circensi, che si facevano nel sottoposto Circo Massimo.

Dell' Arco di Costantino Magno.

FRA il Monte Celio, ed il Palatino si vede quasi intiero questo Arco di Costantino il Grande, il quale fu il primo Cesare, che abbracciò la vera fede cattolica, e rese colla sua protezione, e coll' armi la sospirata pace alla Chiesa. Gli fu eretto, e dedicato dal Popolo Romano, per la vittoria, che riportò felicemente contro il Tiranno Massenzio a Ponte Molle; e perciò vi si veggono scolpiti in bassirilievi molti ornamenti trionfali, con Trofei, e Vittorie alate, significanti le azioni di quella guerra, e vi sono otto Statue, le teste delle quali essendo state trasferite, come è fama comune, e come attesta il Giovio, da Lorenzo de' Medici in Firenze, furono nuovamente fatte per ordine di Clemente XII.

te XII. ſotto la direzione del Marchèſe Capponi, dallo Scultore Pietro Bracci, il quale altresì ſcolpì una Statua, che del tutto mancava, e riſarcì alcuni pezzi corroſi dalla ingiuria de' tempi. Di queſte ſculture alcune ſono lavorate con mirabile artifizio, ed alcune altre ſono di poca conſiderazione; laonde dicono gli Eruditi, che le belle furono portate dall' Arco Trajano, o Domiziano; poichè nel tempo di Coſtantino la ſcultura, e le altre ſimili profeſſioni erano di già molto decadute. Nell' una, e l' altra fronte ſi legge ripetuta la ſeguente iſcrizione.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS
MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRAMNO. QVAM. DE
OMNI. EIVS
FACTIONE. VNO. TEMPORE
IVSTIS. REMPVBLICAM
VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS
INSIGNEM. DICAVIT

E vi ſi leggono parimente queste parole: VOTIS. X. VOTIS. XX. le quali ſignificano li publici Voti fatti dal Popolo Romano, di dieci in dieci anni per la ſalute, e conſervazione di queſto glorioſiſſimo Principe; la quale uſanza, che ancor

ancor durava nell' Imperio del medesimo Costantino, principiò dal tempo di Augusto, il quale per allontanare da se il sospetto della potestà regia, che i Romani avevano in orrore, dopo accettato dalli medesimi l' imperio per anni dieci, e questi essendo trascorsi, replicavansi da' suoi sudditi li voti per un altro decennio, o per altro tempo da essi bramato, e per ciò chiamavansi voti decennali secondo Dione, de' quali si fa spesso menzione nelli antichi Numismi.

Le altre parole SIC. X. SIC. XX. avevano l' istesso significato.

Nella volta maggiore si ravvisa in due lati l' effigie di Costantino occupato in diverse azioni di guerra, co' motti:

LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS.

Dalle quali memorie si può comprendere, che l' Arco gli fosse eretto immediatamente, dopo che vinto il già nominato Massenzio, entrò Costantino vittorioso in Roma. Il titolo però di *Massimo*, il quale, come il Panvinio discorre nel Commentario de' Fasti Romani, non gli fu dato, se non negl' ultimi anni del suo Impero, mostra, che solo in quell'ultimo tempo fosse edificato, ovvero compito. Devesi per tanto avvertire, che l' effigie dell' Imperadore, la quale si ravvisa sotto l' Arco di mezzo scolpita dall' uno, e l' altro lato, è non già di Costantino, ma bensì di Trajano, dal cui Arco fu tolta insieme colle medaglie delli Dacii Schiavi, ovvero furono

rono prese da altri di lui edifizj, che stavano nel Foro. Le due tavole dunque scolpite da ambedue le parti sotto la volta di mezzo unitamente coll' altre, che sono nella sommità dell' Arco suddetto, formavano prima una tavola intera, oggi divisa in quattro; e queste figure va in questa guisa dilucidando nella sua Roma il Donati. Vedesi verso il Settentrione nella Sede Curule Trajano fra molti Stendardi, e Satrapi; alli cui piedi assiste il Giovane Partamasiri senza corona in testa, supplicante umilmente l' Imperadore, acciò si compiaccia di ristituire al figliuolo il Regno d' Armenia, ch' egli aveva usurpato a Pacoro suo Padre.

Vedesi il medesimo Principe colla Toga, ed il Pallio sopra di un pulpito circondato da' Senatori, e da molte Famiglie, il che significa lo stabilimento fatto delli alimenti per tutta l' Italia, come ancora l' accrescimento del Congiario al Popolo Romano.

Una Donna giacente in terra mezza scoperta appoggiata ad una rota di Cocchio, è l'imagine della Via, che Trajano fece aprire fino a Brindisi, avendogli perciò eretto il Popolo Romano un Arco Trionfale in Benevento.

Avendo Roma dilatato l' Imperio di là dall' Eufrate, e dal Tigri fino all'Oceano, vedesi Trajano in atto di porgerle un così vasto dominio, volando intorno ad esso la Vittoria, che gli porge una corona d' alloro, accompagnandolo la Pietà, e la Salute col serpente, e col corno di Amaltea.

Sono-

Sonovi quattro medaglie fra le Colonne di Giallo antico, le quali rappresentano alcuni Sacrifizj, e diverse cacce, delle quali molto si compiaceva Trajano, e perciò scrisse Plinio nel suo celebre Panegirico: *Instar refectionis existimat mutationem laboris, lustrare saltus, excutere cubilibus feras, pia mente adire lucos, & occursare Numinibus.*

Dalla parte dell' Arco medesimo verso mezzo giorno si ravvisa il menzionato Cesare, che giunto nel famoso luogo di Cresifonte, disegna creare Partenaspate Re de' Parti, il quale ivi assiste con manto, e con le Romane Milizie, che portano diversi ornamenti di vittorie.

La seconda tavola rappresenta un Fuggitivo, che mandato nella Misia per uccidere Trajano, gli manifesta le insidie di Decebalo.

Espone la terza un' allocuzione dell' Imperadore col Prefetto de' Soldati, e co' Vessilliferi.

Dimostra la quarta il menzionato Principe, che col capo scoperto, e con una tazza nella destra sta in atto di fare il sagrifizio chiamato *Sueovetaurilia*, cioè un Toro a Giove, un Porco a Marte, e una Pecora a Giano Quirino, con gli Auspici, da' quali falsi Numi credevano accresciuto, e felicitato l'Impero. E finalmente la prima Medaglia esibisce un sacrifizio di Ercole; la seconda alcuni Cacciatori co' loro cani, e cavalli; la terza un Sagrifizio di Diana; e la quarta la Caccia d'un Orso.

Eccettuate dunque tali cose, tutto il restante, di cui è composto questo Arco Trionfale

le appartiene all' Imperador Costantino: cioè le Vittorie, i Fiumi, li Prigionieri, Vessilliferi nelle basi delle Colonne, il Congiario dato al popolo, l'allocuzione al Senato, gli assalti delle mura, ed il Trionfo. Per fine non sarà discaro al Leggitore di vedere una Medaglia riportata dall' Agostini ne' suoi Dialoghi: in cui osservasi l' Effigie di questo Imperadore col monogramma sull' elmo P.X. unito insieme il quale monogramma che fu egli solito di portare dopo la vittoria ottenuta contro di Massenzio, e che denota la di lui pietà, e l' animo sempre pronto di combattere in difesa della fede cristiana.

Meta

Meta Sudante.

DI questa Fonte vedevansi già da pochi anni indietro i vestigj fra l' Arco descritto di Costantino, ed il Colosseo; e si disse *Sudante*,

perchè gocciolando gettava acqua in una Conca, dove si dissetavano, e si ritrescavano coloro, che operavano, ovvero stavano a vedere i varj giuochi, e spettacoli, che in esso Colosseo si facevano. Fu fabricata di grossi mattoni; la sua forma era piramidale; ed aveva nella sommità, secondo alcuni Autori, una palla, e secondo altri, una Statua di Giove.

Da' suoi vestigi si argomentava assai bene la detta sua forma, e nel di dentro si scorgeva il concavo, che portava l'acqua alla sommità. Credesi, questa essere stata fatta dal medesimo Tito, per guarnimento ultimo dell' Anfiteatro, e della sua piazza; ma Seneca abitando in un' Appartamento della Casa Aurea di Nerone suo discepolo, poco distante dalla Meta, e lagnandosi del rumore, che facevano quelli, che venivano ad attigner l'acqua, e gli turbavano il sonno, nell'epistola 57. la suppone eretta molto prima. Soggiunge il Nardini, che forse questa Fonte fu in tal sito; ma poi da Nerone, in distendere la sua gran Casa, essendo stata gettata a terra forse fu nuovamente eretta da Tito: Ma di ciò non si ha veruna certezza.

Dell'

Dell' Anfiteatro di Flavio, detto il Colosseo.

AMmirasi ancor oggi benchè in parte rovinato questo grande Anfiteatro, che tra gli altri per la vastità, e magnificenza era il maggiore,

giore, ed il più ammirabile. Fu edificato da Flavio Vespasiano in mezzo della Città, in quel modo appunto, che Augusto aveva pensato di edificarlo, e v'impiegò trenta mila Ebrei fatti schiavi fra gli altri moltissimi, nel sacco di Gerosolima. In appresso fu dedicato dal suo figliuolo Tito, come scrive Svetonio nelle loro vite.

Facevano gli antichi Romani simili dedicazioni, con esibire al Popolo, con incredibil magnificenza, un Atto publico, e proporzionato all'uso di quella fabrica, in quel giorno, che per la prima volta si apriva. Rispetto a' Teatri, solamente si celebrava la loro dedicazione con un Dramma nobilissimo. Quella delli Anfiteatri co' giuochi de' Gladiatori, e con Cacce di Fiere. Quella de' Circi col corso publico; e quella delle Naumachie, con alcuni combattimenti navali.

Ordinò dunque il detto Cesare, nella prima apertura di questa Mole stupenda, una bellissima festa, ed in un solo giorno fece comparire cinquanta mila Fiere di ogni specie, che vi furono tutte uccise, come Cassiodoro afferma; e perchè una tal solennità fu prolungata allo spazio di cento giorni, per tal causa vi furono dispensati dieci milioni d'oro al Popolo. Marziale attribuisce quest'opera a Domiziano per adularlo, come si legge nel 1. lib. de' suoi Epigrammi:

Omnis Cæsareo cedat labor Amphiteatro,
Vnum pro cunctis, fama loquatur opus.

Fu

Fu inalzato ſopra di una parte della Caſa Aurea di Nerone, cioè nel Veſtibulo, o ſia nella prima entrata, dove erano alcuni Stagni, e Laghi; ſcrivendo il medeſimo Poeta nel citato Epigramma:

Hic, ubi conſpicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, ſtagna Neronis erant.

Avanti de' quali Stagni eſſendovi ſtata la Statua Coloſſea di Nerone, queſto Edifizio acquiſtò il nome di *Coloſſeo*, ora dal Volgo chiamato *Coliſeo*. Sorge tra i Monti *Celio*, *Palatino*, ed *Eſquilino*; benchè la forma eſteriore ſia rotonda, l'interiore però ſembra ovale, e con maravaglioſa architettura viene intieramente compoſto da groſſi, e puliti travertini, che formavano Portici nobiliſſimi ſoſtenuti da gran pilaſtri quadrati. Contiene quattro ordini d' archi adornati da Colonne aſſai ſpeſſe di forma Dorica, Jonica, Corintia, e Compoſita. L'altezza è tale, che appena vi giunge la viſta, come ben'oſſervò Ammiano nel lib. 16., e la vaſtità ſua fu tanta, che vi capivano ottantaſette mila perſone a ſedere, oltre venti altre mila, che ſtando in piedi, potevano vedere nelli cantoni, e negl'angoli, che erano moltiſſimi, conforme accenna P. Vittore. Negli archi ſuperiori erano collocate alcune Statue nobiliſſime, e fino al dì d'oggi in alcune Volte ſi ravviſano certi belli lavori di geſſo. Il Suolo dicevaſi *Arena*, e ciò dalla quantità dell' arena, di cui era ricoperto, e che viſi portava per comodo de' Giuocatori. Vedevanſi diverſi Serragli all'attorno per cuſtodia delle Fiere de-

ſtinate al combattimento, cioè Tori, Leoni, Orſi, Tigri, ed altre deſtinate a combattere anche con gl'Uomini. Vedevanſi queſti Giuochi, e ſpettacoli dalli gradini, che in numero infinito circondavano la parte interiore di queſto grand'Edifizio, in più ordini, ſuperiori, ed inferiori. Nel primo, cioè nel più comodo, e più eſpoſto alla viſta di tali ſolennità, era collocato il Trono dell' Imperadore ſuperbamente adornato, ed unito ad altri balconi deſtinati per i Principi della Famiglia Ceſarea. Ai lati erano i luoghi de' Magiſtrati più degni, come Cenſori, Conſoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Pontefici, Ambaſciadori, ed altri Signori ſtranieri di qualità. Seguivano appreſſo gli altri luoghi de' Senatori, e Cavalieri Romani; e dopo di queſti occupava confuſamente tutto il reſto dell'Anfiteatro una moltitudine infinita di Popolo, che vi ſaliva per due ſcale grandiſſime poſte al di fuori per maggior comodo, e per diminuire la folla, la quale diede opportunamente alle medeſime il ſopranome di *Vomitoria*.

Quella parte, che reſta preſentemente in piedi, è meno della metà, perchè l'altra parte, oltre l'eſſer rovinata per le ingiurie de' tempi, fu molto più diſtrutta dalla malignità de' Goti ne' ſaccheggiamenti della Città; anzichè la porzione, che vi è reſtata, non è in alcun lato intera, ma o lacera, o piena di forami fattivi da que' Barbari, per toglierne Perni di Metallo, che connettevano una Pietra coll'altra, o come è più veriſimile per invidia, ed oppreſſione della gloria

ria di Roma; sebbene il Donati è di parere, che tali forami fossero stati fatti in questo Anfiteatro da' Mercanti, ed Artefici, che quì sotto Tende molto grandi esponevano alla vendita le loro merci, quando queste Contrade erano freguentatissime per la residenza de' Sommi Pontefici nel Palazzo Lateranense. Ma l'opinione di lui non regge; perchè tali forami, che si osservano ancora nell'Arco di Tito, e di Costantino, si vedono pure in quello di Giano, che è da quì molto distante, ed affatto fuori della strada del Laterano. Questa gran Mole però bisogna dire, che non sarebbe certamente così ridotta, come al dì d'oggi si osserva, se alla sua rovina non avesse anche di molto contribuito, chi per uso delle fabriche ne ha in diversi tempi, o presi, o conceduti li materiali. Il primo, che li concedesse, fu Teodorico Re de' Goti. Paolo II. ne' tempi susseguenti atterrando quella parte, che guarda verso SS. Giovanni, e Paolo, impiegò i Travertini nella fabrica del Palazzo di S. Marco. Il Cardinal Riario co' sassi di questo Anfiteatro fabricò il Palazzo della Cancellaria; e finalmente il Cardinal Farnese, che fu poi Paolo III., ne costrusse il suo Palazzo detto *Farnese*, che resta vicino a *Campo di Fiore*. Narra Capitolino, che questo Anfiteatro fu ristorato da Antonino Pio, e che essendosi successivamente bruciato, lo riedificarono in parte, ed in diversi tempi, Eliogabalo, ed Alessandro, come nelle loro vite racconta Lampridio.

Fa menzione Rufo del *Coragio*, che era se-

condo il Nardini, una bottega vicina a questa mole, dove le figure, le machine, e li *Pegmi* per l'Anfiteatro si lavoravano, o pure vi si conservavano, e vien chiamato dall'istesso Autore, *Summum Choragium*; il qual Epiteto gli viene anche dato nella seguente Iscrizione portata dal Panvinio.

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO.
TROPHIMIANVS.
AVG. LIB.
PRO. SVMMI. CHORAGI.
CVM. CHIA. CONIVGE.

E finalmente, come riferisce Giosesso nel 19. libro delle Antichità Giudaiche al cap. 1. era nel mezzo di questo Anfiteatro un'Altare, sopra di cui facevano sagrifizio ad onore di quel Soggetto, per cui facevansi li Giuochi, dedicato a Giove Laziario, ovvero Stigio, secondo l'opinione di Lipsio al cap. 4. *de Amphiteatro*. Ora vi è eretta una divota Cappella, che fu principiata con limosine de' Passaggieri, e dedicata alla Pietà dipinta nell'Altare da Girolamo Nanni. Essendone poi entrata in possesso l'Archiconfraternita del Confalone, la ristorò, e vi tiene per custode un'Eremita. Il Pontefice Benedetto XIV. per eccitare i Fedeli alla venerazione di questo luogo, il di cui terreno è santificato col sangue di un numero infinito di Martiri fece all'intorno esprimere la Passione di Cristo, e v'introdusse il pio esercizio della *Via Crucis*, erigendo perciò una

una Confraternita, che ha il suo Oratorio contiguo alla Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano. Inoltre essendo quasi cancellata affatto una Pittura fattavi da Clemente X. sopra uno degl'Ingressi, col porre l'effigie di que' moltissimi Santi, che qui sostennero il martirio, fece inalzare sopra ambidue gl'Ingressi una gran Croce di pietra cottanello, e colla seguente Iscrizione:

Amphiteatrum Flavium
Triumphis spectaculisque insigne
Diis Gentium impio cultu dicatum
Martyrum cruore
Ab impia superstitione expiatum
Ne fortitudinis eorum
Excideret memoria
Monumentum
A Clemente X. Pont. Max.
Anno Jubilæi MDCLXXV.
Parietinis dealbatis depictum
Temporum injuria deletum
Benedictus XIV. Pont. Max.
Marmoreum reddi curavit
Anno Jubilæi MDCCL. Pont. X.

De' Giuochi Gladiatorj.

GOdeva pertanto il Popolo Romano nel seno del descritto Anfiteatro la vista de' Spettacoli, che vi si facevano fra Uomini, ed Uomini, o fra Uomini, e bestie. Rispetto alli primi, non essendo i Gladiatori, se non gente ben esercita-

citata nell'arte dello ſcrimire, ed a queſt'effetto mantenuta, dal bel principio erano comandati a venir quà a combattere fra loro; il che ſuccedeva in occaſione de' Funerali di qualche Perſonaggio illuſtre; e poi s'introduſſe anche per mero divertimento del Popolo. La loro maniera di combattere fu con Spada, e Scudo, o nudi, o armati da capo a piedi. Molti portavano gli occhi bendati, e queſti ſi chiamavano *Andabates*. Altri, che ſervivanſi di reti contro i loro Emoli, dicevanſi *Retiarii*; e ſi accrebbe talmente il loro numero, che gl'Imperadori li facevano combattere a migliaja. Anziche la ſtima di queſto viliſſimo eſercizio giunſe a tal ſegno, che dove prima erano uomini colpevoli, vedevanſi dipoi combattere i Cittadini, i Cavalieri, ed i Senatori, per compiacere i loro Ceſari, ſenza riguardo di ſottoporre la loro dignità a queſta ignominia; e fra queſti uno fu Commodo, che anche ſi pregiò del nome di *Principe de' Gladiatori*. In certi tempi determinati vi comparivano ſolamente Uomini nani, che combattevano a morte; e lo ſteſſo facevano gli Schiavi, che combattendo a ſingolare tenzone, quegli, che uccideva l'avverſario, acquiſtava con acclamazioni univerſali la libertà. Dividendoſi poi in Truppe, combattevano ſino all'intiera diſtruzione di uno delli due Partiti; e lo ſtipendio aſſegnato loro dal Publico, e da' Ceſari, ſi chiamava *Authoramentum*; quelli che godevano di eſſo *Authorati*, e finalmente quelli, che ricuperavano la libertà mediante il proprio valore, *Exauthorati* dicevanſi.

Il

Il combattimento poi, che facevasi colle Fiere, non era meno orribile, perchè irritata la loro nativa fierezza dall'ardire umano, facevano sanguinosa strage de' Combattenti; e quelli, che a questa zuffa venivano condannati, o meritavano la morte per qualche misfatto, o erano Schiavi fatti in guerra, o avevano dispreggiati gl'Idoli. Ma da questi, che erano Cristiani, non potevano i Tiranni ritrarre quel piacere, che ricevevano dagl'altri Condannati, i quali procuravano difendersi meglio, che potevano, dalle stesse Fiere; anzi veniva delusa la loro abominevole intenzione; perchè o come tanti Agnelli si lasciavano i Santi Martiri sbranare, o venivano accarezzati, in vece di esser divorati dalle Fiere.

Finalmente in questo Anfiteatro non solamente facevansi li descritti combattimenti terrestri, ma Guerre navali, e publici Conviti dopo l'occisione delle Fiere, come asserisce Dione nel libro 62. *Aliquando Nero, Belluis interfectis, ac subito aqua in Theatrum deducta, bellum navale confecit, & aqua secundum hæc emissa præbuit certamen gladiatorium. Tandem, aqua rursum introducta, publicè sumptuosa cœna epulatus est.*

De' SS. Quattro Martiri, e del Conservatorio delle Orfane.

IN questa parte più sublime del *Celio* si ravvisano ancor oggi le vestigie di un Palazzo assai grande fabricatovi da Pasquale II., che per la demolizione del Palazzo Lateranense qui dimorò,

rò, ſin tanto che quello foſſe riſtorato. Nel tempo medeſimo, che alla Chieſa di *S. Maria in Equiro* ſi aprì la Caſa de' poveri Orfani, fu eretta parimente nell'Iſola *Tiberina* una comoda abitazione per le Fanciulle Orfane, che riuſcendo a proporzione del numero loro troppo anguſta, l'anno 1560. furono trasferite in queſto luogo da Pio IV., che fece loro edificare, ſopra gli avanzi dell'accennato Palazzo, un comodiſſimo Monaſtero. Profeſſano la Regola di S. Agoſtino, e ſono ordinariamente in gran numero. Vi entrano di anni ſette, e vi reſtano fino all'età di poterſi monacare, o maritare con dote convenevole, che ricevono dall'Archiconfraternita della Viſitazione di S. Maria in *Equiro*, e dalle altre Compagnie di Roma per l'uno, e l'altro ſtato; e ſono governate providamente, avendo un Cardinale Protettore, ed alcuni Deputati. Nel Portico della Chieſa vedeſi un' Oratorio dedicato al Santo Pontefice Silveſtro, ed è ſecondo le pitture, e le memorie, che vi ſi oſſervano, antichiſſimo. Enrico II. Imperadore diſtruſſe queſta Chieſa, che riſtorò il Pontefice Paſquale II. Indi ornata di belliſſima Tribuna dal Cardinal Millino, fu ampliata di nuova fabrica dal detto Pio IV., il quale vi fece la ſtrada diritta, la quale conduce dalla porta della Chieſa a S. Giovanni Laterano. Chiamaſi la Chieſa *dei Santi Quattro*, perchè vi furono trasferiti da S. Leone IV. i corpi di quattro Santi Fratelli Martiri, Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino, con altri cinque Corpi di Martiri, i quali tutti ſi venerano dietro l'Altare

tare di una Cappelletta nel ſotterraneo, che ha per diſcendervi una doppia ſcala dall'una, e l'altra parte dell'Altar Maggiore. Nel primo a mano diritta, entrando in Chieſa, la naſcita del Redentore vien creduta pittura di Gio: Battiſta Naldini. Siegue il bel Depoſito di Monſignor d'Aquino Uditore della Camera, che fu aſſai generoſo in ſoccorrere con elemoſine le povere Orfane. Tutta la Tribuna fu colorita da Gio: di S. Giovanni; ed il Cavalier Baglioni dipinſe il Quadro di S. Sebaſtiano nel ſuo Altare.

Qui era ancora il *Campo Marzio*, o Marziale dedicato a Marte, dove ſi facevano i Giuochi Equeſtri, quando reſtava inondato dal Tevere il *Campo Marzio* inferiore.

Di S. Maria Imperatrice.

QUeſta divota Chieſuola *di S. Maria Imperatrice* fu chiamata ne' Rituali antichi *S. Gregorio in Marzio*, forſe per il vicino Aquedotto, o più veriſimilmente per l'accennato *Campo Marzio*. Diceſi, che l'antica Immagine, che qui ſi venera di Maria Santiſſima, abbia parlato a S. Gregorio, il quale la tenne in ſomma venerazione. Ne ha cura l'Archiconfraternita del Santiſſimo Salvatore alle *Scale Sante*, che la fece riſtorare nel 1606.

Di S. Maria in Domnica.

Questa Chiesa viene anche detta *S. Maria della Navicella* da una Navicella di marmo posta per voto avanti la Chiesa stessa, come si osserva. Ma dee chiamarsi *in Domnica*, o *in Ciriaca* da quella religiosissima Matrona Romana, che aveva in questo luogo la Casa, ed il Podere, dove è la Chiesa di S. Lorenzo fuori *delle Mura*. Leone X. la fece rifabricare con disègno di Raffaele; e vi dipinsero il fregio, che ha intorno, Giulio Romano, e Pierino del Vaga. Il Portico fu eretto con disegno del Buonaroti. In questo luogo, per comandamento di S. Sisto Papa, furono da S. Lorenzo distribuiti a' Poveri i Tesori di S. Chiesa. I Quadri degl'Altari laterali al Maggiore sono lavoro di Lazaro Baldi.

Degl'Alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, degli Albani, ed altri.

Gl'Antiquarj collocano gl'Alloggiamenti delli *Albani* (de' quali parla Rufo, e Vittore) nel *Celio*, dove resta la descritta Chiesa della *Navicella*. Il Panvinio all'incontro crede, esservi stati gli Alloggiamenti de' Soldati *Peregrini*, cioè di quelli, che Augusto pose a Miseno, perciò detti *Misenati*, a similitudine di quelli di Trastevere, che si dicevano *Ravennati*, perchè v'erano li Soldati di Ravenna.

Li motivi, che persuadono il Panvinio, sono due antiche Iscrizioni trovare, molti anni sono, nella piazza di detta Chiesa; cioè la prima:

VO-

VOTIS	*VOTIS*
x. Annalib.	*xx. Annalibus*
Feliciter,	*Feliciter,*

PRO SALVTE & REDITV D. N. IMP.
CAESARIS.
.... *Pii Felicis* .....
Invicti Aug.
Domitius Baſſus Fr. Agens.
Vice Principis Peregrinorum Templum Iovis
Reducis C. P.
Omni cultu, de ſuo ornavit.

La ſeconda:

COCCEIVS.
Patruinus
Princ. Peregrinorum.

Le quàli iſcrizioni, benchè poſſano eſſervi ſtate traſportate da altro luogo; nulladimeno, eſſendo più di una, fanno indizio del luogo della loro erezione, e che la ſtanza de' *Peregrini* foſſe o quivi, o non lungi da quella Piazza; dove moſtra la prima iſcrizione, eſſer anche ſtato il Tempio di Giove Reduce, da Domizio Baſſo adornato, e precedentemente eretto da' Soldati Peregrini, che vi adoravano quel Nume, per impetrarne il ritorno felice alla loro Patria.

Le Manſioni Albane dunque, ove propriamente foſſero, è incerto, ſecondo il Nardini; ſembra bensì veriſimile al Donati, che dovunque ſi foſſero in Roma, non erano queſte le antiche caſe degli Albani aſſegnate loro da Tullo,

lo, quando da Alba chiamandoli nella ſua Città li ſtabilì; ma erano più toſto alloggiamenti di que' Soldati, che ſtavano per ordinario preſidio nel Monte Albano, e ne veniva talvolta alcuna parte chiamata in Roma, come accennano Erodiano nell' 8. libro, e Giulio Capitolino nella vita dell'Imperador Maſſimino, ivi miſeramente ucciſo dalle mogli, e figliuoli de' medeſimi Soldati.

Vi furono ancora gli Alloggiamenti *Pretorj*, o *Pretoriani*, celebrati dalle Iſtorie, sì per l' eſquiſitezza dell' edifizio, come ancora per il valore di quelle milizie; e furono ſituati, non come altri diſſero nel Cerchio di Antonino Caracalla, ma ſecondo il Panvinio fuori della Porta Pia.

Erano collocate in diverſi luoghi della Città altre Milizie oltre le ſuddette; perciò Svetonio nel 58. di Caligola, e Gioſeffo Flavio nel 19. delle Giudaiche Antichità, fanno menzione de' Soldati *Germani*, che erano la guardia ordinaria di quell' Imperadore. Tacito nel 1. delli Annali parla delle ſoldateſche Illiriche, le quali in tempo della morte di Galba erano in Roma.

Si legge, che verſo gli ultimi tempi dell'Imperio, dopo che Coſtantino licenziò i ſoldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale cuſtodito da ſette Scuole militari di *Armeni*. Anche il Pancirolo moſtra coll' autorità di Dione nel libro 55. aver Auguſto tenuto in Roma una guardia di Cavalieri Fiaminghi.

Villa

Ospizio de' PP. Basiliani Greci.

CONtiguo alla descritta Chiesa di S. Maria *in Domnica* è posto l'Ospizio de'PP. Basiliani Greci Melchiti della Congregazione di S. Giovanni in Soairo. L'ottennero essi insieme colla Chiesa nel 1734. da Clemente XII.; il quale volle con tal mezzo provvedere non solamente al ricovero de' pellegrini Greci Melchiti del Patriarcato Antiocheno, ma altresì alla istruzione de' Monaci di questa Congregazione, attesa la mancanza di Scuole nel Levante.

Villa Mattei alla Navicella.

DIetro le mura della Chiesa di S. Maria in Domnica è situata la Villa *Mattei* celebre per i suoi lunghi Viali, Fontane, Statue, ed altre curiosità singolari ridotta in sì bella forma dal Duca Ciriaco Mattei. Spiccano fra tutte le altre Fontane, che quì sono, quella di Atlante, che sostiene il Mondo, l'altra delle Colonne, quella dell'Ercole combattente coll'Idra, e l'altra ancora de' Mostri marini, nel cui vicino Viale moltissime iscrizioni antiche si vedono. Sorge nel mezzo di un ameno Teatro un'Obelisco di granito di due pezzi uniti, pieno di geroglifici, e vi è nel prospetto di esso un gran busto di Alessandro il Macedone, ed un Sepolcro, o sia Bagno, con un bassorilievo rappresentante le nove Muse. Veggonsi sparse per il medesimo

 Giar-

Giardino, che contiene ancora un intricato laberinto di busso, diversi sepolcri, termini antichi, molte colonne di marmo, ed urne di terra cotta. Entrando nel Palazzetto, sopra la di cui porta esteriore si osserva una testa di Nerone in bronzo, si trova nella prima Camera un Seneca svenato, ed Apollo con Marzia, opere assai belle, e moderne scolpite dall' Olivieri; un Cavallo di bronzo antico, Adriano a cavallo, Antonino Pio, ed un' Amazzone. Contiene la seconda una Tavola di Porfido verde assai rara, con quattro colonne di nero antico, un gruppo di due teste assai ben fatte, ed un Satiro, che leva la spina dal piede a Sileno. Sono nella terza Stanza due maschere sceniche, e due teste di Porzia e Bruto rarissime, con una Tavola di pietre commesse di molto prezzo, e la testa di Elio Imperadore. Racchiude la quarta una testa di Giove Ammonio di pietra egizia, ed un' altra testa famosissima di M. T. Cicerone, che esprime a meraviglia le di lui sembianze; come ancora il Busto di Lucio Vero, e due Colonne di verde antico. Ammirasi nella quinta un vaso di diaspro orientale, e le Statue di Agrippina, e di Antinoo giovanetto; e finalmente nell'ultima le teste di Marco Aurelio, e di Antonino Pio armate di corazza; l' altre di Caracalla, e di Adriano; e le due Statue di Marco Aurelio, e di Faustina minore.

Di S. Tommaso alla Navicella.

QUesta Chiesa, che è contigua all'Arco per andare alla seguente de' SS. Giovanni, e Paolo, viene anche chiamata di S. Tommaso *in Formis* dal vicino Acquedotto dell' Acqua Claudia ristorato in questa parte da Antonino figliuolo di Lucio Settimio Severo. Si disse ancora del *Riscatto*, perchè già la possederono i Padri della Redenzione de' Schiavi, e vi si conservò per alcuni secoli il Corpo di S. Gio: de Matha loro Fondatore. Avendola essi abbandonata nel tempo, che la Sede Romana era in Avignone, fu eretta successivamente in Commenda Cardinalizia; e l'ultimo Commendatario fu Porcello Orsini, il quale morendo nel 1395., Bonifazio IX. la unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che quà viene ad offiziare per la festa del Santo Apostolo.

De' SS. Giovanni, e Paolo.

QUì credesi da molti, che fosse la Curia Ostilia di Tullo Ostilio Terzo Re de' Romani, i cui vestigj erano forse quelli, che si vedono sotto il Campanile, e più oltre nelle Ortaglie, che a questa Casa soggiacciono incontro al *Palatino*, in cui vedesi una lunga tela di muro con nove, o dieci Archi di grossi travertini, simili a quelli dell' Anfiteatro, sopra de' quali vogliono gli Antiquarj, fosse edificata la detta

Curia. Ma a Pompeo Ugonio non par verisimile, che dal tempo de' Re sino a Noi sia restata simile fabbrica, avendo gl' Imperadori, i Consoli, ed altri Cittadini potenti, che furono deditissimi al fabbricare, rivolta la Città di Roma sossopra con varj edifizj. Crede dunque egli, che la Curia, o Regia di Ostilio potesse essere in questo sito, ma che quegl' Archi fossero piùttosto qualche Fabrica de' Cesari. Il Nardini però la situa vicino a *S. Maria Liberatrice*, come a suo luogo si è detto: il che se è vero, doverà dirsi, che non la Curia, ma il Palazzo di Tullo Ostilio qui fosse. Il primo a fabricare sopra questa Chiesa fu il S. Monaco Pammachio nel quarto Secolo, e la dedicò alli SS. Fratelli Giovanni, e Paolo Martiri, che ebbero in questo luogo la loro abitazione. Fu ristorata diverse volte da' Cardinali Titolari. Niccolò V. la concedette alli Religiosi Gesuati, l' Ordine de' quali restato soppresso, il Cardinal Nortfolc Inglese l' ottenne da Clemente X. per li FF. Domenicani Ibernesi, che vi restarono fino al Pontificato d'Innocenzo XII. Clemente XI. finalmente v' introdusse i Sacerdoti della Congregazione della Missione, che tuttavia vi risiedono.

Entrasi in Chiesa per un antico Portico fatto ristorare, e munire con cancellate di ferro dal Card. Fabrizio Paulucci Titolare con architettura di Antonio Canevari. Viene distinta in tre Navi da alcune Colonne antiche di marmo, di cui si vede composto in gran parte il pavimento, come parimente di porfido, ove si vede una pie-

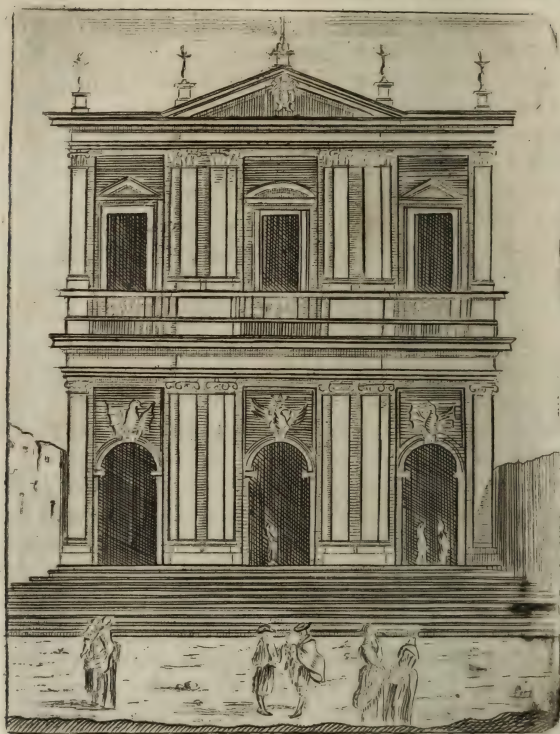
pietra, ſopra della quale il perfido Giuliano Apoſtata fece decapitare li detti Santi. Cominciando il giro a mano deſtra, i due Buſti d'Innocenzo XII., e del detto Cardinal Paulucci, che ſi vedono collocati nell'Andito, che dà ingreſſo alla Sagreſtia, ſono ſtati ſcolpiti in fino marmo da Pietro Bracci. Il S. Franceſco di Sales nel primo Altare ſotto la Navata alla ſteſſa mano è di Monſieur Barbault: il San Pammachio nel ſecondo, ed i SS. Martiri Silitani nel terzo, ſono pitture di Aureliano Melani. Il S. Saturnino però nel quarto, in cima della Navata, è del Cavalier Marco Benefiali. Sotto dell' Altar Maggiore iſolato, che unitamente colla Tribuna è diſegno di Franceſco Ferrari, ripoſano i Corpi de' SS. Titolari. La ſteſſa Tribuna fu dipinta da Niccolò delle Pomerancie; il Quadro di mezzo da Giacomo Triga; quello a mano ſiniſtra dal Piaſtrini; l'altro a mano diritta da Pietro Barberi, tutti tre a freſco; e li due Angeli ſopra di ſtucco ſono opera del detto Pietro Bracci. Si entra nell' altra navata laterale, e qui Simone Cekovitz Polacco eſpreſſe nel Quadro del primo Altare il S. Vincenzo de Paoli, e la Madonna Aſſunta nel ſecondo il Rovelli. La Converſione di S. Paolo nel terzo, ed il S. Giuſeppe nel quarto, ſono Pitture del Melani ſuddetto. L' Organo è ſoſtenuto da due belliſſime Colonne di marmo nero e bianco: e sì nella Caſa de' Miſſionarj, come anche ne' Giardini ſi vedono molti antichi Monumenti.

Del Monte Celio.

FU aggiunto questo Monte da Romolo secondo Dionigi, da Tullo Ostilio secondo Livio, e da Tarquinio Prisco al parere di Tacito. Ha

Ha la ſua forma lunga, e ſtretta. Dall'Anfiteatro Flavio detto il *Coloſſeo* ſi diſtende verſo Levante per la ſtrada *Labicana*, che da *S. Clemente* va verſo *Porta Maggiore*, e termina fra *S. Giovanni*, e *S. Croce in Geruſalemme*. Volta poi verſo le mura della Città, e ſeguita per le medeſime, ſindove entra la *Marrana*. Andando poi a ſeconda di queſto Fiumicello, ſi avvicina tanto all'*Aventino*, finchè preſſo *S. Gregorio*, a fronte del *Palatino*, ritrovaſi. Così il Nardini lib. 2. cap. 2. Varrone fa anche menzione del *Celiolo*, che vedeſi fra l'*Aventino*, ed il *Celio*.

Ebbe il Monte *Celio* il ſuo nome da Celio, o ſecondo Feſto da Cele Vibenna Capitano di Toſcana, che avendo condotte alcune Truppe a Romolo in occaſione della guerra contro Tazio, quivi abitò.

Fu in queſto Monte, ſecondo Plinio lib. 36. cap. 6., la prima Caſa incroſtata di marmo ſotto Ceſare Dittatore, e queſta fu di Mamurra Cavaliere Romano. Vi fu l'abitazione de' *Tetrici*, che furono Tiranni ſoggiogati da Aureliano; come anche il Campo di Marte per i giuochi equeſtri, che ſi facevano in onore di lui alli 14. di Marzo, quando il Tevere inondava le pianure, come racconta il Donati lib. 3. cap. 12. Vi erano ancora gli Allogiamenti de' Soldati, come ſi è accennato nel diſcorſo della Chieſa *de' SS. Quattro*.

Di S. Gregorio Magno nel Monte Celio.

IN queſta parte del *Monte Celio* anticamente detta *Clivus Scauri*, aveva queſto Santo Pontefice la Caſa paterna, che da lui ridotta in

in Chiesa, dedicò a S. Andrea, e vi fondò ancora un Monastero di Monaci, come accenna il Baronio. Ora è dedicata a lui medesimo, e vi risiedono i Monaci Camaldolesi, de' quali fu Fondatore S. Romualdo circa l'anno 970. e che furono così chiamati dal celebre sagro Eremo fondato da questo Santo Eremita nel luogo detto *Camaldolo*. Il Cardinal Scipione Borghese l'anno 1633. con architettura di Gio: Battista Soria fece edificare a sue spese la bella Facciata di Travertino accompagnata da una spaziosa, e comoda scala, e da un doppio Portico, sotto di cui, oltre le Pitture, che vi si osservano, fatte da Niccolò delle Pomerancie, vi si vede ancora a mano destra, fra le altre memorie sepolcrali, un Deposito di bronzo istoriato, che è lavoro di Gio: Cosci Fiorentino; ed alla sinistra un'altro della Famiglia Crescenzi Romana fatto con buon disegno di Onorio Longhi.

Questa Chiesa circa l'anno 1725. fu nuovamente fabricata da questi Monaci. Fu principiata con disegno di Fra Giuseppe Antonio Serratini Camaldolese. Francesco Ferrari la terminò, e l'ornò nella forma, che è di presente. La Pittura a fresco nella volta è di Placido Costanzi. Il Quadro nel primo Altare a mano destra, entrando in Chiesa, è pittura del Parcas di Nazione Inglese, che vi espresse S. Silvia Madre di San Gregorio. Il S. Pier Damiano nel secondo è opera di Francesco Mancini; ed il S. Romualdo moribondo fu rappresentato nel terzo da Francesco Fernandi detto degl'Imperiali. Il S. Gregorio in fondo

fondo della Navata è di Andrea Sacchi; e la picciola stanza contigua servì di Oratorio alla pietà singolare del Santo, essendovi anche una Pietra, sopra di cui dormiva. Il Cappellone maggiore è tutto disegno del medesimo Ferrari; e tanto esso, quanto l' Altare composto di fini marmi, la Balaustrata, ed il Pavimento, fu fatto nel 1734. dalla pia munificenza del Card. Quirini, che per mano del Balestra Veronese vi fece anco fare il Quadro, e nel 1745. il Pavimento della Chiesa. Il medaglione sostenuto da Angeli sopra dell' Arcone con disegno del medesimo Ferrari fu lavorato di stucco da Gio: Battista de Rossi. Sotto l' altra Navata il Quadro dell' Altare colla Concezione di Maria Santissima è opera del detto Francesco Mancini; quello nel seguente colla Madonna, la B. Castora, B. Ridolfo, B. Pietro, e B. Forti, Eremiti Camaldolesi, è di Pompeo Batoni Lucchese; ed il B. Michele nell'ultimo fu colorito da Gio: Battista Bonfreni.

Viene assai freguentata dal Popolo questa Chiesa, particolarmente nell' Ottavario de'Morti, per le grand' Indulgenze applicabili per modo di suffragio alle Anime de' Defonti, concedute dal medesimo S. Gregorio, e confermate da'suoi Successori; e si ha dal cap. 55. del libro 4. de' suoi Dialoghi, che avendo egli fatto celebrare trenta Messe per un suo Monaco defonto chiamato Giusto, questo gli apparve circondato di luce dicendogli, che per i di lui suffragj era stato dal Signore Iddio liberato dal Purgatorio; e per-

perciò qui si pratica da' Fedeli questa divozione delle trenta Messe.

Per la porta, che è fra il detto Altare della Concezione, e l'altro del Santissimo Sagramento, si passa nella Cappella fatta, e dedicata dal Cardinal Antonio Maria Salviati a S. Gregorio, il cui Quadro è opera mirabile di Annibale Caracci. Le pitture della picciola Cuppola, e quelle ancora, che si osservano alla destra, sono del Ricci da Novara; e l'architettura è di Francesco da Volterra, terminata da Carlo Maderno. Vi si venera pure un'Imagine della Beata Vergine Maria, che parlò alcune volte al Santo Pontefice.

Quindi per un Portico ristorato da' Monaci, ed ornato nel 1744. si passa alle tre picciole Chiese vicine, nella prima delle quali è una bella Statua di S. Silvia Madre del Santo scolpita da Niccolò Cordieri, detto il Franciosino, e nella Tribuna vi sono molti Angeli dipinti da Guido Reni. La seconda dedicata a S. Andrea Apostolo fu rinuovata dal suddetto Cardinale Scipione Borghese. Il Cavalier Pomarancie dipinse la Tavola dell' Altare, esprimendovi a olio sullo stucco la B. V. M., S. Andrea, e S. Gregorio. L'istoria a mano destra fu dipinta a meraviglia dal Domenichino; e l'altra dirimpetto, non meno riguardevole, da Guido Reni. Recitò in questa S. Gregorio, come ancora nell'altra già detta alcune Omilie.

Segue la terza, nella quale si osserva una gran tavola di marmo, sopra la quale esso Santo Pon-

Pontefice dava ogni giorno il pranzo a dodici poveri Pellegrini, servendoli colle proprie mani; ed essendosi una volta posto alla medesima mensa un Angelo sotto la sembianza di un Giovane straniero, che poco dopo disparve, fece egli da indi in poi aggiungere un' altro Povero, che fu il decimo terzo; e questo pio, ed antichissimo istituto si pratica ancor oggi con molta esemplarità da' Romani Pontefici nel proprio Palazzo. La Statua di S. Gregorio fu abbozzata dal Buonaroti, e terminata dal Franciosino, e le Pitture nelle mura, che rappresentano le Istorie del Santo, sono di Antonio Viviani di Urbino. Dicesi questa terza Chiesa l' Oratorio di S. Barbara.

Del

Del Settizonio di Severo.

I Ncontro alla Piazza, fatta aprire dal Cardinal Salviati avanti la descritta Chiesa di San Gregorio, e propriamente a piè del *Palatino*, si vede-

vedeva, prima che fosse distrutto da Sisto V., il Settizonio di Severo, del quale erano restati tre Piani sostenuti da bellissime Colonne di granito. Era questa una Fabrica ad uso di sepolcro, e si chiamò *Settizonio*, perchè era circondato da sette Zone, o Ordini di Colonne, uno sopra l'altro.

Due furono li *Settizonj*, secondo l'opinione del Donati, e del Nardini; cioè il vecchio già situato vicino alla Chiesa di S. Lucia in Selci, di cui parla Svetonio in Tito, ed Ammiano al lib. 15. Il nuovo poi fu quello di Severo Imperadore situato in questo luogo; del quale avendo osservata la struttura il Marliani, ed anco Filandro Commentatore di Vitruvio al cap. 9. del 5. libro, giudicano inverisimile, che fosse composto di sette ordini, per esser fuori di proporzione: bensì il primo Settizonio prendesse la denominazione dalli sette piani; ma il secondo, ed altri fabricati dopo a somiglianza di esso benchè imperfettamente pigliassero il nome da quello, quantunque non avessero anch'essi li sette ordini suddetti.

Di S. Sisto Papa.

DAlla Piazza di S. Gregorio pigliando a mano manca, e voltando poi alla medesima mano per la strada dell'*Albereto*, poco più avanti del Ponticello della *Marrana* si trova, alla mano sinistra medesima, questa Chiesa fondata da Costantino nella *Via Appia* sopra le rovine di un

di un Tempio di Marte, e da Innocenzo III. fatta ristorare nel 1200. Onorio III. la concedette a S. Domenico, il quale vi abitò per alcuni anni, operandovi alcuni miracoli; ed avendo lasciato poi questo Convento per andare a S. Sabina, v'introdusse le Monache del suo Ordine, le quali vi restarono fino al tempo di S. Pio V., che le trasferì al Monastero, che si chiama volgarmente di *S. Domenico, e Sisto a Monte Magnanapoli*, ed allora vi ritornarono li suddetti PP. Domenicani. In tempo di Sisto IV. fu ristorata dal Cardinal Pietro Ferri, e poi adornata dal Cardinal Filippo Boncompagni con Soffitto, e facciata, secondo il disegno di Braccio Pintelli. Nel Pontificato di Paolo V. il P. Serafino Sicco Generale de' Domenicani rifece il Convento, e adornò la Chiesa di molte pitture. Finalmente Benedetto XIII. la ristorò, e l' abbellì con disegno del Cavaliere Rauzzini. Riposano qui i Corpi de' SS. Zefirino, Antero, Lucio, e Felice Pontefici, e Martiri, come ancora quelli de' SS. Sotero, Partenio, Lucio, e Giulio Vescovi, e Martiri.

In questa Regione era la *Piscina Publica*, consistente in un Bagno, dove il Popolo si andava a lavare, e da questa Piscina la Regione circonvicina ebbe il nome.

Di S. Giovanni Evangelista a Porta Latina.

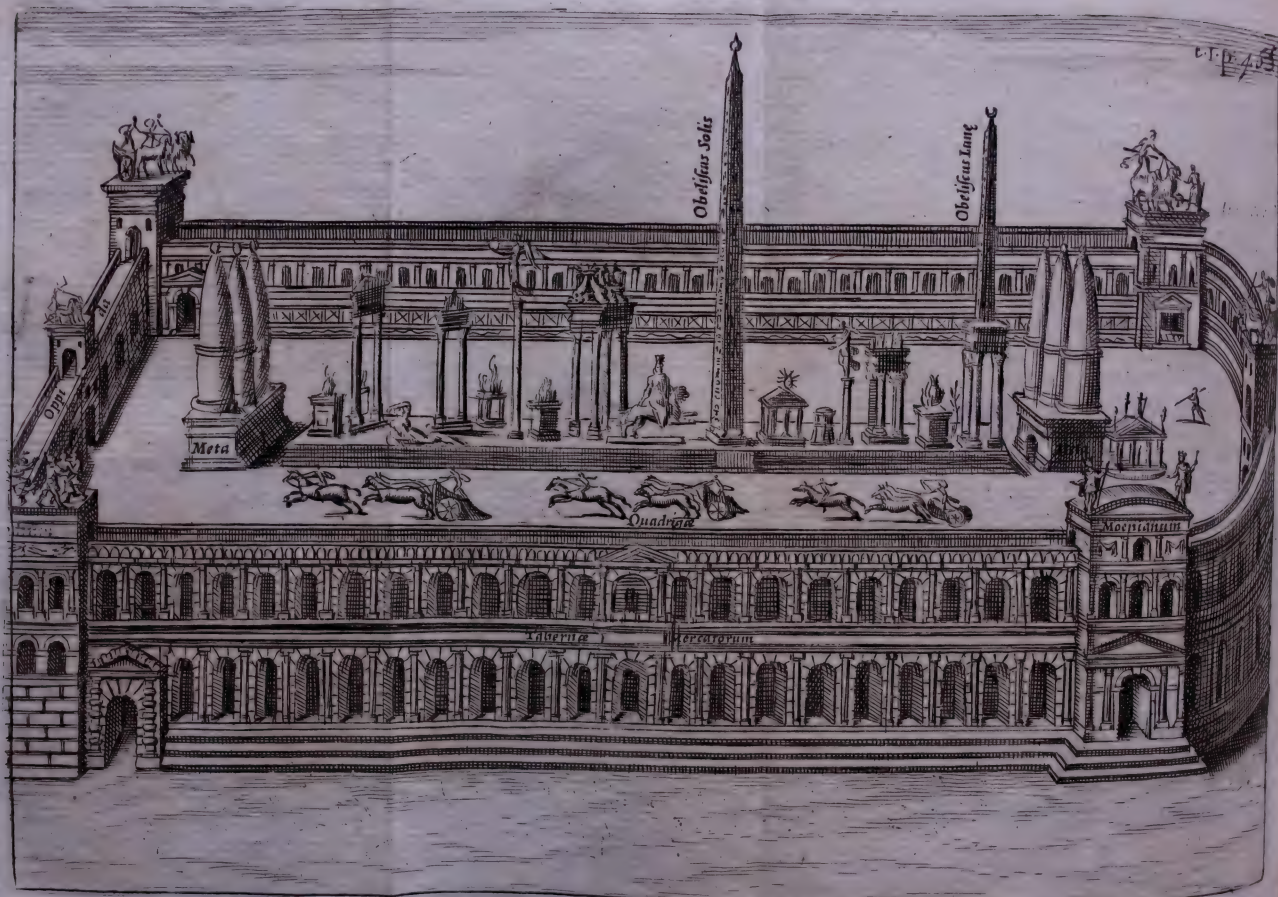
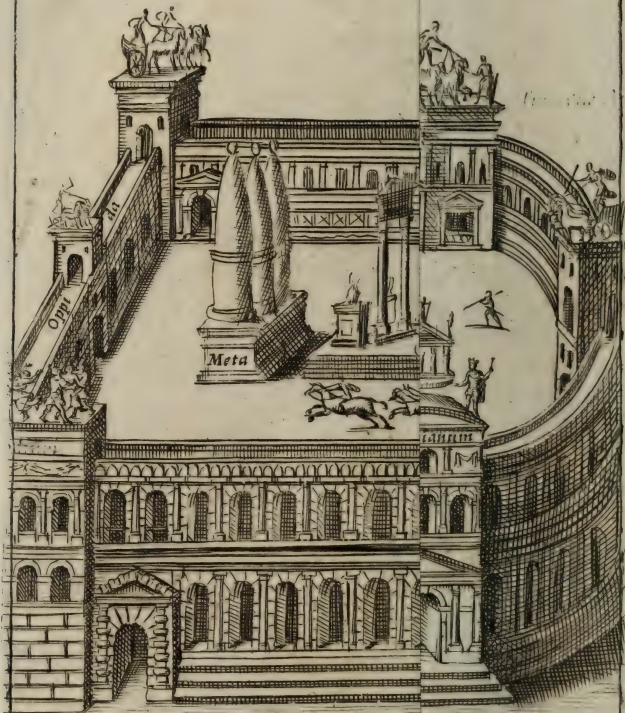
DAlla descritta Chiesa di S. Sisto seguitando a caminare fino alla Piazza di S. Cesareo; e la-

e lasciata la Colonna a mano diritta, si prende a salire per la strada a mano sinistra, nell' erto della quale si trova questa Chiesa, che nel luogo stesso, dove fu già il Tempio di Diana, si crede fabricata da S. Adriano I. nel 772.; e consagrata da Celestino III. nel 1198. Eravi anticamente un Monastero di Monache Benedettine. Dipoi dal Capitolo Lateranense, a cui è unita, si ammisero al di lei servigio li Frati Trinitarj Scalzi della Mercede, per i quali Monsignor de Vico Canonico della stessa Basilica fece fabricare le abitazioni, e la Sagrestia. Al presente vi dimorano li PP. Minimi di S. Francesco di Paola, ed è titolo di Cardinal Prete. Le pitture della Nave di mezzo sono di Paolo Perugino. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Federico Zuccheri. Quello dell' Altare di S. Antonio è di Filippo Evangelisti; e quello della Sagrestia di Gio: Battista Brughi.

La Cappelletta rotonda a mano diritta, andando verso la Porta vicina della Città, chiamasi S. Giovanni *in Oleo*, ed è il luogo, dove il S. Apostolo fu messo nel Bagno di olio bollente. Nel 1658. fu fatta rifabricare con architettura del Borromini, e poi ristorare da Clemente XI. In essa, che fu dipinta da Lazzaro Baldi, si crede, siano riposti gli strumenti del Martirio del Santo, i Capelli, che gli furono rasi, ed il sangue, che per la rasura gli uscì dal capo.

Della

t. I. p. 43
Obeliscus Solis
Obeliscus Lunæ
Meta
Oppi
Quadrigæ
Moenianum
Tabernæ
Mercatorum

c.T.p. 465
Oppi
da
Meta
ianum

Della Porta Latina.

QUesta Porta chiamasi *Latina*, mercechè per essa si va nel *Lazio* oggi *Campagna di Roma*. Il Panvinio crede, essere stata questa la *Ferentina*, che nomina Plutarco nella vita di Romolo, così detta da *Ferentino* Castello de' Latini. Il Nardini all'opposto è di sentimento, che la *Ferentina* sia stata quella di *S. Giovanni*, o altra ivi d'appresso, attribuendone la denominazione al famoso Bosco, o Tempio di Ferentino. Fu anche detta *Piaculare* dall'espiazioni, che vi si facevano; e Lucio Fauno credeva nel suo tempo, che fosse stata aperta da un secolo prima in circa.

Del Circo Massimo.

TOrnando verso Roma dalla Porta *Latina*, in queste vicinanze fra il Monte *Aventino*, ed il *Palatino* era situato il Circo Massimo principiato dal Re Tarquinio Prisco. Era ne' suoi principj composto di Palchi di legno alzati privatamente da' Senatori, e Cavalieri per uso proprio, secondo Livio. Fu poscia fatto stabile, e ridotto alla forma di Circo. Ebbe il soprannome di *Massimo*, per essere il più sontuoso, e grande; dimodochè, secondo Dionigi, e Plinio, si estendeva in lunghezza piedi 2187., ed in larghezza piedi 960. Il Donati lo dimostra lungo 2500. palmi Romani, e largo 1280. L'Alicarnasseo lo descrive capace di 150000. persone, Plinio di 260000., e Vittore di 380000. Era più lungo,

 che

che largo, da una parte circolare, dall' altra, retto come i Teatri, e vedevasi tutto cinto da Portici, sotto de' quali erano alcune botteghe di ogni sorta di cibarie, con alcune Camere sotterranee destinate per i Lupanari. Sopra de' medesimi Portici erano più Sedili di pietra, l' uno sopra l' altro; e di la da questi sorgevano due ordini di archi soffittati, con sotto sedili di legno. Le Carceri, che erano i luoghi, dove stavano chiusi i Cavalli attaccati alle Carrette, prima delle mosse, erano fatte a volta. Tra i Portici, ed il vacuo, era da tre lati l' Euripo, cioè un canale d' acqua largo, e profondo, aggiuntovi da Giulio Cesare, allo scrivere di Svetonio, e qui furono uccisi Coccodrilli, ed altri Animali aquatici; leggendosi ancora in Lampridio, che Eliogabalo empì questo Euripo di buonissimo vino per celebrarvi Battaglie, e Corsi Navali. Un semplice Portico cingeva la parte esterna, ed ivi erano altre Botteghe con Stanze di sopra, a cui salivasi agiatamente senza disturbo degli Spettatori. Di questo Circo se ne ravvisano tutta via i residui, e l' antico suo spazio nella gran Valle chiamata *Cerchj*, al presente ripiena di Orti. Nel lato della Chiesa di S. Anastasia, riguardante essa Valle, si veggono alcuni avvanzi de' suoi Archi laterizj, e nel fine degli Orti di la dalla via, che va alla Chiesa di S. Gregorio, si osservano alcuni vestigj dell' estremità, che essendo di forma circolare, chiamasi dall' Alicarnasseo lunata. Lo spazio, che era tramezzo, chiamato Spina, era talmente diviso, che vi si correva d' in-

Septizonium
Cælius
t.1.p.466.A.

PALATII, ET CIRCI VESTIGIA.

d' intorno; e da capo, e da piedi ſorgevano le Mete colla ſommità acuta a ſomiglianza de'Cipreſſi, collocate in tal guiſa, che agli urti delle Carrette rovinavano, ed opprimevano bene ſpeſſo i Condottieri, ed i loro Cavalli. Sopra delle medeſime, che erano di puro legno, fatte poi indorare da Claudio, al riferir di Svetonio, erano alcune ova d' Avorio, chiamate *Ova Caſtrorum*; ed in un edifizio quadrato, poſto nel mezzo, ve n' erano delle altre chiamate *Ova Curriculorum*. Conteneva ancora queſto Circo un' antenna nel mezzo a guiſa d' Albero di Nave, al riferir di Livio, preſſo il quale era un Tempio al Sole dedicato; e moſtra il medeſimo Autore, eſſervi ſtati molti Simulacri de' Dei, fra' quali ſi annoverano quello della Pollenza, di Cerere, di Libero, e Libera, di Murzia, o ſia Venere, e della Madre di tutti li Dei rappreſentata nella ſeguente Medaglia.

V' era altresi l' Ara del Dio Corso, che era sotterra, e contiguo alle Mete, ad onore del quale si facevano le Corse de' Muli, al dir di Festo, in occasione della di lui festa. Questo Circo fu fabricato, come si è detto, da Tarquinio, e poscia ampliato da Giulio Cesare. Dopo l'incendio di Nerone, che ne distrusse una gran parte, fu ristorato, ed abbellito da Domiziano, indi da Trajano, e successivamente da Costantino. Augusto vi pose l' Obelisco in oggi esistente nella Piazza *del Popolo*, e poco distante, fra le Statue degli altri falsi Dei, vi era l' altro Obelisco, che vi fu condotto da Costanzo, ed oggi si vede eretto nella Piazza di *S. Gio: in Laterano*. Servì alcune volte per Caccia di Animali, come attesta Gellio, e fu qui, dove il Leone riconobbe il Soldato, che l' avea medicato della spina nell'Africa. Scrive Vopisco, avervi Probo fatta una Caccia singolarissima; talmente che trasportativi moltissimi Abeti verdeggianti, l'aspetto del Circo si vidde tramutato in una Selva, per la quale scorrevano infinite Fiere, perseguitate da' Cacciatori, e Mastini. Si raccoglie da Claudiano, che nel tempo di Onorio vi furono uccise ancora moltissime Tigri.

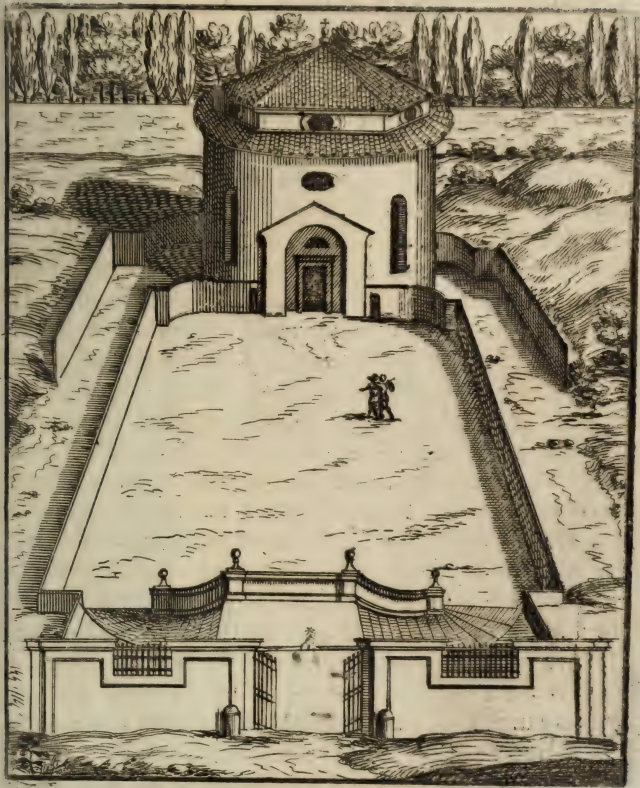
Di S. Anastasia.

FU fabricata questa Chiesa circa l' anno 300. da Apollonia Matrona Romana, in una sua Possessione, per dare onorevole sepoltura al Corpo di questa nobilissima Vergine, e Martire Romana.

mana. Possiede sino da' primi Secoli il Titolo di Cardinal Prete, ed è Collegiata senz' obbligo di residenza, fuor che poche volte dentro l' anno. Solevano gli antichi Pontefici venirvi per la solennità del Santissimo Natale a celebrare la seconda Messa nell' Aurora. Leone III. circa l'anno 795. la risarcì da' fondamenti. La ristorò ancora Innocenzo III. nel 1201. e Sisto IV. nel 1471; ed essendo nel 1636. caduto il Portico, e la Facciata, Urbano VIII. con generosa magnificenza la rifece con l' assistenza del Cav. Bernini. Ultimamente poi il Card. Nuño da Cunha Portoghese, che ne era Titolare, la fece rimodernare, ed abbellire con una gran Pittura nel mezzo del Soffitto fatta da Michel' Angelo Cerruti, e da diversi le altre all' intorno tra le finestre con alcuni Santi della sua Nazione. Si venera sotto dell' Altar Maggiore il Corpo della Santa, e la di lei Statua, che vi si vede, fu scolpita da Ercole Ferrata. La Tribuna è ricca di marmi, e Depositi della Famiglia Febei con Busti di bronzo fatti con disegno, ed architettura di D. Tommaso Ripoli Religioso di S. Spirito, e con due bellissime Colonne di marmo detto *Porta Santa*, che la sostengono. Vi si custodiscono molte Reliquie insigni, cioè una particella del Legno della Santa Croce donata da Urbano VIII; del Velo della Beatissima Vergine, col quale involse il Bambino Gesù nel Presepe; e del Mantello di S. Giuseppe. Il Quadro di S. Gio: Battista nel primo Altare a mano destra, entrando in Chiesa, è del Mola. L' istorie di S. Carlo, e di S. Fi-

lippo Neri, ed i laterali all'Altare in fondo di questa Navata, sono di Lazzaro Baldi. Il Quadro di S. Toribio dentro la Crociata è del Cavalier Francesco Trevisani. Quello incontro della Madonna del Rosario del medesimo Lazzaro Baldi, che anche dipinse nel maggiore la Natività del Signore, e fece le pitture a fresco nella Tribuna. L' Altare, che si vede in cima dell' altra Navata laterale, sostenuto da quattro Colonne, fu fatto privilegiato da S. Gregorio Magno, ed in esso dicesi, che celebrasse S. Girolamo; in fatti si custodisce in questa Chiesa il Calice medesimo, di cui il Santo si serviva. Il Quadro finalmente dell' ultima Cappella, che è nel mezzo di questa Navata, ed è dedicata a S. Giorgio M. ed a San Publio Vescovo, fu dipinto da Stefano Parocel.

Nello spazio, che è tra questa Chiesa, ed il principio della strada, per cui si ascende all' Orto *Aventino*, detto anticamente *Clivo Publico*, vi era il Tempio degli Dei Libero, Libera, e Cerere, fatto da Postumio Dittatore, con altri Tempj pure di Cerere, e Flora; e credesi da alcuni, che qui alle radici del *Palatino* fosse il Tempio di Nettuno; tanto più, che nel cavare vicino questa Chiesa nel 1526. si scoprì una Cappelletta vagamente ornata di Conchiglie marine.

Di

Di S. Teodoro.

DAlla defcritta Chiefa andando verfo *Campo Vaccino*, s' incontra quefta di S. Teodoro, che è alla falda del *Monte Palatino*, ed al parer

del Nardini si crede fondata sopra i vestigj del Tempio di Giove Statore, e secondo altri sopra quello di Romolo, e Remo, alli quali in memoria di esser qui stati ritrovati, fu dedicato ed eretto il Simulacro di una Lupa di bronzo in atto di allattarli ambidue; e dicesi sia lo stesso, che si conserva nel Palazzo de' Signori Conservatori in Campidoglio. Adriano I. ristorò questa Chiesa nel 774. Niccolò V. la rifabricò nel 1450. Il Cardinal Francesco Barberini nel 1674. la sottrasse da uno stato rovinoso, al quale si era ridotta; ma restando di nuovo oppressa, e sepolta dal tempo, e dalle acque, che discendevano dagl' Orti superiori, Clemente XI. la fece ristorare coll' assistenza del Cavalier Carlo Fontana. Era anticamente Collegiata, ed anche al giorno d' oggi vi restano alcuni Canonici, i quali non hanno residenza. Gli antichi Pontefici, per togliere la memoria de' Giuochi Lupercali qui istituiti in onore di Romolo, introdussero l' uso di portarvi i Bambini oppressi da infermità occulte, acciò si liberino per l' intercessione di questo Santo, come del continuo si sperimenta. Il Quadro dell' Altar Maggiore col Santo in mezzo alle fiamme è pittura del Zuccheri. Il S. Giuliano Martire nell' Altare a mano sinistra è del Baciccio; ed il S. Crescentino nell' altro incontro è di Giuseppe Ghezzi.

Contiguo all' ingresso del Cortile, che è avanti questa Chiesa, si vede l' Oratorio dell' Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù, che dicesi anco de' *Sacconi*, perchè vestono un Sacco

Sacco rozzo di canevaccio, e vanno a piedi scalzi, avendo per istituto, fra le altre opere di pietà, quella di andar elemosinando ogni Venerdì per la Città, e sovvenir poi con quello che raccolgono, le Famiglie bisognose.

Qui principiò la strada chiamata *Nuova*, che per il Velabro passando avanti il *Settizonio*, si andava a congiungere colla *Via Appia*.

Di S. Maria delle Grazie.

Questa Chiesuola, che resta contigua all' *Ospedale della Consolazione*, coll' ingresso però verso *Campo Vaccino*, appartiene all' Archiconfraternità medesima, che ha il governo di detto luogo Pio, e la mantiene assai ben provista. Fu ristorata l' anno 1550. da Pier Gio: Florenzo Perugino, e vi si venera un' Imagine antica di M. V., la quale per tradizione si stima dipinta da S. Luca, e gode Indulgenze continue. La Tribuna col Cristo in gloria, ed Angeli; le due Istorie di Maria ai lati; S. Pietro, e San Paolo Apostoli per di fuori, ed altri Santi, sono pitture di Cristoforo Consolano, e di Giuseppe Agellio da Sorrento.

Qui dicontro è il Cemeterio degli contigui Spedali di S. Maria della *Consolazione*.

Di S. Maria della Consolazione, sua Archiconfraternita, e Spedali.

DAlla descritta Chiesuola si fa passaggio alla nobil Chiesa della *Consolazione*, che fu edificata in occasione di alcune grazie, che la B.V. Maria si compiacque di concedere al Popolo mediante una sua Immagine dipinta in un muro sotto al prossimo Colle Capitolino, e fu consagrata alli 3. di Novembre del 1470., come riferisce Stefano Infessura. Vien governata da una Compagnia di Gentiluomini, che vi tengono per uffiziarla molti Sacerdoti, dotano molte Zitelle, e più volte l'anno danno da mangiare a 12. Poveri serviti caritativamente a tavola da' medesimi Guardiani. Fu qui conceduta l'anno 1585. una Cappella alli Garzoni degl' Osti, che la fabricarono a loro spese, e la dedicarono all' Assunzione della Madonna; la tengono provista di Cappellano, ed altre cose necessarie, e per essere nelle infermità loro curati nell' Ospedale contiguo, diedero seicento scudi. Un' altra simile Cappella fu parimente conceduta nel 1618. a' Pescatori del Distretto di Roma, che la dedicarono a Sant' Andrea.

Il Quadro del Crocifisso nella prima Cappella a destra, entrando in Chiesa per la Porta maggiore, fu dipinto da Taddeo Zuccheri insieme con tutte le Istorie, che vi sono di Gesù Cristo. Quello di Maria Santissima nella seguente è di Livio Agresti. L' adorazione de' Magi nella ter-

terza, che è architettura del Cavalier Gio: Antonio Ferreri, fu dipinta dal Cavalier Baglioni con tutto il di più, che vi si osserva di Pitture. I Quadri della Natività, ed Assunzione di M. V., posti ne' lati dell' Altar Maggiore, dove si venera la suddetta Immagine, sono del Roncalli. La prima Cappella della Madonna dall' altra mano fu dipinta a fresco da Antonio Pomeranci. Il S. Andrea nella seconda è opera di Marzio di Cola Antonio. L' assunzione dipinta nell' altra è del Nappi col resto d' ogn' intorno; ed il bassorilievo nell' ultima fu scolpito da Raffaele da Montelupo. La stimabile architettura della Chiesa, dell' Altar grande, e Facciata esteriore, che è tuttavia imperfetta, è di Martino Longhi.

Edificò l' accennata Confraternita con larghe limosine li due Spedali contigui divisi dalla pubblica Strada per gli Uomini, e per le Donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provvisti di tutte le comodità. Il Cardinal Giacomo Cozza Ferrarese nel 1660. ne dilatò la fabrica, con aggiungervi le abitazioni per i Ministri, e due gran Camere, una per la Speziaria, e l' altra per le dimostrazioni anatomiche, istituendoli ancora Eredi delle sue sostanze. Oltre le antiche limosine, Monsignor Giorgio Bolognetti donò a questo luogo pio nel 1685. ottomila scudi, acciocchè s' investissero a benefizio degl' Infermi.

Della

Della Piazza Montanara, anticamente Foro Olitorio, della Porta Carmentale, del Tempio della Speranza, della Prigione della Plebe, e del Tempio della Pietà.

QUesta piazza, che in oggi dicesi *Montanara*, perchè i Poveri Contadini, e Lavoranti di Campagna, scendendo dalle Montagne, qui fanno capo, e si radunano, era anticamente il *Foro Olitorio*, e tale si chiamava, perchè vi si vendevano gl' erbaggi. Circa questa Piazza sono alcuni di parere, che qui fosse la *Porta Carmentale* così nominata, perchè Carmenta vi aveva vicina la sua abitazione; e da un' Ara, o Altare di Giunone Preside de' Matrimonj (perciò denominata Juga), cominciava qui la strada *Jugaria*, che per le radici del Campidoglio conduceva al *Foro Romano*. Vi fu parimente il Tempio della *Speranza* fatto per voto da Attilio, e nel Consolato di Q. Fabio, e di Tito Sempronio Gracco percosso dal Fulmine, bruciossi, e fu ristorato da Collatino, e secondo altri da Germanico. Vi fu parimente la Prigione della Plebe fatta da Claudio Decemviro; vicino a cui poi da C. Quinzio, e Marco Attilio Consoli fu eretto un Tempio alla Pietà, in memoria del fatto accaduto in esso Carcere, il quale, siccome si è riferito nel discorso di *S. Niccolò in Carcere* nel Rione di *Ripa*, qui perciò non si ripete. Si dice bensì, che la medesima Prigione, secondo gravi Auto-

ri,

ri, tra quali è il Cardinal Baronio, che eruditamente ne discorre, fosse il Carcere *Tulliano*. Il Biondi però, il Volaterano, il Fulvio, il Marliani, ed il Panvinio col Donati, e col Nardini affermano indubitatamente, che l'antico Carcere *Tulliano*, da Servio Tullio edificato, sia il medesimo, che il *Mamertino*, posto sotto la moderna Chiesa già descritta di *S. Giuseppe in Campo Vaccino* alle radici del *Campidoglio*; poichè effettivamente il *Tulliano* era già parte del Carcere fabricato prima da Anco Marzio, ed era imminente al Foro, come lo descrive Livio nel primo libro, parlando di quel Re. Ne punto rileva la ragione di chi pretendendo il contrario afferma, che appunto la detta Chiesa di *S. Niccolò* si dicesse in *Carcere Tulliano*; perciocchè risponde l'Ugonio, che l'antica denominazione di lei era in *Carcere* solamente, senza l'altro titolo di *Tulliano*, come in tavola di marmo presso la sua Porta si legge. E ne anche persuade il dirsi, che quello di S. Giuseppe suddetto ritiene il nome di *Mamertino*, rispondendo il Donati, ed il Nardini, che questo nome gli fu facilmente partecipato o da Mamerco, o sia Mamertino, che essendo Consóle, o Dittatore, o Sommo Pontefice, (quali dignità ottenne egli nella Republica Romana) aveva fatto in esso Carcere qualche miglioramento; o pure l'aveva preso dal vicino *Vico Mamertino*, che è in oggi la Salita di *Marforio*; il che non toglie, che qui fosse effettivamente l'antico *Carcere*, o *Robore Tulliano*, che era la parte di sotto da esso Tullo fatta

cava-

cavare a forza di ſcalpelli nelle Pietre del Pavimento del Carcere ſuperiore, e dove furono tenuti imprigionati i SS. Prencipi degl' Apoſtoli, prima di eſſer condotti al Martirio, come ſi è già detto al ſuo luogo.

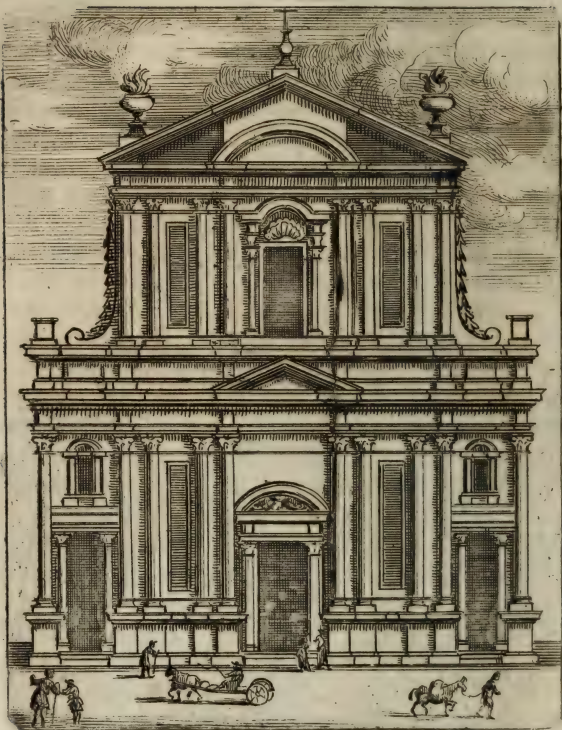
Proſſima alla deſcritta Prigione Plebea, ed al Tempio della Pietà nel detto *Foro Olitorio*, fu anche eretta la *Colonna Lattaria*, di cui ſi tratta nel diſcorſo ſeguente.

Della Colonna Lattaria.

CHiamavaſi *Lattaria* queſta Colonna, perchè vi ſi portavano ſegretamente i Bambini per qualche antica ſuperſtizione, ovvero come altri dicono, vi ſi eſponevano da quelli Genitori, che non potevano, o talvolta non volevano allevarli: acciocchè, eſſendo la medeſima poſta in un luogo molto freguentato dal Popolo, vi foſſe chi per impulſo di pietà li prendeſſe, o faceſſe almeno allattarli; e di tal Colonna parla forſe Tertulliano, mentre nel 9. dell' Apologetico dice: *In primis filios exponitis, ſuſcipiendos ab aliqua prætereunte Matre extranea.*

Di S. Maria nel Monte Caprino, detta ancora in Vinchi.

PAſſandoſi ſotto l' Arco vicino, ſi trova queſta Chieſuola, che è fabricata in una parte del Campidoglio, nel luogo, che riguarda il Tevere, e diceſi volgarmente *Monte Caprino*, antica-

ticamente chiamato il *Sasso*, o *Rupe Tarpeja*, da cui erano precipitati i Rei di qualche delitto grave, e specialmente gli Spergiuri. I Canonici di S. Niccolò in Carcere, alla cui Chiesa è unita, conservano alcune memorie della di lei antichità; ed è dedicata alla Madonna Santissima, ed a S. Gio: Evangelista. L'anno 1607. fu conceduta all' Arte de' Saponari, i quali nel 1604. formarono una Confraternita con Statuti particolari, che furono da Paolo V. approvati nell' anno seguente.

Di S. Maria in Portico, o in Campitelli.

ESsendo Sommo Pontefice S. Giovanni I., governando Giustino il vecchio l'Imperio di Oriente, e Teodorico Re de' Goti occupando tiran-

rannicamente l'Italia, apparve miracolosamente la Sagra Immagine di S. Maria in Portico a S. Galla Patrizia Romana, e figliuola di Simmaco Console il Giovane, come abbiamo accennato di sopra. E' questa Immagine scolpita con profili d'oro dentro una gemma di Zaffiro, che tiene un palmo in circa di altezza, e mezzo di larghezza, ed oltre l'Effigie della B. V. M. col Bambino nelle braccia vi sono ancora intagliate in due Smeraldi le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fu collocata nel Palazzo della detta S. Galla convertito in Chiesa, ed essendo in diverse occasioni portata processionalmente da varj Sommi Pontefici, liberò la Città di Roma dal contagio, e da altre calamità, siccome particolarmente avvenne sotto Celestino III., Adriano IV, e Paolo III.

Alessandro II. vi stabilì una Compagnia di Laici per il di lei culto. Gregorio VII. riedificò l'antica Chiesa fatta da S. Galla, e di nuovo la consagrò. Celestino III. le portò singolar divozione, e vi edificò un' Ospedale per gl'Infermi. Paolo II. la fece trasferire nella Cappella segreta del suo Palazzo a S. Marco; ma la mattina seguente fu ritrovata nell'istesso luogo, donde era stata levata, riportatavi miracolosamente (siccome fu creduto) dagl' Angeli, giacchè non era in essa Cappella penetrato alcuno in quella notte, essendosi trovate le porte serrate nel modo appunto, che erano state lasciate la sera antecedente. Leone X. per ottenere da Dio, che i Principi Cristiani si unissero contro de' Turchi, i quali mi-

nacciavano gran danni alla Criſtianità, la fece portare proceſſionalmente, ed egli ſteſſo con tutti i Cardinali v' intervenne, caminando a piedi ſcalzi. Clemente VIII. diede eſſa Chieſa, e la detta Immagine alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio Luccheſi; e Paolo V. le reſtituì l'Indulgenze poſtevi da S. Giovanni I., e da Paolo II., e le concedette ancora l' Altare Privilegiato,

Nel Pontificato di Aleſſandro VII. l'an. 1656. eſſendo Roma travagliata dal mal contagioſo, il Popolo Romano il dì 8. di Decembre fece voto publico di porre in luogo più onorevole, e degno queſta Sagra Immagine, con quella ſpeſa, che foſſe approvata dal Sommo Pontefice, il quale non ſolo confermò il detto voto, ma ancora ſi trasferì alla medeſima Chieſa per ratificarlo. Ciò ſeguito, incominciò a ceſſare il male in Roma, e per tutto lo Stato Eccleſiaſtico; per lo che in rendimento di grazie ordinataſi una ſolenniſſima Proceſſione dalla Chieſa di Araceli a quella di S. Maria in Portico antica, vi andò il Pontefice ſteſſo a piedi con tutto il Sagro Collegio. Poco tempo dopo, con architettura del Cav. Carlo Rainaldi, fu eretto da' fondamenti nella Piazza di *Campitelli* queſto nobiliſſimo Tempio in luogo di altro ignobile, che quivi era, ed il medeſimo Pontefice, non ſolamente vi gettò la prima pietra, ma ordinò ſucceſſivamente, che dalla Chieſa vecchia foſſe la miracoloſa Effigie qui traſportata, reſtando a quella il nome di *S. Galla*, ed a queſta il titolo di *S. Maria in Portico in Campitelli*.

La

La prima Cappella a mano deſtra, entrando in Chieſa, che è dedicata a S. Michele Arcangelo, è de' Signori Curiali di Collegio, i quali partiti dalla Chieſa di S. Euſtachio, ſi ſono qui ſtabiliti, e toltone anche il Quadro, che è loro, ed è pittura del Cavalier Sebaſtiano Conca, l'hanno quì collocato. La maeſtoſa Cappella, che ſiegue, di S. Anna, è fatta ſul diſegno del medeſimo Cavalier Rainaldi; Luca Giordano vi dipinſe il Quadro; gli Stucchi ſono di Mons. Michele, e del Cavallini: e Lorenzo Ottone fece i due Putti, che ſoſtengono la corona. Paſſata la terza Cappella, che è dedicata a S. Niccolò di Bari, ſiegue l' Altar Maggiore, dove ſi venera l'Immagine ſuddetta di Maria Vergine, e l'ornamento fu fatto d' invenzione, e diſegno di Melchiorre Caſa Malteſe. Di ſopra poi del cornicione ſi vede in un' ovato della Cuppola un pezzo di Colonna di rariſſimo Alabaſtro Cotognino, che tagliata in mezzo, forma una Croce ed è talmente traſparente, che ingannando chi la riguarda nell' entrare in Chieſa, moſtra eſſervi lumi acceſi dalla parte di dietro. Queſta rarità fu trovata fra le rovine del Portico di Ottavia, e qua traſportata anch' eſſa dalla Chieſa vecchia di S. Maria in Portico. Siegue dall' altra parte la nobile Cappella de' Signori Capizucchi; Mattia de Roſſi ne fu l Architetto; Ludovico Gimignani dipinſe il Quadro; il Ricciolini la Volta; e li due Angeli per di fuori ſono lavori del Carcani. Viene appreſſo la grandioſa Cappella de' Signori Paluzzi Altieri, dove ſi ſeppelliſcono gl' Eccleſiaſti-

 ci

ci della loro Eccellentiſſima Caſa; l'architettura è di Gio: Battiſta Contini; il Quadro, che è ſoſtenuto da due Angeli ſcolpiti da Giuſeppe Mazzoli, fu dipinto da Gio: Battiſta Gaulli, detto il Bacciccio; e nella Volta vi dipinſe Giacinto Calandrucci. L'ultima Cappelletta, che è a queſta contigua, fu fatta fare dal Principe D. Angelo Altieri con diſegno di Sebaſtiano Cipriani; il Baſſorilievo nell'Altare fu ſcolpito da Lorenzo Ottone ſuddetto; li Depoſiti da Giuſeppe Mazzoli; e le Pitture nella Volta ſono del Paſſeri.

Adornano la Piazza incontro li belli Palazzi de' Signori Marcheſi Serlupi, Patrizj, Conti Capizucchi, e Paluzzi Albertoni, che fu edificato con architettura di Giacomo della Porta; in quanto però al Portone, ed agl'ornamenti di dentro, con diſegno di Girolamo Rainaldi.

Di S. Andrea in Vinchi, e della Confraternita, degli Scarpellini.

NEl ſito di queſt'Oratorio, che reſta a mano deſtra per la ſtrada di *Tor di Specchi*, fu già un Tempio di Giunone *Moneta*, o *Matuta*, edificato per il voto, che Cornelio Conſole fece nella Guerra Gallica. Il Volgo però lo chiama S. Andrea in *Mantuccia*, o *Mentuccia*. Si dice ancora in *Vinchi*, eſſendo molto propabile, che qui vicino ſi vendeſſero anticamente Vinchi, e Salci. E' oggi poſſeduto dall'Archiconfraternita degli Scarpellini, Statuarj, e Scultori, principiata fin dall'anno 1406. con autorità d'Innocenzo VII.

zo VII. nella Chiesa de'SS. Quattro Coronati sul *Monte Celio*, dove ancor presentemente ritiene un antico Oratorio dedicato a S. Silvestro.

Questa Chiesa è stata ultimamente rifabricata quasi del tutto a spese dell' Archiconfraternita medesima con disegno del Signor Carlo de Marchis. Nell' Altar maggiore, che resta nel suo stato primiero, il Quadro de' suddetti SS. Quattro Martiri Protettori dell' Archiconfraternita è di ottimo Pennello, ma d'incerto Autore: e sopra di esso in un Ovato si veggono le Imagini de' SS. Andrea Apostolo, e Leonardo Diacono. Di buon gusto sono parimente le altre Pitture, che adornano la Tribuna; e la Volta è stata ora dipinta a fresco dal Signor Antonio Nessi allievo del Conca. In occasione della nuova Fabrica essendosi scavato sotto del terreno si sono rinvenuti tre corpi di SS. Martiri, i quali saranno riposti sotto l' Altar maggiore.

Delle Oblate Benedettine a Torre di Specchi.

QUesta Ven: Casa di *Torre di Specchi*, fu fondata dalla Santa Vedova Francesca Romana, la quale fece da bel principio questo Sagro ritiro per le Vedove solamente nobili, e titolate. La picciola Chiesa interna dedicata all' Annunziazione della B. V. M. è ricchissima per la preziosità de' sagri Arredi, e serve per uso privato di queste Religiose, le quali non sono obbligate a voto alcuno, e perciò chiamansi propriamente *Oblate*; nulladimeno però sono molto

osservanti della propria Regola. Escono molte volte alla visita delle Chiese, ed anche de' loro Parenti Infermi; e fanno parte delle loro ricchezze a' Poveri, e particolarmente alli Prigioni, a' quali mandano il pranzo in alcuni giorni della settimana, e nelle Feste principali dell'anno.

Delle SS. Orsola, e Caterina a Torre di Specchi, e sua Archiconfraternita.

FU eretta in tempo di Paolo III. questa Confraternita nella Chiesa di *S. Maria della Pietà de' Pazzarelli* in *Piazza Colonna*, ora *S. Bartolommeo de' Bergamaschi*. Costretti nondimeno li Fratelli col progresso del tempo a partirne, si trasferirono in una Chiesetta, dove è in oggi quella di *S. Maria de' Miracoli* al *Popolo*, che nuovamente avendo dovuto lasciare per la fabrica della Chiesa moderna, fecero compra di questa, dove era la Parrocchia di *S. Niccolò de' Funari*; e trasferito il gius parrocchiale nella Collegiata di S. Marco sebbene non ancora terminata, restò questa Chiesa, che ultimamente con disegno di Carlo de Dominicis fu ristaurata, e parte rinuovata da' fondamenti, sotto l'invocazione delle suddette SS. Vergini, e Martiri; e la Confraternita successivamente fu eretta in Archiconfraternita da Clemente X. nel 1674.

Fine del Rione di Campitelli.

RIO-

RIONE DELLA PIGNA.

FA questo Rione per insegna una *Pigna* in Campo rosso, credendosi, che ciò sia derivato dall'esser forse stato in qualcheduna delle vicine Contrade un'Albero di Pino; ed abbraccia una parte dell'antica Regione di *Via Lata*.

La Chiesa, che resta più da vicino a quella, con cui si è dato termine al passato Rione, è la seguente.

Di S. Lucia alle Botteghe oscure, e del Collegio Ginnasio.

SOpra le rovine di un Tempio di Ercole, vicino al *Circo Flaminio*, fu edificata questa Chie-

Chiesa di S. Lucia V., e M. ella è parrocchiale, e chiamasi *alle Botteghe oscure*, perchè le resta di fianco la strada così denominata. Il Cardinal Domenico Ginnasi Vescovo d'Ostia, e Decano del Sagro Collegio, avendola comprata insieme con alcune Case vicine, vi eresse in questo luogo un Collegio col suo cognome, e con buone rendite, per educarvi negli Studj, e buoni costumi 12. Giovani nativi da Castel Bolognese, che fu la sua Patria. Parimente ad istanza della sua Nipote Caterina fondò, con entrate riguardevoli, un Monastero di Monache seguaci della Regola di S. Teresa, e fu nel Pontificato di Urbano VIII. come si raccoglie dalle Iscrizioni scolpite sopra la porta del Monastero, del Collegio, e nella Chiesa, in memoria di sì pio Cardinale. La Statua della Vergine Santissima, che si osserva eretta sopra la Porta della Chiesa, fu scolpita da Pompeo Ferrucci. In una Cappella a mano destra si vede il nobile Deposito del detto Cardinal Ginnasi; Il Busto del quale, e le Statue della Carità, e della Sapienza sono di Giuliano Finelli; ma li Putti di sopra, e l'altro Deposito di Faustina Ginnasi sono di Giacomo Antonio, e Cosimo Fancelli. Le Pitture poi nella Chiesa sono di mano della suddetta Caterina Ginnasi fatte con disegno del Cavalier Lanfranco.

Collegio della Nazione degl'Umbri.

Contiguo a questa Chiesa fondò il Cardinal Ginnasi l'accennato Monastero di Monache Tere-

Tereſiane, le quali vi hanno abitato fino all'anno 1756 in cui dal Pontefice Benedetto XIV. furono traſportate al nuovo Monaſtero fabricato preſſo la nuova Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino nelle vicinanze del Laterano, ove ſe ne parlerà più diffuſamente. L'antico Monaſtero dunque è ſtato comprato nel 1763. da' Deputati del Collegio degl'Umbri, per uſo de' quali in oggi ſi adatta, avendovi generoſamente contribuito la liberalità del Sig. Cardinale Oddi. Era queſto Collegio ſituato nella Piazzetta dietro il Palazzo de' Signori Coſtaguti dentro il Rione della Regola. Fu aperto nel Pontificato di Clemente XI. mediante una pingue eredità a tal fine laſciata con legge di multiplico da Gio: Carlo Lapi da Spello già Curiale in Roma. Vi ſono ſoſtentati ſei Alunni, e cinque Convittori, i quali debbono eſſere nativi delle Città di Narni, Todi, e Foligno, e vi dimorano, fino a tanto che abbiano terminati gli ſtudj.

Dell'Oſpizio de' Poveri Sacerdoti Foraſtieri.

FU iſtituita in tempo di Giulio II. circa l'anno 1510. una Confraternita di Sacerdoti Secolari nella Chieſa di *S. Maria in Equiro*, la quale eſſendo poi ſtata conceduta da Paolo III. agl'Orfanelli, la medeſima Confraternita l'anno 1596. fu ſtabilita da Clemente VIII. nella detta Parrocchia di S. Lucia de' *Ginnaſi*, ed ha un'Oſpedale aſſai comodo per i poveri Sacerdoti Pellegrini, che vi alioggiano, e vi ſi alimentano per alcuni gior-

giorni. La detta Confraternita, e lo Spedale, che fanno per insegna quattro S. che significano *Sacro Sancta Sacerdotum Societas*, sono dedicati alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ed hanno sempre per Protettore un Cardinale.

Del Colleggio Nuovo de' PP. delle Scuole Pie, detto Calasanzio.

VIcino al descritto Ospizio i PP. delle Scuole Pie fecero compra, anni sono, del Palazzo *Cenci*, e demolita già quella porzione, che da questa parte corrispondeva, con architettura di Tommaso de Marchis vi hanno cominciato ad erigere da' fondamenti questa sontuosa Fabrica, dove non solamente hanno già fino dal 1747. trasferite le medesime Scuole, che avevano in *S. Pantaleo*; ma queste si sono molto accresciute, per il maggior numero di Scolaresca, che vi concorre, come ancora de' Maestri, che v'insegnano ogni sorte di Scienza; e vi hanno anche aperto un Convitto per la Gioventù di nascita civile. Quando la Fabrica sarà ridotta intieramente a perfezione, sarà certamente uno de' più magnifici, e grandiosi edifizj di Roma, e denominasi *Calasanzio* dal cognome del Fondatore di questi PP., Beato Giuseppe *Calasanzio*, l'immagine di cui qui si vede dipinta a fresco nella Volta dell' Oratorio da Salvatore Monosilio, ed il Quadro di S. Pantaleone dal Cavalier Mattia Calabrese.

De'

De' SS. Niccolò, e Biagio alle Calcare, ovvero de' Cesarini.

INcontro, dall'altra parte del descritto Collegio *Calasanzio*, si trova questa Chiesa de' SS. Niccolò, e Biagio *alle Calcare*, così detto. Essendo Consolo Gneo Ottavio qui fece un famoso Portico, il quale, perchè le Colonne che lo sostenevano, avevano i Capitelli di bronzo gettati secondo l'ordine Corintio, fu detto Portico *Corintio*, e di *Ottavio*; e siccome il bronzo chiamasi in Greco Χαλκοι, perciò dal volgo si cognominò corrottamente questo luogo alle *Calcare*. Questa Chiesa essendo fin dall'anno 1611. Parrocchia, il suo Rettore la riedificò, ed avanti vi aprì la Piazza. La medesima, che si annovera tra le antiche di Roma, fu abbellita nella parte esteriore con una competente facciata, in cui le figure, che vi sono dipinte, vengono da Giovanni Guerra da Modena, e fu ristorata ultimamente da uno di Casa Silvani. Nell' anno 1695. l'ottennero dal Pontefice Innocenzo XII. i PP. Somaschi, e fu per ricompensa dell'altra Chiesa Parrocchiale di S. Biagio, che prima possedevano sul *Monte Citatorio*, demolita per la Fabrica della Curia Innocenziana. Passato il primo Altare a destra, dove si vede un Crocifisso di rilievo, il S. Biagio nel secondo è pittura di Avanzino Nucci. Quello dell'Altar Maggiore è del Cavalier Marco Benefial, se bene vi sia forse altro nome scritto; e i due SS. Apostoli Pietro, e Paolo ai lati per di

fuo-

fuori della Cappella, di Benvenuto Garofoli Ferrarese. Per la contigua Porticella s'entra in una picciola Cappelletta, il cui Quadro è pittura parimente del detto Benefial. Nel primo Altare dall'altra parte dipinse il Quadro del B. Fondatore Mons. Troy; ed il S. Carlo nell'ultimo è del sopradetto Avanzino Nucci.

Conforme questa Contrada si chiama *de' Cesarini* per il Palazzo de' Signori Duchi di tal cognome, che resta al fianco di questa Chiesa verso la strada Papale, così una tal denominazione *de' Cesarini* si tiene ancora da questa Chiesa.

Delle Sagre Stimmate di S. Francesco, e sua Archiconfraternita.

DAlla descritta Chiesa traversando la strada Papale, viene incontro questa, che fu Parrocchia, e vi si venerava la memoria de' SS. Quaranta Martiri. Ci si trasferì fin dall'anno 1595. in circa la divota Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di S. Francesco, istituita un'anno prima in *S. Pietro Montorio* da Federico Pizzi Chirurgo Romano coll'autorità di Clemente VIII., e perciò adesso delle medesime Sagre Stimmate ha la denominazione. Vi si conserva, oltre le Reliquie di S. Muziano, ed altri Martiri, un'ampolla col Sangue del suddetto Santo di Assisi. Fu dal medesimo Clemente VIII. arrichita di tutte le Indulgenze, e Privilegj, che gode la Religione Francescana, il che dipoi confermarono Paolo V., e Clemente X. La fabrica della nuova Chie-

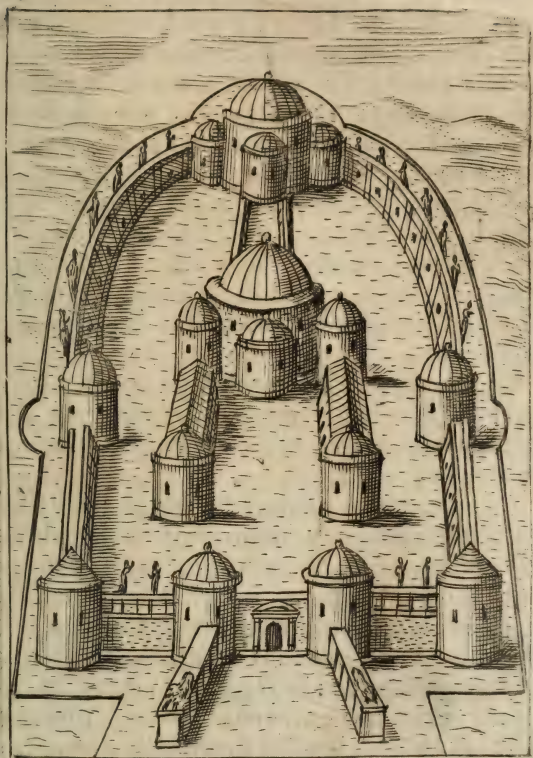
Chiesa fu principiata con architettura del Contini, e proseguita da Antonio Canevari in forma assai vaga, e vi gettò la prima pietra Clemente XI. stesso. Il Quadro ad olio nell'Altar Maggiore, che rappresenta S. Francesco, il quale riceve le Stimmate, è del Cavalier Francesco Trevisani; e nella Volta della Chiesa il Santo nella gloria Celeste, accompagnato dagli Angeli, è pittura a fresco di Luigi Garzi. Contiene sei Cappelle; nella prima a mano diritta, entrando, è un Crocifisso in Avorio colla Vergine Addolorata sotto nell'ovato, che è pittura di Francesco Mancini da S. Angelo in Vado: il Quadro laterale colla Flagellazione del Signore è del Cavalier Marco Benefial: l'altro incontro di Domenico Muratori, e la Volta di Gio: Odazj. Segue a questa l'altra Cappella della Madonna, che è pittura del Cavalier Sebastiano Conca, ed il S. Michele è copia del Musaico, che già vedevasi in S. Pietro fatta da Filippo Laurenti. Nella terza il B. Giuseppe Calasanzio, che fu già confratello, è opere di Marco Caprini. Incontro dall' altra parte vedesi nel primo Altare S. Antonio di Padova dipinto dal Trevisani; il S. Pasquale Baylon nel secondo è opera del suddetto Laurenti, e nell'ultima Cappella il Quadro de'SS. Quaranta Martiri è opera del Cavalier Giacinto Brandi. Vi è parimente una bella Sagrestia, nella Volta di cui dipinse a fresco Girolamo Pesce; e questi Confratri hanno parimente un'assai comodo Oratorio, dove si esercitano di continuo negl'atti di divozione.

Di-

Dirimpetto a questa Chiesa resta il Palazzo del Duca Strozzi, che è assai riguardevole, si per il nobile Appartamento ripieno di rare Pitture, si ancora per il Museo stimabilissimo, che vi è, in cui oltre le molte rarità, si osservano molte medaglie in oro, ed in argento, ed una raccolta delle Pietre più pregievoli accomodate in forma di libri.

Di S. Chiara, e suo Monastero.

APrì Pio IV. in questo luogo nell'anno 1563. un Asilo per le Donne Convertite, e Penitenti, le quali essendovi restate fino al 1628., in cui si trasferirono alla Lungara, qui fu eretto in appresso questo Monastero di Vergini seguaci della Regola di S. Chiara. La Chiesa è disegno di Francesco Volterra; ed il Cardinale Scipione Borghese essendone Protettore, vi fece la Facciata con architettura di Carlo Maderno, e con disegno di esso ristorò anche il Monastero.

Nel Palazzo vicino del Marchese Nari si osservano diverse Statue antiche nel Cortile: nel ripiano superiore delle Scale un'Iscrizione della prima Latinità, ed un Bassorilievo con Fasci Consolari, ed alcùni Littori: e nell'Appartamento molti Quadri assai riguardevoli.

Descrizione delle Terme Romane, e specialmente di quelle di M. Agrippa.

DEntro il menzionato Monastero di S. Chiara, e vicino alla Contrada, chiamata la *Ciara-*

Ciambella , si vedono gli avvanzi delle antiche Terme di Marco Agrippa nobilissime tra le Fabbriche più considerabili dell'antica Roma . Furono le Terme così chiamate con voce Greca , significante cosa *calda* ; poichè queste erano alcuni luoghi vastissimi , con camere infinite fatte a volta , e destinate ad usi diversi , nelle quali con acque tepide , e spesse volte odorifere , lavavansi i Romani , ovvero co' soli vapori caldi ristoravano deliziosamente i loro corpi ne' tempi d'inverno , ungendoli con olii , ed unguenti prelibatissimi ; e similmente con acque fresche si rinfrescavano negli estivi .

La vastità delle medesime era di tal sorte , che Ammiano le paragona meritamente alle Provincie dicendo : *in modum Provinciarum extructa Lavacra* .

Le loro parti principali erano moltissime (il che si deve particolarmente intendere delle *Diocleziane*) cioè : le *Natazioni* , le quali erano amplissimi luoghi destinati per il nuoto : li *Emissarj* , che per alcune fistole occulte portavano le acque dentro alle Natazioni : li *Portici* , per i quali facevano il passeggio : le *Basiliche* , dove radunavasi il popolo prima d'entrare , o dopo l'uscire dalli bagni : le *Diete* , luoghi simili alle accennate Basiliche , ma assai più capaci : li *Atrii*, ovvero Cortili grandissimi , ornati con nobili colonne di marmo Numidico , e di Granito , dall'uno , e l'altro lato : li *Ephebei*, cioè luoghi assegnati per gli esercizj della Gioventù : li *Frigidarii* , i quali erano certi posti signoreggiati da' venti , medianti spes-
se ,

fe, e larghe fineſtre: li *Calidarii*, dove ſi riſcaldavano le acque: li *Platanoni*, cioè ameniſſime Selve formate con Platani, ed arbori conſimili: li *Stadii*, ne' quali ſi eſercitavano li Atleti: le *Exedre*, luoghi deſtinati per ſedere: le *Paleſtre*, nelle quali ciaſcuno attendeva a quell'eſercizio, che più gli guſtava: li *Gymnaſii*, dove i Filoſofi, Rettorici, e Poeti praticavano per divertimento i loro ſtudj: li *Eleoteſi*, dove ſi conſervavano olii, ed unguenti diverſi per ungerſi: e finalmente li *Coniſterii*, ne' quali ſi aſpergevano i Lottatori di arena prima di combattere. Vi ſi vedevano le mura di alcune Camere adornate di lucidiſſimo criſtallo, ſiccome ancora molti pavimenti d'infinito valore, e Statue ſingolariſſime, e molte fiſtole di puriſſimo argento. Andrea Bacci nell'opera ſua *de Thermis* al cap. 13. del 7. lib. aſſeriſce, eſſere ſtato antichiſſimo l'uſo de' Bagni, e delle Terme in Roma (il quale derivò dagli Aſiatici ne' Greci, e da queſti paſsò alli Romani] cioè, prima della venuta de' Medici dalla Grecia, che ſeguì ſecondo il computo cavato da Plinio al cap. 1. del lib. 29. correndo l'anno 535. dalla Fondazione della Città, nel Conſolato di L. Emilio, e M. Licinio.

Gli eſercizj più conſueti delle Terme erano *la Lotta*, *il Diſco*, *il Salto*, *il Pugillato*, *il Corſo*, *la Palla* come accenna Plauto *in Bacchid*.

Ibi curſu, luctando, haſta, diſco, pugillatu, pila,
Saliendo ſe exercebant, magis, quam ſcorto, & ſuaviis.

Furono le Terme di varie ſorti, cioè publiche, e private, mercenarie, e gratuite; ed avevano alcuni Nobili per ſopraſtanti, chiamati *Edili*, e moltiſſimi Miniſtri inferiori, detti *Balneatori*. La loro introduzione fu per cagione di maggior pulizia, e di maggior ſalute ne' corpi umani, non uſandoſi ancora i panni lini. Degenerò poſcia in luſſo, e delizie; perciò ſi legge, che M. Agrippa nel tempo della ſua Edilità eſibì gratuitamente al Popolo cento ſettanta Terme, o bagni privati, i quali, ſecondo l'aſſerzione di Plinio al cap. 15. lib. 16. ſotto l'Imperio di Nerone giunſero ad un infinito numero. Seſto Aurelio Vittore nella deſcrizione di Roma, regiſtra dodici Terme ampliſſime, che chiama *Ceſaree*, ed enumera ottocento ſeſſanta Bagni privati, come ſi può raccorre dall'accennato Bacci al cap. 3. del già citato libro ſettimo.

Nelle Terme pubbliche, e venali ſi pagava dalla Plebe un ſolo quadrante, che era una moneta di viliſſimo prezzo, come aſſeriſce Giovenale nella Satira 6.

Cædere Sylvano Porcum, Quadrante lavari.

Queſta moneta nell' ore tarde, cioè dopo l'ora decima, non era ſufficiente; perlochè ſi moltiplicava ſecondo l'arbitrio de' Miniſtri, come accenna Marziale nel 10. libro.

Balnea poſt decimam, laſſo centumque petuntur
Quadrantes &c.

Benchè le Terme foſſero pubbliche, ovvero private, ſempre ſi godeva in eſſe queſta libertà, cioè che non v'era differenza veruna tra la Nobil-

biltà, e la Plebe, in quanto a' luoghi; ma bensì ciascuno prendeva il posto, che più gli piaceva. Erano quivi alcuni istrumenti di metallo, al suono de' quali si radunava il Popolo per lavarsi. Dopo di questo segno si correva rischio di lavarsi coll'acqua fredda; e perciò disse il detto Marziale:

Redde pilam, sonat æs Thermarum, ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum.

Erano distinti li luoghi degli Uomini, e delle Donne; anzi che per maggior custodia dell'onestà si aprirono le Terme per uso delle medesime, solamente, da Agrippina Augusta Madre di Nerone; siccome ancora da Olimpiade nella Contrada della *Suburra*, e nel *Trastevere* da Ampelide, e Priscilliana, secondo la lettura di Publio Vittore.

L'ora destinata per lavarsi era dal mezzo giorno fino alla sera; intorno a che si deve avvertire, che le ore dell'anno appresso i Romani erano ineguali; poichè nella State erano maggiori a proporzione de' giorni estivi, ed erano minori nel Verno; e dicendo noi, che i medesimi si lavavano dopo il meriggio, supponiamo per certo, colla direzione di Plutarco ne' *Simposiaci* all'ottavo, che si bagnassero avanti del pranzo; mentre in que' tempi facevano la mattina una picciola colazione, poi attendevano a' loro negozj fino al mezzo giorno; e da questo, cioè dalla sesta, fino all'ora decima, s'applicavano agli esercizj, ed ai bagni, mangiando finalmente verso la sera.

L'ora però ufitata, fecondo Marziale nel *lib.* 4. *epigram.* 8., era l'ottava, che corrifponde alla nostra decima nona della State, e quafi alla vigefima prima del Verno.

Dividevanfi alcune Terme in Jemali, ed Eftive, per la qualità del fito, e della loro ftruttura. Molti lavavanfi una volta per ciafchedun giorno, ed altri, dediti agli efercizj, che vi fi praticavano, bagnavanfi talora fette volte. Riferifce Galeno nel 5. libro *De fanitate tuen.* d'un certo Primigene Filofofo, che nel giorno, in cui tralafciava di lavarfi, era immediatamente affalito dalla febre, tanta forza ebbe in lui la confuetudine de' Bagni.

Illuminavanfi le medefime, nel tempo di notte, con lucerne molto grandi gettate in bronzo all'ufo Greco, defcritte accuratamente da Ateneo nel 15. libro.

Sparziano attribuifce alla vigilanza dell'Imperadore Adriano la diftinzione de' luoghi nelle medefime Terme; in ordine a che fu publicata da' Cenfori la legge finale *C. de Repud.* come ancora l'Autentica *de Nuptiis*; minacciandofi agli Uomini la pena della vita, ed alle Donne la pena del repudio, e la perdita della dote, in cafo di contravenzione.

Fu molte volte proibito, in occafione de' lutti, o calamità publiche, l'ufo delle medefime, come fi raccoglie da Livio, ed ancora da Svetonio in Caligola,

Narra Clemente Aleffandrino nel fuo Pedagogo al cap, 5. del 3. libro, che li Nobili folevano

no portar ſeco alli Bagni innumerabili vaſi d'oro, e d'argento, tanto per lavarſi, quanto per mangiarvi, e per bere, ſiccome ancora lini ſuperbiſſimi. Fra gli altri utenſilj uſavano, per la pulizia de' loro corpi, li *Strigili*, i quali erano formati di oſſo, o di argento, o d'oro. Allude Perſio a' medeſimi nel verſo ſeguente:

I puer, & Strigiles Criſpini ad balnea defer.

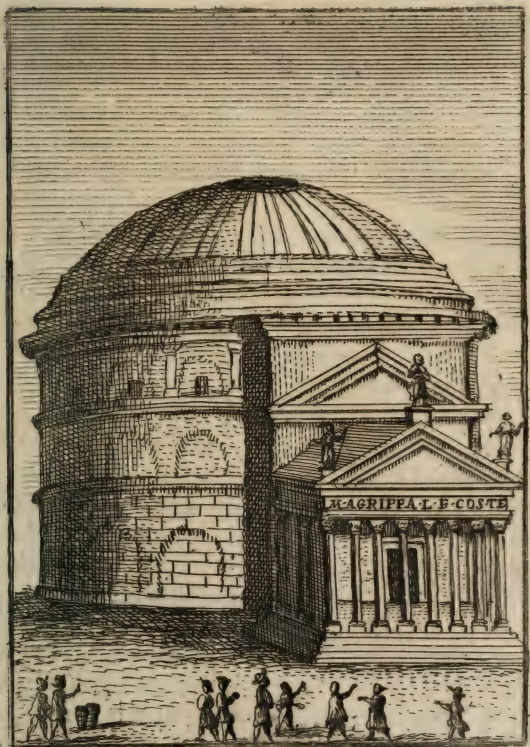
Gl'Infermi però in vece di queſti, ſervivanſi delle Spugne.

Erano dunque nelli Confini di *Campo Marzo*, e nella Nona Regione appreſſo il *Panteon*, le Terme di M. Agrippa, nobiliſſime per la comodità, ed ornamenti loro. Tra le Statue una ve ne fu, rappreſentante un Giovane, che ſi ſpogliava, quaſi voleſſe nelle Terme lavarſi, e fu lavorata da Liſippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel ſuo proprio Palazzo, da dove poi per le voci, e clamori del Popolo, che biaſimava la di lui azione, fu coſtretto a riportarla al ſuo luogo primiero.

Da Agrippa poi furono queste lasciate per legato co' suoi giardini al Popolo Romano, acciò publicamente le godesse, così scrive Dionigi nel 53. *Moriens Agrippa, populo hortos, & Balneum, a se denominatum, legavit.* Furono ristaurate dall'Imperadore Adriano, come in Sparziano si legge. *Romæ instauravit Lavacrum Agrippæ, eaque omnia propriis, & veterum nominibus consecravit.*

Non dispiacerà al Lettore di osservare una Medaglia riportata dall'Agostini, in cui scorgesi la Testa di M. Agrippa nel suo terzo Consolato.

Di S. Caterina da Siena.

INcontro appunto la Chiesa di S. Chiara resta questo divoto luogo santificato per alcuni anni, coll' angelica sua vita, e morte da S. Caterina di Siena. Vi si fece appresso un Monastero di Monache Domenicane, che vi dimorarono fino al Pontificato di S. Pio V., da cui furono trasferite nell'altro Monastero sul Monte detto *Magnanapoli*; e qui successivamente Gregorio XIII. fece principiare nel 1577. la fabrica di un Collegio de' Neofiti, che sebbene per la di lui morte restò imperfetto, rimase nondimeno l'entrata da mantenere molti di essi, lasciata dal medesimo Pontefice. Lo stesso Collegio poi fu trasportato alla Madonna de' Monti; e qui sono presentemente le abitazioni dell'Archiconfraternita della Santissima Nunziata, dove suole congregarsi, e vi tiene il suo Segretario, e Notaro.

Di S. Maria ad Martyres, detta volgarmente la Rotonda, anticamente il Pantheon.

QUesto antico, e famosissimo Tempio fu detto dagli Antichi il *Pantheon*. Nel Ponti-

tificato di Bonifazio IV. cominciò a chiamarsi *S. Maria ad Martyres*, per la ragione, che si dirà in appresso; ed ora dicesi comunemente la Chiesa della *Rotonda* per la sua forma, che anche una simile denominazione ha comunicata alla Piazza, che le resta d'avanti. Gran controversie sono fra gl'Antiquarj intorno a quest'Edifizio, che intiero tuttavia si conserva; dicendo alcuni, che Agrippa lo fece da' fondamenti con intenzione di dedicarlo ad Augusto suo Suocero, il che non volle permettere questo saggio Regnante; ed altri asserendo, che solamento lo perfezionò con aggiungergli un maestoso Portico, che gli serve di Vestibolo, ed è sostenuto da sedici grosse colonne di Granito Orientale, quasi tutte intere, ed hanno 23. palmi di grossezza. Devesi però riflettere, che l'ordine del Cornicione di esso Portico non corre unito con quello del Tempio; anzi si osserva, che nel muro di questo non incastrano l' estremità di quello, dal che inferiscono gli Architetti la diversità delle fabriche, e la differenza de' tempi.

Nelle due spaziose nicchie, collaterali alla smisurata Porta, furono la Statua di Augusto alla destra, e quella di Agrippa alla sinistra, delle quali favella Dione nel libro 35. Ne' tempi a noi vicini vedevasi nella prima quella grande Urna di Porfido, che ora adorna il Sepolcro di Clemente XII. nella Cappella Corsini nella Basilica Lateranense, fattavi trasportare dallo stesso Pontefice.

La medesima Porta è di bronzo, e di tal metallo

tallo erano ancora formati li travi, i chiodi, e le coperture del Tempio, e del Portico; Qual Porta però non aggiustandosi bene co' suoi stipiti, come osservò il Nardini, e fu notato anche dipoi, sembra una Porta di qualche altro Edifizio antico, postavi per supplemento. Fu ristorata da Pio IV., e di poi da Benedetto XIV. che rinuovò la Porta interna di Legno, e tutto ciò, che sopra di essa si scorge: e la vastità degli stipiti, che sono intieri di marmo Affricano, è degna di stupore.

Narra il Panciroli, che questo Tempio fu prima coperto di grosse tegole di argento, le quali essendo state distrutte da alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperadore lo ricoprì poi di bronzo circa l'anno 200. del Signore. Severo, ed Antonino lo ristorarono di nuovo; ed intanto fu edificato con una sola Porta, e senza finestre, acciò fosse più sicuro dalle invasioni de' nemici. E' alto palmi 200. d'Architetto, e di larghezza palmi 218. Si ascende alla sommità della gran Cupola per 190. gradini. L'apertura di mezzo è larga palmi 38. e tre quarti. Il Fabretti nel suo libro *de Aquæductibus* porta un'antica iscrizione, oggi esistente nella parte superiore scoperta, verso l'Emisfero di questa Mole singolarissima, la quale iscrizione, stima egli, essere stata scolpita ad onore di L. Albino uomo pietoso, che incontratosi per la *Via Aurelia* colle Vergini Vestali fuggitive, e raminghe per lo saccheggiamento di Roma, e del Campidoglio fatto da' Soldati Galli, stimolato dalla compassione verso le

le medesime, e dalla riverenza verso gl'istrumenti, e cose sagre, che seco portavano con grande incomodo, fece immediatamente scendere dal Cocchio la propria moglie, e figliuolini, per introdurvi le medesime, che accompagnò fino all' antica Città di Ceri; come si legge in Livio verso il fine del 5. libro. Contiene pertanto l'accennato frammento queste parole:

..... ADERENT. CAPITOLIV ...
..... STALES. CÆRE. DEDVXIT.
.... QVE. RITVS. SOLEMNES. NE...
.... RENTVR. CVRAI. SIBI. HABVIT
.... ERATA. SACRA. ET. VIRGINES
.... XIT.

Sul Frontespizio furono molte Statue, le quali però, essendo poste molto in alto, malamente si godevano, e dentro di esso v'erano ancora le *Cariatidi*, come narra Plinio nel lib.36. c.5. *Agrippæ Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis; & Cariatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum; sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata*, le quali, secondo la spiegazione di Vitruvio al cap. 1. erano alcune Statue di Donzelle, che in luogo di Colonne sostenevano i capitelli sul capo.

Vedesi la parte interiore composta di travertini con molte nobili colonne di marmo Numidice, di Giallo antico, e simili, con un gran Voltone illuminato solo nel mezzo. Fu dedicato

to queſto Tempio a Giove Ultore dal menzionato Agrippa, per alludere alla Vittoria ottenuta da Ceſare contro Marco Antonio, e Cleopatra; ed inſieme fu conſagrato a Cibele Madre di tutti li Dei della Gentilità, che quivi adoravano; ed il Fanucci ſcrive, avere veduta, mentre era giovinetto, la di lei Teſta gittata per terra verſo l'Altar Maggiore. Nella Tribuna vi era la Statua coloſſea del medeſimo Giove ſopra piedeſtallo uguale agli altri delle Colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza riſaltano internamente nel vacuo, contenevano i Dei Celeſti, e li Terreſtri erano diſtribuiti tra gli ſpazj delle Colonne; e ſotto il pavimento nel piano più baſſo, dietro alle ſcale, per cui ſi ſcendeva, ſtavano gli Dei Infernali, così diſtribuendoli ne' ſuoi eruditi diſcorſi intitolati *Gallus Romæ hoſpes* Ludovico Demonzioſo. Alla Statua di Venere quivi tra le altre collocata fu poſta la famoſa Perla ſegata in due parti, che avanzò nella ſontuoſiſſima Cena di Cleopatra, la quale ſi bevette l'altra perla compagna, ſtemprata nell'aceto, per ſuperare, con una sì prezioſa bevanda, la prodigioſa liberalità di Marc' Antonio. Ciaſcuna di eſſe aſcendeva, ſecondo la relazione degli Storici, al valore di duecento cinquanta mila ſcudi d'oro in circa. Deſcriſſero un tal Convito Plinio al lib. 9. cap. 35., e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali. Lucio Fauno ſuppone, eſſere ſtata dentro di queſto Tempio una Statua di Minerva intagliata in Avorio dal Famoſo Fidia. Dione narra, che il Panteon nell'Imperio di Trajano fu arſo

arso dal Fulmine, e che sotto Commodo fu bruciato dal fuoco. Su l'Architrave della Facciata, e Portico esteriore di questo Tempio si leggono le seguenti memorie:

M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT

E nella Fascia in due longhe linee.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERUS. PIUS. PERTINAX. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P.P. PROCOS. ET. IM. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTUM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Asseriscono Pomponio Leto, e Prospero Parisio, che il medesimo Tempio non solo di fuori, ma ancora di dentro fu adornato di grosse lamine di argento, delle quali restò spogliato non solo per i fulmini, come stima il Panciroli sopraccitato; ma altresì da Costanzo Nipote di Eraclio l'anno 636., che gli tolse ancora le Statue, ed altri preziosi ornamenti.

Avanti vedevasi il bel vaso di Porfido, o sia marmo Numidico antico, il quale era destinato per uso de' bagni, e facilmente era delle vicine Terme di Agrippa, e vi si vedevano ancora due Leoni di Granito, poi trasferiti nel Campidoglio. Un'altro va o consimile essendosi ridotto in pezzi, fu venduto dalli Canonici nell'anno 1592., e trasportato in Ferrara. Il

Il S. Pontefice Bonifacio IV. desideroso di abolire in Roma l'empie memorie dell'Idolatria, impetrò questo Tempio da Foca Imperadore, e l'anno 607. lo dedicò al culto del vero Dio, e della B. V. M., e di tutti i Santi Martiri, come asserisce il Baronio nelle sue Note al Martirologio [*sub die* 13. *Maii*] avendo anche fatto trasportare da molti Cimiterj di Roma ventotto Carri di Reliquie, collocate sotto il pavimento dell' Altar Maggiore; e perciò si chiama questa Chiesa *S. Maria ad Martyres*. Ripose ancora nell' Altare grande i Corpi di S. Rasio, e Anastasio Preti, e Martiri, che nel 1675. vi furono con nuova pompa collocati da Clemente X., e vi battezzò cento, e più Ebrei, convertiti nel suo Pontificato per un'evidente miracolo, fatto dalla B.V,M. ad un cieco nato, mediante la divotissima Immagine, che qui si conserva, e che, secondo alcune tradizioni antichissime, fu dipinta da S. Luca.

Gregorio IV. nel 830. determinò che la Festa di tutti i Santi si celebrasse dalla Chiesa universale, per ovviare all'incomodo de' Fedeli, che da varie parti concorrevano a Roma per celebrare questa Festa, che è propria della Consagrazione di questa Chiesa. Era anche solito il Pontefice di tenere in essa la Cappella Pontificia nella Domenica prima dopo la Pentecoste, ed in tal congiontura si gettavano sopra del Popolo delle Rose dall'Occhio della Cupola; dal che alcuni Autori hanno pigliata occasione di chiamarla *Dominica de Rosis*, ovvero *de Rosa*; ed anche in oggi in tal giorno nel tempo della Messa

can-

cantata si distribuiscono quivi delle Rose alli Canonici.

La S. Effigie del Volto di Nostro Signore, trasferita dalla Città di Costantinopoli a Roma, qui si conservò per molto tempo, fino al Pontificato di Giovanni VII. che fu circa l'anno 705., ed esponevasi su l'Altare principale insieme colla detta Immagine della B. V. M. il dì della Dedicazione della Chiesa. Fu trasportata per ordine de' Romani Pontefici questa segnalatissima memoria della nostra Redenzione dalla presente ad altre Chiese in occasione de' tumulti, e delli sacchegiamenti di Roma, fatti dalle Armi straniere, nella Chiesa di S. Spirito, dalla quale poi Gregorio XII. fecela trasportare dentro la Fortezza di Castel S. Angelo in congiuntura delle turbolenze suscitate da Ladislao Imperadore; e finalmente correndo l'anno 1410. fu collocata decentemente nella Basilica Vaticana, dove oggi si venera, e si mostra al Popolo il Giovedì, e Venerdì della Settimana Santa, nella seconda Festa di Pasqua di Resurrezione, ed in altri tempi dell'Anno.

Fu arricchita questa Chiesa da' suddetti Pontefici S. Bonifazio, Gregorio IV., Paolo III., e suoi Successori, di moltissime Indulgenze particolarmente per la sollennità di tutti li Santi, e loro Ottava, applicabili ancora all'Anime del Purgatorio, essendo perciò molto frequentata nel detto giorno, siccome in quello della Commemorazione de' Morti, e seguenti. Fu questa la prima volta istituita in Francia da S. Odilone Abbate Cluniacense per i suoi Monasterj solamente; ed essen-

essendosi dopo approvato un Istituto sì pio dal Sommo Pontefice fu stabilito per obbligo in tutta la Chiesa Cattolica.

In tempo di Eugenio IV. la Cupola minacciando rovina per l'antichità, e per i terremoti, fu dal medesimo ristorata.

Vi sono due Compagnie. La prima vien detta de' Virtuosi, e non vi entrano, se non Persone, che esercitano le Professioni, o di Pittore, o di Architetto, o di Scultore, e simili; e dicesi anche di *Terra Santa*, perchè un Canonico di questa Collegiata, e Parrocchiale, chiamato Desiderio de' Adjutorj in memoria de' Luoghi Santi di Gerusalemme procurò, che la medesima si fondasse l'Anno 1543. nella Cappella di S. Giuseppe, e fu aggraziata da Paolo III. di tutte l'Indulgenze, che s'acquistano nella visita de' Luoghi della Palestina; ed Alessandro VII. le distese, per modo di suffragio, anche all'Anime de' Fedeli defonti, alle quali possono giornalmente applicarsi da chiunque degnamente visita questa Chiesa.

L'altra Confraternita è del Santissimo Sagramento istituita l'anno 1588. per maggior culto del Santo Viatico, e fu favorita di molte Indulgenze da Gregorio XIII. Mantiene la medesima tre Lampadi accese in Chiesa, attorno alla quale fa una Processione particolare ogni prima Domenica del mese, e la solenne nel Mercoledì fra l'Ottava del *Corpus Domini*. Porta per segno sopra de' sacchi bianchi la figura della Beatissima Vergine col Bambino in braccio, e la Luna sotto de' piedi; ed ha qui contiguo il proprio Oratorio. La

La Statua del Patriarca S. Giuseppe nella sua Cappella col Fanciullo Gesù, è scultura di Vincenzo de' Rossi da Fiesole; le pitture laterali sono di Francesco Cozza detto il Cavalier Calabrese; il Padre Eterno per di sopra di Giovanni Peruzzini; li Quadri laterali del Carloni, e del Gemignani; e li due Bassirilievi di stucco dall' uno, e l'altro lato di Andrea Contucci dal Monte di S. Savino. La Testa di Taddeo Zuccheri nel suo bel Deposito fu scolpita da Federico suo Fratello minore; e quella di Flaminio Vacca nell' altro Deposito è lavoro suo proprio.

Sonovi ancora le memorie sepolcrali di Pierino del Vaga: di Giovanni da Udine, che ritrovò il modo di dipingere le Grottesche: dell' insigne Annibale Caracci; e dell'ammirabile Raffaelle Sanzio d'Urbino, il di cui epitaffio fu composto da Monsignor della Casa, ed il distico, che segue, dal Bembo.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

Li Ritratti di marmo, d'ambedue sono sculture del Nardini, e furono fatti a spese del Cavalier Carlo Maratti. Nelle tre Cappelle, o Altari si vedono diverse Statue di buona maniera; fra le quali quella, che rappresenta la Santissima Vergine è di Lorenzetto, la S. Agnese di Vincenzo Felici, e la S. Anna di Lorenzo Ottoni.

Il Frontespizio del Portico fu risarcito da Urbano VIII. che vi fece inalzare li due Campanili, come vi si legge. So-

Sostenevano il tetto del Portico, fino al Pontificato del menzionato Urbano, molti grossi travi di metallo, i quali furono levati per formarne l' ammirabile Ciborio, o sia Baldacchino sopra l' Altare Papale in S.Pietro in Vaticano; e delli avanzi ne furono gettati molti pezzi di Artiglieria per il Castel S. Angelo.

Per le rovine di Roma, essendo cresciuto il piano della piazza in tal maniera, che ricopriva parte del Tempio, e vi si discendeva per alcuni gradini, restando anche sepolta la soglia, e le basi, con parte delle Colonne del Portico; Papa Alessandro VII. fece abbassare la Piazza medesima, in modo che ora dalle vicine Strade si vede scoperta la detta soglia fino all' antico piano, e si gode liberamente la vista di esse Colonne, alle quali fece anche il medesimo Pontefice aggiungerne altre due, benchè non intere, già trovate sotterra verso la Chiesa di S. Luigi de' Francesi; e nella parte interiore furono puliti similmente li marmi, le belle Colonne degli Altari, ed incrostata di nuovo la Testudine, che aveva molti ornamenti di metallo dorato, come si riconobbe dalli perni, che vi restarono. Clemente IX. fece rinchiudere il Portico con grosse Cancellate di ferro; e Clemente XI. ristorò nobilmente questa Chiesa con far ripulire, ed allustrare i preziosi marmi già rozzi per l' antichità, e particolarmente le Colonne: aggiunse quei, che mancavano: ornò di Musaici la Volta della Tribuna, sotto di cui fece collocare la divota, e miracolosa Immagine della Santissima Vergine;

e fece costruire di Porfidi, e Metalli dorati anche l'Altare grande, come dalle sue Armi tutt'ora si riconosce.

Ultimamente la sa: me: di Benedetto XIV. fece riconoscere tutta la gran volta, e ripararla in molti luoghi, ove apertesi delle fessure faceano temere qualche rovina; e dipingere a forma di pietra tutto il ripiano, che posa sopra il gran Cornicione; e per fine con sua Bolla de' 18. Febrajo 1757. commise la cura della conservazione di questa gran Chiesa al Maggiorduomo del S. Palazzo Apostolico pro tempore.

Piazza della Rotonda.

LA bella Fonte, che qui si vede, fu fatta da Gregorio XIII. con architettura di Onorio Longhi. Clemente XI. poi, con disegno di Filippo Barigioni, v'inalzò in mezzo il picciolo Obelisco, che fatto rimuovere dalla Piazzetta poco distante di *S. Mauto*, in oggi di S. Ignazio, dove era stato eretto in tempo di Paolo V., lo fece qui collocare sopra di una base di marmo vagamente centinata, ed ornata con Delfini, che versano acqua, e vi si legge la seguente Iscrizione.

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS, ET FORI
ORNAMENTO
ANNO SAL.
MDCCXI.
PONTIFIC. XI.

Del

Del Tempio del Buon Evento.

DIetro del Pantheon ergevasi quello del Buon Evento venerato da' Gentili per ottenere un felice successo ne' loro affari. La sua Statua rappresentava un Povero, che nella destra teneva una Tazza, e nella sinistra una Spiga; Ma di questo Edifizio non sono restate ne pure le vestigia.

Di S. Maria sopra Minerva.

FRA gl' Edifizj eretti dal gran Pompeo in Roma, dopo aver felicemente trionfato dell' Europa, Asia, ed Africa; vi fu il Tempio dedicato a Minerva, sopra le rovine del quale perchè si edificò la Chiesa presente ad onore della B. V. M., vien perciò detta *S. Maria sopra Minerva*. Fu la medesima in istato molto inferiore posseduta dalle Monache Greche di Campo Marzo, le quali cangiando abitazione la lasciarono. Il Popolo Romano nel Pontificato di Gregorio XI. avendola conceduta alli PP. Domenicani, li quali desideravano un luogo proprio dentro la Città per maggiormente impiegarsi in benefizio dell' Anime de' Fedeli, poichè le abitazioni assegnate loro da Onorio III. nel *Monte Aventino* riuscivano di grande incomodo; si applicarono a fabbricare una Chiesa di quella grandezza, che oggi si vede, insieme col Convento annesso, con limosine di Personaggi pii, e riguardevoli. Risto-

rò nobilmente il Convento il Cardinale Antonio Barberini. Il Coro fu fabbricato da' Signori Savelli. L'arco grande sopra l'Altare Maggiore, co' suoi pilastri da' Signori Gaetani. La Nave di mezzo dal Cardinal Torrecremata. L'altra della Crociata, e le due laterali da diversi. La Facciata da Francesco Orsini; e la Porta grande dal Cardinal Capranica. La Tribuna poi minacciando rovina, fu riedificata da' Signori Palombara, e li due Organi furono aggiunti dal Card. Scipione Borghese.

Sono fondate in questa Chiesa quattro Confraternite. La prima è del Santissimo Rosario, istituita già dal gloriosissimo Patriarca S. Domenico. La seconda è della Santissima Annunziata, che è molto celebre, ed ebbe principio nel 1460. sotto Pio II. da Fra Gio: Torrecremata Spagnuolo di quest' Ordine, e Cardinale noto per la sua dottrina, e bontà. La terza è la Compagnia del Santissimo Sagramento istituita da Fra Tommaso Stella di quest' Ordine; e questa fu la prima Archiconfr. del SS. Sagramento istituita in Roma, la quarta finalmente è del Salvatore, principiata nel 1596. da un divoto Converso pur Domenicano, chiamato Fra Vincenzo da Palestrina.

Nel Convento ogni Mercoledì si fa la Congregazione de' Signori Cardinali del S. Offizio. Nel Claustro sono dipinte a fresco da Gio: Valesio Bolognese, Francesco Nappi Milanese, Antonio Lelli Romano, ed altri le Istorie del Redentore, della B. V. M., e di S. Tommaso di Aquino. Vi sono ancora diverse Scuole di Filosofia,

ſofia, e Teologia per gli Studenti Domenicani, ed anche per i Secolari. E finalmente in queſto Convento è una copioſa Libreria, che ſi apre giornalmente a publico comodo, chiamata *Biblioteca Caſanatenſe*, perchè fu laſciata dal Cardinale Girolamo Caſanatta, di cui ſi vede eretta la Statua ſcolpita in marmo da Mons. Pietro le Gros, ed ora ne ſta ſotto del Torchio il Catalogo.

Entrando in Chieſa, nella Cappelletta a mano deſtra ſi vede il nuovo Fonte Batteſimale, che con diſegno del Cavaliere Filippo Rauzzini, e con baſſorilievo di ſtucco rappreſentante il Batteſimo di Criſto, lavorato da Paolo Benaglia, vi fu fatto erigere da Benedetto XIII. Nella Cappella ſeguente il Quadro principale con S. Lodovico è del Baciccio, e le altre pitture ſono del Cavalier Celio. La Cappella di S. Roſa fu dipinta da Lazzaro Baldi. Nella contigua il S. Pietro Martire è opera di Ventura Lamberti; le pitture laterali ſono di Battiſta Franco; e le ſuperiori di Girolamo Muziano. La Cappella ſeguente della Santiſſima Annunziata, che è architettura di Carlo Maderno, fu dipinta da Ceſare Nebbia; e la Statua di Urbano VII. fu ſcolpita da Ambrogio Buonvicino. Il Quadro con la Cena di Noſtro Signore nella Cappella Aldobrandini, architettata da Giacomo della Porta, e dal detto Maderno, è opera di Federico Barocci; le pitture nella Volta ſono di Cherubino Alberti; le Statue di S. Pietro, e S. Paolo, laterali all' Altare, ſono ſcultura di Camillo Mariani; li due Angeli ſo-

ſopra il Fronteſpizio di Ambrogio Buonvicino; il S. Pontefice al lato deſtro d'Ipollito Buzio; il S. Sebaſtiano dall'altra banda di Niccolò Cordieri; le due Statue del Padre, e della Madre di Clemente VIII., che ſi vedono a giacere ſopra de' loro Sepolcri, ſono del medeſimo; e di eſſo è pure la Statùa della Carità; quella della Religione è del medeſimo Marini; li due Angeli ſopra il Sepolcro del Padre del ſuddetto Pontefice, ſono di Stefano Maderno, e le altre Statue ſono di diverſi. Nella ſeguente il Quadro di S. Raimondo, inſieme con altro Santo, è pittura di Niccolò Magni da Arteſia; e le figure di S. Caterina, e di S. Agata nel muro fuori di queſta Cappella ſulla mano diritta, ſono di Girolamo Sicciolante. Li due Puttini, ch' entrando nella Crociata ſi vedono con fiaccole nelle mani ſopra il vicino Depoſito di Ambrogio Strozzi, ſono lavoro di Taddeo Landini; ed il Crocifiſſo nell' Altare contiguo è opera di Giotto Fiorentino. L'Annunziata nella Cappella, che ſiegue, con S. Tommaſo d'Aquino è pittura del B. Gio: da Fieſole Domenicano; l'Aſſunta per di ſopra, e per di ſotto gl' Apoſtoli, ſono di Filippo Lippi, che anche dipinſe tutto il laterale a cornu Epiſtolæ; la Volta è fatica di Raffaellino del Garbo; il Depoſito di Paolo IV. è diſegno di Pirro Ligorio, e la Statua fu ſcolpita da Giacomo, e Tommaſo Caſignola. Nella Cappella de' Principi Altieri, il Quadro è del Cav. Carlo Maratti; le pitture ſuperiori ſono del Baciccio; e le ſculture di Coſimo Fancelli. Nella Cappella del Roſa-
rio,

rio, ſotto il di cui Altare, che fu conſagrato da Benedetto XIII. ſi venera il Corpo di S. Caterina da Siena, le pitture della Volta con i 15. Miſterj ſono di Marcello Venuſti, fuor che la Coronazione di Spine, che fu fatta da Carlo Veneziano; le iſtorie laterali della Santa furono dipinte da Gio: de Vecchi; e la Santiſſima Vergine nell' Altare ſtimaſi lavoro del ſuddetto B. Giovanni, chiamato dal Vaſari Pittore Angelico. Il gruppo in marmo con la Madonna, Gesù, e S. Gio: Battiſta, poſto da queſto lato dell' Altare Maggiore, è ſcultura di Franceſco Siciliano; e dall' altro lato, la famoſa Statua di Noſtro Signore in piedi con la Croce, è di Michel' Angelo Buonaroti. I Depoſiti aſſai coſpicui di Leone X., e Clemente VII. nel Coro, ſono ſculture di Baccio Bandinelli; ma la Statua di Leone fu lavorata da Raffaele di Montelupo, e quella di Clemente da Gio: di Baccio Bigio. Il Depoſito del Cardinale Aleſſandro Nipote di S. Pio V., ſituato preſſo la Porticella vicina, fu diſegnato da Giacomo della Porta, e la Statua del Cardinale fu ſcolpita da Silla da Vigiù; l' altro dirimpetto, che è del Cardinal Pimentellio, fu architettato dal Bernini, e ſcolpito da diverſi; cioè la Carità da Antonio Raggi; l' altra Figura piangente dal Mari; ed il reſto da Ercole Ferrata, e da altri. Quello in mezzo ſopra della Porta, eretto al Cardinale Bonelli, fu ideato dal Cavalier Carlo Rainaldi; la ſcultura di mezzo fu fatta da Ercole Ferrata; la Carità da Filippo Romano; la Religione da Mons. Michele; e quelle, che

ſiedono, ſono del Fancelli, e del de Roſſi. Il Buſto del Cardinale d' Aquino, che ſi vede nel ſuo Depoſito, prima di entrare nella Cappella ſeguente, è ſcultura di Franceſco Mochi. La Maddalena nell' Altare, che ſiegue, e S. Franceſco, e Santa Franceſca Romana ai lati, ſono di Franceſco Parone. Entrando nella contigua Sagreſtia, ſi vede dietro l' Altare, che reſta in facciata, la Camera di S. Caterina da Siena, traſportatavi dal Cardinale Antonio Barberini. Il Crociſiſſo, che è nell' Altare conſagrato da Benedetto XIII. nel 1726., fu dipinto da Andrea Sacchi; Il S. Domenico nella Volta con Angeli, che lo traſportano in Cielo, è pittura di Giuſeppe del Baſtaro; e la memoria del Conclave, che qui fu tenuto per l' Elezione di Eugenio IV. nel 1431., eſpreſſa ſopra la Porta interna, è di Gio: Battiſta Speranza; e dall' Iſcrizione ſotto ſi ricava, che vi fu anche eletto Niccolò V. Ritornando in Chieſa, la Cappella di S. Domenico, che era ſtata architettata dal P. Paglia, fu terminata, ed abbellita con marmi, d' ordine del Pontefice Benedetto XIII. con architettura del ſuddetto Rauzzini; la pittura però della Volta è del Cavalier Roncalli, ed il Quadro dell' Altare di Paolo de Matteis. Il Depoſito, che qui ſi vede eretto allo ſteſſo Pontefice di fini marmi, ed arricchito di metalli dorati, fu penſiere di Carlo Marchionne Architetto Romano, che eſſendo anche Scultore, fece di ſua mano il Baſſorilievo nel corpo dell' Urna, e li due Angeli, che reggono l' Arma in cima. Pietro Bracci poi ſcolpì la Statua del

del Pontefice con l' altra a mano destra; e quella a mano sinistra fu lavoro di Bartolommeo Pincellotti. Il S. Giacinto nell' Altare, che siegue, è pittura del Cavalier Ottavio Lioni Padovano. La Cappella di S. Pio V., che è la prima della Navata laterale da questa banda, ha il Quadro dell' Altare colorito da Andrea Procaccini; La Voltarella da Michel' Angelo Cerruti; il laterale a cornu Epistolæ da Lazzaro Baldi. Nel Deposito dell' Ubaldini, che si vede nel primo Pilastrone fra questa, e la Navata di mezzo, Gio: Battista Calandra fece il ritratto in Musaico; e quello incontro di Maria Raggi è bizzarro disegno del Bernini. Il S. Giacomo Apostolo nella Cappella seguente, è pittura di Marcello Venusti. Il S. Vincenzo Ferrerio nell' altra fu dipinto da Bernardo Castelli; il Deposito incontro del de Amicis, è disegno di Pietro da Cortona; e le due Statuette nella Cappella contigua del Salvatore sono di Michele Maini da Fiesole. Nella penultima di S. Gio: Battista tutto è pittura del Nappi. Il Deposito di Monsignor Fabretti nel Pilastrone dirimpetto è scultura del Cavaliere Camillo Rusconi; e la Maddalena nell' ultima Cappella è del suddetto Marcello Venusti. Fra questa Cappella, e la Porta contigua si osserva il Sepolcro di Francesco Fuontebuoni, e Mino da Fiesole vi fece la Statua; l' altro poi della Moglie è di Andrea Verucchio. Contiguo alla Porta maggiore si vede anche quello del Cavaliere Pucci, che è disegno di Giacomo della Porta; ed il Donatello scolpì la testa nell' altro vicino.

Essen-

Essendosi detto nel principio di questo discorso, che questa Chiesa è stata fabbricata sopra il Tempio di Minerva, di questo si tratta nel seguente.

Del Tempio di Minerva.

IL Tempio di Minerva, chiamato da Vittore *il Minervio*, fu edificato da Pompeo il grande, colle ricche spoglie, e trofei riportati da moltissimi Popoli, e Nazioni, che debellò in guerra, come si legge nel cap. 26. del 7. lib. di Plinio. Nel sito di questo Tempio è oggi il descritto Convento de' Padri Domenicani, li cui residui, scrivono, aver veduti a tempo loro, il Fulvio, ed il Marliani.

Pensano alcuni, essere stato questo il Tempio di Minerva detta *Calcidica* dalla di lei Statua di bronzo; ma in ciò s'ingannano; mentre il sito del *Calcidico* è incertissimo, ed inoltre fu quello edificato da Augusto, come Dione asserisce nel lib. 51., e non da Pompeo.

Riferisce il medesimo Plinio la seguente Iscrizione già posta nel suddetto Tempio di Minerva:

GN. POMPEIVS. MAGNVS. IMPERATOR.
BELLO XXX. ANNORVM. CONFECTO.

FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET. IN. DEDITIONEM. ACCEPTIS HOMINVM. CENTIES. VICIES. SEMEL. LXXXIII. MILLIBVS DEPRESSIS. AVT. CAPTIS. NAVIBVS. DCCCLVI. OPPI-

OPPIDIS. CASTELLIS. MILLE. QVINGENTIS. XXXVIII. IN. FIDEM. RECEPTIS. TERRIS. A. MEOTIS. LACV. AD. RVBRVM MARE. SVBACTIS. VOTVM. MERITO. MINERVAE. HOC

AB. ORIENTE.

Riporta l'Agoſtini una Medaglia, il di cui roverſcio moſtra Minerva coll'Egide nella ſiniſtra, e coll'Olivo nella deſtra, come ſi ſcopre qui ſotto.

Dell' Obeliſco nella Piazza della Minerva.

SI vede nel mezzo di queſta Piazza il belliſſimo Obeliſco, erettovi l'anno 1667. Fu queſto trovato nel proſſimo giardino de' Domenicani; e ſtava probabilmente nell' Iſeo, o Serapio, cioè avanti di uno delli due piccioli Tempj dedicati a Iſide,

de, ed a Serapide vicini al Tempio di Minerva, oppure nello stesso di Minerva. E' alto palmi 24. con la base di tre palmi, e un sesto; ed in alcuni luoghi gli Geroglifici non sono interi, benchè siano di buono intaglio.

Il Pontefice Alessandro VII. lo fece collocare sopra il dorso di un Elefante di marmo scolpito da Ercole Ferrata; e del seguente tenore sono le Iscrizioni, che vi fece porre.

Nella parte verso la Chiesa:

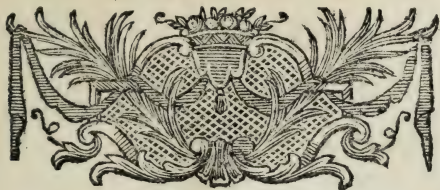
VETEREM. OBELISCUM
PALLADIS. AEGYPTIAE. MONUMENTUM
E TELLURE. ERUTUM
ET. IN MINERVAE. OLIM
NUNC. DEIPARAE. GENITRICIS
FORO. ERECTUM
DIVINAE. SAPIENTIAE
ALEXANDER. VII. DEDICAVIT
ANNO. SAL. MDCLXVII.

Nella parte opposta:

SAPIENTIS. AEGYPTI
INSCULPTAS. OBELISCO. FIGURAS
AB ELEPHANTO
BELLUARUM. FORTISSIMA
GESTARI. QUISQUIS. HIC. VIDES
DOCUMENTUM. INTELLIGE
ROBUSTAE. MENTIS. ESSE
SOLIDAM. SAPIENTIAM. SUSTINERE.

Ac-

Accademia degli Ecclesiastici nella medesima Piazza.

SI vede anche qui situato il Collegio de' Nobili Ecclesiastici, al quale si diede principio nel Pontificato di Clemente XI.; mentre essendosi adunati molti Nobili Ecclesiastici col beneplacito di lui, e postisi a vivere in forma di Comunità, pensarono di svegliare maggiormente per questa via gli Studj della pietà, e delle scienze nelle persone del Clero. Abitarono da principio nelle Case de' Signori Gottifredi nella Piazza di Venezia, e poi nel 1706. si trasferirono in questa abitazione, che fu già de' Signori Severoli comprata per questo effetto. Il Cardinale Renato Imperiali coll' assidua sua vigilanza prese a promuovere da' suoi principj questa opera, che ora si trova accresciuta di Convittori, ed accreditata non solamente in Roma, ma in tutta l'Italia. Quelli, che vi vogliono essere ammessi, devono essere in età di anni 21. in circa, di nascita nobile, in abito di Chierico, ed esaminati di freguentare gli Studj suddetti.

Chie-

Chiesa di S. Ignazio.

ESsendo stato canonizato S. Ignazio Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù da Gregorio XV.; Il Cardinale Lodovico Ludovisi allo ra

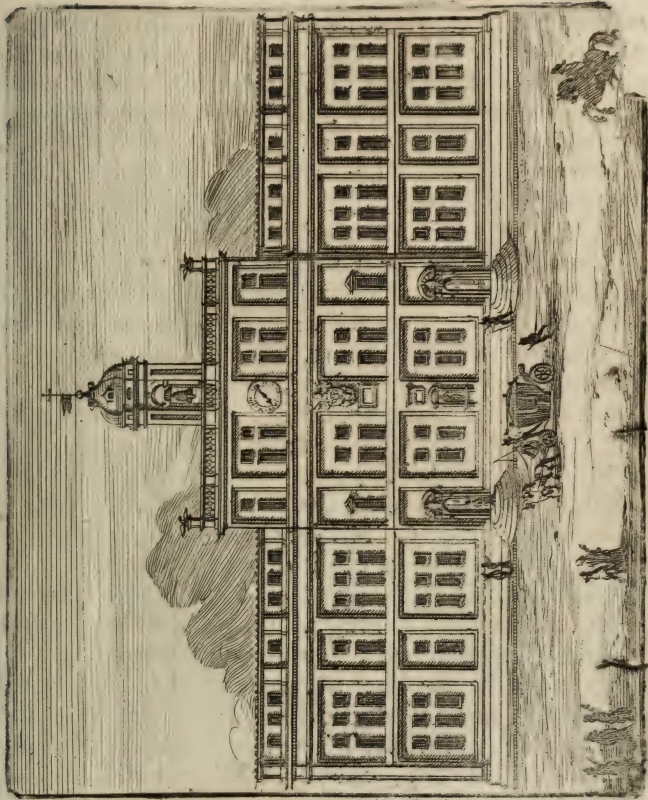
ra Vice-Cancelliere, e Nipote dello ſteſſo Pontefice, eleſſe queſto luogo, dove era prima una picciola Chieſa dedicata alla Santiſſima Annunziata, per fabbricarvi queſta, che dedicò ad onore del medeſimo Santo. Eſſo ſteſſo vi poſe la prima pietra l'anno 1626. e vi gettò delle Medaglie ne' fondamenti. Succeduta poi la ſua morte, ſi continuò nientedimeno la fabbrica, perchè laſciò a queſto effetto nel teſtamento il fondo aſſai conſiderabile di ſcudi 200. mila; e ſebbene del tutto non poteſſe eſſer terminata per l'Anno Santo del 1650., fu contuttociò queſto Tempio aperto in tale anno per comandamento del Principe Niccolò Ludoviſio Fratello del Cardinale ſuddetto; dopo del qual tempo avanzandoſi maggiormente la fabbrica nel 1685. fu del tutto terminata.

Nel cavare i fondamenti fu trovato un Acquedotto incroſtato di marmo; ed ornato di Colonne, il quale conduceva l'acqua Vergine, oggi detta di Trevi, alle Terme di Agrippa; e quivi forſe faceva la ſua moſtra. Vi furono anche ritrovati avanzi antichi di gran fabbrica, la quale, o fu parte della Villa publica, dove ſi alloggiavano gli Ambaſciadori de' Nemici, o fu il Caſtello di tal Acqua.

L'architettura di queſto Tempio è penſiero di varie perſone, cioè del P. Graſſi Geſuita, del Domenichino, ed anche dell'Algardi, il quale fu parimente Architetto della ſontuoſa Facciata compoſta di belli travertini con due ordini di Colonne, Corintio, e Compoſito, e terminata da una vaga Balauſtrata ſimile, che circonda tut-

tutto il tetto della Chiesa, la quale è divisa in tre Navi. Entrando nella medesima, si vede a destra la prima Cappella dedicata a S. Stanislao Kotska, che ora si adorna con due Colonne di Giallo antico, Capitelli dorati, e con altre vaghissime Pietre. Il Quadro del Santo con altre figure, il quale era opera di Alessandro Salini, si lavora di nuova invenzione dal Pozzi. Nella seconda Cappella dipinse il Transito di S. Giuseppe il Cav. Francesco Trevisani, di cui è parimente la Lunetta, che rappresenta S. Luigi Gonzaga, in atto di ricevere il Santissimo Viatico; l' altra incontro colla B. Lucia da Narni è di Giuseppe Chiari; e la Cupola di Luigi Garzi. Nella terza Cappella di S. Gioacchino colla Vergine Santissima, il Dio Padre in alto, e molti Angeli, è pittura di Stefano Pozzi Romano. Nel seguente nobile Cappellone, che fu eretto da' Signori Lancellotti ad onore di S. Luigi Gonzaga, tutto è disegno del P. Andrea Pozzi Gesuita, che vi dipinse di sua mano anche la Volta. E' questa Cappella tutta ornata di finissimi marmi, e di metalli dorati; Il bel Bassorilievo del Santo (il di cui Corpo si venera sotto dell' Altare) fu scolpito da Mons. Pietro le Gros, che fece anche le due Statue di stucco sopra l' ale del Frontespizio; e li due Angeli in piedi sopra della Balaustrata sono opera di Bernardino Ludovisi. Da qui passando più innanzi verso la Porta laterale da questa parte, viene in facciata il bel Deposito, in cui giace sepolto il menzionato Gregorio XV. fatto con architettura, e scultura del detto

detto Mons. le Gros; ma le due Fame ſono di Pietro Stefano Monnot, e le quattro Statue nelle Nicchie del Cavalier Camillo Ruſconi. Qui parimente è ſepolto il menzionato Cardinale Ludoviſio, ma ſotterra; il quale ſebbene morto in Bologna nel 1632. di 37. anni, fu nondimeno di là traſportato in Roma il ſuo Cadavere dopo molti anni, e ſerve per di lui Depoſito la memoria, che ſi vede eretta a piè di quello del Pontefice ſuo Zio. Tutta la Tribuna dell'Altare Maggiore è pittura del detto P. Andrea Pozzi, e le altre quattro Statue ſotto il vicino Andito, per cui ſi va alla Sagreſtia, ſono di diverſi. La Fede fu fatta da Simone Giorgini: la Speranza da Jacopo Antonio Lavaggi: la Carità da Franceſco Nuvolone; e la Religione da Franceſco Rainaldi. Il S. Ignazio poi, che qui parimente ſi oſſerva, è il modello fatto da Giuſeppe Ruſconi della Statua, che ſcolpì in marmo fino, e fu collocata nella Baſilica Vaticana. Siegue da queſt' altra parte il Cappellone contiguo, ornato nel 1749. ſul modello appunto di quello incontro di S. Luigi Gonzaga. Tutta la Volta fu dipinta dal Conte Ludovico Mazzanti; il Baſſorilievo nell'Altare, che rappreſenta la Santiſſima Annunziata è ſcultura di Filippo Valle ſul diſegno del ſuddetto P. Pozzi; e li due Angeli in piedi nella Balauſtrata di Pietro Bracci, che anche ha lavorate di ſtucco le due Statue a ſedere ſopra le ale del Frontiſpizio. Segue l' Altare del Crociſiſſo adornato con due Colonne di Giallo antico, Capitelli dorati, e con molte pietre

orientali molto lucide, e di gran pregio. D'intorno al Crocifisso che è di buono, ma incerto Autore veggonsi collocate molte Reliquie; e questo Altare si discopre nelle festività più solenni. I Quadri de' due Altari seguenti, furono dipinti dal Fratello Pietro Latri Gesuita; il quale parimente dipinse a fresco con miglior successo la maggior parte della Volta, e Sordini della Sagrestia, che è molto ben guarnita di Sagri arredi. Il più volte lodato P. Pozzi dipinse tutto il gran Voltone della Chiesa, e la Tela, con cui si rappresenta in piano la Cupola nella maniera, colla quale era di lui pensiero, che fosse dipoi elevata.

Del Collegio Romano.

AMmirasi unito alla medesima Chiesa, il vasto Edifizio del Collegio Romano, fatto erigere dal Pontefice Gregorio XIII. con archi-

tettura di Bartolommeo Ammannato Fiorentino, che lo rese con il proprio ingegno il più singolare d'Italia. Le sue Porte sono di rara bellezza, e tutte di Travertino. Contiene uno spazioso Cortile, ed un bellissimo Portico sostenuto da grossi, e spessi pilastri, con un altro sopra, per il quale passando, entrasi nella gran Sala ornata di varie pitture, ed in altre Sale, e Stanze molto commode, e necessarie per così nobile Studio; per stabilimento del quale anche S. Francesco Borgia allora Generale contribuì alcune somme di denaro. Fu istituito per pubblica utilità, e benefizio degli Studiosi, ed arricchito dal detto Pontefice di copiosissime entrate. Vi s' insegna la Grammatica, e le Lingue Ebraica, e Greca, l'Umanità, Rettorica, Matematica, Filosofia, i S. Riti, e la Storia Ecclesiastica, con molto concorso di Studenti, e di molti Collegj di Roma. V'è ancora una comodissima abitazione per i medesimi Padri, ed una celebre Libreria, fatta principalmente da Monsignor Coccino Auditore di Rota, ed accresciuta da altri, nella quale si conserva un curioso Museo del P. Atanasio Chircherio della stessa Compagnia, e vi è unito anche quello del Marchese Alessandro Capponi, che lo lasciò per testamento a questi Padri.

Fa menzione il Donati di un Tempietto di Minerva scoperto nella fabbrica di questo Collegio, colla Statua di quella Dea appoggiata ad un tronco cinto da una Serpe, la quale fu trasportata nel Giardino Lodovisio verso la Porta *Sala-*

Salara; qual Tempietto perchè non può essere, ne quello di Augusto, ne quello di Pompeo; crede perciò il Nardini al cap. 9. del 6. lib., che sia stato verisimilmente un *Larario* privato.

Dell' Oratorio di S. Francesco Saverio, e della Congregazione della Comunione Generale.

COllaterale al detto Collegio verso la Strada del *Corso* trovasi l' Oratorio dedicato alla Madonna SS. della Pietà, ed all' Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, ridotto in così bella forma dal P. Pietro Caravita della medesima Compagnia circa l' anno 1711. con limosine de' Secolari. Il Quadro dell' Altare fu dipinto a fresco dal Cavaliere Sebastiano Conca; e le pitture parimente a fresco nella Volta del Portico sono di Lazzaro Baldi. Da qui salendosi all' Oratorio superiore, che chiamasi il *Ristretto*; la Madonna de' Sette Dolori dipinta in un' ovato in cima alla scala, è di mano di Tommaso Salini; l' altro ovato, in cui è dipinta parimente la Madonna, ed il Bambino nella prima Stanza è di Odoardo Vicinelli; e tutte le Pitture a fresco tanto qui, quanto nell' Oratorio annesso, furono fatte da Gaetano Sottino Palermitano, che anche dipinse il Quadro dell' Altare colla Venuta dello Spirito Santo; e tutte le Figure di stucco sono lavori di Gio: Battista Maini. Qui ogni sera si fanno divoti esercizj con molto concorso, e dal Lunedì di Carnevale fino al Mercoledì seguente a sera, si espone con apparato bellissi-

mo, e con Indulgenza Plenaria il Divino Sagramento.

Vi ſi freguenta parimente il ſanto eſercizio della Comunione Generale, che ſi fa in varie Chieſe ogni ultima Domenica del meſe. Fu iſtituita la prima volta l'anno 1609. dal P. Marc'Antonio Coſtanzi Geſuita, ed accreſciuta preſentemente col divino ajuto a tal ſegno, che veggonſi talvolta comunicare più migliaja di perſone in una ſola mattina.

Palazzo de Carolis.

QUeſto Palazzo, che ſi vede nel *Corſo*, incontro la Chieſa di *S. Marcello*, fu fabricato con diſegno di Aleſſandro Specchi; ed oltre il ſuo belliſſimo Proſpetto eſteriore ha nobiliſſimi, ed ornatiſſimi Appartamenti dipinti ne' Soffitti da Pittori i più celebri, che foſſero in quel tempo. Al preſente è poſſeduto da' PP. Geſuiti del vicino Collegio Romano, i quali eſtinta già la Famiglia de Carolis ne fecero la compra nel 1752.

Della Collegiata di Santa Maria in Via Lata.

QUeſta Chieſa è antichiſſima, eſſendo ſtato qui contiguo un Monaſtero chiamato di *S. Ciriaco*, in cui eſſendo poi ſucceduti li Canonici, e Capitolo Secolare, venderono queſti le abitazioni de' Monaci alli Signori Principi Pam-

Pamfilj, riservandosi solamente la Chiesa, che anche è Parrocchia col Fonte Battesimale, ed è Diaconia Cardinalizia. Sotto il Portico della Chiesa, e per la Porta, che resta sulla mano destra, si discende in un sotterraneo, ove S. Paolo Apostolo venuto in Roma dopo l' appellazione interposta a Cesare, fu tenuto per lo spazio di alcuni anni, e v' istruì molti nella fede cristiana, come si accenna nella Iscrizione posta nel Portico della Chiesa; e perciò fu questo luogo chiamato anticamente Oratorio di detti Santi. Qui col S. Apostolo abboccandosi freguentemente S. Pietro, conferivano insieme, e deliberavano sopra le materie della fede cristiana. Qui lo stesso S. Paolo convertì alcuni della Corte stessa dell' Imperadore; e più volte si degnò il Signore di comparirgli, visitandolo, confortandolo, e promettendogli, che sarebbe stato libero dalle mani del Leone (intendendo del fiero mostro Nerone) e che sarebbe stato gran Predicatore per la conversione di un' infinità di Gentili. Qui battezzò un gran numero di Persone, ed avvenne, che mancata acqua per battezzare, facendo egli orazione, comparve un' Angelo, e fece scaturire l' acqua, che oggi si vede con un recinto in forma di Pozzo. Qui lo Spirito Santo gli dettò le lettere, che scrive agl' Ebrei, ed a S. Luca gl' Atti degl' Apostoli; e qui finalmente dipinse il Santo Evangelista la Sagra Immagine di Maria Santissima, che data da esso a S. Paolo, questo nel partire da Roma la donò ad un suo Divoto, e credesi sia quella, che presentemente si

venera nel principale Altare della Chiesa superiore. Il Bassorilievo, che nell' Altare di questo sotterraneo si vede, è scultura in marmo di Cosimo Fancelli, che fece anche l' altro più picciolo in creta cotta nell' Altarino.

Essendo venerabile per sì fatte memorie dei detti due Santi questo luogo, che fu anche Albergo d' altri, di S. Marziale in specie Discepolo di Gesù Cristo, e di S. Marco; ciò mosse forse il gran Costantino a fabbricarvi sopra la Chiesa presente, che S. Silvestro poi consagrò. Fu da poi rifatta da' fondamenti; e narra il Cardinale Baronio, che nel 700. S. Sergio Papa la cosagrò di nuovo, e che anche successivamente la ristoraffe Innocenzo VII. da cui nel 1485. fu qui diroccato un' Arco, che ingombrava di molto la Strada del *Corso*, e veniva stimato da molti Antiquarj, che probabilmente fosse stato eretto all' Imperadore Lucio Vero, o a Gordiano.

In oggi non v' è ornamento, che non renda nobile questa Chiesa al pari d' ogn' altra di Roma, ed il Cavaliere Cosimo da Bergamo ne fu l' architetto. L'Altare maggiore, che è Padronale della nobile Famiglia d'Aste Romana, è tutto costrutto di fini marmi, e di metalli anche dorati. La Tribuna fu dipinta da Andrea Camassei. Nel soffitto si vedono stimatissime Pitture di Giacinto Brandi, che dipinse anche il S. Andrea nel primo Altare a mano destra, entrando in Chiesa. Quello, che siegue di S. Niccolò, S. Biagio, e S. Giuseppe è opera di Giuseppe Ghezzi. Il Quadro dell' Altare in cima, sulla sinistra dall'

altra

altra banda, in cui è espressa la Madonna, S. Caterina, e S. Ciriaco, è di Gio: Odazj. Quello, che siegue di S. Paolo, che battezza, del Cavaliere Pietro Leone Ghezzi; e l' ultimo della Madonna, S. Antonio, e S. Lorenzo con altri Santi, di Pietro de Pietri, che anche colorì tutti li quattro ovati sopra le Porte. Il Battesimo poi di Gesù Cristo, è di Agostino Massucci, che anche fece l' Annunziata, l' Adorazione de' Magj, lo Sposalizio di Maria Santissima con S.Giuseppe, e la Concezione con S. Gioacchino; e S. Anna. Gesù Cristo, che risuscitato comparisce agl' Apostoli, e la Madonna del Rosario con S. Domenico, ed altri Santi, sono del Piastrini.

Tutti questi ovati fece fare il Cardinale Benedetto Pamfilj, essendo qui Diacono, ed abbellì pure il Pavimento di fini marmi; e la sua Casa fece a proprie spese le due Cappelle laterali alla Maggiore, ed ornolle anche di stucchi dorati nella Volta.

La stimatissima Facciata poi di Travertini, sostenuta da Colonne di ordine corintio, ed ornato sotto con un Portico chiuso da Cancelli di ferro, ve la fece fare Alessandro VII. con architettura di Pietro da Cortona.

Gode questa Chiesa la Stazione insieme con la Parrocchiale de' SS. Quirico, e Giulitta all' *Arco de' Pantani*; e vi si celebra il quarto giorno dell' Ottavario de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, istituito da Benedetto XIV. che cade alli 2. di Luglio; e vi tengono Cappella li Monsignori Uditori della Sagra Rota.

Pa-

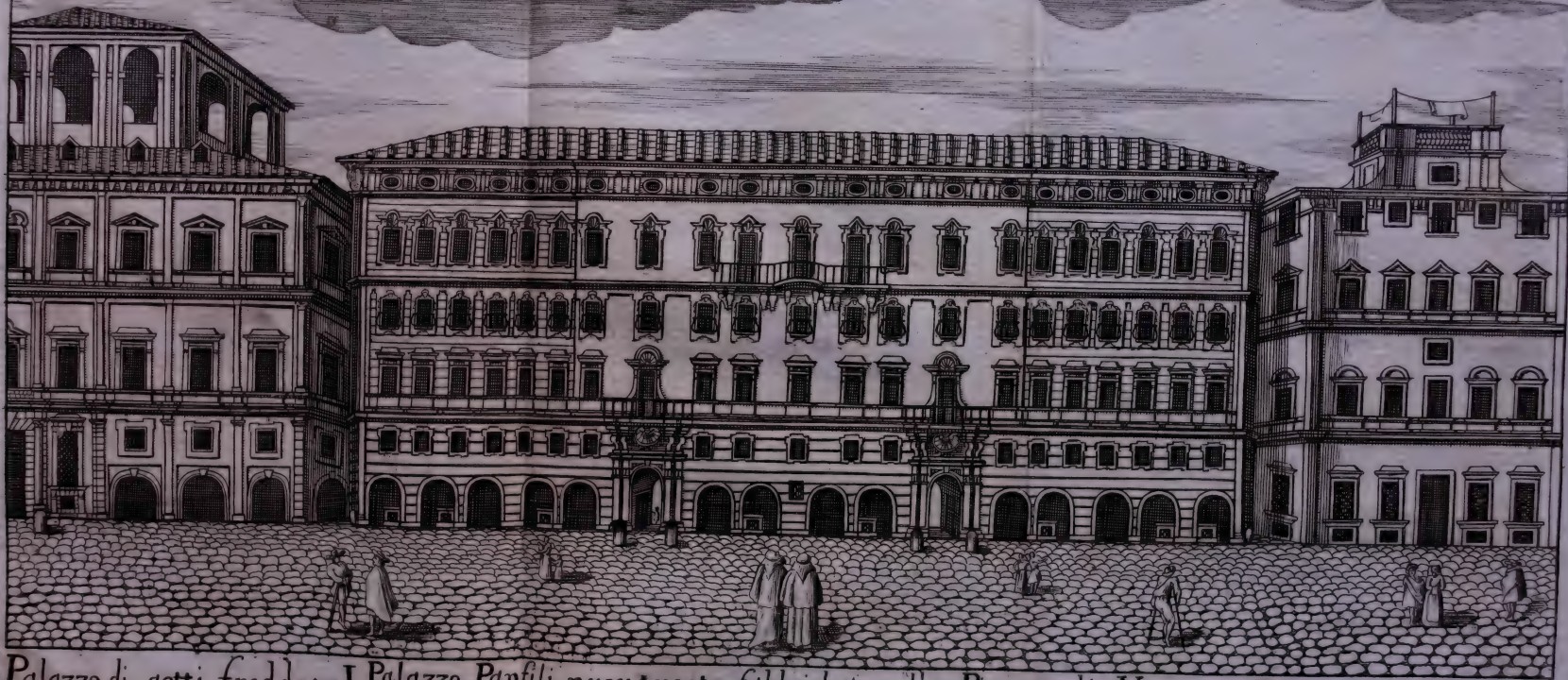
Palazzo Pamfilj.

QUesto Palazzo della Casa Pamfilj ne forma due; uno ha il Prospetto nella Piazza del *Collegio Romano*; e l'altro benchè unito resta nel *Corso*. Il Principe D. Camillo fece abbellire la parte, che riguarda il *Corso* con una facciata architettata dal Valvasori, adornandolo ancora con vaghe Pitture negl' Appartamenti, che a questa parte corrispondono; e con una nobile Galleria, in cui oltre degl'Arazzi, si osservano Quadri di un valore inestimabile; ed il Principe D.Gio: Battista ultimo di questa Famiglia vi fece dirizzare una magnifica Scala abbellita di stucchi finissimi con disegno di Paolo Amalii. Nel sito di questo Palazzo, secondo la Pianta di Roma antica, erano i Portici di Costantino Magno.

L'altro Palazzo poi resta sulla Piazza del Collegio Romano, fatto con vaga, e nobile architettura di Francesco Boromini, e qui pure sono considerabili diverse Statue antiche, e pitture di celebri Autori, cioè di Tiziano, del Domenichino, di Andrea Sacchi, di Carlo Maratti, ed altri, con due Librerie assai copiose, una di belle lettere, e l'altra di materie legali.

Palazzo nuovo Pamfilj in Piazza di Venezia.

IL Principe D.Camillo suddetto, che ampliò grandemente il suddetto Palazzo, fabbricò anche

Pa di Venezia | Palazzo d' Aste

To I pag 538
Palazzo di gotti freddo
Palazzo Panfili nuouamente fabbrichato nella Piazza di Venezia
Lanno 1743
Palazzo d' Aste

che un nuovo braccio corrifpondente alla *Piazza di Venezia* con fomma magnificenza, e grand' eftenfione; effendo che dal Vicolo contiguo al Palazzo de' Signori d'Afte (che è Architettura di Gio: Antonio de Roffi), s' eftende fino all' altro, che dalla *Piazza di Venezia* conduce fulla Piazza del *Collegio Romano*; ed è nobilmente adornato di ftucchi, con Stanze nel pian terreno ad ufo di botteghe, con maeftofe ringhiere nel piano nobile, e vaghe ringhierine nel primo Mezzanino fotto il fecondo piano; potendofi dire, effere quefto Palazzo tutto infieme uno de' più fontuofi, e grandi Edifizj, che fiano prefentemente dentro di Roma, e tutto è ftato fatto fotto la direzione di Paolo Amalii.

Del Palazzo, e della Collegiata di S. Marco.

QUefta Chiefa, benchè fia dedicata a S. Marco Evangelifta, ha contuttociò prefo ancora il fuo Titolo da S. Marco I., Pontefice Romano, che nell' anno 336. la fondò, mediante la fplendida pietà di Coftantino il Grande. Fu poi rinovata da Adriano I. in buona parte, e due Pontefici, che l' avevano in titolo, effendo Cardinali, vi lafciarono di fe fteffi degne memorie. Uno fu Gregorio IV. Romano, che circa l' anno 833. la riftorò da' fondamenti, ed ornò la Volta della Tribuna di mufaico; e l' altro fu Paolo II. Veneziano, che nel 1468., falva la detta Tribuna, la rifece, vi aggiunfe il Portico, e vi fabbricò il contiguo Palazzo con architettura di

di Giuliano da Majano. Hanno qui abitato molti Pontefici, e vi abitò parimente Carlo VIII. Re di Francia, venuto a Roma per andare alla conquista del Regno di Napoli. Oggi poi vi risiedono gl' Ambasciadori della Repubblica di Venezia, conceduto loro da Clemente VIII. in contracambio di quello, che la medesima Repubblica aveva colà assegnato del proprio al Nunzio Apostolico. Sotto l' Altare Maggiore si venerano i Corpi del Santo Pontefice suddetto, e de' Santi Martiri Abdon, e Sennen Persiani, con le Reliquie del S. Evangelista. Le pitture a fresco sopra le Colonne sono di molti, cioè la prima a mano diritta, entrando in Chiesa, di Francesco Mola; la seconda di Francesco Allegrini; la terza di Gio: Angelo Canini; e l' ultima di Guglielmo Cortese. Quella incontro questa dall' altra parte, di Fabrizio Chiari; la seguente del detto Allegrini; la terza del detto Canini; e l' ultima, che è dicontro alla prima suddetta dall' altra parte, del detto Guglielmo. Le Battaglie nelle lunette sopra le Porte laterali sono del P. Cosimo Gesuita; e tutte le Pitture a fresco fuori delle Cappelle, che sostengono diversi ritratti de' Pontefici, e le Sibille nelle lunette, sono del Cavaliere Bernardino Gagliardi da Città di Castello. Ritornando alla Porta principale, il Cristo risuscitato, che è dipinto nel Quadro del primo Altare a mano diritta, si crede del Palma. Maria Santissima, Gesù, e S. Gio: Battista, e S. Antonio nel secondo è di Luigi Gentile. L' Adorazione de' Magi nel terzo del Cavaliere Carlo

lo Maratti; e la Pietà nel quarto del detto Cavaliere Gagliardi. Nella Cappella del Santissimo, che è architettura di Pietro da Cortona, il San Marco Papa espresso in tavola è di Pietro Perugino; l'altre sono del Borgognone, che fece similmente i laterali nella Tribuna dell'Altare Maggiore, e terminò il Santo Evangelista nel mezzo cominciato dal Romanelli. La Concezione di Maria nell'Altare vicino alla Sagrestia, ed il S. Michele nel seguente, furono coloriti dal Mola. La S. Martina appresso è pittura di Ciro Ferri, che dipinse anche un laterale, e l'altro è di Lazzaro Baldi. Il S. Evangelista nell'ultima è opera del suddetto Perugino, e la Prudenza, ed Innocenza ai lati sono lavori a fresco insieme colla Volta del Cavaliere Carlo Maratti. Le sculture nel Deposito del Cardinale Vidman sono di Cosimo Fancelli; quelle del Cardinale Bragadino di Antonio Raggi; e l'altra del Cardinale Basadonna di Filippo Carcani. Di questa Chiesa Parrocchiale, e Collegiata insieme sono stati anche benemeriti due Cardinali Veneziani, Preti di questo Titolo, cioè Domenico Grimani, ed Agostino Valerio; particolarmente il primo, che l'adornò di Pitture, e di un bel Pavimento di musaico, un pezzo del quale tuttavia vi si osserva. Anche Niccolò Sagredo, che fu Ambasciadore a Clemente X., ed Alessandro VIII., la ristorò notabilmente, rifacendo il medesimo Pavimento, ed adornandola di stucchi, e Pitture con architettura del Cavaliere Fontana, come si raccoglie dall'Iscrizione, che si vede affissa nel Portico. Il

Cardi-

Cardinale Quirini, prima Titolare, e dipoi Commendatario di questa Chiesa ne rinuovò tutto il Coro de' Canonici, facendo apporre sopra lo stallo di mezzo un Medaglione di Bronzo dorato col Ritratto del Pontefice Paolo II. Fece ripulire li marmi di tutta la Cappella del Santissimo, rinuovare l'Altare col suo Ciborio di fine Pietre, e metalli dorati, e ridorare ancora gli stucchi. Con disegno di Filippo Barigioni fece costruire di nuovo l'Altare Maggiore con tutto il suo Prospetto, che è rivolto verso la Chiesa, e rinchiuderlo poi con nobile Cancellata, framezzata da più Pilastrini di fino marmo. Eresse nella Nave di mezzo le Colonne isolate incrostate di Diaspro di Sicilia co' Pilastri di marmo bianco venato, che reggono le Navate laterali; e vi fece finalmente esprimere in Quadri di bassorilievo di stucco sopra di esse Colonne le Istorie de' SS. Apostoli. Clemente Orlandi ne formò il disegno, e diversi Scultori l'eseguirono. Il S. Pietro, ed il S. Mattia sono di Pietro Pacilli. Il S. Paolo, li SS. Filippo, e Giacomo, S. Tommaso, S. Matteo, e S. Giacomo Maggiore sono di Carlo Monaldi. Il S. Andrea di Andrea Bergondi. Il San Bartolommeo di Giovanni Ledous. Il S. Simone, e Giuda di Salvatore Bercari; ed il S. Giovanni di Michel Angelo Slodtz.

Uscendo da questa Chiesa per la Porta maggiore, a mano sinistra del Portico resta la picciola Cappella della Madonna chiamata di *San Marco*, perchè è contigua alla descritta Collegiata. Gio: Battista Contini fu architetto dell' Alta-

Altare, e degl' altri ornamenti; e gl' Angeli, e i Puttini ſcolpiti in marmo ſono lavoro di Filippo Carcani. La miracoloſa Immagine di Maria SS. col Figlio in braccio è pittura del Cavaliere Gagliardi. Aleſſandro di Gio:Franceſco Bologneſe dipinſe lateralmente la Natività di Maria, l' Aſſunzione, e la fuga in Egitto; e di Giuſeppe Alberti da Trento è l' Annunziata.

Fuori della Porticella laterale, che è qui vicina all' Altare, ſi vede una Fontana con bella Conca trovata in una Vigna a S. Lorenzo fuori le *Mura*, e fatta qui porre dal Cardinale Farneſe in luogo di altra maggiore levata, e traſportata nel ſuo Palazzo.

Si eſce per la Porta principale, ed entrando, paſſato il Portico della Chieſa di S. Marco, per il vicino Portone nel gran Cortile del Palazzo di Venezia, qui dopo aver oſſervato l' abbellimento fattovi dal menzionato Cardinale Quirini, e la nobile Fontana in mezzo; uſcendo dall' altro Portone, che è il principale di queſto Palazzo, ſi trova ſulla mano ſiniſtra della Piazza il Palazzo de' Signori Gottifredi, edificato con architettura di Camillo Arcucci.

Di S. Marta, e ſuo Monaſtero.

QUeſto Monaſtero, che trovaſi nella Piazza del *Collegio Romano*, fu fondato da S.Ignazio Lojola per quelle Donne, che volevano ritirarſi dal peccato. Vi reſtarono eſſe fino all' anno 1561., in cui paſſarono ad altre abitazioni; e que

questo luogo si cangiò in Monastero di Vergini seguaci della Regola di S. Agostino. La Chiesa fu consagrata l' anno 1670. alli 11. di Maggio, e nel 1673. fu del tutto ristorata, ed abbellita con marmi, stucchi dorati, e pitture, secondo l' architettura di Carlo Fontana, e con spesa somministrata da Suor Maria Eleonora Buoncompagni, e da altre Nobili Religiose. Li tre Tondi nella Volta sono pittura del Baciccio; le figure all' intorno sono di Paolo Albertoni, e gli stucchi di Leonardo Lombardo. Il Quadro della Trasfigurazione sul primo Altare alla destra è di Alessandro Grimaldi; S. Ignazio Lojola nel secondo del detto Paolo Albertoni; Il S. Gio: Battista nel terzo di Francesco Cozza; il Quadro delle tre Marie al Sepolcro, lateralmente all' Altare Maggiore da questa banda, è di Luigi Garzi; l' altro incontro di Fabio Cristofori; e Guglielmo Cortesi detto il Borgognone rappresentò in quello di mezzo il Signore colle Sante Marta, e Maddalena. La Vergine SS. nel primo Altare dall' altra banda è di Giacinto Gimignani; la medesima Vergine col Bambino, e S. Agostino nel seguente, di Pietro del Pò; ed il S. Angelo Custode nell' ultimo di Francesco Rosa.

Di S. Stefano del Cacco,

A Questa Chiesa, che resta incontro la Porteria del descritto Monastero di *S. Marta*, derivò forse il nome di *Cacco* da qualche Famiglia, che la fondò; ed è fabbricata sopra le rovine

vine del Tempio di Serapide. La medesima nel 1565., fu conceduta alli Monaci Silvestrini, della Religione de' quali fu Fondatore il B. Silvestro Gosolini da Osimo nella Marca, sotto la Regola di S. Benedetto. La ristorarono essi Monaci nel 1607., e vien divisa in tre picciole Navi da due ordini di Colonne. Il Cristo morto in grembo alla Santissima Vergine dipinto nel muro sotto la Navata a mano destra, è di Pierino del Vaga. Nella Tribuna Maggiore le Pitture a fresco sono di Cristoforo Consolano. Il S. Niccolò di Bari nell' Altare passato quello del Crocifisso sotto dell' altra Navata, è pittura di Gio: Odazj. Il Quadro di S. Stefano appeso al muro fra questa, e la Cappella seguente, viene dalla Scuola di Gio: de' Vecchi; e i laterali nell' ultima Cappella sono del Cavalier Baglioni.

Del Tempio d' Iside, e Serapide.

IL Tempio d' Iside era probabilmente nel *Campo Marzo* vicino ai *Septi*, secondo Giovenale nella Satira 6.

A Meroe portabit aquas, ut spargat in Æde
Isidis, antiquo quæ proxima surgit Ovili.

Lo giudicarono molti presso la Chiesa di San Marcello *al Corso*, per essersi già trovato ivi un Sasso colle parole seguenti:

TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.

Altri lo supposero, dove oggi è la Chiesa di *S. Maria in Equiro* nella Piazza *Capranica*. Il

Donati coll'occasione, che la Statua di Serapide formata di marmo egizio fu ritrovata molti anni sono nel Convento della *Minerva*, cioè ne' fondamenti della nuova parte di esso, che corrisponde verso il *Seminario Romano*, più fondatamente giudica il Tempio d'Iside essere stato vicino ad essa Fabbrica; stimando egli, che tale Statua nel medesimo Tempio si adorasse, il che approva il Nardini.

Il Serapio poi, che era l'altro Tempio dedicato a Serapide asserto Dio degli Egizj, da' quali Iside era similmente venerata, stava secondo l'istesso Autore nel sito della descritta Chiesa di S. Stefano del *Cacco*. Furono ambidue questi Tempj adornati da Alessandro Severo con molte curiosissime antichità dell'Egitto, come riferisce Lampridio.

Quello d'Iside era freguentato dalla gioventù lasciva per isfogare le proprie passioni, come accenna Ovidio nel 1. *De arte amandi*:

Heu fuge Niliacæ Mephitica Sacrà Juvencæ:
Multas illa facit, quæ fuit ipsa Jovi.

Il qual'abuso dimostrò anche prima Giovenale nella Satira sesta in questa forma:

jamque expectatur in hortis,
Aut apud Isiacæ potius Sacraria Lanæ.

Narra perciò Giosesso nel 18. lib. delle Antichità Giudaiche, che un tal giovane chiamato *Mon-*

Mondo, avendo ivi sotto specie del Dio Anubi offesa l'onestà di Paolina nobile e pudica Matrona ingannata prima da' Sacerdoti d'Iside; Tiberio in gastigo di tal eccesso fece uccidere li medesimi Sacerdoti, e gettare a terra il Tempio; condannando il nominato Giovane ad un perpetuo esilio.

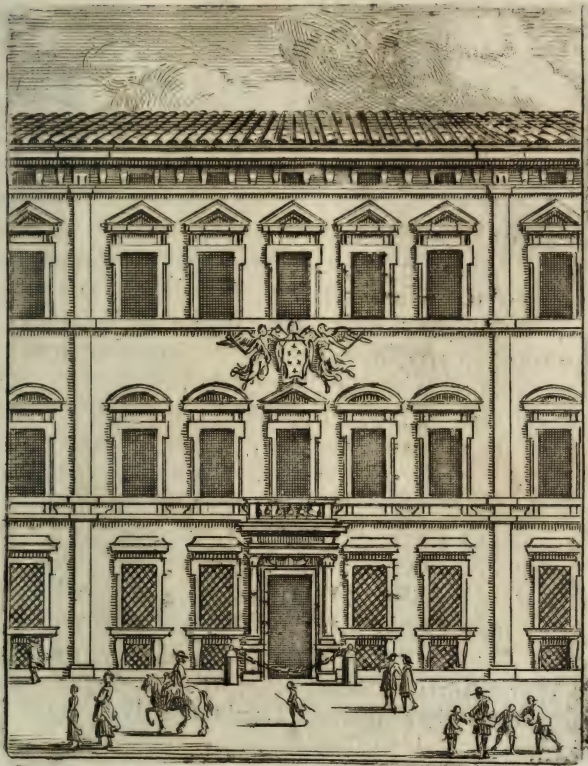
Di S. Giovanni della Pigna, e dell' Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati.

QUesta Chiesa prese il nome dal proprio Rione, e prima era dedicata alli Santi Martiri Eleuterio, e Ginnesio. Fu conceduta in uno stato rovinoso dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1582. all'Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati, che la riedificò da' fondamenti con architettura di Angelo Torroni, ed ebbe il suo principio dal P. Gio: Talier Gesuita Francese, che nel 1578. andando a visitare, e confessare i Carcerati, e considerando con tale occasione il gran bisogno, che quelli avevano di chi sollecitasse le Cause loro, e li sovvenisse, adunò alcuni suoi Divoti, e li persuase ad una simile impresa; della qual opera molto compiacendosi i Sommi Pentefici; Gregorio XIII. volle confermarla con molte grazie, e privilegj, e Sisto V. le assegnò 2. mila scudi d' entrata per soccorrere nella Pasqua, e nel Natale, quelli, che per mera necessità sono indebitati da cento scudi in giù, e le concedette ancora la liberazione di un Reo di morte. Questi Fratelli sono Nobili, o almeno

Dottori, e soccorrono i Carcerati coll' entrate della Confraternita, e con limosine, comprando loro del Pane, che ogni settimana distribuiscono ancora ad altri Poveri. Mandano anche ogni giorno a visitare i Carcerati, e le Segrete, per ovviare agl' inconvenienti, e provvederli delle cose necessarie, e tal volta, oltre il pagamento de' debiti necessarj, pagano ancora le spese della prigionia, e fanno parimente sollecitare la loro liberazione, e de' condannati alla Galera. Nel 1624. Gaspare Elia Romano fu insigne loro Benefattore.

Il S. Gio: Battista nell'Altar Maggiore è opera di Baldassar Croce; la Pietà di sopra nel frontespizio è fatiga di Luigi Garzi; ed il S. Eleuterio nel suo Altare è pittura di Giacomo Zoboli Modanese.

Quasi incontro sulla mano diritta si osserva il nobile Palazzo de' Duchi Estensi di Modena edificato con architettura di Giacomo della Porta. Fu poi posseduto dal Marchese Acciajuoli, che lo permutò con un Feudo nel Modanese, ed ora è del Conte Marescotti, che lo comprò dal detto Marchese, e poi lo ingrandì coll' assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga.

Pa-

Palazzo Altieri.

Rende grand' ornamento a questo Rione, ed a questa Piazza il gran Palazzo de' Signori Principi Altieri Romani architettato da Gio: Antonio

tonio de' Rossi, non solo per la sua vastità, ma ancora per la forma de' vaghissimi Appartamenti, l' uno de' quali è tutto adornato di nobili pitture, e l' altro di stucchi bellissimi con Quadri, Statue, ed altre Suppellettili corrispondenti ad una tale abitazione. Fu principiato dal Card. Gio:Battista Altieri Camerlengo di S.Chiesa, ed accresciuto, e compito con molta splendidezza dal Cardinal Paluzzo Altieri nel Pontificato di Clemente X.. Forma egli pertanto una grand' Isola, e contiene due ampli Cortili, il primo de' quali è circondato da Portici. Vi sono quattro gran Porte molto ben ornate, ma più in specie quella della Facciata principale, che risponde nella Piazza del Gesù; e si sale agl' Appartamenti per una Scala quanto comoda, altrettanto grandiosa, e magnifica. I medesimi Appartamenti, oltre che vi si osserva una Cappella ornata di stimatissime Pitture a fresco del Borgognone, sono molto considerabili per le Statue di due Veneri, una Testa di Pescennio Negro, uno Specchio ricchissimo di oro, e di gemme, Roma Trionfante di Verde antico, molti Arazzi tessuti in oro, ed altre ricche tapezzerie con due Tavolini di Lapislazzuli. Nell' Appartamento del fu Card. Lorenzo Altieri, che è vestito di ricchi Damaschi accompagnati con Sedie consimili, si gode in una Camera grande la vista di molti stimatissimi Quadri, fra' quali sono i più riguardevoli quattro Stagioni di Guido Reni, due Battaglie del Borgognone suddetto, Venere, e Marte di Paolo Veronese, un S. Gae-

S. Gaetano di Carlo Maratti, la Strage degl'Innocenti del Pussino, una Madonna del Coreggio, e la Cena del Signore del Muziano, oltre le pitture della Sala, che furono principiate dallo stesso Maratti. L' altro Appartamento superiore è adornato con Arazzi, essendovi un letto di molto valore, e dentro una gran Stanza vedesi la celebre Biblioteca già posseduta dal menzionato Pontefice, ed arricchita di molti Libri, Medaglie, Camei, e Manoscritti rari del già mentovato Card. Gio: Battista Altieri.

Qui dirimpetto si gode ancora la vista del Palazzo del Conte Petronj rimodernato principalmenre nel Prospetto con architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Della Chiesa del Gesù.

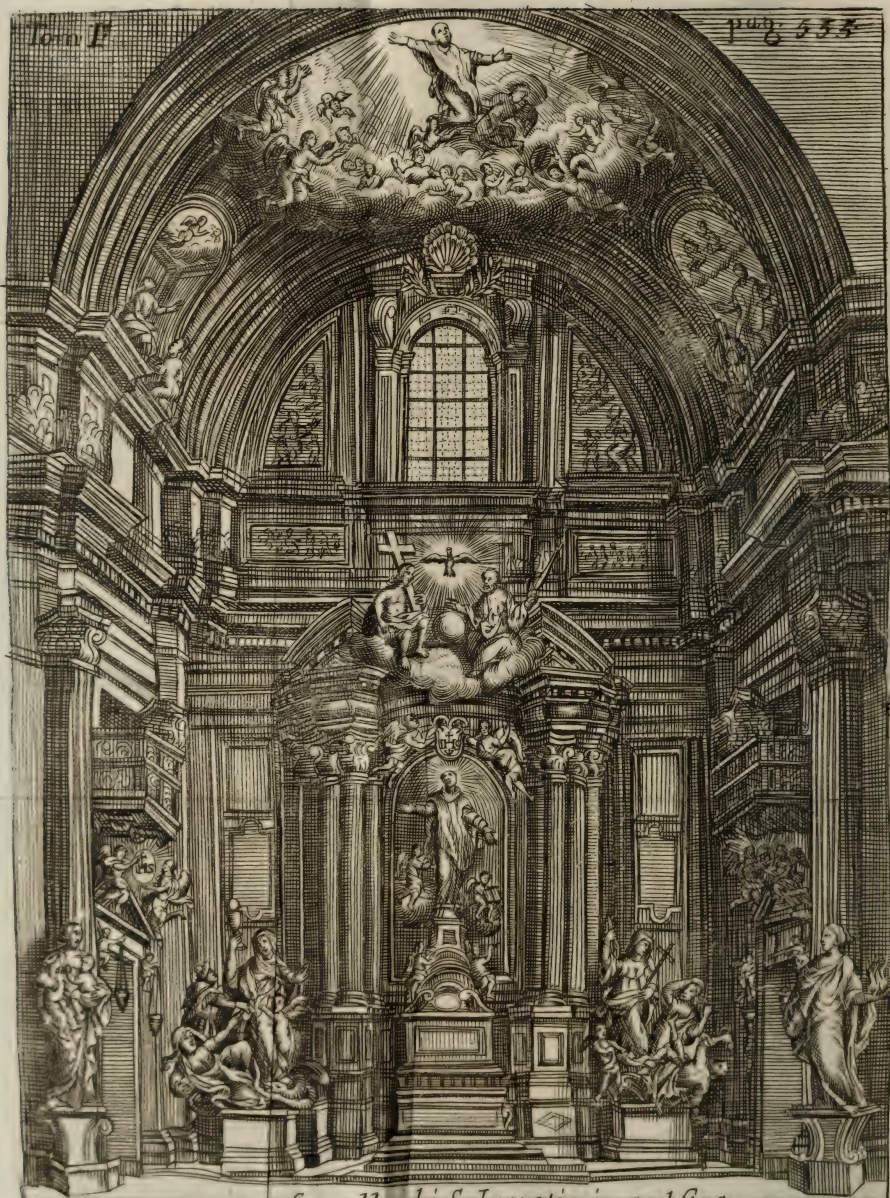
DUE Isolette erano anticamente nel sito di questa Chiesa, e Casa Professa; ogn' una delle quali aveva una picciola Chiesa, chiamata una

una *S. Maria della Strada*, e l'altra *S. Andrea*. Tutto fu demolito: e di esse due Isolette fatta una, il Cardinal Alessandro Farnese nel 1575. vi fece edificare questa nobilissima Chiesa per i PP. Gesuiti; e nel 1623. il Cardinal Odoardo parimente Farnese vi eresse la contigua Casa professa de' medesimi PP. Con architettura di Giacomo Barozzi da Vignola fu cominciata la fabrica della prima, e Giacomo della Porta suo allievo la proseguì colla bella Facciata de' Travertini. La seconda poi è disegno di Girolamo Rainaldi.

Entrando in Chiesa, la prima Cappella a mano destra, la quale è dedicata a S. Andrea Apostolo, fu dipinta da Agostino Ciampelli. Il S. Francesco Borgia nella seguente è opera del P. Andrea Pozzi Gesuita, e le altre Pitture sono del Cavalier Gasparo Celio fatte con disegno del P. Giuseppe Valeriano parimente Gesuita. Nella terza, che è dedicata agl' Angeli diverse istorie de' medesimi sono di Federico Zuccheri, che vi fece anche il Quadro dell' Altare; Abramo però, che si vede rappresentato nelli Triangoli in atto di adorare i tre Angeli, è pittura fatta a fresco dal Cavalier Salimbeni, e quelli di marmo nelle Nicchie furono scolpiti da Silla Lungo, da Flaminio Vacca, e da altri. Da qui passando in Sagrestia, che è molto ben ornata, ed è singolare per la sua pulizìa, e ricchezza, la Pittura a fresco nella Volta è del detto Agostino Ciampelli. Del Quadro dell' Altare non si sà l'Autore, ma è di buona mano. Il Quadretto coll' effigie di Cristo coronato di spine, e collocato nel mez-

mezzo de' Credenzoni alla finiſtra, è opera ſtimatiſſima di Guido Reni; e la Vergine Addolorata incontro è pittura del de Matteis. Laſciando di nominare gl' Autori di altre Pitture, che qui ſono, ſi faccia una particolare oſſervazione al Criſto Crocifiſſo, che in Quadro appeſo al muro ſi vede vicino alla Porta, per cui ſi entra, opera di molta ſtima del Vandich.

Ritornando in Chieſa, la Cappella di S. Franceſco Saverio, fatta con molta magnificenza dal Cardinal Franceſco Negroni, è diſegno del Cortona. Il Quadro del Santo agonizante è del Cavalier Carlo Maratti, e la Volta fu dipinta da Gio: Andrea Carloni Genoveſe. Dentro l' ovato, che in mezzo dell' Altare ſi vede, ſoſtenuto da un' Angelo di metallo dorato, ſi cuſtodiſce con gran venerazione un braccio del Santo. La Cappelletta di S. Franceſco d' Aſſiſi qui contigua, è diſegno di Giacomo della Porta; il Quadro è pittura di Gio: de Vecchi; la Cuppoletta fu colorita a freſco da Baldaſſar Croce; i Paeſi, e gl' Uccelli da Paolo Brilli; e tutti li Quadri, che ſi vedono all' intorno, ſono di Giuſeppe Peniz, e di altri Fiaminghi. Il maeſtoſo Altar maggiore, adornato con quattro Colonne di Giallo antico, fu diſegnato dal medeſimo Giacomo della Porta, ed il Muziano vi dipinſe nel Quadro la Circonciſione. Sotto di queſto Altare in una Cappelletta ben ornata ripoſano i Corpi de' SS. Martiri Abbondio, ed Abbondanzio. A cornu Evangelj fu ſepolto il Cardinal Bellarmino, e gli fu eretto il bel Depoſito dal detto Cardinale Odoar-

no Rai-
e della
o Berni-
, che è
a, si ve-
Santissi-
il muro
onforme
ori degl'
io: Bat-
ad olio
P. Giu-
superbis-
ramodo
dell' ar-
, ma per
rezzo, i
Vi si am-
bronzo
state di
ato; del
Capitel-
, e Gia-
cinto Tana con modelli di Andrea Bertoni. Li Contrapilastri sono di bianco e negro antico di una venatura molto vaga. L'Architrave sopra le medesime Colonne è di verde antico, del quale è pure il Cornicione, e tutto il Frontespizio, con ornamenti di arabeschi di metallo dorato, risaltando nel mezzo il gruppo di marmo bianco rappresentante la Santissima Trinità sovra maestoso Trono di nuvole, accompagnate da quantità

Capella di S. Ignatio in nel Gesu

doardo Farnese con disegno di Girolamo Rainaldi, e colle Statue della Religione, e della Sapienza, che furono scolpite da Pietro Bernini. Nella contigua Cappelletta rotonda, che è parimente architettura del suddetto Porta, si venera la miracolosa Immagine di Maria Santissima detta *de Strada*, la quale tratta dal muro della di lei antica Chiesuola demolita, conforme sopra si è detto, fu qui collocata. Li Cori degl' Angeli dipinti nella Cuppoletta sono di Gio: Battista Pozzo Milanese, e le Pitture fatte ad olio sotto del Cornicioncino sono del detto P. Giuseppe Valeriano Gesuita. Si ammira la superbissima Cappella di S. Ignazio, che è sopramodo ammirabile, non solo per l'eccellenza dell'architettura, che è del nominato P. Pozzi, ma per la preziosità de' marmi antichi di gran prezzo, i quali risplendono in ogni parte di essa. Vi si ammirano Statue di finissimo marmo, e di bronzo dorato. Le quattro Colonne sono incrostate di Lapislazzuli, e listate di bronzo dorato; del qual metallo sono parimente le Basi, e li Capitelli, che furono gettati da Giorgio Biscia, e Giacinto Tana con modelli di Andrea Bertoni. Li Contrapilastri sono di bianco e negro antico di una venatura molto vaga. L'Architrave sopra le medesime Colonne è di verde antico, del quale è pure il Cornicione, e tutto il Frontespizio, con ornamenti di arabeschi di metallo dorato, risaltando nel mezzo il gruppo di marmo bianco rappresentante la Santissima Trinità sovra maestoso Trono di nuvole, accompagnate da quantità

tità di lucidiſſimi raggi parimente di bronzo dorato. Del Dio Padre, dello Spirito Santo, e dell' Angelo, che regge il Mondo, fatto di Lapislazzuli, e faſciato di metallo dorato, fu lo Scultore Bernardino Ludoviſi, e del Figliuolo, che ſiede alla deſtra del medeſimo Padre con Croce in mano dello ſteſſo metallo, fu Lorenzo Ottone.

La Nicchia, che ſi vede nel mezzo dell'Altare, è ricoperta di Lapislazzuli, e di Alabaſtri antichi diviſi con liſte di bronzo dorato, e con ornamenti di nuvole, che ſoſtengono diverſi Puttini, ed Angeli d' argento. La ſua Cornice è ſimilmente di metallo dorato, e nella ſommità veggonſi due Angeli ſcolpiti in candido marmo da Pietro Stefano Monnot in atto di ſoſtentare, e di adorare il SS. Nome di Gesù formato di Criſtallo di Monte nel vano di una Targa di bronzo dorato. La Statua del Santo, che nel vano della medeſima Nicchia ſi vede eretta, è di argento, ed è alta 13. palmi, ed eſſendo veſtito di abiti Sacerdotali, ſi oſſerva la Pianeta molto ricca di gioje. La medeſima Statua, che per lo più è ricoperta da un Quadro dipinto dal nominato P. Pozzi, fu lavorata da Gio: Federico Ludoviſi con modello di Mons. Pietro le Gros; e poſa ſopra di un piedeſtallo coperto di marmi nobili, e di ornamenti di metallo dorato, fatti con modello di Franceſco Guarnieri; del qual metallo ſono parimente i due Putti, che reggono due Cornucopj ai lati di un Cartellone ornato di alcuni fogliami di argento, nel mezzo del quale ſi leggono le parole uſate dal Santo *ad majorem Dei*

Dei gloriam. Sei Baſſirilievi di metallo dorato adornano gli ſpecchi de' Piediſtalli di due delle dette quattro Colonne, ed uno più grande fa prospetto fra le medeſime. Il gran fuoco eſtinto coll' invocazione, ed Immagine del Santo, è lavoro di Giuſeppe Peſarone, che lo fece con modello di Tommaſo Fremin. L' Energumeno liberato dal Santo, con modello di Angelo de Roſſi fu lavorato da Adolfo Gaſp, e da Gio: Federico Ludoviſi. Il Santo, che guariſce una Monaca da male incurabile, è tutta opera di Pietro Reiff. Il S. Pietro nel mezzo, che compariſce al Santo, e lo riſana, eſſendo gravemente infermo per la ferita ricevuta nella difeſa di Pamplona, è di Lorenzo Merlini. Il S. Filippo Neri abbracciato col Santo, con modello di Franceſco Nuvolone fu gettato da Bernardino Brogi. Gli Storpi, ed altri infermi riſanati coll' olio della Lampada del Santo, ſono lavoro di Antonio Cordien, che ſi ſervì del modello del ſuddetto Fremin. Finalmente i Prigionieri liberati per interceſſione del medeſimo Santo, ſono diſegno di Pietro Stefano Monnot, che anche li modellò, ma il lavoro è di Tommaſo Germani. Lo ſcalino ſuperiore per i Candelieri è di argento, ed è diviſo in ſei ripartimenti con baſſirilievi rappreſentanti li miracoli del Santo. Il Paliotto è tutto di bronzo dorato; ma in alcune ſolennità dell' Anno ſi copre con un' altro ricchiſſimo di argento. L' urna, in cui è racchiuſo il Sagro Corpo del Santo, è di bronzo dorato con Arabeſchi, e Baſſirilievi. La Pradella è un commeſſo di mar-

marmi prezioſi, che formano co' loro intrecci molti arabeſchi, e fiori; e li gradini ſono di Porfido. Anche il Pavimento è formato di pietre ſingolari. La Balauſtrata vien compoſta da Piediſtalli di giallo, ed affricano antico, ed è ricca di arabeſchi di bronzo; ſopra ciaſcuno de' quali vedonſi in diverſi atteggiamenti molti Putti di ſimil Bronzo, che reggono lumiere di metallo con diverſe Lampadine di argento; e lo ſcalino, ſopra del quale poſa, ed è fondato tutto il recinto di eſſa Balauſtrata, è di verde antico; e li due Tavolini poſti nell' eſtremità ſono di Alabaſtro fiorito. Due Gruppi di Statue di marmo bianco ſi oſſervano ai lati dell' Altare. Uno rappreſenta la Fede in atto di abbattere l'Idolatria, e fu ſcolpito da Gio: Teudone; e l' altro moſtra la Religione, che atterra l' Eresìa, e fu eſpreſſo dallo Scalpello di Pietro le Gros. Tutta la Parete, che gli reſta alle ſpalle, è ricoperta di marmi vaghiſſimi, con due gran Specchi d'Alabaſtro orientale, adornati di Agate, e di Cornici di Alabaſtro fiorito, fra le quali riſaltano due gran Baſſirilievi di marmo. Angelo Roſſi fece quello, che rappreſenta la Compagnia di Gesù approvata da Paolo III; e Bernardino Cametti lavorò l' altro, in cui è eſpreſſa la Canonizazione del Santo, fatta da Gregorio XV. Si vede in ciaſcuno de' fianchi di queſta Cappella una Porta tutta di breccia antica, con due Angeli ſopra di ciaſchedun Fronteſpizio, che ſoſtengono uno ſcudo circondato da raggi meſſi ad oro, nel di cui fondo, che è ricoperto di Lapislazuli, ſi ravviſa il nome di Ge-

Gesù. Li due, che sono sotto dell' Organo, furono scolpiti dal Cavalier Camillo Rusconi; e delli altri incontro, quello verso l' Altare fu lavorato da Francesco Maratti, e l' altro da Lorenzo Ottone. Anche qui la parete è tutta lateralmente incrostata di marmo, cioè di verde antico, e di Alabastro orientale, con due gran Lumiere per parte lavorate in bronzo dorato a guisa di Grotteschi con riporti, e Putti d' argento, da Domenico Chiavenna, dal suddetto Ludovisi, ed altri.

Li Cori superiori sono assai nobili per li medaglioni, ed arabeschi dorati, e per il valore ancora delle pietre, che adornano li Parapetti. La Volta è tutta lavorata a stucchi messi ad oro, con alcuni fatti della Vita del Santo rappresentati in Bassirilievi, tanto lateralmente al fenestrone, quanto in piè della Volta; nel mezzo della quale finalmente fa un gran spicco la pittura fattavi dal Baciccio, che vi ha figurato il Santo dagl' Angeli trasportato in gloria, e corteggiato. Il passo, che fa comunicare questa Cappella coll' Antrone, in cui è la Porta di fianco, è ricoperto di Africano, e di Breccia; e la picciola Cuppoletta del medesimo Antrone è adornata di Putti, e di arabeschi di stucchi dorati lavorati dal Guarnieri. Il Quadro dell' Altare nella seguente Cappella della SS. Trinità è di Francesco Ponte da Bassano; Il Dio Padre con Angeli fu dipinto dal Cavalier Salimbeni in una delle lunette; la Trasfigurazione del Signore è di Durante Alberti; il Battesimo dello stesso, ed il Dio Padre, che si of-

si osserva rappresentato nella Volta in atto di creare il Mondo, sono disegni del P. Gio: Battista Fiammieri, e da altri coloriti con tutto il restante. Nella seguente il Romanelli dipinse il Quadro dell'Altare insieme co' laterali; e le Pitture di sopra della Cornice unitamente colla Volta sono fatiche del Pomerancio. La Statua poi della Giustizia è lavoro di Cosimo Fancelli, quella della Fortezza di Giacomo Antonio suo fratello; le altre di Domenico Guidi, e di Gio: Lanzone; ed il Busto di Monsignor Carlo Cerri di Filippo Valle. Le Istorie de' SS. Pietro, e Paolo nell'ultima Cappella dedicata al Crocifisso, sono di Pier Francesco Mola, e la Volta del Pomerancio suddetto. Le Pitture sopra le quattro Porte laterali della Chiesa, sono opere di diversi Fiaminghi Gesuiti. Finalmente nella Cuppola, che è tutta messa ad oro, ed ornata di quattro Statue di stucco, due di esse, che sono la Giustizia, e la Temperanza, furono lavorate da Paolo Naldini; e tutta la Volta insieme cogl' angoli, e la Tribuna dell'Altar Maggiore, fu dipinta da Gio: Battista Gaulli detto il Baciccio; il quale oltrechè parimente espresse con molto spirito, prontezza d' ingegno, e con moltissime figure nel mezzo del Voltone della Chiesa, il motto *In nomine Jesu omne genuflectatur &c.*, diede anche il disegno degl' ornamenti di tutti gli stucchi, e delle diverse Statue, che ornano i fianchi delle finestre, come ancora de' molti Puttini, ed Angeli che sono in varj siti, lavorati poi da Leonardo Leti, Antonio Raggi, ed altri.

Oltre

Oltre delle descritte sagre Reliquie, se ne conservano ancora in questa Chiesa molte altre, e sono: il Corpo di S. Ignazio Vescovo, e Martire d' Antiochia: una parte del Corpo di S. Francesco Borgia Duca di Candia, poi Religioso, e terzo Generale della Compagnia di Gesù, che morì in questa Casa Professa nel 1572: un Braccio di S. Lazzaro fratello delle SS. Marta, e Maddalena: altro di S. Luca Evangelista: ed uno ancora di S. Luigi Re di Francia, con molte altre collocate tutte, e custodite in Busti, e Reliquiarj di argento.

In questa nobil Casa Professa sono le Camere abitate dal Santo Fondatore; ed il Corridore, che si trova prima d' entrarvi, fu intieramente dipinto con prospettive, e figure, dal tante volte nominato P. Andrea Pozzi Gesuita.

Sono sotto la direzione di questi PP. quattro Congregazioni tutte dedicate alla SS. Vergine. La prima, che è dell' Assunta, ed è composta di Nobili, principiò nel 1593. ed ha il suo Oratorio nel Corridore della Porteria. La seconda, che è della Natività, ed è composta di Mercanti, principiò nel 1596., ed è sotto della Sagrestia. La terza, e la quarta sono composte di varj Artigiani, e si adunano sopra le Cappelle laterali della Chiesa, dove hanno rispettivamente il loro Oratorio. Alla mano destra entrando, si unì quella dell' Annunziata nel 1595., ed alla sinistra l' altra della Concezione, che principiò nel 1597. Ha questa rinuovato l' Altare nel 1751. con disegno di Francesco Nicoletti: ed il Quadro fu dipinto

 da

da Francesco Caccianiga. In tutte queste Congregazioni si adunano i Fratelli ne' giorni di Festa, e vi si esercitano nella divozione, e nella frequenza de' SS. Sagramenti.

Oltre di che, ad onore della stessa Beatissima Vergine si cantano qui ogni Sabato le di lei Litanie in musica, dopo di essersi mostrato da uno di questi PP. mediante il racconto di alcuni esempj, quanto questa Signora abbia sempre favorito, e favorisca in tutte le occasioni li suoi Divoti con ogni sorte di grazie; e fra le altre funzioni, e feste, che con ogni sagro decoro qui si fanno, vi si pratica ancora la divozione della buona morte in ogni Venerdì dell' Anno con Sermone, e Benedizione del Santissimo, e con intervento ancora di più Emi Cardinali; il Collegio de' quali parimente qui assiste nell' ultima Domenica del Carnevale in occasione di cantarvisi la Messa per l' Esposizione del medesimo Sagramento, che si fa ogni anno dalla menzionata Congregazione de' Nobili con apparato molto solenne, e con mottetti sagri, che vi si cantano di continuo durante il tempo della medesima Esposizione, la quale termina l' ultimo giorno di Carnevale colla benedizione, a cui anche il Senato Romano interviene.

Fine del Rione della Pigna.

RIO-

RIONE DI S. EUSTACHIO.

CHiamasi questo Rione col nome di *S. Eustachio* dalla Chiesa di questo Santo Martire, che è nel centro; e perciò fa per Insegna la Testa di un Cervo in Campo Rosso, che porta nella fronte l'Immagine del Redentore Crocifisso: alludendo alla visione, ch'ebbe questo Santo fra le delizie della Caccia in un luogo sopra la Città di Tivoli chiamato la *Mentorella*, come si legge nella di lui Vita scritta dal Surio.

Questo Rione è situato in una parte dell'antica Regione del *Circo Flaminio*.

De' SS. Benedetto, e Scolastica de' Norcini, e sua Confraternita.

ESsendo desiderosi i Compatriotti di S. Benedetto, che sortì nobilissimi Natali nella Città di Norcia, di venerare in Roma la di lui memoria, risolvettero nel 1617. di fare una Compagnia nella Chiesa di S. Eustachio; e per animare maggiormente le Donne alla pietà, v'aggiunsero l'altro titolo di S. Scolastica degnissima Sorella di detto Santo. Militando dunque i Confratri sotto la protezione di questi Santi, fecero qui un'Oratorio per i loro esercizj di divozione, e vi distribuiscono ancora diverse doti a povere Zitelle Nazionali. Paolo V. nel 1615. approvò la medesima Compagnia; e Gregorio XV. nel 1623. la dichiarò Archiconfraternita con partecipazione de' Privilegj de' Monaci Cassinensi.

Di S. Maria in Monterone.

SI stima fondata questa Chiesa di S. Maria in *Monterone* dalla Famiglia *Monteroni* di Siena, con un picciolo Ospizio per alloggiarvi i Pellegrini Senesi. Fu ristorata nel 1245., nel 1597. ed anco in tempo d'Innocenzo XI. Presentemente viene uffiziata da' PP. Scalzi della Mercede Italiani, che vi esercitano la cura delle Anime, essendo Parrocchia, e vi hanno annesso il loro Convento. Il Quadro dell'Altar Maggiore è pittura dell'Abate Gasparo Setenarj, ed a cornu

Evan-

Evangelii è osservabile il Deposito del Cardinal Durazzo Arcivescovo di Genova, ed anco la Cappelletta dedicata all'Angelo Custode sotto la Navata laterale a mano diritta.

Palazzo de' Signori Lante.

DA questa Chiesa inoltrandosi verso quella di S. Eustachio sulla sinistra incontrasi il Palazzo de' Signori Duchi Lante ristorato, e rimodernato ultimamente sul gusto d'oggi dal Signor Cardinale Marcello Lante colla direzione dell' Architetto Carlo Morena. Il Cortile si vede adorno di molti belli Busti, e Statue: tra le quali meritano particolare considerazione due Amorini, un Bacco, due Muse, ed un'Apollo. Gli Appartamenti sono nobilmente forniti, e vi si ammirano Pitture de' più celebri Autori sì antichi, che moderni.

Il Palazzo, che è posto all'incontro appartiene a Marchesi Nari: e questo parimente è riguardevole per le Statue antiche, e per molti Quadri assai nobili.

Chiesa di S. Eustachio.

E' Molto antica questa Chiesa edificata nella estremità delle Terme di Nerone. Fu ristorata, e consagrata da Celestino III. l'anno 1196., che collocò sotto l'Altar Maggiore i Corpi de' SS. Eustachio, Teopiste sua Moglie, e de' loro figliuoli Agapito, e Teopiste, ed è Diaconia

Cardinalizia , come ancora Parrocchiale, e Collegiata.

Qui oltre l'offerta, che vi fa ogni anno il Senato Romano del Calice , e Torcie per la Festa del Santo Titolare , fa anche l'altra di un Paliotto di Velluto rosso alli 29. di Gennaro , per essersi in quel giorno nel 1598. ricuperato alla Chiesa lo Stato di Ferrara , come si legge nella lapide affissa al muro . Vi fu istituita una Compagnia del Santissimo Sagramento, che vi si espone ogni Mercoledì sera , per un legato di Luigi Greppi, la quale non veste sacchi . In questa Parrocchia l'anno 1557. fu battezzato il famosissimo Capitano della Fiandra Alessandro Farnese.

Fu fabbricata di nuovo tutta la Chiesa con quattro Cappelle per parte oltre l'Altar Maggiore , e suo Portico chiuso con Cancellate di ferro , per un Legato fatto dal Canonico Moroli, concorrendovi anche il Capitolo, e ne fu l'Architetto Antonio Canevari.

L'Altar maggiore nella maestosa forma, in cui oggi si vede costrutto di fine pietre di marmo, arricchito in ogni parte di bronzi dorati, e con Balaustre , e Pavimento consimile, fu fatto fare con disegno di Niccola Salvi dal Signor Cardinal Neri Maria Corsini , che ha questa Chiesa in Diaconia. Il Quadro del medesimo Altare è pittura di Francesco Fernandi detto degl'Imperiali. Quello di S. Girolamo, e l'altro incontro della Visitazione di Maria Santissima a S. Elisabetta nella Crociata , sono di Giacomo Zoboli Modanese . Il S. Michele Arcangelo dopo la Cappella della

della Madonna è di Gio: Bigatti. Quello incontro dell'Annunziata è del Cavalier Ottavio Lioni. Il S. Carlo con altri Santi nell'ultima da questa banda è di Pietro Paolo Baldini; ed il S. Giuliano dall'altra di Biagio Puccini Lucchese.

Le Pitture, che si osservano nella muraglia di una Casa sulla mano sinistra nella Piazza, che è avanti questa Chiesa, sono di Federico Zuccheri, chè vi espresse la Conversione di S. Eustachio; ed il Palazzo incontro sulla mano diritta, che è de' Signori Cenci, fu fabricato con disegno di Giulio Romano.

Palazzo Giustiniani.

DAlla Piazza di S. Eustachio entrandosi nella strada, che conduce a S. Luigi de' Francesi, si presenta alla vista il Palazzo de' Signori Giustiniani Principi Romani, edificato dal Marchese Vincenzo con architettura di Gio: Fontana, eccettuato il Portone verso S. Luigi, che fu fatto con disegno del Cavalier Francesco Boromini. Si rende singolarissimo fra tutti gli altri di Roma, sì per il numero grandissimo delle Statue, che vi sono, si ancora per i Quadri assai rari, che adornano gl'Appartamenti. Entrando nel medesimo per il Portone principale, che è quello detto di sopra, si veggono nel Cortile diversi bassirilievi antichi, con due Teste credute di Tito, e Tiberio; incontro alla Scala una Statua della Salute, o sia Esculapio; per la medesima un bassorilievo stimatissimo di Amaltea; e le Statue di Apollo,

Marco Aurelio, Caligola, Domiziano, ed Antinoo.

E' notabile nella Sala una Statua di Roma trionfante, e di Marcello Console, oltre la rara Testa di una Sibilla. Contiene la prima Anticamera un famoso Quadro di Cristo Signor Nostro condotto alla presenza di Pilato, opera assai lodevole di Gherardo delle Notti, che dipinse ancora il medesimo nell'Orto; e vi è la Cena co' dodici Apostoli dell'Albano, una Madonna di Raffaele, ed un gruppo di Amorini, che dormono. Sono dentro le Stanze seguenti un Cristo Crocifisso del Caravaggio, la Trasfigurazione del Guercino, la Maddalena, ed i Miracoli fatti dal Signore nel Cieco nato, e nel figliuolo della Vedova espressi dal Parmigiano, le Nozze di Cana espresse da Paolo Veronese, il Seneca svenato del Lanfranchi, e gl'Innocenti del Pussino, colle Teste di Alessandro Magno in Paragone, e di Scipione Africano in marmo egizio.

Nella Galleria vagamente adornata si ravvisano due ordini assai numerosi di Statue, fra le quali sono imparegiabili una Testa di Omero, un Caprone, una Minerva ornata, ed un Ercole antico gettato in bronzo; secondo il modello del quale Francesco Fiamingo, benchè moderno, gettò il Mercurio in metallo, con maniera molto simile all'antica.

Sonovi parimente altre Statue, e pietre orientali di gran prezzo, e moltissime altre antichità, che furono ritrovate fra le rovine delle prossime Terme Neroniane, e meritano di esser vedute.

Di

Di S. Salvatore delle Cupelle.

PER la Strada, che dalla Piazza di *S. Agostino* conduce alla *Maddalena*, s'incontra la Parrocchia molto antica denominata *S. Salvatore delle Cupelle*, così detta per le Botteghe de' Cupellari, e Barilari, che vi abitavano ne' secoli scorsi. La ristorò Papa Celestino III., dedicandola al Santissimo Salvatore, ed alli 26. di Novembre del 1195. consagrò l'Altar Maggiore. Il Quadro fu dipinto da Gio: Battista Lelli.

Era qui aggregata l'Università de' Sellari sotto l'invocazione del Vescovo S. Eligio loro Protettore; ma in oggi ha la Chiesa del proprio nella Piazza della *Gensola* in *Trastevere* passato il *Ponte Quattro Capi*. Dopo di che questa Parrocchia, fu notabilmente ristorata nella forma, che si vede con disegno di Carlo de Dominicis, e vi si osserva il Deposito del Cardinal Giorgio Spinola Genovese qui sepolto, disegnato, e scolpito da Bernardino Ludovisi.

Il Collegio de' Curati di Roma ha la nomina del Parroco di questa per concessione di Benedetto XIV., e la Compagnia de' Guantari vi ha una Cappella: come parimente quella degli Albergatori.

Di S. Agostino.

NEL luogo dell'antico Busto, in cui fu bruciato il cadavere di Augusto, e successivamente degli altri Imperadori, era già una picciola

ciola Chiesa fabricata nel XIII. secolo da' Padri Agostiniani, che la dedicarono a S. Agostino, sotto la di cui regola, ed istituito essi vivono.

Il Cardinale Guglielmo di Estouteville Camerlingo della Chiesa Romana avendola fatta demolire, furono nel 1483. gettati i fondamenti della nuova, che ora si vede, con disegno di Baccio Pintelli, o come altri vogliono di Giacomo da Pietra Santa, e di Sebastiano Fiorentino: ne mancano di quelli che credono, impiegati vi fossero i Travertini del Colosseo. La Cupola minacciando rovina, è stata in questi ultimi anni riparata la Chiesa tutta, tirati da' fondamenti i quattro gran Pilastri, che reggono il nuovo Pilo, lastricato il Pavimento con bella simetria delle Lapidi Sepolcrali, e adornata la scala in maniera corrispondente alla maestosa Facciata colla direzione dell'Architetto Luigi Vanvitelli.

La Chiesa è di forma gotica, ma bene adornata di nobili Cappelle. Il Quadro di S. Caterina V. e M. nella prima di mano destra dall'ingresso nella Chiesa co' SS. Stefano, e Lorenzo collaterali è di Marcello Venusti. La B. V. M. detta della Rosa nella seconda è una Copia di Raffaello, e le pitture d'intorno sono di Avanzino Nucci. La B. Rita da Cascia, nella terza, che fu adornata con disegno di Gio: Battista Contini, viene da Giacinto Brandi, ed i Laterali colla Volta sono di Pietro Lucatelli. Il Signore che dà le Chiavi a S. Pietro nella quarta è scoltura di Gio: Battista Casignola. Siegue l'Altare del Crocifisso ornato di belli marmi, e che solea essere

tre-

freguentato da S. Filippo Neri. Nell'Altare di S. Agostino nella Crociata adornato con belle Colonne di fino marmo, con stucchi e Bassirilievi messi ad oro, il Quadro principale, e i due laterali sono del Guercino, e le Istoriette superiori di Gio: Battista Speranza ritoccate ultimamente da mano giovine. Siegue sopra due Porte il Deposito del Card. Renato Imperiali eretto con disegno di Paolo Posi. Il Ritratto in Musaico è fatica di Pietro Paolo Cristofori sopra l'originale dipinto dallo Stern, e le Statue furono scolpite da Pietro Bracci. La vicina Cappella di S. Niccola da Tolentino fu quasi intieramente dipinta da Gio: Battista da Novara, eccettuata l'effigie del Santo, che è opera di Tommaso Salini, ed i quattro Dottori nella Volta, che furono dipinti da Andrea di Ancona.

L'Imagine della B. V. nell' Altar Maggiore riguardevole per le belle Colonne, ed altre pietre fine disposte con architettura del Cav. Bernini, si crede essere di quelle, che furono portate in Roma da' Greci, dopo che i Turchi invasero Costantinopoli, e vogliono alcuni, che sia pittura di S. Luca. Gli Angeli nel Frontispizio furono disegnati dallo stesso Bernini, e scolpiti uno da Girolamo Finelli, e l'altro da Pietro Bernini. De' Puttini sopra le Porte del Coro quelli dalla parte del Vangelo sono fatica di Bartolommeo Pincellotti, e gli altri due del Bracci: e quelli, che si vedono ne' due Pilastroni laterali all'Altare furono scolpiti da Marcantonio Carini.

La Cappella di S. Monica, in cui è eretta la Com-

Compagnia della Cintura, e sotto il di cui Altare riposa il Corpo della Santa trasferitovi nel 1430. da Ostia, è stata ora rimodernata. Il Quadro dell'Altare è pittura di Giovanni Gottardi, ed il Novara avea già dipinto a fresco la Volta, ritoccata ora in alcuni luoghi dal medesimo Gottardi. Quella che siegue de' SS. Agostino, e Guglielmo fu dipinta dal Lanfranchi. La Cappella vicina della Crociata, che è nobilissima per la qualità de' marmi, fu eretta con magnificenza a spese de' Signori Pamfilj, e vi si vede la bella Statua del medesimo S. Tommaso abbozzata da Melchiorre Cafà, e compita da Ercole Ferrata. I due Bassirilievi di Stucco ne' lati sono fatica di Andrea Bergondi. Il vicino Deposito del Card. Lorenzo Imperiali è disegno e scoltura di Domenico Guidi. Il Quadro di S. Giovanni da S. Facondo nella Cappella, che siegue, è di Giacinto Brandi: e dipinse nell'altra appresso la S. Apollonia Girolamo Muziani; e le altre pitture sono di Francesco Rosa. In questa Cappella fu da Bartolommeo Marliani istituita una Compagnia di soli Uomini sotto l'invocazione della Santa medesima, che fu dipoi confermata da Pio IV., la quale mantiene la Cappella a proprie spese, ed oltre a molte opere pie, nel giorno festivo di S. Apollonia distribuisce alcune doti a povere Zitelle. Nella seguente il Cav. Conca dipinse la B. Chiara da Montefalco. Nell'altra vedesi il bellissimo gruppo con S. Anna e M. V. scolpito da Andrea del Monte Sansovino, e le pitture nella Volta sono di Guidobaldo Abbatini. Perfine

fine il Quadro della B. V. nell'ultima fu tirato da Michel'Angelo da Caravaggio; e Criltoforo Consolano fece le due pitture laterali. Ma più di ogni altra pittura merita di essere considerato il famoso Profeta, nel terzo Pilastro della Navata di mezzo, che è opera insigne di Raffaello da Urbino.

Vedesi ancora nella Nicchia contigua alla Porta maggiore la Statua della Madonna col Bambino scolpita da Giacomo Sansovino: e tra i molti Depositi, oltre quelli del Panvinio, di Gregorio di Rimini, e del Card. Seripando, che sono lavoro de' nostri giorni, meritano singolare attenzione quel del Card. Noris, il di cui Busto fu scolpito da Francesco Maratti Padovano, l'altro di Giuseppe Eusanio Sagrista del Palazzo Pontificio, che è scoltura del Cav. Rusconi, e quello finalmente di Francesca Faggioli moglie del Cav. Calabrese col Ritratto di essa dipinto dal Marito, sebbene in oggi in parte consumato, e guasto.

La nuova Sagrestia è magnifica per la sua costruzione: non sono da disprezzarsi i piccioli Credenzoni, ed altri comodi da riporre i Sagri Arredi lavorati di rimesso con legni d'India, e noce meschiata: ma più di ogni cosa merita considerazione il Quadro rappresentante S. Tommaso da Villanuova, che è opera del Romanelli.

Il Convento annesso è stato nuovamente fabricato da' fondamenti con Architettura di Niccola Salvi, e Luigi Vanvitelli destinati dal Padre Agostino Gioja Generale dell'Ordine, che inco-

incominciò questa gran fabrica. Passato questo all'altra vita si continuò la medesima sotto il suo successore, ed è arrivata a perfezionarsi coll'aggiunta del risarcimento della descritta Chiesa, e Sagrestia.

La Statua di stucco di S. Agostino eretta nel principio della magnifica Sala è opera di Gioacchino Varlè; e quella di Benedetto XIV. nel secondo ripiano fu scolpita in marmo da Gio: Battista Maini. E' rifabricato ancora da' fondamenti, e ingrandito quasi la metà di più il Vaso della Biblioteca Angelica già publica fin dal fine del secolo sestodecimo. Ebbe il nome di Angelica da Monsig. Angelo Rocca Sagrista del Palazzo Pontificio, Religioso Agostiniano, ed insigne letterato; il quale desideroso di dare al publico il comodo di coltivare le Lettere, col consenso del Superiore Generale dell' Ordine unì a quella, che già avea il Monastero per uso privato de' Religiosi, la scelta sua Libreria. Crebbe di poi questa Biblioteca con aggiunta di una picciola porzione di quella dell'Olstenio, e di una parte dell'altra del suddetto Card. Noris: e finalmente coll'acquisto, che ha fatto l'Ordine Agostiniano della rinomata Libreria del fu Card. Domenico Passionei mediante lo sborso di trenta mila scudi, questa Bibliotheca per la qualità de' Manoscritti, e per la rarità de' Libri stampati è divenuta una delle più celebri dell' Europa.

Di S. Luigi de' Francesi, e suo Spedale.

Questa Chiesa dedicata a S. Luigi IX. Re di Francia fu edificata nel sito, dove ne fu un'altra di S. Maria, con un Priorato di Monaci Be-

Benedettini, ſpettante alla Badia di Farfa, unito alla proſſima Chieſa del Salvatore, ed allo Spedale di S. Giacomo, detto delle *Terme*, ovvero de' *Longobardi*. La Nazione Franceſe fece una permuta delle menzionate Chieſe con quelle, che prima poſſedeva, dedicate al Santo Re, e S. Elena nella Contrada della *Valle*, che approvò Siſto IV. nel 1478., ed ereſſe poi con molta magnificenza la nuova Chieſa, per la cui fabbrica ſomminiſtrò larghe limoſine Caterina de' Medici, Regina di Francia. Fu conſagrata alli 8. di Ottobre del 1589. ad onore della B.V.M., di S.Dionigi Areopagita, e di S. Luigi; ed il Cardinal Matteo Contarelli Franceſe, Datario di Gregorio XIII. fabbricò il Coro, e la Cappella di S.Matteo, che anche laſciò dotata di buone entrate.

La maeſtoſa facciata, che è compoſta di Travertini con tre Porte, ed ornata di pilaſtri, e Colonne d'ordine Dorico, e Jonico, è architettura di Giacomo della Porta; le quattro Statue però ſono moderne, e ſono ſtate ſcolpite da Monſieur Leſtache. La Nave di mezzo, e l'Altar Maggiore in queſte ultimi anni furono coperti di fini marmi, e la Volta adornata di ſtucchi, e dorature con diſegno del Cav. Antonio Derizet; il quale ancora vi ereſſe la Cupola, il gran Coro ſulla Porta di mezzo, e i due Coretti laterali. Il Quadro della prima Cappella a mano deſtra, entrando, con i SS. Gio: Battiſta, ed Andrea Apoſtolo, è d'incerto Autore. L'iſtorie a freſco di S. Cecilia nella ſeconda, ſono pitture del Domenichino; La pittura però dell'Altare con

con la Santa è copia di Guido Reni da una ſimile fatta per Bologna da Raffaele. Nella terza la B. Giovanna Valois Regina di Francia è di Stefano Parocel. Quivi ora ſi ripone il Depoſito del Card. d'Oſſat Legato del Re Arrigo IV. al Pontefice Clemente VIII., il qual Depoſito già da molti anni era ſtato poſto nell'Atrio del contiguo Palazzo: ed il Ritratto in muſaico del medeſimo Cardinale è fatiga de' Muſaiciſti della Baſilica Vaticana. Il Quadro di S. Dionigio nella quarta è di Giacomo del Conte. L'Iſtoria a mano deſtra è di Girolamo Sicciolante da Sermoneta; e quello dicontro, e la Battaglia nella Volta, ſono di Pellegrino da Bologna. Il S. Giovanni Evangeliſta ad un lato dell'Altare del Crociſiſſo nella quinta Cappella è di Gio: Battiſta Naldino. Nel Cappellone maggiore il Quadro coll'Aſſunta di Maria fu dipinto da Franceſco Baſſano. Il San Matteo con le altre pitture laterali nella Cappella ſeguente dall'altra parte della Chieſa, ſono di Michel'Angelo da Caravaggio; e la Volta del Cavalier d'Arpino, inſieme colli Profeti dalle bande. L'Adorazione de' Magi nell' altra Cappella, ed anche la Preſentazione di Noſtro Signore al Tempio, ſono del Cavalier Baglioni; la pittura incontro, ed anche la Volta ſono di Carlo Loreneſe. Il diſegno, ed il Quadro della Cappella, che ſiegue, ſono di Plautilla Bricci Romana. La prima iſtoria poi laterale è di Niccolò Pinzon Franceſe; e la ſeconda dall'altra parte, cioè a cornu Epiſtolæ, di Ludovico Gemignani. Il S. Niccolò nella ſeguente è del Muziani; le due Sante ai

lati ſono di Girolamo Maffei; nella Volta dipinſe Gio: Battiſta Ricci da Novara; e tanto le iſtorie dell'una, e l'altra banda, quanto li Santi ne' Pilaſtri, ſono di Baldaſſar Croce. Il S. Sebaſtiano finalmente con due Sante nel Quadro dell'ultima Cappella, è opera del detto Girolamo Maffei.

Offiziano queſta Chieſa li Cappellani Nazionali Franceſi, che fanno vita comune dentro le contigue abitazioni, e ſono 26. con due Loreneſi, due Savojardi, e ſei Preti dell'Oratorio di Francia, che nell' anno 1623. vi furono incluſi da Monſ. Spondè Veſcovo di Pamiers.

Aprì poi queſta Nazione l'Oſpedale anneſſo circa l'anno 1480. per i poveri Pellegrini Franceſi, Loreneſi, e Savojardi, che vi ſi trattengono tre giorni, e tre notti; dandoſi a ciaſcuno qualche limoſina, ed a' Sacerdoti tre giulj per ciaſcheduno. E' proviſto di buone rendite, ed è governato da una Confraternita particolare chiamata *di S. Luigi*, e compoſta di 24. perſone, le più riguardevoli di Francia, Lorena, e Savoja, che ſiano in Roma. Ne è Capo l'Uditore di Rota Franceſe, e Protettore il Re Criſtianiſſimo. Eſſa Compagnia diſtribuiſce ancora molte Doti a povere Zitelle Nazionali Franceſi, Loreneſi, e Savojarde.

Il Palazzo anneſſo, che ſerve per l'abitazione de' Cappellani, e per l'Oſpedale ſuddetto, fu fabricato con architettura di Carlo Bizzaccheri; e quello de' Signori Patrizj, che reſta incontro della Chieſa, è adornato di bèlli Quadri, e di alcuni Buſti antichi di gran pregio.

Di

Di S. Salvatore alle Terme, delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.

QUesta divota Chiesuola fu anticamente chiamata *S. Jacobi in Thermis*, e secondo il

Fulvio, v'era ancora un'antico Ospedale. Stima parimente l'Alveri, che fosse consagrata da S. Silvestro I., e che S. Gregorio Magno racchiudesse dentro l'unico Altare moltissime Reliquie, ed anche le concedesse grandi Indulgenze, e particolarmente la Plenaria per tutta la Quadragesima. Ora poi si dice del *Santissimo Salvatore alle Terme*, perchè è stata fabricata sopra le rovine delle Terme di Nerone. La Trasfigurazione del Signore nel Quadro sopra l'Altare è opera di Gio: Odazj, che fece anche lateralmente il S. Gregorio Papa, il S. Luigi, e le altre Pitture a fresco. Dipende questa Chiesa dall'altra di S. Luigi de' Francesi, che la provede opportunamente di tutto il bisognevole.

Le Terme di Nerone erano assai magnifiche; e lo dice Marziale nell'Epigramma 33. del 7. libro:

Quid Nerone pejus
Quid Thermis melius Neronianis?

e Stazio nel primo delle sue Selve:

Fas sit componere magnis
Parva, Neronea nec qui modo lætus in unda
Hic iterum sudare neget &c.

e si riconosce ancora dai piccioli vestigj, che si osservano nel contiguo Palazzo *Madama*, poichè ad oggetto di aprirne il Portone, che guarda il Palazzo Giustiniani ed erigervi le Case, le quali ora si veggono, fu demolito un grand'Arco. Gli Antiquarj del Secolo passato asseriscono di averne veduti molti di più. In fatti il Biondi li descrive di maggior ampiezza nel suo tempo; ed il Mar-

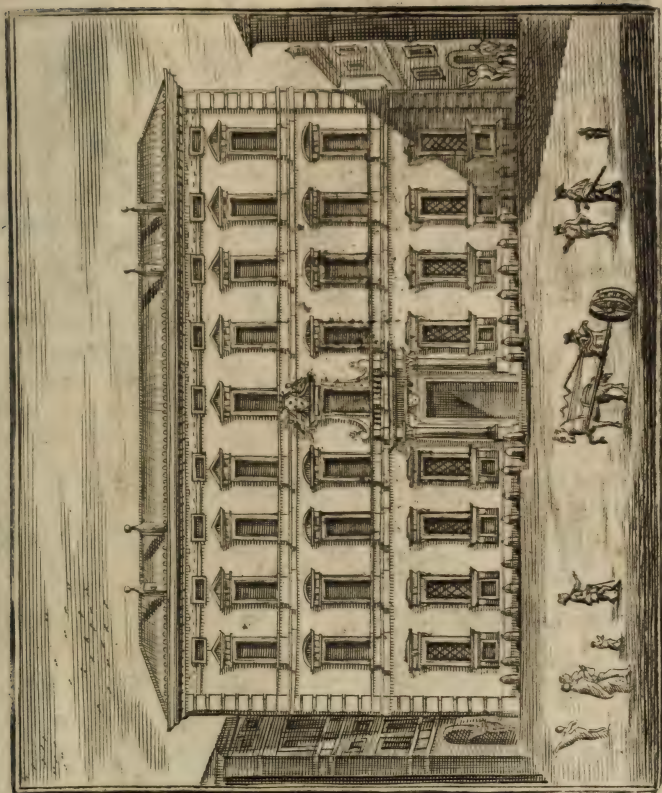
Marliani fa di essi la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia late patent a S. Eustaquio usque ad domum Gregorii Narniensis, in cujus Cella vinaria vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas fistulas*, la qual Casa era contigua alla Piazza *Navona*. Le medesime Terme si chiamarono poi *Alessandrine*, come si legge in Vittore: *quæ postea Alexandrinæ*, e Cassiodoro ne adduce nella Cronica la ragione dicendo, di aver l'odio del Popolo contro Nerone cangiato loro il nome, argomentando anche altri, che *Alessandrine* si chiamassero, perchè furono risarcite da Alessandro Severo. Il Fulvio però, ed il Marliano dicono, che le *Alessandrine* furono Terme diverse dalle *Neroniane*, ma bensì a queste vicine secondo Lampridio in Alessandro. Il Donati da ciò ne argomenta la ristorazione delle vecchie, e insieme l'edificazione delle nuove. Il Nardini crede, che essendo sempre nell'ampiezza delle Terme andato crescendo il lusso, Alessandro per aggiungere alle antiche di *Nerone* la grandezza, e le delizie richieste nel secolo suo, vi facesse una gran dilatazione di fabbriche; sicchè unite insieme e formando un corpo di maggior magnificenza, ottenessero ancora il nome nuovo, secondo Vittore, e Cassiodoro; e che tale giunta porgesse occasione a Lampridio di crederle Terme diverse.

Furono edificate nell'anno nono dell'Imperio di Nerone, al racconto di Eusebio nel suo Cronico. Il menzionato Alessandro per somministrare alle *Terme Neroniane* grido, e credito

maggiore ordinò, che a sue spese con vaghissimi Lampadari di Cristallo di Monte carichi di lumi ad olio, tra le tenèbre della notte si rendessero più del giorno luminose, come Lampridio sopracitato racconta; essendo per altro solito in Roma, che le Terme si aprissero all'Aurora, e si chiudessero al tramontar del Sole. Questa libertà fu poi tolta da Tacito Imperadore, desideroso di ovviare alli tumulti, e sedizioni popolari, che potevano facilmente suscitarsi dal Volgo col patrocinio della notte, e colla occasione delle adunanze, che nelle Terme facevansi, come si legge in Vopisco. Che le medesime fossero molto sontuose, ne fanno testimonianza diverse nobilissime Statue, e Bassirilievi, che furono ritrovati sotto le rovine di esse, ed ora si conservano nel vicino Palazzo Giustiniani.

Ebbe ancora il detto Alessandro la sua casa privata vicina ad esse, e la fece demolire per piantarvi un delizioso Bosco.

La *Palude Caprea* non fu da queste molto distante. Da Livio però fu collocata più giustamente nel *Campo Marzo*; presso la quale parlando Romolo al Senato, ed essendo sopravvenuta una repentina tempesta, non fu mai più veduto.

Pa-

Palazzo Madama detto in oggi del Governo Nuovo.

E' Contiguo alla detta Chiesuola questo Palazzo, che ha il suo principal Prospetto in Piaz-

za *Madama*, già chiamata de' *Longobardi*. Con architettura di Paolo Marufcelli, e con gran magnificenza fu edificato dalla Principeffa Caterina de' Medici, unica erede di Lerenzo de' Medici, che fu primo Duca di Tofcana; e vi abitò effa fteffa, prima che foffe deftinata Regina di Francia; E quindi pigliò il nome di Palazzo *Madama*. Paffato di poi in dominio di S. M. Francefco I. Imperadore, come Gran Duca di Tofcana, fu comprato da Benedetto XIV. il quale vi trasferì il Tribunale, che dicefi *del Governo*, i di cui Miniftri vi rifiedono, e perciò chiamafi il *Governo Nuovo*. Tutte le fabbriche, che circondano il gran Cortile furono inalzate a fpefe del Pontefice medefimo, il quale diede con ciò un nuovo ben chiaro contrafegno del diftacco dal Sangue proprio, donando contro la efpettazione comune quefto magnifico Palazzo alla Reverenda Camera Apoftolica.

Del-

Dello Studio pubblico detto della Sapienza,

A Mano ſiniſtra, e poco diſcoſto dal deſcritto Palazzo, e Piazza *Madama*, reſta la ſontuoſa Fabbrica dello Studio Romano, chiamato la

la *Sapienza* dal motto del Salmo ſcolpito ſopra la Porta principale:

INITIUM SAPIENTIÆ TIMOR DOMINI.

Queſto magnifico edifizio fu principiato con ſingolar architettura di Mic 'Angelo Buonaroti per ordine di Leone X. inſigne Protettore de' Virtuoſi; Da Siſto V., e da Urbano VIII. fu proſeguito, ed Aleſſandro VII. lo terminò con vago diſegno del Boromini.

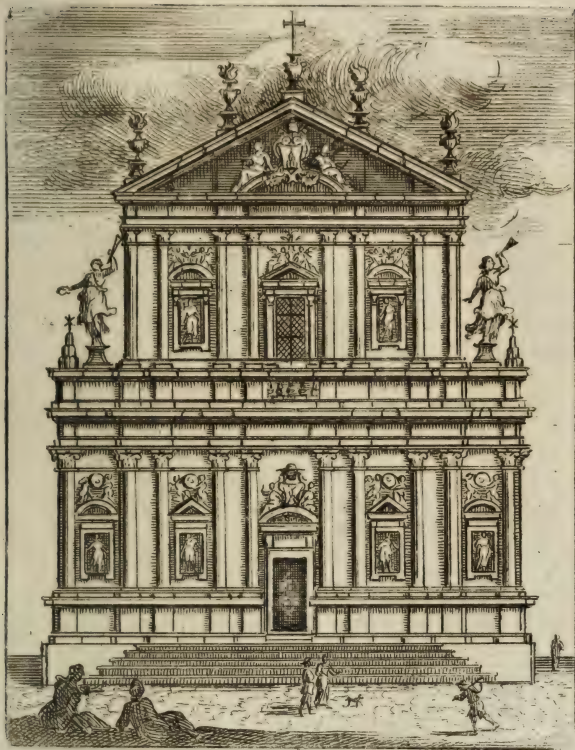
Il Pontefice Innocenzo IV. de' Conti Fieſchi Genoveſe nel 1244. rinuovò in Roma lo Studio dell'una, e l' altra Legge. Bonifazio VIII. nel 1295. lo ereſſe in queſto luogo colle pubbliche Scuole. Clemente V. nel 1310. vi ſtabilì le Cattedre delle Lingue Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca. Eugenio IV. gli applicò il provento della Gabella del vino foraſtiero, e molto tempo dopo gli fu aſſegnata anche l'altra del Fieno. Clemente VII. Nipote di Leone X. gli confermò i Privilegj conceduti, e lo ſottopoſe alla protezione de' tre Cardinali Capi d'ordine. Il detto Siſto V. ne concedette l'amminiſtrazione agli Avvocati Conciſtoriali, ed il medeſimo Aleſſandro VII. vi fondò con buone rendite una pubblica Libreria, alla quale fu unita gran parte di quella de' Duchi di Urbino, e l'altra di Coſtantino Gaetano Letterato Benedettino, come ancora vi aggiunſe il Giardino de' Semplici già deſcritto altrove, e la Cattedra di un Profeſſore, che ne fa la dimoſtrazione.

La

La Chiesa, che vedesi in fondo del magnifico Cortile, ed è dedicata alli Santi Luca Evangelista, Leone Magno, ed Ivo Avvocato de' Poveri, ha un solo Altare adornato con marmi assai nobili dal Ven. Innocenzo XI.; ed il Quadro, che vi si osserva, fu principiato da Pietro da Cortona, e terminato da Gio: Ventura Borghesi suo allievo. Le pitture, che adornano la Volta della detta Biblioteca, sono opera di Clemente Majoli. Il Busto del Papa, che è parimente in essa collocato, è scoltura di Domenico Guidi; e quello di Benedetto XIV. nel Salone, dove si conferiscono le Lauree Dottorali, insieme con tutto l'ornato de' Puttini, è opera dello Scultore Antonio Corradini.

In quest'Archiginnasio s'insegna la Teologia Scolastica, e Polemica, ed ambe le Leggi, la Medicina, la Filosofia, Matematica, Rettorica, Istoria ecclesiastica, e le Lingue suddette Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca. Vi si fa una volta il Mese una publica Accademia di materie ecclesiastiche per ciò chiamata *Dogmatica* nel Salone destinato al Dottoramento degli Studenti in Teologia. Vi si fanno ancora le dimostrazioni anatomiche dal Lettore di questa Facoltà; e finalmente vi si conferiscono le Lauree Dottorali, cioè dagl' Avvocati Concistoriali in Legge Canonica, e Civile; nella Medicina da' Lettori della medesima; e nella Teologia da'Teologi. Mancando l' Acqua in questo magnifico Edifizio vi è stata ultimamente condotta quella, che dicesi di Trevi, e si aspetta di vederne eretta la Fontana.

Ri-

Rispetto agl'Avvocati Concistoriali asseriscono molti Autori, che il loro Collegio qui eretto avesse la sua prima origine da S. Gregorio Magno nel 598. col Titolo di pubblici Difensori. Consiste in 12. Soggetti, sette de' quali più anziani chiamansi numerarj, e partecipanti, che perorano alla presenza del Papa, e de' Cardinali, quando chieggono il Pallio per gli Arcivescovi, e Metropolitani, e quando propongono le Cause delle Canonizazioni de' Santi; gli altri sono sopranumerarj. Chiamansi Concistoriali per il privilegio, che godono, di entrare ne' Concistori segreti. Intervengono a tutte le Funzioni, e Cappelle Papali, ed hanno l' obbligo di risedere, dove risiede il Sommo Pontefice. Eleggesi dal numero de' medesimi l'Avvocato del Fisco, quello de'Poveri, il Promotor della Fede, ed il Rettore dello Studio.

Di S. Andrea della Valle.

PAſſandoſi per il Vicolo de' *Sediari*, ſi giunge alla Chieſa di *S. Andrea della Valle*. In una parte del ſito di queſto nobiliſſimo Tempio, già

fu nel Secolo XVI. una picciola Chiesa di San Luigi de' Francesi, lasciata da' medesimi per avere edificata l' altra già descritta, e vi restarono in loro vece i Savojardi fino all'anno 1589. in circa, nel quale Costanza Piccolomini Duchessa d'Amalfi nel Regno di Napoli, donò il bel Palazzo della sua nobile Famiglia già contiguo a questa Chiesa a' PP. Teatini istituiti da S. Gaetano Tieneo, e da Paolo IV. Carafa, poichè prima abitavano a S. Silvestro *a Monte Cavallo*; acciò edificassero da' fondamenti la presente Chiesa, ed il Convento annesso; e perciò nella Cantonata del medesimo si legge la seguente memoria:

Constantiæ Piccolomineæ Arag.
Amalphis Duci
Optime meritæ
Clerici Regulares.

Chiamansi questi Religiosi, che professano una rigorosa povertà, *Teatini*, per essere stato prima l'accennato Pontefice Paolo IV. Vescovo della Città di Chieti, chiamata in Latino *Theate*.

Fu dunque principiata la Fabbrica dal Cardinal Alfonso Gesualdo Napolitano nel 1591; ma essendo prevenuto dalla morte lasciò l' opera imperfetta. Fu riassunta dal Cardinale Alessandro Montalto, che la fece fabbricare quasi di nuovo a guisa di una Basilica, e dopo di lui la terminò il Cardinale Francesco Peretti suo Nipote, che ottenne da Alessandro VII. la grazia, che anche dopo la sua morte i frutti delle sue Badie s' impie-

piegassero nella terminazione di una fabbrica sì riguardevole.

Pietro Paolo Olivieri Romano fu il primo Architetto di questa nobilissima Chiesa; ma per la di lui morte fu perfezionata da Carlo Maderno, che fece ancora il disegno della Facciata, ma non servì, essendosi posto in opera quello assai nobile del Cavalier Carlo Rainaldi. Le Statue di S. Gaetano, e S. Sebastiano poste in essa sono scultura di Domenico Guidi; quelle di S. Andrea Apostolo, e di S. Andrea Avellino sono di Ercole Ferrata; e l'Angiolo in uno de' lati coll' altre Statue sopra la Porta, è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli.

La prima Cappella posta alla destra entrando è ornata di preziosi marmi con disegno di Carlo Fontana; il bassorilievo dell' Altare, che rappresenta il comando dato dall' Angelo a S. Giuseppe di fuggire in Egitto, è scultura di Antonio Raggi, che fece parimente in profilo la Statua del Cardinale Marzio Ginnetti, e quella della Fama coll'arme di questa Famiglia dall'altra parte; le Statue delle quattro Virtù con una simile della Fama sono di Alessandro Rondone.

La seconda non inferiore alla prima per la magnificenza, e valore de' marmi, e de' suoi ornamenti, fu edificata da' Signori Strozzi con architettura di Michel' Angelo Buonaroti, che fece ancora il Modello della Pietà, e delle Statue collaterali gettate egregiamente in bronzo. Il Quadro di S. Carlo nella terza è di Bartolommeo del Crescenzi. Il S. Andrea Avellino nell' Altare della

la Crociata è del Cavalier Lanfranchi, ed Antonio Amorosi vi dipinse il sesto in cima, che vi fu poi aggiunto. Tutta la Tribuna dipinta dal Cornicione in su con varie istorie di S. Andrea, e le sei Virtù maggiori del naturale fra le tre finestre, come anche gli angoli della Cupola, sono lavori eccellenti del Domenichino, e la medesima Cupola è opera celebre del Lanfranchi. Le tre pitture grandi di S. Andrea fatte a fresco dalla cornice in giù sono del Cozza Calabrese, e le altre due minori furono colorite dal Cignani. Dall'altra parte il Quadro della picciola Cappella della Madonna è lavoro di Alessandro Francesi Napolitano. Da qui per la porta contigua entrando nella Casa di questi PP., vi hanno essi un'Oratorio, in cui il Quadro coll' Assunta di Maria Santissima è pittura di Antonio Barbalunga Messinese; e ritornando in Chiesa, il Quadro di S. Gaetano è del Camassei da Bevagna, con gli ornamenti de' fiori di Laura Bernasconi. Appresso la contigua porta di fianco si vede il Deposito del Conte Thieni architettato da Domenico Guidi, che anche ne fu lo scultore. Il S. Sebastiano nella Cappella seguente è di Giovanni de' Vecchi; ed il bel Quadro laterale di M. V. col Bambino è di Giulio Romano. Quella de' Signori Rucellai architettata da Matteo da Castello, contiene il Quadro del B. Giovanni Marinoni, che fu Religioso di questa Congregazione: e Cristoforo Roncalli avea già fatte tutte le altre pitture a fresco, alla riserva de' Puttini, che sono ne' Triangoli della Cuppola, e furono dipinti da Gio: Battista Cre-

Crescenzj nobile Romano; e l' ultima de' Signori Barberini, disegnata dallo stesso Matteo da Castello, è stimatissima non solo per l' esquisitezza de' marmi, ma ancora per le pitture laterali, e dell'Altare fatte con tutto il resto dal Cavaliere Domenico Passignani. La Statua poi di S. Marta è di Francesco Mochi; quella di S. Gio: Evangelista di Ambrogio Buonvicino; l' altra di S. Gio: Battista di Pietro Bernini; e finalmente la Maddalena fu scolpita da Cristoforo Stati, che fece ancora la Statua di Monsignor Barberini nella Nicchia dalla parte del Vangelo; nel qual sito era la Cloaca, in cui fu gettato il Corpo del Santo Martire Sebastiano, come vi si legge in una Lapida. I due Depositi, che si vedono in alto nella Navata di mezzo sopra i due ingressi laterali, di Pio II., e di Pio III., ambidue Senesi di Casa Piccolomini, sono scultura di Pasquino da Monte Pulciano.

Poco lungi dalla Piazza verso la mano destra in Strada Papale si vede il Palazzo della nobile Famiglia *della Valle* Romana, il quale contiene molte curiosità orientali portate da Pietro della Valle. Si osservava sopra del Portone un Busto di Giove assai antico; e v' erano nel Cortile due Satiri stimatissimi; ma tanto quello, quanto questi sono ora nel Museo delle Statue nel Campidoglio.

Del SS. Sudario di Noſtro Signore, e dell' Archiconfraternita de' Savojardi.

PER la Strada di Torre Argentina, che reſta dirimpetto alla Porta laterale della Chieſa già deſcritta, vedeſi queſta *del Sudario*. Fu fabbricata nel 1605. da' fondamenti con penſiero dell' Architetto Carlo Rainaldi a ſpeſe della Confraternita, che ſino dall' anno 1537. formata avea la Nazione Savojarda ſotto il Titolo *della S.Sindone*, e che nel 1597. era ſtata eretta in Archiconfraternita da Clemente VIII.; e non è molto tempo che la Chieſa medeſima è ſtata riſtorata. La pittura del Sudario ſopra dell' Altar Maggiore fatta nell' iſteſſa miſura di quella, che ſi venera in Torino, fu donata al medeſimo Clemente VIII. dall' Arciveſcovo di Bologna Alfonſo Paleotto, ed il Pontefice la donò a queſta Compagnia. Il Quadro del medeſimo Altare è di Antonio Gherardi. Quello di mano diritta di S. Franceſco di Sales viene da Carlo Ceſi. L' altro incontro del B. Amadeo di Savoja è del Peruſino; e li ſei Quadri intorno alla Chieſa collocati fra Pilaſtri in alto ſono di mano di Lazzaro Baldi. Nelle Stanze contigue ha la medeſima Compagnia il ſuo Oratorio.

I Palazzi incontro già de' Signori Caffarelli furono edificati con architettura molto nobile di Raffaelle da Urbino.

Di

Di S. Giuliano a' Cesarini, e dello Spedale de' Fiaminghi.

VIcina alla detta è questa Chiesa di S. Giuliano a' *Cesarini*, che pigliò il sopranome dal vicino Palazzo del Duca Cesarini. E' ella antichissima, poichè si crede aperta alcuni anni dopo, che la Fiandra fu convertita alla fede cristiana da S. Gregorio II; ed è antico ancora lo Spedale, che la Nazione de' Fiaminghi vi aggiunse alcuni Secoli dopo per comodo de' suoi Pellegrini, che vi sono alloggiati per tre giorni, e curati dalle loro infermità. Il medesimo vien governato dalla Compagnia Nazionale, ed è istituito propriamente per i Popoli de' Paesi Valloni, e della sola Provincia della Fiandra. Nell' anno 1094. avendo Urbano II. collegati i Principi Cristiani per la ricuperazione di Terra Santa, e venendo a Roma con tale occasione Roberto Conte di Fiandra, ristorò, e dotò questo sagro luogo, che fu poi riedificato in miglior forma, circa l' Anno Santo del 1675. a spese della medesima Nazione.

Dietro a questa Chiesa, ma col principale ingresso incontro al Palazzo de' Duchi Cesarini, vedesi il nuovo Teatro, che chiamasi *Torre Argentina*, perchè resta contiguo ad una Torretta così nominata. Fu eretto con architettura del Marchese Girolamo Teodoli nel 1732., ed essendo molto vasto, e vago, serve anch' esso per le recite de' Drammi musicali.

De' SS. Cosmo, e Damiano, e della Confraternita de' Barbieri.

QUesta Chiesa, che resta nel Vicolo, che chiamasi *de' Cavalieri*, fu già posseduta da alcune Monache Francescane sotto il Titolo della Santissima Trinità. Fino dal 1440. l' ebbe il Collegio de' Barbieri, che dando principio alla loro Compagnia presero per loro Avvocati questi SS. Martiri; e Sisto IV. nel 1480. approvò le loro Costituzioni. La riedificarono poi nel 1722. colla direzione del Carnevale Capomastro, ornandola di stucchi, ed aprendovi ancora l' Oratorio, che è alla medesima unito. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura del Romanelli, che vi espresse la Decollazione de' detti SS. Martiri. I laterali e la picciola Volta sono dipinti a fresco dal Bicchierari: e Michel' Angelo Cerruti dipinse a olio il Crocifisso nel suo Altare. L' Immagine della Madonna nell' altro incontro è opera del Zuccheri; e nella Volta dipinse due Santi Martiri in gloria il Gregorini.

Di S. Elena de' Credenzieri, e sua Compagnia.

AL fianco destro del Palazzo del Marchese de' Cavalieri si trova questa Chiesa. In tempo di Paolo IV. essendo in Roma un gran' numero di Credenzieri de' Cardinali, nell' anno 1557. si risolvettero di fare una Compagnia; e dopo essere

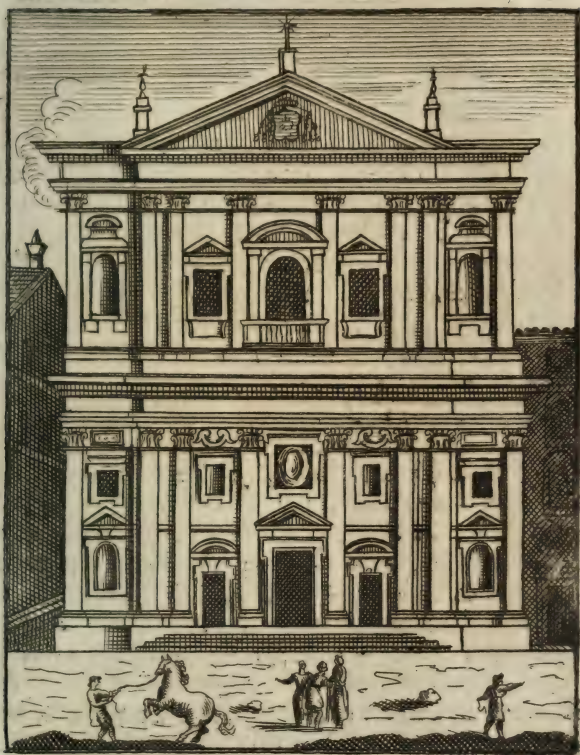
essere stati nella Chiesa di *S. Salvatore in Lauro* (come accenna il Fanucci) ottennero questa già Parrocchiale col nome di *S. Maria in Molinis*, la quale stando in pericolo di cadere, la Cura fu unita ad altre Chiese vicine, e questa fu da' medesimi riedificata, e dedicata a S. Elena madre dell' Imperator Costantino. Essendo però nuovamente ridotta in cattivo stato, fu di nuovo ristorata, ed aggiustata ancora in una più vaga forma con disegno di Francesco Ferrari. Il Quadro della Santa Titolare nell' Altar Maggiore è del Pomeranci; l' altro di S. Caterina del Cavalier d' Arpino; e quello con Maria Vergine Assunta in Cielo di Orazio Borgiani.

Chiesa di S. Anna de' Funari, e suo Monastero.

QUesta Chiesa, che viene a restare dietro alla descritta, ebbe il sopranome de' *Funari*, perchè erano ad essa vicini alcuni venditori di Funi; oltre alla ragione, che si è detta nel discorso di Santa Caterina, che parimente dicesi, de' *Funari*.

Appartiene questa Chiesa alle Monache Benedettine, che vi furono trasferite ne' Secoli trascorsi dalla Chiesa di S. Gio: Colabita posta nell' Isola detta di *S. Bartolommeo*, e ricevettero una più esatta osservanza della monastica disciplina da Santuccia Terebotti da Gubbio, a cui da' Cavalieri Templarj fu conceduta circa l' anno 1297. chiamata allora *S. Maria in Giulia*. Nel 1538. restò incorporata col Monastero una

picciola Chiesa del *Salvatore* parimente detto in *Giulia*, che poi nel 1614. fu rifatta in forma più ampia, e nel 1675. anche abbellita dalle stesse Monache. Tra le altre Reliquie, che qui sono, è riguardevole quella dell'Anello della Santa, che in occasione della di lei festa si espone alla pubblica venerazione. Il Quadro di S. Giuseppe, e S. Benedetto nell'Altare di mano diritta fu dipinto dal Savonanzj; e l'altro incontro colla B. V. M., e S. Anna è di Bartolommeo Cavarozzi, chiamato il Crescenzio, con alcune pitturine d'intorno fatte a fresco da Pierino del Vaga. La Cappella maggiore è disegno del Cavalier Carlo Rinaldi; le pitture sono di Girolamo Troppa; gli Angeli, che circondano la divota Immagine della Beata Vergine, furono scolpiti da Paolo Naldini, e Lorenzo Ottone; e Giuseppe Passeri Romano dipinse la Volta della Chiesa.

Nelle Cantine di questo Monastero si vedono vestigj di Archi, e Stanze con pavimenti di Musaico, che si suppongono Bagni antichi.

Di S. Carlo de' Catinari.

QUesta Chiesa, che è vicina alla descritta, fu fabricata nell' anno 1612. coll' occsione di un incendio seguito in questo luogo, che di-

ceſi *de' Catinari* da alcuni Artiſti, che vi lavoravano certi vaſi di legno chiamati in latino *Catini*; e vi fu fabbricata anche l' abitazione contigua de' Chierici Regolari di S. Paolo Decollato, che chiamanſi *Barnabiti*, perchè nel 1526. furono iſtituiti nella Chieſa di S. Barnaba della Città di Milano. Gregorio XIII. gli concedette la preſente, atteſo ancora che avevano in queſta Parrocchia la Chieſa di *S. Biagio dell' Anello* così denominata, per avere l' Anello del detto S. Veſcovo, e vi ſi ſtabilirono ſotto l' Invocazione di S. Carlo Borromeo. Nel 1610. una Compagnia di Mercanti ſi unì in queſta Chieſa, e vi ſi aduna tutte le Feſte il dopo pranzo a recitare nell' Oratorio l' Offizio della Madonna, e ad eſercitare altre opere di pietà. La medeſima fu approvata da Paolo V., che le concedette molte Indulgenze, ed ha il Titolo *della Diſciplina di S. Paolo*. Alcune Gentildonne Romane anch' eſſe formarono qui una Compagnia particolare col Titolo *dell' Umiltà di S. Carlo*, e dipendono dalla direzione de' medeſimi Padri. S' impiegano queſte in diverſi uffizj di carità, recitando ogni ſettimana in una, o in più volte 47. *Pater*, *& Ave* ad onore degl' anni, che viſſe S. Carlo, e ſolennizano la prima Domenica di Ottobre in memoria della ſolenne Proceſſione fatta in Milano li 3. Ottobre, giorno di Domenica dell' anno 1576. nel tempo del contagio, andando il Santo a piedi ſcalzi con una fune al collo (che qui ſi conſerva,) e portando un Chiodo della Paſſione del Signore. Anche i Muſici, dalla

la Maddalena, dove la prima volta fu eretta, trasferirono qui la loro Congregazione in tempo d'Innocenzo XI., e vi solennizano la Festa di S. Cecilia loro Protettrice. Questa Chiesa fu fatta fabbricare dal Cardinale Gio: Battista Leni con architettura di Rosato Rosati; ma la Facciata è disegno del Soria. La prima Cappella a mano destra entrando in Chiesa ha nel Quadro dell' Altare dipinta la Nunziata dal Lanfranchi. Nel Cappellone seguente Giacinto Brandi dipinse il Martirio di S. Biagio, ed il Cavaliere Carlo Rainaldi fece il disegno dell'ornamento dell' Altare. Nella seguente Cappella de' Musici da essi ristorata nel 1696. il Quadro della Santa è di Antonio Gherardi; e qui dalla parte dell' Evangelo in una Cappelletta si venera una divota Immagine di Maria Santissima celebre per li continui miracoli, e grazie, che dispensa a' Divoti. La Volta del Cappellone Maggiore è del Lanfranchi suddetto, l' Altare è disegno di Martino Longhi, ed il Quadro è opera famosa di Pietro da Cortona. Dall' altra banda entrando in Sagrestia, che è molto ben ornata di Credenzoni di noce, e di buone pitture, il S. Carlo in atto di orare, e con un' Angelo in aria, che rimette la Spada nel fodero, è di mano di Andrea Commodo Fiorentino. Ritornando in Chiesa, il Quadro del primo Altare è opera del Romanelli, e le pitture a fresco di Andrea Camassei. Il Transito di S. Anna nel Cappellone seguente è di Andrea Sacchi; la Conversione di S. Paolo nell' ultima è di Giuseppe Ranucci; e li ovati laterali insie-

insieme colle pitture a fresco nella Volta di Filippo Mondelli. Il Padre Eterno nel Lanternino della Cuppola fu dipinto da Gio: Giacomo Semenza Bolognese allievo di Guido Reni; le quattro Virtù ne' Peducci sono del Domenichino; e le due pitture a piè della Chiesa sopra le due Porte laterali sono di Mattia Preti Calabrese.

Nel Collegio di questi PP., che è degno di esser veduto per la sua ampiezza, e vaghezza, tengono le loro conferenze Accademiche i Signori Infecondi.

Di S. Maria in Publicola.

NEll' ingresso del Vicolo, che è alla metà della Strada detta de' *Falegnami*, s' incontra questa Chiesa, che ha preso il suo cognome da Valerio Publicola Romano ascendente della Famiglia Santacroce. E siccome fu edificata di nuovo nel 1643., con architettura di Gio: Antonio de' Rossi dal Cardinale Marcello Santacroce, così è Juspatronato di questa Nobile Famiglia Romana, che elegge il Vicario Curato, essendo Parrocchia, e vi ha altresì la propria Sepoltura. Il Quadrodell' Altare a mano destra, e quello della Cappella maggiore, sono del Cav. Vannini; ed il S. Francesco nell' altro Altare è copia dal Caracci di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese, che anche disegnò i Depositi, e fece i Ritratti, che vi si osservano. Quello del Principe D. Scipione Santacroce è scultura di Gio:Battista Maini.

Fine del Rione di S. Eustachio.

RIO-

RIONE DELLA REGOLA.

IL presente Rione, che fa per insegna un Cervo in Campo turchino, fu chiamato della *Regola* dalla parola latina *Arenula* corrotta dal Volgo; e tal nome gli fu dato anticamente dall' abbondanza dell' arene del Tevere, che gli scorre da un lato: Occupa una parte della *Prisca Regione*, e del *Circo Flaminio*, come anche il Monte detto de' *Cenci* da questa antica Famiglia Romana; e comprende ancora il *Ponte Gianniculense* or detto *Sisto* da Sisto IV., che lo ristorò.

Di S. Maria del Pianto, e dell' Archiconfraternita della Dottrina Cristiana.

ESsendo questa Immagine di Maria Santissima in un Vicolo qui vicino, fu veduta versar mi-

miracolosamente alcune lagrime per un eccesso di sdegno ivi commesso nel Pontificato di Paolo III. circa l' anno 1546. Ne fu rimossa pochi mesi dopo, e trasferita nella presente Chiesa allora dedicata al S. Salvatore, che era detto *de Cacaberis*; e fu adornata di gioje, ed altri ornamenti preziosi da Niccolò Acciajoli Fiorentino. Con tale occasione si cambiò il Titolo di S. Salvatore in quello di S. Maria del *Pianto*, e fu edificata questa nuova Chiesa, che è disegno di Niccolò Sebregondi; ma non è terminata, se non che nella Tribuna dell' Altar Maggiore, e nella Crociata. Li Altari uno è dedicato al Santissimo Crocifisso, che è di rilievo; e l' altro alla Madonna, S. Francesco, S. Antonio, e S. Francesca Romana, dipinti in tela da Lazzaro Baldi. Un'Archiconfraternita di Secolari, che chiamavasi del *Pianto*, eretta da Leone X. ed approvata da Urbano VIII., era proprietaria di questa Chiesa; ma quella essendo stata soppressa da Benedetto XIV. nel 1746., questa fu conceduta con tutte l' entrate, e col vicino Oratorio all' Archiconfraternita della Dottrina Cristiana, che nella picciola Chiesa di S. Martino incontro al Monte di *Pietà* ora demolita, fin dal 1605. era stata stabilita da Leone XI. Posteriormente poi nel Mese di Marzo dell' anno seguente 1747. succedè l' istesso della Parrocchia, che qui era, essendone incorporata una parte a quella di S. Tommaso *a Cenci*, e l' altra a S. Maria in *Publicolis*; onde tutta questa Chiesa è restata in potere della detta Archiconfraternita della *Dottrina Cristiana*,

che

che per memoria di tal pontificia beneficenza fece collocare l' iscrizione seguente nel muro sopra l' Organo:

BENEDICTO XIV. P. M.
Quod
Sacram hanc Ædem, ejusque redditus, ad pueros in primis Catholicæ Religionis elementis erudiendos, Archiconfraternitati Doctrinæ Cristianæ concesserit:
Eadem
Principi de se optime merito
A. D. MDCCXLVI.
M. P.

Di S. Tommaso a Cenci.

VOgliono alcuni Scrittori delle Famiglie d'Italia, che da *Cintia* siasi cambiato in *Cenci* il cognome di questa nobile Famiglia Romana, dalla quale prese nome il Monticello, sopra del quale nel Secolo passato fu fabbricata questa Chiesa, ed ancora il Palazzo. Nel 1575. Francesco Cenci rifece, e dotò questa Parrocchia Juspadronato di sua Casa, e con tale occasione l' arricchì di molte Sagre Reliquie, fra le quali è notabile quella di S. Felice Papa.

Di

Di S. Bartolommeo de' Vaccinari, e ſua Confraternita.

NElla ſtrada della *Regola*, che viene abitata da' Vaccinari, s' incontra a man ſiniſtra la Chieſa di S. Bartolommeo, che era prima dedicata a S. Stefano Protomartire, detto *in Silice*, perchè fondata ſopra uno ſcoglio nella riva del Tevere. S. Pio V. nel 1570. la concedette alla Compagnia de' Vaccinari, dalla quale ſono pochi anni, che fu riedificata da' fondamenti con buon diſegno. La pittura a freſco nel primo Altare a mano diritta è di Giacomo Zoboli. La ſeconda paſſata la Porticella della Sagreſtia colla Madonna, S. Bernardo, e S. Franceſco, di Michel' Angelo Cerruti. Il Quadro dell'Altar maggiore è opera di Gio: de' Vecchi; e li laterali a freſco ſono del medeſimo Cerruti, che anche dipinſe il B. Franco Vaccinaro nell' Altare ſeguente, ed il S. Stefano nell' ultimo.

Di S. Maria degl' Angeli, detta in Cacaberis, e ſua Confraternita.

QUeſta Chieſa, che reſta dietro a quella di *S. Maria del Pianto*, era prima dedicata a S. Biagio. Il ſopranome poi di *Cacaberis* è corrotto dal volgo, poichè deve dirſi di *Cacabari*, il quale, o deriva dalla Famiglia di queſto cognome, che fu tal volta la prima che edificaſſe queſta Chieſa, o così chiamoſſi, perchè in

in questa strada abitavano anticamente molti Artefici di vasi di rame detti in latino *Cacabus*. Fu dedicata alla Concezione di Maria Vergine, ed ebbe la cura dell'anime fino all'anno 1594., trasferita poi ad altre Chiese vicine, e questa fu conceduta alli Cocchieri nel 1661. da Alessandro VII. essendo prima in S. Lucia della *Tinta* la loro Confraternità, che era già stata approvata da S. Pio V. nel 1568., e da Gregorio XIII. nel 1572.

Del Portico di Gneo Ottavio.

VIcini a questa Chiesa vedonsi li vestigj di antica Fabbrica; e nel Secolo passato si vedeva un gran residuo della medesima nella *Piazza Giudea*, creduta da Lucio Fauno un Portico eretto dall' Imperador Settimio Severo. Il Serlio riportandone la Pianta, fa vedere, che occupava per lunghezza tutta la contrada *de' Giubbonari*, ed il *Palazzo Santacroce*. Fu anche creduta da molti il Portico di Pompeo; ma la struttura poco magnifica, che si vede in que' pochi avanzi, fa conoscere non essere desso: poichè quello era ornato di molte Colonne, e fabbricato al fianco del Teatro in luogo molto diverso da questo. Fu dunque tal Fabbrica più verisimilmente il Portico di Gneo Ottavio di poi detto *Ambulationes Octavianæ*, come dimostra il Donati. Nell' anno 1738. in occasione di fabbricarsi di nuovo una Casa poco lungi dalla suddetta Chiesa, nello scavarsi li fondamenti fu ritrovata una gran tazza di granito con suo piedestallo di marmo. *Pa-*

Palazzo Santacroce.

NEL Cortile di questo Palazzo sono molti Bassirilievi e Busti antichi, e negl' Appartamenti molte pitture a fresco di Gio: Francesco Grimaldi. Vi è ancora una bella Statua di Apollo; un' altra di Diana; due altre di una Cacciatrice, e di un Gladiatore; ed un ritratto di marmo dell' Algardi.

Di S. Maria in Monticelli.

FU ristorata questa Parrocchia, che è delle più antiche di Roma, prima del 1101., e da Pasquale II. nel detto anno consagrata, come pur fu fatto posteriormente da Innocenzo II. nel 1143. in occasione di altra nuova ristorazione. Ebbe prima il titolo di Collegiata; ma unite poi le di lei entrate a quelle del Capitolo di S. Lorenzo *In Damaso*, qui restò la sola cura di anime, e chiamavasi prima *S. Maria in Ariola*. Da Clemente XI. ricevè poi l' ultimo ristoramento, che fu notabile, perchè con disegno di Matteo Sassi la ridusse insieme col Portico, e Facciata, nella forma, che ora si vede. Benedetto XIII. con Breve delli 28. Settembre 1725. incorporò la Congregazione della Dottrina Cristiana di Napoli a quella, che il Ven. Cesare de Bus fondata avea in Avignone; e soppressa la Compagnia del SS. Redentore, che era stata eretta in S. Andrea *della Valle*, tanto il suo Oratorio

rio incontro questa Chiesa, quanto una porzione dell'entrate di detta Confraternita, concedette alli suddetti PP. della Dottrina Cristiana, che qui esercitano la Cura di anime; e l'altra parte applicò all'Ospedale di *S. Gallicano* da esso Pontefice fondato. Il Quadro dell'Orazione all'Orto di Nostro Signore nel primo Altare a mano diritta entrando in Chiesa per la Porta maggiore è pittura di Odoardo Vicinelli. Il secondo della Flagellazione del medesimo Signore di Gio: Battista Vanloo Francese; ed il terzo di S. Ninfa di Gio: Battista Puccetti. Quello dell' Altare Maggiore, sotto di cui si conservano li Corpi della detta Santa Ninfa, di S. Mamiliano, di S. Eustozio, di S. Proculo, e di S. Galbodeo, tutti Martiri, qua fatti trasportare per ordine di Urbano III. da un luogo presso Fiumicino, è pittura di Stefano Parocel, insieme colli Angeli dipinti a fresco attorno al Salvatore di Musaico in mezzo alla Volta della Tribuna, che è antichissimo, essendo più di 1300. anni, che è stato fatto. Il Quadro del primo Altare dall'altra parte è del medesimo Puccetti. Nel secondo vi è un divoto Crocifisso, avanti di cui, è tradizione, che venisse ad orare S. Brigida, quando impedita da' cattivi tempi, non poteva trasferirsi a quello di S. Paolo; e nell'ultimo Altare si osserva dipinta Maria Vergine, il Bambino, e S. Gio: Battista, che viene dalla Scuola di Giulio Romano. Tutte le altre pitture a fresco attorno della Chiesa sono di diversi Professori. La S. Ninfa sopra la Porta della Chiesa è di mano

di Andrea Procaccini. Li due ſeguenti a mano deſtra di Pietro Raſina. Il S. Mamiliano a mano ſiniſtra di Antonio Grecolini, ed il S. Proculo del Puccetti ſuddetto.

Di S. Paolo Apoſtolo alla Regola.

NElla Piazzetta, che reſta dietro alla Chieſa deſcritta, ſi trova queſta nominata di *San Paolino alla Regola*, e detta anticamente *la Scuola di S. Paolo*, forſe perchè qui veniva il S.Apoſtolo, come in luogo più ritirato di Roma, ad iſtruire quelli, che convertiva a Criſto nel medeſimo tempo, che appellatoſi all' Imperadore Nerone trattava ne' Tribunali di Roma la ſua Cauſa. Vi riſiederono li PP. Riformati di S.Agoſtino ſino all' anno 1619., nel quale anno paſſando in altro più commodo Convento, laſciaronla alli Frati parimente Riformati del Terz' Ordine di S. Franceſco della Nazione Siciliana, li quali vi fecero la nuova Fabbrica dell' anneſſo Convento, dove tengono il Collegio de' Studenti Profeſſi, con una buona Libreria, ed edificarono la nuova Chieſa con architettura di Fra Gio: Battiſta Borgognone. La Facciata però è di Gio: Battiſta Cicoli, e di Giuſeppe Sardi. Entrando in Chieſa, l'Ovato ſopra la Porticella contigua alla prima Cappelletta ſulla mano diritta, è pittura di Biagio Puccini, che vi eſpreſſe il Martirio di S. Eraſmo. Il Quadro della detta Cappelletta è di Criſtofaro Creo. Il S. Franceſco nel ſeguente è del Parmegianino; e l' ovato contiguo all'

all' Altare del Crocifisso è del detto Puccini, che vi dipinse S. Bonaventura, e S. Tommaso d' Aquino. I tre Quadri a fresco nel Cappellone maggiore sono di Luigi Garzi. La pittura nella Volta della Sagrestia contigua è opera d' Ignazio Stern; l' ovato sopra la Porta di essa, in cui si vede espressa la Vergine Santissima, e S. Chiara, è del nominato Puccini. Siegue, passata la Cappelletta della Madonna da questa parte, il Cappellone di S. Anna, in cui il Quadro, che la rappresenta, è di Giacinto Calandrucci; e la Volta è pittura a fresco di Salvatore Monosilio insieme colli Sordini. Il S. Antonio da Padova nell' ultimo Altare è del medesimo Calandrucci; e l' Ovato vicino con un miracolo del medesimo Santo, è lavoro di Giacomo Diol. Tra le altre Sagre Reliquie, che sono in questa Chiesa, vi hanno questi Padri un braccio del medesimo S.Paolo.

Di S. Salvatore in Campo.

AVendo il Pontefice Urbano VIII. benignamente permesso, che i Deputati del vicino Monte di Pietà per ampliare, e formare in Isola il medesimo Edifizio, gittassero a terra una Chiesa Parrocchiale chiamata *S. Salvatore in Campo*, per essere dedicata al Salvatore, spettante già alla Badìa di Farfa, edificarono da' fondamenti questa nel 1639. con disegno del Paparelli, dandole il medesimo titolo; e vi furono trasferite le ragioni della Parrocchia, e della medesima Badìa.

Del Sagro Monte della Pietà.

NEL 1539. il P. Giovanni Calvo Generale de' Frati Minori di S. Francesco, facendo riflessione all' estrema miseria de' Poveri, i quali avendo bisogno di danari erano costretti d' impegnare agl' Ebrei la propria robba, con pagarne rigorose usure, o pure gli conveniva venderla a prezzo vilissimo; ottenne da Paolo III. l' approvazione di una Confraternita di molte Persone commode, le quali senza veruno interesse prestassero alli Bisognosi la somma della moneta loro necessaria, con riceverne il solo pegno, che poi dovessero ristituire, ogni qualvolta venisse loro ristituito il danaro prestato.

Quindi in esecuzione del S. Concilio di Trento i Sommi Pontefici hanno eretto questo Luogo Pio, e l' hanno provveduto di entrate, Indulgenze, e Privilegj amplissimi; per il buon governo del quale S. Carlo Borromeo, essendone Protettore, formò alcuni Statuti particolari da osservarsi da' suoi Ministri. Sisto V. gli donò la somma di Settemila scudi, colli quali comprarono una Casa alla strada de' Coronari incontro il Palazzo Lancellotti; ma questa riuscendo troppo angusta, Clemente VIII. nel 1604. trasportò successivamente il medesimo Monte in questo luogo.

Vedesi questo gran Casamento diviso in molti Appartamenti, ciascuno de' quali contiene gran numero di stanze, per custodirvi li Pegni, che in otto Custodie si ricevono, assistendovi uno Sti-

Stimatore assai prattico, ed altri Ministri necessarj.

Si presta *gratis* il danaro fino alla somma di trenta scudi; dimodo che per li pegni di maggior valore, si pagano gli utili alla ragione di scudi due annui per cento; e vi si conservano per lo spazio di 18. mesi; dopo li quali si vendono all' incanto coll' assistenza di un Deputato; e reintegrato il Luogo del denaro prestato, il sopprappiù resta a credito del Padrone del pegno.

Entrando in questo Palazzo si osserva, a mano destra sotto il Portico, una nobilissima Cappella di fini marmi, cominciata con architettura di Gio: Antonio de Rossi, e terminata da Carlo Bizzaccheri. Il Bassorilievo dell' Altare è opera stimatissima di Domenico Guidi. Li due laterali sono di Mons. Teodone l'uno, e di Mons. Pietro le Gros l'altro, che è quello di Tobia. Le statue delle quattro Virtù nelle nicchie sono opere anch' esse di eccellenti Scultori, fra quali Giuseppe Mazzoli scolpì quella della Carità.

Dall' altra parte della Strada, vedesi un' altro grande poco dissimile edifizio, che fu già il Palazzo de' Signori Barberini, ove si crede, che abitasse Urbano VIII. prima di essere assunto al Pontificato. Circa l' anno 1735. lo comprarono i PP. Carmelitani Scalzi per formarne la Casa Generalizia; che nel 1759. vendettero al Monte della Pietà. Qui dunque è stato dipoi aperto il Banco spettante allo stesso Monte, ove si deposita da' Luoghi Pij, ed anche da qualunque persona privata il proprio danaro senza veruno in-

 teresse

tereſſe. Sì il Monte de' Pegni, come parimente il Banco ſono governati da una Congregazione di Cavalieri, di cui è capo Monſig. Teſoriero della R. C. A.

Chieſa della Santiſſima Trinità, e del grand' Oſpizio de' Pellegrini, e Convaleſcenti.

QUeſta Chieſa, che reſta col ſuo Proſpetto nella Piazzetta dietro il Caſamento del *Monte di Pietà*, viene detta della *Santiſſima Trinità de' Pellegrini, e Convaleſcenti* dal ſuo grand'Oſpizio, che ha anneſſo. Nell'anno 1548. alcuni buoni Sacerdoti, e Secolari inſieme con S. Filippo Neri, ereſſero queſta Compagnia, col Titolo della Santiſſima Trinità, nella vicina, e deſcritta Chieſa di S. Salvatore *in Campo*, e fu approvata da Pio IV.; e non avendo comodo di ricevere i Pellegrini nell' imminente Anno Santo, preſero una Caſa a pigione, dove li ricevettero e li alloggiarono con ogni umiltà, e corteſia; concorrendovi anche Giulio III. allora Pontefice, con limoſine, ed Indulgenze. E perchè molte Signore ancora ſi moſſero ad eſercitare verſo le Donne la ſteſſa Carità, D. Elena Orſini Dama Romana, una delle medeſime, donò alla Compagnia una Caſa all' Arco *della Ciambella* per ſervigio delle Pellegrine. La Chieſa fu eretta nel 1614. con diſegno di Paolo Maggi ſopra la demolizione di un altra più picciola, che chiamavaſi *S. Benedetto in Arenula*. Con architettura poi di Franceſco de Sanctis vi fu aggiunta

la facciata di Travertini, con quattro Statue, che rappresentano i quattro Evangelisti scolpite da Bernardino Ludovisi Romano.

Le Figure, che sono nella prima Cappella a mano diritta entrando in Chiesa, nella quale si vede un Crocifisso di rilievo, vengono dalla Scuola di Giovanni de Vecchj. Passata la seconda dedicata a S. Filippo Neri, l'Annunziata, e tutte le pitture della terza sono di Gio: Battista Ricci da Novara. La Statua di S. Matteo nella quarta fu scolpita dal Cope Fiamingo; l'Angelo però è di Pompeo Ferrucci. Il Quadro colla Santissima Trinità nell'Altare Maggiore è fatica del celebre Guido Reni; e li due Angeli sopra l'Arco di questo Altare sono del Cavaliere Cammillo Rusconi, che li formò di stucco. Li SS. Giuseppe, e Benedetto nella Cappella seguente si credono del mentovato Ricci, e l'Immagine di Maria Santissima, che si venera in questo Altare, era anticamente in un muro dell'abitazione de' Signori Capranica in Strada *della Valle*, che resasi celebre per li miracoli, fu da Pio IV. conceduta a quest' Archiconfraternita, onde qua trasferita, fu collocata in tempo di Paolo V. nella Chiesa di S. Benedetto, che era nel sito della presente, siccome si è detto. Il S. Gregorio nella prossima fu espresso da Baldassar Croce, che dipinse anche le pareti, e la Volta. Nella penultima la B. Vergine con S. Agostino, e S. Francesco è lavoro di Giuseppe di Arpino, e le altre pitture vengono dal suddetto Croce. Nell' ultima il S. Carlo con S. Filippo, ed altri Santi è

opera di Guglielmo Cortese, detto il Borgognone; ed il rimanente di Gio: Battista Ferretti. Le pitture in cima al lanternino della Cupola sono del suddetto Guido, e quelle negli angoli del suddetto Novara.

Presso questa Chiesa è l'Ospizio, che riceve in ogni tempo dell' anno i Pellegrini, e Convalescenti di qualsisia Nazione, alloggiandoli, ed alimentandoli per tre giorni. Vi sono diverse memorie di Pontefici, Cardinali, ed altri Personaggi, che hanno servito in questo luogo a' poveri Ospiti. Fra molti Busti di metallo, e di marmo, che posano su di esse memorie, osservasi quello di Urbano VIII., che è disegno del Bernini; il Busto fu gettato dal Laurenziani, e li due Angeli, che sostengono il Triregno, da Domenico Ferrerio. Quello di Clemente X. fu lavorato dall'Algardi; e vi si vede ancora un Busto coll'effigie di S. Filippo Neri primo Fondatore di questo Istituto.

Dell' Oratorio dell' Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini.

IN quest' Oratorio, uffiziato dall' Archiconfraternita di questo luogo, il Quadro con S. Gregorio celebrante è di Giacomo Zucca, che vi ritrasse al naturale molti Signori della Corte Romana allora viventi.

Per essere il medesimo luogo molto capace, e vicino al Ghetto, vi s' introdusse il costume assai lodevole di predicare ogni Sabato alli Giudei

dei nel Pontificato di Gregorio XIII., che fu il primo autore di un' opera di tanto giovamento ſpirituale. In tempo di Giulio III. Andrea del Monte dottiſſimo Rabino fu convertito alla S.Fede, e battezzato poi dall'iſteſſo Pontefice. Sono dunque coſtretti li medeſimi a mandare nel detto giorno cento Ebrei, e cinquanta Ebree, con alcune pene pecuniarie in caſo di contravenzione, quali ſi applicano in benefizio della Caſa de' Catecumeni.

De' SS. Vincenzo, ed Anaſtaſio alla Regola.

NElla Piazzetta a mano ſiniſtra del deſcritto Oratorio, reſta nella Ripa del Fiume queſta Chieſuola de' SS. Vincenzo ed Anaſtaſio, la quale eſſendo in pericolo di cadere, fu conceduta alli Cuochi, e Paſticcieri, li quali non ſolamente la riſtorarono, ma ſi obbligarono di opportunamente provvedere la Parrocchia, eſſendo Cura di Anime.

Queſta Compagnia ſi era unita in S. Luigi de' Franceſi fino dal 1513. ſotto il Titolo della Santiſſima Annunziata, e vi manteneva del proprio un' Altare.

Di S. Salvatore in Onda, e Convento anneſſo.

DAlla Chieſa deſcritta ripaſſando avanti all' Oratorio dell'Archiconfraternita della Santiſſima Trinità de' Pellegrini, viene in facciata ſul-

ſulla mano ſiniſtra queſta Chieſa Parrocchiale, che ſi chiama di *S. Salvatore in Onda*, perchè eſſendo in ſito baſſo viene inondata dall' eſcreſcenza del Tevere, o perchè il Tevere [come pretendono alcuni Autori] le ſcorreſſe anticamente più da vicino. Fu edificata nel 1260., e conceduta a' Religioſi di S. Paolo primo Eremita, che fondavano in quel tempo il loro Ordine. La diede poi Eugenio IV. a' Conventuali Franceſcani, e ſpecialmente al loro Procuratore Generale, che nel Convento anneſſo ha la ſua reſidenza; ed è Parrocchia, e finalmente fu riſtorata nel 1684.

Di S. Franceſco a Ponte Siſto, e dell' Oſpizio de' poveri Sacerdoti.

L'Oſpizio incontro era già de' poveri Invalidi traſferiti dipoi [come ſi diſſe] in S. Michele a *Ripa Grande*. Avendo Gregorio XIII. comandato, che la Compagnia della Santiſſima Trinità li uniſſe tutti, anche per forza, in qualche luogo, dove ſi manteneſſero con limoſine, e trovandoſi allora vacante il Convento di S. Siſto Papa, e Martire nella *Via Appia*, furono colà condotti proceſſionalmente, arrivando al numero di 850. Ma per eſſere quel ſito poco freguentato, e di molto incomodo alla Compagnia per la ſua lontananza, li traſportò in alcune Caſe vicine alla ſua Chieſa. Trovandoſi però molto aggravata dal ricevimento de' Pellegrini, e Convaleſcenti, ſupplicò Siſto V. Succeſſore di Grego-

rio,

rio, acciò si degnasse sgravarla da questo grave peso, conforme seguì, edificandosi il presente Ospizio l'anno 1587. coll' assegnamento della Gabella delle Carte, e delle Legna da bruciare, imposta a tale effetto, e fabbricandovisi ancora una Chiesa contigua dedicata a S. Francesco d'Assisi, nel cui Altare Maggiore vedesi un Quadro del Cavaliere Celio; e quei degli Altari laterali sono di Pittori non conosciuti. I fanciulli furono trasferiti dipoi anch' essi a S. Michele a Ripa grande; e quindi una parte di questo Edifizio restò per il Convitto di que' Preti, i quali si è detto di sopra, che furono istituiti in S. Michele in Borgo, e per quelli ancora specialmente esteri, i quali vogliono quivi ritirarsi a far vita comune, pagando ciascheduno la sua Dozzina. Una seconda parte serve per l'Ospedale de' Sacerdoti infermi, quivi eretto dalla pietà di Antonio Vestrio, e munito con varj Privilegj da Clemente X. La porzione poi, che guarda l'Oratorio dell' Archiconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini, fu da Clemente XI. nel 1714. assegnata al Conservatorio delle Zitelle, chiamate *Zoccolette*, le quali prima di ciò abitavano in S. Eligio de' Ferrari nelle vicinanze di S. Giorgio in Velabro.

Per meglio preservare la perigliosa pudicizia di molte fanciulle, che andavano mendicando per i luogi pubblici di Roma; si diede principio al Conservatorio di queste povere Fanciulle per comandamento d' Innocenzo XII., e Girolamo Berti, allora Limosiniero Pontificio, v'im-

v' impiegò tutta la ſua aſſiſtenza : ed ora da buone Maeſtre ſono qui educate nel ſanto timore di Dio, e ne' lavori feminili, mantenendoſi con aſſegnamenti fattigli dal Sommo Pontefice, e da altri particolari; oltre le limoſine, che ſi procacciano quotidianamente, andando accompagnate per la Città con qualcheduna delle più anziane dello ſteſſo luogo, che chiamaſi *il Conſervatorio de' SS. Clemente, e Creſcentino*.

La fabbrica di queſto grande Oſpizio fu fatta coll' aſſiſtenza del Cavaliere Fontana; l'ampliò poi la Famiglia Lanti; ſuſſeguentemente fu riſtorata dal Cardinale Renato Imperiali con aggiungervi molte commode Stanze; e ſtà ſotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, che dipendono dalli Deputati, e dal Cardinale Protettore.

Fon-

Fontanone di Ponte Sisto.

QUesto nobilissimo Fontanone, che sotto il descritto Ospizio si osserva, fu fatto da Paolo V. con disegno di Gio: Fontana, che vi fece

fece venire dalla sommità del *Giannicolo* l'Acqua *Paola*, condottata sopra gl' archi del contiguo Ponte seguente, e sollevata alla mirabile altezza, d'onde precipita nel sottoposto Vascone.

Del Ponte Sisto.

QUesto Ponte, già detto *Aurelio* dalla Strada, che va alla Porta *Aurelia*, ed anco *Gianniculense* per il transito, che porta al *Monte Giannicolo*, è lo stesso, che il Marliano, ed altri Antiquarj scrivono, essere stato rifatto di nobili marmi dall'Imperadore Antonino. Essendo rovinato, il Pontefice Sisto IV. lo rifece, gettandovi la prima pietra il dì 29. Aprile 1473.; e per questo motivo, cambiato nome, ora dicesi *Sisto* dal nome del medesimo Pontefice. Nelle sponde si leggono le seguenti Iscrizioni:

MCCCCLXXV.

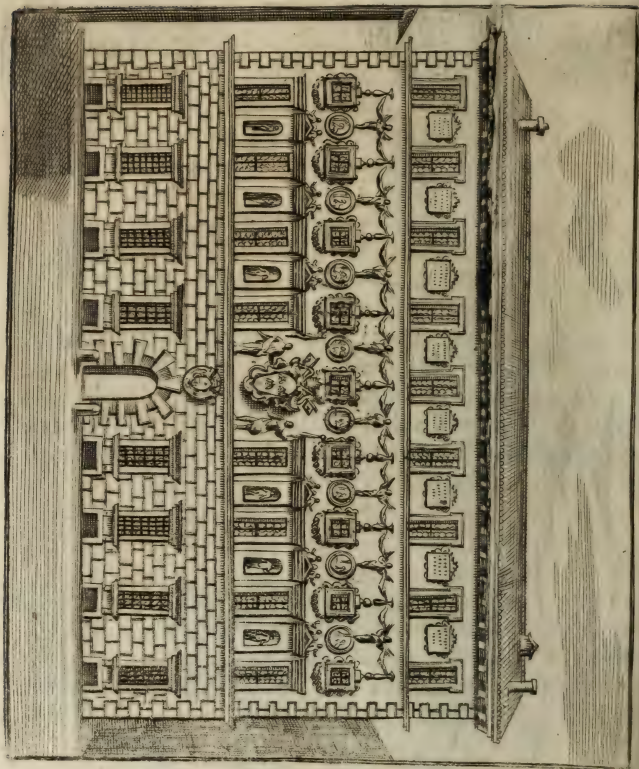
Qui transis Syxti IV. beneficio, Deum roga, ut Pontificem Optimum Max. diu nobis salvet, ac sospitet: bene vale, quisquis es, ubi hæc precatus fueris.

SYXTUS IV. PONT. MAX.

Ad utilitatem P. Ro. peregrinaeque multitudinis, ad Jubileum venturae, Pontem hunc, quem merito Ruptum vocabant, a fundamentis, magna cura, & impensa restituit, Syxtumque suo de nomine appellari voluit.

Di

Di S. Giovanni Evangeliſta de' Bologneſi, e ſua Confraternita.

QUeſta Chieſa, che trovaſi al fianco del Palazzo *Farneſe*, fu conceduta a' Bologneſi da Gregorio XIII. nel 1575., ed era prima dedicata a S. Tommaſo Apoſtolo detto *della Catena*. Nell'Altare Maggiore il Quadro colla B. Vergine, S. Giovanni, e S. Petronio, è lavoro aſſai ſtimato del Domenichino. Nell' Altare di S. Catarina da Bologna, il Quadro fu colorito da Gio: Giuſeppe del Sole. Quello incontro col Tranſito di S. Giuſeppe da Franceſco Geſſi, allievo di Guido; ed il Criſto morto nell' Altare dell' Oratorio è opera di Emilio Savonanzi.

Palazzo Spada.

TRovasi, fra la *Trinità de' Pellegrini*, e Piazza *Farnese*, il Palazzo della Famiglia Spada, edificato in tempo di Paolo III. dal Cardina-

dinale Girolamo Capo di Ferro con architettura di Giulio Merisi da Caravaggio. E' singolare fra i Palazzi di Roma per le Statue, e Bassirilievi di stucco mirabilmente disposti da Giulio Piacentino nella Facciata, e nell' Atrio. Ha due Giardini ornatissimi, particolarmente di Fontane; tra le quali è considerabile un Prospetto di Colonne tanto uniforme alla Scala Regia del Vaticano, che servì quasi di modello a chi questa compose.

Sono nell' Appartamento terreno molte riguardevoli Sculture. Nell' Anticamera si trovano le Statue di Apollo, Diana, Amore, Pan, Ercole, di una Fanciulla, che danza, e di una Matrona, come anche un Bassorilievo colla Pietà, ed un' altro colla Nunziata. Nella seconda Stanza, otto gran Tavole di marmo con Bassirilievi istoriati, preziosi avanzi di qualche ricco, e stupendo Edifizio. Altre quattro Tavole alquanto minori con Bassirilievi di rabeschi, e fogliami egregiamente lavorati. Un bel Cavallo Marino con un Putto in groppa. Una Statuetta di Morfeo, o sia del Sonno in atto di dormire. Un' altra di Marte, o sia di un Guerriero in atto di combattere. Nella terza Stanza un Apollo, una Najade, un Campione, ed una Eroina. Due Villanelli graziosamente raccolti ne' panni. Un Bassorilievo col Signore, che parla agli Apostoli. Nella quarta un Paride, un Gladiatore, una Venere, ed un' altra Deità. Nella quinta la rara Statua di Antistene Filosofo Greco (erroneamente riputata di Seneca) il quale

 siede,

fiede, e pofa il capo fu la man dritta in atto di afcoltare Seneca fuo Maeftro. Alcuni Bufti, o ritratti moderni di Uomini illuftri della Famiglia Spada. Molti altri Bufti, e Tefte grandi, e picciole, antiche, e moderne, di faffo, e di metallo fono diftribuite per le medefime Stanze.

Afcendendo all' Appartamento fuperiore, trovafi ricchiffimo di Statue, e lavori di ftucco fattivi da Giulio Mazzoni, ed altri Scolari di Daniele da Volterra. Nella Sala [ornata di Profpettive da Agoftino Metelli, e di Figure da Angelo Michele Colonna] fi offerva un Coloffo, creduto comunemente di Pompeo Magno, benchè non pochi [atteſo il Globo, che gli fi vede nella finiftra indicante dominio, e fovranità] lo ftimino dell' Imperadore Ottavio. Riferifce Flaminio Vacca, che quefto Coloffo fu ritrovato a' tempi di Giulio III. nella Strada de *Leutari* preffo il Palazzo della Cancellaria Apoftolica; e perchè reftava fotto un muro divifório fra due Cantine, in una delle quali era il Capo, e nell' altra il rimanente, i Padroni di quelle Cafe lo mifero in difputa, pretendendo ogn' un di loro, che gli fpettaffe. Adduceva l' uno di aver trovato il Corpo, e però di tenerne in fuo potere la maggior parte; e rifpondeva l' altro, di averne il Capo, che è la parte più nobile, e da cui la Statua prende nome, e tutto il credito. Dopo un lungo litigio l' imperito Giudice fentenziò, che la Statua fi divideffe, e che ciafcuno de' Litiganti ne confeguiffe quella porzione, che aveva nel fuo. Udito ciò il Cardinal

Capo

Capo di Ferro fece sospendere l'esecuzione della sentenza, e ne ragguagliò il Papa; il quale in contrasegno di gradimento comprò la Statua per 500. scudi, e ne fece dono al medesimo Cardinale.

In una Stanza contigua alla suddetta Sala, vedonsi alcuni Busti di marmo, e nell'Anticamera, e Cappella diverse buone pitture, che vengono dalla Scuola di Raffaele, e di Giulio Romano. Si ammirano poi nelle Stanze nobili superbi Fregj istoriati, che vi colorirono Giulio Mazzoni, Luzio Romano, Gio: Battista Ruggieri, e Michel'Angelo Buonaroti, del quale sono precisamente i Furti di Giove. Vi si trovano due picciole Gallerie, una delle quali è dipinta a fresco, ma con maniera assai gentile, e piacevole; l'altra è piena di Quadri piccioli, rari, ed insigni; ed ancora una Libreria riguardevole per la qualità del sito, e per la bella disposizione di tutte le cose.

Nella Galleria maggiore si vedono moltissimi Quadri di ottimi Artefici, e si distinguono nella prima delle sue Stanze quattro Istorie Sagre, cioè la Pioggia della Manna, il Naufragio di Faraone, l'Adorazione del Vitello, ed il Fonte scaturito dal sasso, opere di Gio: Andrea Donducci sopranominato il Mastelletta. Caino, che uccide Abele, di Giacinto Brandi. Davide colla Testa del Gigante di Orazio Gentileschi. Un altro Davide di Niccolò Pussini. Una Giuditta, ed una Lucrezia di Leonardino da S. Giovanni Scolare di Guido. Una Maddalena, di Lorenzo Pannelli. Un S. Girolamo di Antonio Burini.

La B. V. fanciulletta con S. Anna, di Michel'Angelo da Caravaggio. Il Modello della Volta dipinta nella Chiesa del Gesù dal Baciccio. Quattro Paesi con figurine di Giovanni Both. Altri due del sopraddetro Pussini.

Nella seconda: la Strage degl'Innocenti di Pietro Testa. Il Fuoco Sagro custodito dalle Vestali di Ciro Ferri. Paride sul Monte Ida colle tre Dee di Paolo Veronese. Un Filosofo con un Cranio, ed un Libro di Luca di Olanda. Due Battaglie del P. Giacomo Borgognone. Due Paesi di Bartolommeo Torregiani.

Nella terza Cleopatra, che siede a mensa con M. Antonio di Francesco Trevisani. Elena, che fugge insieme con Paride di Guido Reni. Didone, che si trafigge colla spada di Enea del Guercino da Cento. Lucrezia, che si uccide innanzi a Bruto, e Collatino di Daniele Saiter Tedesco. Cleopatra, che incontra M. Antonio moribondo di Domenico Maria Muradori. Cleopatra, che si appressa l'Aspide al petto del medesimo. Arianna accolta da Bacco. Dafne inseguita da Apollo. Latona nella Licia co'due Gemelli, Brornio bambino dato in cura ad alcune Ninfe di Giuseppe Chiari. Il Tempo, che porta a volo la Gioventù di Francesco Solimeno. Il Tempo, che discopre la Verità del suddetto Saiter. Una mezza Figura, che rappresenta un Pontefice di Tiziano. Il ritratto in grande del Cardinal Bernardino Spada del suddetto Guido. Il Mercato di Napoli con Masaniello di Michel' Angelo delle Battaglie. Un'altro Mercato consimile,

mile di Giovanni Miele. Due Campagne di Claudio Lorenese. La B. Vergine con S. Antonio, e S. Caterina di Dionigi Calvart. La Beata Vergine con S. Elisabetta di Andrea del Sarto. Alcune Istorie del Testamento Vecchio di Lazzaro Baldi. Alcuni ritratti di mano del Caracci. Alcuni Paesi di Gaspare Pussini. Un Ballo di rustici di Davide Tenier. Due Ottangoli con diversi Assassini di Pietro Laer detto il Bamboccio.

Nel Museo, che si osserva in una Camera del terzo Piano, si vede un Idolo Egizio di tre palmi scolpito eccellentemente in basalte; moltissimi Idoletti antichi tutti di bronzo: parecchie Statuette antiche di bronzo, e di marmo: diverse Lucerne antiche di bronzo, e di terra: varie medaglie antiche di bronzo, e d'argento; con altre belle, ed erudite memorie.

Di S. Maria della Quercia, e sua Confraternita.

TRA il Palazzo descritto e *Campo di Fiore* si trova questa Chiesa. Un certo Battista Clavaro nativo di Viterbo, che aveva una Vigna non molto lungi dalla Città, essendo divotissimo della B. V. M., fece dipingere la di lei Immagine sopra di una tegola, e l'appese ad una Quercia, che era nella detta sua Vigna, dove rimase per sessant'anni, senza che in alcuna parte restasse mai offesa dall'ingiurie de' tempi. Cominciò questa nel 1467. a manifestarsi con diverse grazie, a tal segno che anche da' luoghi distanti le venivano

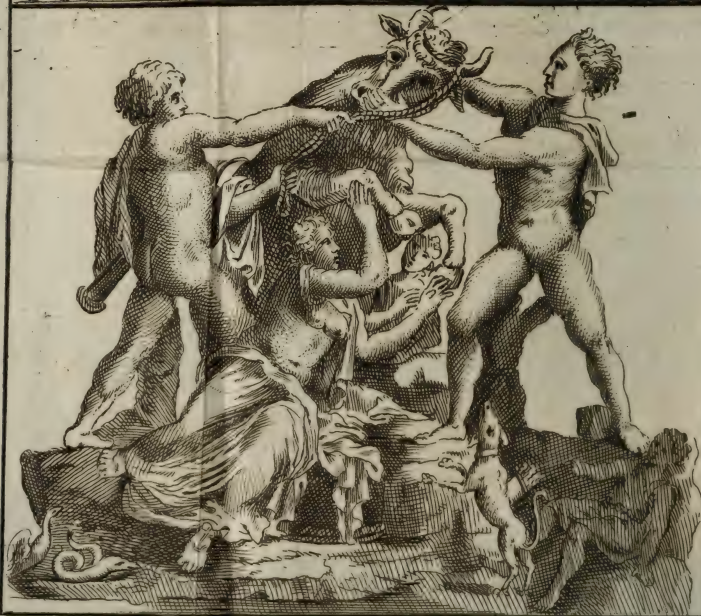
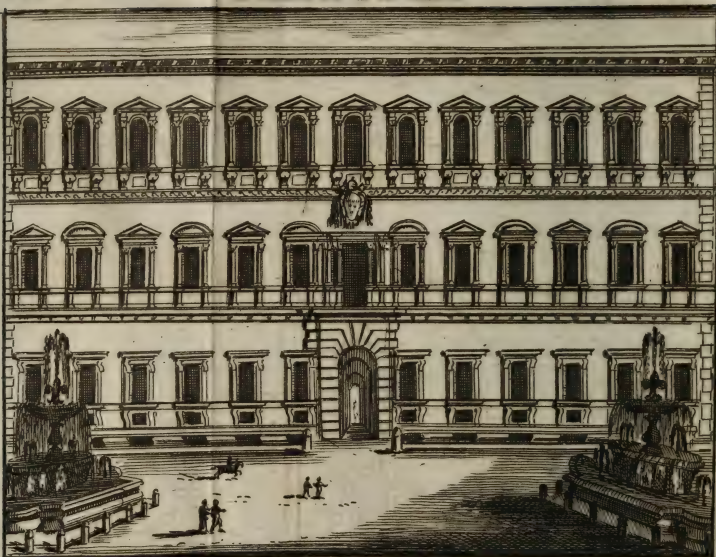
voti, e limosine in tanta quantità, che col progresso degl'anni furono sufficienti per la fabbrica di una gran Chiesa con un Monastero, che Paolo II. concedette alli Religiosi Domenicani. Per divozione di questa fu qui fabricata nel Pontificato di Giulio II. la presente Chiesa coll'istesso nome; ed avendola nel 1532. ottenuta la Compagnia de' Macellari, la risarcirono, ed ultimamente nel Pontificato di Benedetto XIII. la rifecero di nuovo con disegno del Cavalier Filippo Rauzzini. Il Quadro della Madonna nell'Altar Maggiore è del Caracci; quello del Battesimo di Cristo nel primo Altare a mano destra è pittura di Pietro Barberi; ed il Crocifisso incontro è di Filippo Evangelista.

Palazzo Pichini.

Questo Palazzo, che in Piazza *Farnese* ha il suo principal Prospetto, era già stato fabbricato dal Vignola; ma ultimamente fu rifatto da Alessandro Specchi. Vi sono parecchie Statuette antiche con molti piccioli Busti di persone incerte. Vi sono ancora alcune Statue grandi al naturale, cioè due Giovani creduti due Gladiatori: una Venere simigliante ad una Faustina: un Torso con un panno assai singolare: ed un Lupo di artifizio incomparabile; ma sopra tutto è maravigliosa una Statua di Meleagro col Cignale da una parte, e col Cane dall'altra, ritrovata, secondo Ulisse Aldrovandi, in una Vigna fuori di *Porta Portese*, e secondo Flaminio Vacca, tra le

Buona-
'l sasso
ancor
itta, e
ntento,
o (per
ı anche
a Praſ-
loglio.
bro 34.
d Efra-

ata con
lue gran
agnifico
gl'Inten-
Roma.
ɔ da An-
l'Angelo
erſo la
mo della
Porta. I Travertini, ed altri marmi, de' quali è compoſto, col favore di Paolo III. allora Pontefice, furono preſi dall'Anfiteatro di Veſpaſiano, e dal Teatro di Marcello.

Si entra in un bel Portico ſoſtenuto da 12. Colonne di granito, e 4. mezze Colonne di Travertino, le quali ſoſtengono altresì una volta lavorata a baſſirilievi, fogliami, ed altro travaglio

Statua del Toro
nel Palazzo Farnese

le Chiese di *S. Eusebio*, *e S. Bibiana*. Il Buonaroti s'impegnò a farle una mano, e prese il sasso per l'opera dietro al Gruppo, dove si vede ancor oggi un picciolo vano: ma dopo averla fatta, e congiunta al braccio, restandone malcontento, glie la ritolse. A' tempi di Andrea Scoto (per quanto scrive questo medesimo Autore) fu anche qui la Statua del Buon Evento scolpita da Prassitele, e drizzata dagli Antichi nel Campidoglio. Di questa Statua fa menzione Plinio al libro 34. cap. 8. ma dal medesimo si attribuisce ad Efranore, e non a Prassitele.

Piazza, e Palazzo Farnese.

AMmirasi in questa Piazza, che è ornata con due bellissime Fontane formate di due gran Conche di Granito, il Palazzo assai magnifico del Duca di Parma, che a giudizio degl'Intendenti, è il più cospicuo tra i Palazzì di Roma. Con disegno di Bramante fu principiato da Antonio Sangallo, e proseguito da Michel'Angelo Buonaroti; a riserva della Galleria verso la strada *Giulia*, che fu alzata da Giacomo della Porta. I Travertini, ed altri marmi, de' quali è composto, col favore di Paolo III. allora Pontefice, furono presi dall'Anfiteatro di Vespasiano, e dal Teatro di Marcello.

Si entra in un bel Portico sostenuto da 12. Colonne di granito, e 4. mezze Colonne di Travertino, le quali sostengono altresì una volta lavorata a bassirilievi, fogliami, ed altro travaglio

glio di ottimo gusto, cui parimente corrispondono i due soffitti laterali. Fanno poi ornamento al Cortile diverse Statue, tra le quali ha il primo luogo un Ercole nudo scolpito a maraviglia da Glieone Ateniese. E perchè era senza gambe, si accinse all'impresa di ristorarlo Fra Guglielmo della Porta, e vi riuscì così bene, che, dopo essersi ritrovate le gambe antiche, considerando il Buonaroti la proporzione, e la grazia delle moderne, non volle cambiarle. Evvi la Flora cinta di un panno così tenero, e delicato, che qualche Antiquario la credette una di quelle Statue, che Tito aveva nell'Atrio del suo Palazzo, scolpite per la maggior parte dal celebre Policleto di Sicione.

Segue il Gladiatore, che tiene un fanciullo morto sopra una spalla. Vogliono alcuni, che questa figura rappresenti Commodo. Altri poi dicono, che è Spicillo Mirmillone coronato per le sue molte vittorie ne' Giuochi Publici. Sono anche di buoni Autori le Statue seguenti, cioè, un'altro Gladiatore col suo elmo sotto al piè destro, e colla sua Corazza dietro al piè sinistro: un' altra Flora con una ghirlanda in capo, e con un gruppo di Fiori nel manto: un'altro Ercole colle spoglie del Leone Nemeo, e del Toro Maratonio. La grand'Arca di pietra, che si vede quì appresso, già chiudeva le Ceneri di Metella figliuola di Metello Cretico, e fu levata dal suo Sepolcro nella *Via Appia*; Ed alcuni Piedestalli con sue Iscrizioni, altre greche, ed altre latine.

In

In una delle Camere di questo Palazzo si vede una Statua intera di Antonino Caracalla; un' altra di Atlante col Globo celeste sopra le spalle; un Pilo di marmo con Bassirilievi istoriati; alcuni Busti di Consoli, ed altre Sculture.

E sotto il Portico, per passare al secondo Cortile, si trovano due Statue grandi, l'una di Cesare Augusto, e l'altra della Fortuna Reduce: due Teste colossee, l'una di Flavio Vespasiano, e l'altra di Antonino Pio, con due Sepolcri antichi di Bassirilievi, ed altri marmi.

In esso Cortile poi, dentro del Casotto, che vi si osserva, si custodisce la famosissima Statua, detta comunemente il Toro di Farnese. E' questa un gruppo di più figure grandi al naturale, scolpite tutte in un sasso da' prodigiosi scalpelli di Apollonio, e Taurisco. Rappresenta una Donna chiamata Dirce, che vien legata per i capelli alle corna di un Toro da Zeto, e Anfione figliuoli di Lico Re di Tebe, in vendetta della Regina Antiopa loro Madre offesa dal Marito per cagione della medesima Dirce. Fu condotta in Roma da Rodi, e posta da Antonino Caracalla nelle sue Terme, dove in tempo di Paolo III., primo autore di questo Palazzo, fu ritrovata. Di questa Statua fa menzione Plinio nel lib.36. cap.5. dell'Istoria Naturale.

Si vede ancora in questo luogo una Statua di Ottaviano a Cavallo; un Busto di Bassiano, un altro di Antinoo; diverse Teste d'Idoli antichi; ed altri Busti, Torsi, e Frammenti di Statue, ritrovati nelle Terme suddette, come riferisce Ulisse Aldrovando. Ascen-

Aſcendendo la nobiliſſima Scala, ſi oſſervano in un ſito ſcoperto i Simulacri del Mare Mediterraneo, e del Mare Oceano; e tra queſti un Fanciullo nudo leggiadramente avviticchiato con un Delfino.

Giungendoſi al primo Piano, vedonſi innanzi alla Sala due Schiavi Barbari ſcolpiti [come dimoſtra la lor maniera] dallo ſteſſo Artefice, dal quale fu ſcolpita la Colonna Trajana. Di queſti due Simulacri fu così vago Polidoro da Caravaggio, che faceva frequentemente ſopra di eſſi le ſue più attente oſſervazioni.

Si vede poi nella Sala la bella Statua di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, con una Vittoria alata, che lo corona, col Fiume Schelda incatenato ſotto i piedi, e colla Fiandra genufleſſa dinanzi. Delineò queſto Gruppo Gaſpare Celio, e lo ſcolpì Simeone Maſchino da Carrara in un pezzo di quelle groſſe Colonne, che ſoſtenevano la Volta maggiore del Tempio della Pace. Evvi ancora una Statua di Apollo, ed un'altra di Niobe: quattro Statue di Gladiatori: due Statue, che rappreſentano la Pietà, e l' Abbondanza, ſcolpite da Fra Guglielmo della Porta: e diciotto Buſti diverſi in marmo, e metallo.

Nell'Anticamera tutte l'Iſtorie dipinte ſu la Porta, che introduce nella Ringhiera, ſono di Franceſco Salviati: le laterali ſu la man dritta nell'entrare ſono di Taddeo, e Federico Zuccheri: le altre ſu la mano ſiniſtra ſono di Giorgio Vaſari. Alcuni Fregj per le Stanze, che ſeguono, furono dipinti da Daniele da Volterra.

Nella

Nella settima Stanza vedonsi dodici Busti, cioè di Giulio Cesare, d'Ottaviano, di Vespasiano, di Tito, di Domiziano, di Trajano, di Commodo, e di altri; oltre un Busto di Caracalla tenuto dagli Antiquarj in grandissima stima. Sonovi ancora tre Busti di Filosofi, ovvero Consoli: due Busti di Paolo III., scolpito uno da Fr. Guglielmo della Porta, e l'altro da Michel'Angelo Buonaroti: due Statuette a cavallo, creduta l'una di Gidippe, e l'altra di Odoardo, secondo la relazione, che ne fa il Tasso nel suo Poema; altre due Statuette, che figurano un Pastore, ed una Pastorella: quattro Cani lodevolmente scolpiti in marmo: un'Amorino, che dorme: un Meleagro, o sia un'Adone di bronzo: due Fanciulli con due Biscie nelle mani parimente di bronzo, creduti due Immagini di Ercole bambino, che strangola i Serpenti mandatigli da Giunone: una gran Tavola di Pietra Santa, e verde antico, con piedistallo di marmo statuario, intagliati da Michel'Angelo: e due bellissimi Pili con Bassirilievi, sopra de' quali applicò sovente ai suoi studj Annibale Caracci.

Nel Gabinetto l' Istoria di Ercole ambiguo tra la Virtù, ed il Piacere; di Anfinomo, ed Anopo, che salvano i Genitori dalle fiamme; di Ulisse, che delude le arti di Circe, e delle Sirene; di Perseo, che conquista il Capo di Medusa, ed altre, sono pitture eccellentissime di Annibale Caracci, di cui parimente sono i mirabili Stucchi finti, che ripartiscono tra figure, fogliami, e fregj, le suddette Istorie.

Pene-

Penetrando in una Camera laterale, vi si trova una bella Statua di paragone creduta quella Vestale, che dal Fiume al Tempio portò l'acqua col Crivello: come parimente un'altra di porfido, che aveva già la Testa, le Mani, ed i Piedi di metallo, creduta una Roma trionfante.

Nella Camera dell'Udienza, e nella seguente, osservasi una Atalanta, e dui Fauni in marmo: tre Veneri similmente in marmo: una Statua di Mercurio, ed un'altra di Camillo in bronzo: i Busti di Giove, di Solone, di Mitridate, di Bruto, di M. Tullio, di Giulio Cesare, di Domizio Nerone, di Antonino Pio, di Antonino Caracalla, di Opilio Macrino, di Faustina giuniore, e di altri, parte in marmo, e parte in metallo: un Vaso Sepolcrale alto cinque palmi, con figure di rilievo: ed una gran Tavola d'ottime pietre orientali lunga palmi 16. co' suoi piedestalli di marmo bianco ornati di sculture dal Buonaroti.

Nella Galleria Arianna, che trionfa insieme con Bacco: Paride, che riceve il Pomo d'oro da Mercurio: Pan, che presenta a Diana i velli del suo Armento: Tritone, che scorre in mare con Galatea: Cefalo, che schifa i vezzi dell'Aurora. Polifemo, che suona la sua zampogna: Lo stesso, che lancia un Monte contro di Aci: Perseo, che libera Andromeda: Fineo, che si cangia in sasso: ed altre Istorie, e Figure in siti grandi, sono opere del già lodato Caracci. Cintia, che vagheggia Endimione addormentato: Giove, che accoglie Giunone nel Talamo: Anchise, che trae il Co-

Coturno dal piè di Venere: Ercole, che si assìde al fianco di Jole: ed altre Istorie, e Figure in siti minori, sono invenzioni del medesimo Annibale Caracci, eseguite da lui medesimo con qualche ajuto di Agostino suo Fratello. Il Quadro però colla Vergine, che abbraccia l'Alicorno, fu interamente colorito dal Domenichino. Giove, che trafuga Europa: Erudice, che ritorna a Dite: Borea, che rapisce Orizia: Apollo, che scortica Marsia: Amore, che lega un Fauno ad un arbore: Salmace, che sorprende Ermafrodito: Siringa, che si trasforma in Canna: Leandro, che si affoga nell'Elesponto; ed altre Istorie, e Figure lumeggiate a similitudine di metallo nel Fregio, e altrove, sono parimente idee di Annibale, eseguite da lui, e dal Domenichino. Giove, che dispensa onori a Ganimede: Apollo, che solleva al Cielo Giacinto: Arione, che varca il mare sopra il Delfino: Prometeo, che tenta di animare la Statua: Ercole, che uccide il Drago negli Orti Esperii: lo stesso, che discioglie Prometeo sul Caucaso: Icaro, che precipita dal Carro paterno: Calisto, che nel Bagno apparisce gravida: la stessa, che si tramuta in Orsa: Febo, che riceve la Lira da Mercurio: come anche le quattro Virtù ne' siti inferiori, sono tutte invenzioni, ed opere dello stesso Annibale Caracci.

Forniscono la medesima Stanza varie sculture, cioè tre Statue di Bacco, una di Amore, una di Mercurio, una di Giunone, un'altra di un Giovane, ed un'altra di una Donzella. Alcuni Gruppi, che mostrano Bacco tenuto in collo da un

un Fauno, Ganimede appoggiato ad una grand' Aquila, ed Ercole travestito insieme con Onfale. Un' Ermafrodito con uno stromento da suono formato in Basalte. Un Pastore, che si leva dal piede una spina, figurato in bronzo. Sedici Teste antiche, alcune delle quali vengono credute Socrate, Diogene, Possidonio, Zenone, Biante, Lisia, Seneca, Omero, Euripide, Virgilio, M. Aurelio, e Domizia Vestale: oltre sei Busti d'Imperadori, e Matrone collocati in alcune Nicchie.

Di S. Brigida.

NElla medesima Piazza *Farnese* si trova la Chiesa di S. Brigida Svezzese, in cui la detta Santa abitò, ed ebbe da Nostro Signore alcune visioni. Vi si conserva delle di lei Reliquie, un Braccio, un Crocifisso, un'Offizio, ed il manto negro; e Clemente XI. oltre di aver fatto ingrandire, ed ornare di pitture la Chiesa, vi aggiunse anche la Facciata.

Di S. Tommaso di Cantorberì, e del Collegio Inglese.

IL vicino Collegio Inglese, colla sua Chiesa di S. Tommaso di Cantorberì, già detta *Trinitatis Scotorum*, veniva compresa nelle antiche Badie di Roma, e ad essa era unito un' Ospizio di Pellegrini Inglesi, poscia cambiato in Collegio di Giovani Studenti della detta Nazione da Gregorio XIII. Nel 1575. il Cardinal di Nor-

Nortfolch la rifabbricò, e ristabilì il Collegio con architettura del Legenda, e del Fontana. Nella Sala di esso vedonsi molti ritratti di alcuni martirizati nelle persecuzioni di Enrico VIII., e della Regina Elisabetta. Viene amministrato dalli PP. della Compagnia di Gesù; e gl'Alunni, compito nel Collegio Romano il corso degli Studj, e promossi agli Ordini Sagri, ritornano alle loro Patrie a fare le Missioni, secondo il giuramento dato nel loro ingresso. La Chiesa è tutta dipinta a fresco da Niccolò Pomerancio, che vi espresse molti SS. Martiri fatti morire nella persecuzione d'Inghilterra; ed il Quadro dell'Altar Maggiore è pittura di Durante Alberti. Il Deposito di Tommaso Deheram a piè della Chiesa è scoltura di Filippo Valle: e nel contiguo Palazzo spettante al medesimo Collegio alcuni PP. Gesuiti Portoghesi hanno aperto un'Ospizio per modo di provisione.

De' SS. Teresa, e Giovanni della Croce.

DAL lato medesimo dirimpetto alla Chiesa di S. Giovanni in Aino v'è il Palazzo Rocci comprato nel 1761. da' Superiori Generali de' Carmelitani Scalzi, i quali vi hanno fondato un Convento in luogo del già venduto al Monte di Pietà, e vi hanno aperta provvisionalmente una picciola Chiesa dedicata ai SS. Teresa, e Giovanni della Croce. Il suddetto Convento è destinato per ordinaria residenza de' suddetti Superiori Generali, e per il Sindico delle Missioni

nell'

dell'Ordine fondate già da molti secoli secondo lo spirito della Santa Istitutrice ; ed inoltre per adunarvi i Capitoli Generali .

Di S. Giovanni Evangelista in Aino .

QUesta Chiesa Parrocchiale , che resta in fine della Strada detta di *Monserrato* , credesi , che abbia preso il sopranome da qualche Famiglia fondatrice . Il Quadro di S. Anna , e Maria Bambina nell' Altare a mano diritta , è pittura del Passeri ; quello del maggiore colla Natività del Redentore è di Antonio Amorosi ; de' laterali non se ne sa l'Autore ; e li due Tondi per di sopra con S. Gio: Battista , e S. Filippo Neri furono dipinti da Giacomo Diol . Il S. Gio: Evangelista titolare della Chiesa nel suo Altare , è di mano di Giovanni Conca ; ed il Deposito di D. Porfirio Antonini , che fu quì Curato , è scultura di Bernardino Ludovisi . Il Palazzo de' Signori Ricci , che resta contiguo a questa Chiesa per la parte di dietro , ed ha il suo principal prospetto nella *Strada Giulia* , fu fabricato con architettura di Nanni di Baccio Bigio . Francesco Salviati espresse nella Sala diverse Istorie di Davidde ; e Polidoro , e Maturino da Caravaggio fecero le bellissime pitture a chiaro oscuro , che si osservano nella Facciata , che resta da questa parte .

Di

Di S. Maria di Monſerrato, e dell'Oſpizio de' Catalani, ed Aragoneſi.

DAlla deſcritta Parrocchia tornando alla volta di *Piazza Farneſe*, s'incontra a mano deſtra la Chieſa di *S. Maria di Monſerrato*, eretta nel 1495. con penſiero di Antonio Sangallo, ed ornata dipoi di Frontiſpizio coll'antico diſegno di Franceſco da Volterra. Fu detta di *Monſerrato* [vocabolo Catalano, che vale nell' Idioma noſtro *Monte ſegato*] ad imitazione di un'altra Chieſa della SS. Vergine eretta col medeſimo ſoprannome tra certi Monti della Catalogna, così alti, ed acuti, che pajono appunto colla ſega diviſi. La Sagra Immagine, che in quelle Rupi ſi cuſtodiſce, operò fra molti altri l'inſigne prodigio di riſuſcitare una Giovane ucciſa dopo l'intervallo di ſette anni. Il Quadro con S. Filippo, e S. Niccolò nella prima Cappella a man diritta è di Autore incerto. L'Annunziata, ed altre pitture nella ſeconda ſono di Franceſco Nappi. Il S. Giacomo con altri Santi nella terza ſi aſcrive a Carlo Saracino Veneziano. Il riferito miracolo fu eſpreſſo nell'Altar grande da Franceſco Roſa. Dall'altra parte la Cappella dedicata a Maria Vergine fu dipinta da Gio:Battiſta Ricci Novareſe; la S. Eulalia con due Angeletti nell'ultima, è di mano diligente, benchè non cognita. Dietro l'Altar Maggiore reſta tuttavia ignobilmente il Cadavero di Aleſſandro VI. quà traſportato dalle Grotte Vaticane nel 1610.

Lo Spedale contiguo, dove si ricevono i poveri Pellegrini Nazionali, quando cadono infermi, fu istituito nel 1350. in tempo d'Innocenzo VI. da Giacoma Fernandez, e Margarita di Majorica, ambedue Aragonesi, e da Carlo V. stabilito, ed accresciuto colla rendita perpetua di 500. ducati napolitani assegnatigli sopra la Tesoreria di quel Regno; conforme non mancarono in diversi tempi altri pii Nazionali di lasciargli pingui legati. Tanto la descritta Chiesa, quanto il suo Ospizio appartengono alli Nazionali Aragonesi, Valenziani, e Catalani.

Di S. Caterina della Ruota.

INcontro alla descritta Chiesa degl' Inglesi si vede questa di S. Caterina della *Ruota*, che è Parrocchia, e dipende dal Capitolo di S. Pietro, che vi viene ad offiziare per la Festa di questa Santa. Nella prima Cappella a mano destra entrando il Muziani vi dipinse a fresco la fuga di Nostro Signore in Egitto. Li due Cappelloni, l'uno dedicato a S. Carlo, e l'altro a S. Antonio di Padova, ma senza Altari, furono dipinti dal Coppi. Il Quadro dell' Altar Maggiore è del Zuccheri; e la B. Vergine con alcuni Santi nell' altro è del Vasari.

Di

Di S. Girolamo della Carità, e ſua Archiconfraternita.

QUeſta vicina Chieſa di S. Girolamò della *Carità* fu edificata, ſecondo l'opinione del Panciroli, ed altri, nella Caſa di S. Paola Matrona Romana, dove S. Girolamo fu alloggiato, mentre ſi trattenne in Roma chiamato da S. Damaſo Papa. Dopo eſſere ſtata Collegiata, l'ebbero i PP. Minori Oſſervanti, i quali poi furono trasferiti nel 1536. alla Chieſa di S. Bartolommeo *all'Iſola*. Clemente VII. la diede ad una Compagnia di Nobili Foraſtieri da eſſo eretta, la quale ha per iſtituto di provvedere alli maggiori biſogni de' Poveri della Città, ſovvenendoli di pane in vita, e ſuffragandoli dopo la morte. Somminiſtra ſimilmente pane a' poveri Carcerati delle Carceri Nuove, gli mantiene un Cappellano per la Meſſa quotidiana, e per l'amminiſtrazione de' Sagramenti, ed a quelli, che ſono infermi, in un' Infermeria particolare dà ajuto con medicamenti, e viveri neceſſarj; ſiccome ancora non ſolamente tiene ſalariati del proprio un'Avvocato, ed un Procuratore per la difeſa di tutte le Cauſe de' Poveri, tanto civili, quanto criminali, ma ſomminiſtra ancora per eſſe le ſpeſe neceſſarie, ed eſercita altre moltiſſime opere di pietà. S. Filippo Neri dimorò qui 33. anni, e vi diede principio al ſuo Iſtituto dell'Oratorio, vedendoviſi ancora la ſua Stanza cangiata in una divota Cappella. Nell'Oratorio anneſſo all'abitazione, ed

ornato con Ritratti di varj Benefattori, si praticano diversi esercizj di pietà ogni sera, e dal giorno di tutti li Santi fino alla Domenica delle Palme vi si fanno ogni festa Oratorj in musica. La Chiesa è assai riguardevole edificata con architettura di Domenico Castelli. L'Altar Maggiore adornato di marmi, e metalli con disegno del Cavalier Carlo Rinaldi, è molto considerabile per il famosissimo Quadro del Domenichino. Fece a sue spese l'accennato Altare, e la Facciata della Chiesa Fantino Renzi Romano, che vi stabilì il suo Deposito. La Cappella della Famiglia Spada, che è la prima di mano destra entrando in Chiesa, è disegno del Borromini; la Statua a giacere in Abito Senatorio colle altre Sculture dalla medesima parte è opera di Ercole Ferrata; le altre dirimpetto di Cosimo Fancelli; e gli Angeli genuflessi sono di Antonio Giorgetti. Nella picciola Cappella vicino alla maggiore il Quadro, e le altre pitture sono di Durante Alberti; ed il Sepolcro vicino del Conte Montauti è disegno di Pietro da Cortona. Dall'altro lato la Cappella di S. Filippo è tutta opera del Cavalier Camillo Rusconi in quanto alle sculture. Il Quadro di S. Carlo nella seguente è pittura di Pietro Barbieri, che anche dipinse il Quadro dell'Altare in Sagrestia, e la Volta; ed il Nostro Signore nell'ultima in atto di dare le Chiavi a S. Pietro è opera del Muziani. Il Quadro nell'Oratorio colla B. Vergine, S. Girolamo, e S. Filippo Neri è opera del Romanelli; e le pitture, ed altri ornamenti della Cappella, dove abitò

abitò S. Filippo Neri, furono fatti dal Cavalier Pantera. Dalla suddetta Congregazione di Gentiluomini si mantiene un Collegio di Sacerdoti Religiosi, che uffiziano, ed assistono in questa Chiesa, nella quale è Indulgenza Plenaria perpetua.

Di S. Maria dell'Orazione, e della Compagnia della Morte.

Dietro alla descritta Chiesa trovasi in Strada *Giulia* questa di S. Maria dell'Orazione, così nominata perchè ogni Mese vi si fa l'Orazione delle Quarant'Ore coll'Esposizione del Venerabile. Fu eretta nel 1575. da una Compagnia intitolata *della Morte*, perchè ha per suo proprio Istituto il seppellire i Corpi de' Morti, massimamente de' Poveri, e di quei, che mojono per le Campagne di Roma. Fu rifabricata nuovamente nel Pontificato di Clemente XII., e vagamente abbellita con una bene ornata Facciata, essendone stato l'Architetto il Cavalier Fuga. Il primo Altare a mano destra entrando, fu dipinto da Lorenzo Massucci, che vi espresse il Bambino Gesù, la Madonna, e S. Giuseppe. Il secondo Altare è disegno del Sig. Paolo Posi, ed il Quadro di S. Michele Arcangelo viene dalla Scuola di Raffaello. Cristo Crocifisso dipinto nell'Altar maggiore è opera di Ciro Ferro; e l'Immagine di Maria Santissima, che si vede in cima, fu quà trasferita per l'Anno Santo 1575. dal muro di una publica Strada, dove era in mol-

ta venerazione de' Fedeli. Dalla parte del Vangelo di questa Cappella giace sepolto il buon Servo di Dio Gio: Geroso, detto il *Letterato*, Fratello di quest' Archiconfraternita, e Fondatore dell'Ospizio de' Poveri Fanciulli trasferiti in oggi a S. Michele a *Ripa Grande*. Nel primo Altare dall'altra parte dedicato a S. Giuliana Falconieri, dipinse il Quadro il Cavalier Pietro Leone Ghezzi, e li due Quadri dipinti a fresco nel muro fra le Cappelle laterali dall'una, e l'altra parte, sono del Lanfranco, insieme con quello sopra la Porta maggiore, e l'altro ancora sopra la Porta interiore dell'Oratorio contiguo.

Palazzo Falconieri.

IL Palazzo Falconieri, che è contiguo alla Chiesa descritta, fu rimodernato con ottima simetria dal Cavalier Borromini, e gode le amenissime vedute del Fiume, e del Giannicolo; Una bella Statua consolare sedente nella sede curule vedesi a piè delle scale. Fra gli arredi delle sue nobili Stanze moltissime pitture quasi tutte insigni in tele grandi, e spaziose, meritano l'attenzione di chi le mira. V'è fra esse una Madonna col Bambino, e S. Anna: Un'altra col Bambino, e S. Franceseo: Un Cristo morto: Un S. Francesco in atto di udire la melodia celeste: Un'altro, che accenna un teschio spolpato: Un S. Sebastiano: Una Venere sopra un letto, ed un Matriciano con berretta rossa, tutte opere di Annibal Caracci. Un S. Antonio Abbate, ed un Ritratto di Lodo-

Lodovico Caracci. Un Salvatore, ed un S. Pietro, una Madonna, una S. Cecilia, Sansone e Dalida, e l'Endimione addormentato del Guercino. La Cena di Nostro Signore con gli Apostoli, una Madonna, ed Andromeda dell'Albani. La B. Vergine Annunziata dall' Angelo, i SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e S. Luca, che sana un Fanciullo idropico, del Cavalier Lanfranchi. S. Cristoforo, Eraclito, e Democrito, due Quadri con diverse mezze figure, ed una Vecchia di Michelangelo da Caravaggio. La Madonna genuflessa innanzi al Bambino: Cristo, che fa orazione all'Orto, e S. Girolamo del Coreggio. L'Adorazione de' Magi, S. Giovanni Evangelista, e la Maddalena di Paolo Veronese, di cui sono parimente due Quadri con figure, che suonano stromenti musicali. S. Vincenzo Ferrerio di Alessandro Veronese. Una Madonna, S. Catarina, una Venere, che si specchia, tre Ritratti in un Quadro, ed un'altro Ritratto di Tiziano. La Madonna con Gesù, e S. Giuseppe, il Padre Eterno co' quattro Evangelisti di Raffaelo da Urbino. Il Salvatore con diverse Storie della Passione del Buonaroti. I Pastori al Presepe, Cristo in Casa di Maddalena e Marta, un Sonatore di Liuto, ed una Figura, che accende il Lume, del Bassano. Sono per fine ammirabili la Liberalità di Guido Reni; il S. Pietro piangente del Domenichino, ed il Bagno di Diana di Carlo Maratta.

Di S. Caterina di Siena, e ſua Archiconfraternita.

SEgue parimente in Strada *Giulia* la Chieſa di S. Caterina da Siena fondata da una Compagnia di Seneſi, che in tempo di Leone X. ſi unì in una Chieſuola denominata di S. Niccola degl' Incoronati; ed avendo col progreſſo del tempo adunate molte limoſine, comprò circa l'anno 1526., e fabricò queſta Chieſa unitamente coll' Oratorio. Il Quadro colla Reſurrezione del Signore nell'Altar grande è opera di Girolamo Genga. Le pitture, che adornano le Pareti, ſono in parte di Timoteo da Urbino, ed in parte di Antiveduto Grammatica ſepolto in queſta Chieſa. Si conſerva qui un dito della Santa, cioè quello, in cui le fu poſto l'Anello dal ſuo Spoſo Gesù alla preſenza di Maria Vergine, e delli SS. Giovanni, Paolo, Domenico, e Re David, come narra S. Antonino, e ſi porta in proceſſione da' Fratelli la ſeconda Domenica di Maggio; nella quale occaſione ſogliono condurre ancora un Prigione liberato dalla Galera per grazia ſpeciale conceſſagli da Aleſſandro VII.

Di S. Eligio degli Orefici, ed Argentieri, e sua Confraternita.

LA Chiesa di S. Eligio, che resta fra questa Strada *Giulia* e la Ripa del *Tevere*, era stata eretta nel 1509. dagli Orefici, ed Argentieri di Roma nel Pontificato di Giulio II. con architettura di Bramante, e poi nel 1701. fu riedificata su lo stesso modello. Nell'Altare a destra il Quadro co' i SS. Re Magi fu dipinto dal Romanelli, che fece anche le due Figure su l'Arco; e le altre pitture sono di Taddeo Zuccheri. Nell' Altar Maggior il Padre Eterno, la Beata Vergine, i SS. Stefano, Lorenzo, Eligio, ed altri Santi sono opere di Matteo da Lecce. Nell'Altare a sinistra il Quadro colla Natività del Signore fu dipinto da Giovanni de' Vecchi: l'altro con S. Andronico, e S. Anastasia, da Filippo Zucchetti; e le figure sopra l'Arco sono del medesimo Romanelli.

Della Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani, e sua Confraternita.

SEguitando a caminare per la medesima Strada *Giulia*, s'incontra questa Chiesa dello Spirito Santo, che dalla Nazione Napolitana fu edificata nel 1572., essendo Pontefice Gregorio XIII. e poi riattata coll'assistenza del Cavalier Carlo Fontana. Fu già dedicata a S. Aurea Vergine, e Martire, ed avea congiunto un Monastero di

Do-

Domenicane. Nel primo Altare a mano destra si osserva un'Immagine della B. Vergine illustre per miracoli. Nel secondo Bonaventura Lamberti dipinse S. Francesco di Paola. Nell'Altare grande il Quadro collo Spirito Santo fu colorito da Giuseppe Ghezzi: le pitture della Cupola, e degl'Angoli sono opere di Giuseppe Passeri: ed il Deposito del Cardinal de Luca fu scolpito da Domenico Guidi. Ne' due susseguenti Altari il Martirio di S. Gennaro è opera di Luca Giordano, ed il S. Tommaso d'Aquino con molte altre figure, fu espresso da Domenico Maria Muradori. Furono Benefattori di questa Compagnia Monsignor Pietro Corso da Filogaso in Calabria nel 1583., e Violante Sanseverina nel 1611. Anticamente questa Chiesa si chiamava *Castrum Senense*.

Collegio Ghislieri.

SEgue immediatamente il Collegio Ghislieri, fondato nel 1636. da Giuseppe Ghislieri Romano celebre Dottore di Medicina. Ghelmino Crotti da Città di Castello vi lasciò l'entrata di scudi 600. annui, e vi si mantengono gratuitamente per lo spazio di anni cinque con ogni comodità 24. Giovani, quali freguentano il Collegio Romano per lo studio di quelle scienze, che sono più confacevoli al loro genio. Dipendono dalla protezione de' Signori Duchi Salviati, e dall'amministrazione delli quattro Deputati della Cappella del Santissimo Salvatore *alle Scale Sante*.

Di

Di S. Niccolò degl' Incoronati.

NElla vicina Piazzetta *Padella* verso il Tevere si trova questa picciola Parrocchia di S. Niccolò, chiamata prima de *Furca*, ora degl' *Incoronati* dalla Nobil Famiglia degl' Incoronati, che la fondò, e vi ha poco distanti le proprie abitazioni. Il Quadro dell' Altare col Santo Arcivescovo fu dipinto dal Zucchetti.

Di S. Filippo Neri in Strada Giulia, e sua Congregazione.

SEgue la prossima Chiesa di S. Filippo Neri eretta nel Pontificato di Paolo V. da una pia Congregazione, ed il principale autore fu Rotilio Brandi Fiorentino Guantaro, che essendo divotissimo delle Piaghe di Gesù Cristo, la fece perciò nominare *delle Piaghe del Redentore*; ed è ancora dedicata a S. Trofimo miracoloso Protettore de' Podagrosi. Il Quadro col S. Titolare nell' Altare grande è copia tirata dall' originale di Guido Reni. Il S. Trofimo nel suo Altare è di Filippo Zucchetti, che l' espresse in atto di sanar Podagrosi. L'antichissimo Crocifisso di rilievo trasferito qua dalle Grotte Vaticane si stima fatto da'Cristiani della primitiva Chiesa; ed il Quadro nell' Oratorio, che rappresenta il Salvatore impiagato con un Angelo, che lo sostiene, si reputa di Federico Zuccheri.

Delle Carceri Nuove.

CONtinuando il camino di Strada *Giulia*, si trovano a mano finiftra le Prigioni pubbliche, chiamate volgarmente *le Carceri Nuove*. Ne principiò l' Edifizio Innocenzo X. per levare i Carcerati dalle antiche Carceri di *Tordinona*, dove ftavano con molta anguftia, ed incomodo; ed Aleffandro VII. le perfezionò con tutti li comodi neceffarj.

Di S. Lucia del Confalone.

QUefta Chiefa viene anche chiamata della *Chiavica*, perchè ha la Porta principale nella Strada, che da una Cloaca della Città, che vi corrifponde, fi chiama appunto della *Chiavica*. Effendo prima un membro dell' Abbadia di S. Biagio *della Pagnotta* appartenente al Capitolo della Bafilica Vaticana, l' ottennero i Fratelli dell'Archiconfratern.del Confalone,che ora l'hanno fabricata da' fondamenti con difegno del Sig. Marco David; nè fi può dar conto de' Quadri, perchè ancora non è incominciata la pittura. Quefta Archiconfraternita oltre le molte opere di pietà, efercita quella ancora di rifcattare gli Schiavi dalle mani de' Barbari.

Fine della Seconda Parte, e del Primo Tomo.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nel Tomo Primo.

del

An

Va-

S. *Omo-*

S. *Spi-*

di

degli

Mat-

della